Digitized by Google

15
8
732
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

DI

SCRITTI VARII

INTORNO

ALL' ISTRUZIONE PUBBLICA

DI

CARLO MATTEUCCI

VOLUME SECONDO

Istruzione secondaria

PRATO

TIP. V. ALBERGHETTI E C.i

1867

RACCOLTA

DI

SCRITTI VARII

INTORNO

ALL' ISTRUZIONE PUBBLICA

VOLUME SECONDO

ISTRUZIONE SECONDARIA

Asili; Scuole Elementari; Organizzazione delle Autorità scolastiche

Digitized by Google

15.8.732

RACCOLTA

DI

SCRITTI VARII

INTORNO

ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA

DEL SENATORE

CARLO MATTEUCCI

VOLUME SECONDO

PRATO

TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.

1867

Digitized by Google

Digitized by Google

ANCORA DUE PAROLE

AL LETTORE

Questo secondo ed ultimo volume de' miei scritti varii intorno all' istruzione, tratta delle scuole normali superiori, delle scuole elementari, degli asili, degli studi secondari e dell' ordinamento delle autorità scolastiche; sono quelle materie gravissime e di una suprema importanza per la coltura e l' educazione civile d' un popolo che tutti vorremmo una volta veder stabilite in Italia sopra quei buoni principii che la ragione e l' esperienza hanno mostrato e mostrano ogni giorno più valere a far fiorire gli studi negli altri grandi Stati d' Europa.

Perchè mai siamo sempre a dover deplorare la sorte infelice delle nostre riforme scolastiche? Perchè questa agitazione e rinnovazione continua che tronca le istituzioni tutte al loro nascere o le paralizza prima che sieno provate? Sono dunque così reconditi o incerti i buoni principii di queste riforme? Come mai l' Italia, che ha da alcuni anni nei Municipi e a capo delle Provincie e nel Governo

Digitized by Google

centrale e nel Parlamento, se non sempre ingegni pratici e educati agli affari pubblici, certo probi e culti cittadini, non potè anche riuscire ad avviare sì fatte istituzioni sopra buone basi e aspettare che il tempo e l'esperienza vengano gradatamente a migliorarle?

Io non so se oggi, e dinanzi ad un male così grave e universalmente riconosciuto, vi sia vantaggio a indagarne le origini e non si debba invece rivolgere tutte le forze nostre a cercarne i rimedi. Mi sono permesso una volta di attribuir quel male al doppio vizio che chiamai, *temerità teorica* e *timidità pratica:* vizio che più o meno deve essere nel sangue di tutti i popoli di antica civiltà e che poi vissero lungamente divisi e oppressi prima di ripigliare libertà e padronanza di loro. Così, se s'intraprende, a cagion d'esempio e per stare nell'argomento, la riforma degli studi universitari, pel primo vizio andiamo cercando ora tutto un sistema di Università libere, ora tutti liberi insegnanti e non più Professori ufficiali, ora l'ingerenza dello Stato ristretta ad una giunta esaminatrice, come se non avessimo addosso interessi, pregiudizi, passioni che ci legano alle nostre antiche Università e per questi motivi non mancassimo di tutto quello che sarebbe necessario per le riforme radicali che vagheggiamo. Il vizio poi della timidità pratica ci moltiplica gl'impedimenti per i tanti rispetti che abbiamo alle persone, alle città, alle tradizioni, anche quando gl'interessi maggiori della nazione non lo vorrebbero, e perciò non osiamo intraprendere quelle parziali e graduate riforme che sono le sole buone e possibili.

Certo però tutto il male non istà dentro quella formula; e pur troppo ci sarebbero da cercare e da trovare altre origini meno pure e meno scusabili.

Ma quando tutti coloro che sanno leggere una Gazzetta, non possono più ignorare che il popolo della Penisola è molto al di sotto dei Tedeschi, degl'Inglesi, degli Svizzeri, dei Francesi, dei Belgi per quella prima istruzione elementare che insegna a leggere e scrivere; quando ognuno sa, che in 2000 o poco più, che è il numero di tutti gli alunni dell'ultimo anno di studio dei nostri Licei, pubblici e privati, dal quale devono venir fuori gli studenti delle Università, gli aspiranti agl'impieghi minori dello Stato e delle amministrazioni private, e in una parola tutte le forze vive del paese e delle generazioni future, vi è appena un quarto in grado di scriver bene una lettera in italiano o di fare senza errori un calcolo aritmetico o di tradurre un passo di un classico latino, allora non è più tempo di recriminazioni e di accuse; ma bisogna fare e far presto e meglio che si può, se non si vuole che l'Italia duri ancora trent'anni a trascinarsi in quella condizione d'ignoranza e di miseria che ci rende poveri e impotenti.

Capisco che non è solo sui banchi delle scuole che in una società sconvolta come la nostra, e dove il principio dell'autorità si è consumato lottando contro i dritti più sacri della Nazione, si può insinuare negli animi il sentimento del dovere, l'abitudine del lavoro, l'ardore della verità, il rispetto alla virtù ed alla scienza: ma pure è colla Scuola sola, dall'asilo all'Università, e da quell'alta Scuola di moralità e di giustizia quale deve essere il Governo, che oramai possiamo sperare tutto il bene che sicuramente viene ad un popolo dall'istruzione, dall'amore al lavoro, dalla industria continuamente perfezionata pei progressi della scienza e dello studio.

Diciamo dunque una volta quali sono quei buoni principii scolastici di cui invochiamo l'applicazione; ed io credo

senza vanto alcuno, che questo possiamo far facilmente, passando in rivista i varii scritti di questo volume, dove non c'è altro che l'esposizione sincera di quello che l'esperienza degli Stati più avanzati di noi in fatto di Scuole ha sicuramente mostrato esser utile, e l'applicazione adattata di quelle verità ai casi nostri.

Vi sono in questo volume varie relazioni al Senato e alla Camera sopra i progetti di legge presentati nel 1862, prima dal De Sanctis, poi da me per l'istituzione delle Scuole Normali Superiori all'oggetto di preparare e di abilitare all'ufficio di Professore delle Scuole secondarie. Quel bisogno è così vivo oggi come lo era cinque anni fa; e lo è anzi di più per tutto il tempo che abbiamo perduto e che abbiamo necessità di riparare. L'istituzione delle Scuole Normali Superiori è anche voluta dal bisogno che abbiamo di dare a certe Scuole così dette di perfezionamento, che abbiamo, un indirizzo utile e pratico: siamo sicuramente tutti convinti che le Scienze sperimentali e di osservazione non s'imparano un po' bene e come si deve per insegnarle, se non nei Gabinetti e nei Laboratorii; nello stesso modo che per mostrare agli altri le bellezze dei classici, per saper fare una lezione utile di storia, di geografia, di matematiche, non basta di avere seguite quelle lezioni, ma bisogna avere da sè e in mezzo ai compagni e coll'assistenza dei maestri, superate tutte le difficoltà, chiariti i dubbi, essere insomma entrati ben addentro e per conto proprio in quelle materie. Così solamente, fu già detto tante volte, in Germania nei Seminari, in Francia nella Scuola Normale, in Inghilterra a Oxford e Cambridge, si possono formare i buoni Maestri; ciò che vuol dire, si possono avere buoni Licei. E nelle condizioni economiche, sociali e scolastiche in cui è oggi

la Penisola, non basta, per ottener questo intento, dir nella legge, che non diventa Professore di un Liceo chi non ha il diploma di una facoltà di Lettere o di Scienze, per la ragione evidente che un impiego di 2 o 3000 lire, dopo aver speso molti anni e molti denari a studiare in una Università, non attira abbastanza i giovani e le famiglie ad entrare in una carriera così lunga e costosa. E l'esperienza ha mostrato in tutti i paesi e in tutti i tempi, che per riuscir presto ad avere un numero sufficiente di buoni maestri per le Scuole secondarie e per seguitare così ad alimentarle, conveniva creare presso le Scuole Normali Superiori un certo numero di posti gratuiti e conferirli a concorso e dopo esami rigorosi, a quei giovani che si consacrano a divenire insegnanti.

Noi abbiamo in Italia, soprattutto presso le Università di Torino e di Pisa, e potremmo aver facilmente presso il Museo di Fisica di Firenze e l'Istituto tecnico superiore di Milano, istituzioni e studi Normali che non hanno bisogno che di essere regolati ed ampliati, per provvedere a questa suprema necessità dei nostri Licei e Istituti tecnici.

Ho perciò creduto utile d'inserire in questo volume la relazione al Re fatta nel 1862 per riformare l'ordinamento e gli studi della Scuola Normale di Pisa, e basterebbe passare in rivista la nota dei giovani usciti di poi da quella Scuola e che sono oggi Professori nei Licei ed anche nelle Università, per acquistare la trista persuasione di tutto il tempo e del molto bene che abbiamo perduto, non applicandoci in questi ultimi anni, come si doveva, ad ampliare i mezzi ed il numero dei posti gratuiti di quella Scuola.

Ma dinanzi al gran numero di Scuole secondarie e soprattutto di Licei, che pur troppo si fece male a stabi-

lire dal 1860 in poi; costretti per buone ragioni a non conservare nei nostri Ginnasi e Licei quegli Ecclesiastici che formavano prima di quel tempo la maggior parte degl'insegnanti di quegli Istituti e che, avversi al nuovo ordine di cose, non potevano più essere gli educatori della gioventù italiana, fu presto sentito, da chi reggeva allora le cose della pubblica istruzione, che il tirocinio della Scuola Normale di Pisa era un modo troppo lento ed insufficiente per provvedere di buoni maestri i tanti Ginnasi e Licei che si erano creati, affidandone le Cattedre ai così detti reggenti ed incaricati, uomini per la maggior parte sforniti di prove vere di studi fatti. Perciò nacque un Decreto che nell'Ottobre del 1862 proposi alla firma del Re, nel quale era stabilito che dovessero alla fine dell'anno scolastico esser chiamati gl'insegnanti e soprattutto i reggenti e gl'incaricati delle Scuole dei Ginnasi e dei Licei, ad assistere a conferenze che sarebbero state aperte sulla Letteratura Italiana, Latina e Greca, sulla Storia e la Filosofia presso le facoltà di lettere di Napoli, di Torino e di Pisa. Certo quelle conferenze, non avrebbero bastato a fornire le nostre Scuole d'insegnanti perfetti; ma, continuate per alcuni anni, un vero bene lo avrebbero fatto: in ogni modo avrebbero sicuramente servito a distinguere quali erano fra gl'insegnanti, reggenti o incaricati, quelli che meritavano di essere conservati o promossi o dimessi.

Pur troppo quel Decreto restò una lettera morta; e mi duole vedere che la stessa sorte è toccata sin qui ad un Decreto simile col quale il Berti nei primi di quest'anno aveva richiamate in vita quelle conferenze, stabilendole presso la Sezione di filosofia e filologia dell'istituto di Firenze.

Ho riprodotto in questo secondo volume le istruzioni date nel 1862 per una Ispezione straordinaria a tutte le Scuole secondarie, normali ed elementari del Regno, che dètte molti lumi sul valore degl'insegnanti e sulla condizione degl'Istituti, ma che pur troppo non durò abbastanza per esser compiuta, perchè il mio successore, per ragioni, si disse allora, di economia, volle fosse interrotta.

In questo volume ho anche ristampato un lungo discorso pronunziato in Senato allorchè nei primi del 1863 presentai un progetto di Legge sull'amministrazione scolastica e sulla istruzione secondaria. Disgraziatamente la chiusura della sessione impediva che quel progetto fosse discusso. Mi gode l'animo di veder ora le idee fondamentali di quel progetto introdotte nel disegno di Legge che l'attuale Ministro della pubblica Istruzione ha sottoposto al Senato, e sul quale ho dovuto ultimamente dettare una lunga Relazione che ho creduto utile raccogliere in questo volume.

Ho voluto ristampare altresì diverse lettere a Giulio Simon, al Lambruschini, ai Professori raccolti nel Congresso pedagogico di Rimini e di Firenze colle quali da quattro o cinque anni, e sin da quando doveva per ufficio occuparmi delle nostre scuole, non mi sono stancato di raccomandare la riforma degli insegnamenti scientifici dei Licei, e soprattutto quella dei regolamenti che stabiliscono la distribuzione delle materie, le ore di studio e il numero e le materie degli esami di questi Istituti. Bisognava dunque immaginare il più strano sistema d'esami per le Scuole secondarie, che sia mai venuto in mente umana, come fu quello a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi, cioè di otto materie tutte gravissime, alcuni solamente per iscritto, altri per iscritto e verbali, tutti

sopra temi di un'eccessiva estensione, quanto lo sono i programmi degli studi, e giudicati da Commissioni diverse, alcune locali, altre centrali, per giungere alla conclusione, certa ugualmente prima degli esami stessi, certa per la ben nota imperfezione nostra di tutte quelle condizioni che fanno prosperare i Licei, che cioè anche con un mediocre rigore si sarebbe ottenuto il rigetto quasi totale degli alunni? Chi non sa che in Germania il famoso esame di maturità e il baccellierato in Francia, si danno dopo un maggior numero d'anni di studio che fra noi e sopra un numero minore di materie, e che i grandi concorsi di Parigi, di Versailles e oggi di tutti i Licei francesi sono sopra due o tre materie sole? Perchè mai abbiamo lasciato durare per tanti anni quell'assurda distribuzione di materie, unica al mondo, che divide press'a poco a parti eguali il tempo dello studio fra le otto scuole dell'ultimo anno liceale, come se tutte avessero la stessa importanza, come se dovessero dal Liceo uscire i giovani con un vasto corredo di cognizioni e colle dottrine le più svariate, piuttosto che, come si era fatto sempre in Italia, come non si è mai cessato di fare in Inghilterra, in Francia, in Germania, con un fondamento di sapere vero in lettere e in matematiche e la mente disciplinata ed educata allo studio? Ma perchè i progressi delle scienze fisiche e i bisogni della società nostra ci hanno persuaso a dover aggiungere agli studi essenziali di Lettere e di Matematiche una qualche cognizione delle leggi più generali del mondo fisico, di Storia Naturale di Fisiologia generale, ne veniva forse la conseguenza di dover convertire i Licei in tante Facoltà filosofiche e d'immaginare programmi di studi di Storia Naturale divisa in tutte le sue parti, di Fisica, di Chimica, di Filosofia, di

Storia, come non si potrebbero sviluppare maggiormente nelle Università, e tutto questo senza maestri dotti e veramente educati ad insegnare e, d'altra parte, col furore sconsigliato nel pubblico, nei parenti, nei giovani, di salire alle Università al più presto e senza fatica? Siamo al solito: la temerità teorica ci aveva spinto a voler coi Licei ottenere quello che non si potrà mai ottenere, nè si deve volere; e la timidità pratica ci ha fatto perdere cinque o sei anni e consumare l'opera, Dio sa di quante Commissioni, per non aver il coraggio di fare quello che il più semplice buon senso e l'esperienza costante nostra e altrui ci hanno insegnato.

Si abbia una volta pietà del paese, dei nostri giovani, delle generazioni future! Correggiamo il male, torniamo a dietro risolutamente, e rimettiamoci sulla buona via che è quella seguîta da tutti i paesi dove gli studi fioriscono.

E qui mi si conceda di ripetere quella similitudine con cui ho chiusa la Relazione presentata ultimamente al Senato sugli studi secondarii.

« Figuriamoci, dico in quella Relazione, un vasto « terreno appena coltivato, dove solamente qua e là cre- « scevano alcuni antichi alberi, tuttavia rigogliosi e pieni « di vita. L'avidità di un pronto guadagno ha indotto uno « speculatore a dissodare a un tratto quel terreno; a em- « pirlo, invece di quegli alberi, di arbusti e piante di ogni « genere; ad affrettare e accrescere la produzione del suolo « prima anche di essere in possesso di quei capitali, di « quei coltivatori esperti, di quelle macchine che erano « necessarie per la buona riuscita dell'impresa; a questo « punto, in presenza dei vizi che già si mostrano in tutta « quella coltivazione, volendo evitare che quel terreno non

« torni nelle condizioni di prima e rimettere la speculazione
« sulla via sicura di riuscire, benchè lentamente e grada-
« tamente, l'esperienza e la ragione consigliano di togliere
« subito molte di quelle improvvide piantagioni che si no-
« cevano fra loro e nocevano al terreno sottoposto, e con-
« tentarsi per ora di un piccolo numero di bravi coltiva-
« tori e di preparare via via tutto il terreno con un buon
« sistema di avvicendamenti a quelle colture che natural-
« mente più prosperano nel terreno stesso. »

Considero dunque come una buona fortuna per le nostre scuole, se il progetto di legge sull'istruzione secondaria che è ora dinanzi al Senato, giungerà ad essere convertito in Legge; perchè ciò che dobbiamo oggi desiderare è che sia diminuito il numero dei Licei; che lo Stato conservi sotto di sè, almeno per un certo tempo, un buon numero di questi Istituti; che si dia mano ad estendere la istituzione della scuola tecnica e che si abbia una volta l'occasione di poter rifare e attuare i programmi degli studi e degli esami che ora abbiamo per renderli più semplici, più ristretti, meglio distribuiti.

Nella parte di questo volume che tratta dell'istruzione elementare e dell'educazione popolare ho riprodotte quattro lettere che diressi nel 1863 e nel 1864 al Marchese Gino Capponi, dove sono descritte le condizioni pur troppo infelici delle nostre scuole elementari, e invece quelle molto migliori di Svizzera, di Francia e principalmente d'Inghilterra.

Sarebbe ottima cosa se anche in questa parte dell'amministrazione pubblica, e in generale in tutto ciò che riguarda l'educazione popolare, cercassimo d'imitare i buoni esempi di spirito pratico, di temperata organizzazione, di carità illuminata che ci dà l'Inghilterra.

L'istituzione che ho più raccomandato da qualche anno in Italia è quella degli *Asili-Scuole*, affidati alle maestre, dove i bambini di ambo i sessi entrano a tre o quattro anni e stanno fino agli otto o nove e da cui escono preparati abbastanza per poter progredire assai più rapidamente di prima nelle scuole elementari: senza questa trasformazione vi è tutta la ragione di temere che le Scuole dei Comuni rurali in cui spendiamo molti milioni, resteranno come già avviene, deserte e senza profitto.

Ho avuto la fortuna di veder sorgere con molto favore del pubblico un'Associazione Nazionale rurale intenta a fondare gli Asili rurali che appunto dovranno essere quegli Asili-Scuole di cui ho parlato. In mezzo allo sconforto che spesso mi assale riflettendo ai tanti sforzi onesti e sinceri che ho fatto per migliorare l'istruzione del mio paese e che ho visto spesso dispersi benchè non lo meritassero, mi è di grande consolazione vedere oggi l'appello fatto per la istituzione degli Asili rurali accolto con ispontaneità e con entusiasmo anche dalle persone più oscure e dai punti più remoti della Penisola.

In questo volume ho ristampate alcune delle molte circolari e istruzioni colle quali mi adoperai nel 1862, soprattutto nelle Provincie napoletane, ad eccitare i Comuni a istituire Asili uniti alle prime classi elementari, affidati a maestre e scuole elementari. Pur troppo i sussidi che potei dare allora furono eccessivamente scarsi; e avrei voluto ottenere dal Parlamento che fossero raddoppiati subito, come lo furono finalmente in quest'anno. Pure bastò quell'impulso, perchè municipii e privati rispondessero con efficacia vera, e non sarà giudicata, lo spero, vana ostentazione, se qui riproduco le parole della statistica officiale dell'istruzione primaria, pubblicata dal Natoli nel

1865. Si legge a pag. 22, « che nel breve giro di un anno, dal 1862 al 1863, si ebbe nel Regno un aumento di 1987 scuole, negli alunni di 100,550, negl' istitutori di 3,248, nella spesa di 1,402,771 lire ».

Mi lusingo, che la rapida scorsa data sulle materie principali contenute in questo secondo volume, invoglierà coloro che amano conoscere lo stato delle scuole in Italia, a leggere tutto il libro con qualche attenzione; e mi contento della fiducia che ho di non poter esser contradetto quando affermo, che nell' apparecchiare questi studi, nel convertirli, come spesso ho potuto fare, in atti ufficiali, nell' attuarne alcuni, nel raccomandarli tutti con molto ardore, nel raccoglierli e riprodurli ora perchè non siano dispersi quando ancora possono rendere qualche servigio, non ho mai fatto altro nè pensato a far altro, che il mio stretto e sentito dovere.

Firenze, 31 Agosto 1867.

C. Matteucci.

ISTRUZIONE SECONDARIA

Digitized by Google

Digitized by Google

AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA

E SOPRAVVEGLIANZA ALLE SCUOLE

RELAZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Considerazioni generali

Fra le varie parti della legislazione scolastica non vi è dubbio che quella risguardante l'amministrazione e la sopravveglianza delle Scuole, è stata ed è tuttora argomento d'incertezze e d'obbiezioni anche nelle menti degli uomini più pratici e più autorevoli in siffatte materie. Nè queste incertezze devono sorprendere, se si consideri che le regole dell'amministrazione, generalmente più o meno minute e moleste, male si sopportano per essere applicate a persone e da persone date agli studi e che perciò s'imaginano di dover esercitare le loro funzioni con libertà e con indipendenza. Un'altra difficoltà procede anche dal dovere applicare le regole e le discipline scolastiche a giovanetti i quali invocano la loro età e la loro inesperienza tutte le volte che mancano ai doveri di scolaro, e spesso trovano nei parenti e negli amici compatimento e protezione. Bisogna poi non dimenticare che ogni meccanismo amministrativo richiede, per procedere con qualche regolarità, che esso sia da un certo tempo messo in moto, e che tutte le sue ruote facciano bene l'ufficio loro, ciò che in questo caso è più difficile del solito giacchè, trattandosi di studi, di maestri e di giovanetti, l'applicazione delle discipline esige temperamenti e riguardi che difficilmente si conciliano col rigore proprio delle discipline stesse.

Digitized by Google

Da ciò la origine di quei sistemi tanto svariati, che si usano nei vari paesi per l'amministrazione e la sopravveglianza delle Scuole, dipendenti dall'indole, dalle tradizioni, dal carattere dei vari popoli, e che per riuscire hanno particolarmente bisogno di una lunga e perseverante applicazione e di lente e ponderate riforme, le quali educano coloro che sono incaricati di eseguirle e stabiliscono nel pubblico opinioni favorevoli e cognizioni pratiche dei sistemi stessi.

Gli antichi Stati italiani, meno il Piemonte e la Lombardia, non ebbero mai un sistema ordinato e regolare di amministrazione e di sopravveglianza alle Scuole, nel quale fossero distintamente separate le attribuzioni del Governo da quelle provinciali e comunali, seppure non si vuol prendere per un sistema quello non buono ed oggi fra noi inapplicabile, dell'ingerenza assoluta lasciata dai Governi ai Vescovi e agli ordini religiosi nell'istruzione elementare e secondaria. In Piemonte, da dove, dopo il 1859, si dovevano diffondere nella Penisola anche in questa parte i modi di amministrare e di sopravvegliare alle Scuole, le leggi scolastiche furono sempre informate a regole e a meccanismi severi e minuti che dovevano parere al resto degli Italiani intollerabili e perciò era da aspettarsi che in sì fatta materia dovessero sorgere nelle altre Province, dove l'ingerenza governativa delle Scuole era stata pressochè nulla, lamenti e accuse di volere educare e istruire i giovanetti come si fa dei soldati e dei reggimenti.

Le leggi sull'amministrazione scolastica, dall'iniziamento del Governo costituzionale in poi, subirono in Piemonte frequenti vicissitudini per la mutabilità delle amministrazioni, e nessuna di queste ebbe tempo sufficiente per vedere attuate e provate le introdotte riforme. Sotto il Governo dei *pieni poteri*, nel 1859, fu emanata la legge ben nota del 13 novembre di quell'anno, nella quale figura necessariamente la parte che regola l'amministrazione scolastica e che pur troppo non trae seco quella semplicità ed economia che in siffatte amministrazioni gli Italiani volevano. Fu quindi sentita generalmente l'impossibilità di estendere quella legge a tutte le Province italiane e nei vari tentativi che i Governi sorti dopo il 1859 fecero per

regolare l'amministrazione delle Scuole si scorge manifestamente l'influenza dell'opinione dominante, di rendere quell'amministrazione più semplice e più economica di quella stabilita dalla legge del 13 novembre.

Una legge d'amministrazione scolastica, la quale sia estesa a tutto il Regno e risponda all'opinione universalmente manifestata, che la vuole semplice ed economica, è quindi il voto il più comune e il più ardente che fanno oggi coloro che conoscono i bisogni delle nostre Scuole.

Non è in questo scritto che noi possiamo estenderci ad esporre le varie fasi che ha subíto la così detta opinione pubblica nel dar giudizio di questa materia, e l'impresa, anche potendolo, sarebbe ineffettuabile per la mancanza di un *fondo stabile* d'idee, abbastanza diffuso sopra le materie stesse e quindi per l'agitazione ed incertezza che si è sollevata tutte le volte che quella discussione è venuta in campo.

Oggi nella legge provinciale e comunale, già votata dal Parlamento, è statuito che in generale l'istruzione elementare e la secondaria spettino alle Province e ai Comuni: ma poichè una legge d'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria e primaria ci vuole, perchè il passaggio dell'istruzione secondaria dallo Stato alle Province e ai Comuni possa essere attuato, il Consiglio Superiore ha stimato debito suo di prendere in considerazione anche questo argomento e di esporre in questa relazione i principii generali che stima i più atti nelle condizioni scolastiche attuali del Regno a fondare un sistema semplice ed economico, come l'Italia lo vuole, dell'amministrazione e della sorveglianza delle Scuole.

Lasciando da parte le lunghe dissertazioni che si possono fare sopra principii astratti, e dovendo limitarci a mettere innanzi raccomandazioni e proposte dedotte dal buon senso e dall'esperienza fatta nei paesi che hanno più di noi progredito nelle istituzioni scolastiche e tenendo conto nel tempo stesso delle condizioni non prospere in cui siamo, sia per il grado di diffusione dell'istruzione elementare, sia per l'altezza degli studi secondari, sia per il vigore dell'autorità e delle discipline nelle Scuole, siamo convinti che le raccomandazioni e le pro-

poste che faremo a nome del Consiglio Superiore e che da esso furono discusse ed approvate, devono fondarsi sopra alcune proposizioni che sono il frutto dell'esperienza generale e del giudizio di uomini pratici e competenti.

Queste proposizioni fondamentali quanto all'amministrazione e sopravveglianza delle Scuole di cui qui ci occupiamo, sono le seguenti:

1.ª Riconoscendo nelle Province e nei Comuni del Regno le ragioni di attitudine e d'impegno, perchè le autorità rispettive abbiano ad interessarsi utilmente al buon andamento delle loro Scuole e sopra tutto delle elementari, è però fuori di dubbio che il Governo italiano mancherebbe ad un supremo dovere se, nei modi convenienti e con persone adattate, non esercitasse sopra le Scuole secondarie e sulle elementari una tale sopravveglianza da assicurarsi della dottrina e della moralità degli insegnanti, dell'applicazione dei buoni metodi, della diligenza con cui si danno gli insegnamenti, del rigore seguito negli esami e in generale del rispetto al buon costume e ai principii d'educazione morale e religiosa che devono dominare in tutte le Scuole pubbliche. Come strumenti di produzione e della prosperità generale, come mezzi potenti di civiltà e d'unificazione politica, le Scuole elementari e le secondarie interessano grandemente il Governo, tanto più quando, come è il caso nostro, vi sono differenze grandi fra le varie Province del Regno, nel grado d'istruzione e d'educazione e nella civiltà e ricchezza loro.

2.ª Le Province e i Comuni devono essere interessati nell'amministrazione e nella sopravveglianza delle Scuole e oggi specialmente, dacchè sono chiamati a contribuire quasi interamente al mantenimento delle medesime, sia perchè esse profittano grandemente del buon andamento e del progresso negli studi, sia perchè rendono quell'amministrazione e sopravveglianza più semplice e più economica, servendosi, almeno nelle città più importanti, degli uomini autorevoli ed istrutti che hanno, per farne degli ispettori delle Scuole, sia perchè finalmente quell'ingerenza delle Province e dei Comuni nelle Scuole è uno dei mezzi più efficaci a formare ed accreditare la loro ingerenza amministrativa.

3.ª Coloro, a cui dal Governo è attribuita l'amministrazione e la sopravveglianza delle scuole devono essere uomini d'autorità, di dottrina, d'esperienza e universalmente stimati: nelle condizioni non prospere delle nostre Scuole è evidente, più che dall'ordinamento propriamente detto degli studi, dipendere il profitto delle Scuole dall'obbedienza e dal rispetto dei giovanetti ai maestri e alle discipline scolastiche; effetti che non si ottengono senza una grande autorità morale nelle persone preposte dal Governo all'amministrazione e alla sorveglianza delle Scuole. Quindi la necessità che queste alte autorità sieno poche, scelte per servigi resi nell'amministrazione pubblica, nell'insegnamento, nelle lettere e nelle scienze, e largamente retribuite. Il poco favore e rispetto verso le autorità governative scolastiche sarebbe oggi più che mai da temersi, dacchè vogliamo accrescere l'ingerenza delle autorità comunali e provinciali nelle Scuole.

In ogni Provincia, dove deve risiedere un Consiglio provinciale per le Scuole, si trovano generalmente uomini istrutti, pratici e che hanno zelo e amore per le Scuole loro: riesce per ciò malagevole di mettere a fianco o al di sopra di essi un impiegato del Governo, che non abbia quelle qualità e che sia tentato di far sentire il potere che ritrae dal suo officio, appunto perchè gli manca quello che dai suoi studi e dalla sua dottrina e esperienza dovrebbe venirgli.

Certi ordinamenti amministrativi hanno bisogno, appunto nel loro nascere, di ricevere dal merito e dalle virtù delle persone che ne sono gli esecutori, quel favore e quel rispetto che per mancanza di tempo e d'esperienza non possono anche avere acquistato; e siamo certi di affermare una verità molto utile dicendo, che l'ordinamento dell'amministrazione scolastica che abbiamo oggi necessità d'introdurre in tutta la penisola, presto insterilirebbe o perirebbe anzi fin dal suo principio, se non avesse per sè l'appoggio di persone molto autorevoli a cui fosse affidato.

Da queste considerazioni, che sarebbe agevole di estendere, ma che facilmente si presentano alle menti anche poco avvezze a meditare sopra questi soggetti, procedono le proposte da noi fatte per una legge d'amministrazione scolastica e che si ridu-

cono principalmente a creare, invece di 59 Provveditori, circondati dai loro ufficiali, un numero molto minore, forse la quinta o la sesta parte, di Provveditori o Delegati per l'istruzione pubblica o Direttori delle Scuole, poco importa il nome, messi a capo di una circoscrizione formata di quattro o di cinque o di sei province l'una. Se la scelta di queste autorità sarà fatta nelle condizioni sopra dette, e non potrebbe esserlo se il numero di esse non fosse così ristretto, si può con fondamento ritenere che l'ingerenza del Governo nelle Scuole non tarderebbe ad essere universalmente stimata ed accolta con benemerenza e con profitto dalle autorità provinciali e comunali.

4.ª È necessario per il disbrigo e per il buon andamento delle cose d'amministrazione scolastica, che le autorità governative addette a questa amministrazione abbiano ampie attribuzioni. Questo principio, che si direbbe oggi di *decentralizzazione* nell'amministrazione scolastica, non ha mestieri di molte e lunghe dimostrazioni. Diremo solo, che allorquando la legge dà alle Province e ai Comuni molta parte delle attribuzioni che prima il Governo si riservava sulle Scuole, importa che il Governo mantenga sopra queste autorità un sistema di sopravveglianza che lo accerti dell'esecuzione della legge e che gli permetta di dare impulso e indirizzo al sistema scolastico generale. E questa ingerenza governativa, che deve associarsi alle maggiori libertà lasciate alle Province e ai Comuni, non si esercita senza molestie e senza urti, se non per mezzo di alte autorità che tutti sentono il debito di consultare e d'obbedire: allora anzi l'ingerenza governativa diviene profittevole al paese e di decoro al Governo. In questo modo solamente la decentralizzazione dell'amministrazione scolastica si può ottenere utilmente, e mantenendo il rispetto della legge e procurando nel tempo stesso semplicità e economia nell'amministrazione.

5.ª Vi devono essere sulle Scuole secondarie e elementari *due specie d'ispezioni* affidate a persone distinte, tendenti a fini diversi e che richiedono per ciò in chi le esercita, qualità ed attitudini diverse.

Il Governo deve sapere, se negli istituti d'istruzione secondaria gli studi si fanno con quell'ampiezza ed elevazione ne-

cessarie, perchè la educazione liberale e la coltura delle lettere specialmente, ripiglino in Italia il vigore che oggi non hanno e cessi questa nostra inferiorità rispetto allo straniero; il Governo deve sapere se gli esami si danno con severità; deve conoscere il valore del corpo insegnante; deve insomma poter misurare quale è il grado della coltura e della educazione morale che da quelle scuole si diffonde nella società o passa negli istituti universitari portato dagli ingegni più eletti. Questa cognizione non può risultare con uniformità e con giustizia, se non raccolta da persone che non vivono costantemente e per obbligo in mezzo a quelle Scuole e sono anzi in posto indipendente e più elevato ed hanno fama incontestata di dottrina e di patriottismo. Questi sono gl'Ispettori generali, che secondo le nostre proposte non sarebbero funzionari fissi e permanenti, ma che pure potrebbero in fatto divenirlo, quando al Governo fosse attribuita la facoltà di rinominare a quegli uffici le stesse persone, perchè riconosciute come le più idonee e le più stimate.

Vi dovrebbero dunque essere, secondo le raccomandazioni e proposte che facciamo a nome del Consiglio Superiore, ispezioni generali ogni anno e specialmente sul finire dei corsi e all'epoca degli esami nelle Scuole elementari e nelle secondarie e soprattutto nei Licei, affidate ai membri del Consiglio Superiore e ai Professori delle Facoltà di Lettere e di Scienze, scelti secondo i vari rami d'insegnamento di cui il Governo vuol conoscere il grado e il profitto. Le relazioni di questi Ispettori sarebbero pubblicate o separatamente o meglio come documenti uniti alle relazioni fatte dal Consiglio Superiore sullo stato della pubblica istruzione nel Regno. Però quella parte che non si dovrebbe pubblicare, cioè il giudizio sopra gli insegnanti e sopra i Direttori delle scuole, non sarebbe di certo la meno importante ed anzi dovrebbe divenire nelle mani del Consiglio Superiore e del Ministro la miglior garanzia per la promozione e per la scelta degli insegnanti.

Oltre agli Ispettori generali di cui abbiamo parlato, vi devono essere intorno alle autorità che siedono nel centro delle circoscrizioni scolastiche, due o tre o più individui, secondo l'ampiezza della circoscrizione e il grado dell'istruzione della

circoscrizione stessa, che abbiamo chiamato *visitatori*, appunto per significare che tutte le loro funzioni devono principalmente consistere nel frequentare le Scuole elementari e le prime ginnasiali, nell'assistere alle lezioni e agli esercizi, nel conversare cogli insegnanti e nel tornare poi di tanto in tanto ai loro centri, messi perciò in grado di dare ai loro superiori un'informazione precisa dello stato delle scuole della circoscrizione. Dovrebbero questi visitatori essere scelti fra uomini di cuore e di dottrina, noti per lunghi servizi prestati nell'insegnamento. Nè si dovrebbe essere avari verso costoro che hanno bisogno di una vita agiata e decorosa e che sono chiamati a rendere grandi servigi agli studi ed al paese.

Da calcoli istituiti sopra un disegno di legge, per il quale l'amministrazione e la sopravveglianza delle Scuole sarebbero ordinate secondo queste proposte, crediamo non andar lungi dal vero affermando che lo Stato otterrebbe colla spesa di circa mezzo milione di lire e quindi con un risparmio di almeno altrettanto, un sistema generale e uniforme di amministrazione e di sopravveglianza alle Scuole, semplice, efficace ad autorevole.

PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI

Il governo e la sopravveglianza di tutti gl'Istituti d'educazione e d'istruzione, mantenuti o sussidiati dallo Stato, spettano al Ministro della pubblica istruzione, il quale esercita quelle funzioni per mezzo delle autorità scolastiche e secondo norme stabilite dalla legge.

Le autorità provinciali e comunali governano e sopravvegliano le Scuole mantenute a spese delle Provincie e dei Comuni nei modi stabiliti dalla legge.

Il Regno è diviso in *distretti* o *compartimenti scolastici* che saranno non meno di 10 e non più di 14.

Presiede e sopravveglia tutti gl'istituti d'educazione e d'istruzione secondaria e primaria di un compartimento, pubblici o privati che sieno, un delegato del Ministro della pubblica istruzione, il quale è scelto dal Re per i servigi resi nell'insegnamento, nelle scienze e nelle lettere e nella pubblica amministrazione, ed è assistito da due o più *visitatori delle scuole secondarie e primarie* secondo l'estensione del compartimento e i bisogni dell'istruzione.

Vi dovranno essere annualmente ispezioni generali alle scuole secondarie e elementari del Regno, le quali saranno affidate ai membri del Consiglio Superiore e ai Professori delle Facoltà di Lettere e Filosofia, e di Scienze matematiche, fisiche e naturali delle Università.

Le relazioni di questi ispettori, per quella parte che risguarda l'andamento generale delle scuole e il profitto degli studi, escluse le osservazioni che concernono le persone, saranno pubblicate a cura del Ministro della pubblica istruzione.

Le Provincie e i Comuni esercitano la sopravveglianza sulle Scuole secondarie e elementari mantenute a loro spese per mezzo dei *Consigli provinciali scolastici e dei loro Delegati*, e di *Sovrintendenti* o *Deputati comunali per gli studi*, i quali tutti disimpegnano gratuitamente siffatti uffizi.

Nelle città ove hanno sede i Delegati del Ministro della pubblica istruzione si tengono annualmente concorsi sopra tre materie principali dell'esame di licenza, fra gli alunni di tutti i Licei del compartimento che hanno superato l'esame finale.

Nel regolamento generale degli studi secondari e primari saranno stabilite le dipendenze che devono esistere per il buon andamento delle Scuole fra le autorità scolastiche, governative, provinciali e comunali.

Torino, 1865.

Il Relatore
C. Matteucci.

Articolo estratto dai Débats

Lunedì 19 Ottobre 1865.

L'histoire de l'enseignement public en Italie fournirait certainement la matière d'un intéressant ouvrage où l'on pourrait faire ressortir ce trait particulier: c'est que l'Italie, riche en Universités de toutes sortes, a toujours donné aux études supérieures la plus grande attention. Aujourd'hui encore elle ne compte pas moins de dix-neuf Universités, comprenant sept cent quatorze chaires, tandis qu'en France, pour une population presque double, le nombre des chaires de nos Facultés de Théologie, de Droit, de Médecine, de Sciences et de Lettres ne s'élève pas à la moitié de ce chiffre. Nous ne croyons pas, à vrai dire, qu'il faille apprécier par là l'état de l'enseignement dans les deus pays. Tout au contraire: ce n'est ni par le nombre des chaires dont peut disposer l'enseignement supérieur, ni même par la profusion de cette sorte d'enseignement, qu'il conviendrait de mesurer le niveau intellectuel d'une nation: c'est plutôt un bon enseignement secondaire et primaire qui donne à l'instruction nationale sa véritable force. Aussi devons-nous applaudir aux généreux efforts que font en ce moment les hommes d'État de l'Italie pour donner à leur pays ce qui lui a manqué jusqu'à présent, un système complet d'éducation populaire. Au delà comme en deçà des Alpes, la question d'enseignement est une question vitale. Il est probable que la prochaine session du Parlement italien ne s'accomplira pas sans que cette question ait été tranchée par une loi.

Ce sont les élémens de cette loi que prépare en ce moment le Conseil supérieur de l'instruction publique, sous la présidence de l'ancien ministre, M. Matteucci. Pour réunir ces élémens, le Conseil supérieur a fait faire une enquête sur l'état actuel des diverses écoles du royaume. Les informations recueillies dans cette enquête ont été coordonnées et réunies dans un rapport que vient de publier l'imprimerie royale de Milan. A la manière des enquêtes usitées en Angleterre, le rapport de M. Matteucci commence par quelques considérations générales sur l'état et sur les besoins de l'enseignement public, et se termine par un certain nombre de propositions destinées à être présentées aux Chambres législatives et à être transformées en articles de loi. La première partie de ce rapport, la seule qui soit en-

core publiée, forme un gros cahier de 250 pages in-4°; elle s'occupe exclusivement des Universités, des Ecoles spéciales pratiques, des Ecoles Normales supérieures, en un mot de ce que l'on appellerait chez nous l'enseignement supérieur. Après une rapide esquisse de l'histoire des Universités italiennes, si brillantes et si fécondes, et une comparaison fort instructive du régime de ces Universités avec le régime des Universités allemandes, le rapporteur arrive aux notions de statistique qui accompagnent toujours nécessairement ce genre de travaux. Il constate que le nombre des étudians fréquentant les Universités d'Italie était en 1855 de 7,105, et que ce nombre est tombé en 1864 à 5,874; mais il faut ajouter à ce dernier chiffre celui des étudians de l'Université de Naples, qui s'élève à près de 4,000. Ces 10,000 étudians environ se répartissent, comme il suit, entre les dix-neuf Universités du royaume: trois en ont environ 1,000, sept en possèdent de 200 à 700, cinq n'en comptent que 100, et quatre n'ont jamais atteint ce dernier chiffre. Celles qui en ont le moins sont les *Universités libres*, c'est-à-dire les Universités fondées par les municipes et entretenues aux frais de ces derniers.

Une autre remarque importante et que nous devons relever, c'est que les Universités d'Italie n'ont qu'un très petit nombre d'élèves pour les Facultés de Lettres et de Sciences. Contrairement à ce qui a lieu en France et en Allemagne, « elles se bornent malheureusement », dit le rapport, « à donner un enseignement qu'on appelle professionnel, mais qui en réalité n'a rien de pratique, et nous n'avons pas d'écoles qui puissent fournir aux sciences et aux lettres des savans et des érudits capables de maintenir le niveau de la culture générale ». Cet aveu confirme ce que nous disions en commençant sur le rôle et la nature de l'enseignement supérieur. En Italie, cet enseignement, trop développé aux dépens des autres, absorbe à lui seul la moitié du budget de l'instruction publique, et si l'on consulte le tableau qui indique la dépense afférente à chaque Université et la part de dépense par élève, on voit avec étonnement que, dans la plupart de ces Universités, la dépense scolaire que supporte l'Etat est bien supérieure à celle qu'il aurait à faire s'il se chargeait lui-même de nourrir et de loger ses étudians.

Le chapitre le plus étendu et un des plus importans du rapport est celui qui est relatif aux examens, et nous sommes fâchés de ne pouvoir reproduire *in extenso* les recherches consciencieuses et les conclusions pratiques du rapport. Un bon système d'examen est la consécration indispensable des hautes études. Il paraît qu'en Italie les Universités s'étaient montrées jusqu'ici d'une indulgence fâcheuse à l'égard des candidats; mais la réforme de ces abus a déjà été entreprise par le règlement général des Universites, publié en 1862 par M. Matteucci. Il n'y a donc qu'à persévérer dans cette voie pour donner aux diplômes des universités italiennes un crédit et une autorité qu'on ne saurait contester à ceux de notre Université de France et de nos différentes Facultés.

Nous abordons enfin la seconde partie de ce volumineux rapport, celle qui concerne les projets de réforme présentés sous formes d'articles de loi. Il s'agirait d'abord de supprimer un certain nombre d'Universités inutiles, en créant pour les villes où les Universités seraient abolies un certain nombre de bourses égal à peu près à celui des étudiens qui les fréquentent actuellement; ces bourses seraient conférées, après examen, aux élèves les plus distingués des lycées, et ces élèves iraient ainsi faire leurs études dans les grandes Universités de l'Etat. — Les villes et les provinces conserveraient le droit d'avoir des Universités libres, qu'elles entretiendraient à leurs frais, mais sous la condition que les élèves de ces Universités allassent passer leurs examens devant les commissions qui fonctionnent dans les Universités de l'Etat.

L'enseignement supérieur, entièrement aux frais de l'Etat, serait organisé ainsi: Il y aurait trois écoles, celles de Turin, de Milan et de Naples, pour former des ingénieurs, et qui seules pourraient en conférer le titre; trois Ecoles Normales supérieures de lettres et de philosophie, de sciences mathématiques et naturelles, à Naples, à Turin, en Toscane, avec le droit de conférer des diplômes qui ouvriraient l'entrée aux chaires des écoles secondaires. Six écoles ou instituts cliniques à Bologne, Florence, Naples, Palerme, Milan et Turin, où les élèves en médecine seraient tenus d'aller passer au moins les deux dernières années de leurs études avant d'être admis à subir l'examen de docteur. Il n'y aurait plus que deux Facultés, celles de Droit et de Médecine, et les examens seraient faits par des commissions établies au centre de chacune des circonscriptions universitaires de Naples, Turin, Bologne, Pise, Palerme, Pavie, Modène, Parme, Gênes, Catane et la Sardaigne. Tous les ans il y aurait dans les Universités et dans les écoles spéciales et normales supérieures des inspections qui seraient faites par les plus grandes illustrations des sciences et des lettres, et leurs rapports seraient publiés. — Nous laissons de côté beaucoup de détails moins importans sur le traitement et sur la nomination des professeurs, sur l'établissement de cours complémentaires analogues à ceux que font nos agrégés de Facultés. Enfin cette série de mesures est suivie d'un projet de budget qui réduirait les dépenses de moitié.

Tel est l'ensemble du rapport que M. Matteucci, au nom du Conseil supérieur, soumet à l'approbation du roi et des Chambres; il est à souhaiter que les hommes éminens, connus déjà par les services qu'ils ont rendus à l'enseignement et qui ont dans le Parlement une grande influence quand il s'agit de questions d'instruction publique secondent les efforts de l'auteur de la loi du 31 juillet 1862, qui a été le prélude de ces importantes réformes, et contribuent à doter l'Italie régénérée de cette loi organique si nécessaire au développement de l'instruction nationale.

ERNEST DOTTAIN.

RELAZIONE AL SENATO

sul progetto del Ministro DE SANCTIS
per l'istituzione delle Scuole normali per l'insegnamento secondario

---

L'Ufficio centrale da voi incaricato dell'esame di un disegno di legge sulle scuole normali iniziato in Senato dal ministro della pubblica istruzione, ascrive a sua fortuna di poter adempiere il mandato che gli affidaste, col pieno accordo delle opinioni dei suoi membri e coll'intima convinzione di proporvi una legge semplice, pratica, d'un risultamento sicuro e grandemente benefico.

È sentita da tutti la necessità di ampliare e fortificare l'insegnamento secondario, imperocchè tutti sono convinti che sopra questo insegnamento si fonda l'educazione nazionale, l'applicazione della nostra gioventù a studii forti e severi, con cui si formano poi i magistrati, gli amministratori, gli scienziati, gli uomini politici, in una parola tutti quegli elementi di cui un popolo civile ha bisogno non solo per esser ricco e potente, ma anche per la grandezza e la dignità morale a cui aspira.

Il giovanetto entra nelle scuole secondarie appena uscito dalle cure materne e quando sa poco più che leggere e scrivere; dalle scuole secondarie passa alla vita libera e indipendente dell'università e volge allora la mente a quegli studii teorici che sono il fondamento della carriera da lui prescelta. È dunque nelle scuole secondarie che gli errori, le imperfe-

zioni della prima educazione si correggono, che i principii delle scienze esatte s'imprimono nello spirito, che lo studio dei classici educa, ingentilisce, accende negli animi l'amore del vero e della virtù.

Sono gli studii classici che formano l'educazione delle classi medie, che le abituano al lavoro intellettuale e le rendono degne della grande influenza che esercitano nelle società libere; sono finalmente quegli studii che, fatti fortemente e seriamente, compiuti con esami rigorosi, renderanno veramente proficua l'introduzione nelle nostre università delle istituzioni germaniche.

Ma l'istruzione secondaria, fu già detto tante volte e si dirà sempre, sta tutta nei maestri, nei buoni studii con cui si sono formati, nei buoni metodi che hanno appreso, nell'amore di cui si sono nutriti per l'insegnamento, nelle virtù e nella bontà dell'animo loro per cui più che maestri essi sono gli educatori della gioventù.

Per insegnare a leggere e a scrivere non è molta l'istruzione che si richiede nel maestro, e certi metodi razionali oggi in uso agevolano grandemente quell'ufficio.

Nelle università che sono poche, o che almeno dovrebbero sempre esser poche, un piccol numero d'uomini dotti basta per l'alto insegnamento; e se la gioventù è ben preparata nelle scuole secondarie, riesce agevole e grato ufficio di trasfondere negli alunni i grandi principii delle scienze.

Ben altra è l'opera paziente, modesta, laboriosa e non largamente ricompensata dei professori e maestri delle scuole secondarie, che pure a quell'ufficio non possono convenientemente prepararsi se non con studii profondi e molto al di là dei confini a cui il loro insegnamento deve estendersi. E di questi maestri e professori delle scuole secondarie andrà sempre più crescendo il bisogno, se vorremo provvedere per tempo alle future generazioni, rialzare la coltura intellettuale del paese, fondare insomma la vera educazione nazionale.

Fu dunque una voce sola che in tutti gli uffizii del Senato si alzò a lodare il concetto ministeriale; fu una voce sola per applaudire alle buone intenzioni con cui si volle supplire ad una

istituzione da tanto tempo reclamata. Procedendo però all'esame degli articoli del disegno di legge, si svegliò in tutti gli Uffizii lo stesso dubbio, che cioè era vago e indeterminato nelle disposizioni fondamentali. Ed infatti esso si riduce ad assegnare al ministro della pubblica istruzione una certa somma di danaro da distribuirsi per concorso ad alcuni giovani che dovrebbero poi nelle scuole normali prepararsi per l'insegnamento secondario. Con ragione negli Uffizii del Senato si domandava; quale sarà la condizione di questi giovani sussidiati e messi a disposizione del ministro? in che differiranno dagli studenti comuni? quali garanzie avrà lo Stato che li sussidia, che essi in singolar modo studieranno e impareranno? Come si può con quegli elementi stabilire una cifra qualunque nel bilancio? Qual relazione vi è mai tra le funzioni di un direttore di gabinetto e quelle di un professore che dirige gli studii di una scuola normale, nell'assegnazione degli stipendi? Perchè rimanere insomma nel vago, nell'indeterminato, diciamo la parola, nell'arbitrario, in una materia che invece deve essere il frutto della pratica, della scienza, di un esame scrupoloso e maturo?

Sotto tali impressioni si adunarono i commissarii dei cinque uffizii e in quell'opinione si confermarono dopo avere di nuovo esaminato il disegno ministeriale ed aver anche cercato d'indagare dalle idee esposte nella relazione qual poteva essere lo spirito da cui quel disegno era informato.

Ma se una legge sulla scuola normale è necessaria, dissero unanimi i vostri commissarii, se da lungo tempo il paese reclama questa legge, se in Francia, in Prussia, in tutta la Germania, scuole simili esistono e fioriscono da più di mezzo secolo, perchè non piglieremo noi quest'occasione per apparecchiarne una con qualche modificazione al progetto ministeriale? Noi non esitammo a seguire questa via, e dopo esserci intesi su quei principii fondamentali che, senza entrare nelle minute particolarità di un regolamento, ci parvero dover essere scolpiti con semplicità e con chiarezza nella legge, invitammo per due volte l'onorevole ministro a venire nel seno della Commissione e siamo inclinati a credere che lo schema di legge che ora sottoponiamo alla vostra deliberazione, abbia ottenuto nelle sue

parti principali e più importanti l'assenso del Ministero stesso; nè poteva essere altrimenti, poichè le stesse intenzioni animavano la Commissione e il Ministro.

Dopo di che non ci rimane che a dirvi, quanto più brevemente sarà possibile, le ragioni che giustificano i punti essenziali del disegno di legge che vi proponiamo di adottare.

Quale è mai il risultato che si vuol ottenere immediatamente dall'istituzione di uno studio normale per l'insegnamento secondario? Riescendo a rispondere adeguatamente a questa questione, riescendo ad istillare nell'animo vostro le convinzioni che ci hanno guidato nella proposta che vi sottoponiamo, noi avremo la coscienza di aver adempiuto all'obbligo nostro.

Non sono dotti propriamente detti, non accademici, non filosofi, non geometri, non chimici che pretendiamo di formare colle scuole normali. I filosofi, i geometri, i chimici nascono, e se la Provvidenza li assiste avvicinandoli ad un professore che coltivi con ardore la scienza, egli scoprirà il genio del giovane alunno, e quel genio non perirà. È questo che intendono dire gl'Inglesi, allorchè narrano con orgoglio che la più grande scoperta di sir H. Davy è l'aver scoperto Faraday.

Non è già che cogl'insegnamenti delle scuole normali si arresti lo sviluppo degl'ingegni eletti, poichè lo studio severo e profondo, spontaneamente fatto, non produrrà mai quest'effetto, ed infatti pochi sono i nomi che da molti anni figurano nel seno dell'Accademia delle scienze di Parigi, che non siano pur quelli di antichi alunni della scuola normale.

Ma è sopratutto all'insegnamento dei ginnasii e dei licei del regno che vogliamo provvedere, creando un certo numero di giovani professori che hanno dato prove rigorose di buoni studii, che hanno appreso nelle scuole normali molto più di quello che non sono chiamati ad insegnare, che già si sono esercitati nell'insegnamento, e che colla vita studiosa e costumata, cogli esercizii in comune, col contatto frequente di professori illustri sono divenuti i migliori strumenti dell'educazione nazionale.

La vostra Commissione ha considerato, che nelle condizioni infelici in cui si trova oggi l'istruzione secondaria in molta

parte della Penisola, dopo i tormenti specialmente morali che molte provincie italiane hanno sofferto per tanti anni, dopo le agitazioni che si sono succedute, non sarebbe facile attirare la gioventù studiosa ad una carriera che per quanto nobile in sè e d'una suprema utilità per la patria, è tuttavia faticosa, quasi oscura e tenuemente ricompensata.

E ostacoli anche più gravi che per lo passato s'oppongono oggi ad indirizzare la gioventù in quella carriera; imperocchè ad essa fanno oggi non lieve concorrenza gl'impieghi amministrativi, la milizia, e principalmente i rapidi guadagni che si fanno colle industrie, coi commerci e coi grandi lavori pubblici.

Noi non esitammo dunque ad imitare ciò che l'Assemblea costituente e Napoleone I fecero per la Francia, allorchè impresero sulle rovine della rivoluzione a riordinare l'istruzione secondaria e di fornirla di buoni maestri e professori coll'istituzione di un certo numero di posti gratuiti come nucleo della scuola normale.

Noi partimmo dalla convinzione che per attirare nella scuola normale un numero bastante di giovani convenientemente preparati agli esami rigorosi di ammissione, era necessario di offrir loro, oltre ai mezzi d'istruzione speciale, anche il sussidio necessario per mantenersi nel tempo del tirocinio *normalistico*.

Noi volemmo anche che il solo merito aprisse la porta a questi sussidii; e a ciò fummo pur condotti dal pensiero che solamente i giovani di non floride fortune ne avrebbero approfittato.

E qui ci affrettiamo a farvi considerare che coll'istituzione dei posti gratuiti per la scuola normale non fu portata la benchè minima offesa ai principii della libertà d'insegnamento, ben intesa ed utilmente applicata. Infatti la legge che vi si propone altro non fa che chiamare un certo numero di giovani di oneste famiglie, e che hanno fatto buoni studii elementari, alla prova di alcuni esami rigorosi, e porgere ad essi per un certo tempo i mezzi di perfezionarsi in quegli studii e di esercitarsi nell'arte dell'insegnamento, ma non costituisce per essi un vero privilegio, non toglie a coloro che hanno studiato fuori della scuola normale di ottenere impieghi nell'insegnamento secondario, che solamente con nuove prove si conseguiscono.

In una parola, colla fondazione dei posti gratuiti noi abbiamo voluto esser certi che le nostre scuole avrebbero avuto un certo numero di giovani bene istruiti ed atti ad imprendere la carriera dell'insegnamento.

Il numero dei licei che è già di 67 nel regno, non tarderà in breve ad ascendere al numero di 70; ammettendo che in ogni liceo vi siano almeno sette professori, i quali dovrebbero essere preparati dalle scuole normali, abbiamo all'incirca 500 professori liceali.

La vostra Commissione ha fondato i suoi calcoli sopra questi numeri; il tempo mostrerà, ne siam certi, che ci siamo tenuti al di sotto del vero; imperocchè col bisogno crescente dell'istruzione, anche i licei e gl'istituti tecnici si moltiplicheranno, e richiederanno un numero maggiore d'insegnanti. Ma nell'istituire lo studio normale non abbiamo creduto prudente di cominciare con un numero di alunni che eccedesse i bisogni presenti, e sull'esempio della Francia e della Prussia abbiamo lasciato al tempo e al successo della prima esperienza di dimostrare la convenienza di estendere quest'istituzione. Con ciò abbiamo anche inteso di lasciare un campo aperto a coloro che fuori della scuola e liberamente intenderanno abilitarsi all'insegnamento secondario.

Stando all'esperienza fatta nei licei delle antiche provincie, sei professori per cento si rinnovano ogni anno o per promozione, o perchè escono dall'insegnamento in un modo qualunque. Abbiamo dunque per i soli settanta licei supposti nel regno trenta posti da conferire annualmente nell'insegnamento secondario, e sopra questo calcolo è basata la proposta di trenta posti gratuiti per gli alunni della scuola normale, i quali dovranno ripetersi per il numero degli anni che compongono il tirocinio *normalistico*.

Sull'esempio delle scuole normali di Francia e di Prussia la legge ha fissato non meno di tre anni per questo tirocinio; tuttavia fu creduto opportuno di lasciare in facoltà del ministro di determinare negli anni successivi alla prima fondazione della scuola normale il numero degli alunni a posto gratuito che sarebbero ammessi secondo i bisogni dell'insegnamento secondario.

Digitized by Google

La vostra Commissione dopo lungo e maturo esame ha creduto che la legge avesse a fissare il modo con cui gli alunni delle scuole normali dovevano compiere gli studii. Poichè lo Stato sussidia coloro che aspirano ad abilitarsi per l'insegnamento secondario, poichè gli studii ben fatti nelle scuole normali conducono quasi necessariamente ad avere un impiego nei ginnasii e nei licei, non vi poteva essere altra ragione per istabilire la forma essenziale di questo insegnamento, se non quella di raggiungere più sicuramente l'intento, di avere cioè buoni maestri, buoni educatori per le scuole secondarie.

A Berlino il seminario filologico è riunito all'università, ma è composto tutto di allievi esterni, i quali attendono a corsi e ad esercizii speciali per prepararsi all'insegnamento. In Francia gli alunni della scuola normale sono invece riuniti in un convitto, assistono ad alcune lezioni dell'università, e ricevono poi nell'interno della scuola per mezzo di esercizii e di conferenze quella parte più seria, più minuta dell'insegnamento teorico-pratico che li educa al professorato.

La vostra Commissione ha lungamente discusso questo punto intorno al quale il sistema prussiano ed il francese discordano, ed è unanimemente scesa nella convinzione, che ragioni intrinseche e motivi speciali stavano a dimostrare la convenienza d'istituire le nostre scuole normali col sistema del convitto.

Gli alunni delle scuole normali sono giovani eletti, che hanno già mostrato di amare lo studio, sostenendo le fatiche richieste per prepararsi ai difficili esami d'ammissione, e che perciò intendono proseguire gli studii con un ardore non comune. I regolamenti delle scuole normali non esigeranno per conseguenza da quei giovani più di quello che essi stessi spontaneamente sono disposti a fare per la loro istruzione. Volontarii della eletta milizia raccolta nelle scuole normali, essi troveranno nella vita, negli studii, negli esercizii in comune, nel consorzio amichevole con professori di fama universalmente acclamata quel legame incancellabile di dottrine, quella comunanza di affetti, quell'armonia nei metodi che devono sostenerli e incoraggirli nell'esercizio delle loro funzioni. E l'esempio della scuola normale di Francia deve oramai assicurarci che la vita, gli stu-

dii, gli esercizii in comune nulla tolgono a quella libertà e spontaneità che non devono mancare agli spiriti superiori per perfezionarsi; e se un esempio ben piccolo in confronto di quello della scuola normale di Parigi, ma pure più opportuno per l'identità delle condizioni, può esser citato in favore del sistema prescelto, noi ricorderemo qui la scuola normale istituita in Pisa fin dal 1846, la quale ha fornito a molti collegii e licei della Toscana e di altre provincie italiane ed anche alle università un numero notevole d'insegnanti veramente distinti. Anche in Prussia e nelle altre parti della Germania dove i seminarii non sono a convitto, gli alunni passano la maggior parte del giorno raccolti assieme nelle scuole per gli studii e gli esercizii speciali, e seguono in tutto le norme di un minuto regolamento; sicchè a ragione il celebre filosofo che per tanti anni resse la scuola normale di Parigi e che fu in Francia caldo propugnatore dei sistemi germanici, trovava però che meglio avrebbe fatto la Prussia a stabilire il convitto nel suo seminario filologico e che *la scuola normale di Parigi non aveva nulla a invidiare allo straniero*.

Nè le nostre scuole normali colla vita e cogli studii in comune sono da confondersi con quei collegii che hanno esistito o che pur tuttavia esistono presso alcune università del regno, dove gli studenti sono ammessi a vivere con certe discipline rigorose, non più confacenti all'educazione dei tempi nostri, e che forse anche per lo passato non hanno mai servito a risvegliare nei giovani, come si richiede nella vera educazione, il sentimento della dignità e della responsabilità dei proprii atti.

Noi non vogliamo giudicare assolutamente queste istituzioni, imperocchè si sa che le discipline rigorose con cui le *Dames* tengono i collegiali di Eton, e quelle che reggono i collegii di Oxford e di Cambridge non hanno mai nociuto all'educazione dell'uomo inglese; c'interessava solamente di mostrare che questi collegii non devono essere confusi colle scuole normali, dove gli alunni che hanno già provato cogli esami d'ammissione l'amore e l'attitudine agli studii cercano volonterosi quelle regole che sono il fondamento delle scuole stesse e che concorrono potentemente al loro perfezionamento.

Nel disegno di legge troverete che sono ammessi con norme ed esami e numero stabiliti dal regolamento alunni paganti ed anche alunni esterni nelle scuole normali; assicurata l'esistenza e la vita di queste scuole coll'ammissione di un certo numero di alunni convittori a posto gratuito, non si volle porre alcun ostacolo all'ammissione di altri giovani, per quanto sia a prevedersi che non saranno molti coloro che ne approfitteranno in quelle due condizioni. Però il regolamento generale della scuola dovrà a norma dei bisogni e dell'ampiezza dei mezzi d'insegnamento stabilire il numero degli alunni a pagamento e degli esterni, onde non siano troppo aggravati i professori incaricati di dirigere le conferenze e gli esercizii, nè sia così scemato l'insegnamento degli alunni convittori, che sono il nucleo vero delle scuole normali.

Se in Italia si avesse, o si potesse mai avere una sola università, la vostra Commissione avrebbe forse preso a considerare se il miglior partito non era di stabilire una sola scuola normale presso quell'università; ma poichè un certo numero di centri di alto insegnamento dovrà esistere fra noi, la Commissione d'accordo col disegno ministeriale è partita dal concetto che si dovevano istituire diverse sezioni dello studio normale e distribuirlo presso le varie università o istituti universitarii del regno. Giustamente fu lasciata facoltà al ministro di stabilire e variare la distribuzione delle sezioni dello studio normale secondo l'opportunità, scegliendo con accorgimento quelle università o quegl'istituti che per la copia di professori più distinti in una facoltà che in un'altra rendevano in quella più completo un certo insegnamento speciale.

La Commissione distinguendo, come procede dalla natura delle cose, l'insegnamento dello studio normale in tre rami, cioè di Belle lettere, Storia e Filosofia, di Matematiche, di Scienze fisiche e naturali, ha voluto che almeno quattro complete sezioni o scuole normali fossero istituite, cioè una di scienze matematiche, una di scienze fisiche e naturali e due egualmente complete del primo ramo per la semplice ragione che il numero dei professori che occorrono per l'insegnamento delle materie di quel ramo supera quello dei professori che si destinano agli altri due.

Noteremo ancora alcuni altri punti del disegno di legge che vi è proposto, perchè ci sembrano meritevoli di fissare la vostra attenzione.

L'articolo 10 mette gli alunni delle scuole normali fin dal secondo anno del loro tirocinio in facoltà di dedicarsi più particolarmente ad una delle scienze che costituiscono il corso generale, siccome quella in cui intendono di essere abilitati ad insegnare. Spetterà poi al regolamento determinare quali sono le lezioni, quali gli esercizii che più convengono a chi ricerca un diploma speciale, imperocchè giova che costui approfondisca particolarmente certe materie e leggermente si occupi di altre.

Più notevole ancora ci sembra l'articolo 12 il quale è quasi un'innovazione introdotta nella nostra legge e che vogliamo sperare molto proficua. In tutti i paesi e frequentemente in Italia vi sono assegnamenti di fondi privati o dello Stato per sussidiare quei giovani che si distinguono negli studii e che intendono continuare nei medesimi onde perfezionarsi. La Commissione vorrebbe che per ognuna delle quattro scuole normali stabilite da questa legge vi fossero due posti di sussidio di L. 1200 l'anno, da darsi ai due alunni che risulteranno i primi nella scala di merito, tenuto conto di tutti gli esami dati nell'intero tirocinio. Questo sussidio dovrebbe continuarsi per tre anni dopo che il giovane ha ottenuto il diploma d'abilitazione se pure in quel tempo non fu già provveduto con una cattedra o in altro modo. Il ministro della pubblica istruzione avrebbe facoltà di collocare gli alunni così premiati, come assistenti presso le cattedre universitarie.

In questa disposizione noi vedemmo il germe di quei liberi seminarii che possiede la Germania nell'alto insegnamento, e che formano poi i veri cultori della scienza, i professori delle grandi università.

La Commissione avrebbe voluto che questi sussidii non potessero mai cominciare che dopo compiuto il corso delle scuole normali; ma il Ministro della pubblica istruzione, temendo che presso alcune università o istituti universitarii del regno, difficoltà materiali potessero opporsi a stabilir prontamente la scuola normale a convitto, faceva calde premure perchè gli fosse con-

cesso di poter dare intanto a giovani che non hanno finito il corso *normalistico* stabilito dalla legge, sussidii con cui poter continuare gli studii presso quell'università dove la scuola normale non si è potuta istituire.

Nella speranza che quelle difficoltà sarebbero presto superate dallo zelo dell'onorevole Ministro e che il sistema vago e indeterminato che ne risulterebbe non sarebbe che un'eccezione passeggera e forse non mai praticata, la Commissione s'indusse a concedere che quei sussidii in numero molto limitato potrebbero cominciare pei giovani che si prefiggono d'ottenere un diploma d'insegnamento speciale anche dopo aver passato due anni soli in una delle quattro scuole.

Sono questi i punti principali del disegno di legge per l'istituzione dello studio normale che la vostra Commissione ha creduto debito suo di aggiungere al progetto ministeriale onde determinarne l'ordinamento lasciando poi al regolamento generale di farne una più estesa e minuta applicazione.

Lo studio normale fondato sulla scorta di questa legge, subirà probabilmente coll'andar del tempo quelle trasformazioni che in Francia e in Prussia si sono verificate e che tendono a rialzarne progressivamente l'istruzione e a formare classi distinte di alunni, che vi entrano più o meno preparati da studii universitarii fatti precedentemente. Nella prima fondazione noi volemmo evitare queste complicanze e mirammo principalmente a provvedere alle scuole dei ginnasii e dei licei. Verrà forse un giorno in cui per alcune classi di alunni il tirocinio *normalistico* consisterà interamente in una scuola tutta di componimenti e di esercizii, imperocchè quegli alunni avranno prima percorse tutte le scuole universitarie. Fors'anche si potrà giungere per questa via a scuole speciali di perfezionamento, nelle quali non vi sarebbero che giovani esclusivamente dati a studii superiori o a far ricerche e pratiche negli stabilimenti di scienze d'osservazioni e sperimentali. Questi giovani già così progrediti nell'istruzione potrebbero divenire i ripetitori, i maestri delle conferenze per gli alunni più giovani.

Ma di tutti questi perfezionamenti di cui una scuola normale è suscettibile, la vostra Commissione ha voluto che ne fosse

maestra l'esperienza, che ne decidesse il tempo e che intanto fosse assicurato il primo e più importante frutto che da una vera e propria scuola normale si vuol ottenere.

Colla tabella unita a questo disegno di legge possono facilmente istituirsi quei calcoli che presumibilmente conducono a determinare la spesa incontrata dallo Stato nella fondazione delle quattro sezioni dello studio normale a cui mira il disegno stesso. Secondo questi calcoli la spesa prevista pel primo anno di fondazione ascenderebbe appena a L. 60,000 che è press'a poco la somma prevista nello schema ministeriale. Ma dovendo sottrarre la somma di 12,000 lire già assegnate per la scuola normale di Pisa, la spesa vera da aggiungersi al bilancio si residua a L. 48,000. Questa somma dovrà essere accresciuta per i due anni successivi alla fondazione, dell'ammontare degli assegni previsti pel mantenimento dei trenta giovani che entrano successivamente al principio di quei due anni e che è fissata a L. 800 per alunno e per anno.

La vostra Commissione ha il fermo convincimento che non vi può essere spesa più profittevole, più degna di essere raccomandata al Parlamento quanto quella che incontrerebbe lo Stato per fondare lo studio normale come è proposto, onde preparare buoni professori per i ginnasii e per i licei; confortata dal successo delle scuole normali di Francia e germaniche, dalla buona applicazione che pur si fece fra noi di un'istituzione informata agli stessi principii, benchè in proporzioni assai più modeste, la vostra Commissione vi raccomanda l'adozione dell'unito progetto di legge.

Addì 19 febbraio 1862.

SUPPLEMENTO

ALLA RELAZIONE AL SENATO DEL REGNO

sul progetto di legge
per l'istituzione delle Scuole normali
per l'insegnamento secondario

L'ufficio Centrale che sino dai 19 febbraio di quest'anno aveva l'onore di riferirvi sopra un progetto di legge presentato dal Ministro della pubblica istruzione per la istituzione di scuole normali per l'istruzione secondaria e di sottoporvi quel progetto sostanzialmente modificato, fu da voi incaricato nella tornata dei 26 di questo mese, chiusa la discussione generale, di prendere in esame alcuni emendamenti presentati dal Ministro della pubblica istruzione e da alcuni dei nostri onorevoli colleghi.

L'ufficio Centrale ha conferito a questo fine col Ministro, ha quindi assunto di fare un nuovo esame sopra gli articoli del progetto di legge che già vi presentava ed è lieto di poter affermare che le modificazioni introdotte, benchè non essenziali, pure migliorano l'economia della legge intera, e senza nulla togliere allo spirito da cui era dettata e al fine che si propone, ne rendono la dizione più chiara, l'applicazione più pronta e più facile.

La variazione introdotta nel paragrafo 2 dell'art. 1, determina più chiaramente di quello che nel primo progetto la divisione della materia dello Studio normale in sezioni.

Digitized by Google

Le matematiche pure hanno preso, anche nell'insegnamento elementare, una così grande estensione, che noi dapprima avevamo creduto conveniente di formarne una sezione distinta, non imitando ciò che fu fatto generalmente, di riunire cioè le matematiche colle scienze fisiche e naturali. Si era anche creduto che questa distinzione potesse in qualche caso essere utile per la scelta più conveniente dell'Università, presso cui hanno sede le varie sezioni dello Studio normale.

Ma tenendo conto di altre conseguenze non favorevoli che questa distinzione poteva seco indurre nell'applicazione intera della legge, ben volentieri abbiamo ristabilito in una sola sezione le scienze matematiche e le scienze fisiche e naturali, non foss'altro che per mostrare come sia necessario di associare questi due grandi rami delle scienze positive e come l'uno non possa mai intendersi disgiunto dall'altro.

Il 3° e 4° paragrafo dell'art. 1 contengono una modificazione molto più importante, perciocchè stabiliscono che ogni sezione dovrà essere completa e che le due sezioni possono essere riunite in un'unica scuola.

Non per atto ministeriale, ma per Decreto regio si è voluto che fossero stabiliti il numero e le sedi dello Studio normale. Abbiamo stimato che nessuna miglior garanzia poteva ottenersi, nessuna autorità era più competente di quelle che procedevano dal premettere al Decreto Reale, il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

È determinato per legge il numero degli alunni delle nostre scuole normali, e questo numero deve necessariamente distribuirsi nelle sezioni dello Studio normale. Non può dunque nemmeno nascere il dubbio che questa distribuzione, preparata da un voto del Consiglio superiore, non sia conforme allo spirito della legge, ai bisogni dell'insegnamento e non sia raggiunta nei modi che concorrono a conciliare l'economia della spesa e il buon andamento delle scuole.

Avevamo da principio fissato il numero di quattro scuole normali; si sarebbe potuto introdurre questo numero come limite: ma questa disposizione avrebbe imposto al Governo l'obbligo di creare subito quattro scuole. Tenendo conto delle condizioni

generali del paese, di quelle delle nostre Università o Istituti universitarii, ci siamo convinti che colla prescrizione proposta, non solo non sarebbe stato superato quel numero, ma che anzi si sarebbero gettate più solidamente, benchè forse con estensione minore, le fondamenta di una istituzione tanto importante.

La distribuzione degli alunni normalisti nelle varie sezioni, la distribuzione delle sezioni richiedono la cognizione dello stato dell'insegnamento delle varie Università, dei bisogni dei ginnasii e dei licei nelle varie provincie, dei mezzi di comunicazione e fino a un certo punto, anche delle condizioni politiche di queste provincie. Noi crediamo che a tutte queste esigenze si sia soddisfatto colle disposizioni contenute in questo articolo e soprattutto col concorso dei lumi e dell'esperienza del Consiglio superiore di pubblica istruzione, bastando per l'integrità della legge che ogni sezione dovesse essere sempre completa e che le due sezioni potessero essere riunite nella stessa scuola.

L'art. 2 del progetto modificato, che corrisponde all'articolo 5 del primo progetto, stabilisce che per la prima fondazione vi dovrà essere un certo numero di alunni a posto gratuito, riuniti in scuole normali con convitto.

Noi crediamo inutile di ripetere qui quei validissimi argomenti già svolti nella prima relazione, coi quali crediamo di avervi convinti della necessità di attirare coi posti gratuiti un certo numero di giovani studiosi e ben educati alle fatiche dello studio e quindi all'esercizio di una professione modesta, senza un grande avvenire e non mai largamente retribuita. Questa necessità fu riconosciuta ed ammessa da tutti i Governi e in tutti i tempi; nei seminarii liberi della Germania, nella scuola normale di Parigi, nelle scuole normali miste del Belgio, come anche nella scuola normale della piccola Toscana, la fondazione dei posti gratuiti è il cardine dell'istituzione.

Il Ministro della pubblica istruzione voleva persuadere il Senato, non a respingere assolutamente l'idea di una scuola normale con convitto, ma a lasciare libertà al Governo di poter stabilire lo Studio normale con convitto o senza.

Il sottoscritto a nome dell'Ufficio Centrale esprimeva l'intimo convincimento che per le condizioni generali degli studii nella

penisola non conveniva fare quest'esperienza e mettere in pericolo il successo di un'istituzione tanto importante, nell'atto stesso del suo nascere fra noi.

Sarebbe lungo ed inutile, o signori, ripetervi qui le considerazioni generali che avete lette ed udite di recente sopra questa materia. Poichè vi sono in Germania seminarii liberi che producono buoni frutti, poichè in Francia esiste la scuola normale esclusivamenle con convitto di cui il successo è notorio, non si può decidere *a priori* o sull'appoggio di queste due esperienze in quale di queste due forme di scuole normali v'ha assolutamente il bene o il meglio.

Noi non crediamo necessario di fermarci ad esaminare sul serio quei dubbii o piuttosto quei pregiudizii che esistono nelle antiche provincie quanto ai collegii e convitto pei giovani di una certa età. Tutte le scuole militari, molte scuole di miniere, di arti e d'industrie sono quà e là nei varii Stati europei e nella Germania stessa, stabilite con convitto. In Germania, nella Prussia, le scuole normali per provvedere ai maestri delle scuole elementari sono a convitto. E il vostro relatore ha udito più volte dai dotti stessi della Germania affermare che i seminarii filologici e scientifici liberi erano più fatti per formare veri cultori delle scienze, professori di università, di quello che maestri e professori per ginnasii e licei, i quali generalmente si reclutavano o fra i migliori insegnanti delle scuole minori o in mezzo a quei tanti studiosi che si sono istruiti da loro e di cui abbonda la dotta Germania. In Inghilterra poi vi sono presso tutte le università, a Cambridge, a Oxford, a Glasgow, collegii in cui gli studenti vivono sotto rigorose discipline, e fra le altre coll'obbligo di vestire costantemente nelle vie con speciali abiti che sono ancora quelli stabiliti dalle costituzioni universitarie del medio evo. Eppure se vi sono università libere al mondo, sono ben quelle dell'Inghilterra, e non è mai venuto in mente nè a Peel, nè a Palmerston, nè a Gladstone, che hanno studiato in quei collegii e portato quei vestiti, di proporre riforme onde sopprimere quelle anticaglie.

In una parola, risolvere la questione nel caso nostro, non significa altro che determinare in qual modo si può raggiungere

più sicuramente l'intento, e non è coi giudizii più o meno esatti messi innanzi sui collegii delle provincie che la questione può essere sciolta, imperocchè fra questi collegii e le nostre scuole normali la differenza è grandissima. Già vi provammo che le condizioni di quei collegii e delle scuole normali erano diverse, imperocchè nei primi entravano con leggerissimi esami gli alunni comuni, mentre nelle scuole normali si raccolgono invece giovani eletti e che già avevano dato con esami rigorosi prove di avere amor allo studio e di voler continuare con ardore nella carriera scolastica. Per questi giovani il convitto della scuola normale non fa che offrir loro la facilità di non perdere tempo, è un mezzo di educazione, una scuola di buone maniere.

Ma queste considerazioni non bastano; per tutti coloro che hanno pratica delle nostre Università e degli esami che vi si danno non è dubbia una verità che non bisogna nasconderci, nè tacere; cioè, che da qualche tempo vi è un qualche declinamento nell'intensità degli studii e nel valore degli esami: nè fa d'uopo in questa occasione dilungarci a ricercare le cagioni di questo fatto. Ma è pur vero che lo Stato è oggi in presenza degli studenti delle Università in quella condizione in cui si troverebbe un padre di famiglia buono, intelligente, con una certa fortuna, e di cui i figli sono giunti sino ad una certa età avendo studiato poco. Ora egli è certo che costui se vorrà fare il suo dovere cercherà un buon maestro, lo metterà a vivere coi suoi figli, e impiegherà tutti i modi perchè costoro guadagnino il tempo perduto, e profittino di tutte le cure del maestro.

Nella mente dell'Ufficio Centrale vi è la convinzione, e vorrebbe trasfonderla nei suoi colleghi, che la scuola normale senza convitto equivarrebbe al presente all'idea che avrebbe avuto quel padre, limitandosi a mandare i suoi figli alle scuole dell'Università e contentandosi di abbandonarli alla loro inclinazione.

Vi sono poi considerazioni di un ordine più generale e che militano in favore del progetto per cominciare dall'istituire le scuole normali con convitto. Da qualche tempo regna nello spirito pubblico il pensiero che l'insegnamento primario ed anche il secondario debbono essere affidati alle cure dei Comuni e delle

Provincie. Questo pensiero veramente liberale, noi crediamo però che debba essere contenuto, almeno per qualche tempo, in certi limiti: se l'educazione nazionale si deve compiere, se questo elemento potente d'unificazione deve produrre il suo effetto, bisogna che lo Stato conservi almeno un certo numero di stabilimenti modelli, o ciò che torna lo stesso, bisogna che le Scuole normali formino tutti gli anni per questi Licei un certo numero di professori che escano da quelle scuole, preparati ad applicare metodi comuni d'insegnamento e che hanno uniformità, armonia non solo di dottrine ma di sentimenti.

Certo se la scuola normale potesse essere unica in Italia, questi benefici risultamenti sarebbero maggiori e più sicuri: ma non ne viene per ciò la conclusione, che per avere tre o quattro scuole normali distribuite presso le varie Università italiane, ma tutte facienti parti dell'unico Studio normale, tutte informate dalla stessa legge e governate cogli stessi regolamenti, non si debbano ottenere effetti analoghi, ed anzi non molto diversi.

E qui cade in acconcio di richiamare la vostra attenzione sopra certi effetti utili procedenti dalla necessità da noi generalmente sentita di dover dividere lo Studio normale in sezioni e scuole distribuite presso le varie Università del Regno.

La grande scuola normale di Parigi è un mondo scolastico da sè, cioè un grande stabilimento in cui sono tutte le scuole, tutti i gabinetti, tutti i laboratorii, e in cui vivono non solo gli alunni, ma i direttori, i così detti maestri delle conferenze, i ripetitori, e tutto insomma il personale addetto a quel mondo. Questa creazione ha per necessaria conseguenza che la vita e gli studii in comune, tanto negli effetti buoni, quanto in quelli meno buoni, sono al massimo grado. Nelle scuole normali, come intendiamo stabilirle in Italia, questa specie di concentrazione ed intellettuale non può essere così spinta come in Francia. Infatti gli alunni delle nostre scuole normali devono seguire i corsi presso l'Università, e finito l'anno scolastico che è di nove mesi e superati gli esami, tornano alle case loro, nel seno della loro famiglia per tre mesi.

Noi consideriamo questa conseguenza della nostra istituzione, soprattutto moralmente parlando, come un compenso di qual-

che pregio rispetto alla scuola normale francese, e s'intende pure che anche sotto il punto di vista economico il nostro sistema offre vantaggi notevoli.

Il sottoscritto relatore dell'Ufficio Centrale domanda ai suoi Colleghi del Senato la licenza di offrir loro una conferma di queste verità nei risultati ottenuti con un'esperienza di oltre 16 anni nella scuola normale stabilita presso l'Università di Pisa, alla quale ha per ragione d'ufficio in varie occasioni prestata l'opera sua. Egli può affermare che in questo lungo periodo non vi fu mai nello stabilimento pisano nessun disordine, nessun atto grave d'insubordinazione, e che fra gli alunni esciti ve ne sono oggi cinquantacinque che sono collocati nelle Università e nei Licei delle varie Provincie del Regno, e che molti fra essi sono non solo valenti insegnanti, ma cultori distinti delle scienze morali, filosofiche e fisiche.

Sono queste le considerazioni che hanno più che mai confermato il vostro Ufficio Centrale nel convincimento di dovervi raccomandare l'istituzione delle scuole normali con convitto, come un germe sicuro di buoni frutti, come il più saldo fondamento dell'istituzione stessa.

Invece di dieci posti interamente gratuiti noi abbiamo accolto la proposta del Ministro, di sostituirvi senza aumento di spesa venti posti gratuiti per la metà. Questo sistema che ha subito anche nella scuola normale di Francia varie vicissitudini, non presenta la semplicità e un'assoluta garanzia nel rigore richiesto per gli esami di ammissione come quello da noi immaginato da prima: ma è pur vero che provvede meglio al grande bisogno che il Governo ha oggi di maestri e di professori per l'insegnamento secondario e che introduce nel meccanismo della scuola un elemento potente d'incoraggiamento e di premio agli alunni studiosi.

L'art. 14 è interamente nuovo e l'Ufficio Centrale ha lungamente esitato ad ammetterlo perchè in qualche modo indebolisce il principio fondamentale da cui siamo partiti. Ma le assicurazioni solenni e ripetute che il predecessore del Ministro attuale della Pubblica Istruzione e l'attuale Ministro hanno creduto dover dare all'Ufficio e pubblicamente anche in Senato,

che in Napoli vi era impossibilità di trovare subito locali adattati per la scuola normale con convitto o che almeno la possibilità era subordinata ad una grave spesa, hanno fatto sull'animo nostro una certa impressione. Noi non avremmo mai voluto esporre il Senato all'accusa di aver privata la gioventù studiosa e tanto intelligente di quelle provincie, a concorrere agli impieghi dell'insegnamento secondario e fummo perciò condotti a proporvi un modo che solo temporariamente invalida il principio che ci ha guidati nell'istituzione dello Studio normale.

Ricordando la facilità e la tenuissima spesa con cui un ampio e ricco locale fu trovato in Pisa per la scuola normale, condizioni che permetterebbero di dare alla stessa scuola qualche maggiore sviluppamento con molta economia, pensando come nelle altre città italiane dove hanno sede le Università non può essere difficile nè di troppo aggravio per la finanza di rinvenire locali adattati ad una scuola di 30 o 40 alunni, noi non dubitiamo che le solerti cure del Governo giungeranno in breve a superare quelle difficoltà ed a trovare in Napoli, città la più ricca di pubblici edifizii della penisola, un modesto locale per gli alunni normalisti.

Noi sentiamo finalmente il dovere d'intrattenervi della spesa a cui va incontro lo Stato per l'istituzione dello Studio normale che vi si propone.

Al pari del Governo, al pari di tutti voi, l'Ufficio Centrale è penetrato dell'obbligo rigoroso che corre per ogni onesto cittadino, per ogni buon italiano, nell'invigilare scrupolosamente l'economia delle spese, imperocchè tutto il denaro che si toglie senza ragione vera all'armamento e ai lavori pubblici è forza tolta all'indipendenza della Nazione, alla sua politica unità.

Ma non è con voi che ci dilungheremo per persuadervi che l'istruzione e l'educazione delle future generazioni sono pure il più saldo e più efficace fondamento per stabilire quest'indipendenza e quest'unità.

Nell'articolo decimoquinto ed ultimo della proposta di legge è stabilita con rigore la spesa ordinaria che incontrerà lo Stato per istituire lo Studio normale. Non cade dubbio su quella cifra: è la stessa che vi fu chiesta nel primo progetto ministe-

riale, la stessa che per molti anni ha figurato nel bilancio della Toscana per il numero ristretto degli alunni della scuola normale di Pisa e che ha provveduto convenientemente ai bisogni di quella scuola: è pur quella fissata per i soccorsi dati in Germania agli alunni dei seminarii: finalmente, se si tiene conto della porzione della spesa che si fa alla scuola normale di Parigi nell'istruzione data interamente dentro la scuola, si trova che l'assegno per i posti gratuiti e per le altre spese d'istruzione comuni col nostro Studio normale, è identico nei due casi.

Noi possiamo dunque affermare che lo Stato colla spesa ordinaria di 72000 lire da cui si devono sottrarre L. 12000 già stanziate in bilancio per la scuola di Pisa, fornirà ogni anno i nostri istituti d'istruzione secondaria di quaranta giovani Professori, dotti, atti all'insegnamento e all'educazione nazionale.

Noi non faremo che ricordare, che in tutti gli Ufficii del Senato fu unanime il voto per lodare l'istituzione delle scuole normali.

La spesa straordinaria per l'adattamento dei locali delle scuole meritava forse maggior considerazione, perchè non suscettibile, come la spesa ordinaria, di una determinazione così rigorosa. Noi abbiamo su ciò raccolte informazioni esatte esaminando perizie di edifizii o stabilimenti creati ad usi consimili: noi abbiamo ritenuto ed abbiamo sicurezza di non cader in fallo, che lo Stato può senza spesa, almeno per alcune delle città nelle quali si stabiliranno le sezioni delle scuole normali, trovare locali in cui, anche con una cifra minore di quella da noi presagita, può provvedere agli alloggi degli alunni e agli altri bisogni delle scuole normali. Ed infatti è noto a chi ebbe sott'occhio perizie dettagliate di stabilimenti simili, che l'assegno di 2000 lire per stanza è sufficiente per l'adattamento di tutto un locale destinato per l'abitazione riunita di un certo numero di persone e comprendendo sotto quella cifra alcune sale per studio, e gli altri ambienti per i servizii più bassi. Quindi è che la somma straordinaria di L. 50000 da noi calcolata per l'adattamento dei locali delle scuole normali è ampiamente sufficiente pel primo impianto, massime se si considera che il lo-

cale della scuola normale di Pisa è già provvisto di tutto il necessario.

Noi ripetiamo dunque la stessa dichiarazione con cui aveva termine la nostra prima relazione, che cioè, l'Ufficio Centrale ha il fermo convincimento che non vi può essere spesa più profittevole, più degna di essere raccomandata al primo Parlamento italiano, come quella che incontrerebbe oggi lo Stato per fondare lo Studio normale, quale vi è proposto, onde preparare buoni professori per i ginnasii e per i licei.

Signori Senatori,

Voi tutti applaudiste alle parole solenni con cui l'onorevole Presidente del Consiglio annunziava al Paese uno dei principii da cui sarebbe informata la nuova amministrazione. Egli ci diceva che sulla bandiera del Ministero era scritta la parola *economia*: noi facciamo voti perchè questa parola sia sempre dinanzi agli occhi del Governo e del Parlamento. Questa parola e lo intendimento che esprime è uno dei mezzi più efficaci per consolidare il nuovo Regno, per assicurarne l'indipendenza.

Non dimentichiamo però mai, pensando che quella bandiera dev'essere quella d'Italia e delle sue future generazioni, di scriverci anche, almeno in un angolo, *un poco di scienza, un poco di dottrina vera*.

Addì 29 marzo 1862.

RELAZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

sul progetto di legge approvato dal Senato dell' istituzione di Scuole normali

---

Signori,

Sono lieto di presentarvi come primo atto dell'amministrazione, a cui la benevolenza del Re mi ha chiamato, una proposta di legge sull'istituzione delle scuole normali, all'oggetto di preparare ed abilitare all'uffizio di professore per l'insegnamento secondario. Questo progetto, iniziato in Senato da uno de'miei onorevoli predecessori, fu via via modificato dalle Commissioni del Senato stesso, ed è oggi ridotto nella forma più semplice e possibilmente più pratica.

Il pensiero d'istituire un insegnamento normale onde formare i professori dei ginnasii e dei licei, di cui da tanto tempo era sentito universalmente il bisogno, fu accolto con segni manifesti di approvazione nel pubblico e negli Ufficii tutti del Senato, i quali unanimemente incaricarono i loro commissarii di far plauso a tal pensiero, introducendo però nella legge quelle necessarie aggiunte e modificazioni che dovevano meglio determinare i mezzi economici occorrenti per queste istituzioni, e vigilarne l'andamento.

Non mi dilungherò, o Signori, a dimostrarvi i vantaggi di una scuola normale superiore, nè entrerò in molti sviluppa-

menti sopra i principii di una legge e di una istituzione che oramai è antica per la Francia e per la Germania, e di cui esiste anche da molti anni un modesto esempio in Toscana.

L'insegnamento secondario, su cui si fonda l'educazione generale di un popolo, e di cui lo sviluppo è sempre in proporzione alla sua civiltà, dipende, come fu già detto tante volte, dal grado della dottrina, dalle buone abitudini, dalle virtù degl'insegnanti. Nei ginnasii e nei licei si correggono i difetti dell'istruzione elementare e si preparano i giovani a salire a quegli studii universitarii, nei quali invano s'invocherebbe l'introduzione delle libertà scolastiche, tanto care alla Germania, senza una seria e profonda istruzione acquistata dai giovani in siffatti istituti. In questi istituti tutto è opera dei maestri, dei loro buoni metodi, del loro sapere, del loro amore all'insegnamento. In tutte le professioni un tirocinio è necessario, e più che mai questa necessità è sentita per chi si destina all'insegnamento secondario, e ciò per la grande importanza che ha questo ufficio, e per le buone abitudini che deve avere chi l'esercita.

Nel maggior numero delle provincie italiane l'insegnamento secondario è ancora quasi da creare; in tutta la Penisola, se si vuol dare un vero ed efficace impulso agli studii, bisogna fornire ai ginnasii ed ai licei un numero sufficiente di buoni maestri. A ciò è tanto più urgente di portar rimedio, ove si consideri che l'insegnamento secondario è quello che forma la coltura della grande maggiorità di un popolo, e come esso debba più particolarmente in Italia concorrere a quella armonia di cognizioni generali e di abitudini intellettuali, che è l'elemento più potente dell'unità politica di una nazione.

La scuola normale di Parigi creata dalla Convenzione, costantemente riordinata ed ampliata dai Governi che la susseguirono, è oggi il più grande stabilimento che esista in Francia, quello che fornisce di maestri e di professori tutti i licei, tutte le Facoltà universitarie di quella grande nazione. Questa scuola, che non solo alimenta tutto il corpo insegnante della Francia, ma nella quale pur anco si sono formati e si formano tuttora uomini illustri nelle scienze e nelle lettere, costituisce

oggi un mondo scolastico che sta e vive tutto da sè. Le scuole, i laboratorii, i gabinetti, le biblioteche, l'abitazione degl'insegnanti e degli alunni, tutto si comprende in quell'unico istituto.

In Italia il pensiero della scuola normale non poteva sorgere sotto questa forma; ragioni di economia, condizioni geografiche, importanti centri scientifici sparsi qua e là per la Penisola, la nostra natura stessa, tutto s'opponeva a troppo imitare quell'esempio.

Fu dunque immaginato dapprima di stabilire le scuole normali o le sezioni in cui naturalmente si divide l'insegnamento normale presso le varie Università del regno, affinchè gli alunni di quelle scuole potessero assieme agli insegnamenti speciali e pratici seguire gli studii teorici nelle Università.

Non mi fermerò ad esaminare se quella grande ed intera concentrazione scolastica che è l'essenza della scuola di Parigi non eserciti, sopratutto politicamente considerata, una eccessiva influenza sullo spirito degli alunni e sui frutti dell'istruzione che sono chiamati a compartire; la scuola normale nel modo che vi è proposto, è qualche cosa di mezzo fra l'istituzione francese e i seminarii liberi della Germania, qualche cosa che lascia ai giovani una certa libertà di sviluppo morale, un certe spazio alle affezioni domestiche, senza togliere agli studii proprii delle scuole stesse la profondità e la disciplina che ne sono le condizioni necessarie.

In Francia gli alunni della scuola normale non vivono che nella scuola per tutto il tempo del corso, che è generalmente di tre anni, e nella scuola stessa ricevono le teorie, fanno gli esercizii e tutte le pratiche dell'insegnamento. In Germania, nel seminario filologico di Berlino e nei tanti altri seminarii di scienze e di lettere che sono sparsi in quel dotto paese, gli alunni seguono liberamente alcuni corsi speciali e non hanno che alcune ore di studio in comune. Secondo la legge che vi è proposta, la maggior parte degli alunni della scuola normale convive in uno stabilimento in cui gli esercizii, le conferenze, le lezioni pratiche si danno per tutto il tempo in cui durano i corsi universitarii, che pur devono seguire; tutti gli alunni poi

son liberi di tornare alle case loro nelle vacanze. E qui mancherei al debito mio, se non ricordassi i buoni frutti che la scuola normale creata presso l'Università di Pisa fin dal 1847 ha prodotto. Non vi starò a dire che da quella scuola normale sono usciti tutti i maestri e i professori dei ginnasii e dei licei della Toscana ed anche di altre provincie italiane, e che nelle Università di Bologna, di Pisa, di Siena e nel Museo di fisica e di storia naturale di Firenze vi sono oggi professori illustri e alcuni di fama più che italiana i quali furono alunni di quella scuola; ma più che altro mi piace ricordare, che per la larga disciplina con cui quella scuola si regge, per la libertà che hanno i giovani nel seguire i corsi universitarii e nel tornare alle case loro nelle vacanze, non si ebbe mai a lamentare nessun atto grave d'indisciplina, nessun disordine interno. Una scuola normale in cui sono ammessi giovani eletti con rigorosi esami e che perciò hanno dato prove di amore allo studio, d'impegno per riescire nella professione in cui s'indirizzano, non ha nulla che fare con quei collegii in cui quasi confusamente entrano giovani di ogni specie, cioè di quelli che amano lo studio e di altri che l'amano poco o nulla, di quelli ben educati e di altri meno, e in cui si vollero mantenere applicate pressochè le discipline del medio evo.

La convivenza degli alunni nelle scuole normali che vi sono proposte, dispensa i giovani studiosi dal perdere un prezioso tempo, imprime loro abitudini d'ordine e di vita operosa, fa che nel consorzio comune coi professori addetti alla scuola, siano non solo costantemente istruiti, ma pur anco educati nelle buone maniere.

Così fissati i principii generali della nostra istituzione, parve alla saviezza del Senato, sopratutto tenendo conto delle condizioni economiche del paese, di non troppo estenderla, almeno nella sua origine, sicchè nel progetto di legge che vi è presentato, il nuovo Studio normale del regno si applica sulla scuola normale attualmente esistente in Pisa, che dovrebbe essere riordinata ed ampliata secondo le norme prescritte dalla legge stessa.

Certo il numero dei maestri e dei professori per i ginnasii e per i licei che potrà essere fornito da questo primo Studio è

ben lungi dal soddisfare ai bisogni di quegli stabilimenti, e se si tien conto di tutti gl'istituti scolastici provinciali, comunali, o di privata origine che oggi esistono, e che di certo dovranno moltiplicarsi, si può affermare che il numero degli alunni abilitati all'insegnamento e preparati dalla nuova scuola sarà appena il terzo di quello che realmente si richiede. Ma la legge, che ha voluto assicurare allo Stato un certo numero di buoni insegnanti, rispettando la libertà dell'insegnamento largamente interpretata, non ha voluto nè creare per gli alunni della scuola normale un titolo assoluto di preferenza per la professione dell'insegnamento secondario, nè escludere da questo campo tutti coloro che nelle altre Università dello Stato, o libere, o ricorrendo ai liberi insegnanti, o studiando da loro, a quella professione s'indirizzano.

È però stabilito nella legge che altri studii normali presso altre Università, con o senza convitto, potranno essere fondati secondo i bisogni dell'insegnamento secondario, ma che leggi speciali dovranno approvare queste nuove fondazioni.

In una parola, il Senato ed il ministro che ha l'onore di presentarvi questa legge, hanno ritenuto che, per fondare solidamente un'istituzione così vitale, per non esigere dallo Stato troppo grandi sacrifizii, per attendere dall'esperienza una guida sicura per l'avvenire, conveniva edificare sopra quello che esiste, migliorare un'istituzione che, anche tal quale è, produsse già buoni frutti.

Sono stabiliti per la prima fondazione dello studio normale trenta posti per alcuni convittori, venti de' quali gratuiti per intero, e dieci per metà.

In tutti i tempi e in tutti i paesi, questo soccorso dello Stato a chi si prepara all'insegnamento secondario fu riconosciuto necessario, e se questa necessità ha esistito per l'addietro, deve essere più che mai valutata ai nostri tempi, in cui alla professione modesta, laboriosa, sempre poco rimunerata di un maestro, o di un professore di ginnasio e di liceo, fanno concorso quelle rapide e ricche fortune che con fatiche di certo non maggiori procurano le carriere amministrative, militari ed industriali.

L'istituzione dei posti gratuiti per metà è tutt'altro che nuova. Nei liberi seminarii della Germania sono fissati sussidii o interamente o per metà gratuiti, e così pure si fa nel Belgio. Nella scuola normale di Parigi le così dette *mezze borse* hanno esistito, poi furono soppresse, poi di nuovo ristabilite. Il rigore determinato delle prove con cui si ammettono gli alunni ai posti gratuiti delle scuole normali richiederebbe che una dose assoluta di merito fosse stabilita per l'ammissione; ma pur si deve tener conto che l'istituzione è quasi nascente fra noi, che ancor pochi sono in Italia i buoni licei in cui sia dato ai giovani di ben prepararsi agli esami difficili d'ammissione, grande il numero degl'insegnanti di cui lo Stato ha bisogno, nè si deve pur anco dimenticare che la prospettiva del passaggio dal posto per metà a quello interamente gratuito è uno sprone continuo alla diligenza ed allo studio.

Gli articoli successivi della legge contengono quelle disposizioni fondamentali relative al corso degli studii della scuola normale, alla direzione della medesima e agli esami di ammissione, di passaggio, ed ultimi della scuola. Queste disposizioni indicate nella loro parte essenziale, lasciando al regolamento di svilupparle nei loro dettagli, discendono immediatamente dallo spirito che domina tutta l'istituzione, sono il portato dell'esperienza, e non si è creduto, e non si poteva credere di far meglio di quello che si trova stabilito nelle leggi simili della Germania, della Francia e del Belgio.

Merita però specialmente la vostra attenzione l'articolo 10 che contiene il germe dei seminarii liberi propriamente detti della Germania. È noto che questi seminarii sono più che altro creati per formare i veri cultori della scienza, i professori delle Università, e perciò si comprende come in Germania, ove le scuole normali primarie sono a convitto, questa non sia la condizione dei seminarii ove si raccolgono giovani che hanno fatto già alcuni anni di studii speciali oltre quelli dei licei, ed anche seguito corsi universitarii. In questo articolo sono stabiliti quattro sussidii annuali di lire 1,200 da durare per tre anni, e da conferirsi alla fine del corso agli alunni dello studio normale che risulteranno i più meritevoli in tutti gli esami del-

l'intero corso: questo sussidio dovrà cessare allorquando l'alunno abbia ottenuto un collocamento in una delle scuole dello Stato, o abbandonata la professione dell'insegnamento. Non starò a dire come la creazione di questi premii debba essere un eccitamento potente agli alunni onde sostenerli nelle fatiche di tutto il tirocinio; in quell'articolo è pur disposto che gli alunni così premiati sono a disposizione del ministro della pubblica istruzione che li colloca come assistenti, per tutto il tempo che dura il sussidio, presso una cattedra o uno stabilimento universitario. Ecco ciò che io mi permettevo di chiamare il germe dei seminarii liberi della Germania; i giovani più distinti, i più istruiti, continuano in quello studio speciale, che hanno prediletto presso un professore d'Università, e in esso si perfezionano.

L'articolo 13 e penultimo contiene la disposizione relativa alla spesa dell'istituzione della scuola normale, spesa che si compone di un assegno ordinario e di uno straordinario per l'adattamento del locale. Quest'ultimo riesce così lieve appunto perchè il locale in cui oggi esiste la scuola normale in Pisa è capace di provvedere all'abitazione di un numero molto maggiore di alunni di quello che sin qui vi fu, ed è fornito ampiamente delle sale e dei locali per le conferenze, per gli esercizii pratici e per l'alloggio del direttore e degli insegnanti della scuola. La spesa ordinaria fissata per i due mesi di novembre e dicembre dell'anno corrente, nella supposizione che la nuova scuola normale debba essere aperta in quell'epoca, è calcolata sopra una tabella unita al progetto. In questa tabella sono stabilite, in termini miti, ma pur sufficienti almeno per ora, le spese varie d'insegnamento e di mantenimento degli alunni nell'interno della scuola.

Il sottoscritto è profondamente convinto che non vi può essere spesa più profittevole, più degna di essere raccomandata al Parlamento quanto quella che è proposta in questa legge alla vostra approvazione, e colla quale si è certi di ottenere ogni anno un certo numero di buoni professori e maestri per l'insegnamento secondario.

Con questa proposta vedremo riuniti in una stessa scuola, presso la stessa Università, i migliori giovani accorsi da tutte

le provincie del regno; in questa scuola perfezioneranno i loro studii, diventeranno buoni cittadini e impareranno che le virtù dell'animo e la sapienza sono il fondamento delle libertà e della gloria patria, e sparsi poi nei ginnasii e nei licei del regno, trasfonderanno nei loro alunni e quindi nelle generazioni crescenti i più fecondi semi del nazionale risorgimento.

7 aprile 1862.

Google

RELAZIONE A S. M.

nell'udienza del 17 agosto 1862
per l'approvazione del Regolamento della Scuola normale di Pisa

---

Nella tornata del 5 aprile di quest'anno il Senato del Regno approvava a grande maggioranza un disegno di legge sull'istituzione di uno studio normale in Italia. Questo disegno procedeva dalla proposta iniziata da uno de' miei onorevoli predecessori, ed aveva successivamente subito diverse modificazioni per gli studii fatti sul medesimo dalle Commissioni del Senato.

Il disegno di legge approvato dal Senato fu da me senza indugio presentato alla Camera dei deputati; ma pur troppo leggi finanziarie e di opere pubbliche, più urgenti o di maggiore importanza, fecero sì che quel disegno non potesse essere discusso nella sessione ultima della Camera.

Intanto la Scuola normale istituita in Pisa fin dal 1846 rimaneva l'unica Scuola normale del Regno, e creata in tempi e sotto ordini ben diversi dagli attuali e destinata a provvedere ai bisogni di una sola provincia, mal rispondeva alle presenti condizioni della Penisola.

E poichè era stato concordo il voto di tutti gli Ufficii del Senato nel riconoscere i benefizii dell'istituzione di uno Studio normale, poichè universalmente l'opinione pubblica aveva accolto con favore il pensiero di fondare in Italia una scuola diretta a formare buoni maestri e professori per l'insegnamento

secondario, poichè finalmente col disegno approvato dal Senato, senza escludere la formazione di altre scuole normali presso varie Università, fu ritenuto che il partito più prudente nell'iniziare fra noi quest'istituzione fosse quello di perfezionare e di ampliare la Scuola normale di Pisa; costretti ad attendere il voto della Camera elettiva per una legge la quale non potrà più essere discussa tranne che nella prossima sessione e quindi applicata nell'anno prossimo, rimaneva al sottoscritto il debito di proporre alla Sovrana sanzione di volere intanto approvare alcune modificazioni nel regolamento della Scuola normale di Pisa, che l'esperienza e le condizioni presenti del Regno hanno reso necessarie.

Lasciando quindi al Parlamento di determinare, se la Scuola normale di Pisa debba essere ampliata o rimanere qual è pel numero dei posti gratuiti che vi sono stabiliti dalla legge che la fondava, lasciando al Parlamento di deliberare se altre scuole e sopra principii diversi da quelli che reggono l'Istituto pisano, debbano essere create presso altre Università del Regno, il sottoscritto si studiò frattanto d'introdurre nel regolamento di quello istituto alcune riforme che sono nelle sue attribuzioni, e che esso si lusinga varranno ad ottenere frutti migliori dall'Istituto stesso.

La principale di queste modificazioni doveva consistere nelle condizioni d'ammissione alla Scuola. Finchè quella Scuola non estendeva la sua azione oltre ai confini delle Provincie Toscane, era possibile, era utile che tutti gli esami d'ammissione fossero dati presso il Consiglio direttivo della Scuola stessa. Ma questo sistema non era più praticabile allorchè dovevano per giustizia essere chiamati a concorrere ai posti gratuiti che vi sono stabiliti, giovani di tutte le Provincie Italiane. Conveniva perciò istituire i concorsi ai posti gratuiti della Scuola normale di Pisa presso le Università principali del Regno. E perchè fosse conservata alle prove rigorose, che debbono subire coloro che aspirano ad ottenere quei posti, quell'unità di giudizio che è voluta dall'intendimento proprio nell'istituzione, fu immaginato un ordine di prove, da lungo tempo e con successo praticato per varie scuole speciali e per la stessa Scuola normale

in Francia, il quale consiste nel dare ai concorrenti un doppio esame, cioè uno orale, che potrebbe chiamarsi d'ammissibilità, dato presso le varie Università, e un secondo e definitivo esame in iscritto sopra temi dettati dal Consiglio direttivo della Scuola. I processi verbali degli esami orali e le tesi dell'esame scritto sono sottoposte al giudizio del Consiglio direttivo, il quale prende in considerazione i due esami e forma una scala di merito, escludendo da essa coloro che non hanno raggiunto una certa misura nella prova degli esami.

Anche la composizione e le attribuzioni del Consiglio direttivo non potevano rimanere quali erano nella prima istituzione, ammesso che si voglia provvedere piuttosto al bisogno di buoni e severi studii nell'interno della Scuola, e al migliore ordinamento dei medesimi, di quello che ad una disciplina troppo minuta e meglio acconcia ad un collegio-convitto, che non a giovani eletti e studiosi, i quali hanno bisogno non solo di accrescere e perfezionare le loro cognizioni, ma di formare il carattere morale sentendosi responsabili della propria condotta.

Perciò, dopo il Presidente del Consiglio direttivo, che è, come nella prima istituzione, il Rettore dell'Università di Pisa, nè può essere altrimenti per le relazioni intime che collegano la Scuola normale colle scuole universitarie, fu stabilito nel nuovo Regolamento che avesse il primo posto nel Consiglio il Direttore degli studii, che è veramente l'anima della Scuola.

Anche gl'insegnanti addetti alla Scuola, che sono i professori delle due Facoltà, corrispondenti alle due sezioni dello Studio normale, fanno parte del Consiglio direttivo. Incaricati dei corsi straordinarii, delle conferenze, degli esercizii pratici della Scuola, essi dovevano essere chiamati a fornire all'intero Consiglio direttivo i lumi necessarii pel buon andamento degli studii.

Fu conservato nel nuovo Regolamento il posto di Rettore della Scuola col titolo di Provveditore-Economo, perchè era conveniente che ad una persona onesta e stimata fosse dato l'incarico di sorvegliare all'azienda economica della Scuola, e dirigerne la disciplina interna, incarico che non si potrebbe lasciare alle cure del solo Direttore degli studii senza nocumento della parte scolastica delle sue attribuzioni.

Conveniva anche togliere dal Regolamento quelle minute prescrizioni che mal si addicono per la condotta dei giovani di una certa età, istruiti e ben educati, tanto più che quelle prescrizioni a nulla conducono qualora sieno scompagnate da mezzi coercitivi disdicevoli ai tempi nostri, mentre invece sono spontaneamente seguite da chi impara per proprio impulso chè solamente con molto studio e con fatica si può acquistare un posto distinto fra gl'insegnanti.

Fu finalmente creduto opportuno di tener occupati gli alunni nelle vacanze che essi passano in seno alle loro famiglie con un lavoro determinato, che richiedesse una serie di lunghi studii, di ricerche diligenti e speciali. È questo il fine che si è inteso raggiungere coll'istituzione di un premio da conferirsi solennemente per ognuna delle classi delle due sezioni, alle migliori dissertazioni che saranno scritte dagli alunni nel tempo delle vacanze sopra temi appositamente dati dal Consiglio direttivo.

Vuolsi ancora notare in proposito dei premii e degl'incoraggiamenti stabiliti dal nuovo Regolamento, chè, essendo stanziata molto opportunamente nel bilancio della pubblica istruzione una somma ragguardevole per sussidiare i giovani che intendono perfezionarsi negli studii ed abilitarsi all'insegnamento, parve conveniente che almeno una porzione di quella somma fosse rivolta a sussidiare gli alunni aggregati della Scuola normale, cioè quelli che appartengono alla sezione delle scienze fisiche e matematiche. E perchè quei sussidii rispondessero veramente al fine per cui sono istituiti, il nuovo Regolamento stabilisce che debbano essere concessi con norme speciali ai giovani che hanno già passato uno, due o tre anni nella Scuola, e fornite prove speciali del loro ingegno e profitto.

Un regolamento apposito, approvato con Decreto ministeriale, stabilirà l'ordine, la misura degli studii e gli esami, tanto nella Università quanto nell'interno della Scuola, il quale dovrà essere in armonia col Regolamento universitario che si sta preparando a norma dell'articolo 4 della legge sulle tasse universitarie del 31 luglio 1862.

Per le suesposte considerazioni il riferente prega la M. V. a voler approvare l'unito Regolamento, col quale esso confida

di riescire a perfezionare ed accrescere i frutti di un' istituzione scolastica per sè medesima universalmente tenuta come la più efficace al miglioramento delle scuole secondarie, e che anche imperfetta ed in proporzioni modeste giovò al progresso della pubblica istruzione in una delle più colte Provincie del Vostro Regno.

Digitized by Google

REGOLAMENTO

per la R. Scuola normale di Pisa

CAPO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. La scuola normale istituita in Pisa col *motuproprio* dei 28 novembre 1846 ha per oggetto di preparare ed abilitare all'ufficio di Professore e Maestro delle scuole secondarie.

Art. 2. La scuola normale si compone di due sezioni:

1.ª Lettere e filosofia,

2.ª Scienze fisiche e matematiche.

Art. 3. Appartengono alla prima gli alunni convittori, alla seconda gli aggregati.

Art. 4. Un decreto Ministeriale determina annualmente il numero degli alunni convittori a posto gratuito, di quelli a pagamento, e degli aggregati.

Nello stesso Decreto è stabilito un certo numero di sussidii annui per gli alunni aggregati da assegnarsi con norme speciali a quelli che si distinguono maggiormente negli esami della scuola.

Gli alunni convittori che non sono a posto gratuito pagano la retta di lire 80 al mese per tutto il tempo che sta aperta la scuola.

Art. 5. Il governo della scuola è affidato ad un Consiglio direttivo presieduto dal Rettore dell'Università di Pisa.

Art. 6. Il corso della scuola normale è di tre anni. L'anno scolastico comincia il primo novembre e termina l'ultimo di agosto.

Art. 7. Nei primi due anni gli alunni seguono i corsi della Università e danno gli esami speciali richiesti per l'ammissione agli esami di laurea.

Gli studii fatti nell'interno della scuola sono diretti a completare le cognizioni acquistate, specialmente in quel ramo d'insegnamento a cui gli alunni si destinano.

Nel terzo ed ultimo anno gli studii universitarii e quelli della scuola sono anche più particolarmente diretti a perfezionare l'opera dei due primi anni e ad esercitare gli alunni, secondo la loro specialità, nell'arte dell'insegnamento.

Entro quest'anno gli alunni prendono l'esame di laurea; e alla fine del medesimo quello d'idoneità all'insegnamento.

Art. 8. L'ordine e la misura degli studii e gli esami, tanto nella Università quanto nell'interno della scuola, saranno determinati in un Regolamento apposito approvato con Decreto Ministeriale in seguito al Regolamento generale delle Università stabilito dall'art. 4 della legge 31 luglio 1862 sulle tasse universitarie.

CAPO II.

Dell' ammissione.

Art. 9. Tutti i posti di alunno alla scuola normale sono dati per concorso.

Art. 10. Le iscrizioni per il concorso sono aperte presso le Università di Bologna, Palermo, Pavia, Pisa, Napoli e Torino.

Queste iscrizioni sono ricevute entro tutto il mese di luglio.

Art. 11. Gli aspiranti devono presentare una istanza al Rettore di una delle suddette Università, indicando la sezione a cui aspirano, e se a posto gratuito o a pagamento.

Art. 12. L'istanza deve essere accompagnata:

1.° Dalla fede di nascita comprovante l'età non minore di diciotto, nè maggiore di ventitre anni;

2.° Da un certificato di buoni costumi rilasciato dall'Autorità politica dell'ultimo loro domicilio;

3.° Dai certificati degli studii universitarii fatti e degli esami superati nelle seguenti materie:

(A) Per la sezione di lettere e filosofia:

1.° Filosofia razionale;

2.° Lingua e letteratura italiana;

3.° Id. id. latina;

4. Elementi di lingua greca.

(B) Per la sezione di scienze fisiche e matematiche:

1.° Fisica;

2.° Chimica;

3.° Algebra superiore;

4.° Geometria analitica.

Art. 13. I Rettori delle suddette Università trasmettono immediatamente le domande e i relativi documenti degli aspiranti al Presidente del Consiglio direttivo della scuola normale di Pisa.

Art. 14. Il Consiglio direttivo esamina i documenti e forma le liste degli ammissibili al concorso, le quali devono essere senza indugio trasmesse ai Rettori delle rispettive Università.

A cura di questi sono intimati agli aspiranti ammessi al concorso gli esami, che avranno luogo dal 15 al 30 del mese di agosto.

Art. 15. L'esame di concorso si divide in due parti, in verbale e scritto.

Art. 16. Per gli aspiranti alla sezione di lettere e filosofia, la prova orale comprende:

1.° La interpretazione di un classico latino e di un classico greco;

2.° Quesiti di storia della letteratura italiana, latina e greca;

3.° Quesiti di storia e geografia antica;

4.° Quesiti di logica e metafisica.

Art. 17. Per gli aspiranti alla sezione di scienze fisiche e matematiche, l'esame verbale comprende:

1.° Fisica;

2.° Chimica;

3.° Algebra superiore;

4.° Geometria analitica.

Art. 18. L'esame in iscritto si compone:

Per la sezione di lettere e filosofia:

1.° Di un componimento latino;

2.° Di un componimento italiano;

3.° Di una dissertazione filosofica.

Art. 19. Per la sezione scientifica:

1.° Di una dissertazione sopra un tema di fisica;

2.° Id. sopra un tema di chimica;

3.° Di una soluzione di un quesito d'algebra o di geometria analitica.

Art. 20. Gli esami orali per ciascuna sezione sono dati da una Commissione composta di tre membri scelti dal Rettore fra i Professori ordinarii delle relative facoltà.

Questi esami durano un'ora.

Il Rettore aggiunge alla Commissione esaminatrice un Segretario, il quale stende i processi verbali degli esami dei concorrenti sulle singole materie.

Questi processi verbali sono firmati dal più anziano dei Professori che fa le funzioni di Presidente della Commissione esaminatrice.

Art. 21. Nello squittinio si procede secondo le norme delle votazioni per gli esami universitarii stabilite dal Regolamento delle Università.

Art. 22. Sono ammessi all'esame in iscritto quelli fra i candidati che hanno riportato i 6 decimi nell'esame orale.

Art. 23. I temi per gli esami in iscritto sono trasmessi in tempo debito dal Consiglio direttivo della scuola normale di Pisa ai Rettori delle Università presso cui gli esami si danno.

Questi temi sono aperti dal Presidente della Commissione esaminatrice in presenza degli aspiranti.

Art. 24. Sono concesse otto ore di tempo per ogni esame in iscritto.

I concorrenti non potranno in quel tempo avere comunicazione tra loro, nè con persone estranee, e saranno sorvegliati per turno da due Insegnanti di ciò incaricati dal Rettore.

Art. 25. Le dissertazioni sono immediatamente raccolte in un piego sigillato, che insieme ai processi verbali degli esami

orali è inviato al Consiglio direttivo della scuola normale di Pisa.

Art. 26. Il Consiglio direttivo, tenendo conto degli esami verbali e specialmente degli scritti, classifica tutti i concorrenti per ordine di merito; quest'ordine è stabilito da uno squittinio conforme alle norme sopradette.

Art. 27. Nella lista definitiva degli ammissibili ai posti della scuola non entrano che quelli i quali avranno ottenuto dal Consiglio direttivo i due terzi dei voti.

Art. 28. Il Consiglio direttivo, nel fare le proposte relative ai posti assegnati per le diverse categorie dal Decreto ministeriale, secondo l'art. 4 di questo Regolamento, terrà conto della classificazione (art. 26) sino a concorrenza dei posti suddetti.

CAPO III.

Della Direzione e degli Insegnanti della Scuola.

Art. 29. Fanno parte del Consiglio direttivo, oltre il Rettore della Università come Presidente, il Direttore degli studii, il Provveditore-Economo della scuola, i Professori ordinarii della facoltà di lettere e di filosofia, quelli della facoltà di matematiche e i Professori ordinarii di fisica e di chimica dell'Università.

Art. 30. Il Consiglio direttivo della scuola sopraintende in tutto al buon andamento morale, scolastico ed economico della scuola stessa.

Art. 31. Il Consiglio tiene regolarmente sotto la Presidenza del Rettore dell'Università una seduta ordinaria nella prima settimana d'ogni mese dell'anno scolastico e può tenere sedute straordinarie in seguito all'istanza del Direttore degli studii.

Art. 32. Il Consiglio direttivo è diviso per la parte scolastica in due sezioni formate dagli Insegnanti addetti alle sezioni stesse.

La sezione di lettere e filosofia è presieduta dal Direttore degli studii; presiede alla sezione fisico-matematica il più anziano degli Insegnanti addetti alla sezione stessa.

Le due sezioni si adunano distintamente e regolarmente due volte al mese: possono riunirsi straordinariamente e collettivamente per l'invito del Direttore degli studii.

I più giovani fra gli Insegnanti delle due sezioni esercitano le funzioni di Segretarii in queste riunioni.

Del Presidente del Consiglio direttivo.

Art. 33. Il Rettore dell'Università intima, presiede e regola le adunanze del Consiglio direttivo.

Art. 34. Tutte le comunicazioni fra il Ministro della pubblica Istruzione e il Consiglio direttivo della scuola si fanno per mezzo del Presidente del Consiglio stesso.

Del Direttore degli studii.

Art. 35. Il Direttore degli studii è scelto dal Ministro fra i Professori ordinarii della facoltà di lettere e filosofia. È un Insegnante addetto alla scuola. Dura in carica tre anni e può essere riconfermato.

Art. 36. Il Direttore degli studii vigila e sapraintende a tutto ciò che più specialmente si riferisce alla direzione letteraria e scientifica della scuola ed alla buona disciplina nei locali destinati all'istruzione e agli esercizii.

Art. 37. Propone al Consiglio i corsi speciali che si devono dare nell'interno della scuola e l'orario annuale. Sentiti i rispettivi Insegnanti, propone all'approvazione del Consiglio i temi e gli argomenti che debbono formar soggetto degli esercizii, delle conferenze, delle dissertazioni e delle lezioni degli alunni. Dirige e sorveglia gli Assistenti addetti alle due sezioni, e tiene nota della diligenza e del profitto degli alunni.

Art. 38. Ha alloggio e vitto nella scuola.

Art. 39. È affidata al Direttore degli studii la custodia della Biblioteca della scuola, ed è in questo ufficio coadiuvato dai due Assistenti.

Art. 40. Il Direttore degli studii prende i debiti concerti coi Direttori degli stabilimenti scientifici dell'Università e coi Capi delle scuole secondarie della città per ciò che spetta agli esercizii pratici degli alunni.

Art. 41. Il Direttore degli studii propone al Consiglio direttivo le punizioni da infliggersi agli alunni.

Degli Insegnanti.

Art. 42. Sono addetti agli insegnamenti della scuola normale:

(A) Per la sezione di lettere e filosofia:

I Professori ordinarii della facoltà di lettere e filosofia, l'Insegnante di lingue moderne a ciò incaricato e un Assistente.

(B) Per la sezione fisico-matematica:

I Professori della facoltà di matematica, i Professori ordinarii di fisica e di chimica dell'Università e un Assistente.

Art. 43. Gli Assistenti sono nominati dal Ministro per un anno sulla proposta del Consiglio direttivo e possono essere riconfermati.

Art. 44. Gli Assistenti dipendono immediatamente dal Direttore degli studii e ne fanno le veci. Essi sono obbligati ad assistere alle conferenze e a tutti gli esercizii normalistici propriamente detti, e in generale a coadiuvare gli alunni negli studii.

Art. 45. I due Assistenti hanno alloggio e vitto nella scuola.

Del Provveditore-Economo.

Art. 46. Il Provveditore-Economo convive nella scuola e sopraintende all'andamento economico di essa e agli inservienti che vi sono addetti, e in generale a tutto ciò che riguarda la disciplina interna.

Art. 47. Il Provveditore-Economo fa le spese nei termini previsti dal bilancio preventivo che dev'essere sottoposto al Consiglio direttivo; tiene l'inventario dei mobili della scuola e tutti i libri d'amministrazione.

Del Segretario-Computista.

Art. 48. Un impiegato d'ordine è addetto alla scuola per disimpegnare le attribuzioni di Segretario e di Computista.

Assiste perciò a tutte le adunanze del Consiglio e delle Commissioni esaminatrici, ne distende le deliberazioni e ne raccoglie i partiti.

Assiste pure il Provveditore-Economo nella parte amministrativa ed economica della scuola.

Art. 49. Un Regolamento interno compilato a cura del Direttore degli studii e del Provveditore-Economo e approvato dal

Consiglio direttivo determina le attribuzioni degli inservienti addetti alla scuola.

Della disciplina.

Art. 50. Gli alunni della scuola normale avranno un posto distinto nelle scuole dell'Università, il quale sarà scelto il più prossimo alla cattedra.

Art. 51. A cura del Consiglio direttivo è compilato un prospetto nel quale sono stabilite per ogni giorno dell'anno le ore in cui tanto i convittori quanto gli aggregati debbono seguire i corsi universitarii e le conferenze e gli esercizii normalistici, come pure il tempo in cui gli alunni sono liberi.

Art. 52. La diligenza con cui gli alunni assistono tanto alle lezioni universitarie quanto a quelle date nell'interno della scuola, e in generale l'assiduità e l'amore che essi dimostrano allo studio, sono condizioni necessarie a rendersi capaci del pubblico insegnamento.

Art. 53. Gli alunni della scuola non potranno assentarsi dalla città che dopo ottenuto dal Direttore degli studii il permesso, il quale, meno ragioni speciali, potrà essere accordato per tutti i giorni di vacanza stabiliti nel calendario delle Università.

Occorrendo di allontanarsi dalla scuola per ragioni urgenti, o proprie o di famiglia, in altre epoche dell'anno, il permesso dovrà essere chiesto al Presidente del Consiglio direttivo, che lo concederà per un tempo limitato e sentito il Direttore degli studii.

Art. 54. È assolutamente vietato senza il permesso del Direttore degli studii o del Provveditore-Economo l'ingresso nelle camere dei convittori o nei locali della scuola a qualunque persona estranea alla scuola normale. Nelle ore in cui non vi sono insegnamenti gli alunni potranno conferire con persone estranee in una stanza appositamente destinata al ricevimento.

Art. 55. Le mancanze commesse dagli alunni tanto nello studio, quanto nella condotta, saranno punite coll'ammonizione pronunciata dal Presidente del Consiglio direttivo; coll'allontanamento temporario dalla scuola, che sarà pure pronunciato dal Presidente in presenza degli alunni e previo il parere del Con-

siglio direttivo; e finalmente coll'espulsione dalla scuola e perdita del posto per i convittori a posto gratuito, che verrà proposta al Ministro con deliberazione del Consiglio direttivo.

Dei premii.

Art. 56. A tutti gli alunni della scuola normale che avranno superato gli esami annuali, prima di lasciare la scuola in occasione delle vacanze autunnali, sarà assegnato un tema che dovranno trattare con una estesa dissertazione durante le vacanze stesse.

Vi è un tema per ognuna delle classi delle due sezioni.

Art. 57. Le dissertazioni sono giudicate dal Consiglio direttivo all'apertura della scuola.

Le dissertazioni giudicate migliori per ognuna delle classi suddette ottengono un premio che consiste in una medaglia d'argento sulla quale è scritto il nome dell'alunno premiato.

La distribuzione delle medaglie è fatta solennemente in pubblico.

Art. 58. È approvata l'annessa pianta del personale addetto alla scuola normale.

Pianta del personale addetto alla Regia Scuola normale di Pisa.

Direttore degli studii (oltre il vitto e l'alloggio) . .	L.	1200
2 Assistenti a L. 800 ciascuno (idem)	»	1600
Provveditore-Economo (idem)	»	800
Segretario computista	»	400
Maestro di lingue moderne	»	800
Personale di basso servizio (oltre il vitto e l'alloggio).	»	1000

Torino 17 agosto 1862.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro
C. Matteucci.

PROGETTO DI LEGGE

per l'istituzione di scuole normali
per l'istruzione secondaria approvato dal Senato

Art. 1. È istituito nel Regno uno Studio normale diviso in sezioni da stabilirsi presso alcune Università od istituti universitarii all'oggetto di preparare ed abilitare all'ufficio di professore per l'insegnamento secondario.

Le sezioni in cui è diviso lo Studio normale sono:

1.° Di belle lettere, storia, filosofia;

2.° Di matematiche e scienze fisiche e naturali.

Con decreti reali, previo il parere del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, si stabiliranno il numero e la sede delle sezioni dello Studio normale.

Ciascuna sezione dovrà essere completa, e le due sezioni potranno essere riunite in un'unica scuola presso la stessa Università o Istituto universitario.

Art. 2. Sono stabiliti per la prima fondazione dello Studio normale quaranta posti per alunni convittori, venti dei quali gratuiti per intero, e venti per metà.

L'assegno annuo fissato per ognuno dei posti interamente gratuiti è di L. 800.

È in facoltà del Ministro di distribuire questi alunni nelle varie sezioni, secondo i bisogni dell'insegnamento secondario.

Digitized by Google

Art. 3. Potranno ammettersi come alunni dello Studio normale anche coloro che avranno sostenuto con approvazione lo stesso esame d'ammissione degli aspiranti ai posti gratuiti pagando un assegno annuo di L. 800: il numero di questi alunni a pagamento è determinato dal regolamento.

Sono pure ammessi ad alcuni degli esercizii delle scuole normali, nella sezione delle scienze matematiche, fisiche e naturali, alunni esterni secondo norme e in numero da stabilirsi dal regolamento.

Art. 4. Il corso degli studii per ogni sezione dura almeno tre anni e l'anno scolastico delle scuole normali è di nove mesi.

Nei primi due anni gli alunni attendono agli esercizii interni consistenti in composizioni, ripetizioni e conferenze, alle lezioni dell'Università; nel terzo anno sono oltre ciò esercitati nella pratica dell'insegnamento nell'interno della scuola e presso le scuole locali d'istruzione secondaria.

Per la sezione cui fanno parte le scienze fisiche e naturali, vi sono esercizii pratici negli stabilimenti universitarii di fisica, chimica e storia naturale.

Art. 5. La direzione e l'insegnamento in ognuna delle suddette scuole sono affidati a un Consiglio direttivo, composto del Rettore dell'Università o Istituto universitario come Presidente, del Direttore della scuola come Vice-presidente, e di alcuni ripetitori.

Il Ministro destina a Direttore della scuola un professore d'Università e nomina temporariamente gl'Ispettori scegliendoli fra i professori ordinarii e straordinarii delle facoltà e fra i liberi insegnanti.

Art. 6. Per concorrere agli esami d'ammissione ai posti gratuiti bisogna essere italiano, di buona condotta, e presentare gli attestati degli esami superati sulle materie che formano subietto degli studii liceali.

I concorrenti dovranno essere autorizzati dai loro padri o da chi legalmente li rappresenta a seguire i corsi della scuola normale per l'intero tirocinio, ed obbligarsi a servire lo Stato nell'istruzione pubblica almeno per tre anni dopo usciti dalla scuola.

Digitized by Google

Art. 7. Alla fine di ogni anno accademico il Ministro intima gli esami di concorso a un certo numero di posti gratuiti di alunno.

Il primo esame consiste in composizioni scritte sopra temi compilati dai Consigli direttivi delle varie sezioni dello Studio normale, superato il quale i concorrenti sono ammessi ad un secondo esame orale presso i Consigli direttivi medesimi.

Le liste definitive per i posti gratuiti di alunno sono rassegnate al Ministro per la proposta del Regio Decreto di nomina, previo parere del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Art. 8. Gli alunni normalisti subiranno alla fine di ogni anno scolastico un esame dato pubblicamente dinanzi al Consiglio direttivo sulle materie studiate nell'anno: se l'esame non è superato, l'alunno cessa di appartenere alla scuola.

Il Consiglio direttivo della scuola potrà proporre al Ministro, in seguito agli esami annuali, il passaggio di un alunno dal posto gratuito per metà a quello interamente gratuito.

Art. 9. Alla fine del corso l'alunno che supera l'ultimo esame riceve un diploma d'abilitazione per l'insegnamento secondario, nella sezione in cui si è inscritto.

Questo diploma è un titolo di preferenza per essere nominato professore negli stabilimenti d'istruzione secondaria.

Art. 10. Sono istituiti otto premii da conferirsi alla fine del triennio agli alunni dello studio normale che risulteranno i più meritevoli in tutti gli esami dell'intero corso. Il premio consisterà in un sussidio annuale di L. 1,200, da durare per tre anni e da cessare quando l'alunno abbia ottenuto un collocamento in una delle scuole dello Stato o abbandonata la professione dell'insegnamento.

Gli alunni così premiati sono a disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione, che li colloca come assistenti per tutto il tempo che dura il sussidio, presso una cattedra o uno stabilimento universitario.

Art. 11. Gli alunni delle scuole normali, che hanno riportato il diploma di abilitazione, sono ammessi agli esami di laurea con esenzione dalle tasse universitarie.

Art. 12. L'ordine degli studii, il modo degli esami e in generale tutto ciò che spetta al buon andamento scolastico, disciplinare ed economico delle scuole normali sarà determinato dal Regolamento generale approvato con Decreto reale, sentito il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Art. 13. Sono creati per il primo triennio dieci sussidii di L. 800 ciascuno ed altri dieci di L. 400 i quali si otterranno per concorso cogli stessi esami stabiliti per gli alunni convittori.

È in facoltà del Ministro della Pubblica Istruzione di riunire i giovani che hanno ottenuto questi sussidii in una o al più in due sezioni dello Studio normale stabilite presso quell'università o istituto universitario in cui non si possa ancora aprire la scuola con convitto. Anche a questi alunni sono applicabili le disposizioni stesse degli articoli precedenti relative agli studii, esercizii, esami e premii.

Art. 14. È aperta nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione una nuova categoria col titolo: *Scuole normali per l'insegnamento secondario*.

In questa categoria è stanziata la somma ordinaria di L. 72,000 in cui sono comprese L. 12,000 già assegnate nel bilancio dell'anno corrente per la scuola normale di Pisa e più la somma straordinaria di L. 50,000 per la prima fondazione.

RELAZIONE AL RE

premessa al decreto delle Conferenze scolastiche tenute in Firenze nell'ottobre 1862.

Sire,

Gl'insegnamenti che si danno nei ginnasii e nei licei sono così strettamente collegati con gli studii delle Università, le cognizioni letterarie e scientifiche in essi acquistate sono una preparazione così necessaria per chi aspira ai corsi dell'Università e quindi alle scuole d'applicazione o all'esercizio delle professioni dette liberali, che troppo imperfetto riescirebbe l'ordinamento degli studii superiori se nello stesso tempo non fosse, come meglio è possibile e in armonia con questi ultimi, provveduto all'insegnamento secondario.

Queste verità non hanno bisogno di dimostrazione; il semplice buon senso e l'esperienza bastano perchè ognuno se ne persuada e ne veda, o in sè, o nella propria famiglia, la costante applicazione.

In tutti gli esami che si danno nelle nostre Università si manifesta l'imperfezione degli studii secondarii; e non sono rari i casi di giovani che mostrano nelle tesi scritte di possedere abbastanza bene le scienze insegnate nelle Università, ma che per difetto di quegli studii non sanno esporle, non diremo con eleganza e con un cert'ordine, ma neppure con quella chia-

rezza e precisione che in qualsiasi genere di scrittura si ricerca, e che solamente s'acquista fortificando per tempo la mente con un buon fondamento nelle lettere e nelle scienze esatte.

Tanta è l'importanza di questi studii preparatorii, che nella storia letteraria e scientifica frequenti sono gli esempii di uomini di genio e autori di grandi scoperte, che per averli trascurati nella prima gioventù, non sono mai giunti ad esporre i loro trovati con istile chiaro e ordinato.

Se le Università germaniche sono salite oggi in tanta fama per la libertà con cui vi s'insegna e vi si studia; se ivi alle discipline universitarie si supplisce coll'ardore allo studio, col rispetto universale alla scienza, vuolsi attribuire specialmente agli studii secondarii, i quali si fanno con rigore e con metodo, e tengono quella gioventù occupata fino a 18 e 20 anni.

La coltura generale è così diffusa in Inghilterra solo perchè nei collegii l'insegnamento classico tiene il primo posto, e sarebbe superfluo ricordare quanta parte esso abbia nell'improntare il carattere, e nell'educazione propriamente detta di quel popolo.

Disgraziatamente questo insegnamento fu tra noi, come altrove, nonostante lo splendore delle nostre università del medio evo, in condizioni molto meno prospere degli studii universitarii. Nè ciò deve recar meraviglia se si consideri che i governi ebbero, per lo addietro almeno, più cura, e forse credettero più utile di onorare gli uomini di fama eminente e di favorire gli alti studii ristretti a un piccol numero di cultori, anzichè diffondere la coltura generale.

In paragone degli insegnanti che si richiedono per le scuole secondarie ben piccolo è il numero dei professori delle università, e questi devon sempre distinguersi dal comune degli uomini per una certa celebrità acquistata, sia colle opere sia come privati insegnanti. Non è così dei maestri dei ginnasii e dei licei, che senza avere quella celebrità devono nondimeno possedere una dottrina non comune, aver fatto studii profondi sopra alcune materie, e specialmente aver acquistata l'arte dell'insegnare.

Nei paesi dove la pubblica istruzione è da un certo tempo saviamente ordinata, si pensò sopratutto ad avere buoni maestri coll'istituzione delle scuole normali o di corsi speciali riuniti alle Facoltà di Lettere e di Filosofia, che i Tedeschi chiamano seminarii.

Non è questo il luogo di riprendere ad esame siffatte istituzioni; e non è molto che anche il Parlamento nostro ebbe ad occuparsi di scuole normali. È questione di opportunità, se a preparare abili insegnanti per i ginnasii e per i licei convenga meglio raccogliere in un istituto, a bella posta fondato, un certo numero di giovani d'ingegno eletto e provato con esami rigorosi, o di lasciarli liberamente seguire le scuole universitarie, o se una combinazione dell'uno e dell'altro sistema non sia preferibile: ma ciò che non è più disputabile si è, che non si ponno avere buoni insegnanti per le scuole secondarie se non fornendo loro una forte istruzione, e preparandoli per tempo all'esercizio dell'insegnamento.

Pur troppo il nostro maggiore difetto, quello di cui più risentiamo oggi le conseguenze nelle varie parti della pubblica istruzione, è di maestri per le scuole dei ginnasii e dei licei. Nè potrebbe essere diversamente, imperocchè in molte delle nostre provincie le corporazioni religiose hanno sin qui tenuto luogo delle scuole normali.

Lungi da noi il pensiero di disconoscere i servizii resi all'istruzione da queste corporazioni e di negare che per la disciplina da cui sono governate e per lo spirito che dovrebbe animarle portano in loro stesse le condizioni proprie a fornire buoni insegnanti; ma senza soffermarci su cose di fatto nelle quali hanno tanta parte pregiudizii e passioni, certo è che le opinioni dominanti nei tempi e nelle società nostre, e più ancora le presenti relazioni nostre colla Chiesa, hanno indotto nell'universale una certa diffidenza, una repugnanza ad affidare alle corporazioni religiose l'istruzione della gioventù. Uomini eminenti e in gran numero fiorirono una volta in mezzo ad esse, i quali accrebbero la fama dei loro istituti scolastici; e d'altra parte l'istruzione era per lo passato un bisogno così poco sentito generalmente da non richiedere allo Stato grandi spese per procacciarla.

Queste condizioni sono oggi profondamente cangiate: la scienza passò specialmente in mano ai laici; i progressi delle scienze fisiche e naturali e le loro applicazioni sono conquiste moderne, di cui tutta la nostra civiltà è compenetrata; e mal si piegano a siffatti insegnamenti ingegni educati alle dottrine scolastiche e teologiche.

Scuole normali e seminarii liberi secondo il sistema germanico son dunque istituzioni essenziali oggi per l'Italia, se vogliamo veramente fondare l'insegnamento secondario; cioè compiere e perfezionare l'istruzione primaria, e dare una base solida agli studi universitarii.

Ma chi non vede che quegli istituti non si creano ad un tratto, e che i loro frutti non si raccolgono se non dopo un certo periodo di vita e di prosperità? Persuasi di tale necessità non abbiamo tralasciato di riordinare la Scuola normale di Pisa, la sola esistente da qualche anno in Italia, e nel regolamento universitario, che è piaciuto alla M. V. di sanzionare, or son pochi giorni, le Facoltà di Lettere e di Filosofia sono specialmente indirizzate a preparare maestri e professori per i ginnasii ed i licei; e sono in quel regolamento stabiliti premii e sussidii onde soccorrere i giovani eletti che intendono di abilitarsi a tali ufficii. Se sapremo perseverare in questa via, se senza tutto sconvolgere, di tanto in tanto lasceremo alle istituzioni il tempo e l'opportunità di perfezionarsi per la forza stessa delle cose, se la pubblica opinione, acquistando fede in quelle istituzioni, darà appoggio e autorità al Governo per procacciare i mezzi necessarii a farle progredire, verrà un giorno in cui anche il Regno Italiano avrà buoni insegnanti per i ginnasii e per i licei.

Ma intanto conveniva egli abbandonare le scuole secondarie nella condizione in cui sono cadute per la massima parte della Penisola, aspettando che la Scuola normale e le Facoltà filologiche preparassero gli insegnanti? Si doveva metter mano a disfare tutte le leggi d'istruzione che ora abbiamo, per riordinarle sopra un'unica e nuova base?

Manifestamente era dover nostro di evitare questi estremi partiti. Quanto all'istruzione primaria, di cui diremo qui una

parola, come preparazione necessaria all'insegnamento secondario, noi abbiamo ferma fede, e l'esperienza ce ne avverte ogni giorno, che, lasciatane la cura ai Comuni ed anche alla carità dei privati, essa progredirà rapidamente, se assistita dal Governo con sussidii dati con accorgimento, colla preparazione di buoni libri elementari, colle scuole normali primarie che formano maestri e maestre, coi lumi e cogli eccitamenti diffusi da buoni ispettori. Sarebbe disconoscere i frutti delle libere istruzioni e della pubblicità, credere che un popolo svegliato, intelligente come il nostro, abbia bisogno di minaccie, di sanzioni penali, che poi è difficile applicare con giustizia, per comprendere i vantaggi dell'istruzione elementare. Lasciamo fare; e Comuni e privati si adopreranno ogni giorno più e con quella spontaneità e varietà di modi che alle condizioni diverse si addice e che fa care e durevoli le istituzioni locali, a fondare ora sale d'asilo, ora scuole serali, ora scuole tecniche per fornire al popolo una delle armi più valide a combattere i vizii e la miseria.

Nè era miglior consiglio disfare d'un tratto le leggi che qua e là abbiamo, benchè svariate e imperfette, sulle scuole secondarie: anche in questa non buona condizione quelle leggi sussistono da lungo tempo, nè si può nè si deve pretendere che le varie consuetudini si pieghino sotto una simmetria contraria il più delle volte alle condizioni economiche dei paesi, alle tradizioni, all'indole nostra.

Se alcuno crede che certe parti più elementari dell'insegnamento secondario possano essere, con risparmio di spesa e di tempo, riunite agli asili, ed affidate alle maestre, le quali per affetto quasi materno, per sentimento religioso, per pazienza intelligente sono tanto più adatte degli uomini all'educazione; se v'ha chi stimi in un certo stadio dell'insegnamento secondario si conceda troppo all'insegnamento del latino e più ancora al greco; se mancano in tempo opportuno e in una certa misura gli elementi delle matematiche e delle scienze fisiche e naturali; se un congegno d'amministrazione di soverchio complicata regola le nostre scuole con danno della finanza e senza vantaggio dell'istruzione, a tutti questi difetti si potrà sempre

porger rimedio con l'azione lenta e progressiva dei regolamenti e delle risoluzioni parziali che sono negli attributi del Governo.

Dopo lunghe meditazioni sulla condizione delle nostre scuole secondarie, e raccolti i consigli degli uomini più esperti e più autorevoli in questa materia, siamo venuti nella convinzione che i rimedii più efficaci e più pronti da applicarsi a quelle scuole consistevano nelle proposte che abbiamo l'onore di sottoporre alla Vostra real sanzione. E poichè per le cose anche troppo diffusamente esposte in questa relazione, e per i termini stessi del decreto che è sottoposto alla M. V., chiaro è l'intendimento da cui è dettato, e manifesti sono i fini che si vogliono conseguire, non rimane al sottoscritto altro ufficio che di pregarvi, o Sire, di apporre la Vostra firma reale ai piedi del decreto stesso.

Torino, 5 ottobre 1862.

REGIO DECRETO

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Considerando quanto importi di migliorare sollecitamente gl'insegnamenti dati nelle Scuole Tecniche, nei Ginnasii e nei Licei del Regno, e di stabilire questi insegnamenti con metodi uniformi;

Considerando che il difetto principale dell'insegnamento secondario nelle varie provincie italiane è dovuto alla mancanza d'Istituti diretti a preparare buoni insegnanti;

Considerando che i corsi delle Facoltà di lettere e filosofia e la Scuola normale di Pisa non potranno provvedere al bisogno di abili Maestri e Professori per i Ginnasii e per i Licei, se non lentamente ed in modo insufficiente per il numero;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono istituite conferenze presiedute dal Nostro Ministro della Pubblica Istruzione alle quali saranno chiamati i due Ispettori generali delle scuole secondarie e delle elementari, Ufficiali superiori dell'Amministrazione scolastica, ed anche persone estranee a questa e noti per perizia nella materia degli studii letterarii e scientifici.

Art. 2. Lo scopo di queste conferenze sarà:

a) Di determinare i modi più acconci per ottenere i migliori libri per uso delle scuole elementari e secondarie, sia scegliendoli fra quelli che vi sono di autori italiani, sia scegliendoli fra libri stranieri che saranno tradotti in italiano, sia invitando con programmi e premii scrittori italiani a comporne;

b) Di stabilire un'ispezione in principio dell'anno scolastico allo scopo che i Licei ed i Ginnasii siano tutti visitati secondo alcune norme generali e proprie a fornire i dati più sicuri intorno alla capacità degli insegnanti ed ai provvedimenti da prendersi riguardo ai medesimi;

c) Di predisporre affinchè alla fine dell'anno prossimo siano chiamati gl'insegnanti dei Ginnasii e dei Licei ad assistere a conferenze che saranno aperte almeno per tre mesi sulla letteratura italiana, latina e greca, sulla storia e la filosofia presso le Facoltà di lettere di Napoli, di Torino e di Pisa.

Art. 3. Un Decreto ministeriale determinerà la sede e la durata delle conferenze e i membri di cui saranno composte.

Art. 4. La spesa occorrente per l'esecuzione di questo Decreto sarà prelevata dal capitolo 4 del bilancio del Ministero di Pubblica Istruzione per l'esercizio dell'anno 1862.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 5 ottobre 1862.

VITTORIO EMANUELE

MATTEUCCI.

RELAZIONE A S. M.

per l' istituzione delle Commissioni incaricate di scegliere i libri migliori per le Scuole elementari e secondarie, e delle Commissioni ispettrici ai Ginnasii e Licei del Regno.

Con decreto dei 5 ottobre di quest'anno piaceva alla M. V. d'istituire alcune conferenze scolastiche composte di persone cospicue ed autorevoli per dottrina e per esperienza al fine di provvedere ai più urgenti bisogni delle nostre scuole secondarie. Determinati come erano da quel decreto i punti che dovevano esserne il soggetto, non era credibile che il concorso degli uomini illustri che furono raccolti in Firenze a quell'effetto, non fosse per agevolare una compiuta e pratica risoluzione delle questioni messe innanzi dal Ministro.

Non sia perciò grave alla M. V. che qui si riferisca un sunto delle cose discorse in quelle conferenze, dal quale, meglio assai che altrimenti non mi verrebbe fatto, appariranno le opinioni che raccolsero la maggiorità de'suffragii, e saranno così dimostrate l'efficacia e l'opportunità del decreto che oggi ho l'onore di sottoporre alla Vostra sovrana sanzione.

Le conferenze istituite con R. decreto del 5 ottobre seguirono in Firenze nei giorni 14, 15 e 16, e vi si trattarono con molta larghezza le questioni che in questo erano indicate.

La prima questione, che riguardava i libri scolastici, venne svolta sotto i varii suoi aspetti.

Si pose prima in evidenza la necessità di libri di testo per le scuole elementari e medie, considerando che la coltura dei

maestri non è sempre tale che ognuno possa compilare egregiamente il proprio trattato: e d'altra parte è certo che oltre al servire utilmente di guida al maestro, un transunto delle lezioni posto in mano degli scolari accerta per essi la sostanza de'corsi, e li connette fra loro con maggiore armonia.

Dimostrata la necessità de' libri scolastici, ne viene di conseguenza che il Governo deve pronunciare che nelle sue scuole i maestri si valgano de' migliori, ed a ciò ottenere non basti l'indicarli e raccomandarli, ma convenga che esso li approvi.

Si discusse adunque sul modo da seguirsi per l'approvazione; nel che furono considerati due sistemi ben diversi: secondo l'uno si potrebbero adoperare tutti i libri non rifiutati dal Governo; e così, per mezzo di eliminazione de'cattivi, rimarrebbero approvati indirettamente i buoni; l'altro sistema invece richede un'approvazione esplicita e diretta de' migliori. Moltissimi sono gl' inconvenienti del primo sistema. Anzitutto è difficile, per non dire impossibile, escludere dalle scuole tutti i libri disadatti: e può facilmente avvenire, che prima ancora che il Governo li conosca come tali, vi abbiano già recati non lievi danni; per non dire delle gravi lagnanze che desterebbe una simile riprovazione, e delle grandi strida che alzerebbero gli autori de'libri proscritti.

Preferendosi perciò il secondo sistema, si discorse se convenisse per ciascun insegnamento un libro solo, rendendolo obbligatorio a tutte le scuole del Regno. Si trovò che questa prescrizione assoluta di un libro non andrebbe scevra d'inconvenienti, e parrebbe sovratutto tirannica; oltre di che, gli interessi della scienza e quelli dell'istruzione richiedono che debbano essere accolti dal Governo tutti i libri eccellenti che possono essere successivamente pubblicati su ciascuna parte degl'insegnamenti che si danno nelle scuole; perchè i più valorosi cultori del sapere concorrano a migliorarli. Onde si conchiuse che possano essere approvati parecchi libri per uno stesso insegnamento. Ma questa approvazione in genere di libri scolastici lascia essa facoltà a'singoli maestri di scegliere direttamente, ovvero la loro scelta può essere subordinata al consiglio delle autorità scolastiche provinciali?

Considerando il bisogno che nelle varie classi, specialmente di una stessa provincia, vi abbia un certo legame, e per non lasciare alla scelta de' libri una mutabilità che potrebbe avvenire ogni anno con manifesto danno degl' interessi delle famiglie; ed infine per dare maggiore unità all' insegnamento, si conchiuse che per ciascuna provincia, massime rispetto alle scuole elementari, la scelta de' libri dovesse essere sottoposta all' approvazione delle autorità scolastiche.

In tutta la discussione poi si mantenne che l' approvazione dei libri poteva solo riguardare le scuole governative, non dovendosi porre vincolo di sorta alle scuole private e libere.

Riassumendo perciò, rimase definito:

1.° Che nelle scuole così medie come elementari si debba insegnare con la guida di libri appositi fra i migliori possibili;

2.° Che vi possano essere diversi libri dello stesso argomento egualmente approvati;

3.° Che specialmente per le scuole elementari la scelta sia fatta, sulla proposta de' maestri, dagl' Ispettori e da' Consigli provinciali, i quali determineranno quelli che dovranno usarsi nelle scuole pubbliche della propria provincia.

Riconosciuta la necessità di libri di testo da approvarsi, rimanevano a studiare i modi che può avere il Governo per proporre alle scuole i migliori; e si convenne che varie Commissioni dovessero prendere ad esame:

1.° I libri presentemente in uso delle scuole del Regno;

2.° I libri meritevoli dell' approvazione, quantunque non introdotti ancora nelle scuole;

3.° I libri scolastici delle più civili nazioni di Europa.

Fatto questo esame, le Commissioni dovranno proporre al Governo i libri da approvarsi, ed indicare quali si desiderassero ancora per compiere la serie di tutti i libri necessarii all' insegnamento, proponendo un programma secondo il quale dovrebbero essere compilati. Tale programma, ben lungi dall' essere un indice del libro, chiarirebbe il concetto fondamentale desunto dalla natura della scienza che tratta, dallo scopo a cui è destinato, e dalla coltura degli alunni che se ne debbono servire.

Le Commissioni si distinguerebbero secondo gli insegnamenti elementare o medio:

Il primo richiede evidentemente una Commissione specialissima;

Il secondo invece vuole due Commissioni: l'una pei libri letterarii, l'altra per gli scientifici.

Riguardo a questi ultimi, e soprattutto per quanto spetta alle arti ed alle scuole tecniche, fu stabilito che si possano scegliere fra le opere straniere, traducendole secondo i casi, o proponendone una nuova compilazione sul loro modello.

Si determinò pure che queste Commissioni debbano in un tempo non lungo e mediante retribuzione porre termine al loro lavoro.

Finalmente ravvisando ognuno conveniente che i libri scolastici debbano al possibile essere raccomandati per bontà di dettato, si propose e fu accettato da tutti che sì per gli elementari come per quelli delle scuole medie si nominasse una Commissione composta di uomini di lettere, e specialmente toscani, perchè riveggano tutti i libri che s'intendono approvare, introducendo all'uopo le correzioni che per conto della lingua si reputassero necessarie.

Venendo ora al secondo quesito, si pose in discussione il modo di fare una ispezione straordinaria a tutti i Ginnasii e Licei del Regno secondo alcune norme generali. La utilità delle ispezioni in genere venne chiarita dalla necessità di ben governare le scuole, di conoscere i bisogni della pubblica istruzione, di estimare giustamente gli ufficiali a cui è commessa, e di dare un indirizzo comune a tutto quanto lo insegnamento governativo. Ma se nessuno contraddiceva a questi vantaggi, parve a taluno che una siffatta ispezione potesse rincrescere agl'insegnanti, mettendo in dubbio la loro idoneità, rendendo incerta la loro sorte, e togliendo il prestigio di autorità, che non è mai soverchia al cospetto della gioventù.

Veramente quando queste ispezioni fossero ordinate per fini politici, o fatte da uomini di dubbia o di poca riputazione, potrebbero per avventura seguirne gli effetti temuti; ma un Governo liberale che fonda tutta la sua forza nel rispetto della pub-

blica opinione, si guarderà bene di affidare questo geloso incarico per tali fini e con tali mezzi, talchè, condotta l'ispezione secondo norme determinate e da uomini esperti, più che ad avvilire gl'insegnanti, gioverà anzi a distruggere le suggestioni, che per motivi tutt'altro che didattici, sono spesse volte fatte a' Ministri contro gl'insegnanti, e specialmente contro i migliori; i quali per la loro dignitosa condotta non vanno sempre a' versi di chi accatta popolarità.

Farà inoltre una tale ispezione conoscere al Governo il vero merito degl'insegnanti delle scuole medie, e di quelli specialmente che sono degni di percorrere una più alta carriera; manifestandosi il valore del maestro molto meno negli scritti che nella parola viva e spontanea sulla cattedra, e nell'attività che sa imprimere, e nell'amore che sa inspirare nei suoi alunni per la scienza e per la virtù.

I buoni insegnanti non hanno quindi nulla a temere delle visite ordinate; verso tutti si useranno que' modi che valgano a migliorare l'insegnamento, senza offendere il loro decoro, e che pongano il Governo in condizione di rimediare ai mali inevitabili nel numero grande d'istituti che si dovettero improvvisamente aprire in seguito ai rivolgimenti politici.

Riguardo al tempo in cui tali ispezioni si debbano effettuare, si proponeva da taluno che si cominciassero al principio dell'anno per riscontrarle con nuove visite sul fine. Il Ministro, senza legarsi a questo sistema, prenderà consiglio, e dal tempo che si dovrà impiegare, e dalla spesa che potrà esser sostenuta dal pubblico erario.

A dovere eseguire questa generale ispezione il Ministro proponeva dieci Commissioni, cioè: una pel Piemonte e Liguria, una per la Sardegna; una per la Lombardia; una per l'Emilia, Marche ed Umbria; una per la Toscana: tre per le provincie Napolitane; due per le provincie Siciliane. Ciascuna Commissione sarebbe, a parere del Ministro, composta di due persone, cioè una per la parte scientifica, altra per la letteraria.

Credettero alcuni eccessivo il numero delle Commissioni; come fu chi opinò che ogni Commissione si avesse a comporre di tre persone, di cui due si occupassero dello insegnamento

letterario del Ginnasio e del Liceo, e la terza dell'insegnamento scientifico in tutti e due gl'istituti.

Vinse in massima il partito che non meno di due persone, nè più di tre componessero ciascuna Commissione.

Per la scelta poi il Ministro troverà nel Corpo insegnante o nel dirigente, o fra gli uomini illustri nelle scienze e nelle lettere chi, associandosi all'opera degli Ispettori del Ministero, voglia e sappia condurre a buon termine un atto di tanto rilievo e di tanta difficoltà.

Si determinò infine che le Commissioni ispettrici debbano prendere fra loro concerti per procedere con metodo ed indirizzo uniforme.

È evidente che ogni ispezione, fatta nei modi e dalle persone sovra indicate, gioverà d'assai a rialzare la condizione delle scuole e dell'educazione, ed acquisterà in faccia al paese quella confidenza senza cui un provvedimento anche eccellente non produce tutto il bene che può da esso aspettarsi. Anzi sarà questo l'unico modo di por rimedio alle necessità in cui versano specialmente le provincie meridionali, dove molti insegnanti furono nominati provvisoriamente. Il Governo non ha altra via di venire ad una nomina definitiva che quella di verificare come essi adempiano le parti del loro ufficio, come non ha altro modo di porre in chiaro la verità di molte lagnanze che pervengono al Ministero intorno ad alcuni professori di quelle provincie, lagnanze non sempre fondate, e sovente mosse da studio di parte, o dal desiderio di occupare i posti di quelli che si calunniano. Il Governo ha quindi il dovere di accertare le cose e di procurare i mezzi onde poter difendere dalle false accuse quelli che prestano l'opera loro alla nazione. Aggiungasi per ultimo che alcuni insegnanti valorosi e benemeriti, i quali forse sono oggetto di queste censure o calunnie, possono, altrove collocati, adempiere il loro ufficio con più autorità e buon successo.

Queste ragioni, che non sono così proprie di una provincia da non potersi eziandio applicare alle altre del Regno, dimostrano l'importanza e la giustizia di tale provvedimento.

Rimane ora il terzo quesito, indicato dal suddetto R. decreto, intorno alle conferenze autunnali che si vorrebbero istituire per

maestri delle scuole medie. Contro le quali si opposero i medesimi dubbii che già furono sciolti riguardo alla seconda questione.

Fu chi credette non bastare a queste conferenze le sedi fissate dal R. decreto, ed aggiunse perciò alle Università di Pisa, di Napoli e di Torino, quella di Palermo, sia per la lontananza di questa città dalle altre, sia pel numero degl' insegnanti che vi possono accorrere.

Così pure si osservò che sarebbe stato utile non escludere dalle conferenze le discipline matematiche, fisiche e naturali. Fu notato che alcuni abbastanza dotti in siffatte scienze otterrebbero un frutto maggiore ed adequato senza dubbio al loro ingegno, se per tempo conoscessero e seguissero le norme che sono più acconce all'efficacia dell' insegnamento elementare, laddove accade sovente che professori di scuole medie scambino la loro cattedra modesta con quella delle Università e delle Accademie, e dettino lunghe dissertazioni dimentichi del grado d' istruzione di cui gli alunni loro sono capaci.

A tali conferenze sarebbe desiderabile che intervenissero tutti gl' insegnanti, per cooperare ciascuno per la parte sua quasi a un mutuo insegnamento, a che sostanzialmente si deve ridurre lo scopo di tale provvedimento: in ogni modo il Ministro terrà in conto di merito lo spontaneo accorrere che essi vi faranno.

Intanto siccome le ispezioni faranno conoscere al Ministro i professori che più ne abbisognino, e siccome è grande il numero di quelli che sono reggenti ed incaricati provvisoriamente, questi, volendo essere confermati, sentiranno il benefizio di assistere a tali conferenze.

Dalle cose dette sulle conferenze magistrali superiori da istituirsi pei professori delle scuole secondarie, appare adunque chiaramente quale debba essere l'indole e lo scopo loro. Esse saranno come una scuola normale, temporanea e improvvisata, alla quale converranno i professori non per imparare le scienze, le lingue e letterature classiche, ma per il metodo col quale essi debbono insegnarli ai giovani. Non saranno lezioni accademiche, ma conversazioni ed esercizii pratici, sia nello interpretare i classici, sia nella esposizione delle dottrine e nell'uso degli strumenti e nelle applicazioni scientifiche.

E riguardo al disegno di questa istituzione ricordò il Ministro che a simili conferenze, nel 1791, furono chiamati in Parigi tutti i maestri delle scuole medie di Francia, che da essa ebbe la prima origine la celebre scuola normale di quel paese, che tali conferenze furono illustrate da Monge, da Lagrange, da Sicard, da Laharpe ed altri, i quali diedero il primo impulso al progresso degli studii secondarii francesi, esempio illustre e proficuo, che all'Italia non deve essere grave l'imitare nelle presenti condizioni del suo insegnamento secondario.

Esposte le opinioni che prevalsero nelle conferenze fiorentine, non è uopo estendersi in parole per provare la necessità dei due provvedimenti, ai quali si riferisce l'unito decreto, cioè:

1.° L'incarico che si darebbe ad una Commissione apposita di esaminare i libri che sono in uso, o che sono proposti per le nostre scuole, a fine di scegliere quelli che meritano di essere approvati e raccomandati agl'insegnanti.

2.° Di affidare nei primi mesi dell'anno scolastico ad un'altra Commissione un'ispezione straordinaria in tutte le scuole secondarie classiche del Regno, mediante la quale, ben conosciuta la condizione di tali insegnamenti, si possano dare così ai maestri come alle autorità locali, quei consigli e quegli indirizzi che parranno più opportuni e valevoli; e per tal modo preordinare quelle conferenze magistrali di cui si fa parola nel decreto del 5 ottobre, ed alle quali sarebbero invitati segnatamente i reggenti delle cattedre nelle vacanze autunnali dell'anno prossimo.

Ma il successo di questi provvedimenti potrebbe tuttavia essere dubbio, se a recarli ad effetto non fossero chiamati uomini la cui capacità sia universalmente riconosciuta, e il nome per se solo una guarentigia; e il sottoscritto si persuade che essi all'Italia non manchino, designati come sono parecchi e dai servizii resi alla pubblica istruzione, e dalla bontà delle opere didattiche da loro pubblicate.

ISTRUZIONI PER L'ISPEZIONE STRAORDINARIA

delle Scuole secondarie del Regno

Accingendosi Ella a compiere l'importante mandato di visitare insieme co'suoi colleghi le scuole secondarie del Regno, non Le sarà sgradito che il sottoscritto si intrattenga alquanto con Lei per dichiarare l'intendimento che lo mosse a proporre alla sanzione Sovrana questa straordinaria ispezione.

Le opinioni degli uomini autorevoli che furono invitati alle conferenze ordinate col R. decreto del 5 ottobre p. p. sono state unanimi nel riconoscere, come l'insegnamento secondario in Italia sia pur troppo insufficiente a ben preparare agli studii superiori e ad assicurare quel grado comune e possibilmente elevato di coltura generale a cui è necessario che giunga una nazione per compiere in modo degno e durevole la sua unità politica e il suo risorgimento. Di questo fatto doloroso sono cagione, la penuria di buoni libri elementari, la mancanza di scuole normali, l'urgente necessità onde si dovette provvedere in alcune provincie al riordinamento dei licei e dei ginnasii, e finalmente le varie leggi scolastiche che imperfettamente supplivano alle esigenze dei nostri tempi e alle quali mal si potè sostituire la legge del 13 novembre 1859, per una gran parte della Penisola e per molti rispetti gravosa e complicata.

In questo stato di cose, l'ispezione che fu proposta si riputò il partito più ragionevole e insieme l'atto più opportuno che il Governo potesse fare, essendo impossibile, senza che questo preceda, discutere con reale vantaggio, non che risolvere, intorno ad ogni altro provvedimento.

Il sottoscritto non ama punto esagerare i buoni effetti di quest'ispezione, ma gli basta esser certo che fra breve il Governo sarà in grado di conoscere la vera condizione delle nostre scuole, onde poi aver lume a scernere quello che è di buono e di vizioso nei presenti ordini scolastici, e valutando con fondamento i varii e spesso opposti giudizii recati sui medesimi, introdurvi mano mano le modificazioni richieste, e per tal guisa preparare tutti gli elementi di una nuova legge che convenisse proporre.

Intanto nei luoghi dove sarà compiuta l'ispezione non tarderanno a manifestarsene i frutti mediante i consigli e le avvertenze date a tempo, e con quella temperanza la quale non si scompagna mai dal sapere e dal vero affetto al bene: così i Direttori e gli Insegnanti delle nostre scuole secondarie potranno meglio comprendere la natura e i confini del proprio ufficio, e dalla giusta stima che si farà dell'opera loro verrà accresciuta l'autorità di cui abbisognano per mantenere agli studii e alla disciplina un più forte indirizzo.

I Commissarii non solo comunicheranno cogli Ufficiali a cui gli istituti scolastici sono affidati direttamente, ma dovranno assistere alle adunanze dei Consigli provinciali per le scuole, e conferire coi Sindaci e colle Autorità poste a capo delle provincie.

Non si dimentichi un fatto che è stato conseguenza degli ultimi rivolgimenti. Nella maggior parte della Penisola le scuole secondarie e segnatamente i convitti lasciati prima alle cure delle Corporazioni religiose passarono, come si conveniva, improvvisamente nelle mani di altri Direttori. Uomini questi in generale ottimi per la rettitudine delle intenzioni, per l'amore alla gioventù e per il loro patriottismo, non tutti si trovarono abbastanza esperti nell'arte dell'insegnare e in quella anche più difficile dell'educare; onde avvenne che alcuni troppo concedes-

sero a quello spirito di libertà da cui gli animi erano agitati, e più che non s'addicesse ai giovanetti, dei quali rileva formare anzitutto il carattere col rispetto alla verità, coll'esercizio dei proprii doveri, e non già con un sistematico disprezzo per tutto ciò che sia antico o ricordi comunque il principio d'autorità.

Alla Commissione spetta di chiarire dove e sino a qual punto siasi fatta desiderare la prudenza in una parte così gelosa dell'educazione. Senza enumerare qui tutti i richiami che a tal riguardo giunsero a questo Ministero, il sottoscritto sente però il debito di particolarmente invitare i Commissarii ad occuparsi di una cosa, la quale nell'educare è da aversi nella massima considerazione. Questa si è la lettura che nelle ore di ricreazione si permette agli alunni dei convitti. Per quanto esagerati si suppongano i ragguagli avuti, non v'ha dubbio che non mancarono fatti nei quali essi avessero qualche fondamento; nè fa d'uopo dire come certi libri o scritture di qualsiasi specie, nelle quali nulla è di sacro e di rispettabile, e lo scherno e la declamazione tengono il luogo del ragionamento, sono il più grande nemico che incontrar possa ai nostri giorni un educatore. Perciò le Commissioni ispettrici nelle visite che sono per fare agli stabilimenti educativi, nulla trascureranno onde si conosca il grave danno di tali abusi, e coglieranno dovunque l'opportunità di prevenirli, manifestando in proposito le intenzioni del Governo, le quali sono pure il convincimento d'ogni uomo onesto e d'ogni buon cittadino.

Il sottoscritto crede che basti solo accennarlo, perchè Ella si persuada della necessità suprema di raccomandare ai Capi di quegli stabilimenti la costante osservanza ed il rispetto del principio religioso, che è il fondamento d'ogni buona educazione; principio da non confondersi nè coi pregiudizii nè con la superstizione, ma che nemmeno vuol essere abbandonato come cosa indifferente o estranea al loro ufficio.

Mi conceda finalmente, o Signore, che prima di scendere ad alcune particolarità intorno alla visita delle scuole, io tocchi in generale del metodo seguito nell'insegnamento secondario.

Non è nuovo certamente quello che oggidì da molti si ripete, ma che tuttavia non si può in modo assoluto difendere o con-

trastare; che cioè l'istruzione tanto abbia perduto nella sua profondità quanto venne acquistando di estensione. Questa in realtà deve ridursi ad una questione di metodo. È possibile infatti che chi abbia per le mani un classico qualunque da interpretare sappia farlo con tale maestria da richiamare e svolgere le cognizioni storiche, archeologiche e geografiche, utili a sapersi per ben intenderlo; come è possibile che tutte queste cose s'insegnino separatamente e aridamente senza che gli alunni veggano mai le relazioni che hanno fra loro e molto meno l'uso e il fine per cui esse sono apprese. Ma fra questi due estremi è una via mezzana che hassi di necessità a tenere per chi voglia dalla scuola ritrarre un vero profitto; e a ciò conviene che intenda così l'opera de' Professori come il consiglio di coloro i quali hanno l'obbligo di dirigere gli studii. Sono prescritte, ad esempio, nel ginnasio diverse materie (le antichità greche e romane, la storia e la geografia); ma queste in tanto hanno importanza in quanto servono di aiuto a viemeglio approfondire la principale che consiste nello studio dei classici e nell'arte dell'esporre a voce e in iscritto i proprii pensieri. Le suddette materie sono indicate e comprese ciascuna in programmi speciali; ma ciò per dare un avviso e una norma ai Professori, e per ovviare allo sconcio, in età non molto lontana da noi lamentato, onde succedeva sovente che tutto l'insegnamento ginnasiale andasse in una continua ripetizione di regole, in un arido esame di vocaboli, in versioni superficiali, in esercizii, dove l'intelligenza era per lo più lasciata inerte, e la memoria stancata senza l'aiuto, anzi a scapito delle altre facoltà. Ma si faccia che tutte le varie parti assegnate ad un anno di corso sieno apprese co' mezzi e col fine sopra divisato; che gli allievi assistendo alle lezioni dell'una s'accorgano quasi giornalmente del vantaggio e della facilità acquistata ad apprendere questa, mediante lo studio delle altre, così che tutte insieme s'incontrino e si prestino un mutuo sussidio: ben lungi allora dal trovarsi gli studenti sopraccarichi di lavoro, si sentiranno meglio forniti del necessario a seguitare i passi del Professore, e più spediti per giungere al possesso d'una dottrina soda e sufficientemente estesa: mentre dall'altro lato formando ogni disciplina un corso breve ma ordinato, i gio-

vani saranno illuminati per riconoscere le proprie attitudini e la loro inclinazione a questo o a quell'altro genere di studio, e consacrandosi al culto d'una scienza non dimenticheranno il rispetto che è dovuto alle altre.

Disgraziatamente quella via di mezzo di cui abbiamo dato un esempio scegliendo una delle parti dell'insegnamento secondario, ma che potremmo facilmente estendere a tutte, non è per lo più seguita.

Nell'interno delle famiglie e negli istituti d'educazione si osserva talvolta che l'amor proprio dei parenti e dei maestri è lusingato dalle svariate cognizioni di cui i giovanetti fanno mostra e che sono il frutto della facoltà ritentiva applicata nello stesso tempo a molte cose superiori alla loro intelligenza o per se stesse o pel modo con cui vengono insegnate. Cotesti piccoli prodigii sono pur troppo apparenze, non hanno solidità, non preparazione conveniente a studii maggiori, e la modestia che dovrebbe essere la più bella delle virtù di quell'età, si va spesso perdendo con danno del carattere e dell'educazione futura.

Da questo vezzo non sono sempre esenti tutte le scuole elementari, i ginnasii e licei; e le distribuzioni dei premii fatte con tanta pompa alla fine dell'anno scolastico, le medaglie profuse sui petti dei fanciulli, cose ottime se praticate con severità e con misura, riescono a male invece allorchè secondano la tendenza non buona d'imparar presto e molto e svariatamente, ma senz'ordine e profondità, e di procacciare facili lodi ad alunni e istituti presso un pubblico il più delle volte poco competente.

In tutta l'arte dell'insegnamento havvi una regola sicura che dovrebbe essere costantemente raccomandata, e da cui appena può dipartirsi colui che è chiamato nelle scuole superiori a perfezionare gli ingegni eletti. Questa regola potrebbe, se non andiamo errati, tradursi nella formola, *insegnare la scienza acquistata e non la scienza da acquistare*, insegnare cioè la parte accertata e ordinata di una scienza qualunque e non quella che si aggira il più spesso nelle ipotesi e che non ha per anco trovato il suo posto e le sue relazioni col noto. Si crede da alcuni maestri e spesso, se non dai migliori, dai più eruditi, che la lezione abbia più successo divagandosi nelle generalità, nelle

parti più nuove, più immaginose della scienza; ma per chi ben consideri è manifestamente il contrario. Nè fa d'uopo d'altri argomenti per dimostrare come questi principii si raccomandino specialmente nell'istruzione elementare e secondaria, classica o tecnica ch'essa sia.

Il Ministro sottoscritto non insisterà più oltre in queste ed altre generalità. Soltanto stima conveniente di determinare alcune norme, secondo le quali le Commissioni visitatrici debbano procedere, acciocchè dal complesso di tutti i lavori che in seguito saranno presentati, possa il Ministero avere un adeguato concetto del vero stato in cui si trova l'istruzione, e fare i provvedimenti che ne saranno consigliati.

Appena la Commissione sia giunta sul luogo sarà sollecita di trasmettere all'Ufficiale proposto agli studii una copia degli specchi qui uniti, procurando che il lavoro sia terminato al più presto ed in tempo che resti ancora comodità di riscontrare le notizie avute.

Una delle operazioni, le quali non debbono essere ritardate, e che si hanno anzi da iniziare insieme colla visita delle scuole stesse, sarà quella di accertare il modo con cui furono composte le classi, cioè la provenienza degli alunni ed i titoli pe'quali furono ammessi a questo o quell'anno di corso.

A siffatta conoscenza gioverà molto il rivedere i componimenti che furono fatti da'giovani in occasione degli esami finali, e gli stati relativi. Tale revisione tornerà utile sia per determinare il grado di istruzione in cui ciascuna classe fu trovata, sia per valutare il profitto degli allievi e la bontà dell'insegnante. Oltre che si possono dare anche consigli che rendano in appresso quelle prove discretamente severe, e tali da essere giusta misura de'progressi che si vengono facendo nella pubblica istruzione, e di confronti utili fra i varii istituti del Regno.

Benchè nel cominciare dell'ispezione non sia trascorso il tempo bastevole a svolgere molto della materia prescritta, tuttavia la Commissione avvertirà, che già il professore ebbe spazio di ordinarsi la scuola e mettere un buon principio al suo insegnamento: e in questa del pari che in qualsiasi altra parte dell'anno, e forse più, si manifesta l'abilità del maestro, ap-

parendo meglio le difficoltà che ebbe e gli rimangono ancora a superare.

Per la qual cosa la Commissione cercherà di avere a sua posta tutti i dati richiesti a dover fare un giudizio sicuro intorno alle cose operate dagli Ufficiali dell'istituto, sia per dirigere, sia per ammaestrare.

I processi verbali del Consiglio de' Professori, le disposizioni prese per rendere i varii insegnamenti al possibile tra loro coordinati, e di aiuto l'uno all'altro, e per istabilire la disciplina, la scelta dei temi e gli esercizii proposti agli alunni, sono dati indispensabili per ottenere lo scopo summentovato.

Ma l'opera importante, è inutile ripeterlo, è quella che si ha da compiere nella visita delle scuole.

Il sottoscritto non crede di dover suggerire piuttosto l'una forma che l'altra di esaminare; non si astiene però dall'esprimere il desiderio, che ai Professori sia lasciata tutta la libertà. Alcuni sono dal principio titubanti, e quasi imbarazzati nelle interrogazioni che muovono agli allievi, nella lezione, colla quale si avvisassero di cominciare; ma a poco a poco riprendono animo, e si dimostrano poi nella loro vera potenza didattica.

Non sarà inutile però che la Commissione, prima di entrare nelle scuole inviti il Professore a cominciare dalle interrogazioni agli allievi intramezzando opportunamente le spiegazioni che egli dovesse fare, e così egli avrà tutta l'agevolezza di mostrare in ogni parte il suo metodo e la sua dottrina.

È necessario poi che si prenda un saggio su tutte le materie, le quali debbono essere insegnate sin dal principio dell'anno scolastico, essendosi a questo riguardo notato in parecchie relazioni che alcune discipline sono affatto intralasciate, come ad esempio la geografia ne' licei e nelle due classi superiori del ginnasio, forse perchè non è esplicitamente indicata nel programma, ma che non può in alcun modo separarsi dall'insegnamento storico. Così ancora avvenne dell'insegnamento della lingua greca, che suole ritardarsi di assai in alcuni ginnasii, allegandosi che esso è riservato ad una parte più avanzata dell'anno scolastico.

Ma questo sistema tende piuttosto a eludere la legge, la quale prescrive tali insegnamenti più o meno espressamente, che non

ad agevolare l'apprendimento delle materie, alle quali si crede di dover tosto metter mano.

Differendo ad anno già avanzato alcune di queste discipline, oltre che si ha l'animo degli alunni impreparato ed indisposto, rimane di assai scemato quel tempo, che sarebbe d'uopo a bene impararle ed a farle proprie; e di più esse non possono, come dovrebbero, servir di sussidio agli altri insegnamenti.

Quando la Commissione visitatrice seguitando queste e simili norme, avrà presa conoscenza minuta delle scuole e del convitto, che vi fosse annesso, radunerà il Consiglio de' Professori per farvi quelle osservazioni, e lasciare quelle avvertenze che credesse conducevoli al buon indirizzo dell'istituto.

Sarà pure utile che la Commissione in un'adunanza straordinaria del Consiglio provinciale scolastico faccia nuovamente sentire in qual conto il Ministero tenga cotesto Corpo; e ad un tempo raccolga da esso tutte le notizie intorno all'avviamento dell'istruzione pubblica, le quali valgano a illuminare il Governo sui veri bisogni e sui desiderii delle provincie in questa parte dell'amministrazione.

La Commissione prima di lasciare il luogo visitato, e mentre le impressioni ricevute sono ancora fresche e sincere, stenderà la sua relazione, e la spedirà tostamente volta per volta al Ministero.

In questa relazione, lasciando in disparte ogni apparato di considerazioni e di commenti, si dovrà esporre concisamente quali siano le condizioni del casamento e della suppellettile scolastica, quale la disciplina che regna nell'istituto, quale il grado dell'istruzione di ciascuna classe, con un giudizio su gl'insegnanti, in qual modo adempiano alle parti loro affidate il Consiglio dei Professori ed il provinciale; e in fine le istruzioni che furono lasciate, e le proposte dei provvedimenti che il Ministero avesse a fare.

Tutto ciò che si attiene all'istruzione tecnica farà materia di note separate.

Dove agl'istituti d'istruzione è unito un convitto, si farà anche una separata relazione sul medesimo, notandovi in essa — l'andamento della gestione economica — le condizioni del

casamento, quale sia l'educazione morale, intellettuale, fisica, che vi ricevono i convittori — quale sia il valore direttivo ed educativo di ciascuno degli ufficiali addetti al convitto.

Nel dar termine a queste forse oramai troppo lunghe considerazioni con cui mi sono permesso d'intrattenermi colla S. V. Ill.ma e coi suoi Colleghi, mi conceda ancora di aggiungere che in un paese di antica civiltà come il nostro, anche le istituzioni scolastiche meno perfette hanno pure radici profonde nelle tradizioni e nell'indole propria delle varie provincie italiane, sicchè sono spesso rimembranze care e di cui gli uomini più novatori sono nulladimeno gelosi. Invano potremmo sperare d'introdurre quella giusta misura di regole comuni nei nostri istituti scolastici che è necessaria a far un'opera buona e soprattutto un'opera nazionale, se si dimenticassero i riguardi dovuti alle tradizioni e non si evitasse un esagerato sistema di simmetria e di uniformità, che sarebbe presto accusato di pedanteria. Ma una Commissione composta di uomini così autorevoli e scelti nelle varie provincie del Regno, e che non solo comprende intelligenze elette, ma cittadini virtuosi e buoni patriotti, non ha d'uopo di queste raccomandazioni.

Torino, 28 novembre 1862.

ISTRUZIONI ALLA COMMISSIONE

incaricata di visitare le Provincie napolitane per l'istruzione elementare, le Scuole magistrali, normali, Licei, ecc. ecc.

Alle istruzioni officiali che già vi furono comunicate crede il sottoscritto di dovere aggiungere alcune avvertenze che muovono dalla cognizione dello stato politico di quelle popolazioni e tendono a rendere la missione vostra più facile e profittevole.

Nelle Provincie meridionali le popolazioni, benchè abbandonate dai cattivi governi nella ignoranza e nei pregiudizii, hanno tuttavia molto ingegno naturale, molta vivacità d'immaginazione e quindi un'alta idea di loro stesse. Sarebbe adunque, non solamente perdere il frutto d'ogni fatica, ma spesso anche andare incontro ad un fine opposto, se la Commissione disconoscendo quelle qualità dell'intelletto e del cuore, e non rigettando sui cessati Governi che ne hanno la colpa, la mancanza di scuole e di buoni metodi, volesse piuttosto che incoraggire, muovere rimproveri pei difetti che avesse a trovare. Importa più che mai per riescire, di scegliere convenientemente mezzi e persone, di non offendere la giusta suscettibilità di alcuno, contentandosi sulle prime di mettere qualche buon fondamento, senza esigere che quello che oggi sorge nelle Provincie Napolitane sia una imitazione precisa di quello che si è fatto già nelle altre o che raggiunga in pochi mesi il grado massimo di perfezione. La

cura e la conservazione di quel po'di bene che verrà fatto d'introdurre sarà il più sicuro pegno di ogni altro miglioramento.

Il sottoscritto ritiene che la Commissione debbe intrattenersi a Napoli a conferire cogli Ufficiali ivi preposti alle scuole onde attingere notizie esatte sulle Provincie, ed aver sicure indicazioni intorno alle persone atte a coadiuvarla. In queste conferenze gioverà determinare bene quali sono le Città o le grosse terre, che nel suo giro, il quale non può superare cinquanta giorni, sia utile di visitare, quali le Città in cui la Commissione dovrà alquanto più soffermarsi.

Sarà forse anche buon consiglio per guadagnare nel tempo e nello spazio da visitare, che la Commissione dopo gli opportuni concerti si divida, sicchè uno dei Commissarii vegga un luogo, l'altro un altro per poi ritrovarsi di nuovo nei punti concertati.

Una raccomandazione molto importante ed a cui i Commissarii non dovranno mai mancare, sarà quella diretta ai Sindaci od anche alle persone più autorevoli del paese d'istituire sale d'asilo. L'osservazione e la esperienza d'accordo colla ragione hanno provato, segnatamente in Inghilterra ed in Francia in questi ultimi anni, che le scuole elementari sono molto più profittevoli allorchè sono precedute dagli asili, nei quali i bambini acquistano per tempo buone abitudini ed una certa attenzione e curiosità per le cose insegnate. È poi indubitato che colla frequenza degli asili infantili i bambini saranno sottratti all'influsso dei cattivi esempii, all'abbandono, alle cagioni di malattia; che diventerà più presto e agevole il loro passaggio nelle scuole primarie, perchè già preparati e istrutti nei primi elementi, e che finalmente con questa combinazione si può raggiungere una certa economia nella spesa, imperocchè le maestre degli asili necessarie per un dato numero di alunni sono in minor numero e costano meno dei maestri richiesti nelle scuole primarie.

La Commissione farà molta attenzione ai locali delle scuole elementari e degli asili e raccomanderà che quelli siano salubri, cioè ampii, illuminati, aerati e decentemente mobiliati, e procurerà che ad ogni scuola sia unito un pezzo di terreno da ridurre a prato od a giardino perchè i bambini vi passino le ore di ricreazione.

In questo intendimento, giova ricordarlo, la Francia ha in questi ultimi anni accordato sussidii a tutti quei Comuni, che volessero costruire un locale apposito per le scuole elementari.

Un altro punto, sul quale il sottoscritto attira l'attenzione e lo zelo della Commissione, è quello di promuovere lo stabilimento di scuole serali per gli adulti. Qui è da praticare il consiglio che sopra si è dato, allontanando ogni sfoggio di apparecchi: una stanza con poche panche, con alcuni lumi e due o tre persone ben animate ed istruite, le quali non mancano mai in nessuna terra o città italiana, bastano perchè ivi abbia origine una scuola serale per gli adulti. Vi sarà chi insegnerà l'aritmetica ed un poco di geometria, un altro esporrà gli elementi delle scienze naturali e della fisica, un altro darà qualche nozione d'agronomia, d'economia politica, d'igiene e dei doveri di un buon cittadino. Ed i buoni frutti di questo primo esperimento assicureranno l'avvenire della scuola.

Bisogna guardarsi sopratutto dallo spaventare le popolazioni non abituate alla libertà ed a provvedere da loro stesse alle cose proprie, colle troppe formalità e coll'apparecchio di dispendiosi stabilimenti.

Pur troppo non accadrà così di rado che gli adulti chiamati a queste scuole serali non sappiano leggere e scrivere: ma oltre che ponendo amore a tali insegnamenti, essi non tarderanno a trovare da se medesimi modi acconci per imparare quegli elementi, sarà sempre facile per il Comune con una piccola aggiunta di stipendio data al Maestro della scuola elementare di ottenere che la sera o nei giorni festivi servano quelle scuole per insegnare a leggere e scrivere anche agli adulti.

Dove tutto o quasi tutto è a creare, gioverà raccomandare l'economia, imperocchè oltre alle tante ragioni che la consigliano, non bisogna dimenticare che in molti Comuni poveri non si otterrà niente per aver tutto, anzi non si comincierà nemmeno, se si vuole sin da principio che l'istituzione diventi subito perfetta. Da ciò viene l'altra raccomandazione che dovrà fare la Commissione di riunire gli asili, le scuole elementari, le scuole serali, le magistrali in un solo stabilimento, imperocchè la direzione è così più pronta ed efficace, e costa meno.

Deve finalmente il sottoscritto ricordare che nelle Provincie meridionali sopratutto è grande l'influenza del Clero, influenza, che noi vogliamo specialmente attribuire ad aver esso ben compresa la sua missione, che è tutta di carità e di religione ed al non essersi messo in urto colle giuste aspirazioni della Nazione Italiana. Il Clero, quando ha influenza per le sue virtù, quando vive estraneo alla politica, quando è devoto come deve essere al Re che la Nazione ha eletto ed alle istituzioni fondamentali dello Stato, diviene lo strumento più potente, l'ausiliario più efficace del Governo nell'ufficio dell'educazione popolare. Quindi è che la Commissione farà opera utile raccomandando ai Sindaci di non trascurare i buoni Preti nella scelta dei Maestri. Sarà pur utile che la Commissione consigli qua e là di stabilire piccole biblioteche comunali, dando perciò ai Sindaci la nota dei libri di scienze, di storia, di economia politica, che stimerà migliori.

Il sottoscritto nel chiudere queste avvertenze non crede aver bisogno di difendersi dall'accusa di avere consigliato agli Ufficiali di questo Ministero di allontanarsi dalla disciplina e dai regolamenti, e di voler introdurre il disordine e l'arbitrio. Senza decidere qui la grande ed antica questione se la educazione popolare e l'istruzione elementare debbano essere obbligatorie o no, questione che può avere soluzioni diverse secondo i tempi, i paesi, il grado di civiltà dei popoli e massimamente secondo le istituzioni da cui sono retti, basti il dire che fra noi non è obbligatoria, ma gratuita ed estesa a tutti i Comuni, perchè si veggano le conseguenze alle quali si mira con questi avvertimenti.

Per poco che in un paese sia penetrata l'industria e siasi posto mano ai grandi lavori pubblici, l'interesse privato diventa un tale sprone per far sentire il bisogno dell'istruzione, che è tolto l'ingrato ed il più spesso inefficace ufficio di obbligare a procurarsela e non si richiede più altro che di fornirla con buoni metodi e con larghezza proporzionata alle forze economiche dei Comuni che devono mantenerla.

Si raccomanda per ultimo alla Commissione di raccogliere in ogni delegazione, compresa quella di Napoli, tutti i dati sta-

tistici più recenti e più sicuri che potrà raccogliere sul numero degli asili, delle scuole elementari, magistrali, normali, ginnasiali e liceali, come altresì sul numero degli alunni di ciascuna di esse scuole, tanto che al suo ritorno sia in grado di formare un prospetto generale.

Il sottoscritto non aggiunge parola per far convinta la Commissione della fiducia che in essa ripone il Governo, e dei vantaggi che dalla sua opera possono ridondare. Diffondere i mezzi dell'istruzione e dell'educazione in quelle provincie, non è solamente far un gran bene ad esse, ma è rendere un servizio all'intera Nazione.

Torino, 30 giugno 1862.

Digitized by Google

CIRCOLARE

sull'istruzione ed educazione popolare

Il Ministro sottoscritto chiama la particolare attenzione delle amministrative e scolastiche Autorità provinciali intorno a tre importanti argomenti d'istruzione e di educazione popolare.

Il primo concerne la scelta, la nomina ed il licenziamento degli Insegnanti, lo stipendio da assegnarsi ai medesimi, e la necessità che tutto ciò sia conciliato coi mezzi di cui possono disporre i singoli Comuni, onde evitare conflitti che ridondano sempre a danno del regolare andamento delle Scuole.

Il secondo riguarda l'accordo che si deve stabilire tra la condizione di lavoranti e i doveri della Scuola allo scopo di mantenere vive nei figli del popolo e sovratutto dei campagnuoli, le abitudini del lavoro, senza però lasciar mancare loro i mezzi e l'opportunità d'istruirsi.

Il terzo ha per oggetto l'istituzione di Scuole serali e domenicali e di Scuole infantili ossia di sale d'asilo per i ragazzi di ambo i sessi.

Quanto al primo punto è necessario aver presente:

Per la nomina dei Maestri, che a termini della legge del 23 ottobre 1859, n° 3702, i Municipii ne hanno libera la scelta

purchè ben inteso gli eletti abbiano i voluti requisiti di capacità e di moralità; e che i Consigli provinciali sopra le Scuole hanno il potere di far essi le nomine o di variarle allora soltanto che i Municipii le trascurassero ovvero avessero eletti Maestri mancanti dei prescritti requisiti, e, esauriti tutti i mezzi di persuasione, persistessero in un rifiuto decisivo di eleggerne altri;

Per il licenziamento, che essendo nato il dubbio se a mente dell'art. 84, alinea 2°, della citata legge del 23 ottobre 1859 potessero i Consigli comunali procedere al licenziamento de'loro Impiegati ancorchè nominati prima della promulgazione della legge medesima, e se questo diritto spettasse ai Consigli comunali anche in quelle provincie dove le preesistenti leggi ne ammettevano il licenziamento soltanto in certi determinati casi, e prescrivevano inoltre che le relative deliberazioni dei Comuni non potessero sortire il loro effetto senza una speciale approvazione dell'Autorità governativa, il Ministro dell'Interno, conformemente al parere emesso dal Consiglio di Stato a sezioni riunite, ha determinato che le leggi attualmente in vigore, le quali solo debbono servire di norma per giudicare della legalità delle deliberazioni di cui si tratta, non ostano a che i Consigli comunali licenzino i predetti Impiegati, e che rispetto ai diritti che possono a questi competere a tenore delle preesistenti leggi, debbono essi far valere le loro ragioni davanti i Tribunali competenti;

Per gli stipendii da assegnarsi ai Maestri, la legge del 13 novembre 1859, come tutte le altre emanate posteriormente nelle varie provincie del Regno, stabiliscono che i Comuni debbano provvedere all'Istruzione elementare in proporzione delle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti; e che il grado di agiatezza dei diversi Comuni sarà regolato sopra i proventi delle imposte dirette e le rendite proprie, avuto riguardo alle spese cui ciascuno di essi deve sottostare. Da queste disposizioni, alle quali tutte le altre relative alle classificazioni delle Scuole devono coordinarsi, ne consegue che se alcuni Comuni, quand'anche eccedano i 500 abitanti, risultino in condizioni di non potere far fronte a tutte le spese che ne verrebbero dalla classificazione delle loro Scuole, potrà essere tollerato pei medesimi

che vi sieno stipendii anche inferiori al minimo fissato dalla legge, qualora però non ostante tale inferiorità di stipendii riesca loro di avere Maestri idonei, salvo poi a promuovere l'applicazione compiuta della legge a misura che le condizioni loro finanziarie miglioreranno.

Rispetto al secondo punto è a considerarsi che sebbene i Regolamenti scolastici stabiliscano in massima generale che l'apertura delle Scuole debba farsi il 15 ottobre e la chiusura il 15 agosto, e che le lezioni nelle ore mattutine debbano durare due ore e mezzo ed altrettanto nelle ore pomeridiane, tuttavia a tale massima sono da farsi particolari eccezioni pei Comuni rurali e pei Paesi di montagna, ove nei tempi dei lavori agricoli i contadini sogliono valersi dell'opera dei ragazzi. Essendo del massimo interesse che i fanciulli prendano per tempo abito ed amore al lavoro senza che per ciò abbiano a cessare dallo intervenire alla Scuola, e a privarsi della necessaria istruzione, deve essere precipua cura dei Consigli scolastici provinciali l'esaminare accuratamente le condizioni di ciascun Comune della provincia affidata alle loro cure, e di stabilire d'accordo coi rispettivi Consigli comunali le cose in modo che l'apertura e la chiusura delle Scuole e l'orario di esse siano abbreviati, anticipati o posticipati a seconda delle diverse circostanze locali ed in modo che si possa sempre avvicendare il lavoro coll'istruzione, l'intervento alla Scuola coi servizi della campagna.

Relativamente alle Scuole serali, domenicali ed infantili, oggetto del terzo punto, senza spendere qui inutili parole per dimostrare la necessità di sì fatte istituzioni, universalmente riconosciuta, il sottoscritto si limita a far sapere alle Autorità provinciali per norma dei loro amministrati, che egli si è riservato un fondo da distribuire in premio a favore di coloro che nel corrente anno 1862 si saranno dimostrati più solleciti e zelanti sia nell'aprire Scuole serali e domenicali, come nello istituire Scuole infantili o sale d'Asilo. Per essere ammessi a partecipare di questi premii è necessario che i Comuni e gli altri Corpi morali od i privati che avranno instituito qualche Scuola serale, domenicale od infantile pubblica e gratuita, facciano pervenire a questo Ministero una memoria nella quale sia in-

dicato, *se trattasi di una Scuola serale* o *domenicale*, il giorno dell'apertura di essa, le discipline che la governano, le materie d'insegnamento, il nome degl'insegnanti, il numero degli allievi, quanto fu speso per il primo impianto e quanto occorre per la manutenzione di essa; *se poi trattasi di Scuole od Asili per l'infanzia*, oltre alle indicazioni suddette, fa mestieri non manchi quella dell'autorizzazione con cui l'istituto fu fondato.

Tali premii consisteranno in una somma proporzionata alle spese fatte, che sarà pagata a titolo di sussidio e per concorso del Governo nelle spese di prima instituzione.

Coglie finalmente il sottoscritto l'occasione per raccomandare ai Consigli provinciali e ai Comuni a volersi penetrare della grande importanza che hanno gli Asili infantili, soprattutto nelle piccole e remote località, se si avrà cura di aggiungervi quegl'insegnamenti elementari che si sogliono dare nelle Scuole primarie. In quel modo la spesa sarà diminuita ed i giovanetti avranno già acquistata in una età più tenera un'istruzione maggiore del solito. I corsi sono in quel modo abbreviati, e le stesse Direzioni bastano per più classi o scuole, lo stesso edifizio inchiude gli asili e le scuole primarie.

Vorrebbe il sottoscritto poter infondere nei Consigli provinciali e comunali la convinzione profonda ch'egli ha del grande vantaggio di questi istituti riuniti e della convenienza pei Comuni di erigere e possedere in proprio un modesto ma comodo edifizio per gli Asili e le Scuole elementari. Un Comune nel quale si vegga eretto un locale coll'iscrizione: *Asilo e Scuole elementari*, e dove i poveri bambini trovino una stanza salubre in cui sono raccolti per pregare e per acquistare le prime nozioni, e un prato per giuocare e correre, è un Comune benemerito della patria, e non tarderà a provare per se stesso i benefizi della sua intelligente carità.

Il sottoscritto non dimenticherà mai che il primo debito suo è di eccitare, promuovere e sollecitare in tutti i modi lo stabilimento degli Asili e delle Scuole infantili pei bambini del popolo, delle Scuole serali e domenicali per gli adulti poveri, e non si stancherà di ripetere, che non vi è danaro che si con-

sideri meglio speso di quello dato dal Governo per soccorrere i Comuni poveri nell'istituire Scuole infantili elementari, e specialmente nell'ampliare e perfezionare quelle Scuole già instituite, e che danno garanzie di prosperare se assistite e protette nel loro sorgere.

Torino, 15 settembre 1862.

ISTRUZIONE

sull'ordinamento delle Autorità scolastiche

nelle Provincie napolitane

Il Decreto del 26 ottobre ultimo scorso che mette alla testa dei Consigli provinciali scolastici i Prefetti, e dà a quei Consigli e agli Ispettori di Circondario che vi sono addetti i mezzi necessari per costituirsi e per agire più efficacemente che non era dato loro sin qui, tende manifestamente come i tanti altri sforzi fatti da questo Ministero in questi ultimi tempi a promuovere l'istruzione secondaria, e soprattutto l'elementare nelle provincie napoletane.

L'opera dei Prefetti, cioè dell'autorità principale della provincia, non può non dare un nuovo impulso agli istituti scolastici, non può non esercitare sui Comuni un'azione energica per svegliarli dall'indifferenza in cui sono, o piuttosto in cui erano caduti per il funesto influsso del cessato governo, rispetto al bisogno più importante di quelle popolazioni; e il sottoscritto non dubita che, penetrandosi di quest'alto ufficio, vorranno compierlo con alacrità e con devozione.

Lo stesso deve dirsi degli Ispettori addetti ai Consigli provinciali scolastici, i quali per le loro cognizioni tecniche, per il continuo loro contatto cogli insegnanti, sono chiamati ad avere la parte principale in quest'opera.

Digitized by Google

Nè vorrebbe il sottoscritto che essi intendessero compierla convenientemente, limitandosi a fare, come qualche volta è accaduto nelle provincie meridionali, indirizzi pubblici ai Comuni e ai maestri, nei quali invece di savi consigli, di avvertenze pratiche, si leggevano frasi vuote e inopportune declamazioni. L'Ispettore deve più che può pagare il debito colla propria persona, visitando le scuole che da lui dipendono, assistendo alle lezioni, conferendo coi maestri, interessando le persone più influenti a coadiuvarli.

Il sottoscritto non dispera già che anche coteste popolazioni, così svegliate e intelligenti come sono, non possano lungamente resistere all'evidenza dei beneficii dell'istruzione popolare, e non rispondere agli sforzi che fa il Governo, sia porgendo sussidii ai Comuni poveri, sia vegliando per mezzo de'suoi agenti all'esecuzione della legge. Egli ha visto con vera soddisfazione crescere il numero delle scuole comunali in questi ultimi tempi, e risvegliarsi qua e là anche nelle infime classi l'amore dell'istruzione; nè ignora che la difficoltà di procurarsi maestri e maestre, l'opposizione incontrata in una certa parte del clero, e le non prospere condizioni della sicurezza pubblica sono ostacoli a quel rapido progresso che si vorrebbe. Questi ostacoli però non sono che motivi di più perchè l'autorità debba in ciò procedere con maggiore energia e sollecitudine; nè ci sorprende se vi è chi mette innanzi il bisogno di ricorrere a mezzi straordinarii per promuovere questo bene.

Malgrado peraltro quelle condizioni speciali, non persistiamo nel credere che nulla vi possa essere di pratico e di veramente efficace che esca dalla legge, e gli articoli 8, 9, 10 e 11 della legge del 7 gennaio 1861 sull'istruzione elementare nelle Provincie Napoletane contengono, a nostro avviso, tutte quelle disposizioni che, senza offendere la libertà individuale e l'autorità paterna, valgono, se rigorosamente applicate, a coadiuvare i Comuni e le autorità scolastiche nell'intento di promuovere l'istruzione popolare. Sieno dunque i Consigli provinciali scolastici e gl'Ispettori esecutori zelanti di quelle disposizioni, e soprattutto poi non cessino di raccomandare al Governo e di mettere in evidenza quei Comuni e quei maestri che si distinguono per il nu-

mero degli alunni che concorrono alle scuole e per la bontà degli insegnamenti.

Per degnamente accordare queste distinzioni, le quali dovrebbero consistere sia nell'invocare sussidii in favore dei Comuni che hanno fatto sforzi maggiori per stabilir scuole, sia nel dar premii ai maestri migliori della provincia, vi è una regola sicura e che infallibilmente designa la scuola che riesce meglio, e che incontra maggior favore in paese; è quella del concorso degli alunni che si mantiene o cresce col procedere dell'anno scolastico, e del buon contegno degli alunni in una visita straordinaria che faccia l'Ispettore alla scuola.

Questi provvedimenti indiretti, cioè premii e incoraggiamenti a chi fa bene, in un paese civile, in un popolo che vogliamo educare alla libertà, valgono molto meglio dei mezzi coercitivi e delle punizioni che si vorrebbero da alcuni applicare contro i padri ignoranti che non curano l'istruzione dei loro figli, quasichè l'ignoranza fosse una colpa, e che considerata anche come tale fosse facile di valutarne il grado per punirla giustamente, e che certe punizioni potessero ferire gli animi e gli intelletti disgraziatamente chiusi alla cognizione dei primi doveri.

Il sottoscritto confida che i Consigli scolastici riordinati col Decreto succitato e coadiuvati dall'opera degli Ispettori varranno coi mezzi legittimi che sono in loro potere, e soprattutto animati da quel sentimento di carità patria che si accende sempre, in presenza dei bisogni morali e intellettuali delle ultime classi, ad ottenere che anche per una parte così importante le Provincie Napoletane concorrano alla civiltà e al benessere dell'intera nazione.

Torino, 8 novembre 1862.

Digitized by Google

RELAZIONE A S. M.

sull' ordinamento delle Autorità scolastiche nelle Provincie napolitane

---

Che l'ordinamento delle scuole elementari e secondarie delle provincie meridionali formi argomento di speciale e costante sollecitudine per questo Ministero, non deve meravigliare chi consideri in quale stato di abbandono furono tenute quelle scuole per tanti anni dal caduto governo, e come d'altra parte le doti naturali d'intelligenza di cui quelle popolazioni sono riccamente fornite, promettano pronti ed ottimi frutti. Da ciò le circolari più volte rinnovate ai Prefetti ed alle Autorità locali, per eccitarle a stabilire asili e scuole elementari, i sussidi colà distribuiti più largamente che altrove, le ispezioni straordinarie, le scuole e le conferenze magistrali per l'educazione dei maestri e delle maestre, estese in molti punti di quelle provincie e sopratutto nel Napoletano.

Ma pur troppo mal si vincono, e non mai prontamente quanto si vorrebbe, gli influssi dei cattivi governi sull'istruzione popolare! Il clero, che dovrebbe essere sempre strumento efficace di buona educazione, diviene disgraziatamente in quei casi avverso o indifferente; le moltitudini tenute nell'ignoranza non apprezzano subito i benefizi dell'istruzione e non rispon-

dono alle premure del Governo; le autorità locali mettono al disopra della istruzione interessi materiali, agli occhi loro più urgenti; le stesse doti intellettuali di quelle popolazioni lasciate per tanti anni senza guida e senza metodi scolastici, divengono un ostacolo per chi le vuol spingere in un ordinamento regolare, indispensabile negli insegnamenti elementari e secondari.

In questo stato di cose è agevole vedere come l'impulso debba principalmente procedere dalle autorità scolastiche locali; imperocchè esse sole conoscono i bisogni speciali e possono avere una immediata influenza sui municipii e sulla pubblica opinione.

La legge del 10 febbraio 1861, che governa nel Napoletano l'istruzione secondaria, istituisce un Consiglio provinciale delle scuole il quale risiede nel Capoluogo, e un Regio Ispettore per ogni Circondario.

Non è questo il momento di prendere ad esame il grave tema dell'amministrazione scolastica, nè di vedere se l'esperienza fatta della legge della istruzione pubblica che governa la più gran parte del Regno non ci consigli a semplificare quest'amministrazione con manifesto vantaggio dell'istruzione stessa e della finanza; e se sotto questo aspetto e mirando ad un ordinamento definitivo, non sia la legge napoletana un miglioramento di quella. Non si potrebbe dunque, nè sarebbe conveniente per le suddette ragioni, pensar oggi a toccare profondamente questa legge; ma d'altra parte per le condizioni eccezionali in cui quelle Provincie sono, crede il sottoscritto debito suo di applicare tutti quei provvedimenti che sono conformi allo spirito della legge stessa e che possono sicuramente condurre a rendere più attiva, più efficace l'opera delle autorità scolastiche locali.

Queste autorità si restringono oggi al Consiglio provinciale delle scuole e allo Ispettore di Circondario, sicchè parve opportuno ad uno de' miei predecessori d'istituire Delegazioni straordinarie, le quali raccogliessero sotto di loro un certo numero di provincie e dovessero dare l'impulso alle autorità locali poste sotto la loro dipendenza. Sarebbe anche qui fuori di luogo di esaminare se quelle grandi Delegazioni non siano opportune in un paese dove la pubblica istruzione è ordinata da

molto tempo, dove le facili comunicazioni, le normali condizioni della sicurezza pubblica e il grado comune della civiltà rendono facile e pronta l'azione del Governo: noi crediamo anzi che queste poche e grandi ruote intermedie rispondano bene al grande principio della decentralizzazione che dovrà dominare ogni ordinamento amministrativo in Italia. Ma pur troppo non è questa la condizione presente delle Provincie Napoletane, e tutto quello che efficacemente può farsi per promuovere l'istruzione elementare e secondaria in quelle provincie, deve partire dall'azione immediata dei Consigli provinciali scolastici e degl'Ispettori di Circondario.

Da queste considerazioni è mosso il sottoscritto a raccomandare alla M. V. l'approvazione dell'unito Decreto, diretto a migliorare e rinforzare l'opera dei Consigli provinciali delle scuole e degli Ispettori di Circondario.

Per la legge del 10 febbraio a Presidente del Consiglio provinciale sopra le scuole fu posto il membro più anziano della Deputazione provinciale; a Segretario, un membro da eleggersi annualmente dallo stesso Consiglio scolastico; e per adempiervi l'ufficio di Fiscale fu chiamato il Governatore, ora Prefetto della provincia. Ma al Consiglio scolastico non fu dato nè locale per tenervi le sedute, nè fu assegnato alcun fondo per far fronte alle spese di cancelleria, di registri, stampati, ecc., motivo per cui il Presidente non sa nè come nè dove radunare il Consiglio. Il Segretario non fu provvisto d'alcun locale per tenere il suo ufficio, e neanco gli furono somministrati i mezzi con cui eseguire le deliberazioni del Consiglio, mancando esso pure di amanuense, di registri e di quant'altro occorre per tenere in piedi un ufficio. Il Prefetto poi, che dovrebbe adempiere l'ufficio di Fiscale, non può per l'alta sua posizione e per mancare altresì delle necessarie notizie circa l'andamento delle scuole e i bisogni di esse, e circa il personale insegnante, esercitare con profitto tale ufficio, che le leggi altrove affidarono sempre all'Ispettore, come quello che essendo in relazione diretta coi Comuni, coi maestri, e visitando annualmente le scuole, può solo procurarsi tutti gli elementi necessari ad esercitare tale importante ufficio con piena cognizione dei fatti.

Nè l'ufficio degl'Ispettori, secondo l'ordinamento loro dato dalle leggi in discorso, può rispondere degnamente allo scopo. Fu bensì istituito un Ispettore per ogni Circondario, ma essendo quello del Capo-luogo di provincia stato chiamato a sedere nel Consiglio scolastico senza alcuna autorità od ingerenza sulle scuole degli altri Circondari, nè sugli Ispettori di esse, ne risulta che questi ultimi Circondari non sono rappresentati nel Consiglio, oppure che le condizioni delle loro scuole ed i loro bisogni non sono sufficientemente apprezzati e molte volte anche sconosciuti affatto; il che è spesso cagione di parzialità e di conflitti, con danno gravissimo della pubblica istruzione. Inoltre nella composizione del Consiglio provinciale scolastico, per essere il Preside del Liceo altresì Direttore del Ginnasio, e per non essere ancora state instituite le Scuole tecniche, l'elemento amministrativo supera del doppio l'elemento scolastico, mentre questi due elementi dovrebbero essere pari di numero e di suffragi.

Tutti gli accennati difetti fanno sì che non ostante la buona volontà e l'illuminato zelo degli eminenti cittadini che furono chiamati a sedere nei Consigli provinciali scolastici, non si è potuto fin qui dare alla istruzione popolare delle provincie Napoletane quell'utile indirizzo e quello efficace impulso che sarebbe necessario.

Per rimediare a questi difetti delle autorità scolastiche locali stabilite dalla legge nel Napoletano, crede il sottoscritto che servir devono le disposizioni contenute nell'unito Decreto e che mirano principalmente ad ottenere:

1.° Che siavi a capo d'ogni Consiglio provinciale scolastico una persona la quale abbia tutta la fiducia del Governo e rispetto ai Comuni e alle popolazioni la maggiore autorità morale possibile; questa autorità non potrebbe trovarsi, almeno temporariamente, che nel Prefetto o in chi lo rappresenta;

2.° Che da questa disposizione sia eccettuato il Consiglio provinciale scolastico di Napoli, dove sicuramente vi è dovizia di uomini esperimentati in materie scolastiche e noti per dottrina e per patriottismo, il qual Consiglio sarà presieduto da un Delegato straordinario nominato per Decreto Reale;

3.° Che a lato del Presidente ed alla sua immediazione siavi un Ispettore che lo coadiuvi e che estenda per mezzo degli Ispettori degli altri Circondari la sua vigilanza e la sua azione su tutte le scuole della provincia;

4.° Che lo stesso Ispettore sia incaricato di dare esecuzione sotto la direzione del Presidente alle deliberazioni del Consiglio;

5.° Che a questo Ispettore sia perciò assegnato per tale maggior lavoro un competente soprassoldo, che gli sia costituito un ufficio, dato l'aiuto d'un Segretario, gli sia inoltre assegnata una congrua somma per far fronte alle spese di cancelleria, registri, stampati ed altre d'ufficio;

6.° Che a far parte del Consiglio scolastico siano chiamati altresì il Direttore della Scuola normale o magistrale, ed il Rettore del Convitto, ove esistono.

Questi provvedimenti, mentre non toccano per nulla alla sostanza delle leggi organiche in vigore nelle provincie Napolitane, valgono però ad assicurare la regolarità ed esattezza del servizio, e servono sovratutte a completare quanto è già stato prescritto dai R. decreti del 25 luglio e 4 ottobre 1861.

Torino, 26 ottobre 1862.

Digitized by Google

REGIO DECRETO

VITTORIO-EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 32 e seguenti della Legge 16 febbraio 1861 sull'amministrazione della Pubblica Istruzione nelle Provincie Napolitane, e gli articoli 44 e seguenti della Legge 10 febbraio 1861 sulla istruzione secondaria nelle Provincie stesse;

Visti i Nostri Decreti delli 25 luglio e 4 agosto 1861 ed il Decreto del 9 maggio u. s., n. 622;

Nell'intento di rendere vieppiù regolare ed efficace l'azione dei Consigli provinciali scolastici instituiti colle leggi suddette;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1.

Le Delegazioni straordinarie stabilite nelle Provincie Napolitane dal Decreto 25 luglio 1861 sono abolite.

Art. 2.

In ciascuna delle Provincie Napoletane, esclusa quella di Napoli, è chiamato a presiedere a nome Nostro il Consiglio provinciale scolastico, il Prefetto *pro tempore* della Provincia, il quale potrà farsi rappresentare in caso d'impedimento da uno

dei membri del Consiglio stesso. Nella Provincia di Napoli il Consiglio sopra le scuole sarà presieduto in nome Nostro da un Delegato straordinario da nominarsi per R. Decreto.

Art. 3.

Faranno anche parte del Consiglio provinciale scolastico il Direttore della Scuola normale o magistrale ed il Rettore del Convitto.

Art. 4.

L'Ispettore del Circondario Capo-luogo di Provincia sarà alla immediazione del Presidente del Consiglio provinciale scolastico, ed avrà l'incarico speciale di curare l'esatta osservanvanza delle leggi scolastiche, di vegliare al regolare andamento delle scuole normali, magistrali, elementari, serali e domenicali della Provincia, di adempiere per le scuole tecniche e classiche secondarie quelle particolari incumbenze che gli saranno affidate dal Presidente, di riferire al Consiglio provinciale sopra le scuole sulle nomine e licenziamento dei maestri, sui mancamenti di cui fossero imputati gli insegnanti, sulle contestazioni che potrebbero insorgere tra questi ed i Consigli comunali, come altresì di dare esecuzione a tutte le deliberazioni del Consiglio, e rilasciare le patenti ai maestri, e fare tutti quegli altri atti che gli saranno commessi secondo le istruzioni del Ministero.

Gl'Ispettori degli altri Circondari saranno sotto l'immediata direzione e dipendenza del medesimo.

Art. 5.

Oltre alle spese d'ufficio pei Consigli provinciali scolastici, e per gli Ispettori da determinarsi per Decreto Ministeriale, saranno a ciascuno degli stessi Ispettori corrisposti lo stipendio ed il soprassoldo indicato nell'unita Tabella.

Art. 6.

Si farà fronte alle spese derivanti dalle presenti disposizioni coi fondi stanziati per le Delegazioni e coi risparmi che potranno verificarsi sul personale e materiale degli Ispettori.

Art. 7.

È derogato ad ogni disposizione contraria al presente Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 26 ottobre 1862.

VITTORIO EMANUELE

C. MATTEUCCI.

Digitized by Google

SESSIONE PARLAMENTARE DEL 1863

SENATO DEL REGNO

Progetto di legge sull' amministrazione dell' Istruzione pubblica e sull' Istruzione secondaria iniziato dal senatore Matteucci, e preso in considerazione dal Senato nella seduta del 17 luglio 1863.

Signori Senatori,

Dopo le cose anche troppo diffusamente dette in Senato non è molto tempo allorchè si discuteva il bilancio della pubblica istruzione, io mi lusingo che brevi considerazioni varranno a dimostrarvi l'opportunità, ed oso dire, la bontà intrinseca della proposta di legge su cui ho l'onore di chiamare la vostra attenzione. Anzitutto però sento il debito di liberarmi da una specie di accusa che alcuni di mente ristretta o poco benevoli possono per avventura lanciarmi, che cioè uso troppo spesso della facoltà concessami dall'art. 10 dello Statuto.

Ed io sento tanto più questo debito, che ho la convinzione doversi tale facoltà usare raramente e con moderazione e in quei soli casi in cui uno può riuscire a persuadere se stesso, che, nell'usarne, fa opera utile e di buon cittadino. Mi permetta pertanto il Senato che cominci dal ricordargli le circostanze che mi hanno indotto in siffatta persuasione.

Allorchè nell'estate scorsa si discuteva nella Camera dei Deputati la legge sulle tasse universitarie, un ordine del giorno invitava il Ministro a preparare una legge organica sulla pubblica istruzione.

Io non avevo sicuramente aspettato quell'eccitamento per occuparmi di siffatta materia; anzi i miei colleghi sanno che prima di essere dalla benevolenza del nostro Re chiamato a reggere l'istruzione pubblica, avevo iniziato in Senato una legge sull'istruzione superiore. Per chi ha passato la vita nell'insegnamento e nello studio, per chi ha sempre dovuto occuparsi di cose universitarie, io credo che, sedendo in Parlamento, non vi sia obbligo più stringente di quello d'interessarsi delle condizioni scolastiche del suo paese e delle riforme necessarie per migliorarle.

Tuttavia non è meno vero che quell'ordine del giorno della Camera più che mai m'imponeva il debito di apparecchiare tal legge e specialmente di rivolgermi all'attuamento di quella parte che agli occhi di tutti reclama la maggiore sollecitudine, cioè all'amministrazione scolastica e all'istruzione secondaria.

Non ho dunque risparmiato cure, non ho passato giorno senza occuparmi di questo progetto, senza correggerlo e migliorarlo costantemente, cercando di raccogliere sopra di esso i consigli degli uomini più competenti e più esperti che vi siano fra noi. In questo modo ebbe origine il progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi, il quale senza l'avvenuto cangiamento del Ministero sarebbe stato presentato al Parlamento fin dal dicembre scorso.

Malgrado la profonda convinzione che ho della bontà di questo progetto, convinzione che spero riescire ad infondervi, ho esitato sino a questi ultimi giorni ad iniziarlo in Senato per la ragione sopra detta, perchè, cioè, mi ripugnava di ricorrere anche una volta a quell'art. 10, che ho detto e ripeto dover essere applicato con molta moderazione. Ma ho creduto che oramai ogni mia ripugnanza dovesse cessare, dacchè lo stesso signor Presidente del Consiglio m'invitava con termini pieni di benevolenza e d'amicizia, di cui gli sono grato, ad usare dell'iniziativa parlamentare per promuovere, egli diceva, progetti utili ed opportuni. Mi lusingo che queste dichiarazioni basteranno ad assolvermi in faccia ai miei colleghi dell'accusa di cui ho tanto temuto; come mi lusingo di riuscire facilmente a provar loro che una proposta di legge, semplice, di pochi articoli, la quale risparmia in una parte, che non è per la spesa la principale del

bilancio della pubblica istruzione, più di 2 milioni e mezzo e quasi tre, e che rimedia ad un bisogno urgente e di primo ordine, quale è quello di una legge generale sull'amministrazione scolastica, merita una speciale attenzione, merita di escire da quest'Assemblea, corretta, migliorata, perfezionata, il che sarà certamente se vorrete ad essa applicare alcun poco del sapere e dell'esperienza vostra.

Di tutte le parti dell'istruzione pubblica, lo ripeterò anche una volta, quella che chiamasi amministrazione scolastica vuol essere prontamente stabilita ed ordinata, imperocchè nei tre quarti della Penisola quest'amministrazione non ha mai esistito o non fu regolata da alcuna legge.

Le università, non avvi più chi possa affermare il contrario, sono generalmente cadute in cattive condizioni. Ad eccezione di certi pregiudizii od interessi locali che si commovono all'annunzio di un cangiamento qualunque, non vi è persona di competente giudizio in questa materia, la quale non convenga sulla necessità di restringere l'azione governativa sopra un piccolissimo numero di centri di alto insegnamento e di scuole speciali e pratiche, lasciando all'iniziativa e al patriottismo delle Provincie e dei Comuni di conservare o di stabilire delle facoltà universitarie o delle scuole preparatorie libere, che potrebbero anche essere per un certo tempo sussidiate dallo Stato. Ma anche questa riforma, per quanto evidente, non si fa ad un tratto, non si compie senza sostenere una certa lotta e quando anche fosse compiuta, essa non potrebbe far subito il miracolo di rialzare gli studii e la coscienza in Italia. E d'altronde il rimedio maggiore, quello che anzitutto convien prestare ai nostri studii universitarii, è, per ora almeno, in mano dei professori, delle autorità scolastiche e del Ministro, imperocchè sopratutto si tratta di rinvigorire la disciplina, di rialzare il valore degli esami, di mantenere saldi e rispettati i regolamenti scolastici.

L'istruzione elementare, generalmente parlando, massime in quella parte che non tiene all'amministrazione scolastica, ha anche meno bisogno dell'opera del legislatore.

Nè con ciò intendo che questa sia oggi in Italia sviluppata come e quanto dovrebbe esserlo; ma voglio dire che le leggi

più o meno simili, nè potrebbe essere altrimenti, che vi sono in quasi tutte le provincie Italiane sull'istruzione elementare, bastano, aiutate dall'influsso della libertà, dalla intelligenza dei privati, dalla carità cittadina, dalla sorveglianza e dallo stimolo del Governo, a produrre gli effetti che tutti desideriamo. E se un esempio luminoso, in prova di questa verità, fosse necessario, l'avremmo vicino a noi; lo avremmo nelle Romagne dove non ha mai esistito e non esiste legge sull'istruzione elementare e dove tuttavia per l'iniziativa di quell'intelligente popolazione, per l'operosità non mai venuta meno in nessun tempo nei Municipii e nelle Provincie di Romagna, l'istruzione elementare vi si estende e si diffonde oggi in un grado e con un impulso, che non si riscontrano eguali in altre Provincie italiane dove essa esiste impiantata e regolata dalla legge.

Non è questo pur troppo il caso dell'amministrazione scolastica, cioè di quell'ordinamento generale, con cui si collegano ed armonizzano l'opera, l'influenza, l'indirizzo che lo Stato, le Provincie e i Comuni devono esercitare nell'applicazione delle leggi sull'istruzione primaria e secondaria e nel concorrere ognuno nella propria sfera d'azione a promuovere questi grandi strumenti di moralità e di ben essere per un popolo.

Come avevo l'onore di dirvi pochi giorni sono, in tre quarti della penisola non ha mai esistito un ordinamento scolastico propriamente detto, mai vi ha messe radici una legge per promuovere e sorvegliare le scuole elementari e secondarie, le quali furono sempre affidate o a corporazioni religiose, o ai Comuni o all'industria privata. E in quale stato sia l'istruzione secondaria in Italia è inutile che io lo ripeta. Nelle antiche provincie, e per giustizia bisogna soggiungere anche in Lombardia, un codice scolastico esiste da lungo tempo e con effetti più o meno benefici. Ma senza rientrare oggi in nuove e troppo minute particolarità, mi limito ad affermare una verità, di certo incontestata, che cioè l'ultima di siffatte leggi, quella che tuttavia vige, per la sua troppa complicazione, per l'aggravio eccessivo che crea allo Stato, per il gran numero di amministratori di cui ha bisogno e che disgraziatamente prende dal Corpo insegnante a cui ha tolto e toglie così molti di quei buoni elementi di cui ha

tanto bisogno, senza trovar in essi sempre dei buoni amministratori, non può essere, tal quale è, applicata ed estesa a tutta la penisola. D'altra parte vi è poi, e più che mai in ordine all'istruzione pubblica, un principio che convenientemente applicato, deve dominare in ogni nostra riforma. Io mi guarderò bene dall'entrare in questo momento in lunghe considerazioni sopra il principio del decentramento amministrativo, a cui alludo e di cui già tanto si è parlato e si parla, come di uno degli elementi principali che devono informare l'ordinamento interno del Regno. È indubitato che sopratutto in Italia per le sue tradizioni, per la sua conformazione geografica e aggiungerei anche per la tempra propria dei nostri ingegni e per la grande importanza degli interessi locali, sarebbe impossibile di concepire la libertà veramente radicata ed amata senza una larga e sincera applicazione di tale principio. Esso però, come ogni altro principio, ove fosse applicato ad un tratto ed assolutamente, trascenderebbe, e farebbe cattiva prova di sè.

Quando considero che da una parte gli uomini di Stato d'Inghilterra e appunto nell'istruzione pubblica (1), hanno sentito il bisogno di un'autorità centrale, di un'organizzazione, di un sistema di regolamenti; e che dall'altra l'Imperatore dei Francesi con un tratto, che si potrebbe chiamare di genio, riflettendo quanto ei si sia messo così al disopra di tutte le consuetudini, di tutti i pregiudizii che lo circondano a questo riguardo, vuol introdurre oggi in Francia un'amministrazione più semplice e meno centralizzata, dando maggiori attribuzioni alle autorità locali, credo più che mai provato, che noi ci metteremo sul vero, faremo cosa buona per noi e daremo un utile esempio agli altri applicando con misura, con moderazione, con opportunità il principio del decentramento, lasciando poi alla crescente civiltà

(1) Nel discorso fatto ai Comuni dall'onorevole Robert Lowe vice-presidente del *Committee of the Privy Council of Education* per far approvare il nuovo regolamento è detto, che lo Stato ha speso nel 1862 franchi 1,250,000 per il Corpo degli Ispettori; che gli esami per i maestri delle scuole secondarie sono dati tutti a Londra nella settimana di Pasqua e che oltre ai rapporti degli Ispettori, il *Committee* ha istituito altre Commissioni speciali per la visita delle scuole, per esaminare gli alunni e i maestri.

e all'esperienza di estendere quel principio per forza propria e per la natura delle cose.

Ora è certo, che se vi è parte dell'amministrazione pubblica in cui il decentramento possa produrre buoni risultati e sia giustificato sotto le indicate condizioni, è sicuramente quella che tiene all'organizzazione e all'istruzione secondaria scolastica, per la ragione semplicissima che uno degli interessi maggiormente sentiti dalle autorità locali è o dovrebbe esser quello dell'istruzione elementare e secondaria.

Se vi è cosa che debba premere ai Comuni ed alle Provincie in generale è di avere buone scuole e l'istruzione diffusa quanto più è possibile. Aggiungeremo ancora che non vi può essere in tesi generale, e teoricamente parlando, autorità di cui l'influenza debba farsi meglio sentire sulle scuole, di quella che è sul luogo e che agisce costantemente e con amore. D'altra parte però non dimentichiamo che lo Stato e sopratutto uno Stato nascente come il nostro, e una Nazione che vuol costituirsi, hanno nell'istruzione pubblica specialmente interessi generali da sostenere e da promuovere, e che dove, come è il caso nostro, per la mancanza di mezzi o di civiltà, o per l'esistenza di ragioni contrarie, si può con fondamento temere che nelle autorità locali non vi sia iniziativa sufficiente e sicurezza di buon indirizzo, allora più che mai corre allo Stato l'obbligo di dare quell'impulso e quell'indirizzo che gl'interessi generali e le speciali circostanze reclamano.

Noi non abbiamo in nessuno Stato civile d'Europa, in nessun paese un po' grande e ben ordinato, l'esempio di un ordinamento scolastico in cui lo Stato non intervenga più o meno attivamente per sorvegliare la esecuzione delle leggi, per imprimere un alto ed illuminato indirizzo. L'Inghilterra stessa, il paese delle libertà locali e dell'iniziativa privata per eccellenza, ha oggi un *Council of education*, cioè una Commissione Reale presieduta dal Capo del Gabinetto, la quale spende in quest'anno 800,000 lire sterline o più per promuovere, ispezionare, sorvegliare tutti gli istituti d'istruzione popolare.

In conclusione, il Ministro dell'interno, proponendo al Parlamento una riforma di legge sull'amministrazione comunale e

provinciale, fece bene, seguì il dettato dell'opinione pubblica e fece opera conforme agli interessi supremi del nuovo Regno, allorchè gettò la massima di porre le spese dell'istruzione secondaria fra quelle obbligatorie delle provincie, indicando così che il Governo intendeva di estendere l'ingerenza e la partecipazione di questa autorità sull'istruzione secondaria. A nostro avviso egli avrebbe fatto anche meglio se avesse soggiunto, che una legge sull'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria avrebbe determinate quelle spese e quindi la partecipazione, che sarebbero a quell'effetto spettate alle provincie. Sarebbe stato, soggiungerò, anche meglio, se o prima, o assieme alla legge provinciale e comunale, quella dell'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria fosse stata presentata. Ed è a questo bisogno che io mi ero preparato a supplire da lungo tempo, come era debito mio e a cui intendo supplire ora colla proposta che vi sottopongo.

Immaginare quest'ordinamento scolastico e l'istruzione data nelle scuole secondarie senza una larga partecipazione ed ingerenza delle provincie, voler lo intervento delle provincie solamente per la spesa, sarebbe opera ingiusta ed assurda e che avrebbe contro di sè l'opinione pubblica; come sarebbe opera pericolosa e contraria agli interessi supremi dello Stato immaginare il Governo spogliato di una giusta ingerenza e sorveglianza in questa organizzazione e in una parte così vitale della pubblica amministrazione.

La giusta combinazione delle autorità locali e del Governo, la cooperazione di queste forze al fine comune cioè ad un buon ordinamento scolastico ottenuto con semplicità e con economia, sono gli oggetti a cui dobbiamo tendere, su cui dobbiamo tenerci fissi sin d'ora e indipendentemente dalla legge provinciale e comunale che non poteva e non può far altro che stabilire una massima, la quale deve trovare o doveva già avere trovato le sue garanzie, i suoi confini nella legge di cui ci occupiamo.

L'amministrazione scolastica, sono costretto a ripeterlo, quale è stabilita dalla legge del 13 novembre 1859, e per le ragioni già dette, non potrebbe estendersi a tutto il Regno e divenire quella legge generale di cui l'Italia ha oggi bisogno. Anzi

io sono convinto che l'onorevole nostro collega che ne fu l'autore e che per essa introdusse molte utili riforme nell'istruzione superiore e nell'elementare le quali resteranno, oggi in presenza del nuovo Regno, in condizioni tanto più ampie e diverse, avrebbe immaginato un sistema di amministrazione scolastica più semplice, meno aggravato d'amministratori, meno costoso.

La Camera dei deputati nell'ultima discussione del bilancio della pubblica istruzione, con una proposta forse un po' dura, ma che pure fu generalmente accolta, mostrò abbastanza come quel sistema d'amministrazione scolastica dovesse essere prontamente riformato e corretto.

Sarebbe infatti oggi impossibile di conservare tutto quel meccanismo di provveditori e d'ispettori provinciali stabiliti dalla legge del 13 novembre 1859; cinquantanove provveditori, con altrettanti ispettori provinciali, segretarii ed uffizii, formano un ordinamento scolastico che urta troppo i principii esposti, crea un aggravio eccessivo alle finanze, rende al tutto inapplicabile quella giusta ingerenza delle autorità locali che tutti vogliamo in siffatta parte della pubblica amministrazione.

Sono queste le considerazioni generali che ho voluto premettere all'esame parziale del progetto di legge che vi sottopongo e per le quali mi lusingo di esser riuscito sin d'ora a metter in chiaro i principii generali che lo informano. M'auguro che passando in rassegna i pochi articoli nei quali questo progetto è riassunto, giungerò a provarvi che esso soddisfa a quelle condizioni di semplicità, d'opportunità e d'economia che sono essenziali alla sua buona riuscita e che esso coordina ed applica, in una giusta misura, quella ingerenza che le autorità locali e le provincie specialmente devono esercitare sull'istruzione primaria e secondaria, senza privare lo Stato di quell'alto indirizzo che è diritto e dover suo di conservare. Per tutto ciò, confido che riconoscendo voi in questo progetto qualche poco di quella bontà intrinseca, che io ci trovo, vorrete accoglierlo con benevolenza ed aiutarmi a rendere migliore un'opera che è di tanta importanza per il presente e per l'avvenire della patria nostra.

Google

I primi due capi di questa proposta di legge divisi in sei articoli comprendono l'amministrazione scolastica propriamente detta, cioè l'autorità centrale e le autorità che vigilano agl'istituti d'istruzione secondaria e primaria nelle provincie.

Il capo primo risguarda la formazione di quel consesso d'uomini speciali o tecnici, come si suol dire, chiamati a somministrare al Ministro della pubblica istruzione le svariate e profonde cognizioni che si riferiscono ai varii rami della sua amministrazione e a creare nel tempo stesso intorno a lui quelle buone tradizioni di regole, di discipline, di giudizii sulle persone che sopratutto nel regime costituzionale valgono a tenere fermo un determinato indirizzo e a dar tempo alle istituzioni di svolgersi e perfezionarsi naturalmente.

Certamente non è nemmeno a discutersi se intorno al Ministero della pubblica istruzione questo consesso debba si o no esistere.

Tutti i grandi Stati ed anche i non molto grandi, dove l'istruzione pubblica è ben ordinata, lo hanno, e ciò che più importa, l'esperienza ci prova che dove quella istituzione si è conservata, anche l'organizzazione scolastica e i buoni studii hanno sempre meglio progredito. La Prussia ha da quasi un secolo il famoso *Concistoro* e non ne ha mai cangiata la costituzione; la Francia ebbe sempre sotto nomi diversi un Consiglio superiore, e si guardò bene anche al cangiar dei Governi di cangiar le persone di cui si componeva; Cuvier, Thenard, Poisson appartenevano a quel Consiglio sin dacchè fu fondato e vi durarono finchè vissero, e vi dureranno certamente e speriamo per lungo tempo ancora Dumas, Cousin, Saint-Marc Girardin ed altri illustri uomini, onore e orgoglio vivente di quella Nazione.

Noi abbiamo oggi in Italia tre Consigli superiori, cioè uno in Torino di 21 consiglieri, un secondo a Napoli ed un terzo a Palermo. Questi due ultimi esistono ancora unicamente perchè fu creduto che senza una nuova legge non fosse permesso di abolirli, non essendo razionalmente possibile di concepire un Consiglio superiore di pubblica istruzione se non nel centro del Governo, se non intorno al Ministro.

Parlando del Consiglio superiore di Torino, il primo sentimento che si risveglia in chi specialmente ebbe spesso il grato

e difficile incarico di presiederlo per ragione di ufficio; è quello di riconoscere la molta dottrina, l'esperienza, lo zelo e i grandi servigii resi allo Stato dagli uomini illustri che lo compongono. Ma pur troppo malgrado questi grandi requisiti, ed alti meriti, quell'istituzione tal quale è, non risponde più alle esigenze del nuovo regno. Formato nella massima parte di professori dell'università di Torino, nè potrebbe essere altrimenti per gli stipendii tenui che vi sono uniti, esso non può apparire presso tutte le provincie italiane conscio abbastanza delle condizioni scolastiche di tutte le parti della Penisola, non può dirsi il vero rappresentante degli interessi scolastici di tutte le scuole del regno. Pertanto tutti i Ministri della pubblica istruzione, dacchè il regno d'Italia è formato, non per mancanza di rispetto e di fiducia nel Consiglio torinese, ma anzi malgrado ciò e perchè la coscienza pubblica voleva il Consiglio superiore della pubblica istruzione informato degli elementi varii della Penisola, affidarono sempre a Commissioni apposite e scelte nelle varie università e provincie del regno, quegli incarichi che di dritto sarebbero spettati a quel Consiglio.

Dovendo immaginare un Consiglio superiore adattato alle condizioni nostre, noi non sapemmo dopo lunghe meditazioni far di meglio che riprodurre press'a poco in questa proposta di legge il sistema che la Commissione del Senato aveva approvato riferendo sul nostro disegno di legge sull'istruzione superiore. Questo sistema consiste in una Consulta permanente formata di cinque membri nominati a vita dal Re, largamente retribuiti, amministratori ed ispettori generali, e di sei altri consiglieri egualmente nominati, ma da rinnovarsi di 3 in 3 anni. Un Consesso così formato costa meno dei tre Consigli che ora abbiamo e per le condizioni intrinseche con cui è formato, esso rappresenterebbe gli interessi scolastici generali della Penisola e sarebbe composto di uomini autorevoli, scelti nelle varie provincie, universalmente noti e stimati.

I primi cinque membri sono necessariamente gli alti amministratori, preposti ai varii rami della pubblica istruzione, sono i conservatori delle tradizioni amministrative; mentre i sei che si rinnovano porterebbero nelle riunioni collegiali quelle cogni-

zioni scientifiche e letterarie speciali, quella pratica degl'insegnanti e degl'insegnamenti, che occorrono per procedere con maturità e con esperienza nelle risoluzioni della Consulta.

Affinchè poi non manchino intorno al Ministero, organi che rappresentino la vita delle università italiane, affinchè ogni anno si possa in qualche modo ottenere che il Ministro e la Consulta siano in contatto colle università e coi loro più illustri insegnanti è stabilito nella proposta di legge che alcune conferenze scolastiche sarebbero tenute annualmente nelle vacanze autunnali alle quali interverrebbero i membri della Consulta permanente e un certo numero di deputati eletti dalle università libere e governative. Questa combinazione, di nessun aggravio per la finanza e che in qualche modo fu applicata sin qui per mezzo delle commissioni straordinarie di tanto in tanto convocate, avrebbe vantaggi grandi e manifesti, mentre che non fa scorgere inconvenienti. I professori deputati delle università italiane imparerebbero così a meglio conoscersi ed apprezzarsi fra loro e meglio sarebbero conosciuti ed apprezzati dal Governo; certi sospetti, certi lamenti che così spesso si sollevano in Italia per la cognizione imperfetta delle cose e delle persone, avrebbero modo facile di dileguarsi e le autorità scolastiche più influenti riporterebbero così presso i loro colleghi quegli incoraggiamenti e quei consigli più temperati che dalla viva voce del Ministro acquistano una efficacia che non potrebbero mai avere altrimenti.

In conclusione, il sistema che vi è proposto ha due parti distinte e che si completano mutuamente, cioè un Consesso autorevole e stabile che illumina costantemente il Ministro e regola l'amministrazione; una Rappresentanza delle università atta a mantenere le relazioni e un certo legame di vita delle università fra loro e fra il Governo e le università.

Gli articoli 4, 5 e 6 che formano il capo II risguardano le amministrazioni locali cioè costituiscono quella parte che maggiormente interessa e che potrebbe dirsi la più nuova della proposta stessa.

Non dimentichiamo mai che con questa legge sull'amministrazione scolastica, noi intendiamo risolvere un problema in tutti i tempi e in tutti i paesi molto difficile e che questa solu-

zione qualunque sia, richiede necessariamente il concorso del tempo, dell'esperienza e di una mano ferma ed intelligente per metterla in pratica. Si tratta di estendere l'ingerenza dei Comuni e delle Provincie sulle scuole primarie e secondarie, di lasciare nel tempo stesso allo Stato mezzi efficaci per sopravegliare e ben indirizzare le scuole provinciali e comunali, decentralizzando per mezzo di autorità di cui gli atti non cessano di rimanere sotto la responsabilità del Ministro, ma di cui l'azione è più ampia, più risoluta, più prossima agli affari locali sopra cui si esercita.

Le deputazioni per le scuole comunali e i Consigli provinciali scolastici, figurano nella nostra proposta press'a poco come nella legge del 13 novembre 1859 e nelle altre leggi sull'istruzione secondaria fatte in Italia dopo le annessioni e che più o meno l'hanno imitata. Noi vorremmo che nel regolamento delle scuole secondarie e conforme allo spirito della nostra proposta le attribuzioni di questi Consigli sulle scuole comunali e provinciali fossero maggiormente allargate di quello che ora lo sieno e meglio coordinate con quelle delle autorità scolastiche governative.

Deliberatamente, noi abbiamo proposto che la presidenza dei Consigli provinciali sia da stabilirsi annualmente con Decreto reale e questo perchè, non ligi ad una inutile simmetria, abbiamo stimato che in alcune provincie italiane, vi erano e forse per molto tempo ancora vi saranno buone ragioni perchè quella presidenza spetti al Prefetto, mentre in altre questo bisogno non sussiste ed è anzi, teoricamente parlando, a desiderare che un'autorità scolastica sia a capo dei Consigli stessi.

Ma fra il Ministro e i Consigli scolastici provinciali non vi sarà dunque alcun'altra autorità intermedia, dipendente dal Governo e di cui il Ministro risponda, la quale vigili attenta ed illuminata all'applicazione della legge e dia quell'alto impulso e quell'indirizzo che in uno Stato ben ordinato deve se non partire, essere almeno inspirato dal centro?

Sopprimendo i Provveditori e gl'Ispettori provinciali, con qual altra autorità supplirem noi e come e con quali vantaggi? L'articolo 4 della proposta lo dice. Noi supponiamo l'attuale regno d'Italia diviso, per ciò che spetta alle scuole secondarie

e primarie, in dodici circoscrizioni, formate di circa cinque provincie l'una; divisione non affatto arbitraria e che anzi quando sia convenientemente studiata determinerà certi gruppi di provincie naturalmente collegate dalle tradizioni, dagli interessi e dall'indole degli abitanti; a capo di ognuna di queste circoscrizioni mettiamo un Delegato della pubblica istruzione (1), cioè un'alta autorità scolastica che rappresenta il Ministro. Vi sarà forse qualcuno al quale balenerà il pensiero di veder rivivere sotto questa forma le idee regionali. Guardiamoci dal cedere alle esagerazioni e ai pregiudizii che pur troppo nascono in tutti i tempi e sotto le più diverse forme. Togliere dal centro del Governo un gran numero di affari che risguardano i Comuni e le Provincie e sui quali il Governo ha pur diritto d'influire come rappresentante e custode degli interessi generali della Nazione, estendere le attribuzioni delle autorità locali senza privare il Governo dell'alta sopraveglianza che deve sempre esercitare e senza privare nel tempo stesso quelle autorità dei lumi e del soccorso che il Governo solo è in grado di dar loro, è il problema che gli Stati moderni, gli Stati liberi specialmente sono chiamati a risolvere, e di cui la soluzione non può rinvenirsi che in una delegazione ben misurata e distribuita e schiettamente applicata dei poteri Ministeriali.

Nel caso nostro nulla di più facile che immaginare modi diversi per ottenere questa soluzione ed il migliore fra questi quand'anche astrattamente non fosse tale, sarebbe quello di migliorare un sistema che avesse radici nel paese.

Ma, già tante volte l'abbiamo detto, nella massima parte della Penisola non ha mai esistito una legge sull'amministrazione scolastica, e quella del 13 novembre 1859 delle antiche

(1) Questa denominazione fu già usata altre volte per designare un'autorità scolastica ed anche fra noi l'ex-Ministro De-Sanctis, aveva straordinariamente stabilite alcune delegazioni scolastiche nelle provincie napoletane e toscane, che furono poi tolte, solo perchè le facoltà loro attribuite dal decreto che le fondava, le condizioni speciali in mezzo a cui erano, la loro esistenza precaria ed eccezionale rispetto alle altre provincie del regno, richiedevano che l'opera del legislatore intervenisse per dare stabilità e uniformità e quindi autorità vera a quell'istituzione.

provincie non può estendersi tal quale è. D'altra parte nelle discussioni alla Camera sulla pubblica istruzione e nella mente degli uomini forniti di speciali cognizioni in tal materia prevalse sempre, più o meno, la stessa idea, quella cioè di diminuire il numero dei Provveditori attuali e quindi d'estendere la sfera d'azione e le attribuzioni di quelli che sarebbero conservati. A queste condizioni risponde appunto la creazione delle circoscrizioni e dei Delegati voluti dall'articolo 4. E noi abbiamo voluto sin d'ora che fosse inscritta nella legge la possibilità di diminuire più tardi il numero delle circoscrizioni e dei Delegati, nella fiducia che se vi sono oggi provincie in Italia per le quali l'ingerenza e la sopraveglianza del Governo sulle scuole elementari e secondarie è più necessaria che in altre, verrà il giorno, e fermamente crediamo non tanto tardi, in cui anche sotto quest'aspetto le autorità locali potranno essere più largamente emancipate.

Ciò che oggi importa è che un sistema semplice, economico, pronto nell'agire ed efficace nel tempo stesso, sia solidamente stabilito e poichè queste virtù, qualunque fosse la bontà intrinseca del sistema da noi immaginato, resterebbero una parola vuota se non si trovassero ad eseguirlo uomini di dottrina, d'esperienza e d'autorità incontestata, chiaro è che nel caso nostro questa condizione vitale sarebbe meglio e più sicuramente soddisfatta, dovendo limitare la nostra scelta a dodici individui, forniti di quelle qualità, i quali di certo non mancano in Italia.

I Delegati della pubblica istruzione, stabiliti nella città più importante della circoscrizione, a capo dei Consigli provinciali delle scuole, assistiti da un certo numero d'ispettori da loro dipendenti, avrebbero larghe attribuzioni e molti degli affari che oggi giungono al Ministero e che necessariamente non ne escono se non dopo lunghe ripetizioni di domande, d'informazioni, di pareri, sarebbero invece risoluti più presto e con cognizione più viva delle cose, dagli uffizii delle delegazioni. È in questo modo che sarebbe resa possibile quella notevole diminuzione degli impiegati addetti all'amministrazione centrale, che figura nel prospetto organico unito a questa proposta.

Prima di risolverci a mettere innanzi questo sistema d'amministrazione scolastica, non abbiamo dimenticato di considerare, se vi fosse stato altro modo o più semplice o più economico di questo o già dall'esperienza di altri paesi dimostrato migliore ed attuabile fra noi. Due idee sole si presentano, che però noi vogliamo qui ricordare, perchè si conosca che per quanto in noi stava nulla fu trascurato per risolvere pienamente un problema così importante.

Una di queste idee consisterebbe nell'incaricare uno dei Consiglieri delle Prefetture di raccogliere le funzioni che oggi sono attribuite ai Provveditori. Per chi ha anche poca pratica di uomini e di amministrazione, sarebbe presto provato che questa idea è la peggiore di quante possano immaginarsi, imperocchè non faremmo che incaricare di quello che fanno oggi i nostri Provveditori, impiegati in generale meno tecnici e meno pratici delle cose scolastiche e dipendenti da altro Ministero. Nè vi sarebbe con ciò risparmio alcuno, nè semplificazione di meccanismo amministrativo, nè maggior prontezza nella risoluzione degli affari, imperocchè dovrebbero quei Consiglieri unicamente occuparsi di cose scolastiche ed avere quei mezzi stessi d'ispezione che hanno i Provveditori e i Delegati, e più che mai l'amministrazione scolastica sarebbe giustamente accusata di un eccesso di burocrazia e di vincoli amministrativi.

L'altra idea consisterebbe nell'imitare le *Accademie francesi* che ebbero a capo nei tempi scorsi i Rettori delle Facoltà per dirigere e sorvegliare anche le scuole secondarie delle circoscrizioni accademiche.

Le condizioni in cui sono oggi le nostre università non ci fanno sperare che queste autorità scolastiche avrebbero l'efficacia di cui abbiamo oggi bisogno per ben sorvegliare le scuole secondarie e per imprimere nelle scuole provinciali e comunali quel fermo indirizzo e quelle rigorose discipline di cui tanto si difetta.

La mutabilità dei Rettori delle nostre università non aggiungerebbe forza a questo sistema; oltre di che per le circostanze locali noi avremmo in alcune provincie italiane un eccesso d'autorità amministrativa ed in altre e dove è maggiore il bisogno, un grande difetto.

In conclusione; la proposta di dividere il Regno in un ristretto numero di circoscrizioni scolastiche e di mettere a capo di esse un Delegato ministeriale, sempre più ci apparisce anche dopo questo confronto come il sistema il più semplice, il più efficace, il più attuabile che per noi si possa immaginare: è sotto altro nome, quel sistema stesso che l'opinione pubblica e gli uomini i più competenti reclamano da lungo tempo fra noi, e che consiste, come già lo dicemmo, nel diminuire notevolmente il numero dei Provveditori e nel conferire a quelli che rimangano più larghe attribuzioni e una maggiore autorità.

Il capo III della legge raccoglie sotto un piccolo numero di articoli quelle disposizioni sull'istruzione secondaria, colle quali riesciremo a semplificare le leggi vigenti sulle scuole secondarie e a preparare ed attuare quel passaggio delle scuole secondarie sotto l'ingerenza provinciale e comunale di cui la legge proposta dal Governo alla Camera dei Deputati non fa che gettare il principio e che richiede, come già lo dicemmo, che siano innanzi stabilite le garanzie volute dagl'interessi generali e più cari della nazione.

Nelle condizioni pur troppo non prospere in cui sono oggi le scuole secondarie in Italia e che sono una conseguenza necessaria della mancanza di scuole normali superiori e di ordinamenti scolastici da lunga mano praticati, è un dovere supremo per lo Stato di conservare un ristretto numero d'istituti secondarii completi sotto la sua immediata sorveglianza; nè questi potrebbero essere più convenientemente collocati che nelle città dove hanno sede le delegazioni scolastiche. Facciano pure le Provincie, i Comuni, i privati concorrenza allo Stato colle loro scuole; è anzi da questa condizione di un regime ben inteso di libertà che noi ci auguriamo di veder presto prosperare, anche nell'ordine scolastico, i migliori frutti.

Fedeli a questa massima, noi ci siamo studiati di togliere tutti quegli impacci che al solito si frappongono e vincolano l'iniziativa delle provincie e dei municipii sulle loro scuole. Ma d'altra parte, noi dobbiamo aver la certezza che vi sono nello Stato alcuni istituti che vorremmo chiamare modelli, in cui lo Stato avrà cura di raccogliere i migliori insegnanti, a cui for-

nirà tutti i mezzi d'insegnamento, dove i buoni metodi dovranno sempre essere iniziati e che serviranno così di guida, di stimolo, d'esempio agli istituti provinciali e privati. In tutti gli ordinamenti, ma in quelli di pubblica istruzione in particolar modo, ciò che importa principalmente è di stabilire delle buone fondamenta e nulla è più contrario al successo delle istituzioni scolastiche, che non sono quelle dell'istruzione elementare, quanto il diffonderle troppo e quindi d'averle incomplete e non in proporzione del numero dei buoni insegnanti che si hanno, e dei bisogni veri delle popolazioni.

Col tempo, coll'esperienza, coll'accrescersi della fortuna pubblica, il bisogno dell'istruzione secondaria, il rialzarsi della coltura generale, il progresso delle scuole normali superiori, faranno che le Provincie e i Comuni sentano sempre più la necessità di moltiplicare le loro scuole e di metterle in quelle buone condizioni senza le quali non possono prosperare ed allora anche l'esempio e lo stimolo che lo Stato si sforzò di dare co' suoi istituti, cesserà di essere quello che oggi è, una vera necessità.

Il germe delle scuole tecniche, gettato dalle leggi vigenti con molto vantaggio dell'istruzione popolare, si vede ogni giorno più diffondersi e fruttificare, e quando in mezzo al quasi abbandono in cui languiscono molte delle nostre scuole classiche, veggiamo frequentate ogni giorno più le scuole tecniche, bisogna ben concluderne che quegl'insegnamenti rispondono ad un bisogno molto sentito dalle società nostre.

Per poco che il Governo continui ad assistere i Comuni e perseveri nell'impulso già dato, l'istruzione tecnica procurata alle grandi masse e che serve agli usi più comuni della vita, fiorirà anche fra noi, come nel Belgio, in Svizzera, in Germania e come si studia oggi di fare anche in Francia.

Ma appunto perchè un certo istinto popolare ci spinge oggi negli studii, come nel resto, a riescire prontamente, poco importa il come; poichè dal maggior numero più si pensa ad acquistare cognizioni utili e di un profitto immediato, anzichè ad educare la mente dei giovani con severi e speciali insegnamenti, è obbligo del Governo di conservare in alcuni istituti

secondari quel buon seme nelle lettere e nelle scienze senza il quale le Università non fioriranno mai e la cultura generale non può innalzarsi. Noi abbiamo la convinzione profonda, che qualora dodici istituti completi d'istruzione secondaria fossero fondati nel Regno (e chiunque ha pratica degli insegnanti delle nostre scuole potrà far fede che per un numero così ristretto noi riesciremmo certamente ad avere degl'istituti sotto tutti i rapporti possibilmente perfetti), noi avremmo anche ottenuto di rialzare gli studii secondarii, di rendere più difficili gli esami finali e di far cessare una volta, come oramai sarebbe tempo, l'abuso gravissimo di ammettere nelle Università giovani mal preparati e che con aggravio delle famiglie e con danno manifesto della società si trascinano per molti anni nelle scuole superiori e per una mal intesa commiserazione delle giunte esaminatrici riescono alla fine ad entrare nelle carriere amministrative e nelle professioni liberali forniti di quei gradi accademici che non dovrebbero essere che una ricompensa agli ingegni non comuni coltivati da lunghi e severi studii. In questo intendimento noi abbiamo voluto che per questi istituti governativi fossero alcun poco accresciuti gli stipendii e migliorate le condizioni degli insegnanti e questa ci è parsa anche giustizia, giacchè oggi si esigono, come ben si deve fare, cognizioni più serie e requisiti maggiori nei concorrenti alle cattedre.

Per chi considera lo stato in cui languiscono oggi non pochi dei licei e dei convitti nazionali recentemente stabiliti in Italia per la mancanza d'alunni, male procedente da un impianto eccessivo e fuori di proporzione coi nostri bisogni, e, conviene pur dirlo, dalla poca fiducia che molte di queste scuole ispirano al pubblico, apparirà dimostrato, che la diminuzione di oltre 2 millioni e mezzo che porterebbe alla finanza l'adozione di questo progetto rispetto ai soli istituti d'istruzione secondaria, non potrebbe dirsi illusoria, cioè consistente nel trapasso di una spesa dallo Stato alle provincie. Noi abbiamo fede che quei dodici istituti salirebbero presto in tanta e così giusta fama presso le popolazioni, da attirare, sopratutto nei convitti nazionali, il maggior numero di quegli alunni di tutta la circo-

scrizione scolastica che si preparano per le Università e dispenserebbero così per molto tempo ancora le provincie da una spesa che assai più utilmente potrebbero via via rivolgere a fondare ed estendere gli asili e le scuole tecniche e ginnasiali.

Quanto all'ordinamento degli studii negli istituti governativi, la proposta di legge non fa che accennarne sommariamente i principii, essendo per ogni aspetto conveniente di riservare ciò al consiglio d'uomini speciali e ad un apposito regolamento.

Scendendo poi a quelle disposizioni dirette a mettere sotto il governo delle Provincie e dei Comuni la maggior parte delle scuole secondarie, mi sono studiato nella legge che vi è proposta, di rispettare sino all'ultimo confine la libertà e l'indipendenza dei Municipii e delle Provincie, esigendo per legge il meno che si può quanto al numero degli istituti che devono mantenere, lasciando la maggior ingerenza possibile ai Consigli provinciali nel regolare gli stipendii dei maestri, la scelta dei presidi, dei rettori e di tutte le persone preposte al governo delle scuole e le tasse scolastiche.

La sola ingerenza lasciata al Governo è quella, di cui non si può prudentemente spogliare e sopratutto nelle condizioni nostre, di verificare cioè i titoli per i concorsi alle cattedre che la legge ha diritto di stabilire.

L'art. 11 provvede alla distribuzione conveniente di un assai largo sussidio che il Governo darebbe per promuovere e migliorare le scuole secondarie che restano a carico dei Comuni e delle Provincie e per ottenere, ciò che è l'anima di quelle scuole, un numero discreto di bravi e ben preparati insegnanti.

Merita anche di essere notato l'art. 17 col quale è istituita una solenne funzione per la distribuzione dei premii agli alunni che si sono più distinti negli ultimi esami di tutte le scuole secondarie del Regno. Non sarebbe difficile di dimostrare quanto questa solennità, che in ogni paese civile è una festa popolare e una palestra in cui s'accendono di buon'ora gl'ingegni migliori ed i giovani più studiosi, gioverebbe in particolar modo fra noi a rialzare nel pubblico il credito dei buoni studii, a rendere gli esami più rigorosi, a seminare nelle future generazioni i nobili sentimenti di gloria nazionale e di amor patrio.

E prescrivendo in quell'articolo che gli alnnni delle scuole private o libere possano presentarsi a quei concorsi, purchè si assoggettino agli esami negli istitnti governativi, non si potrà disconoscere l'omaggio che anche in questa parte è reso dalla nostra proposta ai veri principii della libertà d'insegnamento.

I due nltimi articoli 18 e 19, sono un semplice dettato della ginstizia e delle regole più elementari di una buona amministrazione. Eqnivarrebbe ad uccidere per sempre il sistema scolastico, che vogliamo attuare, qnello cioè di affidare ai Comuni ed alle Provincie le scuole secondarie, se il Corpo insegnante addetto a tali scnole non avesse da questa legge qnelle garanzie di cni godono gl'insegnanti degli instituti governativi. Diventando, come si deve, ogni giorno più esigenti nel richiedere una lunga e più costosa educazione e una maggior dottrina negli insegnanti, sarebbe asssurdo ed ingiusto che le condizioni economiche, già tanto mediocri, in cui son costretti a vivere quei buoni cittadini che si destinano alla modesta e faticosa carriera dell'insegnamento, fossero peggiorate da una legge con cui ci proponiamo di migliorare gli studii.

« L'instruction pnblique (diceva nna volta al Parlamento francese Royer-Collard) a ce noble privilège, que ne le cédant en importance et en dignité à aucun des services publics, elle est cependant le plus faiblement rétribuée. » Queste parole sono sempre vere, e quando si pensa ai lunghi studii preparatorii e alle prove difficili che dovrebbero essere una condizione d'ammissione e d'avanzamento nel Corpo insegnante, conviene riconoscere che noi avremmo nn gran torto di peggiorare ancora le sorti di qnei pnbblici funzionarii, che hanno un'influenza così grande e così legittima snll'avvenire di nn popolo.

Colla proposta di legge che io vi sottopongo, non ho inteso che di provvedere nei modi i più semplici ed economici a quella organizzazione scolastica che ci manca e a qnelle parti delle leggi vigenti sull'istruzione secondaria che non potrebbero conciliarsi col pensiero di affidare la medesima alle Provincie e ai Comuni. Per ciò è, che nell'art. 19 ed ultimo si prescrive, che rimangano in vigore le disposizioni stabilite nelle leggi vi-

genti in tutte quelle parti, alle quali non è diversamente provveduto dalla legge presente.

Tien dietro al progetto di legge la tabella della pianta e degli stipendii degl' impiegati dell' amministrazione centrale e dell' amministrazione provinciale a norma della proposta stessa. Coi primi due capi del progetto si provvede all' amministrazione scolastica con una spesa di 663,921 invece di 1,223,808 lire che oggi spendiamo e che di certo salirebbero ad un millione e mezzo se l' ordinamento attuale fosse esteso a tutte le provincie del regno.

A questa tabella, segue un prospetto delle spese che s' incontrerebbero dallo Stato per l' istruzione secondaria. Ammettendo che il mantenimento di ognuno degli istituti secondarii completi riservati allo Stato non oltrepassi, ciò che di certo si può affermare, L. 50,000, avremmo, se questa legge fosse attuata, la spesa di un milione, invece di L. 3,311,562 che oggi facciamo secondo i capitoli 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 50 del bilancio della pubblica istruzione, e quindi un risparmio totale di poco meno di tre milioni.

E qui ci par giusto di soggiungere per le ragioni già sopra dette che una parte notevole di questo risparmio deve tenersi per assoluta e non come dai più si suol credere un fatto illusorio e consistente nel passaggio di alcune cifre dal bilancio dello Stato ai bilanci provinciali.

Eccovi, signori Senatori, forse più diffusamente che non avevo sperato da prima di poter fare, esposti i principii e svolte le considerazioni che hanno dettata questa proposta di legge. Frutto di lunghe e scrupolose indagini sulle nostre condizioni scolastiche e sui sistemi seguiti presso altri popoli; dei lumi e dell' esperienza degl' uomini pratici ed autorevoli più volte da me richiesti del loro consiglio; questa proposta di legge, non esito ad affermarlo, è coordinata con modi semplici e di facile applicazione intorno ad alcuni principii ben determinati e di cui la bontà e l' efficacia non possono contestarsi.

Il tema impreso a risolvere con una legge sull' amministrazione della pubblica istruzione, è vasto ed arduo e l' ordinamento scolastico che oggi ammiriamo in alcuni Stati, non fu

opera compiuta nè da un Ministro, nè da una Commissione; ma fu bensì lo svolgimento naturale di un buon germe, seminato opportunamente, gelosamente custodito e che andò via crescendo e perfezionandosi coll'assistenza perseverante ed illuminata delle migliori forze del paese. Questa opera è anche più difficile per noi che non abbiamo buone tradizioni sopra cui edificare, nè l'opinione pubblica abbastanza formata ed educata per comprendere quei principii semplici che devono dominare in una così fatta organizzazione.

Commosso da questo grave stato di cose, come deve essere ogni uomo che ha amore all'Italia, alla sua gloria, ai buoni studii, l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, secondando un voto della Camera dei Deputati, eleggeva una Commissione affinchè prendesse ad esame le condizioni in cui versano oggi tutte le nostre istituzioni scolastiche e gli porgesse opportuni consigli. Noi siamo certi che quell'illustre Consesso, di cui fanno parte uomini di grande dottrina e d'esperienza acquistata reggendo il governo della pubblica istruzione, si sarà rivolto con speciale sollecitudine al soggetto su cui si aggira questa nostra proposta. E animato, come esso è sicuramente, dal più schietto patriottismo e dal solo intendimento del bene, non possiamo nemmeno immaginare che l'iniziativa da noi presa gli sia apparsa diversa da quello che è veramente, cioè la cooperazione al fine comune di chi per obbligo d'ufficio, per debito di coscienza, per incarico espresso della Camera dei Deputati, nulla aveva trascurato per soddisfare come meglio poteva a tal mandato.

Se col concorso dei lumi e dell'esperienza dei miei Colleghi, questa proposta di legge avrà la sorte di meritare la sanzione del Senato, un primo passo sarà fatto; l'opera della Commissione, del Governo e dell'altro ramo del Parlamento non sarà che meglio determinata, e con tanta copia di lumi e d'autorità avremo affrettato quel cammino che altrimenti sarebbe stato molto lungo e laborioso.

C. Matteucci

PROPOSTA DI LEGGE

sull' amministrazione della pubblica istruzione e sull' istruzione secondaria

---

CAPO I.

Amministrazione centrale.

Art. 1. È istituita presso il Ministero della pubblica istruzione una *Consulta permanente*, formata di undici consiglieri nominati dal Re. Cinque di questi sono a vita, non possono esercitare alcun altro ufficio che sia retribuito, ed ognuno di essi è preposto ad una delle cinque Divisioni del Ministero suddetto: gli altri sei durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Il vice-presidente della Consulta è nominato con decreto reale fra i cinque consiglieri a vita.

I membri della Consulta sono incaricati delle ispezioni ordinarie e straordinarie agli istituti di pubblica istruzione.

Art. 2. Sono tenute annualmente, sotto la presidenza del Ministro, conferenze scolastiche alle quali sono chiamati gli undici membri della Consulta e diciotto deputati eletti dalle Università governative e libere, secondo le norme stabilite da un regolamento approvato con decreto reale.

Questi deputati durano in carica un anno e possono essere rieletti.

La sessione ordinaria delle conferenze è nelle vacanze autunnali.

Art. 3. Le attribuzioni della Consulta e delle conferenze sono stabilite da un regolamento approvato con decreto reale.

Il Ministro sottopone alle conferenze le proposte di leggi e di regolamenti scolastici, di creazione, trasformazione o soppressione di Facoltà universitarie e di istituti superiori.

La Consulta giudica in ultimo grado, a norma delle leggi, delle mancanze e delle colpe imputate ai membri del Corpo insegnante.

CAPO II.

Amministrazioni locali.

Art. 4. Il Regno è diviso in dodici circoscrizioni scolastiche a capo di ognuna delle quali è posto un *Delegato per la pubblica istruzione* nominato dal Re e dal quale dipendono immediatamente gli stabilimenti d'istruzione secondaria, i convitti nazionali e le scuole normali primarie che sono a carico del Governo e fanno parte della rispettiva circoscrizione.

Il Delegato invigila direttamente e per mezzo degli ispettori da lui dipendenti, tutte le scuole pubbliche e private comprese nella circoscrizione.

Le delegazioni sono di due classi e un decreto reale stabilirà la sede loro, le provincie comprese in ognuna di esse e la classe a cui appartengono.

Due anni dopo la promulgazione della presente legge, il numero delle delegazioni potrà essere diminuito per decreto reale, allargando le circoscrizioni che saranno conservate.

Sono a carico delle provincie che fanno parte di una circoscrizione le spese del locale e del mobigliare dell'uffizio della delegazione rispettiva.

Art. 5. In ogni capo-luogo di provincia è istituito un *Consiglio provinciale scolastico* di cui fanno parte il rettore dell'università quando sia possibile, il prefetto della provincia, il presidente dell'amministrazione provinciale, un deputato scelto dal

R. Delegato fra i direttori e professori titolari delle scuole della provincia.

Nella città dove è stabilita una delegazione scolastica il presidente del suddetto Consiglio è il R. Delegato: per gli altri Consigli provinciali il presidente è nominato annualmente con decreto reale fra i membri del Consiglio medesimo.

In ogni comune del regno è istituita una *Deputazione per le scuole*, nominata dal Consiglio comunale e formata di tre a nove membri secondo la popolazione.

Le funzioni di membri dei Consigli scolastici provinciali e delle Deputazioni comunali per le scuole sono gratuite.

Art. 6. Un regolamento approvato con decreto reale determinerà le attribuzioni e le competenze dei R. Delegati, dei Consigli scolastici provinciali e delle Deputazioni comunali per le scuole e fisserà le rispettive dipendenze fra queste autorità scolastiche e fra esse e il Ministero della pubblica istruzione.

Sono riunite a questa legge le piante degli impiegati e dei rispettivi stipendii dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni locali.

CAPO III.

Istruzione secondaria.

Art. 7. L'istruzione secondaria è data in ciascuna delle città dove ha sede una delegazione scolastica, in un istituto mantenuto a spese dello Stato, il quale comprende gl'insegnamenti del ginnasio e del liceo e un convitto nazionale.

Questi istituti sono di due classi, secondo la delegazione presso cui sono stabiliti.

Le spese del locale e del mobigliare di questi istituti sono a carico del Comune.

Le provincie comprese in una delegazione mantengono un certo numero di posti in parte o interamente gratuiti, dati per concorso con esame, nel rispettivo convitto nazionale.

Il riparto di questi posti fra le provincie della circoscrizione sarà stabilito annualmente con decreto ministeriale, sulla proposta dei regii Delegati, sentiti i rispettivi Consigli provinciali.

Art. 8. In ogni città di 10 mila abitanti o più, sarà stabilito e mantenuto a spese del Comune almeno uno stabilimento d'istruzione secondaria di 1° grado che potrà essere o una scuola tecnica o un ginnasio.

In ogni capoluogo di provincia dove non ha sede una delegazione sarà stabilito a spese della provincia un liceo.

Art. 9. Negli istituti mantenuti dallo Stato in ognuna delle città dove ha sede una delegazione, l'istruzione secondaria è di due gradi, ed abbraccia due periodi uguali di quattro anni l'uno.

L'istruzione di primo grado comprende specialmente gli studii di grammatica e di rettorica che preparano ai corsi dell'istruzione di secondo grado.

L'istruzione di secondo grado è distinta in due sezioni, una per le lettere e l'altra per le scienze, in ognuna delle quali il corso si compie in quattro anni.

Art. 10. Il regolamento generale delle scuole secondarie determinerà le discipline interne degli istituti mantenuti dallo Stato, l'ordine e la misura degli studii dell'istruzione di primo e secondo grado e gli insegnamenti comuni e quelli esclusivamente appartenenti ad ognuna delle due sezioni dell'istruzione di secondo grado.

Nel medesimo regolamento saranno pure determinate le forme degli esami d'ammissione e di promozione e gli esami finali relativi alle due suddette sezioni.

Art. 11. È inscritta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione una somma di L. 300,000 da erogare con Decreti Reali secondo le norme stabilite in apposito regolamento negli oggetti seguenti:

1.° Pensioni per posti o interamente o in parte gratuiti nella scuola normale di Pisa o presso le Facoltà di lettere e di filosofia, allo scopo di formare gli insegnanti delle scuole secondarie;

2.° Sussidii ai comuni da accordarsi sulle proposte dei R. Delegati per la prima fondazione di ginnasii o di scuole tecniche;

3.° Acquisto d'istrumenti, di collezioni e di libri per i gabinetti di fisica, di chimica e di storia naturale e per le biblioteche dei licei mantenuti dalle provincie.

Art. 12. Vi saranno nelle scuole secondarie governative due ordini d'insegnanti cioè, i professori *titolari* e gli *incaricati* fra i quali saranno ripartiti gli insegnamenti senza alcuna distinzione.

Il regolamento generale delle scuole secondarie determinerà il numero dei professori titolari e degli incaricati addetti a queste scuole.

Art. 13. I professori titolari dei ginnasii, delle scuole tecniche e dei licei sono nominati dal Re per gli istituti mantenuti dallo Stato, e dalle autorità provinciali e comunali per gli istituti rispettivi, fra le persone che previo concorso sono dichiarate eleggibili a tale uffizio.

Art. 14. Sono titoli obbligatorii pel concorso alle cattedre liceali, o la laurea nella facoltà a cui si riferisce la materia della cattedra vacante, o il diploma d'abilitazione ottenuto dopo l'esame ultimo superato presso la scuola normale di Pisa, o l'esercizio lodevole, almeno per tre anni, come incaricato dell'insegnamento a cui si aspira.

Pel concorso alle cattedre dei ginnasii e delle scuole tecniche sono titoli obbligatorii, o la licenza in una facoltà a cui si riferisce la materia della cattedra vacante, o un certificato degli studii e degli esami superati nei primi due anni di corso nella scuola normale di Pisa, o l'esercizio lodevole per tre anni dell'insegnamento a cui si aspira e di un insegnamento affine.

Questi titoli pel concorso alle cattedre dei licei devono essere approvati dalla Consulta di pubblica istruzione, e per i concorsi alle cattedre dei ginnasii e delle scuole tecniche, dai R. Delegati.

Art. 15. Il regolamento degli studii secondarii determinerà le norme degli esami relativi ai concorsi, alle cattedre dei licei, dei ginnasii e delle scuole tecniche e per la formazione delle Commissioni esaminatrici, le quali saranno create dal Ministro per gli istituti dello Stato e dai Consigli provinciali scolastici rispettivi ed approvate dai R. Delegati per gli istituti provinciali e comunali.

Art. 16. Tanto nel caso in cui nessuno dei concorrenti sia stato eletto, quanto per gli insegnamenti che a norma del re-

golamento non sono affidati ad un professore titolare, sarà provveduto per mezzo di un incaricato secondo le norme stabilite dal suddetto regolamento.

Gli incaricati sono nominati con decreto ministeriale negli istituti governativi. Questa nomina è per un tempo determinato che non può eccedere tre anni. Trascorso questo termine dovranno gli incaricati presentarsi al concorso e agli esami, superati i quali otterranno il grado e lo stipendio di professore titolare di seconda classe, quand'anche non vi fosse la vacanza.

Art. 17. Vi sarà ogni anno presso ogni delegazione una distribuzione solenne di premii agli alunni che si sono più distinti negli esami ultimi degli istituti governativi, provinciali e comunali della circoscrizione.

Ogni tre anni questa funzione sarà fatta sotto la presidenza del Ministro della pubblica istruzione e vi saranno chiamati, secondo le norme del regolamento, gli alunni che si sono più distinti negli esami finali per tutto il triennio precedente. Potranno aspirare a questi premii anche gli alunni delle scuole private o libere qualora si assoggettino agli esami negli istituti governativi.

Art. 18. I professori titolari, gl'incaricati, i direttori, i presidi dei ginnasii, delle scuole tecniche e dei licei e i rettori dei convitti nazionali, nominati dai comuni e dalle provincie sono quanto alle aspettative e alle pensioni pareggiati agli impiegati dello Stato, e i comuni e le provincie assicureranno loro alle stesse condizioni quei vantaggi che le leggi vigenti assicurano agli insegnanti stipendiati dallo Stato.

Art. 19. Sono estese a tutte le Provincie del Regno le garanzie stabilite per gl'insegnanti dagli articoli 216, 217 e 218 della legge dei 13 nov. 1859 sulla pubblica istruzione.

Rimangono in vigore le disposizioni stabilite nelle leggi sull'istruzione secondaria delle varie Provincie del Regno, alle quali non è diversamente provveduto dalla presente legge.

Torino, 10 luglio 1863.

C. Matteucci

Tabella del personale e degli stipendii per i dodici istituti d'istruzione secondaria mantenuti dallo Stato.

Istituti		Professori titolari	Incaricati
Di 1ª classe ecc.	(liceo)	2800	2000
	(ginnasio)	2000	1600
Di 2ª classe ecc.	(liceo)	2400	1800
	(ginnasio)	1800	1440

Preventivo della spesa richiesta dalla proposta di legge.

Amministrazione Centrale e Provinciale. . . .	L.	663,921
Per i dodici istituti mantenuti dal Governo e fissati a L. 50,000 l'uno	»	600,000
A norma dell'art. 11 del presente progetto di legge.	»	300,000
Fondo a calcolo per le ispezioni straordinarie. .	»	100,000
	L.	1,663,921

I capitoli 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 50 delle spese corrispondenti nel bilancio del 1863 relative all'istruzione secondaria, sommano a L. 3,311,862; che aggiunte a 1,223,308 spesa che ora si fa nell'amministrazione scolastica, danno una somma di 4,534,870; di là il risparmio di 2,870,950 procurato dal presente progetto di legge.

Tabella della pianta e degli stipendii degli Impiegati, e calcolo preventivo delle spese secondo la proposta di Legge.

Numero	CARICA E CLASSE	Stipendio individuale	Totale
	Ministro . . . . . L.	25,000	25,000
1	Segretario generale . . . . . »	8,000	8,000
2	Capi di divisione di prima classe . . . . . »	5,000	10,000
3	Id. di seconda classe. . . . . »	4,600	13,800
5	Capi di sezione . . . . . »	4,000	20,000
5	Segretarii di prima classe. . . . . »	3,200	16 000
5	Id. di seconda classe . . . . . »	3,000	15,000
5	Applicati di prima classe. . . . . »	2,200	11,000
5	Id. di seconda classe . . . . . »	1,800	9,000
»	Uscieri . . . . . »	»	8,921
	Consulta permanente.		
»	Vice-Presidente della consulta scelto fra i Consiglieri a vita . . . . . »	12,000	12,000
4	Consiglieri a vita. . . . . »	9,000	36,000
6	Id. non nominati a vita. . . . . »	3,000	18,000
	Delegazioni.		
6	Delegati (*Palermo, Napoli, Milano, Bologna, Firenze e Torino*) di prima classe . . . . . »	6,000	36,000
6	Delegati (*Catania, Bari, Chieti o Aquila, Macerata, Perugia, Cagliari*) di seconda classe . . . »	5,000	30,000
6	Segretarii di delegazione di prima classe. . . . »	3,500	21,000
6	Id. di seconda id. . . . . »	2,800	16,800
12	Applicati id. di prima id. . . . . »	2,000	24,000
12	Id. id. di seconda id. . . . . »	1,600	19,200
»	Uscieri . . . . . »	»	12,000
18	Ispettori delle delegazioni di prima classe . . . »	3,600	64,800
18	Id. id. di seconda classe . . »	2,800	50,400
»	Fondo a calcolo per indennità di gite dei Deputati alle conferenze, non membri della consulta . . . »	»	45,000
	Amministrazione centrale e Amministrazione locale (*materiale*)		
»	Ministro, consulta permanente e conferenze; fondo a calcolo . . . . . »	»	30,000
12	Delegazioni per spese d'ufficio . . . . . »	»	72,000
»	Fondo a calcolo per indennità di gite degli ispettori addetti alle Delegazioni . . . . . »	»	40,000
	Totale generale	»	663,921

NB. La spesa dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione nel bilancio dell'anno corrente è stabilita in L. 1,223,808.
Risparmio L. 559,887.

LETTERA

agli EE. Arcivescovi e Vescovi delle Provincie napoletane

Il sottoscritto crederebbe mancare all'ufficio suo e al rispetto che professa verso gli Eccellentissimi e Reverendissimi personaggi preposti al governo della Chiesa nelle Provincie Napoletane, lasciando senza risposta la rappresentanza ch'Essi gli indirizzavano in data dell'Ognissanti ultimo decorso.

Il fatto di cui con tanta amarezza vien mosso lamento, è l'ordine dato da questo Ministero alle Autorità Scolastiche Napoletane di sottoporre anche i Seminarii Diocesani a quella ispezione che il Governò esercita ed ha diritto di esercitare sopra tutte le scuole del Regno con una vigilanza tanto maggiore quanto più è grande il pericolo che esso corre nel trascurarla.

Il sottoscritto facendo appello a quei sentimenti di lealtà e di coraggio civile di cui le SS. LL. RR. si mostrano in così alto grado fornite, domanda loro se il Governo e la coscienza pubblica non hanno copia di prove dell'opposizione più o meno manifesta che l'Episcopato Napoletano fa al nuovo ordine di cose e alle libere istituzioni.

Esso non può nemmeno dissimularsi che nelle immaginazioni popolari, alle quali bisogna pur dare un certo peso, non foss'altro che per moderarle e correggerle, è invalsa l'idea di questa opposizione; sicchè anche per questo motivo non può il Governo

Digitized by Google

mostrarsi indifferente nel vigilare certe istituzioni che i più credono dominate da tendenze contrarie al Governo stesso.

Il Governo del Re non ha bisogno di qui ripetere ciò che ha costantemente professato, che cioè è pieno di riverenza e di rispetto per quel Clero che, estraneo alle lotte politiche, esercita l'alto suo ministero con mansuetudine, con carità e secondo i precetti del Vangelo. Ma d'altra parte non può tollerare, anche pel bene della religione e della Chiesa, che il Sacerdozio si faccia stromento di ostilità al Governo. E per quanto gli riesca doloroso di difendersi da questa opposizione e di resistere al male che essa fa nelle popolazioni, non può senza danno della cosa pubblica rimanere impassibile.

La circolare del 5 settembre richiede che le Autorità scolastiche civili abbiano a ispezionare anche i seminarii diocesani; cioè quegli istituti nei quali si dà l'istruzione ai giovinetti che si apparecchiano al sacerdozio. Evidentemente quest'istruzione non può per la massima parte esser diversa da quella dei ginnasii e dei licei, nè venne mai in mente al Governo di occuparsi delle alte scuole ecclesiastiche, se non fu per deplorare che queste fossero o mancanti o assai trascurate in molte Diocesi del Regno. Così essendo le cose, e poichè domina nel pubblico una certa diffidenza, che di certo il Governo nulla ha fatto per creare, sulle intenzioni di questo Episcopato rispetto al Governo stesso, qual ragione vi è mai di tanto lamento perchè le Autorità scolastiche esercitino una certa sorveglianza sui seminarii? Qual vantaggio può trarre la S. V. Reverendissima per il decoro della Chiesa e dei suoi istituti a opporsi, a protestare, a dichiararsi pronta, non si sa a qual martirio, per questa ispezione? Se nei seminarii diocesani, come il sottoscritto lo spera, non si fa dell'istruzione un mezzo di opposizione agli ordini presenti, se non è vero che il Clero non abbia mai cospirato contro lo Stato, nè nelle tenebre come le SS. LL. RR. dichiarano, nè apertamente, perchè l'Episcopato dovrà opporsi all'ispezione dei seminarii fatta per dissipare ogni sospetto nel pubblico, per dileguare ogni timore nel Governo?

La Chiesa, nei momenti del suo maggior splendore, fu sempre compagna della libertà e della sapienza, e non ebbe mai nulla

a temere quando fu quasi sola ad educare la gioventù nella scienza e nelle virtù cristiane; per il che tutto quello che di meglio può oggi fare l'Episcopato è di rivaleggiare per mezzo dei suoi istituti scolastici con quelli governativi per ben educare e ben istruire la gioventù.

Così dichiarate le intenzioni del Governo nell'emanare la Ministeriale del 5 settembre, il sottoscritto confida che la S. V. Reverendissima desisterà da ogni opposizione all'eseguimento della medesima, e non vorrà aggiungere un nuovo alimento a quel dissidio, che il Governo, come ogni onesto e buon italiano, deplora.

Torino, 6 dicembre 1862.

Digitized by Google

ISTRUZIONE ELEMENTARE

E

EDUCAZIONE POPOLARE

AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA

DISCORSI IN SENATO

Digitized by Google

Digitized by Google

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

SUGLI ORDINAMENTI SCOLASTICI ED EDUCATIVI

LETTERE AL MARCHESE GINO CAPPONI

LETTERA PRIMA

Mio caro Gino,

Non avrete forse dimenticato che nell'ultima delle conferenze scolastiche, tenute in Firenze nell'ottobre del 1862, a cui vi piacque di cooperare con tanto impegno, esaurite le materie sulle quali per decreto del Re io dovevo raccogliere i consigli degli uomini egregi riuniti, colsi l'opportunità di mettere innanzi alcune proposte dirette a promuovere l'educazione popolare in Italia. Principale intendimento nell'ottenere dal Re l'approvazione del decreto che costituiva quelle conferenze, era stato di avvisare a tutti i modi che, anche prima di una nuova legislazione sulle scuole secondarie, potevano rialzare gli studii classici, tanto decaduti fra noi, ed estendere le così dette scuole tecniche. Nè mi era sicuramente ingannato nel mettere perciò in prima linea la compilazione di buoni libri elementari, una ispezione generale alle scuole secondarie e finalmente l'istituzione di conferenze sulla letteratura italiana, latina e greca, sulla storia e filosofia presso le facoltà di Napoli, di Torino e di Pisa, a cui sarebbero stati invitati, come ad una scuola normale temporanea, gl'insegnanti e sopratutto quelli che in qualità d'incaricati erano entrati nei licei quasi improvvisamente

Digitized by Google

stabiliti e che aspiravano a divenire titolari. So bene, e lo sapevo anche allora, che a tali proposte si possono fare obbiezioni; ma questo è ordinario costume dell'andamento delle umane cose. Ma chi non sa che esse non già nel senso del bene assoluto, ma del relativo e possibile si devono sempre risolvere? Fu intanto una fortuna per me, non mi stancherò di ripeterlo, poter raccogliere dall'esperienza e dalla dottrina degli uomini più autorevoli, che abbia l'Italia in materia pedagogica, il giudizio loro, sopra alcuni pensieri che volevo attuare nell'istruzione primaria e nell'educazione popolare. Sopra quei pensieri non ho mai cessato dopo quel tempo di meditare, e presto mi avvidi che per ricavare un qualche frutto da siffatti studii dovevo anzi tutto avere sotto gli occhi quel maggior numero di notizie statistiche sull'istruzione primaria e secondaria del regno, che mi era possibile di rinvenire.

Disgraziatamente noi manchiamo ancora di una statistica scolastica del regno; e le difficoltà devono pur troppo esser grandi per ottenere informazioni esatte ed abbastanza estese, se gli sforzi fatti dai miei predecessori nel governo dell'istruzione pubblica e da me non hanno peranco raggiunto tale intento, e se la Commissione d'inchiesta e il ministro anche oggi mancano di ciò che è la base essenziale di ogni riforma legislativa. Devo dunque contentarmi di quelle notizie che ho potuto raccogliere dalle relazioni degli ispettori, dei prefetti, dei Consigli provinciali e comunali sulle cose scolastiche e di quelle informazioni che mi furono fornite da persone delle varie provincie del regno, le quali s'interessano al progresso dell'istruzione popolare.

Queste informazioni e notizie ho ordinate alla meglio in alcuni prospetti, e con questi credo utile di cominciare, prima d'entrare a discorrervi dei modi praticati all'estero e sopratutto in Inghilterra per promuovere le scuole elementari, e in appresso venire poi all'esposizione di quelle mie proposte.

Nel primo di questi quadri, formato colle tabelle del censimento praticato nel 1862, ho riportato per alcune delle provincie del regno le cifre che esprimono quanti per 1000 maschi e quante per 1000 femmine, sanno leggere e scrivere in Italia.

Prospetto I.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SOPRA 1000 MASCHI DI POPOLAZIONE						SOPRA 1000 FEMMINE DI POPOLAZIONE					
	Accentrata		Sparsa		Complessiva		Accentrata		Sparsa		Complessiva	
	Sanno leggere	Analfabeti	Sanno leggere	Analfabeti	Sanno leggere	Analfabeti	Sanno leggere	Analfabeti	Sanno leggere	Analfabeti	Sanno leggere	Analfabeti
Antiche provincie e Lombardia . .	649	351	428	572	539	461	550	450	303	697	426	574
Emilia, Toscana, Marche ed Umbria.	530	470	189	851	359	641	407	593	93	907	250	750
Napoli e Sicilia . .	198	802	131	869	164	836	90	910	303	697	62	938

Non è inutile forse di aggiungere anche alcuni numeri che provano come nelle varie provincie del regno il rapporto di chi sa leggere e chi non sa, varia prendendo gli abitanti all'età dei 5 ai 18 anni. Ugualmente gioverà a completare meglio queste cognizioni il prospetto dei così detti *letterati* ed *illetterati* formato sulle indicazioni di coloro che sono inscritti per la leva.

Prospetto II.

Sopra 1000 maschi di popolazione agglomerata fra 5 e 18 anni.

	Letterati	Illetterati
Antiche provincie	556	444
Provincie napoletane	134	866
Sicilia	130	870

Prospetto III.

TABELLA NUMERICA *indicante il grado d'istruzione degli inscritti della leva dell'anno 1862 (classe 1842).*

PROVINCIE	Contingente fornito di 1.ª e 2.ª categoria	INSCRITTI DI CUI S' IGNORA L' ISTRUZIONE PERCHÈ:			GRADO D' ISTRUZIONE	
		Già al servizio militare prima della leva	Alunni eccles. e ammogl. computati nel conting.	Assoldati che hanno procurata la liberazione.	Letterati.	Illetterati.
Piemonte.	16366	889	129	498	8055	6795
Lombardia	12781	334	100	327	6189	5831
Emilia.	10030	171	169	361	2736	6593
Marche e Umbria . .	4602	70	214	65	996	3257
Sicilia.	8413	39	855	99	1448	5972
Totale	52192	1503	1467	1350	19424	28448

A conferma dei risultati che emergono da questi prospetti, aggiungeremo in un 4° prospetto le spese che nel 1858 si facevano per l'istruzione elementare dai comuni delle provincie antiche del Napoletano e della Sicilia.

Prospetto IV.

Spese comunali per l'istruzione primaria.

Provincie napoletane . . .	L.	715,927
Id. siciliane	»	235,533
Antiche provincie	»	3,754,299

Credo inutile di estendermi qui a riportare minutamente le cifre ben note a coloro che anche poco s'interessano di cose scolastiche, indicative della spesa che fanno gli Stati più civili d'Europa per l'istruzione elementare. Ricorderò solamente alcuni esempi. In Francia nel 1855 la spesa per l'istruzione elementare saliva a circa 23 milioni, di cui 12 erano a carico dei comuni, più di 5 a carico dei dipartimenti e 6 dello Stato: nè si deve ignorare che la piccola tassa detta *scolare* in Francia, pagata dalle famiglie non indigenti per l'istruzione elementare, produceva in quell'anno circa 9 milioni di lire, distribuiti fra i maestri, e che questa somma, crescente ogni anno, è salita ultimamente a più di 16 milioni.

Nel bilancio generale della Prussia è inscritta annualmente a carico dello Stato la somma di L. 22,500,000 per le scuole primarie.

In Inghilterra la spesa totale per l'istruzione elementare salì nel 1862 a più di 48 milioni di franchi, di cui 14 erano somministrati dallo Stato e distribuiti fra spese di sorveglianza e d'ispezione, soccorsi per edificare locali, scuole normali, pensioni ai *pupilteachers* e assistenza alle scuole secondo il numero degli alunni e la loro frequenza *(capitation-grant)* ecc.

Noi siamo nell'impossibilità di far conoscere con esattezza le spese che si fanno dopo il 1858 e specialmente da due anni in poi, per l'istruzione elementare dai nostri comuni, e sappiamo solo che il sussidio dello Stato è di mezzo milione!... Certo dobbiamo rallegrarci di vedere alcune città principali del regno animate dall'impegno crescente d'estendere l'istruzione elementare. Torino, che nel 1849 spendeva appena 50 mila lire, ha inscritto nel suo bilancio del 1864 più di lire 450 mila; nel circondario di Milano la spesa comunale per l'istruzione elementare nel 1862 fu di lire 395 mila: a Genova il comune ha speso 343 mila lire e a Bologna quasi 300 mila. Nelle Romagne e nelle Marche non v'è città di qualche importanza, dove le autorità comunali e provinciali, da un anno o due, non mostrino un vivo desiderio di promuovere le scuole elementari. Nella provincia di Ravenna la spesa a questo titolo era tre anni sono di lire 45 mila, ed oggi è quadruplicata. Nel 1859, i co-

muni della provincia di Ancona spendevano per le scuole lire 34 mila e nel 1862 questa spesa salì a lire 126,652. Così press'a poco avviene a Forlì, a Perugia, a Ferrara.

La Toscana che, conviene confessarlo, si mostrò sin qui più restia di quello che si sarebbe dovuto aspettare dal suo grado di prosperità e di coltura nell'estendere le scuole elementari, comincia essa pure ad occuparsi dell'istruzione primaria. Siena nel 1862 ha speso per questo titolo 116,673 lire.

Non abbiamo parlato delle provincie napoletane e siciliane per la difficoltà maggiore che avemmo a procurarci informazioni precise e numeri esatti sullo stato presente dell'istruzione primaria. Certo è però che da due anni in poi e dopo l'impianto delle scuole normali e magistrali, anche in quelle provincie cresce costantemente il numero delle scuole elementari maschili e delle scuole serali ed anche delle femminili, e si migliora costantemente la condizione dei maestri. Nella relazione che un benemerito ed operoso ispettore, il De Gioannis di Palermo, ha recentemente pubblicata, si legge che la spesa prevista nel 1862-63 nei bilanci comunali di quella provincia per le scuole elementari saliva, comprendendo i sussidii dello Stato ed i legati, a lire 191,310: il numero degli alunni in Palermo è quasi raddoppiato nell'intervallo di un anno. Duolci di non poter dire altrettanto della città più popolosa e più riccamente dotata dalla natura che abbia il regno. Nel bilancio comunale di Napoli la spesa per l'istruzione elementare nel 1862 era di lire 274,278, e nel bilancio del 1863 la spesa approvata non è più che di 240,994.

L'indizio migliore che dalle relazioni degli ispettori sugli studii ultimamente pubblicate si può trarre pel miglioramento dell'istruzione primaria, quello si è dell'accresciuta retribuzione dei maestri e delle maestre elementari. Vi sono oggi città in Italia in cui lo stipendio dei maestri supera le 1000 lire, quali sono Milano e Genova, e non sono pochi i casi di maestre retribuite con 500 a 600 franchi l'anno.

Dopo avere mostrato coi soli quadri statistici che ho potuto formare, quale sia il grado d'istruzione primaria degli abitanti della penisola nelle varie provincie del regno, quale la spesa

che i comuni fanno per il mantenimento delle scuole, aggiungerò ora quei numeri che attestano più direttamente dello stato delle scuole elementari. Abbiamo distinto l'Italia in tre grandi regioni, la settentrionale cioè, la media e la meridionale, e per ognuna di queste regioni darò nel quadro che segue, la proporzione delle scuole, il totale dei ragazzi da 5 a 10 anni, il numero di quelli che frequentano le scuole e finalmente il rapporto del numero degli abitanti per un alunno. Questo quadro è formato coi numeri raccolti nell'anno 1862.

Prospetto V.

DIVISIONI	Popolazione assoluta	Numero degli abitanti per una scuola	Totale dei ragazzi maschi e femmine da 5 a 10 anni	Numero dei ragazzi che vanno a scuola	Numero degli abitanti per un alunno
Antiche provincie e Lombardia	7,106,211	521	747,083	547,432	13
Marche, Umbria, Emilia e Toscana	5,338,147	1407	620,164	127,654	42
Provincie napoletane e Sicilia	9,282,352	2484	977,846	126,116	73

Nel comporre il prospetto precedente ho assunto per le scuole i numeri seguenti:

Prospetto VI.

Scuole maschili superiori	926
Idem inferiori	12,565
Totale	13,491
Scuole femminili superiori	270
Idem inferiori	7592
Totale	7862
Totale delle scuole superiori	1,196
Idem inferiori	20,157
Totale generale	21,353

Non è forse inutile di far conoscere l'aumento che si è verificato nei due anni scolastici 1860-61 e 1861-62 nel numero dei comuni che hanno scuole elementari e nel numero dei maestri e maestre delle scuole stesse; a questo fine aggiungo un prospetto apposito. Bisogna però avvertire che i comuni nelle varie provincie del regno hanno delle medie così diverse di popolazione da non poter dedurre dai numeri inscritti nel prospetto seguente alcuna conseguenza assoluta quanto al grado d'istruzione corrispondente.

Prospetto VII.

CONFRONTO *del numero dei Comuni aventi scuole elementari e del numero dei maestri e maestre negli anni* 1860-61 *e* 1861-62.

DIVISIONI TERRITORIALI	Numero totale dei Comuni	COMUNI aventi Scuole elementari		Differenza in più nel 1862.	NUMERO dei MAESTRI		NUMERO delle MAESTRE		Differenza in più nel numero complessivo dei maestri e delle maestre dei 1861-62.
		1860-61	1861-62		1860-61	1861-62	1860-61	1861-62	
Antiche provincie e Lombardia	4436	4251	4329	78	7735	9053	4888	5661	2091
Emilia, Toscana, Marche ed Umbria	1072	753	914	161	2328	2681	825	913	441
Provincie napoletane e Sicilia	2213	2023	2047	24	2412	2519	918	1030	219
Totale del regno . .	7721	7027	7290	263	12475	14253	6631	7604	2751

Prima di scendere alle conclusioni dei quadri statistici che abbiamo qui raccolti, aggiungeremo ancora un ultimo prospetto portante le popolazioni di alcune provincie del regno, di fronte

alle quali saranno inscritti il numero degli alunni e delle alunne che frequentarono le scuole nell'anno scolastico 1861-62.

PROVINCIA	Popolazione	Numero scuole maschili	Numero allievi	Numero scuole femminili	Numero allieve	Totale allievi e allieve
Torino	924209	1578	48545	970	39614	88159
Genova	643380	585	21167	285	12164	33331
Cuneo.	606933	851	25760	440	16207	41977
Alessandria. . . .	637629	690	26023	707	18780	44803
Novara	573392	786	28068	624	23200	51268
Milano	899174	579	33676	469	27677	61353
Brescia	475945	634	18687	554	18007	36694
Firenze	701702	234	9369	99	6872	16231
Bologna	395970	201	7293	72	2423	9716
Reggio	230246	212	6280	75	2992	9272
Perugia	492829	318	6862	142	3596	10458
Napoli	877120	126	4487	104	5508	9995
Catanzaro	401016	163	4589	107	1758	6347
Terra di Bari . . .	574660	96	2958	51	2538	5346
Palermo	538519	112	3694	12	879	4573
Messina	378003	153	2568	21	291	2859

Come conseguenza immediata del prospetto ultimo, possiamo rappresentarci lo stato dell'istruzione elementare nelle varie provincie del regno coi numeri seguenti:

In Piemonte e Lombardia	1 alunno	in	11	abitanti.
» Liguria	id.	. . .	17	»
» Emilia.	id.	. . .	33	»
» Sardegna.	id.	. . .	35	»
» Marche ed Umbria .	id.	. . .	44	»
» Toscana	id.	. . .	58	»
» Napoli.	id.	. . .	66	»
» Sicilia	id.	. . .	108	»

Le conseguenze che da questi prospetti possono dedursi sono evidenti. Avvertiremo innanzi tutto, che se invecè di prendere nelle tavole delle popolazioni il numero dei ragazzi, maschi e femmine, da 5 a 10 anni, avessimo preso quello dei ragazzi dell'età di 5 a 12 anni, come si deve fare, per comprendere tutti gli alunni delle scuole elementari, avremmo naturalmente trovata una differenza anche maggiore fra il totale dei ragazzi e il totale degli alunni delle scuole elementari. Secondo le tavole delle popolazioni delle antiche provincie, formate nel 1857, troviamo fra maschi e femmine dai 5 ai 12 anni un numero, che è circa $^1/_7$, e che riferito al totale della popolazione del regno di 21,726,710, ci dà la cifra di 3,664,958. Gli alunni delle scuole elementari pubbliche sono dunque fra noi appena il *quarto* degli alunni che hanno l'età, in cui dovrebbero frequentare quelle scuole. Nei tre gruppi in cui abbiamo divisa la penisola, queste frazioni sono al solito grandemente diverse fra loro. Nel gruppo meridionale, $^1/_8$ solamente dei ragazzi frequenta le scuole e $^7/_8$ non ricevono alcuna istruzione: nell'Italia media $^1/_5$ frequenta le scuole e $^4/_5$ no; finalmente nella Lombardia e in Piemonte $^4/_5$ frequentano le scuole e $^1/_5$ no.

Per far risaltare la grande differenza che pur troppo passa fra lo stato dell'istruzione elementare nelle varie provincie della penisola e quegli stati civili d'Europa, coi quali dobbiamo pur paragonarci, non ci fermeremo a citare nè i cantoni svizzeri, nè la maggior parte degli Stati della Germania, dove si può affermare, che non vi è più quasi alcuno che non sappia leggere e scrivere: press'a poco questa è pur la condizione dell'Olanda e del Belgio. In Inghilterra e nel paese di Galles vi

sono oggi 2,655,777 fanciulli fra maschi e femmine nell'età di frequentare le scuole elementari, di cui 2,535,462 imparano a leggere e scrivere. Questo grande progresso che l'Inghilterra ha fatto nell'istruzione primaria negli ultimi anni, è frutto principalmente dei grandi sussidi dati dallo Stato e distribuiti con tanto zelo ed accorgimento dal *Privy Council*, che è un vero ministero per l'educazione popolare. L'Inghilterra ha oggi più di 60 mila scuole di vario genere; cioè, per bambini delle varie classi, per gli adulti, per i figli degli operai, ecc. ecc., mantenute e dirette dalle parrocchie, da associazioni private e sussidiate dallo Stato. Nella Scozia l'istruzione primaria è anche più diffusa e da più lungo tempo che in Inghilterra. In Francia, dove l'istruzione elementare non è stata veramente ordinata che dopo il 1830 colla legge di Guizot del giugno 1833, legge che sarebbe stata la migliore possibile se avesse meglio provveduto all'istruzione delle femmine e allo stipendio dei maestri, vi sono oggi 63,777 scuole elementari frequentate da circa 4 milioni di bambini dei due sessi. L'Imperatore nell'ultimo discorso d'apertura della sessione legislativa del 1864, aggiungeva, dopo aver annunziato questo risultato, che gli sforzi del suo governo non si sarebbero rallentati, imperocchè rimanevano ancora in Francia circa 600,000 bambini senza istruzione. Che cosa non dovremmo dire e fare noi Italiani, i quali sopra 3 milioni di bambini ne abbiamo più dei due terzi che non ricevono insegnamento alcuno, *noi che in alcune provincie abbiamo appena un ottavo della popolazione da 5 a 12 anni che frequenta la scuola*? Per iscusare la nostra indifferenza si suole affacciare la esistenza di molte scuole elementari private; ma chi ha anche una lieve conoscenza di queste scuole, sa quanto esse sieno imperfette e come, malgrado esse, le statistiche dei così detti *letterati* ed *illetterati* dimostrino quella grande inferiorità in cui sono alcune popolazioni del regno e quelle appunto dove si vantano le molte scuole private, e come invece sia soddisfacente lo stato dell'istruzione della Lombardia e delle antiche provincie: questo esempio solo, che è confermato in tutti i paesi, basta a mostrare la differenza degli effetti ottenuti dalle scuole elementari pubbliche e dalle private.

Digitized by Google

Noi vediamo oggi nei comuni delle Romagne, della Sicilia, del Napoletano, e via via di tutto il paese, nascere quasi spontaneo un istinto che spinge a stabilire scuole elementari, e dovremmo dubitare dell'avvenire dell'Italia, se così non fosse. Ma le cifre che abbiamo riportate, mostrano assai quanto ancora siamo lungi dalla meta già raggiunta dai popoli civili che ci circondano; e quell'istinto dovrebb'essere per il governo, non già un motivo per confermarlo nell'indifferenza che mostra, ma uno stimolo di più per occuparsi attivamente a dirigere quel moto spontaneo del paese e una garanzia sicura che i suoi sforzi troverebbero nel paese stesso concorso e riconoscenza.

Quando ragionando d'istruzion pubblica e sopra tutto della istruzione elementare, noi mettiamo innanzi il pensiero d'abbandonare interamente questo supremo interesse alle cure dei comuni e dei privati, quando officialmente parliamo delle difficoltà nel governo di distribuire utilmente i sussidii per promuovere rapidamente un buon sistema d'istruzione popolare; noi non facciamo pur troppo che dimostrare una inescusabile ignoranza di tutti quei passi che colla scorta costante dell'esperienza, con una finissima cognizione del cuore umano e delle condizioni morali ed economiche del paese, con una carità e un patriottismo instancabili, ha fatto il *Committee of the Privy Council on education*, e per mezzo dei quali l'Inghilterra è riescita nello spazio di poco più di vent'anni a raggiungere e in molte parti a superare nell'istruzione e soprattutto nell'educazione popolare, quegli stati della Germania, dove l'istruzione elementare è obbligatoria. I venti e più grossi volumi che il Comitato inglese ha pubblicato e che contengono i rapporti di Arnold, di Fraser, ecc., e degli ispettori delle scuole, le opere di Senior, i discorsi e rapporti di Lowe segretario di quel Comitato e di cui vi parlerò lungamente in un'altra lettera, contengono la prova solenne di tutto il bene prodotto e dell'efficacia che hanno i sussidii dati dallo Stato con accorgimento e con un sistema costante di esami, d'ispezioni, d'esperienze instituite sull'arte educativa.

Non è questo il luogo per rinnovare una discussione oramai fatta tante volte e che potrebbe dirsi esaurita, se non risorgesse

di tanto in tanto sotto forme diverse ed estranee all'argomento, sopra la convenienza di rendere obbligatoria l'istruzione elementare. Gli esempii dell'Inghilterra e della Francia bastano oramai a provare che ai nostri tempi e sotto l'influsso della libertà, un governo può, quando vuole e sa, ottenere con una giusta ed illuminata ingerenza gli stessi risultamenti che coll'istruzione resa obbligatoria non si otterrebbero senza creare arbitrii e abusi molti e senza offendere l'iniziativa privata.

Noi siamo per le stesse ragioni ben lontani dal raccomandare al nostro paese un sistema d'istruzione scolastica, che sostituisca l'opera dello Stato a quella de' municipii, delle società di beneficenza e dei privati nell'educazione popolare, e più volte manifestammo pubblicamente la convinzione che la libertà non avrebbe mai messe vere radici in Italia senza una larga partecipazione delle provincie, dei comuni, dei privati nel maneggio degli affari locali. E per applicare queste idee al servizio dell'istruzione pubblica, noi crediamo ogni giorno più di essere nel vero, raccomandando l'istituzione di un ristretto numero di autorità scolastiche forti per la dottrina e per l'esperienza propria e dotate di larghe attribuzioni, incaricate di sopravegliare e promuovere le autorità comunali e provinciali per le scuole. Le statistiche anche imperfettissime che abbiamo sotto gli occhi bastano a dimostrare che, meno poche provincie, tutto è ancora da creare per l'istruzione elementare nella massima parte del regno, e che il governo solo ha in mano i mezzi per indirizzare sapientemente quell'iniziativa che senza esperienza e senza la cognizione vera dei metodi, nasce spontanea nel paese.

Se in Inghilterra, dove l'ingerenza delle autorità locali è la massima possibile, dove questa ingerenza è giustificata dai lumi, dalla ricchezza, dal patriottismo, dall'uso della libertà delle classi aristocratiche, del clero, dei grandi proprietarii e industriali; se malgrado tutto questo, l'opinione pubblica, il parlamento, il governo hanno sentita la necessità di concorrere con grandi sussidii e con molta sorveglianza in quell'opera d'istruzione e d'educazione popolare che le società private, le parrocchie, la chiesa sostenevano con molte migliaia di scuole e con una spesa di molti milioni, potrebbe esservi per noi pen-

siero più inopportuno, più imprudente, quanto quello di considerare i nostri comuni sufficienti ad un ufficio così difficile e importante nel tempo stesso? Se dalle nostre tradizioni, dalle condizioni varie del nostro popolo, dell'industria, del genio proprio delle varie provincie italiane, ci sentiamo spinti ad organizzare il paese dilatando le amministrazioni locali, dovrà per questo venirne l'assurda conseguenza che lo Stato è il meno atto, il meno interessato a sviluppare le forze intellettuali del paese? Forse che gl'interessi generali della nazione e di una nazione che si forma in mezzo a tante ruine e a tanti ostacoli, i quali hanno appunto la loro radice nelle influenze e nelle tradizioni locali, non devono, e soprattutto in questo momento, prevalere in una giusta misura e specialmente negli ordini educativi e d'istruzione popolare, non fosse altro che per promuovere in tutto il paese quelle virtù e quel certo grado di civiltà senza di cui l'ingerenza delle autorità locali rimane una vana parola scritta nelle leggi? Se nelle antiche provincie gli uomini che ressero l'istruzione pubblica, mossi dai più lodevoli sentimenti e seguendo l'impulso di quella forte disciplina e organizzazione che ha dato loro una delle migliori armate d'Europa ed oggi un esercito all'Italia, hanno forse ecceduto nell'immaginare un sistema troppo intricato e costoso d'amministrazione scolastica, sarebbe egli giusto e savio di trarne la conseguenza che ogni ingerenza, ogni attiva sorveglianza dello Stato sulle scuole è perniciosa ed inefficace, mentre le statistiche ci provano la grande differenza che passa nel grado d'istruzione fra queste provincie e le altre del regno in cui i governi trascurarono le scuole elementari? Non sarà invece più savio e più prudente partito quello di riconoscere, come evidentemente lo provano le statistiche riportate, essere oggi più che mai necessaria l'ingerenza dello Stato nell'indirizzare e incoraggire quello spontaneo impulso che si sveglia nei comuni a quel fine, nel regolare quest'ingerenza in grado diverso secondo le varie popolazioni del regno, nell'ordinarla fin da principio in modo che possa quasi naturalmente diminuire a misura che i suoi frutti saranno cresciuti, e che potrà essere con vantaggio trapassata alle autorità locali?

Mi proverò di esporvi in un'altra lettera, se avrete la pazienza di leggermi, quelle verità pratiche a cui si è giunti in Inghilterra sugli ordinamenti scolastici ed educativi, le quali dovrebbero essere un buon modello ed esempio da seguire fra noi. Tenete per certo che senza i sussidii, le ispezioni, le commissioni esaminatrici, frutti dell'opera costante e vigile del *Privy Council on education* di questi ultimi vent'anni, l'Inghilterra non avrebbe così presto raggiunto il grado quasi completo d'istruzione e d'educazione popolare a cui è salita. I larghi sussidii, ingegnosamente distribuiti dal governo, rispettando nel tempo stesso la libertà e l'ingerenza locale, potevan solamente ottenere che un gran numero di locali per le scuole sorgessero in così breve tempo, che si formassero tanti buoni maestri e maestre come li ha ora l'Inghilterra, che tanti asili e scuole elementari riuniti sotto la custodia amorevole e intelligente delle maestre sorgessero nei villaggi e nelle campagne, che il sistema per molte ragioni efficace degli allievi maestri si sviluppasse con tanto vigore, che una somma di cognizioni pratiche, provenienti da una perseverante e svariata esperienza sull'arte educativa, venisse a rischiarare quest'arte così difficile a benefizio di tutta l'umanità.

LETTERA SECONDA

Sin qui vi ho mostrata numericamente e come meglio ho potuto raccogliere dalle ricerche statistiche, lo stato attuale dell'istruzione primaria in Italia. Avrete notato che vi sono nel regno alcune provincie e alcune città in queste stesse provincie, nelle quali per il numero delle scuole, specialmente maschili, per il concorso degli alunni, per la media dello stipendio dei maestri, l'istruzione elementare ha raggiunto, se non il limite ultimo, almeno quel termine, di necessità progressivo, che si riscontra negli stati, nei quali in siffatta materia si è largamente progredito. Non oseremo però di affermare che malgrado questi buoni indizi, che pur sono fondamentali, l'istruzione elementare in queste provincie, almeno in ordine alla qualità e al profitto generale, siasi poi perfezionata sino a quel segno che essa avrebbe potuto conseguire, ove da 15 a 20 anni gli Italiani praticassero quello che sanno fare così bene gli Inglesi, e che principalmente consiste nel raccogliere e pubblicare ogni anno le statistiche delle scuole, nello studiare costantemente per mezzo delle ispezioni e coll'opera di commissioni straordinarie i frutti dell'insegnamento e il valore dei metodi educativi; nell'attirare l'attenzione del paese sopra i documenti raccolti dalle ispezioni e dalle commissioni esaminatrici e nel ritoccare via via, a misura che l'esperienza lo insegna, gli ordinamenti scolastici. I 17 grossi volumi pubblicati dal *Board of*

education; i libri di Senior e dei membri più influenti di quel comitato; il rapporto alla regina nel *Privy Council on education* nominato nel 1859 coll'incarico di *ricercare lo stato dell'educazione popolare in Inghilterra* e di *considerare e riferire quelle misure, se vi erano, che avrebbero servito ad estendere a tutte le classi del popolo un'istruzione elementare a buon mercato e la migliore possibile (sound and cheap);* gli eccellenti articoli dell'*Edimburgh Review* sull'istruzione elementare e finalmente vent'anni di una seria discussione parlamentare sopra un sistema che si ebbe cura di dichiarare soggetto di costante esperienza, tutto questo costituisce oggidì un complesso di studii preziosi, minuti, svariati, fatti senza idee preconcette e coll'animo deliberato d'imprimere con tutte le forze del governo un impulso potente all'istruzione e all'educazione popolare per estenderla e migliorarla, senza tuttavia togliere mai alle società private, alla carità dei cittadini, al clero, una ingerenza e cooperazione attiva, ed anzi arrestandosi ogniqualvolta appariva il pericolo d'indebolire un tale concorso. Non è mio pensiero, nè i limiti di questa lettera lo consentirebbero, di descrivervi minutamente gli sforzi fatti, i risultamenti ottenuti, gli errori scoperti, i pericoli evitati in questo grande studio sperimentale fatto dai primi uomini di stato dell'Inghilterra sull'educazione popolare. Su tale proposito il nostro Villari ha pubblicate ultimamente nella *Rivista italiana* molte informazioni da lui raccolte con studio e con amore in una visita fatta nel 1861 alle scuole elementari d'Inghilterra e della Scozia, e ben sarebbe a desiderare che siffatte osservazioni riunite in un libricciuolo potessero facilmente esser poste sotto gli occhi dei maestri e degli ispettori delle nostre scuole elementari.

Per me credo che tutto questo magnifico movimento educativo dell'Inghilterra in pro delle classi popolari si possa riassumere press'a poco così. Venticinque o trent'anni sono, gli Inglesi si sono accorti che le loro scuole popolari, quasi interamente sostenute dai sussidii e dall'opera delle diverse società religiose, spesso affidate a maestri privati poco o nulla istruiti, erano inferiori a quelle degli altri stati civili d'Europa, compresa la stessa Francia, e che esse più non rispondevano ai bi-

sogni di un popolo così alto locato nelle libertà, nel commercio, nell'industria. Bastò il sentimento di questa inferiorità, perchè in parlamento e nel paese si risvegliasse un'ardente operosità per rimediare prontamente a questo male con larghi sussidi dati dallo Stato, e con studi perseveranti dei sistemi d'insegnamento seguiti presso le più colte nazioni. I nomi degli uomini di Stato i più illustri d'Inghilterra figurano in prima linea fra i membri del *Board of education* e del *Privy Council*, come sono Lansdowne, Russel, Newcastle, Brougham, Senior, Lowe. Questi sussidi, questa ingerenza dello stato non dovevano però mai sostituirsi all'opera dei privati; non si voleva l'istruzione gratuita, e si sentiva il dovere di rispettare nell'educazione popolare le credenze religiose. Il governo stabilì dunque che i sussidi sarebbero dati costantemente in una certa proporzione delle spese complessive sostenute dalle società o dai privati per le scuole; e che la proporzione di questi sussidi sarebbe diversa per i varii bisogni delle scuole e regolata dai risultati ottenuti.

Dietro tali norme fondamentali è oggi stabilito di dare un tanto per cento sulla spesa della prima costruzione e della fondazione della scuola; di proporzionare l'assegno annuo al numero degli alunni e ai giorni passati dagli alunni nelle scuole; di aumentare lo stipendio dei maestri secondo il numero degli alunni, e poichè si era conosciuto che le scuole normali sono il mezzo più efficace per migliorare rapidamente l'istruzione elementare, in esse il governo ha maggiormente largheggiato e largheggia in sussidi in modo da salire con essi fino al 75 e anco al 90 per 100 della spesa totale: così il *Privy Council* ebbe modo di mantenere e largamente premiare i *pupil teachers* e a questi allievi maestri, una volta divenuti maestri approvati, venne garantito uno stipendio di due a tremila franchi. Così il governo inglese ha speso in 20 anni in sussidi per l'istruzione elementare quasi 5 milioni di lire sterline (125 milioni di franchi) e di questi 1 milione per la costruzione e il mobiliare delle scuole. E il risultato di tale spesa è stato quello di riuscire, senza troppo indebolire la cooperazione dei privati, a dare un impulso, che altrimenti sarebbe stato impossibile, all'istruzione po-

polare e di darlo verso quelle determinate direzioni, in cui è parso agli uomini pratici che essa dovesse essere spinta. In tal guisa l'educazione e l'istruzione si sono in Inghilterra in pochi anni estese quanto in Germania ed in Svizzera: eppure, eccettuati i ragazzi abbandonati e senza famiglia, non solo colà non è obbligatoria l'istruzione, ma è generalmente retribuita dalle famiglie degli alunni.

Questi grandi e incontrastabili benefizi possono dirsi scompagnati da ogni pericolo? Il sistema di distribuzione dei sussidi seguiti dal *Privy Council* è egli esente da gravi accuse?

Non si sono forse sollevate in questi ultimi tempi nel parlamento, e fra gli uomini i più competenti, opposizioni contro tal sistema per arrestare un impulso che si giudica oramai esagerato e di cui i sacrifizi sarebbero senza limiti e non più in proporzione coi risultamenti ottenuti? Il discorso pronunciato nella camera dei Comuni dal segretario del *Privy Council*, l'onorevole Roberto Lowe, nel febbraio del 1862 e le modificazioni introdotte e attuate nei regolamenti, che dirigono la distribuzione dei sussidi, provano che non a torto l'opinione pubblica si era commossa a quelle opposizioni. Questa specie di reazione sull'ingerimento riservato al governo nell'educazione popolare deve essere altamente istruttiva per noi, soprattutto nel momento presente.

I *managers* delle scuole elementari, che sarebbero le nostre commissioni municipali e fino a un certo punto i nostri consigli provinciali per le scuole, disse il segretario del *Privy Council*, sono uomini molto stimabili, e che per il concorso che prestano al mantenimento delle scuole, meritano la considerazione del governo e del paese. Ma non bisogna dimenticare che essi formano un corpo mutabile e che si rinnovano di tanto in tanto; quindi colle migliori intenzioni del mondo non hanno l'esperienza e le cognizioni che si richiedono in affari così delicati.

Il *Privy Council*, che deve render conto al Parlamento e al paese della distribuzione dei fondi votati in sussidio delle scuole, non può rimettere interamente in mano dei *managers* una così grave responsabilità. La burocrazia, contro cui si grida tanto, è inevitabile nella misura necessaria ad assicurar che i

sussidi sieno dati secondo le regole e nei modi stabiliti nel codice del *Privy Council*. Il gran problema, seguita a dire il signor Lowe, di cui oggi dobbiamo assolutamente trovare la soluzione, è di sapere se tante spese e tante fatiche raggiungono l'intento voluto, cioè l'educazione vera delle classi povere. Gli esami fatti annualmente dagli ispettori sono oramai provati insufficienti; avvegnachè nelle scuole inglesi gli ispettori trovano che 90 alunni per 100 sanno leggere e scrivere e fare i conti, mentre i nostri commissari straordinari assicurano che appena un quarto dei ragazzi ha raggiunto un tal grado d'istruzione. Gli ispettori riescono ad aver dati certi della salubrità delle scuole, della diligenza degli alunni, dell'autenticità dei diplomi dei maestri; ma i loro rapporti non danno mai che un'idea generale delle scuole e dell'istruzione di una classe; parlano di atmosfera morale, del *tone* delle scuole, del medio profitto degli alunni. Ma queste frasi convenzionali, questi modi indeterminati di stabilire la capacità degli insegnanti e il saper degli alunni non bastano più alla commissione reale. Di 6890 alunni a cui fu fatta una questione d'aritmetica, 256 soli hanno risposto giustamente, e 142 soli hanno mostrato di capire una domanda molto semplice di storia sacra. In presenza dei giudizi discordi degli ispettori e delle commissioni straordinarie, l'esame individuale degli alunni può solamente fornire la vera misura della quantità e qualità d'istruzione popolare fornita dalle scuole sussidiate. D'altra parte non vi è relazione o *evidence* delle tante pubblicate dal consiglio d'educazione, nella quale non si dica che sei o sette ore di scuola al giorno stancano le facoltà intellettuali dei bambini, che l'insegnamento nelle ore pomeridiane è molto meno profittevole di quello del mattino, che si obbligano gli alunni a fare sforzi precoci di memoria, i quali lasciano l'intelletto stanco e gl'impediscono il suo naturale sviluppo.

Questa condanna della pedanteria pedagogica moderna, del troppo meccanismo introdotto nel sistema presente d'educazione, che con tanta vivacità di parola e profondità di concetto pronunziaste voi, sono più di vent'anni, in quei vostri *Pensieri sull'educazione*, i quali pur troppo sono anche oggidì così verdi

e applicabili come se li aveste scritti ieri, questa condanna, dicevo, è appoggiata dagli ispettori inglesi sopra prove che si potrebbero dire matematiche. Uno dei più competenti di quegli ispettori riporta un prospetto che è frutto di una lunga esperienza sulla durata dell'attenzione alle lezioni che può sostenere senza interruzione e volontariamente un bambino nelle varie età; non vi dispiacerà sicuramente che io riproduca qui questo prospetto:

Bambino da circa 5 a 7 anni:	attenzione circa	15 minuti
7 a 10		20
10 a 12		25
12 a 16		30

Insomma, in tutti i rapporti degli ispettori inglesi, è stabilito che prima dei 12 anni non si devono eccedere 24 ore di lezione per settimana, esclusa la domenica, e che meglio si farebbe contentandosi di 18 ore di lezione e impiegando le altre ore negli esercizi ginnastici e in lavori manuali adattati all'età.

« Ho trovato ben poche scuole (dice un altro dei più vecchi « ispettori inglesi) dove mi fosse provato che le parole lette o « ripetute di un libro, anche colla più apparente facilità, signi- « ficassero qualche idea ben scolpita nello spirito dell'alunno. « Per esempio, ho trovato un bambino molto vispo (*lively*), al « quale dopo aver letto il primo versetto del nono capitolo di « S. Matteo: *E montato in una piccola barca, ripassò il lago e « andò nella sua città*, io gli domandava: *In che è egli entrato?* « E il bambino rispose molto politamente: *Grazie, signore, non « lo so*. Feci leggere il versetto e gli ridomandai subito: *In che « è egli entrato?* E di nuovo rispose: *Grazie, signore, non lo « so* ». Io spero bene che la *pianta uomo*, come direbbe l'Alfieri, nasca fra noi più vivace che in Inghilterra, e poichè abbiamo ora, grazie a Dio, una patria indipendente e libera, spero anco che riusciremo a veder gagliardamente crescere e prosperare questa pianta. Ma tuttavia non saprei lusingarmi che mettendo a identiche prove i nostri bambini, essi ne uscirebbero con miglior successo degli inglesi.

Quando si pensa a quel portentoso acquisto d'idee e a quello anche più mirabile ordinamento di esse che l'uomo fa senza maestro e senza scuole nei suoi primi anni, quando si pensa, come dite voi con tanta verità nel vostro aureo libretto, che il fanciullo generalmente a quattro anni possiede già una lingua ed ha imparato a costruirla; quando si pensa che ognuno di noi ha tante volte incontrato contadini, braccianti, donne del popolo, che non impararono mai a leggere e scrivere, e che pure sono capaci di osservazioni finissime, di retti ragionamenti e di esporre lucidamente le loro idee, non credo si possa conservare alcuna illusione sulla pretesa influenza di certi esercizi e di certe regole grammaticali per lo sviluppo delle facoltà intellettuali. Ciò che deve importare per l'educazione popolare, ciò che deve formare la più rosea speranza di un educatore, dicono con molta ragione i commissari inglesi, è che i bambini, maschi e femmine, del popolo escano a 10 o a 12 anni dalle scuole popolari sapendo leggere correntemente un libro, scrivere una lettera ai genitori e fare una somma aritmetica, e questo in modo di non più dimenticarlo nel corso della vita. Tutto ciò è indispensabile, essendochè fissare le proprie idee sopra un foglio di carta e trasmetterle agli altri senza riguardo di tempo e di distanza; acquistare colla lettura le idee e le cognizioni degli altri uomini di qualunque paese e di qualunque età; fare con poche regole d'aritmetica ragionamenti sicuri e pronti sopra le quantità delle cose; sono sussidi tali alla nostra mente, da non potersi più concepire possibili l'uomo e le società presenti senza di essi.

I commissari del *Privy Council* hanno dunque proposto e il Parlamento ha adottato, che oramai per criteri e misura dei sussidi alle scuole si abbiano a prendere in primo luogo l'esame individuale degli alunni limitato alle sole prove di leggere, scrivere e far conti, e quindi la presenza degli alunni stessi alle scuole oltre un corto limite e per un certo numero di giorni. I sussidi in ragione dell'esito degli esami sono stabiliti a carico delle contee, e lo Stato distribuendo i sussidi secondo il tempo dell'assistenza alle scuole ha potuto e può usare mezzi indiretti per attirare i bambini nelle scuole a un'età minore del solito, per attirarli piuttosto nelle ore del mattino che nel dopo pranzo. Oltre di

ciò i sussidi del governo sono diminuiti in proporzione del cattivo risultato degli esami. Secondo i calcoli del *Privy Council* l'alunno costa annualmente in Inghilterra 30 scellini, circa 36 franchi, ripartiti fra la famiglia dell'alunno per una quota di 8 franchi; i *managers* che rappresentano le contribuzioni delle contee o delle società private per 14 franchi e lo Stato per altrettanto; gli Inglesi però si lagnano di questa spesa che è veramente troppo al di sopra di quella che si fa negli altri paesi, e che è doppia di quella necessaria nelle scuole di Francia e di Germania.

I più grandi lamenti contro il sistema del *Privy Council* muovono specialmente dalla grossa spesa fatta nell'educazione degli allievi maestri e nelle scuole normali. Con che giustizia e prudenza, si è detto in Inghilterra, dobbiamo spendere 3 o 4 mila franchi per ogni *pupil teacher* destinato a divenire un maestro approvato con 2 o 3 mila franchi di stipendio all'anno? Perchè formare una classe di 30 o 35 mila individui così privilegiata, la quale è poi insofferente dell'ufficio che deve esercitare, crede di sapere e sa infatti più di quello che le è necessario, ed è sempre tentata a trascurare gli obblighi suoi, a sforzare le menti dei bambini, ad agitarsi costantemente in cerca di una professione più lucrosa ed elevata di quella in cui fu educata a spese dello Stato? Questi *pupil teachers*, che hanno costato alle finanze dell'Inghilterra in 20 anni più di 1 milione e mezzo di lire sterline, sono poi veramente tanto più utili dei monitori del metodo di *Lancaster* oggi abbandonato? Quei 38331 maestri che ricevono oggi i sussidi del governo, non formano essi un sistema mostruoso d'impiegati regi, contrario allo spirito e alle costituzioni del paese? Qui torna utile di notare come anche in Inghilterra il *revised code*, che segna le riforme ultimamente introdotte per moderare e regolare i sussidi distribuiti per la educazione popolare, sia stato in origine attaccato con violenza a nome dei diritti acquistati dagli insegnanti, degli interessi lesi di una classe così numerosa, dell'arbitrio mostrato, dell'offesa fatta nel non consultare le parti interessate. Come era naturale, il Parlamento e il governo non si sono trattenuti per questi lamenti, e senza lanciarsi ad un tratto in una riforma che avrebbe potuto turbare l'attuale sistema delle scuole e i risultati ottenuti ed offendere

fino ad un certo punto gli impegni presi, il *revised code* si limita a stabilire sin da quest'anno che nelle scuole normali i corsi di storia, di geografia, di matematiche applicate sieno abbreviati; e ridotto di un quinto il numero degli alunni mantenuti dal governo (*Queen's scholars*). Fu invece accresciuto il numero delle alunne maestre per gli asili infantili, di cui si fa sempre più sentire il bisogno soprattutto nelle campagne e nei distretti manifatturieri.

Ma è tempo oramai che io finisca questa lunga escursione sopra una delle più grandi opere morali che un governo abbia potuto compiere in un così breve spazio di tempo per migliorare l'istruzione popolare. Se noi avessimo seguito l'esempio dell'Inghilterra, dicevo al principio di questa lettera, saremmo giunti anche noi, in quelle provincie, dove l'istruzione elementare è oggi abbastanza diffusa, a seguire colle statistiche alla mano i progressi dell'educazione popolare e a saper via via colla scorta dell'esperienza e con quella esattezza che in siffatte materie è possibile, quali sono i modi più adattati per regolare i sussidi ai comuni per le scuole elementari, quale l'indirizzo che per mezzo dei sussidi deve il governo imprimere all'istruzione primaria e all'educazione popolare, senza rallentare quel concorso dei municipii, delle provincie e dei privati, che si è oggi con un vero ardore risvegliato anche in Italia. Se così si fosse operato, forse a quest'ora vedremmo nelle antiche provincie e in Lombardia introdotta quella piccola tassa che le famiglie non indigenti pagano in Francia, in Inghilterra, in America, in Svizzera, e per la quale mentre il sentimento di dignità e d'indipendenza delle famiglie stesse è meglio rispettato, riescono più apprezzati i benefizii dell'istruzione.

Dalle statistiche sulle scuole elementari del regno che ho raccolte nella prima lettera, risultano manifeste le enormi differenze che passano fra le varie provincie del regno nel numero delle scuole elementari e degli alunni che le frequentano.

Noi non possiamo perciò applicare lo stesso sistema di sopravveglianza, la stessa misura e distribuzione di sussidi per promuovere l'istruzione elementare nelle provincie del regno. Questo punto è essenziale; anzi è per avventura quello che più interessa

d'introdurre nei pochissimi articoli della nuova legge che pur dovremo fare sull'amministrazione scolastica. Io mi guarderò bene dall'entrare con voi sopra quest'argomento, di cui già tante volte ho scritto e parlato pubblicamente e sul quale mi sono permesso di presentare per iniziativa di senatore un progetto di legge che avevo lungamente studiato e discusso con uomini competenti quando ero al ministero. Dirò solamente che estendere la legge dei 13 novembre 1859 in tutto il regno, mentre si vogliono ampliare le attribuzioni e aggravare gli oneri delle provincie e dei comuni sulle scuole, avere in Italia 59 provveditori con tutto il loro strascico di burocrazia e di regolamenti, la credo oramai cosa impossibile, condannata dall'opinione pubblica, troppo contraria ai modi facili e liberi seguiti sin qui in molti Stati italiani nel regolare le scuole, e soprattutto perchè difficilmente noi possiamo trovare con una retribuzione non abbastanza larga in confronto delle cognizioni, della dottrina, dell'attitudine amministrativa che si richiedono per essere buoni provveditori degli studii, 59 persone fornite di queste qualità, e che d'altronde non trovino o nelle amministrazioni private o in altre carriere dello Stato, stipendio e decoro maggiore e minori noie e responsabilità. D'altra parte, che in certe provincie e popolazioni che formano pure la metà del regno, dove vediamo i prefetti e i consigli di prefettura rinnovarsi una o due volte l'anno, dove il governo è spesso nella necessità di sciogliere i consigli comunali e le guardie nazionali, dove il clero ci è ostile, dove per le statistiche è provato che appena $^1/_8$ della popolazione sa leggere e scrivere, sarebbe imprudenza massima, anzi follia affidare interamente alle autorità locali l'istituzione e la sorveglianza delle scuole elementari; sarebbe grandissima mancanza per parte del governo di non fare per quelle provincie in cui mettiamo nuove imposte, dalla cui industria e ricchezza dipende il raggiungere più presto l'equilibrio delle finanze, non fare, dico, quegli sforzi per l'istruzione popolare che abbiamo visto tentati e coronati di tanto successo in Inghilterra. Primieramente importa che la legge nostra d'amministrazione scolastica comporti naturalmente, contenga in sè come parte intrinseca del suo meccanismo, un diverso grado di azione amministrativa, di

sorveglianza, di concorso col mezzo dei sussidii, nell'istruzione primaria delle varie provincie. E già abbiamo visto, studiando gli ordinamenti scolastici dell'Inghilterra, quanta parte può esercitare il governo colla sapiente distribuzione dei sussidi sul buon indirizzo dell'istruzione popolare senza offendere la dignità delle famiglie e degli individui, senza indebolire l'ingerenza e l'iniziativa delle autorità locali. Un ristretto numero di alte autorità scolastiche, autorevoli e stimate per la dottrina e l'esperienza propria e per l'ampiezza delle attribuzioni, di cui la sede e il numero variino secondo i bisogni delle provincie, è sempre, quanto più ci penso, il meccanismo più adattato al caso nostro; esso non contiene pericoli, è un passaggio fra il sistema esagerato della legge del 13 novembre 1859 e la nessuna o quasi nessuna legge scolastica della maggior parte della penisola; è un mezzo certo per togliere dal centro una gran somma di piccoli affari che si guastano o s'allungano inutilmente per la strada e di cui con vantaggio certo del paese e del governo i ministri dovrebbero spogliarsi senza nulla perdere dell'alto impulso e della responsabilità che loro spettano. D'altra parte non può essere conforme alle regole della buona amministrazione, nè avrebbe alcun vantaggio economico, l'attribuire ai prefetti o ai consigli di prefettura il governo locale e la sopravveglianza delle scuole. « Une loi d'instruction publique (ha detto molto sapientemente « Giulio Simon) est une affaire de grande conscience et de grande « expérience, dont ne devraient pas même s'approcher les hommes « de parti et les hommes étrangers au métier. On apprend encore « tous les jours, en fait d'instruction et d'éducation, après vingt « et trente ans de méditation et de pratique. Peut-être cela est-il « plus vrai de l'instruction élémentaire que de l'instruction se- « condaire et de l'instruction supérieure ».

Nei prefetti, nei consigli di prefettura, più che mai dominerebbe lo spirito burocratico, o almeno questo sospetto s'ingenererebbe nel pubblico e la minuzia amministrativa, cioè l'effetto più uggioso nell'ordinamento scolastico sarebbe sicuro: mutabili, non pratici di cose scolastiche che sono complesse e difficili, dipendenti immediatamente da un'autorità non preposta alle scuole, i prefetti e i consigli di prefettura non dovrebbero mai entrare

in questo campo, se non per dare appoggio alle autorità scolastiche nell'esecuzione delle leggi.

In conclusione, come spesso avviene, diversi modi si possono immaginare per fondare un sistema d'amministrazione scolastica, e aggiungo che diversi modi possono essere o divenire buoni col tempo, coll'esperienza, coll'autorità riconosciuta e acquistata di chi l'eseguisce. Ma poichè dobbiamo far uno di questi modi, facciamolo il più possibilmente semplice, facciamolo che possa adattarsi alle condizioni scolastiche tanto diverse nelle varie parti della penisola: quindi, commissioni municipali e consigli provinciali per le scuole, e per parte del governo a sopravvegliare alle leggi, a dare impulso e buon indirizzo specialmente nelle provincie meno abituate all'esercizio della libertà, mettiamo un picciol numero di uomini autorevoli per dottrina, per esperienza, e facciamo che queste autorità possano variare di sede e di numero secondo le esigenze del servizio. Si chiamino ispettori, delegati d'istruzione pubblica, provveditori anche, poco monta; ciò che importa è che sieno dieci o dodici e non di più; per essere certi della scelta, facciamo che abbiano residenza nel centro di certe circoscrizioni e possano essere raccolti e consultati frequentemente dal ministro; facciamo che il numero e l'estensione delle circoscrizioni scolastiche possano essere diminuite col progresso crescente dell'istruzione popolare.

Ecco quei pochi punti che stimo essenziali per una legge di amministrazione scolastica.

Quanto all'istruzione elementare, leggi più o meno buone esistono in tutte le provincie; ciò che importa è che siano eseguite e, quanto più si può, coll'intelligenza dei bisogni e dei mezzi molto diversi delle varie provincie. Due cose però vorrei fossero introdotte in quelle leggi, cioè l'obbligo ai comuni rurali e soprattutto dove sono centri di popolazione agglomerata, di stabilire gli asili colle prime classi elementari affidate alle maestre e la facoltà lasciata ai consigli provinciali di stabilire nei grossi centri di popolazione, salva l'approvazione delle autorità scolastiche superiori e secondo norme stabilite dal governo, una tenue tassa per le famiglie non indigenti in ragione del numero dei bambini che frequentano le scuole, la quale dovrebbe servire ad aumentare lo stipendio dei maestri o delle maestre.

La donna, non fu mai detto meglio di quello che faceste voi nei *Pensieri sull' educazione*, è la maestra migliore, perchè educatrice nel tempo stesso: è paziente e affettuosa: non come l'uomo, il più delle volte irrequieto e sdegnoso di dover insegnare a bambini; la donna fa la maestra con passione, dicevo un anno fa in una lettera al Lambruschini; e l'uomo più sovente lo fa per mestiere: quella si tien paga della piccola retribuzione che riceve, e questo è invece insofferente della condizione troppo modesta di maestro e cerca di mutarla. E non sono finiti qui i grandi vantaggi che ci verranno dalle maestre messe a capo degli asili e delle scuole elementari; spenderemo meno nell'istruzione primaria, e quindi ne avremo di più; i ragazzi delle classi operaie e agricole, che a 10 o 12 anni al più scappano dalle scuole, perchè i parenti stessi li vogliono a casa, saranno entrati più presto nell'asilo sotto la maestra, e più tempo avranno passato per imparare a leggere, a scrivere e le prime regole dell'aritmetica; le giovanette uscite dalle scuole normali e collocate (questo è essenziale) nei loro luoghi nativi, nel seno delle loro famiglie, a capo degli asili e delle scuole elementari, saranno esempio e stimolo alle loro compagne per istruirsi; buone figlie e madri, esse divengono necessariamente un grande fermento d'istruzione popolare. E vorrei bene che nelle scuole normali femminili si facessero delle vere madri di famiglia, delle donne da casa, cioè semplici, modeste, affettuose, e, come dice il Lambruschini, quasi non consapevoli di quelle cognizioni e di quelle virtù che le renderanno care e possenti.

Quanto alla tassa per l'istruzione primaria da pagarsi dalle famiglie non indigenti, risovvenitevi la risposta quasi conforme che voi stesso e gli altri diciotto o venti membri delle conferenze fiorentine mi deste a questa quistione sulla quale insistei lungamente: — si deve introdurre la tassa per l'istruzione primaria nei paesi veramente liberi e dove l'uomo, qualunque sia la sua condizione, ha il sentimento della propria dignità e indipendenza; questa tassa esiste ed ha il favore del popolo stesso, che ha imparato così a meglio valutare i benefizi della istruzione: in Italia, nelle condizioni di fortuna e d'istruzione del nostro popolo, soprattutto nelle provincie meridionali, è prematura e dovrebbe

introdursi adagio adagio, a misura che la civiltà e la ricchezza progrediranno. — Questa sapiente risposta vorrei vedere tradotta in un articolo di legge, col quale appunto si desse facoltà ai consigli provinciali scolastici d'introdurre con certe norme e salvo l'approvazione del governo una tenuissima tassa, che non solo per l'istruzione, ma per l'educazione morale e politica del nostro popolo, io tengo per altamente benefica.

Duolmi di aver già troppo abusato della vostra attenzione e mi affretto a finire.

Il sussidio di mezzo milione per le scuole elementari, me lo permetta la Camera, è di un'eccessiva insufficienza, è vergognosamente inferiore a quello che sarebbe necessario e alla spesa che tutti gli Stati civili d'Europa fanno per le scuole primarie. Lascio stare l'argomento non nuovo e che per quanto vero sa un po' di declamazione, che il denaro speso nelle scuole è risparmiato sulla polizia e sulle carceri; dico però che noi, che vogliamo veder fiorire le libertà municipali e provinciali, noi che abbiamo bisogno nei comuni di 200 o 300 anime o più e qualche volta meno, di trovare un sindaco, otto o dieci consiglieri municipali e gli ufficiali delle guardie nazionali, noi che vogliamo colle manifatture, col commercio, coll'agricoltura veder accresciuta rapidamente la fortuna pubblica e che perciò facciamo grandi sagrifizi nei lavori pubblici, noi che abbiamo bisogno di combattere la superstizione, i pregiudizi, le ostilità tante e di vario genere che la libertà incontra per svilupparsi e fondarsi, noi che sopra 3 milioni di bambini da 5 a 12 anni, ne abbiamo 2 *milioni e più che non vanno a scuola e che non trovano scuola*, come mai non sentiremo profondamente il dovere di dare all'istruzione primaria un rapido impulso ed un efficace indirizzo?

L'onorevole presidente del consiglio nell'ultima discussione sul bilancio attivo del 1864, in una delle orazioni le più eloquenti e le più lucide che si sieno udite nel Parlamento italiano, annoverava, come un uomo di Stato deve fare, le sorgenti generali di ricchezza e di prosperità pubblica che si veggono scaturire rigogliose nelle varie provincie del regno, le quali ci assicurano del ristauro prossimo delle nostre finanze: consenta però che gli rimproveri di avere nell'ardore dell'improvvisazione dimen-

ticato che le condizioni scolastiche del regno non sono pur troppo tali da essere soddisfatti, come egli disse, delle nostre scuole, e gli ricordi che Napoleone III nell'ultimo discorso del 5 novembre si lamentava che rimanessero ancora senza istruzione 600,000 bambini, mentre 5 milioni vi sono che frequentano le scuole.

Non mi dilungherò per dimostrare tutta l'ignoranza dei progressi scolastici fatti in Europa e di cui mi sono studiato di darvi un cenno parlando dell'educazione popolare dell'Inghilterra, che mostrerebbe oggi colui il quale osasse affermare, che poco o nulla giovano i sussidi dati dallo Stato ai Comuni per promuovere l'istruzione primaria, perchè difficili ad essere distribuiti con ragione e con giustizia. Sarebbe lo stesso che confessarsi ignorante di quello che negl'ultimi 25 o 30 anni hanno fatto la Francia, la Germania, il Belgio, la Svizzera e ultima l'Inghilterra. Noi abbiamo oggi circa 21 mila scuole elementari e dobbiamo averne da 36 a 38 mila almeno, se vogliamo stabilire in tutto il regno con uniformità i mezzi d'istruire il nostro popolo: abbiamo un milione solo di bambini che frequentano le scuole, e dobbiamo fare ogni sforzo perchè fra due o tre anni questo numero sia prossimo ad essere triplo: è soprattutto sull'istruzione primaria delle bambine, quasi mancante interamente in molte provincie, che la nostra maggior sollecitudine si deve rivolgere: dobbiamo in generale con ispezioni straordinarie, con pubblicazioni apposite, con Commissioni locali d'esami, mettere prontamente in buona via l'insegnamento elementare. Facciamo dunque quello che gli altri Stati hanno fatto con tanto successo, tenendo conto delle condizioni nostre e specialmente della differenza di queste condizioni nelle varie provincie. Per regola generale, nessun sussidio dello Stato dovrebbe essere accordato, se non in aggiunta alle spese che i comuni e le provincie già fanno nello stabilire e mantenere le scuole. E questa aggiunta noi dobbiamo distribuire solamente dove il bisogno è maggiore e in proporzioni diverse secondo le varie parti dell'organizzazione scolastica che intendiamo promuovere. Un comune, dicevo 20 mesi sono e si potrebbe dire sempre con ragione, in una circolare alle autorità napoletane sull'istruzione

popolare, nel quale si veda eretto un locale coll'iscrizione, *Asilo e scuola elementare*, e dove i poveri bambini trovino una stanza salubre, in cui sieno raccolti per pregare e per acquistare le prime nozioni, e un prato per giocare e correre, dove vi sia una modesta e decente abitazione per la maestra, è un comune benemerito della patria, il quale non tarderà a provare per sè stesso i benefizi della sua intelligente carità. La fondazione dei locali delle scuole elementari e degli asili è evidentemente la cosa essenziale: il locale eretto, la scuola non perisce più.

L'Inghilterra ha speso in venti anni più di 1 milione di lire sterline in sussidio alle società private per fabbricare i locali delle scuole; la Francia, spendendo meno, ha oggi in ogni comune un edificio, meno elegante che in Inghilterra, ma pure adattato per le scuole. Se il Parlamento sentisse una volta tutto il bene che farebbe al paese, rivolgendo all'istruzione popolare una buona parte di quel denaro che disperdiamo nelle troppe università, nelle tante accademie di belle arti, negli educandati, siamo certi che le provincie, i comuni ed i privati stessi s'impegnerebbero a seguire questo impulso con un ardore capace di grandi effetti. « *C'est la seule matière* (dice benissimo « Giulio Simon parlando di scuole elementari) *où un bon Gou-* « *vernement ait le droit et le devoir d'être prodigue* ».

Chiunque ha meditato sulle condizioni delle nostre scuole primarie ed ha in mente quelle statistiche, per quanto imperfette, che ho raccolto nella prima lettera, e conosce nel tempo stesso quello che altri Stati civili d'Europa hanno fatto per promuovere l'istruzione primaria, non sarebbe imbarazzato a regolare la distribuzione dei sussidi dello Stato in aggiunta alle spese dei comuni, e sono certo che con questa distribuzione si studierebbe di spingere l'impianto delle nostre scuole nell'ordine che qui mi provo di tracciare:

1.° La costruzione dei locali per gli asili e per le scuole elementari;

2.° La riunione degli asili e delle prime classi elementari sotto le maestre;

3.° Le scuole serali per gli adulti, alle quali possono utilmente essere applicati i maestri delle scuole elementari, qua-

lora con un migliore regolamento si abbrevino le ore delle lezioni diurne pei bambini;

4.° Aumento dello stipendio dei maestri e delle maestre in proporzione dell'assistenza degli alunni alle scuole e del successo degli esami;

5.° Posti gratuiti per le scuole normali femminili in luogo di altrettanti nelle scuole normali maschili, le quali dovrebbero essere via via diminuite;

6.° Biblioteche popolari.

Tutta questa cooperazione, che lo Stato dovrebbe dare all'istruzione primaria, sollecitando coll'esempio la carità e l'interesse dei comuni, delle provincie e dei privati nell'educazione popolare e regolando con intelligenza la distribuzione dei sussidi, diventerebbe sicuramente uno dei fatti meglio apprezzati in paese, se pubblicazioni regolari ed estese fossero stabilite per farlo conoscere in tutta la sua pienezza e coi successi ottenuti.

Perdonatemi, di grazia, il fastidio di questa lunga e prolissa lettera che volli indirizzarvi, prima per una specie di giustizia, cioè risguardandovi l'autore di uno dei migliori scritti che si sieno pubblicati in Italia sulla educazione popolare, e poi ricordandomi tutto il bene che hanno fatto sull'animo mio le molte e lunghe conversazioni avute assieme sopra quest'argomento. Se io avrò tempo e voi avrete la pazienza, raccoglierò in un'altra lettera gli studi fatti sulle scuole secondarie, e vi dirò specialmente di due proposte che vorrei vedere presto introdotte in queste scuole in Italia.

LETTERA TERZA

Oramai soffrite che in una terza ed ultima lettera vi dica quei pensieri sulle scuole secondarie che vorrei veder presto attuati in Italia.

In che stato sono queste scuole non sto a dirvelo, perchè lo sapete al pari di me e perchè più volte ebbi occasione di dirlo pubblicamente in Parlamento e nelle relazioni al Re sulle conferenze scolastiche tenute in Firenze e sull'ispezione generale che in quelle conferenze fu stabilita. Questa ispezione, di cui alcune relazioni volli fossero pubblicate, non fece che dimostrare più accuratamente quei mancamenti che ognuno più o meno sapeva esistere nell'insegnamento secondario. Se nelle nostre università, come già fu detto e ridetto tante volte, gli studi classici sono pur troppo scaduti, se la coltura generale, nella quale questi studi hanno tanta parte, non è a quell'altezza a cui si vorrebbe dagli amici dei buoni studi e del nostro paese, è anche impossibile che nei ginnasi e nei licei vi sieno buoni insegnanti per far fiorire questi istituti. È un circolo vizioso se volete e dal quale non vi è altra via per escire che l'avere una o due scuole normali superiori, dove sieno raccolti i più illustri professori delle nostre università e chiamati a studiare giovani d'ingegno eletto e che abbiano date prove di molto amore agli studi e di attitudine a divenire buoni insegnanti.

Digitized by Google

Ma ciò che importa prima di tutto è di stabilire bene, giacchè siamo quasi costretti di creare dai fondamenti un sistema di scuole secondarie, che cosa devono essere queste scuole, quali studi devono comprendere, da quali autorità devono essere principalmente sorvegliate e dirette. Sono queste alcune delle molte e complesse questioni che si sollevano tutte le volte che si rivolge la mente all'insegnamento secondario e si pensa ad ordinarlo secondo i bisogni dell'età nostra e del nostro paese in particolare. Spero bene che non v'immaginerete che io voglia qui tirare in scena quel famoso argomento della libertà d'insegnamento su cui si è parlato tanto e si parla ancora o piuttosto si declama da tutti coloro che non hanno mai sul serio pensato a stabilire buone scuole ed esami severi.

Naturalmente i governi, la chiesa, i municipi, le società private di educazione non hanno fondate le scuole, perchè fosse assicurata al genere umano la libertà d'insegnare, ma bensì per diffondere nel popolo cognizioni utili e abitudini di ordine e di virtù, per insegnare gratuitamente ai bambini delle classi povere a leggere e a scrivere e a far i conti, perchè le classi medie potessero perfezionarsi negli studi e divenire atte ad accrescere la ricchezza, la libertà civile e politica, la felicità e la gloria della patria. Fare il maestro è una professione come un'altra, che ognuno può scegliere liberamente a fare, ma che richiede, per essere esercitata con vantaggio pubblico, le cognizioni e le attitudini volute dalla professione stessa. E siccome gli Stati sono interessati a veder l'istruzione più diffusa e più elevata che sia possibile, tutti più o meno hanno introdotto gli esami per accertarsi di un *minimum* di capacità in coloro che esercitano certe professioni ed hanno così fornita una qualche garanzia alla società del sapere di coloro, alla cui assistenza si ricorre senza la possibilità di giudicare da sè di quel sapere. Quando lo Stato stabilisce in un'università una cattedra di chimica, d'astronomia, d'economia politica, non assume d'insegnare una certa chimica che più gli vada a sangue d'un'altra, nè lo potrebbe, perchè non ce n'è che una delle chimiche ben insegnate; esso fa quel che farebbe una società privata quando va in cerca di un direttore d'officina, o più esattamente, quel

che fanno il cancelliere e il senato delle università di Oxford e di Cambridge, cioè sceglie quegli uomini che hanno acquistata maggior fama in quelle scienze e che sono perciò non solo i più atti ad insegnarle bene, ma quelli anche che più sicuramente sentono l'obbligo di essere rigorosi negli esami, perchè del loro insegnamento profittino la società e la scienza.

Resta finalmente, come parte della questione generale, a sapere chi deve pagare l'insegnamento, e naturalmente coi principii dell'economia politica si deve dire, che pagare l'insegnamento spetta a chi vuole andare a scuola ed a chi profitta della scuola. Ma intanto, per i poveri, bisogna che lo Stato o le società private provvedano; e se vi è scusa, dicono oggi gli Inglesi, per la *carità legale*, essa è certamente quando prende la forma d'educazione gratuita per il popolo. Quanto alle scuole per le classi medie, classiche o professionali che sieno, e alle università, non c'è dubbio, teoricamente parlando, che sotto una forma qualunque lo scolaro dovrebbe pagare l'insegnamento che riceve. Ma anche questa verità suppone, per essere applicata, un certo sviluppo di ricchezza sociale, una cultura generale molto estesa e certe condizioni dello spirito pubblico che non s'inventano, nè si formano d'un tratto. La storia poi di tutti i tempi e di tutti i paesi c'insegna incontrastabilmente, che per rialzare prontamente il livello degli studi medi e superiori non ci sono che due vie, cioè un impulso generoso e sapiente impresso dallo Stato, soprattutto nelle scuole normali superiori e nelle scuole di applicazione, e un sistema rigoroso d'esami.

Veniamo a noi. In tutti i licei che abbiamo e di cui non pochi furono improvvisati per un generoso desiderio del bene, abbiamo appena 4000 alunni ed in tutto fra licei, ginnasi, scuole tecniche ed istituti tecnici non si arriva a 30,000 alunni, cioè in ragione di popolazione abbiamo 1 alunno per 66 giovanetti in grado di ricevere l'istruzione secondaria. È una cifra estremamente bassa; è la metà di quella della Francia, che pure non è il paese dove l'istruzione secondaria sia la più sviluppata. Nell'ultimo anno dei licei abbiamo dunque 1600 alunni circa che subiscono gli esami per passare alle università. È dunque

matematicamente provato che dai licei non possono uscire, dopo aver superati gli esami necessari, quei 2 o 3000 studenti che entrano annualmente nelle nostre università. Ma vi è di peggio. Gli impieghi governativi, che non possono essere meno di 1500, da conferire ogni anno, e tutti quelli delle amministrazioni delle società industriali che oramai ne richiederanno altri tanti, dovrebbero darsi a giovani di una certa coltura, cioè esciti a 17 o 18 anni dalle scuole secondarie. Evidentemente dopo i numeri che ho riferito, questa conseguenza è impossibile, e che sia così c'è pur troppo una prova sicura *a posteriori*, la quale è conosciuta da tutti coloro che hanno fatto parte delle commissioni esaminatrici per gli impieghi di strade ferrate, di telegrafi, delle poste, delle dogane, ecc. Una lettera scritta un po' bene e senza errori d'ortografia, una moltiplicazione di 8 o 10 cifre, un quesito di geometria elementare o di geografia, se gli esami si facessero sul serio, sono prove non gravi, ma che darebbero appena il 10 per 100 di candidati ammissibili. Ed io non voglio che crediate che questo rapporto spaventoso sia pur troppo tutto un privilegio nostro. In Inghilterra, con quella sapienza che danno l'uso della libertà ed il senso pratico, si sono inventati da due o tre anni certi esami di cui vi parlerò lungamente fra poco e che gl'Inglesi chiamano *local or middle class examinations*. Nel primo anno dell'istituzione si presentavano agli esami (*senior*) 401 candidati e ne furono ammessi 150, e agli esami (*junior*) 750 e ne escirono col certificato 280. Nel secondo e terzo anno i candidati sono diminuiti di numero; ma, cosa curiosa e che fa l'elogio del paese, per gli esami superiori gli ammessi sono rimasti nello stesso numero e per gli inferiori sono anzi accresciuti quasi di un terzo. Da ciò gli sforzi che fanno di nuovo gli Inglesi per migliorare le scuole secondarie, e nell'ottobre scorso uno degli uomini, che ha esercitata maggior influenza nel progresso dell'educazione nazionale dell'Inghilterra, il celebre economista Senior, in un discorso letto come *presidente del dipartimento d'educazione*, propose all'assemblea d'indirizzare alla corona una petizione perchè sia creata una commissione, la quale, sull'esempio di quella del *Privy Council*, faccia per l'educazione delle

classi medie quello che è stato fatto per l'educazione popolare. Io non credo, dice Senior, che senza migliorare l'educazione di queste classi noi potremmo continuare a concedere larghi sussidii al mantenimento delle scuole delle ultime classi: le classi medie, che sopportano la maggior parte delle tasse e quindi anche le spese fatte per l'educazione del popolo, come consentiranno a continuare, se non ricevono alcun benefizio per la loro propria educazione?

Bisogna dunque, che anche il Governo e il Parlamento in Italia pensino una volta a riordinare l'insegnamento secondario; è anzi di questo che noi dovremmo, non dirò occuparci assolutamente, ma prendere maggior cura: infatti è universalmente sentito il bisogno dell'istruzione primaria, e qualche sforzo bene o male già lo vediamo fare in quel senso dai comuni, dalle provincie e dai privati: nelle università bisogna sperare che venga naturalmente il maggior concorso, non dove gli esami sono i più facili, ma invece dove gl'insegnamenti e quindi anche gli esami saranno tenuti più alti dalla celebrità degli insegnanti e per la ricchezza delle collezioni e dei gabinetti. L'istruzione secondaria invece, che generalmente in Italia era abbandonata alle corporazioni religiose o alle commissioni municipali, e in cui il difetto di buoni insegnanti si è fatto sempre sentire per mancanza di scuole normali superiori, è quella che soffre e soffrirà maggiormente se il Governo e il Parlamento non procurano che presto sia attuata una legge che la regoli con una certa uniformità in tutto lo Stato. È una vecchia e incontrastata proposizione, che l'istruzione secondaria vuol dire tutto il sapere delle classi medie, e la preparazione agli studi superiori. Ora questo sapere, questa coltura generale, non consistono più solamente nel leggere e commentare Dante o qualche classico latino o greco, nel sapere un po' di storia greca o romana; cose tutte molto importanti ed anzi essenziali per le classi medie di un paese civile: ma vi è oggi di più a sapere un po' di quel complesso di cognizioni di matematiche, di scienze fisiche, di tecnologia, che sono indispensabili in un uomo civilmente educato e per il progresso delle industrie e dei commerci. Ho detto che la legge doveva stabilire gli studi secondari con una certa unifor-

mità per formare l'educazione liberale, perchè senza questa condizione una istituzione non mette radici, perchè quell'istruzione deve avere un effetto nazionale, perchè certe parti di quegli studi non si alimentano se non col soccorso immediato dello Stato.

Il progetto della legge comunale e provinciale, di cui il parlamento dovrà in breve occuparsi, avrebbe in qualche modo già fissate le basi del riordinamento delle scuole secondarie, stabilendo che fra le spese provinciali obbligatorie e fra le attribuzioni dei consigli provinciali, siano la istruzione secondaria e la tecnica, quando, dice quel progetto, non vi è provveduto dal governo o da particolari istituzioni. Io mi permisi di dire, non è molto, in senato, allorchè iniziavo la legge sull'istruzione secondaria, che il ministro dell'interno avrebbe fatto bene ad aggiungere, che la legge sull'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria avrebbe determinate quelle spese, e quindi le attribuzioni che sarebbero a quell'effetto spettate alle provincie, e che meglio ancora sarebbe stato se assieme alla legge provinciale e comunale fosse stata presentata quella dell'amministrazione scolastica e sull'istruzione secondaria.

La discussione non tarderà dunque a venire in parlamento sopra le scuole secondarie, e voglio augurarmi che ne escano almeno proclamati alcuni buoni principii: d'accordo colla commissione del senato che ebbe l'incarico d'esaminare la legge da me iniziata, aspetterò quel momento per spingere innanzi il mio progetto, ed ho fiducia che quei principii non potranno essere molto diversi da quelli che dopo molto studio ho cercato d'introdurre nella legge da me proposta. Non abuserò della vostra pazienza per parlarvi di questa proposta, che già conoscete; ricorderò solamente che in essa è interamente affidata ai comuni e alle provincie l'istruzione così detta tecnica, coll'obbligo di stabilire almeno una scuola tecnica o un ginnasio in ogni città di 10 mila abitanti o più; che in ogni città ove ha sede una delegazione scolastica vi sia un liceo mantenuto dallo Stato e che in ogni capo-luogo di provincia, dove non ha sede una delegazione, sia stabilito un liceo a spese della provincia. Il governo non avrebbe nelle scuole secondarie comunali e pro-

vinciali altra ingerenza che per riconoscere i titoli obbligatori pel concorso alle cattedre e col mezzo degli esami ultimi, ai quali, con un concorso generale stabilito presso le delegazioni, sarebbero chiamati gli alunni di tutte le scuole tanto provinciali che governative. Non ho bisogno di dire a voi, che anche sopra questi pochi punti si potrebbero sollevare discussioni senza fine, e mi contento di ripetere quello che vi ho già detto sull'amministrazione scolastica, che cioè bisogna pur che scegliamo un sistema, chè inventarne uno perfetto non è opera possibile, e che per quanto si può diventerà perfetto quello che immagineremo con semplicità, conforme alle tradizioni nostre e alle condizioni presenti e che sapremo poi far eseguire con mano ferma ed autorevole. Gli insegnamenti tecnici, quelli di cui non si è anche saputo trovare il nome e che sono destinati ad istruire nelle cose utili per le carriere industriali e amministrative, la maggior parte dei giovani delle classi medie, fino ai 16 o 17 anni, interessano oramai così vivamente quelle classi, da non temere che le provincie e i comuni non facciano i sacrifizi necessari per ottenerli. E se lo Stato mantiene le scuole normali superiori, necessarie per fornire i buoni insegnanti e invigila sulla loro scelta, avrà abbastanza cooperato al buon andamento di quelle scuole. Il pericolo è per gli studi classici, indispensabili per passare alle università, e per l'educazione delle classi agiate; ed infatti noi vediamo oggi aprirsi scuole tecniche da molti comuni e non esservi domande per ginnasi e licei, e questi ultimi vediamo anche in molti luoghi deserti. Ho voluto perciò colla mia proposta di legge che lo Stato mantenesse e dirigesse un certo numero di licei per avere almeno la sicurezza, che in alcune città a quegli studi si era provveduto, e perchè quei licei fossero di stimolo e di esempio alle provincie.

E qui mi cade in acconcio dirvi più estesamente di una di quelle proposte, di cui volevo specialmente intrattenervi in questa lettera.

La proposta sarebbe, come sta scritto nell'art. 17 della legge iniziata in senato, che ogni anno si tenga presso ogni delegazione un concorso generale e quindi vi sia una distribuzione di premi fra gli alunni che si sono più distinti negli esami ultimi

di tutti gli istituti secondari governativi, provinciali e comunali, e anche delle scuole private della circonscrizione scolastica, e che ogni tre anni questo concorso abbia luogo nella capitale. Come è naturale, questa proposta non aspira ad essere un'invenzione: è qualche cosa di simile al concorso generale che si fa tutti gli anni fra i collegi di Parigi e di Versailles per gli alunni che hanno compito il corso per le diverse materie, matematica, fisica, storia, lettere latine e greche, cioè per le materie dell'ultima parte del corso liceale. La mia proposta somiglia anche più ai *local or middle class examinations* introdotti da alcuni anni in Inghilterra, e di cui gli Inglesi si lodano tanto. Questi esami sono dati agli alunni delle scuole così dette nazionali in Inghilterra dinanzi a commissioni scelte dal cancelliere e dalle congregazioni di Oxford e di Cambridge. Da queste università sono stati formati i programmi degli esami e sono conferiti certificati che gli Inglesi designano al solito con due lettere *A. A.*, cioè *associate in arts*. Le commissioni esaminatrici annunziano per mezzo dei loro delegati il giorno e l'ora in cui si daranno gli esami nelle varie città d'Inghilterra, e i delegati pensano a diffondere per tempo i programmi e a riscuotere le tasse. Vorrei potervi riprodurre qui interamente il discorso pronunziato quest'anno nella distribuzione solenne dei certificati avvenuta a Brighton, dal vescovo di Oxford, che è figlio di quel famoso Wilberforce, che forse avrete conosciuto. Mi sono sempre ricordato di aver conosciuto, vent'anni sono, alla *British Association* di York, il giovane Wilberforce, una delle figure più intelligenti e benevole che abbia mai visto, e sono ben grato alla sua memoria per avermi procurato gli statuti, i programmi ed informazioni speciali sopra questi esami. Vi sono in quel discorso, oltre a una cognizione profonda del cuore umano e del temperamento nazionale, osservazioni sul valore degli esami e dei regolamenti scolastici, che sono notevoli, per escire dalla bocca di un inglese. « Questa istituzione, dice il vescovo di Oxford, è eccellente per le università, perchè se quelle antiche sedi di sapienza dovranno conservare, come io ne ho fede, il più alto posto nell'affetto degli Inglesi, lo devono fare provando che esse sono utili all'Inghilterra. Nomi

antichi, fatti gloriosi antichi e antichi possessi non valgono più oggi senza servigi presenti e senza che questi servigi sieno buoni e fatti di buon cuore. Per ciò quando vedo le università farsi avanti in questo modo, identificarsi coll'educazione delle classi medie, cioè di quella gente che forma la caratteristica del nostro paese, in cui risiede moralmente, intellettualmente e commercialmente la forza dell'Inghilterra, devo rallegrarmi sinceramente per esse, imperocchè in questo modo si fortificano quelle vecchie istituzioni ».

« Credo che questi esami, continua a dire il bravo vescovo, sono anche molto utili per i ragazzi. Ognuno fra noi ha nella sua costituzione più o meno l'amore dell'ozio e una certa pigrizia. Questa qualità entra in vario grado nelle persone, ma alla fine viene il momento in cui si fa sentire; è una specie di istinto per cui si ritira la spalla, quando il collare preme più forte, cioè giusto nel momento in cui bisognerebbe tirar di più per poter salire. I ragazzi amano tutti, più o meno, di fare quello che si può fare facilmente; ma spesso si ritirano quando una difficoltà si presenta. Ora questi esami non si possono fare in fretta e senza prepararvisi con molta fatica; bisogna che sieno fatti bene. Dunque questi esami fanno che i ragazzi divengano attivi e laboriosi, e non si credano preparati, perchè hanno ingoiato, come si fa da certi volatili, materie non digerite, per cui restan vuoti quando sono stati strizzati; questi esami mettono in luce i punti deboli, e un ragazzo che non riesce, ha ricevuta una lezione che gli sarà utile per tutta la vita. Esami così fatti sono poi utilissimi per i maestri. Un ragazzo quando è esaminato non dal suo maestro, che gli conferisce il certificato un po' per benevolenza e un po' per mantenere il credito della scuola, ma dinanzi a certe commissioni e insieme cogli alunni di altre scuole, non è tanto esso che è esaminato quanto il suo maestro. Una scuola che vince le altre in questi esami, è segno che ha buoni maestri, i quali sono soddisfatti e fieri di sapere che l'opera loro sarà esaminata da giudici competenti. Questa istituzione ha poi un altro grande vantaggio, quello cioè di una comune organizzazione. Non parlo in favore di un sistema di centralizzazione: la centralizzazione è spesso un gran

male; ma la organizzazione è cosa sempre utile e che rende grandi servigi. L'organizzazione di questi esami tende a condurre tutte le scuole ad insegnare quello che si deve insegnare, e a rialzare così il livello comune degli studi, lo *standard*, dell'istruzione e coltura generale: è insomma una cosa utilissima per le scuole, per gli alunni, per i maestri e per le università ».

Non finirei mai, se io volessi ripetervi tutte le giudiziose bellezze di questo discorso. Dio sa, come grideranno contro il vescovo di Oxford tutti quei nostri garibaldini in fatto di scuole, che vedono in ogni regolamento di studi e di esami lo spettro di uno stampo in cui tutti i cervelli devono entrare!

In somma, la mia proposta per le università, come per i licei, consiste nell'essere gli esami ultimi del corso liceale dati dinanzi ad un ristretto numero di commissioni formate dei professori dei licei e delle facoltà, e di alcune persone dotte ed autorevoli, estranee alle scuole e scelte dal ministro.

Ho ancora qualche altra considerazione da sottoporvi sopra un'ultima proposta rispetto alle istituzioni di educazione propriamente dette, e poi ho veramente finito. Mi guardi il cielo da voler entrare nel gran tema dell'educazione, e se avessi quest'intenzione, non avrei altro di meglio da fare che riprodurre qui interamente quei vostri *Pensieri sull'educazione*, che ho già citato tante volte. Da Aristotele sino a Senior, che, come già vi ho detto, ha parlato nell'ottobre scorso sull'educazione popolare innanzi ad una gran riunione, educare, significa formare nel ragazzo buone abitudini di corpo, di mente, di animo, ed aggiungere via via utili e sempre più alte cognizioni. Senior, che ha voluto presentare ai suoi uditori un quadro sinottico dell'educazione, crea delle suddivisioni sotto le due grandi ramificazioni, che sono il *teaching* e il *training* degli Inglesi. Stando ai fatti, dai quali solamente si può ricavare qualche utilità pratica, voglio citarvi un'osservazione molto istruttiva, che Senior ricava dalla relazione dell'ispettore di certe scuole, che chiamano *Eton* e *Windsor Union*, che gl'Inglesi avevano stabilito per i bambini presso le case di lavoro, e che ora si affrettano a separare. L'ispettore dice, che mai in vita sua non aveva assi-

stito ad un esame più soddisfacente e che gli era stato impossibile di scoprire un errore di grammatica e di ortografia nello scritto, o uno sbaglio nel rispondere a questioni in geografia e in istoria. Questo ispettore, quasi dubitando del suo giudizio, aggiunge quello identico ad un altro ispettore; eppure la viltà e la corruzione, sinistra influenza degli adulti raccolti nella casa di lavoro assieme a quei ragazzi, si erano talmente infiltrate nel carattere di questi ultimi, che fu necessario di chiudere la scuola. Ho voluto ricordare questo fatto, che pur troppo si è ripetuto le molte volte nel mondo, per sempre più appoggiare una proposizione, che è pure molto antica, ma che spesso si dimentica dai direttori dei collegi ed anche dai genitori nel seno delle famiglie. Mettiamo dunque in prima linea il *moral training*, cioè le buone abitudini morali. Ma l'importante non è di fare un quadro sinottico dell'educazione; ma bensì di studiare le condizioni generali di un dato paese, la sua vita doméstica, la sua vita pubblica, le carriere che vi sono aperte alla gioventù, i costumi, la religione, tutti insomma quegli elementi che formano l'atmosfera ed entrano nella vita dell'educatore e dell'educato. Insegnare a leggere, scrivere e fare conti non è difficile, e presto o tardi, in un modo o nell'altro ci si arriverà anche in Italia. Anche gli esercizi ginnastici e le regole igieniche, per fortificare la costituzione fisica dei bambini, sono più o meno entrate nei nostri costumi, e infatti anche in Italia la vita media, in cui pure influiscono questi mezzi, va crescendo. Un'altra parte molto importante del *bodily training* è l'affrontare e quasi sfidare le sofferenze corporee, le fatiche; il contrasto fra l'uomo e la natura. Per questa parte, sia clima, sia razza, sia fiacchezza di governi, e di sudditi per conseguenza, sia l'influenza educativa delle scuole affidate per tanti anni fra noi a certe sètte, più studiose di formare dei sudditi al papato che degli uomini cristiani, siamo pur troppo ancora molto addietro in Italia. Ma la nazione risorge colla coscienza delle sue forze, e lo spirito militare, che serpeggia oramai in tutto il sangue del paese, e l'educazione molto accresciuta delle donne, rimedieranno, bisogna sperarlo, a queste mancanze. Poi col crescer delle industrie e del commercio deve anche cre-

scere la somma delle cognizioni positive, e sopratutto l'abitudine dello spirito nella ricerca della verità. Accusatemi pure di far qui il panegrico del mio mestiere; ma siccome non mi potrete negare che i nove decimi dell'educazione consistano nell'abitudine della mente a cercare e scoprire la verità e nell'abitudine morale di dirla sempre e amarla con passione, dovrete anche concedermi che lo studio delle scienze fisiche e naturali è la miglior preparazione per quelle buone abitudini. Conosco le vostre apprensioni, perchè cento volte ve lo ho sentito dire; ma oramai quello che è verità e che la ragione umana può scoprire per tale, bisogna accettarlo di buona grazia e confidare in due grandi principii, che cioè le verità non si devono escludere vicendevolmente, e che a forza di scoprirne, l'uomo si convincerà dei limiti della nostra mente. Vi domando perdono di questa escursione in certe regioni troppo elevate e lontane dal terreno in cui voglio rimanere.

Scendendo alla pratica, vien subito quella solita domanda, quale sia meglio; se la privata o la pubblica educazione. Dite benissimo nel vostro libretto; teoricamente è una ricerca vana, perchè l'una e l'altra sono al pari necessarie per formare tutto l'uomo, e dico di più, che non credo che ci sia mai stato e ci sia popolo o paese in cui l'una e l'altra educazione non abbiano esistito assieme. Ma nel dire così, intendo parlare di quell'educazione pubblica che ha tanta parte sopra di noi e che ci viene dall'ambiente, lasciatemi dir così, intellettuale, morale, politico, geografico anche se si vuole, del paese. Per i padri e le madri l'educazione pubblica è intesa quella dei collegi, ed è in questo modo che la questione diventa pratica. È un fatto che in molte famiglie e anzi più o meno in tutte, non si può finire l'educazione di un giovanetto senza mandarlo fuori di casa, ora più presto ora più tardi, a qualche scuola e sotto qualche maestro. Così ridotto il problema, dovrei passare in rivista, e lo farò rapidissimamente, le forme comuni d'educazione pubblica. La peggiore di tutte le educazioni, procedendo per esclusione, è quella, riservata una volta alle grandi famiglie aristocratiche, del maestrino in casa. Voi che ne sapete qualche cosa, l'avete condannata nel vostro libretto come merita. Senza

una grande fortuna nella scelta del maestro e senza un gran fondo di buone qualità nell'alunno, è necessariamente imperfetta, spesso pericolosa, e non ha altra ragione d'essere, ciò che grazie a Dio non è più dei nostri tempi, che il trovarsi cioè in mezzo ad una foresta di vizi e di pregiudizi. E se qualche padre di famiglia tenta oggi questo modo di educazione, sa bene che il gran correttivo è nella sua presenza e sopratutto in quella della madre.

I collegi tenuti dalle corporazioni religiose, bene o male che sia, non vanno più col genio dei nostri tempi; la scienza moderna, certi metodi d'insegnamento, sono irremissibilmente in mano ai laici; e un cittadino italiano non deve essere educato da chi si crede in obbligo d'instillargli sentimenti ostili alla sua patria.

Vi sono i collegi dello Stato, le accademie militari, i collegi di marina. Questi due ultimi istituti non possono mai ricevere che un'applicazione molto ristretta; dei due, l'ultimo sopratutto è quello che soddisfa a quei tre *training* di corpo, di mente, e d'animo che sono l'educazione intiera. L'alunno di marina s'avvezza alla fatica, sprezza i pericoli e s'abitua a lottare non fra i suoi simili, ma contro i venti e le onde, ciò che è molto diverso per l'educazione; poi studia con precisione poche cose e spesso i fenomeni e le leggi della natura; e finalmente l'obbedienza al suo capo, l'assistenza ai suoi simili, la rassegnazione virile alla provvidenza, sono essenzialmente le regole morali della sua vita.

Quanto ai collegi mantenuti dallo Stato, vi sarebbe molto da dire.

In Francia, tutti i governi hanno sempre avuto molta fede nei collegi, e si può dire che la società francese vien fuori da essi; si entra nei collegi all'età di 5 o 6 anni per escirne a 16 o 17. Nessuna istituzione ha dunque tanto contribuito e contribuisce a formare e mantenere quella società e quell'uomo francese colle sue grandi qualità e coi suoi difetti che conosciamo, attraverso alle rivoluzioni politiche e sociali le più profonde che abbiano mai commosso il mondo.

In Italia quella organizzazione non c'è mai stata e non si potrebbe fondare oggi e, potendolo, nessuno di noi forse lo vorrebbe.

Digitized by Google

I collegi inglesi, li conoscete bene anche voi: i ragazzi vivono in famiglia, più fra loro che in mezzo ai parenti, con una certa libertà nei loro giuochi e nelle loro passeggiate, custoditi o dalle governanti o da qualche buon servitore che vegliano perchè non dicano bugie e non abbiano paura, e questo fino alla età di 9 o 10 anni. Allora poi passano a Eton o a Rugby, ecc., e li disciplina severissima nell'interno, consorzio amichevole fra piccoli e grandi, esercizi e giuochi eccessivi per la fatica e anche per i pericoli. I più degli 800 o mille alunni che hanno quei due collegi, vivono fuori del collegio e continuano la vita di famiglia in casa dei *Tutors* e delle *Dames*. È qui che volevo arrivare.

I *Tutors* e le *Dames* significano tante famiglie, dove 8 o 10 ragazzi vivono press'a poco come in casa propria. Frequentano le lezioni del collegio, stanno assieme nei parchi del collegio, salgono su' vecchi olmi, cercando specialmente quell'olmo dove soleva Wellington salire per studiare la lezione, fanno le regate sul Tamigi festeggiati dalla banda reale, che spesso la regina loro manda da Windsor e poi pranzano, prendono il thè alla tavola dei *Tutors* o delle *Dames* che vi assistono colle loro famiglie, si ritirano ognuno nel loro stanzino e imprescrittibilmente mattina e sera e le domeniche assistono tutti assieme alla preghiera e al sermone. Collegi come quelli di Eton e di Rugby vorrei li avessimo; ma non li abbiamo e non c'è forza umana che valga a darceli.

Bisogna dunque rassegnarsi a far alla meglio, e qui in due parole, come avviene sempre delle cose su cui uno ha molto pensato e che vorrebbe convertire in fatti, restringerò quella mia proposta.

Educazione in famiglia e istruzione alle scuole pubbliche, quanto più si può e dove si può. Ma siccome vi sono dei casi in cui un padre di famiglia è assolutamente costretto a mettere i suoi bambini all'età di 8 o 10 anni fuori di casa, e anche della propria città, per fare gli studi secondari, vorrei che le provincie e sopratutto il Governo studiassero i modi atti a favorire con sussidi dati accortamente ed anche con diplomi speciali, la formazione di certi pensionati approvati e assistiti, retti

da persone come i *Tutors* e le *Dames* di Eton, tali da inspirare fiducia alle famiglie per l'onestà, la buona condotta e la speciale attitudine già dimostrata a reggere istituti educativi. Questi pensionati, di cui abbiamo qua e là in Italia alcuni buoni saggi per le bambine, dovrebbero essere stabiliti in quelle città, dove sono le scuole secondarie; e i bambini dai 10 ai 16 anni d'età vivrebbero in famiglia nei pensionati, e andrebbero il giorno alle lezioni dei ginnasi e dei licei.

Questa volta ho veramente finito: io spero che accoglierete con benevolenza queste mie lettere, che vorrei eccitassero in voi la voglia di replicare. Per me nello scriverle furono motivo di grande consolazione e un qualche compenso per quelle lunghe e affettuose conversazioni di cui sono privo da qualche anno; ma furono anche un bisogno morale profondamente sentito e un debito di coscienza. Interrogate qualunque maestro o preside di liceo che vi venga davanti, sentite i professori delle università, scorrete quelle poche riviste che parlano giudiziosamente delle cose scolastiche e della condizione degli studi in Italia; domandate conto agli studenti stessi degli esami, delle frequenze alle lezioni; e raccoglierete da tutti questi interrogatorii una sola risposta — l'autorità nelle scuole e negli istituti educativi è scossa, gli esami sono di una indulgenza eccessiva; siamo nelle lettere e nelle scienze in un vergognoso decadimento: si faccia una legge scolastica anche non buona o imperfetta e questa darà all'autorità l'occasione di rialzarsi dall'avvilimento in cui è caduta, e farà che l'opinione pubblica cessi dal riguardare con indifferenza e con poco rispetto le istituzioni scolastiche del paese.

Non può chiamarsi uomo di Stato, non è degno di sedere in un Parlamento italiano, colui che non sente oggi profondamente la necessità di riordinare le scuole e di provvedere degnamente all'insegnamento e all'educazione nazionale.

Conservatemi la vostra benevolenza e credetemi sempre

Vostro affezionatissimo
C. Matteucci

Torino, gennaio 1864.

LETTERA QUARTA

SOMMARIO. — Errori e pregiudizi nei giudicare delle cose scolastiche — Consiglio generale dell'istruzione pubblica coi deputati delle università — Sessione ordinaria del Consiglio nelle vacanze — Consulta permanente formata dei direttori delle divisioni ministeriali e di alcuni membri del Consiglio generale come consiglieri straordinari — Amministrazione scolastica — Premettere la legge dell'istruzione secondaria — Scuola comunale formata dalla riunione ordinata dagli studi del ginnasio e della scuola tecnica — Insegnamento comune dagli otto ai dodici anni nelle scuole comunali — Queste scuole sono a carico dei Comuni e dirette da deputazioni municipali — Concorsi annuali fra gli alunni dell'ultimo anno di queste scuole di una certa circoscrizione scolastica — Programmi e commissioni d'esami fatte dalle università — Certificati rilasciati — Sopra la scuola comunale stanno i due insegnamenti secondari superiori — Licei e istituti tecnici che preparano alle università e alle scuole speciali — Sussidio dello Stato all'istruzione secondaria — Numero ristretto di scuole liceali rette dallo Stato — istituti tecnici e scuole liceali a carico delle Provincie — Collegi o pensionati mantenuti dalle Provincie — Concorsi generali alla fine dei corsi dei licei e degli istituti tecnici — Autorità scolastiche provinciali — Non prefetti — Non ispettori provinciali — Poche, ma alte autorità scolastiche — Consigli provinciali degli studi — Deputazioni comunali delle scuole — Letture serali per gli adulti adattate alle varie classi — Conclusione — Raccomandazione per le riforme legislative.

Mio caro Gino,

Come fo io a indirizzarvi per le stampe una quarta lettera sugli ordinamenti scolastici ed educativi, dopochè, per farmi assolvere delle tre lunghe lettere che vi scrissi pochi mesi sono, sopra questo argomento, vi assicurava, chiudendo l'ultima, che io aveva veramente finito? Potrei dire che, incoraggito dall'approvazione vostra e da quella di uomini autorevoli, i quali trovarono che le cose discorse in quelle lettere erano buone, pratiche e acconcie ai casi nostri, ho sentito il debito di renderle quanto più poteva complete. Potrei soggiungere che ebbi torto di assegnarmi un limite nel trattare una materia così complessa ed intricata; potrei in fine addurre a mio discarico, che non conveniva lasciare infruttuosi gli utili ammaestramenti che possiamo ricavare rispetto ad un argomento di cui dovremo presto occuparci in Parlamento, dai documenti stampati dal governo francese, e sopratutto dalle informazioni che il governo inglese ultimamente ha messo alla luce in seguito ad un'inchiesta e al voto di uomini espertissimi nella materia dell'insegnare e dell'educare. Se non che amo meglio di tralasciare cosiffatte scuse per dirvi che mi tengo certo d'essere da voi assolto se ho ripresa la penna per parlarvi di pubblica istruzione, purchè riesca anche questa volta a mettere in luce, come io lo spero, qualche cosa di buono e di profittevole agli studi.

Ma prima di esporvi, con un convincimento che è andato in me sempre crescendo, le massime che devono, a mio avviso, regolare l'amministrazione scolastica e l'insegnamento secondario in Italia, massime che pure informano la legge da me iniziata in Senato, mi piace farvi notare che un vero progresso da qualche tempo si manifesta nell'opinione pubblica e specialmente in quella che domina in Parlamento e negli scrittori, sulle riforme scolastiche di cui l'Italia ha suprema necessità. Del qual fatto mi rallegro tanto più, che ho la lusinga di avervi contribuito per qualche parte io stesso. Nè mi stancherò ora e nell'avvenire

di usare tutte le mie forze, affinchè le riforme da me propugnate abbiano nella pubblica opinione un così saldo appoggio da rimaner in salvo dai danni delle vicissitudini ministeriali e dalla sempre funesta intromissione della politica nelle cose d'istruzione pubblica.

Errori e pregiudizi nel giudicare delle cose scolastiche.

Due o tre anni fa, e anche dopo, non si scriveva in Italia d'istruzione pubblica senza mettere avanti la libertà d'insegnamento come rimedio sicuro a tutti i mali, come il solo mezzo atto a far risorgere prontamente le nostre scuole. Ma non si aveva cura di cercare, ciò che è essenziale, sotto quali forme e con quali istituzioni questa libertà doveva e poteva essere attuata fra noi. Infatti tale libertà astrattamente considerata o come principio politico, rimane senza conseguenze, o ne ha delle buone o delle cattive secondo le condizioni della società e degli ordini politici, in mezzo a cui è proclamata; spesso anche è fatta istromento di partito e viene adoperata a combattere a vantaggio dei privilegi di certe classi contro gli interessi generali dello Stato. Io mi ricordo, quando nel 1846 era adunato a Napoli il congresso scientifico, di aver udito il presidente del Consiglio dei ministri di quel governo vantare le istituzioni scolastiche del regno delle Due Sicilie, perchè Napoli, invece di università, possedeva molti studi privati, fra i quali alcuni erano tenuti da uomini veramente illustri, che seppero conservare così vivo e potente l'amore degli alti studi. Ma intanto l'istruzione elementare non esisteva, le scuole secondarie non erano che imperfettissime e nell'università poco o nulla s'insegnava, e gli esami erano una derisione.

Opposizione ad ogni maniera di amministrazione scolastica.

Come conseguenza di quella formola astratta, era nata e dura tuttavia, soprattutto in quelle provincie italiane dove un vero ordinamento scolastico non ha mai esistito, una specie di furore contro i programmi, i regolamenti, i provveditori, gl'ispettori che le leggi piemontesi stabiliscono; perciò la maggior parte della

penisola ha lottato e lotta tuttavia per non volere che alle scuole e agli studi si applichino certe regole, che pur sono utilissime se sono in una giusta misura, adattate al paese, e solo disgustano e anche nuocciono, quando sono esagerate o fuori di luogo e messe in atto da menti ristrette.

Ci ricordiamo tutti che fra le accuse lanciate contro i cessati governi della penisola e contro l'oppressione straniera primeggiava, con molta ragione, quella che essi non diffondessero l'istruzione elementare, e facessero aspra guerra agli asili e alle scuole serali per gli adulti. Ora che abbiamo un parlamento e un governo che deve curare gl'interessi popolari, abbiamo torto di vedere un ostacolo o un danno in ogni ingerenza dello Stato nelle istituzioni scolastiche, e ad aspettare invece tutto il bene dai Comuni e dalle Provincie, cioè da quelle autorità che pur troppo in molte parti della penisola avranno per un pezzo ancora bisogno di sollevarsi da quell'inerzia in cui furono costrette a vivere per tanto tempo, e che non è mai una buona scuola d'iniziativa e di pratica degli affari. È impossibile di prevedere il male che alla fine fanno certe frasi o idee speciose quando il pubblico si mette sulla via di ripeterle senza esame e senza persuasione!

Un altro vizio nostro, e forse il peggiore, perchè il vantarsi e il presumere escludono il ravvedimento e il progresso, è quello di crederci ancora ai tempi di Dante e di Galileo e di parlare delle nostre università ed accademie come si fa nella storia delle università di Bologna e di Padova del medio evo e dei *Lincei* e del *Cimento*. L'ingegno italiano, si soleva dire, è creato di una tempra superiore ad ogni altro, e la dottrina e le scoperte cresceranno sempre fra noi come piante spontanee e senza bisogno di discipline e di coltura, purchè si lasci libero, senza regole e senza freno, chiunque studia. In questo modo, un discorso che a voce bassa e all'orecchio appena potrebbero fare per sè, ma non fanno mai, gli uomini veramente dotti, diviene per gl'ingegni comuni, cioè per la grande maggiorità, un argomento per non istudiare e per gonfiarsi nel vuoto. Perciò, si soggiungeva qualche anno fa, quante più saranno le università in Italia, tanto più sarà lo splendore delle scienze e delle lettere italiane, come se bastasse fondare un'università per aver pronti gli uomini

illustri che devono insegnarvi, e quel numero sufficiente di alunni ben educati dai licei, come è necessario per far fiorire l'alto insegnamento. Si sarebbe detto che togliere una università anche imperfettissima, senza gabinetti, con insegnamenti scarsi, dove gli esami sono necessariamente debolissimi, era un'offesa a una gloria nazionale; mentre una vera offesa a questa gloria e ai buoni studi e alle finanze dello Stato è mantenere università senza credito, senza studenti, e che di necessità abbassano il livello degli studi e degli esami.

Sotto l'influsso di quelle illusioni si è insinuato nei regolamenti scolastici un altro inconveniente gravissimo, che però non è solamente nostro, ma di cui non sappiamo ancora correggerci, mentre in Germania e in Francia già si riconosce e vi si provvede. Estendere i programmi, accrescere le ore di lezione, far entrare più che si può in un dato tempo dagli orecchi e dagli occhi nella mente dell'alunno, piuttosto che lasciare a questa mente di lavorare dentro se stessa, si era creduto, e si crede ancora da molti, mezzo sicuro a raggiungere più presto un termine più alto d'educazione intellettuale. E così si fa quella funesta confusione che consiste nel misurare l'effetto utile dell'insegnamento dall'estensione dei programmi che i maestri spiegano, piuttosto che dal sapere veramente acquistato e, per quanto è possibile, dimostrato da severi esami.

Progresso dell'opinione pubblica.

Per buona ventura, di tutti questi pregiudizi e mancamenti d'idee e d'esperienza sulle condizioni reali delle lettere e delle scienze e degli istituti scolastici in Italia e fuori, cominciamo a guarire, e bisognerebbe disperare dell'influsso della libertà se così non fosse, soprattutto in queste materie, nelle quali l'opinione pubblica deve dominare ed essere formata da chi possiede le virtù vere per formarla.

Le ultime discussioni in Parlamento e i molti scritti intorno alle cose scolastiche che formicolano oggi in Italia, porgono la prova consolante di questo progresso.

Nelle nostre *Riviste*, ed anche nei diari politici, leggiamo di tanto in tanto i discorsi che Gladstone, Clarendon, Brougham fanno nel Parlamento inglese sull'educazione e sulle riforme che bisogna introdurre nei vecchi collegi di Eton e di Rugby. A questo nobile esempio dovranno una volta conformarsi anche i nostri uomini di Stato, i quali hanno preso il vezzo di trattare l'istruzione pubblica coi principii del libero scambio e di risolvere le questioni scolastiche le più difficili e le più importanti, quasichè si trattasse di una manifattura o di una speculazione industriale, mentre gli uomini inglesi che abbiamo citato discutono per mesi e mesi e pubblicano grossi volumi d'informazioni raccolte sulle scuole normali, sugli esami, sui sussidi ai Comuni per le scuole elementari.

Nel parlamento si è detto in quest'anno, che per rialzare gli studi universitari, molto decaduti fra noi, bisognava che gli esami fossero rigorosi, e che perciò il sistema stabilito dal regolamento universitario e le sei Commissioni esaminatrici erano il modo più efficace per raggiungere quell'intento. Si disse anche doversi rivolgere ogni cura all'istruzione elementare, e che bisognava perciò aumentare i sussidi ai Comuni, stabilire le norme le più convenienti per distribuirli, aggiungendo che la base di tutto questo lavoro doveva essere una ispezione generale fatta a tutte le scuole.

Queste massime sono sane ed esprimono un vero progresso nell'opinione pubblica per loro stesse, e perchè si sostituiscono a quelle vuote declamazioni con cui pur troppo si era soliti a trattare fra noi le materie scolastiche.

La discussione nel Parlamento della legge provinciale e comunale, o piuttosto delle aggiunte e degli emendamenti che si propongono in quella legge, si approssima; e siccome fra le aggiunte havvi quella gravissima che stabilisce obbligatorie per le Provincie le spese dell'istruzione secondaria e tecnica, noi ci troviamo condotti a metter innanzi uno schema di legge che regoli l'amministrazione scolastica e l'istruzione che è data oggi nei ginnasi, nei licei, negli istituti tecnici e nelle scuole tecniche del regno.

Amministrazione scolastica.

Comincierò dal parlare dell'amministrazione, nella quale si comprendono il Consiglio superiore posto presso il ministro e le autorità scolastiche provinciali. Non starò a ripetervi quello che sulla formazione di un Consiglio superiore di istruzione pubblica ebbi altra volta occasione di dire in Senato e di stampare nella relazione premessa al progetto di legge iniziato nel Senato stesso. Un consesso di uomini autorevoli, provetti amministratori, forniti di dottrina e di cognizioni speciali nelle varie parti dello scibile umano, è incontrastabilmente richiesto come Consulta intorno al Ministro della pubblica istruzione. Per persuadersi di ciò, basta riflettere che vi sono costantemente regole di contabilità da applicare; havvi una giurisdizione svariata da esercitare sul corpo insegnante; vi sono insegnamenti distinti e speciali che reclamano provvedimenti relativi; e torna essenziale una precisa cognizione del personale addetto alle scuole; s'aggiunga che noi abbiamo anche riunito al governo dell'istruzione pubblica le accademie di belle arti, i conservatori di musica, tutti i musei, materie specialissime che altamente interessano, massime in Italia, e che richiedono il consiglio di uomini particolarmente periti nelle medesime. La necessità di questo consesso ha inoltre per sè il consenso universale, giacchè non havvi paese in cui si provveda seriamente agli studi e l'istruzione sia convenevolmente organizzata, senzachè un consesso simile non vi esista. Sarebbe però impossibile riscontrare una forma costante nell'istituzione di questo consesso e tale da comandare che sia imitata. Le attribuzioni e il meccanismo del medesimo variano secondo l'ordinamento politico generale e sopratutto secondo che è più o meno grande l'ingerenza dello Stato nei vari istituti scolastici. Cotali meccanismi e organi consulenti di un ministero possono immaginarsi, e furono infatti immaginati, con forme molto diverse; nè bisogna credere che l'una o l'altra forma di un consiglio superiore scolastico abbia virtù di fare miracoli. Esse sono istituzioni, la cui efficacia dipende principalmente dall'autorità mo-

rale che acquistano colla durata, coll'esperienza, colle virtù delle persone a cui sono affidate. Per noi, costretti ad ordinare un consiglio che si sostituisca ai tre che oggi esistono e che non avrebbero dovuto più esistere, come non esistono più i consigli d'arte, quelli di miniere, d'acque e strade di Napoli, di Toscana, dell'Emilia, a motivo che solamente intorno al governo centrale vi è ragione per essi di esistere; per noi, dico, l'importante è di raccogliere, nel Consiglio nuovo, il voto di uomini illustri, universalmente stimati, e che appartengano alle varie provincie italiane.

Consiglio superiore.

A cominciare dal famoso *magistrato della Riforma*, che Carlo Emanuele pose a capo delle università e delle scuole nell'antico regno subalpino, gettando così per il primo le fondamenta di un vero ordinamento scolastico, e giungendo sino al concistoro di Prussia, ai così detti *Privy Councils* e *Committees* di educazione degli Inglesi e ai vari consigli superiori d'istruzione pubblica succedutisi in Francia secondo le diverse legislazioni, si ebbe sempre cura essenziale che quelle consulte fossero composte di uomini di grande autorità per dottrina, per virtù, per alte cariche occupate nello Stato, per grandi servigi resi al paese. Pur troppo vi sono, nelle condizioni speciali del nostro paese, nel nostro organismo interno politico ed economico, nella distribuzione e nel numero delle nostre università, difficoltà grandi e quasi insuperabili per formare quel consiglio colle qualità che furono descritte e che a noi specialmente sarebbero necessarie per rialzare l'autorità scolastica e stabilire una volta buone tradizioni amministrative. Ma queste difficoltà non avrebbero mai dovuto spingere chi è al supremo governo delle scuole a dichiarare in modo solenne in una relazione premessa ad un progetto di legge sul Consiglio superiore, ultimamente presentato alla Camera, una proposizione come questa: « No, un reg-« gimento di ottimati non conviene nè al pubblico insegna-« mento, nè all'Italia ». Come mai, mi duole il dirlo, il Ministro della pubblica istruzione si può essere indotto a condan-

nare il suo paese a non aver mai, negli alti consigli sulle scuole, uomini come sono quelli che l'Inghilterra, la Francia, la Prussia adoperano in quegli incarichi, e che pur sono i più grandi uomini dei nostri tempi?

Le difficoltà che s'incontrano a comporre un Consiglio superiore in Italia sono evidenti, e la prima di tutte proviene dalla mancanza di un grande e unico centro, come hanno i paesi citati, nel quale naturalmente dimorino gli uomini chiamati a farne parte. Un Consiglio superiore deve essere per certi rispetti numeroso, se si vuole che rappresenti i vari rami dello scibile, e contenga nel tempo stesso magistrati e amministratori, il cui senno e l'esperienza possano essere richiesti in tante occorrenze. D'altra parte non vi sarebbe materia abbastanza per tenere raccolto tutto l'anno un Consiglio così numeroso, e si può anche aggiungere che se così fosse, perderebbe il suo vero carattere, e diverrebbe alla fine un impedimento pel governo. Oltre di che l'assegno, che si dovrebbe fissare per l'opera costante di un gran numero di consiglieri così alto locati, sorpasserebbe per questo titolo i limiti ragionevoli del bilancio.

Consiglio superiore formato dei deputati delle università. Sessione annuale.

Da queste considerazioni risulta che la forma più comunemente attuata, e sulla quale dovremo fissarci anche noi, però adattandola ai bisogni nostri, è quella di un Consiglio superiore costituito specialmente dai rappresentanti delle università, dai più illustri cultori delle lettere e delle scienze, da provetti amministratori e da alti funzionari pubblici. Questo Consiglio si adunerà una volta per ciascun anno intorno al ministro per una sessione di 15 o 20 giorni; tal loro ufficio deve essere gratuito o tutto al più retribuito con un gettone di presenza. Sarebbero da sottoporsi a questo Consiglio i progetti di legge e di regolamenti, le relazioni sullo stato delle scuole e in generale le riforme che si devono introdurre nei vari rami del pubblico insegnamento.

Nel progetto di legge sull'istruzione superiore che io iniziai in Senato sino dal 1861, e sul quale riferì più tardi una Commissione di uomini esimii, era appunto istituito un Consiglio superiore d'istruzione pubblica sopra queste basi, e da queste in generale non differiscono i progetti di tal genere sottoposti al Parlamento dai diversi ministri dell'istruzione pubblica che si sono succeduti dopo quell'epoca. Le differenze fra quei diversi progetti sono nel modo con cui si dovranno eleggere i deputati delle università, nel numero loro, nel tempo che possono durare in carica. Sono queste condizioni secondarie, sulle quali è facile discutere lungamente senza giungere ad una conclusione migliore di quella a cui si arriverebbe fissandosi sopra una di esse giudicata migliore, e stando a vedere per due o tre anni quali sono le parti che devono essere corrette ed in qual modo. Ciò che *a priori* di meglio si può dire, è che tornerà decoroso per le università di eleggere direttamente i loro rappresentanti; che nel Consiglio devono entrare, oltre i deputati delle università, uomini pratici dell'insegnamento secondario e primario; che il governo deve riserbarsi la facoltà d'introdurre nel Consiglio stesso alcuni alti funzionari ed amministratori; e finalmente, che lasciare i Consiglieri in carica un certo tempo e rinnovare il Consiglio in parte, vale meglio che rinnovarlo interamente e troppo spesso.

Non vi può essere dunque difficoltà ad intendersi sulla formazione e sulle attribuzioni di un Consiglio superiore, o per dire più esattamente, di un'alta *Conferenza* scolastica tenuta una volta l'anno presso il ministro e composta principalmente dei deputati delle università.

Consulta permanente.

Ma un'altra questione si presenta a compimento dell'istituzione del Consiglio superiore. Basterà quella *conferenza* annuale per fornire al ministro nei singoli casi che frequentemente si presentano in un così vasto ordinamento que'svariati lumi che occorrono nell'amministrazione scolastica? Non sarà utile che una consulta ristretta sia costantemente intorno al mi-

nistro, alla quale esso possa rivolgersi anche nei casi i più delicati che spesso si presentano e che pur richiedono una pronta risoluzione? Generalmente una consulta permanente fu stimata utile, e guardando all'andamento continuo degli affari, all'importanza di stabilire buone e durevoli tradizioni amministrative, parve anzi agli uomini pratici molto più profittevole ed efficace l'opera sua che quella della conferenza annuale.

A ben comporre questa consulta insorgono però molte difficoltà che al solito sono maggiori per noi che non abbiamo il governo stabilito in un grande centro. I membri di una consulta permanente devono essere largamente retribuiti se, come torna oggi necessario in Italia, si vuole che essi, per la maggior parte almeno, non abbiano altre attribuzioni, che sieno presi da tutte le provincie del regno, e dove si riscontrano colle qualità volute, e che lo stipendio risponda degnamente all'altezza dell'incarico. Con due o tre mila lire d'onorario ai membri della Consulta permanente, si potranno avere illustri insegnanti o professori emeriti dell'università dove siede il governo, ma non delle altre università, nè uomini chiamati dalle altre provincie; e in tutti i modi non mai si avrebbe ristretto in quei confini un corpo come il *Concistoro* prussiano, come i Comitati inglesi e come l'antico Consiglio superiore di Francia E giacchè torna impossibile di sottrarre all'ingerenza di una consulta permanente tutte le attribuzioni d'ordine amministrativo di maggior importanza, anche questo punto, come già dissi di tutti i meccanismi amministrativi, può essere sotto vari aspetti considerato, e si possono scoprire vantaggi e difetti in una come in un'altra forma. Il Concistoro di Prussia e i Comitati inglesi sono essenzialmente corpi che amministrano, e così erano il Magistrato della riforma in Piemonte e l'antico Consiglio d'istruzione pubblica in Francia. Si deve alla stabilità di quei corpi e alle tradizioni che via via si formarono, se malgrado i frequenti cangiamenti dei ministri, i sistemi scolastici in quei paesi sono sempre progrediti senza scosse e oscillazioni.

Ritengo perciò che si debba stabilire nella nostra legge organica sull'amministrazione scolastica una Consulta permanen-

te, la quale dovrebbe essere composta di due parti o sezioni distinte, una cioè di quattro o cinque alti funzionari, che sarebbero i direttori delle così dette divisioni, fra cui si sogliono ripartire gli affari del ministero; ed un'altra alquanto più numerosa di consiglieri scelti fra i membri della conferenza, lasciando che questa scelta sia fatta dal Consiglio generale direttamente o dal Re sopra una lista formata dal Consiglio stesso. Questi consiglieri che si chiamerebbero *straordinari*, potrebbero anche non risiedere tutti nella capitale, qualora le riunioni ordinarie della Consulta intera fossero una o al più due al mese, e quando gli affari fossero precedentemente spediti per lo studio al domicilio dei consiglieri. La retribuzione dei consiglieri straordinari potrebbe essere o quella fissata nella legge attuale, o un gettone di presenza dato a quei soli che non hanno stanza nella capitale, in compenso delle spese vive di viaggio e di dimora fuori di casa.

La parte che chiamerei più stabile della Consulta permanente è quella formata dai direttori delle divisioni ministeriali, la quale eserciterebbe collegialmente e regolarmente sotto la presidenza del ministro alcune alte funzioni amministrative. Un regolamento, che è nelle facoltà del potere esecutivo di fare, stabilirebbe le attribuzioni speciali e quelle collettive delle due sezioni che dovrebbero comporre siffatta Consulta permanente, attribuzioni dipendenti dal modo diverso con cui l'una e l'altra sono composte e dal fine a cui sono destinate. Noterò qui di passaggio che l'intero Consiglio d'istruzione pubblica così formato costituirebbe per le finanze la minore spesa possibile, la quale non potrebbe superare venticinque mila lire.

Pochi articoli, cioè press'a poco quelli della legge da me iniziata in Senato con alcune modificazioni che ho già indicate, basterebbero a definire nettamente il modo di composizione e le attribuzioni del Consiglio superiore e della Consulta permanente.

Autorità scolastica provinciale.

Ma perchè questo sia possibile, deve anche essere fatta contemporaneamente la legge che regola le autorità scolastiche lo-

cali e l'istruzione secondaria e primaria. Le attribuzioni del Consiglio superiore e della Consulta permanente sono in istretta relazione con quelle delle autorità locali e colle norme che regolano le scuole primarie e secondarie; perciò limitandosi ad ordinare il solo Consiglio superiore verrebbe fatto di comprendere tra le sue attribuzioni quelle che più tardi richiederanno di essere modificate o che si dovranno anche sopprimere per la mutata legislazione delle università, delle scuole secondarie e delle amministrazioni locali.

Ben più difficile e complesso dell'ordinamento del Consiglio superiore è quello delle autorità dipendenti dal governo, dalla provincia e dal comune destinate a sopravvegliare e a dirigere le scuole normali primarie, le scuole secondarie classiche e tecniche e le elementari. Risolvere questo problema, presuppone già determinata l'ingerenza che il governo deve avere in cosiffatte scuole. Ed è perciò che il problema diventa, come dissi, complesso, difficile e quasi impossibile a risolversi convenientemente di primo getto, tanta è la misura con cui tutte le parti di un sistema scolastico devono essere composte e messe in armonia fra loro. Nell'ultimo rapporto sui collegi inglesi, fatto dalla commissione presieduta da Lord Clarendon, e di cui si è già occupato più volte il Parlamento inglese, trovo un giudizio così esatto sul valore dei sistemi scolastici, che credo utile di riferire qui appresso: « Una giusta opinione, dice quella rela« zione, della virtù dei vari sistemi scolastici non può mai es« sere espressa con una sentenza; ma si richiede un'attenta « considerazione delle condizioni, in mezzo a cui il sistema fu « elaborato, e del modo con cui fu messo all'opera. Non vi è « materia quanto questa in cui la teoria abbia più bisogno di « essere costantemente corretta dall'esperienza ».

Istruzione secondaria.

Prima però di trattare dell'ordinamento più efficace e più economico nel tempo stesso delle autorità scolastiche chiamate a sopravvegliare agli istituti d'istruzione secondaria, bisogna sforzarsi a determinare cosa dev'essere quest'istruzione e come

si vuole che sia regolata. Altra è senza dubbio l'amministrazione scolastica della Francia, dove i licei dipendono interamente dallo Stato, e dove è grande l'ingerenza del governo sopra tutte le scuole; altra quella dell'Inghilterra o degli Stati Uniti dove tutte le scuole secondarie e le elementari sono mantenute da società private o dai Municipii. È dunque essenziale di parlare anzitutto dell'insegnamento secondario e del modo con cui vorremmo stabilirlo in Italia. Il tema è gravissimo, complesso, e richiederebbe, per essere trattato, assai più di una lunga lettera; io mi studierò di essere breve, riferendomi ai molti scritti che ho già pubblicati sopra questa materia, e sopratutto alla relazione premessa alla legge che ho iniziata in Senato.

Sono diversi anni che, bene o male, non m'occupo che di questa materia, studiandola nelle nostre scuole e nelle scuole estere e coll'intendimento di giungere, non ad una proposta perfetta, ma a mettere innanzi un sistema più ordinato e più semplice di quello che ora abbiamo, il quale però si fondi, quanto più è possibile, sui costumi generali del paese e che abbia in sè gli elementi sicuri per progredire, cioè per rialzare la coltura nazionale e per dare ai giovani che imprendono le carriere universitarie una soda preparazione della mente nelle lettere e nelle scienze. La proposta di legge che iniziai in Senato, ne ho acquistata ogni giorno più la convinzione, ha essenzialmente questi caratteri, e spero di riescire a dimostrarlo in questa lettera, nella quale avrò cura di svolgere, più ampiamente che non ho fatto sin qui, quelle aggiunte disposizioni secondarie che terrebbero dietro alla sua attuazione.

Comincio dal fare, per dir così, la teoria dell'insegnamento secondario; dirò poi cosa fu e cosa è all'incirca quest'insegnamento in Italia, e finalmente quello che può divenire coll'ordinamento oggi invocato da tutti coloro che s'interessano all'avvenire del paese.

In che deve consistere l'insegnamento secondario.

In questo momento a niun altro problema scolastico i governi civili si mostrano più interessati quanto a quello dell'istruzione

secondaria. In Francia, pochi mesi sono, fu presentato al Corpo legislativo un progetto di legge per organizzare un insegnamento secondario così detto *speciale:* questa organizzazione si collega colla *biforcazione* dell'insegnamento secondario introdotta, alcuni anni sono, e che oggi si vorrebbe, se non sopprimere interamente, ridurre ad un periodo più breve del corso liceale. In Inghilterra, come già dissi, fu presentato in questi giorni al Parlamento un vasto rapporto sugli antichi Collegi che risveglia vivamente l'attenzione del pubblico, e dal quale ne escirà una di quelle savie e temperate riforme che gli Inglesi soli sanno fare per ringiovanire le loro vecchie istituzioni.

È molto notevole la tendenza comune che muove queste riforme in due paesi così diversi nell'essenza delle loro istituzioni. In Francia, come in Inghilterra, si sente la necessità di fare nell'insegnamento secondario una riforma secondo lo spirito dei tempi e i bisogni della società presente, senza turbare gli studi delle letterature antiche. Ai vecchi collegi di Eton e di Rugby si vuole aggiungere un po' del sapere moderno, cioè qualche nozione elementare delle scienze fisiche e naturali, lo studio del disegno e della musica e quello di una almeno delle lingue moderne. Ma tutto questo si vuol fare con tanta moderazione e misura da non indebolire gli studi delle lettere greche e latine. In Francia è in fondo la stessa cosa che si cerca ottenere coll'insegnamento speciale, ma adattandosi alle istituzioni di quel paese. I licei, che il più gran genio organizzatore dei tempi nostri, Napoleone I, stabilì fin dal 1802, sono rimasti press'a poco come il famoso decreto di quell'anno li istituiva fino ad otto o dieci anni sono, quando fu immaginata la biforcazione coi due baccellierati in lettere e in scienze: anche in Francia questa riforma muoveva dal pensiero che l'istruzione secondaria deve preparare e condurre a due indirizzi distinti, cioè alle Facoltà universitarie da una parte e dall'altra alle scuole d'applicazione, per le quali si crede, che la preparazione scientifica giovi più della letteraria.

Questa spinta, che viene dal progresso delle scienze e delle sue applicazioni, dalla prosperità accresciuta e diffusa nella società, da un bisogno, buono o cattivo, del tempo nostro di ac-

celerare gli studi piuttosto che di fortificarli per ottenerne presto un profitto, spaventa gli spiriti conservatori, gli uomini che hanno vera dottrina e soprattutto i governi che devono desiderare l'istruzione diffusa, ma nel tempo stesso volere la più pura e la più bella gloria di un popolo, quella cioè che esso occupi un alto posto nelle scienze e nelle lettere.

In Germania, non inferiore ad alcun'altra nazione nell'ordinamento degli studi secondari, questa doppia necessità di conservare alti gli studi classici che preparano alle università e di procurare nel tempo stesso a un gran numero di giovani che hanno bisogno dopo le scuole elementari di acquistare alcune cognizioni scientifiche e letterarie utili nella pratica della vita, questa necessità si fece sentire per tempo per cui, accanto ai ginnasi, si fondarono a quell'oggetto le scuole *borghesi* e *reali*. Anche il Belgio ha le scuole *medie* che tendono allo stesso fine, cioè che insegnano gli elementi delle matematiche e delle scienze, perchè i giovanetti sieno meglio preparati ad esercitare le arti e i mestieri e ad occupare certi impieghi. In Piemonte, ed oggi, dopo le annessioni, anche in altre provincie, vi sono le scuole tecniche che in verità non hanno di tecnico che il nome e che sono piuttosto le prime classi ginnasiali sbarazzate dal latino e dal greco.

Da questa rapida rassegna delle riforme nelle scuole secondarie introdotte oramai in tutti gli stati civili e sotto forme diverse, perchè fossero adattate alle condizioni e agli ordinamenti scolastici di quei paesi, se ne ricava una proposizione che si sarebbe potuta anche stabilire *a priori* tenendo conto dello stato presente della civiltà e della società nostra; questa proposizione fondamentale, e da cui non dovremo scostarci nelle riforme che vogliamo fare, senza correr dietro a sistemi esclusivi o a invenzioni puramente teoriche e per tentare esperienze pericolose, come sono sempre quelle in cui s'impegnano le generazioni future, mi provo di esporre quanto più rigorosamente mi è dato colle parole seguenti:

« Vi deve essere per la grande maggiorità dei giovanetti che « già sanno leggere, scrivere e gli elementi dell'aritmetica, cioè « all'età di 8 o di 10 anni al più, una scuola in cui possano

« ricevere un'istruzione che chiamerò *secondaria di primo gra-*
« *do*, la quale serva per il più gran numero di essi a dar loro
« quelle cognizioni elementari di lettere, di matematiche, di
« scienze fisiche e naturali, delle quali possono profittare nelle
« professioni e negli impieghi a cui sono chiamati dalla loro
« condizione e utili per tutti gli usi della vita: questa istruzio-
« ne, che deve occuparli sino ai 12 o ai 14 anni al più, non
« può nuocere ed anzi deve essere una preparazione per gli
« studi più speciali che imprenderanno quelli fra essi che vo-
« gliono salire alle università o alle scuole speciali d'ingegne-
« ria o di arti e mestieri, e gioverà al profitto ricavato da que-
« sto insegnamento secondario di primo grado che la sua isti-
« tuzione e il suo interno meccanismo abbiano una certa ela-
« sticità interna, perchè secondo la natura e l'indole diversa
« dei paesi si possa dare maggior sviluppo or a una parte or
« all'altra dell'insegnamento stesso ».

È quasi inutile che io mi fermi a provare che questa parte dell'insegnamento secondario, la quale abbraccia la generalità degli alunni dopo gli otto o i dieci anni, non va confusa colle scuole d'arte e mestieri, nè colle scuole professionali propriamente dette e molto meno con quelle scuole speciali che formano gl'ingegneri. Le scuole d'arti e mestieri, quali sono in Francia La Martinière di Lyon, quelle di Mullhouse, di Châlons, di Angers, di Aix, sono veramente scuole professionali inferiori, collocate presso alcuni centri di manifatture o d'industrie, nelle quali è impiegata la maggiore parte della popolazione. In queste scuole, oltre agli insegnamenti teorici che hanno però sempre un'applicazione diretta a quelle industrie e manifatture, vi sono laboratori e officine, in cui gli alunni praticamente si esercitano ed educano i loro sensi e il loro corpo ai lavori che poi devono eseguire, sorvegliare ed anche dirigere. Centri industriali cosiffatti non esistono ancora in Italia, e l'agricoltura sola richiede fra noi scuole di questo genere dove si formino proprietari istruiti e buoni agenti di campagna, non solo conoscitori delle teorie agrarie ma pratici dei lavori rurali e dell'amministrazione agricola. Noi possediamo già alcune di queste scuole riunite a grossi poderi e che hanno scolari con-

vittori ed esterni; ne sono in Lombardia a Cortepalasio, nelle Marche, nel Napoletano e principalmente in Toscana dove furono iniziate dal tanto benemerito marchese Ridolfi: le Provincie e lo Stato faranno opera buona assistendo quelle di tali scuole che sono stabilite in favorevoli condizioni, sicchè possano in breve conseguire pel numero dei convittori, per le tasse che faranno pagare ai loro alunni, per i prodotti del podere, un reddito sufficiente per mantenersi senza sussidio.

Vi sono anche in Italia alcune grandi manifatture poste presso alcune miniere e in distanza dalle città, come quelle dell'acido borico della Maremma e del rame di Monte Catini, dove i proprietari ebbero l'ottima idea d'istituire scuole elementari per i figli degli operai e scuole serali per gli adulti.

Non è dunque di questi insegnamenti professionali propriamente detti che noi dobbiamo occuparci qui. E nemmeno occorre di dire che le scuole speciali per formare gl'ingegneri sono anch'esse tutt'altra cosa, e se in ordine ad esse sapremo contentarci di raccogliere nelle tre principali che già abbiamo a Torino, a Milano, a Napoli i migliori insegnanti, gli uomini pratici e speciali che vi si richiedono, di fornirle dei gabinetti e dei laboratori che sono necessari perchè i giovani si esercitino nei vari rami dell'ingegneria moderna, potremo anche noi fra qualche anno riescire, come si deve fare da un grande Stato, a formare quel numero di buoni ingegneri, richiesti oggi dallo sviluppo sempre crescente dei pubblici lavori.

Ma è tempo oramai che mi provi di dire come si può nelle condizioni nostre ottenere l'insegnamento secondario comune di primo grado. Bisogna perciò che premetta poche parole sopra quelle scuole che hanno esistito nella maggior parte della penisola e che esistono anche oggi e che più si avvicinano a quelle che vogliamo fondare.

Come fu ed è l'insegnamento secondario in Italia.

A parte le antiche provincie, dove dal 1848 in poi l'insegnamento secondario fu troppo spesso soggetto a gravi riforme, sicchè non vi fu mai tempo ed esperienza sufficiente per asso-

darlo, nel resto della penisola non vi era città di 10 a 12 mila abitanti, che non avesse un ginnasio, formato delle così dette scuole di umanità e di rettorica, a cui via via vennero aggiunte senza uniformità e senza regola, in proporzione dell'importanza e della civiltà del paese, scuole di geometria, d'algebra e di filosofia, comprendendo il più delle volte sotto questo nome gli elementi di storia naturale, di fisica, d'astronomia. Questo era press'a poco l'insegnamento secondario nei tre quarti della penisola. Oltre a quei ginnasi, vi furono sempre in Italia non pochi collegi di istituzione privata ed amministrati da Deputazioni municipali ed altri retti da corporazioni religiose. In questi collegi l'insegnamento era poco diverso di quello dei ginnasi comunali. Solamente in Lombardia, dove certe istituzioni della Germania si erano estese, e in Piemonte dopo il 1848, vi erano e vi sono tuttavia due ordini di scuole indipendenti, l'uno per l'insegnamento classico e l'altro per l'insegnamento tecnico: dopo il 1859 le scuole tecniche si sono estese anche nelle nuove provincie, perdendo sempre più di credito quegli studi letterari che i più credono in oggi non essere utili quanto gli elementi delle scienze e le lingue moderne per conseguire certi impieghi o per prepararsi alle scuole speciali e all'esercizio delle professioni industriali.

Noi dobbiamo anche in Italia provvedere al bisogno di questo insegnamento comune; e il meglio che si possa fare è di provvedervi fondandosi sulle istituzioni più antiche e più diffuse che vi siano in Italia e che più s'accostino a ciò che si vuole ottenere; bisogna infine che questo insegnamento secondario non solo non disturbi gli studi secondari più elevati, ma sia anzi, tutto considerato, un fondamento utile a quegli studi.

Insegnamento secondario di primo grado o *scuola comunale.*

A questo punto sento il debito di esprimere una convinzione che ho profonda e acquistata dopo avere per molti anni raccolte su ciò, e in Italia e fuori, quante più informazioni ho potuto, che cioè nei ginnasi comunali e nelle scuole tecniche stabilite più recentemente fra noi vi sono gli elementi essenziali per po-

ter fondare sotto la cura delle autorità comunali, con minor spesa di quella che ora si faccia e con maggior profitto della generalità degli alunni, quell'insegnamento dagli 8 ai 12 o 14 anni al più, il quale deve consistere nelle scuole ginnasiali inferiori coll'aggiunta delle nozioni delle scienze fisiche e naturali, di uno studio maggiore delle matematiche, di una almeno delle lingue moderne e del disegno.

La nostra legge sull'istruzione secondaria dovrebbe dunque dichiarare, che nei centri di popolazione di 8 a 10 mila anime e più vi debba essere una scuola comunale per i giovanetti che sanno già leggere, scrivere e le prime operazioni d'aritmetica e che non superano i dieci anni. Il corso di questa scuola durerebbe quattro anni, e comprenderebbe la lingua e la letteratura italiana, gli elementi di geografia e di storia, le nozioni di storia naturale e di fisica, la geometria e la trigonometria elementare, la grammatica latina, una delle lingue moderne e il disegno. Le scuole comunali così fondate sarebbero, come è conforme al fine di quell'insegnamento e alle attribuzioni più naturali dei Comuni, affidate a deputazioni municipali, e poste a carico dei Municipii: sopravveglierebbero a queste scuole i Consigli provinciali per gli studi, e, in occasione degli esami e dei concorsi generali, sarebbero esse visitate da alcuni alti funzionari dell'istruzione pubblica o professori delle università, come ispettori di vaste circoscrizioni scolastiche.

Timori sulla poca uniformità e mancanza di regole delle scuole comunali.

Si dirà forse che questo insegnamento, abbandonato ai Comuni, non potrà essere che disordinato, senza uniformità, soggetto troppo ai pregiudizi e alle influenze locali, non rispondente al bisogno di un'educazione nazionale.

Non inclinati ad esagerare le qualità dei nostri concittadini, osiamo tuttavia affermare che nei 300 e più centri di popolazione di oltre a 6 mila abitanti che ha l'Italia, non mancarono mai e non mancano anche oggi, almeno due e tre persone che hanno amore agli studi, una coltura più o meno ele-

vata, e bastanti cognizioni delle istituzioni scolastiche dei paesi più civili, da servire la patria loro come intelligenti e operosi ispettori di quelle scuole.

Giudicando dal moto che già si è risvegliato anche nei piccoli centri per migliorare l'insegnamento delle nostre scuole comunali e toglierlo dal basso stato in cui generalmente si trova in Italia, non è a temere che l'istituzione di questo primo grado di coltura secondaria, destinato alla grande maggiorità degli alunni, abbandonato ai Comuni, possa riuscire trascurato e languido.

È anzi più probabile il contrario, essendo a temere che anche i più piccoli Comuni, dove una scuola come l'abbiamo supposta riescirebbe di troppo, vogliano averla assottigliando gli stipendi dei maestri o caricando più del giusto i contribuenti. Dovrà quindi la legge sull'istruzione secondaria fissare quelle garanzie nel numero dei professori ordinari addetti ad una scuola comunale, nei titoli richiesti per concorrere ad essere professore, nel limite più basso degli stipendi degl'insegnanti, per evitare o mitigare quegl'inconvenienti.

Del resto, la stampa quotidiana, l'esempio delle grandi città, le conseguenze stesse del voler fare oltre le proprie forze e far male, la prova degli studi che forniranno gli esami ultimi, serviranno a rimettere le deputazioni comunali sulla buona via. In questo modo solo impareremo a far meglio e a far da noi stessi quelle cose a cui siamo maggiormente interessati, e che lo Stato deve lasciarci fare, perchè senza pericolo degli interessi supremi della nazione. Nel che meglio assai d'una ingerenza minuta e continua, varrà un'illuminata sopravveglianza affidata a poche autorità, ai veri ottimati dell'insegnamento, i quali si accertino dell'esecuzione della legge, e diano più che altro prudenti consigli ed utili eccitamenti. Ciò che dalle scuole comunali si vuol ottenere, lo ripeto ancora, è la prima base di quella coltura comune che oggi è richiesta dalla grande maggiorità dei giovanetti, e che deve bastare perchè essi possano o salire agli studi secondari più elevati per prepararsi ad entrare nelle Facoltà universitarie o nelle scuole speciali o rimanere abbastanza istruiti da poter aspirare ai piccoli impieghi e

alle professioni meno elevate. Questo grado d'istruzione che andrà via via elevandosi con quei mezzi indiretti che ogni paese libero e civile possiede, e coll'incremento della pubblica prosperità, non può non essere ai nostri giorni un elemento potente di educazione nazionale. Nè si argomenti che esso cesserebbe di esserlo per le differenze di metodi, di grammatiche, di ore di studio, che sulle prime almeno si incontrerebbero fra le scuole delle varie città, imperocchè questo modo, forse più razionale per noi di quello dell'uniformità rigorosa di un meccanismo scolastico, come può essere quello della Francia, varrebbe, sulle prime almeno, ad estenderlo e accreditarlo.

Nella relazione inglese sulle pubbliche scuole che ho già citata, vi è fra gli altri documenti uno scritto sui ginnasi della Germania, dove si nota il caso di 11 grammatiche latine e di 8 groche per le sole scuole delle due provincie di Brandeburgo e Westfalia.

Uniformità e regole che sono necessarie.

Non è già che con queste parole io voglia dire esser utile che l'insegnamento dato nelle nostre scuole comunali sia affatto senza regole generali e senza una certa uniformità. Bisogna anzitutto che quell'insegnamento risponda al fine a cui è destinato; intermedio fra l'istruzione elementare e quella più o meno elevata e speciale che conduce alle università e alle professioni liberali, deve procurare alla gioventù una certa somma di conoscenze generali e utili a qualsivoglia professione e per ogni classe della società. Perciò è della massima importanza che la lingua e la letteratura italiana, le matematiche, le scienze fisiche e naturali, la geografia e la storia, il disegno, le lingue moderne sieno in quelle scuole insegnate coi metodi e nei limiti per ogni materia richiesti dal fine principale che con quelle scuole si vuol raggiungere. Così, se le matematiche vi fossero insegnate senza aver prima stabilito un buon fondamento di aritmetica, se il professore, più nell'interesse della sua reputazione che in quello del profitto dei suoi alunni, s'affrettasse a sviluppare certe parti dell'algebra superiore; se coll'insegnamento

della letteratura italiana non si mirasse principalmente a rendere i giovani capaci di esporre le loro idee con ordine e con chiarezza, e si volesse invece istruirli sulle bellezze più recondite dei nostri classici e sulle letterature comparate, nell'un caso e nell'altro ei non eserciterebbe utilmente il proprio ufficio. La deputazione delle scuole comunali, già lo dicemmo, varrà come un buon ispettore di governo a mantenere gl'insegnamenti in quel retto sentiero e dentro quei limiti, dai quali dipende il profitto delle scuole stesse.

Esami ultimi e concorsi generali. — Legame colle università.

Ho già accennato che a mantenere una certa vita nelle scuole comunali, a far sì che gl'insegnamenti non sieno nè più nè meno di quello che devono essere per provvedere a un certo grado di coltura generale dei giovani e a fornire loro quelle cognizioni comuni di lettere e di scienze, oggi indispensabili per iniziarsi ad una carriera qualunque, varranno i concorsi stabiliti annualmente nel centro di alcune circoscrizioni scolastiche. A questi concorsi potranno presentarsi liberamente gli alunni dell'ultimo anno di tutte le scuole comunali e delle private per ottenere un certificato di studi, il quale avrà un valore legale per l'ammissione a certe scuole speciali ed in generale un valore anche maggiore come prova di capacità; e quindi titolo ad ottenere gli impieghi minori che oggi pur troppo lo Stato e le società private conferiscono senza alcuna vera garanzia. Stabilisca la legge che gli esami siano dati sopra certi programmi formati da Commissioni universitarie a quel fine nominate dal ministro e dinanzi a queste Commissioni, e che i risultati degli esami debbano essere pubblicati solennemente, perchè siano conosciuti i nomi dei giovani che più si distinsero. Con questo sistema noi riesciremo a regolare il livello degli studi nelle scuole comunali, e a mantenerlo nei suoi giusti confini, senza nulla togliere a quella spontaneità e libertà dei modi che è l'anima di quelle istituzioni. Nè avremo a dolerci se in alcune di queste scuole, oltre gl'insegnamenti essenziali, saranno aggiunti certi studi conformi ai bisogni della località;

nè vi sarà male alcuno se in dati luoghi piacerà estendere maggiormente le scuole di disegno o di economia agricola, in altri la contabilità e la musica, purchè sia cura delle Deputazioni, e soprattutto delle Commissioni esaminatrici di accertarsi che i giovani siano ben istruiti nelle cose essenziali.

Insegnamento secondario superiore.

Finito il corso delle scuole comunali, bisogna provvedere, da una parte, a quegli insegnamenti classici più elevati, necessarî per salire ai corsi universitari, e perchè si conservi, soprattutto in Italia, e cresca il numero di quegli uomini istruiti, non scrittori, non studenti, come dice Gladstone, che mantengono in vita l'alta coltura. D'altra parte bisogna anche che vi sieno alcune scuole che possano essere sopraggiunte alle scuole comunali o formare secondo i casi, istituti distinti, nei quali si preparino i giovani con studi più profondi di matematiche, di tecnologia, di economia politica, di disegno, di lingue moderne, ad entrare nelle scuole speciali per l'ingegneria; anche questi insegnamenti non solamente servirebbero ai giovani che si preparano per queste scuole, ma varrebbero ad accrescere la coltura generale delle classi superiori.

Licei e istituti tecnici.

Volendo conservare a questi due insegnamenti, sovrapposti alle scuole comunali, le denominazioni che già hanno in Italia, si chiamerebbero *licei* o *scuole liceali* quelli che specialmente alle letterature antiche, alla storia e alle matematiche si consacrano, e *istituti tecnici* quelli che particolarmente indirizzano i giovani per le scuole speciali superiori.

Questa parte più elevata dell'insegnamento secondario, nella quale entrano i giovani e le cui inclinazioni sono già spiegate, dove importa di rendere sempre più alta la misura degli studi e degli esami, e quindi difficile l'ingresso e l'escita dalle scuole, richiede dal legislatore ben maggiori cautele di quelle che bastano per l'insegnamento primario e per quello delle scuole comunali.

Digitized by Google

Difficoltà dell'ordinamento delle scuole secondarie, molto maggiore di quella delle scuole elementari.

Oggidì più non si disputa sui vantaggi dell'istruzione primaria; anzi la si considera come indispensabile a tutti, e perciò accessibile a tutti; ed è universale credenza che così per le grandi città, come per il più povero villaggio, vi debba esser modo di diffondere questo potente elemento di ricchezza e civiltà, necessario in tutte le condizioni e a tutti i bisogni della vita. I Governi, le Province, i Comuni, la carità privata pertanto, tutti più o meno studiansi di fondare gli asili e le scuole elementari. Che se si disputa ancora sui modi più acconci per raggiungere appieno questo risultato, siamo però tutti d'accordo nel volere che gli asili e le scuole elementari provvedano, sopra tutto per le classi povere, affinchè i bambini escano ai sette od otto anni da quelle scuole avendo imparato a leggere e a scrivere e l'aritmetica elementare e a conoscere e praticare, per quanto a quell'età è possibile, ciò che è buono, giusto, conforme al vero. A quell'età la maggior parte dei ragazzi è costretta a rientrare in famiglia e a passare nelle officine, nei lavori di campagna, presso i capi maestri per acquistare la pratica della professione con cui provvedono poi al mantenimento proprio e della famiglia.

Istruzione della classe operaia oltre le scuole elementari.

L'importanza di questa classe diviene nelle società moderne sempre più grande per l'effetto naturale della civiltà, per la crescente prosperità e istruzione; e già sentiamo, sopratutto nelle grandi città, il bisogno di continuare per essa nei modi adattati quell'istruzione che restò interrotta nei giovanetti di otto o dieci anni. Le scuole serali per gli adulti, le biblioteche popolari, certi diari distribuiti nel popolo a tenuissimo prezzo, le scuole domenicali di disegno e di nozioni scientifiche, tutti questi diversi modi d'istruzione sono diretti a mantenere e ad estendere nella classe operaia le cognizioni acquistate nelle scuole elementari.

Ma la società non si compone solamente di agricoltori e di lavoranti giornalieri. Havvi un gran numero di giovanetti che, oltre agli otto o dieci anni, prosegue gli studi. Alcuni di essi, e sono il minor numero, si preparano per le scuole speciali o per le università; i più continuano per qualche anno ancora lo studio, volendo conseguire quel grado d'istruzione che dovrebbe essere dato nelle scuole comunali. Quaranta o cinquant'anni or sono, non vi era di quell'età che un piccolissimo numero di alunni i quali si limitavano agli studi delle lingue e delle lettere antiche. Oggi non è più così; nè starò a ripetere le ragioni che hanno spinto tutti i Governi a provvedere con un insegnamento secondario comune ad un supremo bisogno dell'età presente. Così dicendo, non vorremmo essere accusati di disconoscere che le scuole comunali, come le abbiamo immaginate, sieno le più adatte a preparare i giovani ad uno studio profondo delle letterature antiche. È evidente che per quei giovani, sempre pochi, d'ingegno eletto e di attitudine particolare, che si destinano agli studi classici, sarebbe necessario di fissare a tempo la loro mente sopra lo studio delle grammatiche latine e greche. Ma quando si tratta di scuole pubbliche, d'insegnamenti per un gran numero di alunni, quando si deve provvedere, come è oggi il caso nostro, con quel primo grado d'istruzione secondaria a più di 150 mila giovanetti dai 10 ai 14 anni che sanno leggere e scrivere, e che appartengono a famiglie di possidenti, di capi d'arte, d'impiegati, quando si deve iniziare un ordinamento scolastico di un vantaggio così universale e riconosciuto, si può ben lasciare o agli istituti privati, o alla cura delle famiglie l'aggiungere all'insegnamento delle scuole comunali quegli studi speciali e più profondi che sono richiesti da un piccol numero di alunni. Benissimo disse in questi ultimi giorni Lord Derby alla Camera alta, in occasione della seconda lettura del *Public schools bill*, che uno studio attento e veramente profittevole della grammatica latina non poteva farsi nelle scuole pubbliche, ma doveva invece intraprendersi prima in famiglia coll'assistenza di maestri privati. Noi comprendiamo senza difficoltà che l'aristocrazia inglese si commuova alle riforme che si mettono oggi innanzi per i fa-

mosi collegi di Eton e di Rugby. Che per i figli di quell'aristocrazia si cerchi nella letteratura classica solamente la base di un'educazione liberale; che si tema la superficialità dell'istruzione per il troppo numero degli insegnamenti; che si esiti a modificare un sistema d'educazione che produsse sì buoni effetti nel carattere e nella tempra degli animi; tutto questo s'intende, e per l'Inghilterra specialmente, dove però accanto a quei collegi che educano poco più di 2 mila alunni di ricchissime famiglie, sorgono a centinaia scuole private e municipali d'ogni specie, sussidiate alcune dal Governo, e nelle quali, con quella varietà che è propria di tutte le istituzioni di quel paese, si fornisce appunto quell'insegnamento secondario comune che vogliamo ottenere in Italia colle scuole comunali. Il *Public schools bill* che si discute oggi in Parlamento è un primo passo per assicurare un migliore e più stabile ordinamento a quelle scuole e tende, come gli uomini più intelligenti e pratici dell'Inghilterra oggi lo chiedono, ad estendere la ingerenza del Governo sull'insegnamento secondario.

Corso liceale e dell'istituto tecnico.

Al disopra delle scuole comunali, e quando gli alunni, giunti all'età di 13 a 14 anni al più, hanno ricevuto quell'insegnamento comune della lingua nazionale, d'aritmetica e di matematiche, di nozioni di fisica e di storia naturale, di geografia e storia, di disegno, che è per la maggior parte di essi termine ultimo della loro educazione, veggiamo sorgere oggi in tutti i paesi, che hanno un vero ordinamento scolastico, due rami più elevati e distinti d'istruzione secondaria. Sarebbe vano nascondersi la necessità di questa divisione, e volere così il sacrifizio dell'uno o dell'altro di cosiffatti insegnamenti. Mai questa lotta si è spiegata con tanta vivacità come in questo momento in Inghilterra dinanzi al bisogno generalmente sentito di accrescere l'istruzione dei vecchi collegi inglesi coll'aggiunta agli studi classici, di ciò che potrebbe chiamarsi *sapere moderno*.

Educazione inglese — Studi classici.

Base di un'educazione liberale, dicono gli uomini più autorevoli d'Inghilterra, non ponno essere che gli studi classici; e il fatto lo afferma altamente per loro quando con giusto orgoglio essi passano in rivista tutti quei grandi uomini di Stato, generali, ammiragli che sederono da giovinetti nei banchi di Eton e di Rugby.

« Argomenti di utilitarismo, disse Gladstone, non si mettono innanzi in fatto di educazione; quando sosteniamo che « gli studi classici devono prevalere perchè valgono a perfezionare la memoria e il gusto, a dar precisione e sviluppo « alle facoltà dell'intelletto e della parola, noi non facciamo « che intravvedere una più alta e comprensiva verità, la quale « è che i due grandi fattori della civiltà moderna sono la religione cristiana per lo spirito dell'uomo, la sapienza greca, « e (in secondo grado) la romana per la sua mente e per il « suo intelletto ».

Questa splendida proposizione, ce lo permetta l'illustre uomo di Stato, sarebbe però oggi imperfetta, se, come base di quella educazione, non s'aggiungesse quel terzo fattore, che è il metodo sperimentale, ignorato dagli antichi, per indagare e scuoprire le verità naturali, per accrescere costantemente la somma delle nostre cognizioni, per fornire all'intelletto umano un metodo generale e sicuro di analisi scientifica. Quando parlo di questo terzo fattore, non penso nè al telegrafo nè alla locomotiva; non voglio nemmeno tener conto della nostra curiosità soddisfatta dalla interpretazione dei fenomeni naturali che ci circondano; ma principalmente considero l'abitudine rigorosa comunicata alla mente per la ricerca del vero, considero la passione del vero, che non è l'amore delle verità soprannaturali, ma il concepimento esatto e intero delle grandi verità naturali.

Mi affretto ad abbandonare quanto più presto lo posso queste alte regioni in cui mi era avventurato, per limitarmi a notare una verità che è oggi essenziale nel fissare le basi di un'edu-

cazione liberale. Se la mancanza di una convenevole preparazione della mente col mezzo degli studi classici è un vizio che non manca d'influire per tutta la vita sulle opere delle intelligenze anche più elette, non è men vero che i difetti originari dell'intelletto, pur troppo di vario genere e non infrequenti, sono aggravati dal carattere vago ed indeterminato che è proprio di quegli studi, e dall'influenza non benefica che questo carattere esercita su tutto l'uomo; mentre invece quei difetti sono efficacemente corretti, rivolgendo di buon'ora la mente sopra discipline severe.

Torno a quei due rami d'insegnamento secondario superiore che devono essere stabiliti al di sopra delle scuole comunali per preparare una parte degli alunni a passare alle università e l'altra parte a proseguire gli studi nelle scuole speciali; oltre di ciò vi è sempre un certo numero di giovani che, senza indirizzarsi ad una professione, amano estendere e perfezionare la loro coltura. Questi due insegnamenti esistono anche fra noi, pur troppo scaduti o non anche bene ordinati; scaduti sono gli studi classici per mancanza di scuole normali superiori che formino i buoni maestri, per il troppo numero dei licei che ci siamo affrettati d'istituire ed anche in parte per la corrente contraria a questi studi che oggi domina nell'universale: gl'istituti tecnici poi non fanno che nascere; e anche di questi troppi ne furono creati e non adattati ai bisogni delle popolazioni: ma intanto questi due insegnamenti esistono, sicchè non dobbiamo occuparci che di perfezionarli e principalmente di ridurli al numero richiesto dalle condizioni nostre.

Mio progetto di legge iniziato in Senato.
Dodici licei governativi.

Nel progetto di legge che iniziai in Senato è stabilito, che 12 licei sono mantenuti a spese dello Stato, e che in ogni capoluogo di provincia, dove non sia il liceo mantenuto dallo Stato, debba la provincia stabilire a sue spese un liceo e un istituto tecnico.

Questa mia proposta è tutt'altro che un'invenzione, imperocchè sarebbe facile, scorrendo l'archivio del Ministero della pubblica istruzione, di trovare quei diversi progetti che o le Commissioni speciali o il Consiglio superiore e anche il Consiglio di Stato, furono più volte chiamati a comporre in questi ultimi anni sull'ordinamento dell'istruzione secondaria, e di accertarsi che in ognuno di essi domina sempre l'idea di affidare alle Province e ai Comuni parte delle scuole secondarie; ma è pur sempre da tutti premesso che lo Stato deve conservare sotto la sua direzione un certo numero di licei. Anche nella proposta di legge per la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, dove si dice che l'istruzione secondaria passerà alle Province, è ammesso che lo Stato possa conservare per sè un certo numero di quelle scuole.

È inutile di ripetere che in fatto d'istruzione la prima cosa da cercare è l'istruzione stessa: una buona legge d'istruzione pubblica non può mai essere quella che è fatta o per ragioni politiche o per ragioni finanziarie; e quando a queste seconde si vuol dar peso, non è mai col liberare lo Stato, e caricare invece le Province di un certo aggravio o viceversa, che ciò si ottiene; imperocchè per questo trapasso nessun vero alleggerimento ne provano i contribuenti. Si facciano buone scuole e poche, e si collochino principalmente nei grandi centri, tanto che i licei e i collegi sieno frequentati da un gran numero di alunni, e cesseranno questi istituti di essere un grosso aggravio come ora lo sono, giacchè non vi è ragione perchè anche in Italia il prodotto delle tasse e delle rette non vada sempre crescendo sino a raggiungere anche la spesa. Nelle grandi città soprattutto, questo risultato è quasi sicuro, e tutti sanno che la municipalità di Parigi ritrae dai suoi collegi un reddito considerevole; il solo collegio Chaptal frutta più di 100 mila franchi alla città.

Necessità per lo stato di conservare alcuni licei.

Bisogna dunque respingere l'idea d'abbandonare tutte le scuole alle Province, idea che è evidentemente la sola che ha

dominato nel preparare gli articoli di legge sull'istruzione secondaria che furono ultimamente presentati alla Camera, giacchè, come dissi al principio di questa lettera, noi ci metteremmo nella via la più sinistra per l'educazione delle generazioni future, se si facesse al rovescio di quello che tutti gli Stati civili, tanto innanzi a noi nelle istituzioni scolastiche, hanno fatto e persistono a fare, lanciandoci all'azzardo in un sistema esclusivo, contrario affatto alla ragione intima delle cose, al dettato di una lunga e costante esperienza, e a tutto quello che abbiamo fatto sin qui in Italia.

Non parlerò della Francia, che è sempre accusata di una eccessiva ingerenza nelle scuole, benchè non vi sia chi contesti che il sistema dell'insegnamento secondario francese costituito da una scuola normale divenuta celebre in Europa, da un certo numero di licei mantenuti dallo Stato, dai concorsi generali di Parigi, oggi estesi dal ministro Duruy anche alle Province, ha fatto e fa buona prova. Chiunque ha assistito agli esami di quei licei, chi ha avuta occasione di gettar l'occhio sopra le tesi degli esami di baccellierato e dei concorsi generali in Francia, giungerebbe a una conclusione pur troppo sconfortante per noi, se volesse fare il confronto coi nostri esami. Piglierò invece l'esempio delle scuole prussiane: in una relazione che Lord Clarendon, profittando di una missione straordinaria in Prussia nel 1861, ottenne da quel Governo sull'istruzione pubblica, e che ha pubblicata nel *Report* già citato, è detto che il Governo mantiene 62 ginnasi regi, e che altri 62 ginnasi sono sussidiati dallo Stato, e che vi sono solamente 20 scuole municipali o mantenute da private fondazioni.

Invece delle 101 *real-schulen* e *burger-schulen*, che corrispondono alle scuole e agli istituti tecnici che abbiamo, una sola di esse è mantenuta dallo Stato, cinque sono sussidiate e il resto dipende dai Municipi. Merita poi di essere notato che non esistono in Prussia scuole private, le quali abbraccino i corsi ginnasiali, tanta è la fiducia che i ginnasi governativi inspirano, e così intimo il legame, come infatti deve essere, che mantengono fra quelle scuole e le università gli esami rigorosi dati alla fine dei corsi ginnasiali.

Nel Belgio, dove la libertà d'insegnamento fu applicata largamente e forse anche più in là di quello che nell'interesse generale si richiedeva, tutti gli *atenei*, che sono gli alti istituti d'istruzione secondaria, sono mantenuti a spese dello Stato, e la legge del 1834 chiamava *atenei-modelli* quelli che hanno quest'origine: gli altri atenei, i collegi, le scuole medie furono da prima, subito dopo la rivoluzione del 1830, riordinati e retti dallo Stato, e solamente, dopo alcuni anni, passarono via via sotto le amministrazioni comunali, continuando però sempre il Governo a sopravvegliare e ad assistere quegli istituti con una certa somma di sussidi.

Non bisogna finalmente dimenticare che anche in Inghilterra l'opinione pubblica spinge oggi il Governo ad ingerirsi nell'ordinamento e nella scelta dei *governing-bodies*, dei collegi e dei maestri: la stessa tendenza è dimostrata dal sistema dei *local examinations* per le scuole nazionali, che fu iniziato da qualche anno in Inghilterra sotto l'impulso dell'università. Io so bene che certuni, non spogli di quegli errori e pregiudizi che ho cercato di combattere tante volte perchè impediscono che si formi in Italia una sana opinione sulle materie scolastiche, m'accuseranno al solito d'aver poca fede nella libertà d'insegnamento, nell'iniziativa dei Comuni e delle Provincie, e di voler tutto stringere nelle mani del Governo. Ma io non esito a replicare che sarebbe un gran bene per l'Italia se sapessimo smettere una volta di ripetere certe frasi che sviano dal fissare seriamente e con occhio pratico l'attenzione sovra i punti essenziali del nostro ordinamento.

Pericoli e danni dell'intero abbandono dell'insegnamento secondario dello Stato.

Sappiamo tutti che gli studi classici dei nostri licei sono molto indeboliti, che gli esami ultimi dei licei sono eccessivamente miti, e che i giovani passano alle università imperfettamente preparati. Quelle opere di alta letteratura, che l'Italia ha sempre prodotto sino a trenta o quarant'anni or sono, divengono ogni giorno più rade, e tutta la coltura generale si

Digitized by Google

abbassa. Basta considerare ciò che è avvenuto negli altri paesi civili in questa materia e notare i mezzi ivi adoperati con successo a mantenere in credito le scuole secondarie ed accrescerne il lustro, per convincersi che una scuola normale superiore ove si formino buoni maestri, un ristretto numero di licei, in cui i migliori insegnanti sieno collocati e convenientemente rimunerati, un sistema ordinato di esami e di concorsi generali supra larghi programmi, sono stati, sono e saranno sempre i soli mezzi, con cui anche presso noi quei risultati si possono raggiungere. Diamo pure ai Comuni a fare quello che siamo certi che sanno fare, cioè l'insegnamento secondario di primo grado per la generalità degli alunni, e vedremo che non solo soddisfaranno benissimo a questo loro compito, ma che di più molti di loro sapranno diffondere quelle scuole ed accrescerne gli insegnamenti oltre a quanto fosse loro imposto dalla legge: lasciamo anche alle Provincie di venire in sussidio ai Comuni per aggiungere a queste scuole nei centri di maggior popolazione ora insegnamenti tecnici, ora scuole liceali, e fra qualche anno l'esperienza ci avrà detto se sia utile, o almeno senza pericolo abbandonare tutte le scuole secondarie ai Comuni e alle Province. Oggi però sarebbe esporre ad una maggiore rovina gli studi secondari e soprattutto gli studi classici, se volessimo abbandonarli interamente alle Provincie, molte delle quali o non hanno i mezzi, o non sentono l'interesse grandissimo che vi è nel rialzare quegli studi. E qui anzi tutto dobbiamo considerare quali sono le ragioni intime che vi possono essere per dare alle Provincie una grande ingerenza sulle scuole.

Ragioni della poca ingerenza delle Provincie nelle scuole.

Nulla di più naturale, di più antico, di più giusto dell'ingerenza del Comune sulle sue scuole, e qui non intendo già di parlare delle scuole elementari solamente, ma, come già dissi, alludo ai ginnasi e alle scuole tecniche ed anche ad alcuni insegnamenti classici superiori. Ha detto giustamente il Martinelli in alcuni suoi scritti dottissimi sulla legge comunale

e provinciale, che un piccolo borgo non può mai paragonarsi nelle attribuzioni sull'istruzione ad una grossa e civile città.

Nella città si trovano i veri ispettori gratuiti delle scuole; gli alunni, i maestri, gli esami, e tutto ciò che si attiene ad una scuola, è materia che interessa tutti i cittadini, e per la quale essi sagrificano volentieri tempo e danaro perchè essa prosperi.

Ben diversamente si deve dire della Provincia.

Si comprende facilmente che una strada che traversa il territorio di una Provincia, o che colleghi le sue varie città, che un porto di mare come sbocco dei prodotti della Provincia, il passo di un monte, un manicomio, un podere modello, una accademia di belle arti, sieno affari che interessino altamente la Provincia, e per i quali essa può organizzare utilmente un servizio e un'amministrazione, come farebbe un piccolo Stato. Ma per le scuole questo interesse proprio e immediato delle Province non esiste; la scuola, qualunque sia, sarà sempre in una città, e la sopravveglianza e l'ispezione spetteranno sempre agli uomini della città o agli incaricati del Comune. Sostituire la Provincia allo Stato in questa materia, vorrebbe dire che autorità mutabili, spesso non competenti, non direttamente interessate, valgono meglio, o delle autorità governative a ciò addette e scelte coll'opportuna attitudine, o delle comunali che sono sul luogo e che hanno amore e esperienza delle scuole; se la Provincia non ha un interesse immediato sulle scuole, tanto meno si può dire che abbia attitudine a governarle. Nei tre quarti della penisola, l'Autorità provinciale non ha mai agito sin qui, e non si è quindi mai occupata di scuole. Nelle Romagne, dove fino dal 1832 le istituzioni provinciali fioriscono, mai non venne in mente alle Autorità della Provincia d'ingerirsi delle scuole comunali.

In conclusione, la Provincia può dare sussidi ai Comuni per eccitarli a stabilire istituti tecnici adattati agl'interessi speciali della Provincia stessa; può fondare convitti o posti gratuiti nei convitti e presso le scuole normali; è utile che nella città principale delle Provincie vi sia un Consiglio scolastico che abbia un'alta sorveglianza sopra tutte le scuole; ma la pratica intima

delle proprie scuole, la sopravveglianza diretta sulle medesime, l'interesse maggiore per promuoverle non possono mai risiedere che nel Comune. Perciò dissi e sostengo che in molte città d'Italia vi sono uomini di dottrina e di tanto amore per gli studi da saper regolare un ginnasio o un istituto tecnico; anzi sopra questi specialmente fido non solo per il buon andamento di quelle scuole, ma pel miglioramento generale della istruzione pubblica, al quale son certo che essi si presteranno con zelo efficace. Ma per gl'insegnamenti superiori dei licei, per gli esami ultimi che preparano alle università, per la preparazione e la scelta dei maestri sono necessarie condizioni più uniformi e più stabili di quelle che almeno da principio praticherebbero i Comuni, e soprattutto le Provincie. Perciò, abbandonando interamente e ad un tratto alle Provincie e ai Comuni tutta l'istruzione secondaria, vi sono tutte le ragioni per temere che il decadimento di certi studi che sono necessari per preparare alle università e che formano l'alta coltura, continui e cresca; da questo male ne verrebbe l'altro non meno grave, di dover cioè riconoscere nei Comuni e nelle Provincie la mancanza di quella capacità ed iniziativa su cui oggi confidiamo, e che noi stessi avremmo compromesso domandando loro molto più che non possono darci. D'altra parte lo Stato, che ha un interesse supremo perchè l'alta coltura e l'istruzione universitaria fioriscano, mancherebbe al dovere che ha, se rinunciasse di usare quei mezzi che sicuramente nelle sue mani valgono a migliorare prontamente i licei, tanto più che così oprando, esso non raggiungerebbe nemmeno l'intento di fare una spesa minore. Coloro che vorrebbero impegnare il paese in quella via manifestamente pericolosa, non hanno altro ragionamento da addurre, se non che oggi i licei sono in mano allo Stato e non vanno bene. Ma essi sicuramente non possono dimostrare che in mano alle Provincie andrebbero meglio, nè possono negare che in tutti i paesi dove prosperano gli studi secondari, essi sono interamente o in gran parte retti dallo Stato e molto meno potrebbero negare che i mezzi già tante volte accennati con cui quegli studi possono solamente rialzarsi e progredire, sono assai più efficaci in mano allo Stato di quelli

che possano esserlo, anche con spese maggiori, in quelle delle autorità comunali e provinciali.

Decadimento dei licei. Sono troppi.

Le origini del decadimento dei nostri licei sono manifeste, e senza ripetere ciò che tante volte già dissi sulla necessità delle scuole normali superiori, dei concorsi generali, degli esami rigorosi d'ammissione alle università, basterebbe ricordare che noi abbiamo oggi 81 licei con appena 4000 alunni, in molti dei quali il numero medio degli scolari non supera 18 o 20 e di cui 8 o 9 al più hanno appena 120 alunni. Oltre a questi vi sono ancora altri istituti di fondazione privata non *pareggiati* e da cui pure escono alunni che si dicono preparati per le università. Intanto la Francia non ha che circa 60 licei; il Belgio ha 4 o 5 *atenei*, la Prussia 60 ginnasi regi e tutta l'educazione classica degli Inglesi si fa nei 9 antichi collegi e principalmente nei due o tre più famosi.

Dodici licei in mano allo Stato.

Nel progetto di legge che ho presentato al Senato è stabilito che dodici licei restino sotto la direzione immediata del governo e che essi abbiano sede in certe città principali che dovrebbero essere i centri di circoscrizioni scolastiche formate di quattro o cinque provincie l'una; dovrebbero poi le provincie assumere il carico e il governo di un istituto tecnico e sussidiare i comuni ad aggiungere qualche insegnamento liceale alle loro scuole. Io non ho mai fatta e non fo questione sul numero preciso dei licei governativi che pure in un progetto di legge conveniva stabilire, e volentieri mi arresi alla Commissione del Senato che inclinava ad accrescerlo; nè fo nemmeno questione sulla forma precisa con cui questi licei dovrebbero essere ordinati, cioè se debbano essere assolutamente indipendenti dalle scuole comunali o se piuttosto riuniti ad esse e se a quei licei possano essere uniti i convitti. Queste varie combinazioni devono essere meditate dal governo, adattate alle condizioni va-

rie dei luoghi e risolute, avendo di mira l'interesse supremo degli studi e insieme i bisogni delle popolazioni e il maggiore risparmio della spesa. Sta in ciò, a mio avviso, più che la parola, lo spirito di quella libertà che deve senza danno degli studi essere introdotta nell'ordinamento delle scuole, e mi ricordo di averne usato dove la legge non me lo impediva, come nelle scuole secondarie di Aosta e di Prato, con vantaggio vero delle scuole stesse.

Ciò che ora m'importa di mostrare è che i 12 licei mantenuti dallo Stato potrebbero e dovrebbero anzi, salendo in credito, soddisfare per qualche anno ancora ai bisogni della nostra gioventù studiosa.

Nell'anno scolastico 1862-63 le statistiche universitarie danno 5424 studenti inscritti, esclusi quelli dell'università di Napoli; si hanno perciò circa 361 studenti per ogni milione d'abitanti, e quindi 7861 studenti per tutto il regno. Forse a Napoli si stimerà molto maggiore il numero degli studenti di quelle università di quello fissato da questo rapporto in ragione della popolazione napoletana; ma dall'impressione ricevuta, visitando due anni or sono le scuole più frequentate di quell'università, non credo quel numero molto lungi dal vero e sarebbe utile per tante e ben note ragioni che gli esami liceali rigorosi, gli esami delle università e le tasse maggiori, che presto dovremo mettere, riducessero gli studenti napoletani a quella proporzione. Intanto bisogna notare che da tre o quattro anni è diminuita la somma degli studenti in tutte le università del regno; nè questo risultato deve affliggerci e maravigliarci se pensiamo che le scuole militari, gl'impieghi presso le compagnie delle strade ferrate e in generale le carriere aperte dai grandi lavori pubblici e dalle imprese industriali attirano oggi molti giovani, e dobbiamo solamente preoccuparci dell'obbligo che ci corre di fornire loro un'istruzione più soda e adattata.

Dobbiamo anche notare che fra noi già si manifesta quell'impulso conforme all'indole dei nostri tempi e al movimento economico della società moderna, per cui molti dei giovani studenti delle università s'indirizzano agli studi delle scuole speciali. Nell'anno scolastico 1859-60 vi erano nelle 5 università

di Torino, Bologna, Pavia, Modena e Pisa 1728 studenti in legge, 1092 in medicina e 545 nelle matematiche. Nell'anno scolastico 1862-63 vi furono invece 1305 studenti in legge, 876 in medicina e 809 in matematiche. Nelle sole matematiche è dunque notabilmente accresciuto il numero degli studenti da qualche anno, nè è presumibile che questa tendenza sia per diminuire. Queste considerazioni volli fare perchè, tenendo conto del numero totale degli alunni che oggi frequentano i nostri licei e di quello degli studenti che annualmente sono ammessi alle università, si potesse con fondamento dedurre il numero dei licei che ai bisogni presenti dell'Italia può soddisfare. Non dimentichiamo che gli istituti tecnici mancherebbero in parte al fine per cui sono destinati, se la maggior parte dei giovani che li frequentano non vi ricevessero l'istruzione necessaria per poi passare alle facoltà matematiche ed anzi alle scuole speciali d'ingegneria e che sarebbe oggi impossibile di esigere che essi avessero compiuto prima gli studi liceali. Non è dunque a più di quattro mila alunni che dobbiamo fornire oggi quella soda istruzione classica che è necessaria per salire alle università: non più di 20 o 25 licei perciò sono strettamente necessari per noi, se non vogliamo continuare a gettare danaro, ad avere scuole deserte, maestri, insegnamenti, esami generalmente deboli ed insufficienti.

Facciamo dunque quello che la ragione e l'esempio dei paesi più avanzati negli ordinamenti scolastici ci consigliano e soprattutto evitiamo i sistemi esclusivi, le invenzioni teoriche e certe esperienze i cui effetti non si misurano che quando il male è fatto e non ha più rimedio. Dodici o sedici licei governativi, convenientemente distribuiti, provveduti di buoni insegnanti, che una scuola normale superiore deve in gran parte preparare, dodici o sedici licei nei quali si diano con solennità gli esami ultimi e ai quali per mezzo di concorsi generali si chiamino gli alunni di tutte le scuole comunali e provinciali delle rispettive circoscrizioni, sono una base salda e formano quell'organizzazione semplice, economica, che sicuramente varrebbe a rialzare in pochi anni gli studi classici e a fornire un buon esempio e una utile concorrenza alle scuole municipali, le quali

alla loro volta reagirebbero eccitando la vita e lo stimolo negli istituti governativi.

Nessun assoluto aumento di spesa e nessun aggravio per lo Stato colla proposta mia.

I redditi che oggi lo Stato ricava dalle tasse liceali e ginnasiali le quali dovrebbero essere estese alla Sicilia e alla Toscana, dai patrimoni scolastici dei Gesuiti nel Modenese e in Sicilia, dagli assegni speciali destinati da lungo tempo all'istruzione secondaria nel Napoletano e in Sicilia, ascendono a circa 1,350,000 lire, cioè ad una somma superiore *molto a quella necessaria per mantenere i* 12 o 16 *licei governativi*, che senza nessun altro aggravio dello Stato e delle provincie basterebbero a fornire ora e per molti anni ancora quell'alta istruzione secondaria che è richiesta dal numero degli alunni che frequentano oggi i licei e da quello degli studenti delle nostre università.

La discussione di questo gravissimo argomento sta per aprirsi alla Camera e noi fidiamo nel buon senso dei nostri rappresentanti, e soprattutto nella cognizione che i deputati delle provincie meridionali hanno delle loro scuole, perchè non si abbandoni inconsideratamente un sistema di cui l'utilità e l'economia sono dimostrate e che è il solo che possa conciliarsi con quelle più ampie attribuzioni che vogliamo sinceramente conferire ai comuni e alle provincie nell'insegnamento primario e nel secondario.

Io so bene che troppo diffusamente ho ragionato dell'ordinamento dell'istruzione secondaria, che vorrei vedere attuato in Italia; ma io confido che mi assolverete pensando alla grande importanza del medesimo e non disconoscendo nel tempo stesso che molti anni occupati e con tanto ardore in siffatto studio dovevano condurmi ad avere, come ho, profondi convincimenti sulla bontà e sull'efficacia delle idee che propugno.

Raccomandazioni o principii direttivi della legge sull'istruzione secondaria.

Sull'esempio delle Commissioni inglesi d'inchiesta mi proverò di dar termine a questa parte della mia lettera con alcune

conclusioni che gl'Inglesi chiamano *recommendations* e che sono i principii di cui la nostra legge scolastica dovrebbe essere informata.

Si estenda quanto più si può rapidamente e secondo buoni sistemi la base dell'educazione popolare e dell'istruzione primaria, aiutando i comuni ed eccitandoli colle ispezioni e coi sussidi, a stabilire asili e scuole elementari nei modi più utili ed efficaci; sopra questa base i municipi che hanno una certa popolazione dovranno stabilire quell'insegnamento comune che è atto a fornire ai giovanetti dagli 8 ai 12 o 14 anni al più quelle cognizioni elementari di lettere, di scienze e di disegno, che per molti di essi formano la suppellettile intellettuale di tutta la vita e preparano gli altri a salire nei licei e negli istituti tecnici. Il concorso delle provincie, la sopravveglianza del governo per mezzo di frequenti ed autorevoli ispezioni e di opportune pubblicazioni, faranno nascere queste scuole anche nei luoghi dove la scarsa civiltà e l'insufficiente fortuna le terrebbero indietro.

Sopra queste scuole comunali si deve edificare l'insegnamento secondario di 2° grado. In questa parte possono intervenire le provincie, e se sarà bene iniziata la vedremo compiersi in Italia con quella varietà di modi e di propositi che sono conformi al genio e alle condizioni economiche delle nostre popolazioni.

La legge dovrebbe perciò stabilire, che in certi centri di popolazione sieno a carico delle provincie alcuni istituti tecnici, tanto che in ogni provincia vi sia almeno uno di questi istituti: la legge stabilirà anche a carico delle provincie un sussidio ai comuni per le loro scuole secondarie, in casi determinati.

La legge dovrà anche fissare le regole della scelta, gli stipendi, le pensioni degl'insegnanti, e fissare le norme per gli esami, per i concorsi generali, per i premi e diplomi che saranno conferiti.

Finalmente, o sovrapposti alle scuole comunali o distinti da esse, dovrà lo stato fondare e mantenere 12 o 16 *licei-modelli*, per i quali saranno pure dalla legge determinati i modi per la scelta degli insegnanti e stabiliti gli stipendi, sicchè salire a

questi licei sia per gl'insegnanti di tutte le nostre scuole secondarie un eccitamento continuo.

Presso i licei dello Stato saranno stabiliti esami finali e concorsi generali, a cui potranno aspirare anche gli alunni delle scuole provinciali, comunali e private d'ogni circoscrizione. Le tesi scritte in questi esami saranno trasmesse alle università come mezzo d'ispezione delle scuole liceali e dei loro esami. Nelle Commissioni esaminatrici pei licei entreranno sempre alcuni membri scelti dalle università.

Amministrazione scolastica delle provincie.

La provincia in cui il liceo governativo è stabilito dovrebbe a suo carico fondare nella città dove il liceo ha sede un convitto o sussidiare quei pensionati privati che difficilmente possono sorgere in Italia senza essere per qualche anno assistiti.

Mi restano ora poche parole a dire sopra l'amministrazione scolastica provinciale, non potendo che ripetere ciò che ho detto altre volte, imperocchè non ho trovato negli scritti pubblicati sulla mia proposta iniziata in Senato, nè nelle informazioni che ho raccolto su quella proposta, altro che ragioni sempre più valide per confermarmi nell'idea delle circoscrizioni scolastiche in cui il regno sarebbe diviso, e a capo delle quali sarebbero messi alcuni alti funzionari, uomini di autorità e d'esperienza, incaricati di sopravvegliare a tutte le scuole della circoscrizione. Noi vogliamo estendere l'ingerenza delle provincie e dei comuni sulla istruzione primaria e secondaria, perchè abbiamo fede che nelle nostre città si trovino uomini di dottrina e buoni cittadini atti a far gratuitamente gli ispettori delle scuole, e noi dobbiamo perciò deliberatamente lasciare libera e indipendente l'autorità delle Deputazioni Comunali e dei loro ispettori e dei Consigli provinciali degli studi sopra le scuole secondarie.

Noi vogliamo anche, come tante volte lo abbiamo detto, ma pur troppo sin qui poche volte praticato, ordinare le Amministrazioni in modo che la gran somma degli affari riceva sul luogo, dove le informazioni, gli schiarimenti, i migliori consigli possano essere dati, una pronta soluzione.

Ma d'altra parte, nelle condizioni in cui oggi sono in Italia le istituzioni scolastiche, nel momento in cui imprendiamo una grande riforma nelle nostre scuole secondarie, sarebbe per parte dello Stato grave mancanza, sarebbe abdicare a uno degli uffici più importanti e disconoscere un interesse supremo della nazione, se esso rimanesse spettatore indifferente dell'opera dei comuni e delle provincie sulle scuole.

Diversi modi d'amministrazione scolastica nelle provincie. — Dodici delegati o ispettori a capo delle circoscrizioni.

Diversi modi, come già vi scrivevo altre volte, si possono immaginare per fondare un sistema di amministrazione scolastica provinciale, e aggiungo che quei diversi modi possono divenire buoni col tempo, coll'esperienza, coll'autorità riconosciuta e acquistata di chi li eseguisce. Tuttavia osservo che estendere la legge del 1859 a tutto il regno, mentre si vogliono ampliare le attribuzioni delle provincie e dei comuni sulle scuole e mettere queste a loro carico, cioè avere in Italia 59 provveditori con tutto il loro strascico di burocrazia e di minuta ingerenza, la credo ormai cosa impossibile, troppo contraria ai modi facili e liberi seguiti sin qui nella maggior parte della penisola per regolare le scuole e soprattutto perchè difficilmente noi possiamo trovare con una retribuzione poco corrispondente alle cognizioni, alla dottrina, all'attitudine amministrativa, che si richiedono per essere buoni provveditori degli studi, 59 persone fornite di queste qualità e che d'altronde non trovino o nelle Amministrazioni private o in altre carriere dello Stato stipendio e decoro maggiore e minori noie e responsabilità.

D'altra parte vi sono in Italia provincie e popolazioni che formano quasi la metà del regno, dove spesso vediamo rinnovarsi i prefetti e i Consigli di prefettura, dove non di rado il governo è costretto a disciogliere i Consigli comunali o le guardie nazionali, dove molta parte del clero ci è avversa, dove finalmente le statistiche ci provano che appena un ottavo della popolazione sa leggere e scrivere; in queste provincie sarebbe gettare il danaro dello Stato, privarle dei vantaggi di una soda

istruzione e chi sa per quanto tempo ancora, se si esigesse da esse ad un tratto quello che non hanno mai fatto e che non possono fare, se il governo non esercitasse un'attiva sopravveglianza alle loro scuole.

I prefetti non devono essere incaricati dell'autorità scolastica.

Attribuire ai prefetti o ai Consigli di prefettura un'ingerenza attiva nelle scuole non è conforme alle regole di buona amministrazione, perchè autorità distinte e indipendenti fra loro non s'incontrano mai nello stesso terreno senza urti di gelosia o senza elidersi e rimanere inoperose. D'altra parte nei prefetti e nei Consigli di prefettura incaricati delle scuole più che mai dominerebbe lo spirito burocratico, cioè l'influenza più uggiosa possibile per ogni ordinamento scolastico, o almeno questo sospetto facilmente s'ingenererebbe nel pubblico: mutabili di sede, non pratici delle cose scolastiche, che sono complesse e difficili e tanto diverse dalle cose amministrative propriamente dette, i prefetti e i Consigli di prefettura non dovrebbero mai entrare in questo campo se non per dare appoggio alle autorità scolastiche nell'esecuzione delle leggi.

Peggiore di tutti i sistemi è lasciare un ispettore per provincia.

Più insufficiente, più contrario allo spirito di decentralizzazione e alle maggiori attribuzioni che dar vogliamo ai comuni e alle provincie sulle scuole, fra i diversi sistemi di amministrazione scolastica che si possano immaginare, sarebbe quello d'introdurre accanto ad ogni Consiglio provinciale per le scuole un ispettore governativo, giacchè esso non è evidentemente che il sistema della legge del 1859, meno efficace, meno stimato, e col solo vantaggio della spesa minore.

Numero ristretto di alte autorità scolastiche.

Un ristretto numero di alte autorità scolastiche, stimate per la dottrina, per l'esperienza propria e per l'ampiezza delle at-

tribuzioni, è sempre, quanto più ci penso, il meccanismo che meglio si adatta ai casi nostri; non ha gl'inconvenienti del complicato organismo stabilito dalla legge del 1859, lascia liberi, ma non abbandona interamente i municipi e le provincie nel governo delle scuole, ed anzi è chiamato a divenire un mezzo potente e ben accolto per stimolare quelle autorità; è un modo certo per togliere dal centro una gran somma di piccoli affari che si guastano e si allungano inutilmente per la strada e di cui con vantaggio sicuro del paese e del governo, i ministri dovrebbero spogliarsi senza nulla perdere dell'alto impulso e della responsabilità che loro spettano.

Il sistema di poche e larghe circoscrizioni scolastiche e dei delegati che vi sono preposti è dunque il solo che contiene in sè, come qualità intrinseca del suo meccanismo, quel diverso grado di azione amministrativa, di sorveglianza, di concorso col mezzo dei sussidi nell'istruzione primaria e secondaria, il quale corrisponde al grado diverso di civiltà e di ricchezza delle provincie stesse. I concorsi generali, gli esami finali dei licei e degli istituti tecnici, che sono indubitatamente un mezzo tanto potente per promuovere e per rialzare gli studi e gli esami, ben si conciliano e soprattutto in Italia colle circoscrizioni scolastiche e colle alte autorità della pubblica istruzione che vi sarebbero a capo.

Io non voglio finalmente tacere che il sistema da me propugnato, quand'anche si paragoni a quello che non ho esitato a considerare come il più insufficiente e il più contrario all'ordinamento amministrativo che vogliamo introdurre e che consisterebbe in uno o due ispettori messi presso ad ogni Consiglio provinciale, non perde nemmeno il vantaggio della minore spesa sopra quest'ultimo.

Si chiamino dunque Ispettori generali, delegati d'istruzione pubblica, provveditori degli studi, poco monta; ciò che importa è che queste alte autorità scolastiche preposte a un ristretto numero di circoscrizioni possano avere tutte quelle doti di mente, di cuore, d'esperienza che si richiedono, perchè l'opera loro sia rispettata ed efficace e che non possiamo riscontrare che in un ristretto numero d'individui molto autorevoli e ben re-

Digitized by Google

tribuiti. Queste circoscrizioni possono essere e saranno anzi necessariamente, col tempo e col progresso dell'istruzione, accresciute d'estensione, e allora diminuirà anche il numero dei delegati; forse verrà il giorno in cui questi alti funzionari, cessando di avere una residenza fissa, non saranno più che ispettori generali raccolti costantemente intorno al ministro e temporariamente delegati ad ispezionare ora una, ora l'altra circoscrizione scolastica.

CONCLUSIONE

Noi siamo finalmente prossimi ad intraprendere una grande riforma scolastica, e siccome deve questa riforma altamente interessare allo Stato, sia per supplire ai bisogni di una buona amministrazione, sia per rialzare quell'alta coltura nazionale che sarà il legame il più efficace della nostra unità, guardiamoci dal compromettere questa riforma e dal nuocere agli studi delle generazioni future per ragioni estranee a quelle dell'istruzione stessa; guardiamoci dal compromettere un principio salutare della nostra organizzazione interna, come di certo accadrebbe se ad un tratto si dassero ai comuni e alle provincie attribuzioni molto al di là di quelle che oggi possono utilmente esercitare. Siffatte esperienze che toccano irreparabilmente l'avvenire non si sono mai fatte in alcun paese civile, dove invece si è sempre proceduto, in fatto di scuole, con passi lenti e misurati. Gli scogli di una tale riforma delle nostre scuole secondarie, forse più che in ogni altro servizio pubblico, sono da una parte, quella che si potrebbe chiamare *temerità teorica* o *di organizzazione* e dall'altra *la timidità pratica* o *di esecuzione*; un sistema immaginato *a priori*, non misurato colle forze del paese, è arrestato e sconvolto da mille difficoltà che si sollevano nella pratica, e così si getta danaro e tempo, si consumano l'autorità del governo e il rispetto alle leggi, e le savie riforme si rendono più difficili e remote.

Non mi sono in particolar modo occupato in questa lettera ad esaminare il progetto di legge sull'istruzione secondaria che il mio successore in questi ultimi giorni ha sottoposto alla Ca-

mera, perchè onestamente non credo sia una proposta seria e meditata: una legge scolastica si misura solamente dal frutto che dovrà produrre, imperocchè l'educazione e l'istruzione del popolo sono benefizi di cui il valore non si apprezza come si fa del reddito di una banca o di una manifattura. D'altronde quel progetto non raggiunge nemmeno l'intento di procurare un risparmio ai contribuenti, e disperde sotto la forma di un sussidio governativo, cioè in un modo che è necessariamente insufficiente e imperfetto quando si tratta, non più di diffondere l'istruzione elementare, ma di fornire una soda istruzione letteraria e scientifica, disperde, dico, una somma sufficiente a fondare un'istituzione seria ed efficace.

La fiducia che io ripongo nell'ordinamento scolastico, che vi ho così diffusamente descritto, e che è andata in me sempre crescendo a misura che io studiavo quest'ordinamento sotto tutti gli aspetti e di confronto ai sistemi seguiti negli altri paesi, varrà, io lo spero, ad assolvermi dall'ardore che metto nel propugnarlo e con cui non mi stanco di raccomandarlo al senno e al patriottismo del Parlamento italiano.

Torino, 26 giugno 1864.

C. Matteucci.

Digitized by Google

LETTERA

al Direttore dell'Opinione

Poichè vi compiaceste di riprodurre nel vostro giornale di oggi (12 luglio 1864) alcuni brani di una mia quarta lettera a Gino Capponi sugli ordinamenti scolastici ed educativi, io ne deduco che voi giustamente apprezzate la vitale importanza di questo argomento, e perciò mi fo animo e vi prego di voler accogliere queste mie nuove considerazioni che varranno a meglio chiarire le convinzioni profonde che ho acquistate sopra questa materia. Sull'esempio delle Commissioni inglesi d'inchiesta, le quali conchiudono con alcune *raccomandazioni* al Governo, che sono poi i principii che informano le nuove leggi, riassumo qui brevemente quello che vorrei vedere attuato in Italia per le scuole secondarie.

Si estenda quanto più si può rapidamente e secondo buoni sistemi l'educazione popolare e l'istruzione primaria, aiutando ed eccitando i comuni coi sussidi e colle ispezioni a stabilire asili e scuole elementari principalmente affidate alle maestre; sopra questa larga base i municipii che hanno una certa popolazione, dovranno stabilire quell'insegnamento comune, che si otterrebbe in Italia riordinando il ginnasio e la scuola tecnica e che deve fornire ai giovanetti, dagli 8 ai 13 o 14 anni al

Digitized by Google

più, le cognizioni elementari di lettere, di scienze e di disegno, che per molti di essi formano la suppellettile intellettuale di tutta la vita, e che preparano gli altri a salire nei licei e negli istituti tecnici. Il concorso delle provincie, la sorveglianza del governo per mezzo di frequenti ed autorevoli ispezioni e di opportune pubblicazioni faranno nascere queste scuole anche nei luoghi dove la scarsa civiltà e l'insufficiente fortuna le terrebbero indietro.

Sopra queste scuole comunali si deve edificare l'insegnamento secondario di secondo grado, per il quale possono intervenire le province in ciò che spetta agli istituti tecnici che devono, oltre all'istruzione più elevata per i giovani destinati alle scuole speciali d'ingegneria, fornire utili insegnamenti per le industrie locali: la legge stabilirà in casi determinati i sussidi da darsi ai comuni per quelle scuole liceali che devono essere aggiunte in certi centri di popolazione alle scuole secondarie di primo grado.

Finalmente, o sovrapposti alle scuole comunali, o distinti da esse, dovrà lo stato fondare e mantenere 12 o 16 *licei modelli*, per i quali saranno dalla legge determinati i modi della scelta degli insegnanti e stabiliti gli stipendi, sicchè salire a questi licei sia per gl'insegnanti di tutte le scuole secondarie un eccitamento continuo.

Presso i licei dello Stato saranno stabiliti esami finali e concorsi generali a cui potranno aspirare anche gli alunni delle scuole comunali, provinciali e private di una certa circoscrizione. Le tesi scritte in questi esami saranno trasmesse alle Università come mezzo d'ispezione delle scuole liceali e dei loro esami e le relazioni rispettive saranno pubblicate.

La provincia in cui il liceo governativo è stabilito, dovrà fondare a suo carico nelle città dove il liceo ha sede un convitto o sussidiare quei pensionati privati che offrono garanzia di buona educazione e che hanno bisogno, per poter sorgere fra noi, di essere per qualche anno assistiti.

Molti anni passati nello studio delle istituzioni scolastiche fra noi e fuori d'Italia, mi hanno convinto che non vi ha ordinamento più difficile e complesso di quello delle scuole secon-

darie, ed io mi sono indotto, colla legge iniziata in Senato, a raccomandare al mio paese un sistema, non perchè lo consideri perfetto, ma perchè è il solo che si fondi sulle tradizioni nostre e che sia esente dai pericoli dei sistemi esclusivi e di certe esperienze di cui i cattivi effetti non si riconoscono che quando il male è fatto, e perchè finalmente si concilia con quella iniziativa e ingerenza che anche in materia d'insegnamento dobbiamo dare schiettamente ai comuni e alle provincie.

Gli studi secondari, quelli dell'Università, e l'alta coltura sono decaduti in Italia perchè manca la base essenziale, che è quella di aver buoni licei, e questi non li avremo mai senza prima ridurli, da 80 e più che sono oggi, al numero richiesto dai bisogni delle nostre Università. La Francia aveva, nel 1860, 53 licei a cui poi furono aggiunti quelli della Savoia, di Nizza, d'Algeri, ecc.; il Belgio ha 4 o 5 atenei, la Prussia 60 ginnasi regi, e tutta l'educazione classica degli Inglesi si fa nei 9 antichi collegi. Noi abbiamo in Italia appena 4 mila alunni nei licei e quindi in molti di questi istituti, diciotto o venti alunni ed anche dodici o quindici in alcuni. Così gettiamo il denaro, disperdiamo i pochi buoni insegnanti che abbiamo e manteniamo necessariamente basso il livello degli studi e degli esami.

Dodici o sedici licei governativi accreditati, dove sarebbero accolti i professori più distinti, e pochi altri licei che abbiamo d'istituzione privata o comunale sussidiati dalle provincie, basterebbero per quel numero di alunni.

Alla spesa per il mantenimento di quegli istituti governativi è largamente provveduto dalla somma inscritta nel bilancio del 1865 che è la stessa inscritta nel mio progetto di legge; ma questa somma non deve essere spesa come si fa dei sussidi per l'istruzione elementare. Dobbiamo sussidiare i comuni poveri, perchè si diffonda rapidamente l'istruzione primaria, e perciò sta bene distribuire anche grosse somme in piccoli sussidi, perchè, più che le qualità dell'insegnamento, dobbiamo cercare che sia diffuso. Ma nell'insegnamento secondario dobbiamo invece cercare le qualità, e in questo caso i sussidi sparsi servirebbero a mantenere i molli e deboli licei che ora abbiamo.

Invece con dodici o sedici licei buoni, e lo diventerebbero sicuramente ridotti a questo numero, abbiamo un fondamento saldo, col quale possiamo tranquillamente aspettare che il progresso della civiltà e delle fortune accresca poi naturalmente queste stesse istituzioni. Questo sistema è tutt'altro che una invenzione, ma il frutto dell'esperienza di tutti i tempi e di tutti i paesi, e delle ragioni intime delle cose. In Germania tutti i ginnasi sono retti dallo Stato, così in Belgio gli atenei, i licei in Francia, e oggi si discute nel Parlamento inglese una legge che tende ad introdurre l'ingerenza del Governo nei collegi.

Dal 1859 in poi, dacchè la nazione si è formata, il Consiglio superiore, il Consiglio di Stato, tutte le varie Commissioni che furono create, hanno sempre sostenuto che vi doveva essere in Italia un certo numero di licei mantenuti dallo stato, perchè tutti hanno compreso, che la coltura delle classi medie era uno dei più grandi interessi della nazione, chè lo Stato era altamente interessato a ben educare nei licei quei giovani che poi dovevano salire all'Università per divenire ingegneri, medici, magistrati, alti amministratori; perchè tutti hanno compreso che pur troppo nella maggior parte della penisola non vi potevano oggi essere autorità comunali e provinciali così pratiche, così animate, così disposte a spendere per il miglioramento degli studi secondari, come è necessario.

Non è molto che in Parlamento gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione citavano comuni e sindaci, che non avevano di certo date prove del loro favore per l'istruzione elementare. Nè posso tacere che in Napoli, sotto la luogotenenza del principe Carignano, si pubblicò una legge sulla istruzione secondaria, in cui i licei erano conservati allo Stato, che lo stesso era stabilito nella legge toscana fatta dal Ridolfi sotto il governo di Ricasoli, e che il Mamiani esprimeva la stessa idea nei principii proposti ad una Commissione per le scuole, e che nel progetto della riforma della legge provinciale e comunale, presentato dal barone Ricasoli, essendo ministro l'onorevole De Sanctis, era detto che nel bilancio delle provincie dovevano essere obbligatorie le spese per quelle scuole

d'istruzione secondaria, *non riservate allo Stato come istituti modelli*.

Mi si conceda ancora di aggiungere due parole per attirare l'attenzione del Parlamento sull'ingerenza dei comuni e delle provincie sull'istruzione.

Nulla di più naturale, di più antico, di più giusto che l'ingerenza del comune nelle sue scuole: bene o male, quel che sappiamo in Italia, abbiamo tutti cominciato ad impararlo nei ginnasi comunali, e giustamente ha detto il Martinelli, che sarebbe strano e contrario ad ogni buona regola di amministrazione di mettere del pari Firenze, Napoli, Milano, Bologna, Torino, coi piccoli comuni nelle attribuzioni sulle scuole. Nelle città si trovano i veri ispettori gratuiti sulle scuole: alunni, maestri, esami, tutto che si attiene ad una scuola, è materia che interessa tutti i cittadini, e per la quale essi sacrificano volentieri e tempo e danaro, perchè esse prosperino: per queste ragioni dobbiamo lasciare alle città senza pedanteria, senza intralci, libera l'azione sulle scuole comunali. La provincia invece non ha in materia d'istruzione pubblica, nè tradizioni, nè interessi speciali, nè attitudine particolare a ben condurla, e quello che ha di questi caratteri appartiene alle città, vive nelle città, e crescerà colla libertà, colla pubblicità, colla concorrenza. Vi sono strade, porti di mare, ospedali; vi possono essere istituti tecnici, scuole d'agricoltura, che interessino le provincie: ma non vi sono e non vi furono mai nè ginnasi, nè licei provinciali. Ricordiamoci che nei tre quarti della penisola, le autorità provinciali non avevano mai agito sino a questi ultimi anni; e che dacchè agiscono, non si sono mai occupate di scuole, se non per dare sussidi ai comuni.

Poichè la Provvidenza vuole che il momento si avvicini per occuparci delle riforme scolastiche, studiamoci tutti di non aver altro in mente che l'interesse vero dell'istruzione, e d'evitare ad ogni costo che la politica e la finanza se ne mescolino.

C. Matteucci.

LETTERA

al deputato Scarabelli

Torino, 4 aprile 1861.

Chiarissimo Signore,

Sento l'obbligo di ringraziarvi delle lettere stampate nell'*Indipendente* di Napoli che vi piacque indirizzarmi e nelle quali con maniere cortesi e con giudizi benevoli passate in rivista le idee e le proposte sulla pubblica istruzione che formano il soggetto delle mie *Tre lettere* al Capponi. Se io fossi impastato per seguire i consigli degli uomini considerati comunemente per maestri in furberia, dovrei fermarmi a queste due parole di ringraziamento, guardandomi dal pronunziarmi sopra questioni in cui s'intromettono interessi non lievi e qualche volta anche passioni di cattivo genere e sopratutto evitare dal discutere pubblicamente certe materie coll'uomo che è tenuto per un avversario ardente di tutto ciò che sta attorno al Ministro dell'istruzion pubblica. Ma siccome di quelle furberie non ho mai usato e non userò mai, anche perchè non ho mai creduto alla loro efficacia e in voi non vedo che la fama giustamente acquistata nelle lettere, una lunga e intelligente esperienza nelle cose scolastiche e passione pei buoni studi, perciò voglio pubblicamente rispondere alle vostre lettere e dirvi schietta l'impressione che mi fanno.

Ho lette e rilette le vostre lettere coll'attenzione che la qualità dell'argomento, l'autorità di chi le scriveva, e specialmente la vostra viva avversione all'ingerenza governativa negli studi richiedevano da me, che per natura e per abitudine della mente cerco anzitutto le obiezioni alle idee che professo. Finita quella lettura, ho chiesto a me medesimo, dove erano le differenze sostanziali fra i principii che devono secondo voi informare la nostra legislazione scolastica e quelli che ho manifestato tante volte nei miei scritti sull'istruzione pubblica nelle relazioni al Re, nelle lettere al Capponi, nei discorsi pronunziati in Senato: sinceramente non ho saputo trovarne e questa conclusione mi ha veramente consolato fornendomi una prova di più di questa verità importante, che cioè le idee sulla nostra riforma scolastica sono oramai fissate nella mente di tutti coloro che hanno studio, amore e pratica di questa materia.

Coraggio dunque: una grande riforma scolastica il paese la vuole e la vuole perchè la capisce, e non vi può esser vergogna e danno maggiore per l'Italia di quello di assistere con indifferenza al decadimento dei suoi studi e all'ignoranza delle classi povere. Diamo assieme un'occhiata sui punti essenziali di quelle riforme e somma fatta, io sono certo che differenze vere non resteranno fra noi.

Voi volete una *legge di ordine generale sulla pubblica istruzione e volete pochi uffiziali e buoni con facoltà larghe e spiegate per vigilare perchè sia eseguita quella legge*. Non è molto che la *Perseveranza* in alcuni articoli assai giudiziosi sull'amministrazione scolastica esprimeva press'a poco la stessa idea. Or bene: non ho mai meglio che colle vostre parole saputo definire il concetto fondamentale della legge che ho ultimamente iniziata in Senato e che non fu spinta innanzi per un riguardo verso la Camera, cioè per aspettare che fosse meglio chiarito dalla legge comunale e provinciale il punto del passaggio delle scuole secondarie sotto le autorità provinciali. Nella relazione a quella legge troverete queste parole: *ciò che oggi importa nella legge dell'Amministrazione scolastica è che sia stabilito un sistema semplice, economico, pronto nell'agire ed efficace nell'istesso tempo*. Voi volete per vigilare all'esecuzione di quella legge pochi alti

impiegati, *che leghino le opere provinciali e le comunitative allo Stato*, stabiliti in Torino, a Milano, a Napoli, a Firenze, a Palermo, ecc.: così voleva la *Perseveranza*, e tali sono nella mia mente quei dodici Delegati dell'istruzione pubblica stabiliti nella mia proposta. Chiamateli pure come volete, ispettori, commissari, come meglio vi piace: sieno otto o dieci anzi che dodici; fate pure che la loro sede e le loro circoscrizioni possano cambiare. Stabilite anche per legge che essi cessino a misura che il bisogno di quelle autorità vigili, che devono far eseguire la legge, sia passato. Ciò che importa è che siano pochi, perchè pochi solamente possono avere quelle doti di esperienza, di dottrina, di volontà che sono necessarie, perchè l'azione loro sia dall'opinione pubblica ben accolta e rispettata, e perchè si rialzi una volta quell'autorità scolastica che negli ordinamenti attuali e per ragioni intrinseche, decade ogni giorno, impedendo così ad ogni legge di essere efficace ed eseguita. Chiamate di tanto in tanto intorno al Ministro questi alti uffiziali e così formerete la vera Consulta dell'istruzione secondaria e primaria. Se si vuole, come si deve volere sinceramente, operosa ed efficace l'ingerenza delle Provincie e dei Municipi sulle scuole; se si vuole che la vigilanza dello Stato non si traduca in impedimenti, in molestie, in pedanterie d'ufficio come la fanno sempre diventare e soprattutto in quelle materie, molti e quindi piccoli, mal pagati e anche per ciò poco autorevoli, agenti di Governo; se si vuole finalmente che cessi quell'attrito che soffrono gli affari viaggiando ogni giorno dal Ministero ai provveditori e agli ispettori provinciali e viceversa, e senza guadagnare di chiarezza, di semplicità, di giustizia nelle risoluzioni, bisogna non avere che un ristretto numero di Autorità scolastiche superiori con ampie attribuzioni interposte fra i Comuni, le Provincie e il Governo e che per ciò arrestino e risolvano i nove decimi di quei cento e più affari che in media piovono tutti i giorni al Ministero. Allora solo si otterrà che l'Ufficio Ministeriale, come voi dite, si riduca a pochi uomini sapienti e pratici che formerebbero il vero consiglio permanente di una *Soprintendenza generale degli studi*.

Quei pochi uomini, sapienti e pratici come voi dite, messi intorno al governo centrale dovrebbero essere chiamati a dirigere le varie parti dell'amministrazione, ed io credo oggi che con un impianto più semplice dell'amministrazione centrale, che è sempre in facoltà del Ministro di fare, si raggiungerebbe quella Consulta permanente che figura nella mia ultima proposta al Senato. Così, schiarite le nostre idee sul Consiglio superiore; non credo facciate opposizione alle Conferenze scolastiche formate dei Deputati delle università, governative e libere, dei Delegati della pubblica istruzione, di alcuni presidi di licei provinciali, che sono stabilite nella mia Proposta di legge già tante volte citata. Io mi ricordo di essere stato confortato nell'applicazione di questa idea dalla buona prova che il signor Thiers m'assicurava essersene fatta in Francia sotto la sua presidenza, fra il 1848 e il 1850. Nè da queste conferenze è molto diverso il Consiglio superiore attuale in Francia. Siffatti meccanismi amministrativi o organi consulenti possono immaginarsi e furono infatti immaginati con forme molto diverse, nè bisogna credere che l'una forma o l'altra abbia virtù di fare miracoli; sono istituzioni di cui l'utilità dipende dall'autorità morale che acquistano colla durata, coll'esperienza, colle virtù delle persone a cui sono affidate. So benissimo che l'importanza vera sta nei Direttori degli Uffici ministeriali, nei Delegati e nelle Consulte permanenti così formate; ma non può essere altro che bene, esporre di tanto in tanto al Governo i pensieri delle Facoltà universitarie e i bisogni generali dell'istruzione.

Estendere come voi volete le attribuzioni dei Consigli universitari è cosa ottima, e se il Regolamento universitario avrà la fortuna di essere giudicato una volta, come già comincia ad esserlo, da persone imparziali e competenti, io sono sicuro che si dovrà riconoscere quanto siano ampliate rispetto ai regolamenti parziali che prima reggevano le università italiane, le attribuzioni di disciplina, di amministrazione e di giurisdizione che oggi hanno i corpi accademici e le autorità universitarie. Molto volentieri vedrei anche dai Consigli accademici e dalle Facoltà universitarie scelte le Commissioni di esame e d'ispezione dei licei o degli istituti tecnici sull'esempio di ciò

che si fa oggi in Inghilterra: un legame di più fra quei due rami d'istruzione, così strettamente collegati fra loro, non potrebbe che giovare agli studi secondari e rendere gli esami dei licei quella prova severa che bisogna che sia, se vogliamo promuovere l'alta coltura generale e rialzare le università. Non arriverei però, come mi sembra desideriate voi, sino a dare alle autorità universitarie la giurisdizione sugli insegnanti delle scuole secondarie; ne nascerebbero forse conflitti poco favorevoli alla dignità degli insegnanti, e riducendo quella giurisdizione, come dovrebb'essere, a pochi casi gravi e ben definiti, stimerei meglio fosse lasciata ai Consigli provinciali scolastici in primo grado e molto ristrettamente in appello, al Consiglio di Stato.

In conclusione: Deputazioni comunali per le scuole; Consigli provinciali scolastici nei capiluoghi; ispettori comunali o provinciali scelti da quelle Deputazioni e da quei Consigli e di cui le funzioni sarebbero gratuite, e finalmente pochi alti ufficiali superiori posti a capo di dieci o dodici circoscrizioni scolastiche; ecco il meccanismo, sicuramente semplice e pronto, a cui vorrei vedere una volta ridotta l'amministrazione scolastica del Regno.

Vengo all'istruzione secondaria e ai convitti. Di ginnasi, di scuole tecniche, d'istituti tecnici o scuole professionali e speciali, non parlo, perchè nessuno è più di me convinto che affidare interamente questi insegnamenti alle autorità Provinciali e Municipali sia opera savia, voluta dai tempi e dalle nostre tradizioni e conforme a quella educazione liberale che per tutte le vie e sotto tutte le forme è obbligo nostro di diffondere in paese. E qui concedetemi che, non per vanto, giacchè in queste materie almeno non sento bisogno di scusarmi di questo vizio, ma per non sapere altrimenti e meglio esprimere la mia opinione sopra un argomento oggi tanto agitato, vi riporti press'a poco le parole stesse con cui, richiesto or son pochi mesi da un'augusta persona, del modo discusso in Francia da qualche tempo, di ordinare l'insegnamento professionale, non esitavo a rispondere: nessun giudice migliore, nessuna autorità più interessata e più atta della Provincia e del Comune, a determinare i modi, l'estensione, l'indirizzo che conviene dare a quelle scuole, di cui il nome non è ancora fissato, ma che devono

fornire alla grande maggioranza dei cittadini cognizioni immediatamente applicabili all'esercizio delle industrie e dei commerci; le Provincie e i Comuni non lascieranno sicuramente mancare quest'istruzione: potranno eccedere, commettere errori, ma più presto e meglio dello Stato, si ravvedranno. Gli studi classici invece non risvegliano questo interesse immediato nelle autorità locali, e lo Stato solo può ed ha l'obbligo di conservarli in credito e di difenderli dalla concorrenza dell'insegnamento professionale che già vi è penetrato con danno loro e minaccia di invadere tutto.

Io non pongo dunque alcun limite alla facoltà dei Comuni e delle Provincie nell'ordinare e dirigere quelle scuole in cui sono maggiormente interessate, ed infatti nella mia proposta di legge al Senato non è fissato che un minimo di quelle scuole a carico delle Provincie e dei Comuni secondo la popolazione e sono stabiliti i titoli obbligatori pel concorso alle cattedre dei ginnasi, delle scuole tecniche, dei Licei dipendenti da quelle autorità. Chi non volesse queste guarentigie mostrerebbe ignorare la condizione in cui sono ancora molte Provincie del Regno, non foss'altro che per quella mancanza di comunicazioni che voi così giustamente lamentate; e quindi che cosa sono le elezioni dei maestri fatte nei piccoli Comuni e anche qualche volta nei grandi, dove facilmente dominano i partiti e la influenze contrarie alle nuove istituzioni. Non nego con ciò che vi siano in Italia città ed anche non primarie, in cui s'incontrano uomini di tal dottrina da non temere che per l'opera loro non sieno per essere ben ordinati gli studi classici dei licei. Ed anzi desidero di tutto cuore che questo concorso venga presto in aiuto dei buoni studi nella speranza che non si tardi a ritornare, come già avvenne in Inghilterra e nella Francia stessa, a quella giusta misura e proporzione che vi deve essere negli insegnamenti liceali, i quali hanno il loro principale fondamento nelle Lettere, nella Storia e nelle Matematiche. Così, per non parlare che delle cose di cui mi sono sempre occupato, sarebbe tempo di far sparire pei licei quei programmi di algebra, di fisica, di chimica, di storia naturale che non possono essere più estesamente sviluppati nelle università, per limitarsi a un in-

segnamento sostanziale, e che i giovanetti veramente si appropriino, di geometria, di trigonometria, di elementi d'algebra, e dei principii generali della fisica.

Ma nell'applicare una riforma che per la maggior parte del Regno è radicale, non sarà egli conforme al dettato della prudenza, all'interesse vivissimo che ha lo Stato alla coltura generale, di conservare sotto la direzione governativa alcuni licei tentando di farne modelli per gli istituti provinciali e di avere con essi un modo sicuro di alzare la misura degli studi e degli esami? Perchè privarsi di alcuni pochi istituti coi quali si potrebbero stabilire i concorsi generali, a cui sarebbero liberamente chiamati gli alunni di tutti gli istituti e dove sederebbero Commissioni esaminatrici formate dalle facoltà universitarie? Che ragione vi può essere per togliere allo Stato una facoltà che eserciterebbe nell'interesse generale e che è lasciata in gran parte alle Provincie e ai Comuni? Farà male; e i suoi Licei saranno deserti e l'opinione pubblica li condannerà; ma se farà bene (e sarebbe una esagerazione e un'altra specie di pedanteria immaginare che al Governo possono mancare ottimi insegnanti per dieci o dodici licei) e allora quegli istituti sveglieranno un'utile concorrenza la quale tenderà a migliorare le scuole provinciali e comunali. In una materia così delicata come è quella delle scuole, in cui le conseguenze delle riforme procedono così lentamente, tanto che male se ne può giudicare senza una lunga e coscienziosa applicazione, io lo ripeto ancora, una riforma radicale, come il passaggio completo di tutti gl'istituti d'insegnamento classico ai Comuni e alle Provincie, in un paese dove le scuole normali superiori quasi non esistono, nel momento in cui i migliori ingegni sono attirati alle professioni industriali, quando la ricchezza pubblica è ancora così poco sviluppata, per cui Provincie e Comuni spesso rivolgono le loro economie a ridurre lo stipendio dei maestri, sarebbe quella riforma assolutamente praticata, una esagerazione e una imprudenza; mali che si possono e si devono evitare ritenendo sotto la dipendenza dello Stato un ristretto numero di licei.

Se in Germania, che è il paese dove è massima la libertà scolastica, i ginnasi, le scuole così dette reali, i seminari o le

scuole normali sono mantenute e dirette dallo Stato; se in questo momento veggiamo in Inghilterra reclamata dalla pubblica opinione l'ingerenza del Governo nelle scuole nazionali; dovremo noi abbandonarci senza alcuna àncora di salute a una riforma di cui il successo è di un supremo interesse per la nazione e che d'altronde dipende da un grado di civiltà, di ricchezza pubblica, di uso di libertà che malgrado tutto il patriottismo possibile non possiamo riconoscere in molte provincie del Regno? Assolutamente no, ed io ho fede che la prudenza pratica del Parlamento salverà l'Italia da un grave pericolo accogliendo la proposta di un ristretto numero di licei governativi, la quale non esclude, ma anzi promuove e vivifica la concorrenza utile delle scuole provinciali e comunali.

Sono contento di sentirvi ripetere quello che dico nelle *Lettere* al Capponi parlando dei convitti in mano allo Stato: « Educazione in famiglia e istruzione nelle scuole pubbliche quanta più si può, dove e come si può » e mi piace non troviate altro a ridire sui pensionati privati che vorrei veder crescere accanto ai Ginnasi e ai Licei, che i diplomi da richiedersi dai privati istitutori e i sussidi che vorrei dare per incoraggirli, quando le circostanze e i meriti veri lo richiedessero.

Delle Università non vi parlo: che cosa sono ora, che dovrebbero divenire le diciotto o venti Università della penisola, scolari, professori, deputati, senatori, città che possono perdere quel privilegio, altre che possono guadagnare nell'avvenire, conservandolo, tutti ora mai lo sanno: cioè raccogliere in pochi centri i più illustri insegnanti, le cliniche, i gabinetti, i laboratori, le collezioni di storia naturale; rendere più severi gli esami, specialmente d'ammissione e gli ultimi, affidandoli a Commissioni speciali; rialzare gradatamente le tasse. E siccome questo programma è entrato nella mente di tutti dal giorno in cui l'unità nazionale si è formata, anche quei centri sono stati fissati dall'opinion pubblica e da tre o quattro anni non si fa che battere quella via, cioè accrescere i mezzi d'insegnamento nei centri stessi. Si dia pure per legge la maggior ampiezza possibile alle Facoltà universitarie e ai Consigli accademici, sino ad ordinarli con un'autonomia propria; cooperi pure

il Governo colle sue collezioni e fornendo i suoi locali a promuovere quelle società private di letture scientifiche e letterarie che nascono oggi con tanto successo nelle grandi città, perchè rispondono al bisogno delle classi superiori di rinnovare la loro istruzione e di mantenerla al livello della scienza; dia pure il Governo in dono ad alcune Provincie gli stabilimenti, i gabinetti e tutti i mezzi d'insegnamento che vi possiede nell'intendimento di conservare qua e là alcune Facoltà e scuole preparatorie affidate alle autorità locali: ma intanto il Governo restringa tutta la sua azione sopra un piccolo numero di centri di alto insegnamento e di scuole speciali e pratiche, continui cioè a sviluppare e perfezionare quelle grandi Università che la legge dei 31 luglio ha già determinato, collegandole opportunatamente colle scuole pratiche e normali superiori che già esistono.

Dio vi benedica, dirò anch'io a voi, facendo eco alle savie considerazioni, con cui toccate il tema tanto agitato dell'istruzione elementare. Obbligo severamente sopravvegliato e fatto eseguire in tutti i Comuni di stabilire asili e scuole elementari; quanto più si può estesa la gratuità dell'istruzione popolare, ma pure lasciata ai Consigli provinciali scolastici facoltà di approvare una tenuissima tassa che i Comuni metterebbero sulle famiglie agiate in proporzione del numero degli alunni delle famiglie stesse, ciò che oltre alla giustizia e all'economia servirebbe a dar vita alle scuole elementari private. Dite perciò una cosa santa, quando parlando del bilancio dell'istruzione pubblica, restringete a 10 milioni la somma erogata dallo Stato in quest'amministrazione soggiungendo; *compresi* 2 o 3 *di sussidi per promuovere l'educazione popolare*. Se a Voi piacesse, potrei, come l'ho fatto con molte persone autorevoli che s'interessano all'istruzione pubblica, mostrarvi un progetto di bilancio di quel Ministero, in cui si riduce la spesa a 9 milioni, lasciando appunto nella parte straordinaria quel largo sussidio che lo Stato deve dare per il corso di alcuni anni, se vuol prontamente risvegliare l'istruzione elementare e assicurarne per l'avvenire il progresso. Per chi pensa che dei tre milioni e mezzo di ragazzi, dai 5 ai 12 anni della nostra popolazione, no abbiamo poco più di un quarto che frequenta le scuole, che nelle Pro-

vincie Meridionali un ottavo solamente dei ragazzi che frequenta le scuole *e sette ottavi non ricevono alcuna istruzione*, farà sicuramente pietà e vergogna che si sia trascorso dal Commissario relatore del bilancio dell'istruzione pubblica del 1863, sino a togliere 300,000 lire (1), che avevo aggiunto al mezzo milione che esisteva nei bilanci precedenti per sussidi all'istruzione primaria, mettendo nella colonna delle osservazioni, ciò che assolutamente non era e non poteva esser vero, che cioè *le informazioni avute dal Ministero provano che il fondo di 500,000 lire è sufficiente!!* Pochi anni sono, quando l'Austria e i Principi assoluti dominavano in Italia, i liberali maledivano giustamente l'assolutismo, perchè era nemico, come credo lo stampasse il vostro Giordani, della *Santa Croce* e dell'innesto del vaiolo.

Oggi, noi che sediamo in Parlamento, che ci crediamo maturi alla libertà, lasciamo trascorrere un tempo prezioso, discutendo sui principii del nostro ordinamento scolastico, sulla distribuzione delle spese obbligatorie per le scuole fra lo Stato, le provincie ed i Comuni, come se vi potesse essere un interesse più supremo e più generale per la nazione di quello dell'istruzione elementare per il popolo, come se ignorassimo che tutti gli Stati civili e liberi che ci circondano e presso cui l'insegnamento elementare ha quasi raggiunto l'ultimo termine, continuano a spendere molti milioni in aggiunta ai molti di più che i Comuni e le Provincie spendono, per erigere locali per le scuole, per migliorare la condizione dei maestri in proporzione degli alunni, per fondare biblioteche e scuole serali per gli adulti. Eppure, dovendo sentire la necessità di accrescere la fortuna pubblica perchè le nostre finanze ne hanno un grande bisogno, dobbiamo anche capire che senza l'educazione popolare e senza le scuole professionali non vi è popolo che possa perfezionare le sue industrie è far concorrenza all'industria straniera! Eppure, solo l'educazione e l'istruzione del popolo pos-

(1) Oggi, nel bilancio dell'istruzione pubblica questa cifra è di un milione. Eppure si poteva e si doveva far prima . . . . .

sono lottare contro i pregiudizi e le calunnie che seminano nelle ultime classi i partiti avversi allo Statuto e alla nazione!

Provatevi ora a cercare nella vostra mente, a interrogare quelli con cui v'incontrate per scoprire dove è l'origine di questo strano e pernicioso contrasto, perchè è tale lo stato della coscienza pubblica sull'inferiorità dei nostri mezzi d'istruzione popolare e delle nostre scuole secondarie, dirimpetto all'opinione conforme degli uomini competenti sulle riforme essenziali. Qualcuno tenterà di cercare questa spiegazione nella necessità che vi era avanti tutto di provvedere all'esercito e all'unità finanziaria. Un altro potrà forse dirvi che la economia politica non consente più che lo Stato provveda alle scuole, le quali devono essere abbandonate all'industria privata. Ho sentito anche dire che oramai gli studi andavano così male, che il miglior partito era di lasciarli precipitare interamente, perchè dall'eccesso del male venisse fuori il rimedio. Ho citate queste risposte, perchè nulla fosse ignorato degli elementi di questa grave questione, ma non perchè valesse la pena di fermarsi a combatterle. Oltre alle tante ragioni che si potrebbero dire e che sono state dette, basterebbe di ricordare che le scuole più famose di Francia, il Decreto dei licei del primo Impero, l'Istituto, tutto questo si è edificato in mezzo alla rivoluzione, alle strettezze finanziarie e alle guerre di Napoleone I; e che in mezzo alle stesse condizioni hanno origine quelle celebri istituzioni scolastiche della Germania, che tanto ammiriamo. La sola spiegazione meno imperfetta che si può dare di quel contrasto, faccia o no onore ai nostri uomini di Stato, si ricava da una proposizione molto sapiente di Giulio Simon in uno scritto recente sull'istruzione elementare e che non mi stanco di citare: « Une loi d'instruction publique », egli dice « est « une affaire de grande conscience et de grande expérience, « dont ne devraient pas même s'approcher les hommes de parti « et les hommes étrangers au métier ».

Ho finito e vi chieggo scusa di esser stato, come pur troppo mi avviene spesso parlando di queste materie, più lungo e più prolisso che non avrei voluto. Sento dire che fra qualche mese riunirete a Forlì una Conferenza scolastica; fate, ve ne sup-

plico, ne esca un manifesto pratico ed efficace e tale che spinga efficacemente Governo e Parlamento a commuoversi una volta per un interesse così vitale.

Vostro affezionatissimo
C. MATTEUCCI.

SULL' INSEGNAMENTO

DELLE SCIENZE FISICHE E NATURALI DEI LICEI

LETTERA AL SENATORE LAMBRUSCHINI

in occasione del Congresso pedagogico in Firenze

Carissimo Collega.

Il Capponi, con quella cordiale bontà che usa cogli amici, mi voleva a Firenze in questi giorni e all'invito suo aggiungeva che avrei così avuta occasione di assistere al Congresso pedagogico da voi presieduto.

Non ho bisogno di dirvi quanto mi costi privarmi di tale consolazione e del profitto che ne ricaverei. Poichè ho sul tavolino alcune pagine sopra un argomento scolastico, che necessariamente si collega colle materie che dovrete trattare nel Congresso, mi fo animo e ve le mando pregandovi di leggerle agli illustri Vostri Colleghi. Nella speranza che le accoglierete benevolmente come cosa che interessa gli studi di cui mi sono sempre occupato, vinco la repugnanza che spesso m'assale quando imprendo oggi a pubblicare scritti di questo genere.

Ed infatti certi scritti non sono, come le memorie di Fisica, destinati ad un ristretto numero di giudici competenti, che vi accoglie o vi condanna senza passione, o piuttosto colla sola passione di rintracciare quello che di nuovo o di vero vi è in

Digitized by Google

quelle memorie. Se quegli scritti descrivono lo stato attuale delle istituzioni scolastiche fra noi, hanno naturalmente per avversari tutti coloro che per motivi diversi sono interessati non solo a mantenere, ma a lodare quelle istituzioni, e questi o per arte o per ignoranza vantano inopportunamente le antiche glorie e sostengono che l'Italia non è inferiore ad alcun altro popolo civile, e che non dobbiamo mai cercare fuori di casa nostra alcun utile ammaestramento. Quando poi chi scrive sugli studi, non si contenta di combattere quello che crede male, ma mette innanzi le idee che vorrebbe attuate per il miglioramento delle Scuole, allora è certo d'incontrare un'altra turba di oppositori che lo dipingono come un ambizioso. E fra questi bisogna annoverare anche coloro che non hanno veramente meditato sulle riforme scolastiche di cui l'Italia ha mestieri e che farebbero consistere tutto il rimedio nel chiamare uomini nuovi e nel gettare ad un tratto fuori di scena i vecchi istrumenti; colle migliori intenzioni del mondo essi mostrano ignorare come anzi tutto sia necessario fondare sulla pubblica opinione i principii di una buona organizzazione scolastica e così educare gli uomini che debbono applicarla e perfezionarla.

Rattrista anche e scoraggisce chi prende sul serio a studiare le cose scolastiche in Italia, la leggerezza e la poca cognizione con cui i così detti uomini politici trattano una materia che ha in sè tutto l'avvenire della nazione; essi dovrebbero almeno non ignorare che i più eminenti uomini di Stato d'Inghilterra s'interessano in questo momento alla riforma dei loro antichi Collegi, forse più che alla questione Danese o Americana.

Ma insomma, non devono queste opposizioni distoglierci da uno studio in cui per debito di coscienza e per un amore vivissimo della gioventù studiosa ci sentiamo impegnati. Dobbiamo anzi rallegrarci nel veder crescere ogni giorno più all'infuori del governo quella specie d'agitazione scolastica che formerà alla fine l'opinione pubblica e sarà la guida la più sicura delle riforme che dobbiamo intraprendere.

Così solamente ci sarà dato di poter evitare quei due scogli che sempre s'incontrano al principio delle grandi riforme, sopra tutto se operate in mezzo alla libertà.

Io ho chiamato nella mia quarta lettera al Capponi, consentitemi questa citazione, « temerità teorica e timidità pratica » quei due scogli. Temerità teorica o di organizzazione è quella che procede dai ragionamenti « a priori » e per la quale non si tien conto delle speciali condizioni di un paese o di un popolo, delle sue tradizioni, del suo genio, per fabbricare invece sopra principii astratti o improvvisamente importati dal di fuori. Timidità pratica o di esecuzione poi è quella che trattiene e combatte l'attuazione delle riforme, benchè meditate e riconosciute buone, perchè non si osa affrontare vanità o pregiudizi di persone o di luoghi od anche certi interessi che sono o si dicono lesi da quelle riforme. I cinque o sei Stati in cui fino al 1859 visse divisa e debole l'Italia, avevano tutti bene o male una certa organizzazione scolastica. Io mi ricordo d'aver sentito uno di quei Principi, il quale per una lunga parte del suo regno ebbe il vivo e lodevole desiderio di veder prosperare le scienze e gli studi nello Stato da lui retto, a cui pungeva il mio lamento che l'Italia così divisa non avrebbe mai potuto possedere le grandi istituzioni richieste dalla scuola moderna, mi ricordo d'averlo sentito rispondermi che la formica aveva come l'elefante un cuore, un cervello e i polmoni. Era agevole d'osservare la grande differenza che passa fra la somma delle forze sviluppate da quei due animali, malgrado la loro analogia d'organizzazione e che potendo essere o divenire elefante, nessuno si rassegnerebbe ad essere formica.

Eppure se noi volessimo conservare le istituzioni scolastiche dei piccoli Stati italiani per non guastare loro il cuore, il cervello, i polmoni, rinunzieremmo noi stessi ad acquistare un giorno la grandezza e la forza dell'elefante.

Senza scendere ad un'indagine minuta delle varie legislazioni scolastiche che tuttora sono in vigore nella Penisola, basterà gettar l'occhio sui bilanci dell'istruzione pubblica presentati al Parlamento dal 1860 in poi, perchè sia chiaro il disordine che regna in quelle istituzioni, e come l'ordinamento delle scuole nei cinque o sei Stati italiani, oggi riuniti in un solo, debba essere adattato alla costituzione presente del Regno per far cessare lo strazio di denaro e di forze intellettuali che oggi

Digitized by Google

facciamo con danno degli studi e della scienza. Non mi stanco di ripeterlo da due anni; noi spendiamo circa 16 milioni nell'istruzione pubblica, di cui un mezzo milione soltanto è impiegato nell'istruzione primaria, e più della metà si disperde nelle Università, negli Educandati, nelle Accademie di Belle Arti. Non è tanto la cifra totale del bilancio che è mostruosa in Italia, quanto la sua distribuzione, ed io non mi sono ingannato affermando non è molto in Senato, che il Parlamento poteva con due o tre leggi sull'istruzione pubblica ridurre quel bilancio alla metà, e che assegnando quattro milioni all'insegnamento superiore, uno per mantenere la scuola Normale superiore e un certo numero di licei modelli, uno per incoraggiare e premiare gli artisti di maggior fama, e il resto a sussidiare i Comuni poveri nell'impianto degli asili e delle scuole elementari, noi ci saremmo messi sicuramente sulla via di rialzare i buoni studi e di provvedere alla coltura e all'educazione morale del nostro popolo.

Ma ormai troppo tardi m'accorgo di essermi trattenuto più del dovere in quelle generalità che spesso ripeto nella speranza di vederle penetrare nello spirito pubblico, e passo senz'altro all'argomento speciale che mi sono prefisso.

Con quali regole, in quale misura l'insegnamento delle scienze fisiche, matematiche e naturali deve entrare nei ricorsi delle scuole secondarie, delle scuole speciali e delle Università? Per dirlo tecnicamente, qual principio deve dominare nella compilazione dei programmi di quegli studi nelle varie scuole?

Se questa questione gravissima fosse risoluta, oltre all'ottenere che l'insegnamento di queste scienze sia più profittevole, ne verrebbe secondo noi una conseguenza anche più importante, che cioè sarebbe lasciata agli studi classici liceali quell'ampiezza di tempo e libertà d'intelletto, che sono oggi impedite o tolte dall'eccesso delle materie e dall'ingombro che gli altri studi, oltre la giusta misura introdotti, devono creare nelle menti giovanili.

Nel mettere innanzi tal questione, non abbiamo voluto nemmeno sollevare il dubbio se poteva convenire di non comprendere lo studio delle scienze fisiche e naturali nelle scuole li-

ceali. Questo dubbio però sorse non è molto, e fu motivo di lunghe discussioni in Inghilterra e nel seno del Parlamento, dove uomini autorevolissimi non esitavano ad affermare, che anche poco tempo tolto agli studi classici, che hanno sin qui dominato nei collegi di Eton e di Rugby, poteva nuocere a quella soda e liberale educazione inglese, più destinata a formare il carattere di quello che a fare, come direbbero i Francesi, dei baccellieri. Gladstone, in una lettera dettata come un alto spirito e un animo nobile solamente lo possono, che fa parte delle EVIDENCES pubblicate dalla Commissione d'inchiesta sulle scuole secondarie, dice con molta ragione che gli studi classici devono prevalere, perchè i due grandi fattori della civiltà moderna sono il Cristianesimo e la sapienza greca e romana.

Ci guardi il cielo dal non inchinarci a questa grande verità: ci si permetta però di aggiungere che sarebbe disconoscere la civiltà nostra e lo spirito che domina nella società presente, se non si aggiungesse come uno dei primi elementi di questa civiltà la scoperta del metodo sperimentale con tutte le sue conseguenze. Galileo e la sua scuola, Newton e la Società Reale hanno comunicato alle forze che animano la società e lo spirito umano un impulso, di cui gli effetti si accumulano costantemente; e come già dissi in altra occasione, non è solamente dai grandissimi benefizi arrecati all'umanità colle applicazioni scientifiche che bisogna misurare quella scoperta, imperocchè al di sopra della locomotiva e del telegrafo dobbiamo collocare la rigorosa comprensione delle leggi naturali e l'educazione della mente al metodo solo che conduce alla scoperta della verità.

Non sarebbe dunque più lecito di escludere dagli studi dei licei quelli della filosofia naturale, e quando fosse provato, ciò che è ben lontano dal vero, che essi escludono quelli delle letterature antiche, sarebbe ancora una grave questione, quale di essi debba avere la preferenza.

Ma di ciò non si tratta ma bensì di determinare il metodo e la misura con cui l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali dev'essere introdotto nelle scuole secondarie.

Ed infatti, malgrado l'opposizione accennata, già nei collegi inglesi l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali fu

introdotto, e la Commissione d'inchiesta, di cui ho parlato, conclude fra le sue raccomandazioni, che quell'insegnamento dato con misura non disturba gli studi classici, ed è anzi il complemento necessario di una buona educazione.

In Francia, dove dal 1850 in poi troppo si modificarono, alcuni anni sono, le basi del famoso ordinamento dei licei creato da Napoleone I, perchè così vollero quelle esigenze politiche che non dovrebbero mai influire sugli ordini scolastici, si sente oggi la necessità di abolire la divisione negli studi secondari barbaramente chiamata « biforcazione » da cui ebbero origine i due baccellierati paralleli ed eguali di lettere e di scienze. Le indagini istituite dall'attuale operoso Ministro dell'Impero sugli scritti degli alunni liceali prima e dopo la biforcazione, attestano che gli studi e gli esami nelle lettere e nelle scienze divennero sempre più deboli dopo quella divisione. Nè poteva essere diversamente, perchè la troppa materia di matematiche, di fisica, di chimica, di scienze naturali, che era stata aggiunta agli studi delle lettere, della storia, della filosofia, doveva nuocere a queste ultime, come non è meno vero che gli uni e gli altri combinati in una giusta misura sono essenziali per una buona educazione liberale. La mancanza degli studi classici è un male che pesa per tutta la vita, e di cui si risentono anche gli uomini che sortirono dalla natura il genio delle invenzioni scientifiche.

E d'altra parte si commetterebbe un grave errore disconoscendo gli effetti benefici delle cognizioni esatte e sperimentali e dell'educazione della mente ad abitudini rigorose di osservazione e di ragionamento.

Vi è fra l'insegnamento delle scienze fisiche, matematiche e naturali e quello delle Lettere, della Storia e della Filosofia una grande e sostanziale differenza, che procede dalla diversità inerente alla natura più intima di queste discipline. Nelle matematiche e nelle scienze sperimentali la somma delle cognizioni, i metodi, le applicazioni alle industrie progrediscono necessariamente: da ciò la necessità riconosciuta di una specie di divisione di lavoro nel trattarle ed insegnarle.

Infatti nelle scuole complete di medicina vi è oggi, o vi dev'essere, un insegnamento speciale di Fisica, del genere di quello

che ebbi la fortuna d'iniziare, sono oramai venti anni, nell'Università di Pisa, col titolo di corso dei fenomeni fisico-chimici dei corpi viventi. Negli Istituti tecnici e nelle scuole d'applicazione per gl'ingegneri vi sono o vi devono essere scuole di Fisica e di Chimica destinate a trattare ampiamente quelle teorie che sono il fondamento delle grandi applicazioni della Fisica e della Chimica alle arti e alle industrie.

Nelle scuole Normali superiori, come sono il « Collège de France », il Seminario di Fisica di Newman a Konisberga e come dovrà essere un giorno il Museo di Firenze, dove insomma si formano i Professori ed i cultori delle scienze sperimentali, si svolgono trattati speciali di fisica, e gli alunni si esercitano nell'uso degli apparecchi di misura e nei metodi sperimentali e imprendono a ripetere le ricerche le più delicate. Vi è finalmente un'altra forma d'insegnamento delle scienze fisiche e naturali che ha già preso posto fra i vari modi che la civiltà nostra ha immaginato per diffondere le cognizioni utili nelle classi medie. A Londra, a Bruxelles, a Boston da molti anni, e dall'anno scorso a Parigi e fra noi, esistono Società private che hanno per oggetto di fornire un insegnamento scientifico adattato alle Signore e a quegli uomini culti che non possono seguire le scuole universitarie. Così, le grandi Riviste scientifiche e letterarie e le così dette « letture », che sono una delle migliori forme con cui può attuarsi l'insegnamento libero fra noi, mantengono alta la coltura di queste classi e diffondono i progressi delle scienze e delle lettere nella società intera.

Nelle Lettere, nella Storia, nella Filosofia l'insegnamento procede diversamente che nelle Scienze fisiche e naturali.

Non voglio dire con ciò che in queste discipline non vi sia un progresso, giacchè questo varrebbe come negare tutta quella dottrina che la Germania specialmente ha aggiunto in questo secolo cogli studi filologici, coll'archeologia, colle grammatiche comparate, col lume di una critica profonda e svariata. Voglio dire solamente che questa dottrina moderna, la quale s'insegna nelle Università, e che dovrebbe anzi essere riservata alle scuole normali superiori, non deve modificare che molto leggermente e indirettamente gl'insegnamenti delle scuole secon-

darie. La letteratura italiana, lo studio dei classici Latini e Greci come si devono fare nei licei, non sono diversi oggi da quello che erano dieci, venti, cinquant'anni fa. Sono sempre gli stessi autori classici che si commentano, e i progressi della Filologia possono forse avere agevolato lo studio delle letterature antiche, averlo meglio collegato colla storia e coll'archeologia, ma di certo non hanno accresciuta la materia da insegnare nelle scuole secondarie. Anche in Filosofia è tenuto generalmente come ottimo il sistema dei regolamenti francesi, per i quali nei licei non si fa veramente un corso di Filosofia, ma piuttosto un corso di storia della Filosofia, in quanto che il maestro legge e commenta un certo numero di libri classici di quella scienza. In una parola, non si potrebbe contrastare che gli studi delle Lettere, della Storia e della Filosofia possono essere così buoni, così completi, così profittevoli oggi facendoli sugli stessi programmi, con gli stessi libri, con cui si facevano al principio del secolo, supponendo, ben inteso, nei Professori eguale arte di ben insegnare.

Ma per ciò che abbiamo detto del progresso continuo delle matematiche e delle Scienze fisiche e naturali, ne risulta anche l'altra verità, che non accadrebbe altrettanto dello studio di queste discipline nei licei, se fosse fatto il loro insegnamento sui programmi e coi libri stessi che si avevano venti o trent'anni sono o anche meno.

Ne viene forse da ciò la necessità di dare agli insegnamenti delle scienze fisiche e matematiche nei Licei tutta quella estensione che è voluta dai programmi francesi e dai nostri? È forse necessario per insegnare nelle scuole secondarie la matematica, la fisica, la chimica, di adottare dei programmi che non possono essere meno estesi di quelli delle Università, come pur troppo lo abbiamo fatto? La fisica, la chimica, la matematica dei licei devono forse contenere le esperienze le più recenti, tutte le applicazioni che si vanno facendo, come è costretto a fare oggi un Professore di liceo coi programmi che abbiamo, e quando ha un gabinetto di fisica a sua disposizione e quattro lezioni da dare per settimana per due anni?

Di certo, se programmi così fatti fossero una condizione necessaria per l'insegnamento di quelle scienze nei licei, noi ci

troveremmo dinanzi ad una difficoltà insuperabile, costretti cioè ad avere dei licei per le scienze fisiche e dei licei per gli studi classici, e quindi alunni che hanno studiato solamente o nell'una o nell'altra di queste scuole.

Ecco il punto importante e sul quale dovremmo per tempo rivolgere la nostra attenzione, se vogliamo sul serio rialzare gli studi secondari.

Non è sicuramente in questa lettera che imprenderò a rifare i programmi dei corsi delle scienze fisiche e matematiche nei licei, nè qui mi posso proporre di determinare a quante ore per settimana si possano ridurre quegli insegnamenti: altro è fissare il principio generale che deve dominare nella compilazione dei programmi e nel fissare i limiti in cui devono essere ristretti, altro è compilare quei programmi e stabilire esattamente il numero delle ore d'insegnamento per settimana assegnato alle matematiche, alla fisica, alla chimica; fissate le norme generali, questi punti importantissimi devono essere poi dibattuti fra uomini del mestiere, pratici delle diverse scuole dei licei, perchè l'insieme dell'insegnamento risulti in armonia, sufficientemente ampio e collegato in tutte le sue parti.

Basta gettare gli occhi sui programmi dei nostri corsi di matematiche nei Licei, per riconoscere come si sia ecceduto nella quantità delle materie, nella loro difficoltà intrinseca, nella mancanza d'applicazione di molte delle cose che si vorrebbero insegnate.

Nello studio delle matematiche dei ginnasi e dei licei, è sopratutto essenziale la distribuzione delle materie e la loro successione, sicchè la parte che vien dopo, serva nel tempo stesso a far comprendere l'importanza degli studi fatti prima, e a meglio assodarli nella mente. Non vi deve quindi mai essere nessun anno dei corsi ginnasiali e liceali lasciato senza quegli studi, ed io credo, stando anche ai regolamenti dei ginnasi e dei Collegi di Germania e d'Inghilterra, di non essere lungi dal vero, assegnando tre ore per settimana o circa un ottavo del tempo totale, per lo studio delle matematiche. Fondamento di questo studio è evidentemente un corso intero di aritmetica, e sarebbe inutile di proseguire nelle matematiche senza aver la

certezza che l'aritmetica è veramente entrata nella mente dell'alunno. Poi devono succedere, tutta la geometria piana, le proposizioni principali e più utili in pratica della geometria solida, le nozioni elementari di trigonometria e dell'algebra, non al di là delle equazioni di secondo grado, delle progressioni, dei logaritmi, e dell'uso loro.

Passo alla fisica che nei licei non deve già consistere nella dettagliata esposizione e dimostrazione sperimentale dei fatti più minuti dell'acustica, del calore, dell'elettricità, del magnetismo, ecc., colle loro applicazioni. L'insegnamento intero della fisica, l'abbiamo già detto, si fa oggi solo col mezzo di corsi speciali, adattati alle cognizioni degli alunni e alla qualità delle scuole. Nè si creda che le cognizioni molto estese di fisica, non dirò date, ma acquistate nei licei, come avviene oggi coi programmi che abbiamo, bastino poi ad esonerare i giovani che passano alle Università o alle scuole speciali di applicazione per divenire medici e ingegneri, dal ripetere quegli studi.

Chi ha vissuto nelle Università, chi è pratico degli esami di ammissione o di licenza, ha acquistata la convinzione che pochi sono i nostri giovani che rispondano adeguatamente ad una domanda di Storia, che facciano senza errori una composizione italiana, o la traduzione di un classico latino non dei più difficili, e pochissimi poi quelli che sanno descrivere un termometro o un barometro, se pur non avviene di sentirli confonder l'uno coll'altro.

L'indulgenza eccessiva degli esami aveva sin qui coperta questa gravissima piaga. Ma da due o tre anni in poi grazie a Dio, si è risvegliato negli insegnanti il sentimento del loro più alto dovere e della responsabilità grande che hanno, allorchè interrogano negli esami, e non pochi furono in quest'anno stesso i licei dove il numero dei respinti agli esami di licenza salì da un terzo alla metà dei candidati.

È naturale che ai giovani professori di fisica piaccia, perchè anche riesce più facile, d'insegnare la fisica mostrando le scintille dell'apparecchio d'induzione, il telegrafo elettrico e il modello di una locomotiva: naturalissimo che i presidi dei licei, i Sindaci amino di avere nella città loro e nello stabili-

mento che dirigono, un gabinetto di fisica che costa otto o dieci mila franchi allo Stato, senza che vi sia poi, almeno il più spesso, chi ripulisca e mantenga le macchine in buone condizioni.

Ma la verità importante è che la fisica veramente profittevole agli alunni dei licei non dev'essere fatta con queste norme, non deve entrare in queste minute particolarità, e che la fisica, la chimica, la storia naturale, la matematica insegnate così, cioè coi programmi che abbiamo, producono due sinistre conseguenze, che nella mente dei giovani non si fissano veramente i principii fondamentali di quelle scienze e che il tempo e la riflessione necessaria mancano per ciò agli studi di lettere e di storia, cioè ai fondamenti dell'istruzione liceale. Io credo di poter affermare, che basti assegnare due ore per settimana alle scienze fisiche e naturali nel corso liceale, perchè i principii fondamentali di quelle scienze sieno convenientemente sviluppati. L'alunno del liceo deve vedere anzi tutto nella fisica l'applicazione frequente delle cognizioni di aritmetica, di geometria, di trigonometria, di algebra che venne via via acquistando; quindi la prima parte della fisica liceale deve essere la meccanica elementare. Sopra questa base e senza entrare in troppe particolarità, senza ripetere le più minute esperienze, bisogna limitarsi a dare quelle cognizioni sull'elettricità, sul calore, sulla luce, nelle quali non vi è contestazione, che con poche e ben nette esperienze si dimostrano e che lasciano idee chiare ed esatte delle leggi naturali e dei legami che passano fra esse. Con questi fondamenti, il giovane può proseguire da sè quegli studi e perfezionarli nelle Università e nelle scuole speciali.

Ugualmente si dovrebbe ragionare sui programmi della chimica e della storia naturale.

Io so bene che un argomento come questo meriterebbe maggiori sviluppamenti; so pur anche che le idee esposte possono parere alquanto vaghe e che di certo urtano i sistemi che abbiamo copiato, specialmente dalla Francia, e che ci siamo troppo affrettati d'introdurre nelle nostre scuole.

Ma è pur noto che in Francia si sono accorti di quell'errore e si sono messi in via per correggerlo; e che i lunghi

studi della Commissione d'inchiesta sui collegi inglesi conducono a queste stesse conseguenze.

Ho sentito più volte in questi ultimi anni certi oratori della così detta libertà d'insegnamento, menti poco pratiche e che si appagano dei ragionamenti, spesso « a priori » gridare furiosamente contro i programmi. Sarebbe facile di dimostrare che questo grido, come massima scolastica, è un errore; ma qui mi limito a dire che quel grido è un errore anche più grave per noi, che in questo momento abbiamo bisogno di disfarci dei cattivi programmi per rifarne dei buoni.

Concedetemi che prima di dar termine a questa lunga lettera, aggiunga una considerazione generale.

Gli uomini insigni che hanno lungamente meditato sull'educazione, e voi sapete quali nomi potrei aggiungere a quello del Capponi in questa lista, lamentano da molto tempo e con ragione lo strazio che fanno soffrire agl'intelletti giovanili quelle astruserie e pedanterie che si chiamano analisi grammaticali, e di cui sono pieni certi libri elementari composti di definizioni. Gl'Inglesi caratterizzarono questo modo d'insegnare colla parola CRAMMING che significa l'operazione di voler nutrire gli animali, mandando giù gli alimenti per la gola, malgrado loro.

A giudicare cosa valgono questi metodi d'educazione, basterebbe osservare con attenzione l'intelligenza dei bimbi dei contadini, la quale non si è formata che rivolgendosi da se stessa sopra le cose che li circondano e sulle poche idee raccolte dai parenti.

Se l'educazione dello spirito, più che nelle cognizioni fissate dalla memoria, consiste nella facoltà che la mente acquista di osservare e di ragionare, non c'è dubbio che il metodo che chiamerò naturale val meglio di quello artificiale che pur troppo si suol seguire.

Con questa considerazione non voglio già dire che l'opera del maestro e l'aiuto di leggere e scrivere e dei libri non sieno cose buone ed anzi essenziali: volli dire solamente che essi devono aggiungersi e cooperare al naturale sviluppamento delle facoltà intellettuali e specialmente a quelle di osservare e di ragionare.

Digitized by Google

Questo principio è essenziale e lo è per gli studi di tutte le età, per tutte le scuole, a qualunque altezza sieno presi. Quindi per applicarlo alle scuole secondarie, concludo, augurando al mio paese che i giovani escano dai licei preparati ad entrare nelle Università e nelle scuole speciali con quella soda educazione che può solamente formarsi nel commercio intimo coi grandi scrittori dell'antichità e non dimenticando di fortificare la mente con buoni elementi di scienze esatte e sperimentali.

La società nostra ha però oggi, bene o male che sia, altri bisogni per l'educazione di quel gran numero di famiglie che concorrono col lavoro e coll'industria alla ricchezza e alla prosperità della società intera: anche questo bisogno deve essere soddisfatto senza però turbare oltre il necessario la coltura vera dello spirito, senza spingere gli animi più di quello che già lo siano dalla tendenza del secolo sulla via così seducente delle applicazioni e delle conquiste di pratica utilità.

Ricordatemi con rispetto ai colleghi e conservatevi così sano e vigoroso come siete e come di cuore vi auguro.

Il vostro affezionatissimo
C. Matteucci.

DEL RIORDINAMENTO DEI GINNASII

e dell'insegnamento delle scienze Fisiche e Naturali nei Licei in Italia

LETTERA A J. SIMON

Fra tutti gli argomenti che si riferiscono alla pubblica istruzione, l'insegnamento secondario è quello senza dubbio che, a torto o a ragione, ha oggidì il privilegio di attrarre l'attenzione dei governi come del pubblico. E di certo, v'ha in esso un problema d'una grande importanza, che domanda una immediata soluzione, specialmente nei paesi dove il governo si è incaricato di fare ogni cosa. Bisogna conservare, o piuttosto rialzare gli studi letterari che sono minacciati dalla tendenza della nostra età alle carriere rapide e lucrative: e d'altra parte l'idea d'impiegare tutte le forze intellettuali della gioventù ad ammirare le bellezze degli autori greci e latini, mal si accorda con lo spirito pratico ed utilitario che ci divora.

Così noi vediamo in Inghilterra una commissione regia, presieduta da Lord Clarendon, impiegare quattro anni ad interrogare tutti gli uomini competenti per sapere se havvi qualche cosa a fare nell'educazione che i celebri collegi di Eton e di Rugby danno da secoli all'aristocrazia inglese.

Dalla quale ricerca è uscito un *rapporto* in quattro grossi *blue books*, prezioso per il numero e la varietà dei documenti che vi si trovano riuniti; e più ancora per la saggezza e la moderazione delle *raccomandazioni*. L'ultimo paragrafo *del rapporto generale* è veramente rimarchevole come espressione di quel carattere nazionale che gli Inglesi amano di attribuirsi, ed i lettori della *Rivista* ci sapranno grado di averlo riprodotto.

« Fra i servigi che ci hanno reso queste scuole è d'uopo, senza dubbio, riconoscere quello d'aver conservata la letteratura classica come fondamento dell'educazione nazionale, servigio che di gran lunga supera l'errore d'essersi troppo esclusivamente attaccati a codesti studi. Un secondo servigio, più grande ancora, è quello d'aver creato un sistema di governo e di disciplina pegli allievi, l'eccellenza del quale è universalmente riconosciuta, e che tutti si accordano nel considerare come importantissimo nei suoi effetti sul carattere nazionale e sulla vita sociale. Non è cosa facile il valutare quanto il popolo inglese deva a queste scuole in ordine a quelle qualità delle quali va più orgoglioso, per la sua capacità a governare gli altri ed a giudicare sè stesso, per la sua attitudine a combinare la libertà con l'ordine, pel suo spirito pubblico, per l'energia e la virilità del suo carattere, pel suo rispetto senza servilità alla pubblica opinione, per la sua predilezione agli esercizi ed ai giuochi che danno al corpo il vigore e la sanità ».

« Queste scuole sono i più grandi semenzai dei nostri uomini di stato; è in esse, o in altre scuole formate sullo stesso modello, che gli uomini di tutte le classi, destinati a carriere o professioni diverse, si sono trovati sul piede di una perfetta eguaglianza; è in esse che si sono stretti i legami della più costante amicizia, e formate le abitudini più dominanti della loro vita; queste scuole in una parola, hanno avuto la più gran parte a formare il carattere del gentiluomo inglese. Questo sistema ha anch'esso, al pari d'ogni altro, i suoi difetti e le sue imperfezioni. Vi fu un tempo in cui esso fu insieme e troppo rilassato e troppo severo; severo nelle sue punizioni, rilassato nel sorvegliare e nel prevenire. Così esso ha permesso, e quasi dissi incoraggiato, certe abitudini di durezza, di tirannia, di

licenza; ma questi difetti non hanno impedito gran che la sua salutare influenza, ed ha potuto gradatamente e da sè stesso correggersi. Il suo sviluppo è dovuto in gran parte a quelle stesse qualità del nostro carattere nazionale, ch'esso alla sua volta ha contribuito a formare; ma è giustizia l'aggiungere ch'esso è pure dovuto ad una saggia munificenza che ha permesso a queste istituzioni di radicarsi nel paese e nel buon senso, nel carattere e nell'abilità degli uomini, i quali per un seguito di generazioni hanno governato queste scuole ».

Sarebbe curioso il ravvicinare questo orgoglioso linguaggio dell'aristocrazia inglese colle risposte date dallo spirito più inventivo e insieme dall'uomo più modesto dei nostri tempi, Faraday, interrogato da Lord Clarendon sopra l'introduzione delle scienze fisiche e naturali nell'educazione liberale; sonvi alcune cose, dice Faraday, di meccanica, d'idrostatica, di chimica elementare (*little*), che sono fondamentali, che sono l'A, B, C dell'alfabeto, e *che un gentiluomo non può ignorare*.

Alcuni scrittori di molto merito hanno già trattato in questa raccolta (1) l'importante quistione dell'insegnamento professionale ed hanno apprezzato quanto venne esperimentato e quanto si vuole esperimentare in Francia; e certamente noi non abbiamo la pretesa d'aggiungere qui qualche cosa di molto nuovo a questo riguardo.

Da tutte parti si ripete essere venuto il momento di occuparsi dell'insegnamento, che, chiamato in varie maniere, ora si dice professionale o speciale, e di far *qualche cosa* per mettere l'insegnamento secondario in rapporto coi bisogni della società attuale.

Noi crediamo pertanto dovere dei governi il mettersi in guardia contro un simil genere di ragionamento, che denota in generale una conoscenza vaga e confusa del soggetto, e che conduce, per mezzo d'atti poco meditati, o a turbare ordinamenti che non avrebbero bisogno che di essere migliorati o a fondarne di nuovi, che l'esperienza potrebbe più tardi rigettare. Io non voglio dire con questo che la società moderna non abbia esigenze, in fatto d'istruzione, diverse da quelle che si era chiamati a

(1) Rivista dei Comuni.

soddisfare, non dirò nel medio evo, ma appena cinquant'anni fa. Tanto varrebbe negare che l'industria, il commercio, l'agricoltura, non hanno bisogno di persone istrutte, che conoscano almeno un po' di fisica, di chimica, di matematica, per diventare capi-fabbrica, capi d'officina, fittaiuoli, ed anche semplicemente operai più capaci, pel grado delle loro cognizioni, di sviluppare i più potenti elementi della ricchezza e della prosperità generale. E d'altronde la statistica delle scuole s'incaricherebbe facilmente di dissipare tali dubbi. Tutti gli sforzi che fanno i governi illuminati per diffondere l'istruzione elementare (1), potranno essi arrestarsi d'un tratto al punto in cui tutti i fanciulli hanno appreso a leggere e scrivere? Questo cammino ascendente dell'istruzione elementare, non diventa esso una necessità per reclamare una istruzione più estesa ed appropriata al gran numero degli allievi che escono dalle scuole elementari, e che non possono salire ai licei ed alle facoltà universitarie? Esaminando i registri, non mi ricordo di quale ufficio della repubblica fiorentina, noi abbiamo trovato che il numero di quelli che ottenevano il diploma per l'esercizio delle professioni che

(1) Colgo quest'occasione per replicare ad un'accusa a senso mio molto ingiusta che fu fatta ad una raccomandazione contenuta in una delle varie circolari da me dirette ai Prefetti, ai Consigli scolastici provinciali e ai Sindaci per promuovere l'istruzione primaria. Io dicevo che in alcune circostanze eccezionali e che dovevano sempre essere tenute come transitorie, in quei Comuni o terre dove i mezzi erano piccolissimi, piuttosto che far nulla si poteva permettere uno stipendio ai maestri di scuola al disotto del limite fissato dalla legge. Non è a me sicuramente che si potrà indirizzare il rimprovero di non voler migliorata la condizione dei maestri: non è però meno vero che in pratica ho riscontrati certi casi nei quali era assolutamente impossibile ad un Comune di pagare un maestro oltre a una certa somma, mentre poi era possibile a quel Comune di avere un maestro con un piccolo assegno dato al curato o al cappellano. Sta al consiglio provinciale scolastico, sta all'Ispettore delle scuole a sorvegliare i Comuni e a scoprire e a denunziare al Governo quei Comuni che potrebbero e che non vogliono pagare degnamente i maestri; ma dove i mezzi mancano e dove si può ottenere il servizio, ripeto in condizioni eccezionali e temporanee, sarebbe pedanteria rigettare tutto quel poco che si può ottenere, perchè non si ha tutto quello che si vorrebbe.

C. M.

noi chiamiamo liberali, era la metà appena del numero degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, che si formano ora nelle università toscane. Oggidì noi vediamo scemare notevolmente gli allievi che seguono i corsi delle facoltà di diritto e di medicina, e raddoppiare gli studenti di matematica e delle scuole speciali per farsi ingegneri civili, per entrare nell'industria, nei lavori metallurgici, nelle strade di ferro.

Bisogna perciò, a costo dei ginnasi e dei licei, creare tutto un sistema di scuole con regole uniformi, e fare una istruzione generale? Spetta essa questa parte al governo? Non abbiamo noi nell'idea vaga di provvedere a questo insegnamento, chiamato più tardi professionale o speciale, turbato gli studi dei licei, con una introduzione eccessiva, e specialmente con una scelta mal fatta dei programmi delle matematiche e delle scienze fisiche e naturali?

Noi abbiamo creduto che vi fosse per noi una grande importanza nel risolvere tali quistioni; e meditando, come facciamo da molti anni, sopra la riforma scolastica dell'Italia, noi abbiamo pensato che il pubblico competente non avrebbe riguardato come soverchia pretesa da parte nostra ciò che non era che il desiderio sincero di chiamare l'attenzione e la discussione sopra alcune idee che potrebbero avere un interesse generale.

I.

Noi comincieremo dal rispondere a due questioni principali. Prima d'ogni altra cosa bisogna definire esattamente ciò che fu chiamato insegnamento professionale o speciale, o medio, e determinare specialmente quale è l'istruzione che per tal modo si vuol dare, quali sono i bisogni ai quali si vuol soddisfare. Noi crediamo che, per giungere a qualche pratica conclusione, importi anzitutto mettersi in condizioni ben determinate. Noi ragioniamo dell'Italia e nel mentre ci mettiamo all'opera per ordinare l'istruzione secondaria, noi abbiamo sotto gli occhi i quadri statistici delle nostre popolazioni, avvegnachè bisogni tener conto della distribuzione delle condizioni economiche e delle professioni, non che del grado di coltura intellettuale delle famiglie e dei fanciulli loro. Può darsi che i nostri ragionamenti e le

conclusioni pratiche che noi ne deriviamo non siano applicabili a tutte le nazioni, le condizioni sociali ed economiche delle quali siano diverse dalle nostre; ma certamente le differenze non sono tanto grandi, perchè non ne resti qualche cosa almeno che abbia una utilità generale.

V'ha, io credo, due proposizioni fondamentali, sulle quali si accordano omai tutti gli uomini competenti e che hanno meditato sopra un tale soggetto; ch'esiste, cioè, di fatto, un insegnamento industriale o professionale propriamente detto, e che non è punto mestieri di chiamare con tal nome quell'insegnamento che consisterebbe semplicemente a sopprimere nei nostri ginnasi e nei nostri licei, gli studi della letteratura antica, della storia, della filosofia per mettere in vece loro quelli di fisica, della chimica e delle lingue moderne.

L'insegnamento industriale e professionale, a qualunque punto si prenda, deve portar seco il suggello d'un'applicazione immediata e determinata; è dunque essenzialmente un'insegnamento speciale, inseparabile dal lavoro manuale e dagli esercizi pratici e di tirocinio; non si potrà mai confonderlo cogli studi che noi chiameremo universitari, ed è anzi incompatibile con essi. Per dimostrare queste verità basterebbe citare alcuni esempi molto noti, che si potrebbero scegliere in Francia: Lyon, Rouen, Molhouse, Elbeuf, Limoges, senza parlare della Germania e del Belgio, hanno scuole veramente industriali, appropriate alle industrie speciali, che hanno preso in questi ultimi tempi un grande sviluppo. Fu allo scopo di formare degli operai, dei capi maestri, e dei capi d'opificio e d'officina per le arti testili, per la tintura, per la ceramica, che sono stati fondati codesti stabilimenti, sia dalla privata iniziativa, sia dai municipi, ed i corsi più importanti, i metodi più utili, e che danno una impronta particolare a codeste scuole, sono quelli che istruiscono ed addestrano gli allievi nelle cognizioni scientifiche e nelle manipolazioni applicate ed appropriate a così fatte industrie. Risalendo più alto si trova la Scuola centrale, la Scuola delle miniere, il Conservatorio di arti e mestieri, fino alla Scuola dei ponti e strade, e la Scuola politecnica. Codesti stabilimenti che esigono laboratori, vaste collezioni, gabinetti, hanno bisogno delle grandi risorse dallo

Stato, e non possono venir fondati che nei grandi centri di popolazione, dove l'industria è necessariamente più sviluppata. Alcune di queste scuole conducono i loro allievi agli studi i più elevati delle scienze matematiche e fisiche, necessarie per formare gli ingegneri, di cui hanno bisogno lo Stato e la società per i grandi lavori pubblici; altre si limitano a dare una istruzione scientifica ai capi d'officina e delle manifatture; ve n'ha finalmente che non hanno uno scopo determinato ed attirano gli operai, gl'industriali, e, aiutando la loro intelligenza ad acquistare alcune cognizioni scientifiche generali, li mettono in grado di perfezionare le professioni industriali che esercitano. Fra i mezzi che sono stati immaginati in questi ultimi tempi per diffondere le cognizioni scientifiche fra le classi industriali, giova pur ricordare i corsi pubblici e liberi destinati agli adulti, e che sono stati fondati generalmente da private associazioni. Questi corsi devono mettere, come si cerca di farlo, il grado del loro insegnamento a' differenti livelli, secondo le classi alle quali sono destinati.

Noi abbiamo preso questi esempi nelle scuole che esistono in Francia, perchè abbiamo creduto ch'essi bastassero a far comprendere ciò che intender si debba per insegnamento professionale; ma di simili scuole se ne trovano, con uno sviluppo più o meno grande, in tutti i paesi, e con una direzione più o meno appropriata, secondo lo stato dell'industria, la distribuzione della popolazione e la condizione economica delle diverse società.

Fondandoci su questi esempi noi crediamo adunque essenziale di lasciare alle città ed alle private associazioni la parte principale nella fondazione e nello sviluppo delle scuole industriali per la istruzione dei giovani operai. La speculazione privata è il solo buon giudice del tempo, del luogo e dei mezzi. Noi aggiungeremo che il privato interesse e lo spirito di carità ci sono garanti che queste scuole sorgeranno dovunque si siano formati grandi centri di popolazione operaia, e intorno alle officine ed agli opifici, che avranno preso un grande sviluppo. È questa una necessità d'ordine e di prosperità che non tarderà molto a farsi sentire ed alla quale lo Stato men ch'altri mai è atto a soddisfare; la speculazione privata e gli uomini bene ispirati sa-

pranno fare ciò senza correre grandi pericoli, senza impegnarvi tutta una classe d'insegnanti ed una grossa somma di danaro, come sarebbe costretto di fare lo Stato. Noi riconosciamo nulladimeno che lo Stato non può essere indifferente ai progressi di un'insegnamento, l'influenza del quale sarà così grande sulla prosperità generale. Il suo dovere non è di limitarsi a quella azione indiretta ch'egli eserciterà ognora, aiutando l'istruzione primaria, la formazione di biblioteche comunali, le scuole serali per gli adulti; egli può e deve fare di più.

Queste scuole industriali e professionali, che noi speriamo veder nascere nelle città manifatturiere, a fianco delle officine e degli opifici, per volontari sforzi, per la speculazione privata, hanno bisogno d'insegnanti formati in una buona scuola. Lo spirito scientifico, le più elevate teorie, i savi precetti d'economia politica entrano per buona parte in tutte le grandi industrie: il successo delle imprese, il loro perfezionamento vuole che codesto spirito e codeste teorie vi penetrino senza esagerazione, senza escludere le esigenze inseparabili dal senso pratico e dall'opportunità. Perchè lo Stato, che solo può tenere nelle sue mani le scuole speciali superiori, non potrà egli preparare una parte degli allievi di quelle scuole a diventare i direttori ed i professori di stabilimenti destinati a prestare una istruzione industriale meno elevata, e che noi vorremmo vedere nelle mani dei municipi e dei privati speculatori?

Il buon metodo di questi insegnamenti è tutto pel successo che si vuol ottenerne, e non è già la stessa cosa il far entrare nello spirito di giovani operai delle cognizioni scientifiche alla portata della loro educazione intellettuale, rendendoli capaci di applicarle, ed esporre le alte teorie delle matematiche, della fisica e della chimica, indispensabili per gl'ingegneri, pei direttori delle miniere ecc. Lo Stato, che deve necessariamente riservarsi le scuole superiori di scienza e d'applicazione, non è egli il più atto ad ordinare in queste scuole alcune classi destinate specialmente a formare buoni professori per le scuole industriali più elementari?

Noi crediamo altresì che lo stato potrebbe utilmente stabilire fra queste scuole dei concorsi e dei premi generali, come

quelli che da sì lungo tempo esistono fra i collegi di Parigi e di Versailles, e che il signor Duruy ebbe ragione di estendere alle accademie delle provincie.

L'insegnamento professionale, quale noi l'abbiamo definito, non è dunque reclamato come un compimento dell'istruzione primaria destinato a tutti i fanciulli che escono dalle scuole elementari e vogliono continuare la loro educazione; non è con una istituzione scolastica fondata da una legge generale che si può soddisfare ai bisogni di questo insegnamento; non è allo Stato che ciò può convenire, e, dove pure se ne ingerisse, egli non riuscirebbe a fondare dei laboratori di tirocinio per dare ai giovani operai le cognizioni scientifiche elementari, e sopratutto per esercitarli nell'arte del disegno e nelle manipolazioni, applicabili immediatamente a determinate industrie e manifatture.

Non bisogna dissimularsi pertanto che l'insegnamento chiamato classico, e che si dà nei ginnasi in quasi tutte le città d'Italia di qualche importanza, non è punto ordinato nell'interesse della parte più numerosa della classe media; il sistema d'istruzione pubblica che poteva convenire, appena sessant'anni fa, alla borghesia allora così ristretta, e alle esigenze intellettuali delle classi industriali di quell'epoca, non risponde più ai bisogni di queste classi e di tutta la società attuale. A fianco delle professioni che si chiamano liberali, noi vediamo sorgere ogni giorno una quantità d'altre professioni, che esigono un fondo di cognizioni generali, ed hanno bisogno d'uno sviluppo d'intelligenza molto più variato.

Io non so ciò che ne sia delle popolazioni che abitano le grandi città dell'Inghilterra, della Germania e della Francia, e della loro distribuzione, secondo le professioni e la fortuna. Quanto all'Italia i quadri statistici delle città e dei capiluoghi di circondario ci dicono che la popolazione dei fanciulli dagli otto ai dieci fino a'tredici o quattordici anni può essere distribuita press'a poco nel modo seguente: sopra 100 fanciulli di questa età, 57 ve n'ha che provengono da famiglie che vivono del lavoro giornaliero, ed alle quali la fortuna non permette di dare ai loro figli una istruzione al di là di quella delle scuole

primarie: 32 di essi appartengono a famiglie di capi d'industria, di magazzini, di opifici; di guisa che eglino hanno una condizione sociale ed una bastante fortuna per dare ai loro figli una istruzione più elevata e nello stesso tempo appropriata allo scopo a cui intendono le famiglie stesse. Un decimo finalmente di questa popolazione potrebbe essere chiamata, per la condizione e la fortuna delle famiglie, a passare alle università.

D'altra parte gli studi classici fatti fin qui nel maggior numero dei nostri ginnasi non hanno la profondità che oggidì si deve richiedere per entrare nelle università; molti dei nostri alunni universitari hanno l'età di quattordici o quindici anni e sono usciti dai ginnasi dopo un'anno o due di matematiche, con imperfettissime cognizioni di geografia e di storia, e senza aver nulla imparato di solido nelle scienze fisiche e naturali. Appena un anno fa (1862), per la metà del regno non si esigeva certificato alcuno di studi classici fatti prima di entrare alle università, od un tale esame era illusorio. Questo stato di cose che si cerca di migliorare per quanto è possibile senza possedere ancora una legge generale, uccide necessariamente la legge universitaria.

Abbagliati come siamo a ragione, dallo splendore delle università germaniche, noi abbiamo spesso immaginato che il *privat docent*, la libertà negli allievi di scegliersi la distribuzione e la misura dei loro studi, e il piccolo numero d'esami universitari spiegassero codesto magnifico risultato. Ma in verità, quando ci si guarda davvicino, e si esamina senza preoccupazioni l'insieme delle istituzioni scolastiche della Germania, e l'uso che il pubblico ha imparato a farne, si riconosce che le cause che noi abbiamo enumerate non ispiegano un tale risultato, e che esse, da sole, non potrebbero giammai produrlo. Noi non faremo qui alle istituzioni scolastiche della Germania i rimproveri che ad esse muovono certi scrittori inglesi, come pure alcuni scrittori tedeschi di pedagogia, perciocchè noi non possiamo credere, che la formazione del carattere e l'educazione propriamente detta, si facciano sopra i banchi delle scuole. Gli esempi di Eton e di Rugby non possono essere citati per farne una regola generale: codesti collegi, avendo tradizioni

tanto radicale nel paese, e l'educazione religiosa come fondamento, cesserebbero di produrre i benefici effetti, dei quali gl'inglesi vanno tanto superbi, se si potesse immaginarli trapiantati in un suolo dove codesto fondamento non fosse così solido, e dove l'atmosfera sociale non fosse, come in Inghilterra, ripiena nel tempo stesso di quella iniziativa e di quello spirito d'indipendenza e di disciplina che vi hanno formato gli uomini di stato ed i più illustri cittadini del nostro tempo.

Ma noi dobbiamo qui limitarci a non parlare che dell'istruzione propriamente detta e delle istituzioni scolastiche, per mezzo delle quali è impartita.

Lo splendore delle università germaniche, il gran numero di allievi che le frequentano, l'alta coltura sì diffusa in Germania, tutti codesti dotti, codesti eruditi, codesti filosofi, tutta codesta vita intellettuale che noi ammiriamo in Germania ha la sua origine principalmente nei buoni studi che vi si fa nei ginnasi. Non è raro che s'incontrino sui banchi dei ginnasi d'oltre Reno, allievi di diciotto e di vent'anni; i dialoghi di Platone, l'Iliade, l'Odissea, fino alle tragedie greche le più difficili sono tradotte e commentate in codesti ginnasi; l'esame finale (Maturitäts oder abiturienten Prüfung) quale fu stabilito dalla Prussia coi regolamenti del 1834 e del 1856, non è meno difficile che i nostri esami pel dottorato in belle lettere ed in filosofia. A siffatti allievi, così bene apparecchiati, che hanno acquistato l'abitudine e l'amore del lavoro, ed hanno scelta da loro stessi la scienza nella quale vogliono perfezionarsi, si può bene dare nelle università, non solo senza danno, ma con vantaggio, tutti codesti insegnamenti superiori, codesti corsi speciali, e quella libertà di sceglierli, che invidiamo ai tedeschi. La differenza è disgraziatamente molto più grande coi nostri ginnasi. Gli studi classici che si fanno generalmente in questi ginnasi sono troppo al disotto di quelli che si ha oggidì il diritto di esigere per allievi d'università. È già qualche anno che noi ci siamo messi all'opera per ordinare i licei; per mala sorte questo ordinamento ha potuto essere decretato; esso può ancora aggravare il peso di già abbastanza grave del nostro bilancio, ma esso è ben lungi dal produrre quei risultati che si avvicinino a quelli dei licei

francesi e dei ginnasi tedeschi. L'unica scuola normale che abbiamo in Italia, quella di Pisa, non ha ancora che un piccolissimo numero d'allievi, e non è che da due anni ch'essa è stata riordinata: gli esami d'ammissione all'università cominciano appena adesso ad essere alquanto più difficili, ed in tali condizioni non vi può essere che un piccolissimo numero di licei e di stabilimenti modelli: bisogna ristringere assolutamente il nostro insegnamento classico, se vogliamo davvero fortificarlo.

Non abbiamo noi adunque alcun partito a trarre dai nostri ginnasi, i quali dovrebbero soddisfare presso di noi agli stessi bisogni dei collegi comunali della Francia? Noi non temiamo d'ingannarci affermando che se una legge prescrivesse ai municipi di tutte le nostre città dagli otto ai diecimila abitanti di riformare i loro ginnasi in guisa da fornire quel primo grado d'istruzione secondaria che è reclamato dal terzo (0,32) della giovane popolazione dai dieci ai tredici o quattordici anni, noi potremmo almeno, in questo primo periodo del nostro ordinamento scolastico, dispensarci dal tentare la prova, difficile e dispendiosa, di un insegnamento professionale o speciale o di creare a fianco dei ginnasi quelle *Realschulen*, delle quali i tedeschi non si lodano gran fatto. Non è mestieri il dire che nei ginnasi così riformati bisognerebbe insegnare la lingua e la letteratura nazionale, la geografia e la storia, la geometria, la trigonometria e gli elementi d'algebra, alcune nozioni di storia naturale e di fisica, il disegno, una o due lingue moderne e la grammatica latina.

Senza essere disposti ad esagerare le qualità dei nostri concittadini, noi siamo nondimeno convinti che nei trecento centri di popolazione che vi sono in Italia, che contano più di seimila abitanti, si troverebbero certamente due o tre persone che s'interessano agli studi, e che hanno abbastanza zelo e sufficienti cognizioni per esercitare le funzioni d'ispettori attivi ed intelligenti di queste scuole. La legge dovrebbe esigere alcuni titoli per essere ammessi agli esami per essere nominati professori nelle scuole municipali; essa dovrebbe fissare un *minimum* per lo stipendio dei professori titolari; dovrebbe fondare

fra tutti i ginnasi di una circoscrizione dei concorsi generali dinanzi a commissioni e sopra programmi compilati dal Consiglio superiore.

Giudicando dalla tendenza che già si manifesta in molte delle nostre città in favore dell'istruzione primaria e secondaria, non v'ha a temere che questo grande interesse pubblico possa languire per l'abbandono delle autorità locali e pel difetto d'ordine e di disciplina. È piuttosto il contrario che si avrebbe a temere, se non si avesse la confidenza che si deve avere negli effetti salutari della pubblicità e della libertà, e se fosse provato in modo assoluto che per dare a un fanciullo un certo numero di cognizioni generali, si richiedesse un numero fisso d'ore di studio per ciascuna materia, certi libri di testo ed un unico regolamento per tutte le scuole del regno. Noi crediamo al contrario che le garanzie stabilite dalla legge, e che noi non abbiamo fatto che enumerare, devono bastare per assicurare il progresso di queste scuole con l'aiuto del concorso e dei lumi delle autorità locali, e che il governo riuscirà facilmente con istraordinarie ispezioni e coi risultati degli esami e dei concorsi generali ad assicurarsi che a fianco all'insegnamento generale reclamato dalla grande maggioranza degli allievi non manchi quello che deve preparare un piccolo numero di essi a passare nei licei. Noi siamo d'altronde dispostissimi ad ammettere, d'accordo con quanto disse da ultimo Lord Derby alla Camera dei lord nell'occasione della seconda lettura del *public school bill*, che uno studio serio della grammatica latina, necessario prima d'entrare nei licei, non può farsi che assai difficilmente nelle scuole pubbliche, e che utilissima cosa è preparare i fanciulli in codesti studi in famiglia e con l'aiuto di maestri privati.

Riassumiamo: l'insegnamento professionale, quale noi lo abbiamo definito, non è una istituzione generale ed uniforme, e non bisogna inquietarsi se questo insegnamento è confidato all'iniziativa dei municipi o dei capi delle grandi industrie, o alla privata speculazione; i ginnasi, quali noi li possediamo da lungo tempo in quasi tutte le piccole città d'Italia, dipendenti dai municipi, possono essere, con una legge, riordinati in guisa

da offrire questo insegnamento comune o secondario di primo grado che è reclamato dalla grande maggioranza delle famiglie della borghesia; questo ordinamento devesi operare per modo da permettere al piccolo numero degli allievi che si preparano alle professioni liberali di poter fare gli studi necessari per essere ammessi ai corsi superiori dei licei.

II.

Non abbiamo noi, nell'idea vaga di provvedere a questo insegnamento che si chiama professionale o speciale, turbato gli studi dei licei con una introduzione eccessiva, e soprattutto con una scelta mal fatta dei programmi dei corsi di scienze fisiche e naturali? È questa la seconda questione che mi sono proposto, non dirò di risolvere, ma almeno di qui esaminare, partendo sempre dalle speciali condizioni dei nostri stabilimenti d'istruzione secondaria e superiore. Nessuno naturalmente è mai chiamato ad inventare tutto un sistema scolastico, e non si dovrebbe mai che toccare, sempre il più leggermente possibile, alle istituzioni che esistono da lungo tempo, senza però mai arrestarsi in questo perfezionamento continuo per non essere dai bisogni della società precedenti.

Havvi forse, per diventare giureconsulto, amministratore, uomo politico, professore, medico, seguendo i corsi delle facoltà o delle scuole superiori e speciali, havvi un fondamento di cognizioni generali che bisogna acquistare nei licei; un grado di sviluppo intellettuale necessario per poter fare una scelta illuminata della propria professione e per approfittare di codesti corsi? Il buon senso e la esperienza di tutti i tempi non ci permettono che una risposta affermativa. Qual è adunque questo fondamento? è esso determinato, invariabile? L'insegnamento dato nei licei deve essere oggidì quello stesso che era venticinque o cinquant'anni fa?

Fra le raccomandazioni raccolte dalla commissione inglese delle scuole secondarie, havvi una lettera del signor Gladstone, della quale riporterò qui il passaggio principale: « Ma d'onde viene, dice il signor Gladstone, dopo tutto, il predominio de-

gli studi classici nei nostri collegi? Bisogna forse attribuirlo al fatto che questi studi vi si trovano di già stabiliti? È forse a cagion dell'influenza che esercitano questi studi a perfezionare la memoria od il gusto, a dare maggior precisione, a sviluppare la facoltà della parola? Tutte queste spiegazioni parziali e senza legame fra loro non fanno che lasciare intravedere una verità più larga e più estesa (*a great and comprehensive truth*). Questa verità si è, a mio avviso, che i due grandi fattori della civiltà europea, dal medio evo in qua, sono per lo spirito umano la religione cristiana, e per l'intelligenza ed il criterio la sapienza greca, e in secondo grado, la romana ».

Senza dubbio l'illustre uomo di Stato, non ha pensato, proclamando questa bella verità, che alla lunga lista dei grandi cittadini che hanno fatto dell'Inghilterra la nazione più libera dell'epoca nostra; è l'educazione liberale propriamente detta che il signor Gladstone ha voluto così definire come la sorgente dei sentimenti elevati, di una grande energia di carattere, e della vera eloquenza politica. Noi non duriamo fatica alcuna a comprendere l'esitazione che prova l'aristocrazia inglese a toccare agli antichi collegi di Eton e di Rugby. Nulla è più naturale che la lotta di questa aristocrazia per sostenere un sistema di educazione che ha dato sì grandi risultati; in codeste alte classi si comprende che gli studi letterari sono i veri fondamenti di ogni istruzione liberale e si teme di vedere turbate da superficiali cognizioni quelle nobili aspirazioni che si risvegliano nella gioventù in mezzo al mondo ideale e superiore dell'antichità. Ma per essere nel vero bisogna aggiungere che nella stessa Inghilterra, a fianco di questi collegi, che danno l'educazione appena a duemila allievi delle più grandi famiglie, vi sono oggidì scuole libere, fondate sia dai municipi, sia dalla privata speculazione, che danno l'istruzione secondaria, quale la reclamano i bisogni attuali della società, e di cui il Parlamento comincia già ad occuparsi, per istabilire nelle scuole, e sopra tutto negli esami, maggior ordine ed uniformità.

Napoleone I era più nel vero che il signor Gladstone, allorchè poneva questo grande principio, che comprende la più

perfetta definizione dell'istruzione secondaria: « L'insegnamento del collegio ha essenzialmente per oggetto il latino e le matematiche. »

All'insegnamento delle matematiche, che dovrebbe servire principalmente agli allievi dei licei, per esercitarne lo spirito nelle dimostrazioni esatte e nelle rigorose generalizzazioni, molto più che nelle applicazioni, bisogna aggiungere oggidì alcune generali cognizioni di scienze fisiche e naturali. Noi disconosceremmo uno dei più grandi fattori della civiltà moderna, il più potente istrumento che l'uomo abbia mai inventato per isviluppare la sua intelligenza, e per ciò stesso un potentissimo aiuto della nostra educazione, se non comprendessimo fra cotesti fattori, *il metodo sperimentale* con tutte le sue conseguenze. Galileo e la sua scuola, Newton e la Società reale, Lavoiser e l'Accademia delle scienze hanno comunicato alle forze che animano la società e lo spirito umano, un'impulso che mancava all'antichità, e di cui gli effetti si accumulano costantemente e necessariamente. Quando io parlo di questo terzo fattore della civiltà moderna, io mi pongo al disopra della locomotiva e del telegrafo, e non vedo che la comprensione rigorosa delle leggi naturali e l'educazione della nostra intelligenza nel solo metodo che può condurci alla scoperta della verità.

Non si tratta più adunque di esaminare se l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali deva entrare nel corso dei licei. Ma per l'armonia necessaria fra i diversi studi dei licei, pel profitto che si vuol trarne, ed allo scopo principale al quale deve tendere l'istruzione secondaria, e che consiste, lo ripetiamo, a fornire agli allievi un fondo di cognizioni generali, e un grado di sviluppo intellettuale necessario per fare una scelta illuminata della propria professione, è d'uopo determinare, quanto più esattamente è possibile, la quantità e la qualità degli insegnamenti delle scienze fisiche e naturali che si deve dare nei licei.

Nel rapporto della commissione inglese sopra i collegi, è detto positivamente che l'introduzione dell'insegnamento delle scienze fisiche e naturali, in grado conveniente, non impedisce che gli studi classici conservino sempre il primo posto in

cotesti collegi, che anzi essa diviene un complemento di qualunque buona educazione. « È essenziale, dicono i commissari inglesi, che gli studi non classici sieno incoraggiati con premi accordati per ciascuno di essi, e che nei collegi che hanno delle borse da distribuire, un certo numero ne sia pure accordato agli allievi che si distinguono in tali studi. »

Si è creduto di riuscire per tal guisa ad incoraggiare siffatti studi ed a dare un impulso agli allievi che mostrassero avere un'attitudine speciale alle scienze positive.

In Francia, la riforma del 1850 ha creato il sistema della biforcazione e per conseguenza i due baccellierati paralleli ed eguali, in lettere ed in scienze.

Io sono ben lontano, il ciel me ne guardi, dall'avventurare un giudizio sopra sistemi che sono stati consigliati dagl'uomini i più competenti, e che sono stati praticati sopra una sì larga scala in un paese che primeggia fra l'altre cose nell'arte dell'amministrazione. Ammettendo col signor Duruy che l'esame comparativo delle composizioni scritte dei licei, prima e dopo il sistema della biforcazione, non abbia condotto a giudicar favorevolmente questo sistema, noi avremmo una prova di più che gli studi che formano i due rami della biforcazione, lungi dall'escludersi, non fanno che aiutarsi scambievolmente, quando sieno impartiti in una giusta misura, e che l'eccesso degli esami non fa che aumentare il meccanismo dell'istruzione e togliere al corpo insegnante un tempo prezioso. E d'altronde non fu già implicitamente sentita la necessità di un fondo comune di cognizioni, d'un *training of the mind*, come dicono gl'Inglesi, per entrare nelle facoltà, allorchè si richiese il doppio baccellierato?

E così essendo la cosa non resta essa una quistione di durata e di distribuzione dei corsi? Non s'è detto ognora e con ragione che gli studi letterari preparano a tutte le carriere, e che quand'anche sembrino non lasciare traccie durevoli, si riconosce sempre, nei lavori più estranei a codesti studi, la benefica influenza ch'essi hanno esercitato sullo spirito?

Può darsi, praticamente parlando, che un corso completo di liceo, quale noi lo crediamo necessario per preparare alle

università, sia un peso troppo grave per le famiglie che destinano i loro figli alla professione d'ingegnere, nei diversi rami ch'essa abbraccia oggidì. Noi abbiamo in Italia, in tutte le nostre università, una facoltà matematica, e tutti sanno qual difficoltà v'abbia presentemente a trovar in questa scienza professori degni di questo titolo, i quali, per l'amore della scienza resistano alle attrattive di carriere rapide e lucrative, che essi potrebbero facilmente seguire, dedicandosi alla grande industria ed ai lavori pubblici. Noi riconosceremo certamente in un tempo che non può essere lontano, la necessità di sopprimere queste facoltà e di contentarsi di una grande scuola normale superiore per le scienze matematiche e fisiche, ordinata in modo da formare i dotti ed i professori, come fanno certi *seminari* della Germania e come potrebbe facilmente farlo il collegio di Francia; in Italia la sede di così fatta scuola è naturalmente indicata dalle illustri tradizioni dell'Accademia del Cimento. In tal caso non vi sarebbe più che d'aggiungere alle tre scuole d'ingegneri che noi abbiamo a Torino, a Milano ed a Napoli, alcuni corsi di letteratura e di matematica per farne altrettanti stabilimenti simili agli istituti di Carlsruhe e di Zurigo, dove gli allievi entrano a quattordici o a quindici anni, uscendo dai ginnasi e ne ritornano ingegneri. Noi abbiamo, in parecchie città d'Italia, stabilimenti chiamati *istituti tecnici* fondati principalmente a spese dello stato, e che i comuni e le provincie si assumerebbero volentieri di mantenere. Si comprende come questi stabilimenti, destinati a fare ciò che si fa nella sezione professionale degli Atenei del Belgio, ed in un gran numero di scuole private dell'Inghilterra, della Germania e della Svizzera, dove è soppresso l'insegnamento della letteratura antica, possono essere utili se ne sia limitata la fondazione alle grandi città di commercio o d'industria. Ciò è appunto quanto noi cerchiamo ora di fare, dando a ciascuna di queste scuole che devono però esser poche, uno scopo speciale secondo i bisogni delle località.

Ma ora ritorno al soggetto principale di queste considerazioni. Non abbiamo noi, ripeto la stessa quistione, nell'idea vaga di provvedere a questo insegnamento, che fu detto spe-

ciale o professionale, turbati gli studi dei licei con una introduzione eccessiva e sopra tutto con una scelta mal fatta dei programmi di matematica e di scienze fisiche e naturali? Basterebbe paragonare la distribuzione delle ore di studio per le diverse materie nei nostri licei, secondo la legge fatta in Piemonte nel 1859, con questa stessa distribuzione nei ginnasi o nei licei degli altri paesi, per poter rispondere senza esitazione alcuna a tale quistione.

Io non mi arresterò ai licei della Francia ed agli Atenei del Belgio dove è stabilita la biforcazione degli studi. Nei ginnasi prussiani, su trenta ore di classe per ogni settimana, numero eccessivo almeno per gli allievi italiani, pressochè $^1/_{10}$ di questo tempo è destinato per la religione e per la lingua tedesca, $^1/_{15}$ per la fisica e per la storia naturale, $^1/_7$ per le matematiche e più della metà pel latino e pel greco.

La commissione inglese propone di distribuire le 20 ore per settimana assegnate alle classi nel modo seguente: $^1/_{10}$ per le scienze fisiche e naturali, $^1/_7$ per le matematiche e la metà pel greco ed il latino: ciò che lascia molto maggior tempo allo scolare per riflettere e lavorare alle sue composizioni.

Mi permetto di riportare qui la distribuzione pel terzo anno dei nostri licei, e si vedrà facilmente che, avendo voluto far troppo posto a tutte le materie, non si è fatto che riuscire al più cattivo risultato, che d'altronde non è che troppo dimostrato dagli esami, cioè ad alcune cognizioni superficiali senza alcuna vera penetrazione ed assimilazione per parte dello spirito dell'allievo. La distribuzione di venticinque ore di classe del terzo anno nei nostri licei consiste in tre ore per l'italiano, due pel latino, due pel greco, tre per la storia, tre per la matematica, tre per la fisica, cinque per la storia naturale e quattro per la filosofia!

Siccome non ho voluto, in queste considerazioni, occuparmi che dell'insegnamento delle scienze fisiche e naturali nelle scuole secondarie, così non dirò che poche parole di ciò che ha rapporto alla filosofia ed alle matematiche. Ognun sa che nei collegi inglesi non è per nulla quistione del corso di filosofia. In Germania, dove la filosofia è tutto, non si dà nei ginnasi

che gli elementi di logica (*philosophische propadeutik*); ed anzi è detto nel regolamento prussiano che questo insegnamento è compreso in quello della lingua tedesca ed occupa due ore per settimana della prima classe. Non fu che sotto l'influenza di Hegel nel 1825, che i direttori dei ginnasi sono stati autorizzati ad aumentare di un'ora il tempo assegnato alle matematiche per far dare ai professori di questa scienza il corso di logica. Io sono convinto che all'età in cui s'impara la filosofia nelle scuole secondarie, bisogna omettere tutte le questioni alle quali non v'ha risposta che sia ammessa presso che universalmente dagli spiriti competenti, e sbarazzar gl'alunni con ogni cura da tutto ciò che si presta alle passioni, alle ipotesi, alle teorie fantastiche. Dopo un insegnamento di logica o di principii di filosofia, sarebbe opportuno, io credo, di studiare e di commentare, come si fa in Francia, un certo numero d'autori d'opere classiche, che offrirebbero agli allievi l'occasione di farne da essi stessi delle analisi e d'acquistare la cognizione dei sistemi che hanno dominato in filosofia.

Lo studio delle matematiche, nessuno ne ha mai dubitato, è una delle parti essenziali dell'insegnamento secondario: è specialmente in questo studio che la distribuzione e l'ordine successivo, nel quale le diverse parti delle matematiche devono essere esposte, sono condizioni essenziali pel profitto degli allievi. Non si tratta già di brillare nei licei con l'esposizione dei più recenti lavori di geometria superiore, o della teoria dei numeri; bisogna prima di tutto assicurarsi che lo scolare ha bene compreso l'aritmetica, e ch'egli sa maneggiare questo strumento di tutte le scienze, prima di passare alle classi superiori. La geometria diviene quindi la base principale dell'insegnamento matematico dei licei, imperciocchè è sopra tutto questa scienza che mette in giuoco tutte le forze speculative dell'intelligenza, e che abitua e fortifica lo spirito al rigore delle deduzioni e delle dimostrazioni: le nozioni elementari della trigonometria e dell'algebra sono necessarie per comprendere i principii della meccanica e della fisica generale.

Ma io voleva qui occuparmi specialmente dell'insegnamento delle scienze fisiche e naturali nei licei. Basterebbe scorrere i

nostri programmi d'esame di queste materie nei licei per tirarne la conseguenza che il loro insegnamento in queste scuole è presso che più esteso e più completo che nelle università. Compilando questi programmi, si dimenticò la diversità essenziale che v'ha tra la natura più intima di queste scienze e quella della filologia e della storia; ciò che conduce ad una differenza non meno essenziale quanto alla estensione ed alla qualità del loro insegnamento.

Noi non insegniamo certamente nulla di nuovo ai lettori di questa Rivista, dicendo che le scienze fisiche e naturali vivono di un progresso continuo e necessario. I fatti vi si moltiplicano e si accumulano; gli strumenti di ricerca, i metodi, gli apparecchi di misura si perfezionano costantemente, e le leggi si esprimono ognora più col rigore geometrico. Nuove analogie si stabiliscono fra i diversi gruppi di fenomeni della vita organica e dissipano così quelle forze vaghe e misteriose che la nostra ignoranza aveva inventate; mentre dall'altra con le generalizzazioni ognor più fondate, la fisica s'innalza ai grandi e semplici principii della meccanica. Questa marcia ascendente delle scienze fisiche e naturali è la causa della incessante modificazione che noi siamo forzati d'introdurre nell'insegnamento: ed è altresì al principio economico della divisione del lavoro che si ebbe ricorso. Così una facoltà di medicina non è bene ordinata, secondo i bisogni attuali della scienza, se essa non comprende un corso di fisica specialmente applicata alla fisiologia, alla materia medica, all'igiene. Malgrado le obbiezioni che si fecero contro il regolamento universitario che noi abbiamo introdotto in Italia, obbiezioni che tornano sempre facili quando si tratti di ordinamenti nuovi, noi persistiamo a credere che l'insegnamento medico comprende due grandi divisioni: quella dell'anatomia e della fisiologia con le scienze accessorie, e quindi la clinica circondata di tutti i mezzi necessari per lo studio scientifico e pratico dalle malattie.

Anche nelle scuole d'applicazione per gl'ingegneri, i capi di manifatture, d'officina, ecc. vi sono corsi di fisica a fare, destinati a mostrare agli allievi le teorie che sono il fondamento delle applicazioni del calore, della elettricità, dell'elettro-magnetico alle arti ed alla industria.

Nelle scuole normali superiori, come il Collegio di Francia, il Giardino delle piante, i seminari di Newmann e di Bunsen, ecc. s'insegna la fisica e la chimica principalmente nel laboratorio, e si abituano gli allievi già esperti delle matematiche, a maneggiare gli apparecchi, a misurare i fenomeni, a tentare nuove ricerche sui migliori modelli, e l'insegnamento orale consiste nello sviluppare parziali teorie in tutti i loro dettagli.

Havvi ancora un altro modo d'insegnamento delle scienze fisiche o naturali che, sull'esempio dell'America e dell'Inghilterra, fu introdotto da poco tempo in qua in Francia ed in Italia sotto il nome di *letture*. Le signore, gli uomini d'affari, tutta quella classe della società che non può più seguire i corsi delle università e che non vuole più ignorare, come disse Faraday a Lord Clarendon, l'A B C delle scienze fisiche e naturali, accorrono in folla a queste brillanti serate, dove si passano in rivista le più belle scoperte dell'epoca. Questa forma d'insegnamento non tarderà ad ordinarsi in modo da fornire alle classi medie un'istruzione solida e utile.

Frattanto, per venire all'applicazione di queste idee all'insegnamento secondario, è appena necessario notare che non bisogna compilare i programmi delle scienze fisiche e naturali nei licei, come disgraziatamente si è fatto in questi ultimi tempi, e specialmente presso di noi, in guisa da voler esporre tutti i fatti particolari, le esperienze e le applicazioni le più brillanti. Si comprende come un insegnamento fatto in tal maniera piaccia e riesca più facilmente ai giovani professori, e che si sia contenti di poter mostrare ai visitatori dei licei un gabinetto di fisica ed una collezione di storia naturale.

Io mi guarderò bene dal negare tutta l'importanza di questi mezzi di dimostrazione, che rendono più facile l'intelligenza dei fenomeni. Giova sperare che tutte le spese non saranno perdute, e che se ne trarrà profitto pei corsi degli adulti e per quelle *letture* delle quali noi abbiamo parlato. Noi vogliamo soltanto affermare, e chiunque sia competente e pratico non ne chiederà la prova, che la fisica, la chimica e la storia naturale dei licei non dovrebbero essere quelle dei programmi che abbiamo ricordati, i quali sembrano essere stati dettati nel pensiero

che l'insegnamento dei licei deva seguire tutti i progressi di queste scienze e divenire per conseguenza ogni giorno più esteso in proporzione dei progressi stessi. V'ha in ciò evidentemente un errore funesto e che ci ha fatto dire che un insegnamento cosiffatto aveva gettato il turbamento nei corsi delle scuole secondarie.

Nelle lettere, nella storia, nella filosofia non si è proceduto in egual maniera, e si fece bene. Non è già che il progresso non esista in queste discipline, quantunque meno evidente nei suoi effetti, meno solido nelle sue teorie, meno efficace nell'educazione dell'intelligenza; bisognerebbe ignorare i nomi di Humboldt, di Bopp, di Grimm, di Burnouf, di Max Muller, tenendoci alla scienza del linguaggio ed allo studio delle grammatiche comparate, per negare tali progressi, frutto principalmente della critica tedesca. Ma nessuno ha mai pensato che si fatte scoperte dovessero entrare nel *curriculum* dei licei; ma furono invece lasciate nel dominio dei seminari filologici e delle università. Certamente la cognizione profonda della filologia, della storia, ecc. come è posseduta da molti professori dei ginnasi tedeschi, non è senza una grande influenza sul loro insegnamento; ma i programmi degli studi classici sono oggidì ciò che essi erano venticinque o cinquant'anni fa, e non è possibile che i lumi tratti dall'archeologia, dalla storia della linguistica, non rendano gli studi degli autori classici più condensati, e nello stesso tempo più istruttivi.

In conclusione, se si deve nei corsi dei licei lasciare agli studi letterari lo spazio, senza del quale si è convinti che non si riesce ad ottenere la vera educazione liberale, ed a stabilire il fondamento necessario per poter più tardi profittare delle università; se non è meno essenziale di dare nel liceo un sufficiente sviluppo alle matematiche, bisogna necessariamente restringere l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali; ciò che per fortuna non impedisce d'impartire questo insegnamento nella misura reclamata dall'insieme degli studi, che gli allievi di questa età e di questa intelligenza devono fare. Non è già la fisica o la chimica in tutta la loro estensione che è possibile d'insegnare agli allievi dei licei, allo stesso modo che non è

possibile di far loro imparare queste scienze, come lo si fa nelle scuole speciali.

Non si tratta qui di redigere programmi, ma solo di fissare il principio ed il limite, secondo i quali questi programmi devono essere fatti. Questo principio consiste nel dare anzi tutto in un primo anno le nozioni generali di storia naturale e di cosmografia; avvegnachè prima d'ogni altra cosa importi conoscere le cose di questo mondo quali esse si presentano, ed applicar quindi l'intelligenza, che ha già cominciato a svilupparsi e che possiede già l'aiuto dell'aritmetica e degli elementi della geometria, a comprendere le leggi e le analogie dei fenomeni naturali. La fisica dei licei non consiste già a mostrare agli allievi la scintilla degli apparecchi d'induzione, nè i telegrafi elettrici nè una quantità di piccole esperienze più curiose che istruttive: ma bisogna insegnar loro anzi tutto i principii della meccanica, dell'idrostatica, della gazometria, dov'essi vedranno immediatamente le applicazioni della geometria e della trigonometria che hanno apprese; e quindi mostrar loro in alcune lezioni, e con esperienze opportunamente scelte, le proprietà principali del calore, della luce, della elettricità e le analogie che esistono fra questi fenomeni. Si terminerà questo insegnamento con le cognizioni elementari della chimica che non possono andare al di là dei fenomeni generali dell'affinità, delle proprietà dei corpi semplici, della composizione dell'acqua e dell'aria atmosferica. Per tal modo l'allievo sarà preparato a comprendere i principali fatti della vita organica negli animali e nei vegetati, complemento necessario dello studio delle scienze fisiche e naturali nei licei. Questo studio, quale noi abbiamo tentato di definirlo, non potrebbe esigere più di due ore di corso di liceo per settimana; cessando così di togliere il tempo e la libertà di applicare, necessarie per seguire con profitto i corsi di letteratura e di matematica; tale studio così fatto diventerebbe invece un mezzo sicuro di fortificare lo spirito degli allievi, di dare la base più solida ai loro processi di ragionamento, e li metterebbe in grado d'interpretare quella quantità di fenomeni naturali che ci circondano e che interessano al più alto grado la curiosità di ogni persona educata.

Digitized by Google

Nel momento in cui tutti ci preoccupiamo della educazione popolare e della riforma delle scuole parrebbe venuto il tempo di coordinare i diversi rami dell'istruzione pubblica nell'interesse generale della nazione come ella è ora costituita, se non vogliamo consumarci in sforzi vaghi ed impotenti. La legislazione scolastica dell'Italia è ancora da creare; imperciocchè quella che noi abbiamo, e il nostro bilancio lo dice assai chiaramente, non è che la sovrapposizione (*juxtaposition*) delle leggi scolastiche dei diversi stati che componevano la penisola prima del 1859. Tuttavia, a misura che si approfondisce questo soggetto, si acquista la certezza che la via più sicura a seguire in quest'amministrazione, che parrebbe fatta per essere l'opera speculativa di una commissione di filosofi o di dotti, consiste invece nel perfezionare costantemente ciò che si ha, ed a non aspirare mai a fare di primo colpo istituzioni o leggi perfette. Fra il meccanismo così complesso di una società qualunque, ed il sistema di educazione che ad essa si vuole applicare, esiste un sì gran numero di legami più o meno intimi, che è impossibile di concepire che la società si presti senza resistenza e senza ripugnanza a chi vorrebbe esserne il reggitore od il tutore a forza di scuole. Il motto assai conosciuto che si attribuisce a Leibniz, è piuttosto l'espressione di una teoria figlia di un grande spirito speculativo, che la conseguenza di un pratico giudizio.

Se noi abbiamo osato intrattenere i lettori della Rivista sopra un punto dell'ordinamento scolastico, d'una importanza speciale per l'Italia, ciò fu perchè noi credemmo che vi potesse essere qualche interesse generale nella discussione di questo punto con viste diverse ed in condizioni d'interna amministrazione che non rassomigliano perfettamente a quelle degli altri grandi stati europei.

Impartire colle scuole tecniche o coi ginnasi (poco importa il nome) riordinati e confidati ai municipi, quel primo grado d'istruzione secondaria che è reclamato oggidì dalla grande maggioranza delle classi medie e che deve dare nozioni letterarie e scientifiche utili ad una quantità di professioni e di carriere, pur lasciandovi i primi elementi degli studi classici necessari

per preparare gli allievi dei licei; modificare i programmi dei corsi di scienze fisiche e naturali dei nostri licei, di maniera a ridurli alla cognizione dei principii generali e delle leggi fondamentali di queste scienze, ciò che in pari tempo impedirebbe che gli studi letterari e delle matematiche fossero turbati da un eccesso di materie e di lavoro di classe; introdurre nelle scuole d'applicazione per gl'ingegneri alcuni corsi di letteratura e di matematica per farne degli stabilimenti completi e per permetterci di sopprimere parecchie delle nostre facoltà matematiche; tali sono le poche conclusioni pratiche che potrebbero essere sin d'ora introdotte nel nostro sistema scolastico e che ci parrebbero di una utilità certa ed immediata.

Torino 1865.

C. Matteucci.

Digitized by Google

ISTRUZIONE ELEMENTARE

Sulla convenienza di adoprare le maestre nel primo periodo della istruzione elementare maschile, risposta di C. Matteucci a una lettera dell'abate Raffaele Lambruschini

---

Caro Lambruschini,

Poichè avete la bontà di chiedermi che io vi dichiari, più ampiamente che non mi fu dato nelle ultime nostre conferenze, le mie idee sulle scuole infantili connesse con i primi gradi delle scuole elementari, ve ne ringrazio e mi accingo all'opera: la quale sarà brevissima, e tale che voi meglio di ogni altro potrete giudicarla. Malgrado che da taluno sia stato, forse a bello studio, disconosciuto quanto fu di buono e di vero nelle conferenze fiorentine, io le considero sempre come un ottimo pensiero, e ringrazio di cuore gli uomini onorandi che hanno meco concorso a renderle profittevoli; nè vince siffatta convinzione mia il dolore, direi quasi la vergogna, che provo con tutti i buoni in vedendo la città stessa in cui le conferenze furono convocate come omaggio alla sua gloria letteraria, fatta centro di quella meschina opposizione. Ma passiamo oltre, perchè il bene deve farsi anche a dispetto di queste umane miserie, e parliamo piuttosto di cose buone, cioè di scuole e di bambini.

Digitized by Google

Io m'immagino anzi tutto che le maestre elementari valgano più dei maestri; e avendo che fare ogni giorno colle une e cogli altri mi confermo costantemente in questa credenza. E qui per provare la verità di quanto asserisco, non farò che ripetere cose molto note. La maestra è per i bambini qualche cosa come la madre, cioè una vera educatrice, paziente, amorevole, premurosa; quindi essi a lei si affezionano con l'affetto di figli; il linguaggio suo, le ammonizioni, gl'insegnamenti sono più efficaci per il modo e per la misura di quelli di un maestro che spesso s'impazienta, e riesce oscuro o troppo al di sopra delle intelligenze infantili. La donna fa la maestra con passione, l'uomo il più sovente per mestiere; quella si tien paga della piccola retribuzione che riceve; questi è mal sofferente della condizione modesta, e cerca di mutarla.

Così essendo ne viene naturalmente che la direttrice di un asilo infantile può essere chiamata con gran vantaggio dell'educazione dei bambini e dell'economia della scuola a compartir loro anche le prime parti dell'istruzione elementare. Infatti, qual ragione vi può essere perchè quella direttrice non abbia a continuare a dare i primi insegnamenti, e si debba ricorrere ad un maestro e ad un'altra scuola? Non è certamente per mancanza delle cognizioni necessarie; imperocchè e per la pronunzia e per lo scrivere, come per gli elementi di storia, di geografia, di aritmetica, le alunne delle scuole normali ne sappiano quanto i maestri, e più. Nè tampoco quel cangiamento è richiesto da considerazioni di utilità per i bambini, ai quali riescirà sempre più gradita e profittevole quella prima istruzione, se verrà loro dalla maestra che li ha educati, e che oramai conoscono ed amano come madre. Non può esservi finalmente nessuna ragione d'economia dacchè la retribuzione dei maestri sia sempre maggiore di quella delle maestre, ed essendovi anzi molti titoli di spesa che nell'unire l'asilo alla scuola potrebbero essere non lievemente ridotti.

Non essendovi adunque incompatibilità in quest'unione dell'asilo con la scuola elementare, ma anzi recando ad ambidue le istituzioni giovamento vicendevole, io vorrei che nella scuola che sorgerebbe da siffatta unione vi fossero, per dire così, due

classi, condotte da una maestra e da una sottomaestra, in cui i bambini fossero tenuti come si tengono in un asilo, e dove rimanessero due anni di più per ricevere gli insegnamenti elementari.

Eccovi detto, caro Lambruschini, il poco o nulla che sono capace d'immaginare in questa materia. È una semplice idea, la quale per altro mi sembrò degna delle conferenze, e osai per questo di metterla fuori, consolandomi di sentirla accolta da persone autorevoli ed esperimentate come voi siete, ed anco migliorata da chi aggiunse che soprattutto nelle campagne dove più di una scuola era impossibile o molto difficile ad ottenere, tale istituto misto sarebbe stato assai profittevole.

A voi dunque rimane il più da fare, cioè fecondare quel pensiero in quanto abbia qualche cosa di buono; e se quando l'avrete studiato ed approvato vi rivolgerete a me perchè vi aiuti a metterlo in atto, vi prometto sin d'ora di farlo con tutto il cuore e secondo le mie forze, e come ministro e come cittadino.

25 ottobre 1862.

LETTERA

DI CARLO MATTEUCCI

ALL'ABATE JACOPO BERNARDI

Torino, 13 luglio 1862.

Veneratissimo amico,

Ho letto la lettera che mi avete fatto l'onore di indirizzarmi per le stampe. Iddio vi benedica per le verità che avete detto e vi rimuneri del bene che quelle verità faranno, appoggiate dalla vostra morale autorità.

Siamo interamente d'accordo: e in tutte le occasioni in cui ho interloquito, e prima d'essere ministro ed ora, sulla istruzione primaria, non ho mai espresso che pensieri analoghi. È appunto perchè ho quelle convizioni, che ho sempre sostenuto che in un paese di antica civiltà e libero, come oggi l'Italia, rendere obbligatoria l'istruzione popolare, era toglierle il suo bello, cioè la spontaneità dei propositi per ottenerla, e la varietà dei modi per raggiungere il fine. In un luogo sarà il cappellano che insegnerà a leggere e scrivere, in un altro un buon proprietario di campagna, in una vallata romita la scuola non si potrà fare che nelle stalle e d'inverno, in un'altra bisognerà

che sia solamente di sera. Perchè adunque voler regolare in una maniera assoluta l'esercizio di questo grande bene che ora mai tutti apprezzano, ma che non può da tutti essere conseguito in modi eguali? Se vi è caduto sott'occhio un numero della *Gazzetta ufficiale* in cui sono alcune istruzioni date ad una Commissione di ispettori che ho incaricato di visitare le provincie napoletane, appunto per eccitare i municipi a stabilire gli asili e le scuole elementari, avrete potuto leggere come, e soprattutto in questo momento di transizione, io senta la necessità, per tutto ciò che riguarda le scuole primarie e le secondarie, di avere un punto di mira che si deve raggiungere, ma intanto di contentarsi di prendere tutto il bene che si può e di fondere qualche cosa che poi dovremo perfezionare. Quella benedetta legge Casati è, soprattutto nelle parti che riguardano l'istruzione secondaria, un continuo inciampo a diffondere quell'istruzione nelle provincie nuove. Non parlo dell'enorme piaga della burocrazia che ha fatto nascere nel corpo scolastico il quale dovrebbe esserne il più esente; ma anche negli studi, nella scelta delle materie, nel numero ed estensione degli esami vi è una complicazione che la rende oggi inapplicabile nel maggior numero dei casi.

Toccate il punto dei libri scolastici. Ah! quello sì che è grave. Credo che se avessimo buoni libri scolastici, e precisamente per le scuole primarie e secondarie, si potrebbe dire che abbiamo più del cinquanta per cento del cammino fatto per arrivare alla meta. A leggere e scrivere, tutti impareranno più o meno presto; e i padri che non sanno leggere e scrivere, sono i primi a volere che i loro figli non li imitino in questa ignoranza; ma quando il popolo minuto saprà leggere e scrivere, che cosa gli diamo da leggere? Chi ci salva dalla tendenza di leggere forse più volentieri quel che è meno buono e istruttivo, non fosse altro perchè i libri elementari buoni e istruttivi sono i più difficili a farsi? Eppure sarebbe con quei libri che si dovrebbe mettere nella testa del popolo l'arte di ben ragionare e instillargli la passione della verità. Sta tutta lì, io credo, l'arte dell'educazione; mettere nell'animo dei ragazzi la passione della verità, e poichè vi scrivo in confidenza, aggiungo

che noi italiani, popoli meridionali, di ingegno pronto, *schiavi si, ma schiavi ognor frementi*, per arrivare alla libertà, abbiamo un gran bisogno di avere quella passione.

Se avrò un po' di tempo, e farò di tutto per trovarlo, mi proverò a fare un libro elementarissimo di fisica; fate altrettanto voi per quelle materie morali che conoscete così bene. Se tutti i galantuomini che hanno studiata qualche specialità, sul serio si mettessero a questo lavoro, sono certo che farebbero un'opera molto patriottica.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

sul progetto di legge per la riforma dell'Amministrazione dell'Istruzione primaria (1)

Signori Senatori,

Concorde collo spirito e coi principii che dominano nella Relazione ministeriale premessa al disegno di legge sottoposta al Senato, il sottoscritto ritiene fermamente, con tutti i suoi colleghi dell'Ufficio Centrale, che in Italia, come in ogni paese retto da libere istituzioni, e anzi più che altrove in Italia dove sono antiche e fortemente radicate le istituzioni municipali, non possa immaginarsi ordinamento dell'istruzione primaria il quale non metta il Comune a capo delle Scuole primarie e di tutti gli Istituti d'educazione popolare; per lo che si deve considerare come un vero benefizio reso al paese lo estendere a tutte le Provincie del Regno la parte della legge del 1859 che risguarda l'istruzione elementare. Quindi l'ufficio del Governo deve principalmente rivolgersi a sorvegliare i Comuni nell'osservanza delle leggi, e a promuovere l'opera loro con ispezioni e sussidi applicati al fine voluto. In questo intendimento è necessario un

(1) Proposta di legge iniziata in Senato dal ministro Berti (1866).

sistema di autorità scolastiche e specialmente d'ispettori, dalla cui opera risulti con sicurezza quale è l'andamento delle scuole, il numero degli alunni, il profitto dei medesimi; imperocchè con queste cognizioni solamente, fornite al Governo centrale da uomini competenti e sperimentati e non aventi altro ufficio, diviene possibile l'efficace ed opportuna distribuzione dei sussidi, per cui, senza turbare l'opera dei Comuni e dei privati, può il Governo dare un forte impulso ed un buon indirizzo alle scuole. Naturalmente in questo sistema di autorità scolastiche e d'Ispettori, come è provato dall'esperienza degli altri Stati, e soprattutto dall'esempio luminoso che ha dato il paese più libero e più discentratore del mondo, quale è l'Inghilterra, allorchè ebbe ricorso a forti sussidi distribuiti dal Governo per promovere l'educazione popolare, in questo sistema, diciamo, d'autorità scolastiche e d'Ispettori, l'ingerenza attribuita al Governo vuol essere tanto maggiore, quanto più vi è ragione di temere che manchino nel pubblico, e principalmente nelle ultime classi e quindi nei piccoli e poveri Comuni, l'amore all'istruzione e la coscienza dei suoi benefici effetti. Sarebbe perciò errore gravissimo e fatale all'Italia, in presenza di un numero così esorbitante di bambini che non frequentano le scuole e di adulti che mancano di ogni istruzione, e mentre le statistiche provano luminosamente che questa miserissima condizione è specialmente più grave in quelle Provincie dove l'ingerenza e l'interessamento del Governo per l'istruzione, primaria mancarono, non rivolgere apertamente e senza diffidenza le forze e i lumi del Governo per diminuire un male che le popolazioni ignoranti non sentono e non possono rimediare. Se, non per colpa della legge del 1859 per ciò che spetta all'istruzione primaria, fu esagerato e sviato il sistema dell'amministrazione e dell'ispezione scolastica da quella legge preordinato; se invece di visitare le scuole, di eccitare i Comuni a mettere scuole e asili, a fabbricare locali, e a premiare i buoni maestri, a risvegliare nelle classi ultime il desiderio di dare ai loro figli quell'istruzione di cui essi mancano, gl'Ispettori e le autorità scolastiche furono invece travolte in un minuto meccanismo burocratico tanto contrario allo spirito delle loro funzioni, si avrebbe torto per ciò di ricavarne che

quel sistema, non diverso in sostanza da quello del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra, dove produsse e produce ottimi frutti, non potrebbe essere corretto in Italia e produrvi risultamenti eguali, e come li desideriamo. E un altro errore, non meno grave, secondo noi, si commetterebbe, ricavando da ciò che fanno le autorità municipali e i privati in un piccolissimo numero di grandi e ricchi centri di popolazione, quello che dovrebbero fare e non possono e non sanno fare sei o sette mila piccoli e poveri Comuni, che sono pure Comuni italiani e che hanno bisogno del soccorso e dei lumi dello Stato per concorrere cogli altri alla prosperità nazionale.

Da queste considerazioni, e da molte altre in cui non crediamo necessario allungarci qui, muovono le opinioni e le proposte del sottoscritto, tendenti a fare che la legge ora sottoposta al Senato sia un perfezionamento in alcuna parte della legge del 1859, e tale da dileguare più efficacemente e più presto che non lo fece quella legge, le cattive condizioni dell'istruzione primaria in Italia.

Restringiamo in pochi punti i nostri dissensi dalla maggiorità dell'Ufficio Centrale, i quali conducono ad alcuni emendamenti agli articoli del disegno di legge che vi è sottoposto, e che mettiamo di seguito a queste considerazioni.

1. Dovendosi, come fu opinione conformo di quanti ressero il Governo della pubblica istruzione del Regno in questi ultimi anni e scrissero sopra questo argomento, provvedere al riordinamento del Consiglio Superiore di pubblica istruzione come è stabilito dalla legge del 13 novembre 1859, non sembra però opportuno in occasione di una legge che risguarda una parte dell'istruzione pubblica, istituire un Consiglio distinto, con facoltà ed emolumenti molto diversi per i suoi membri da quelli del Consiglio Superiore, lasciato sussistere, ed al quale solamente è tolta una parte delle attribuzioni.

Questa opinione tanto più si crede fondata, che è impossibile di non scorgere la connessione intima che passa fra le varie parti dell'istruzione pubblica e il vantaggio che vi è a procurare al Governo quei lumi che solamente possono scaturire dalle discussioni e dalle proposte di un Consiglio in cui entrino uomini

autorevoli, indipendenti, pratici dei vari rami della pubblica istruzione; nè per l'esistenza di un Consiglio Superiore unico è impedito di avere Sezioni distinte di questo Consiglio, le quali si occupino particolarmente di un cert'ordine di affari risguardanti le diverse parti della pubblica istruzione. Proseguendo nell'idea d'istituire un Consiglio distinto per ognuna delle parti nelle quali si suol dividere la materia della pubblica istruzione, ne verrebbe che dovremmo avere un secondo Consiglio per le scuole secondarie, e un terzo per le scuole superiori, e che alla fine si dovrebbe ancora fare una legge per stabilire quei casi in cui i tre Consigli agirebbero riuniti e le attribuzioni che spetterebbero al Consiglio generale. Senza fermarci a considerare ora quali sarebbero le conseguenze per la finanza di questa triplice e distinta creazione, secondo le misure che ci sono date dalla tabella unita alla presente legge, vuolsi qui solamente notare che più opportuno e più semplice sarebbe stato riordinare l'attuale Consiglio Superiore, formandolo di un numero molto ristretto di membri e stabilendo più distintamente che non si fece dalla legge citata, le attribuzioni speciali delle tre Sezioni in cui quel Consiglio sarebbe diviso e quelle del Consiglio generale.

2. Il Consiglio per l'istruzione primaria istituito dalla legge sottoposta alla deliberazione del Senato è evidentemente per le attribuzioni che gli sono fissate dalla legge stessa, per gli emolumenti assegnati ai suoi membri e per la stabilità loro, non tanto un Corpo di Consiglieri, quanto un Comitato di amministratori i quali dovranno fare quello che si fa ora da un Direttore o Capo di Divisione. Non è a credere che in un momento in cui dobbiamo sinceramente estendere le attribuzioni dei Comuni sulle scuole elementari abbia a crescere il numero degli affari, e limitandoci, come giustamente vuole la proposta di legge, a dare un impulso all'istruzione elementare con una savia distribuzione di sussidi in conseguenza di buone ispezioni, non si sa intendere come all'opera degli Ispettori locali e di quelli residenti presso il Ministero possa aggiungere qualche efficacia quella dei cinque Consiglieri.

È un principio generale e buono per ogni specie di amministrazione, quello di far pervenire al centro del Governo quanto

più si può di lumi e d'informazioni esatte, ciò che nel caso nostro devono fare gl'Ispettori e le autorità locali e di concentrare nel tempo stesso quanto più si può in poche e ferme mani le deliberazioni e l'esecuzione loro.

Sembra perciò conforme ai buoni principii di amministrazione e agli esempi che ci sono offerti dai paesi dove l'andamento dell'istruzione primaria procede da lungo tempo col lume dell'esperienza e dei frutti ottenuti, essere presso il Governo istituito, piuttosto che un Consiglio d'amministratori, un Direttore generale dell'istruzione primaria, il quale abbia intorno a sè quattro o cinque Ispettori generali, regolarmente convocati intorno ad esso per fornirgli i lumi necessari ad assisterlo nelle deliberazioni. La conformità delle massime, l'unità e la prontezza delle deliberazioni sono certamente molto più assicurate rimettendo la risoluzione degli affari, su cui gli Ispettori generali hanno riferito, ad un Direttore piuttosto che a cinque Consiglieri che li studiano individualmente e deliberano collegialmente, e ciò ben inteso nel caso, come appunto è il nostro, di affari tutti della stessa natura e che non richiedono cognizioni svariate. Così nel Belgio, in Prussia, in Francia si esercita l'azione del Governo sulle scuole primarie, e in Inghilterra, il *Board of education* si compone di un Presidente e di alcuni altri membri tutti onorari e che sono i ministri della Corona, e di un Vice-presidente largamente retribuito che è in fatto il vero Direttore dell'istruzione primaria.

I Consigli superiori o generali di pubblica istruzione come quello che esiste fra noi per la legge del 1859, non sono e non dovrebbero mai essere uffizi di amministrazione; mentre il Consiglio creato dalla legge che esaminiamo ha essenzialmente incarichi amministrativi, come appunto sono vegliare sull'osservanza delle leggi, provvedere alla distribuzione dei sussidi, fare e ordinare le ispezioni alle scuole. I Consigli di pubblica istruzione sono creati per la discussione dei grandi principii scolastici, per la preparazione di progetti di legge, di regolamenti, di programmi di studi e per l'esercizio di una speciale giurisdizione, e perciò appunto sono composti di uomini tecnici che colla loro dottrina, colla pratica svariata delle scuole, colla loro autorità, colla loro indipendenza e appunto per non essere am-

ministratori, offrono al Governo che li consulta e al Corpo insegnante che devono giudicare tutte le garanzie richieste nelle loro deliberazioni.

È soprattutto nelle attribuzioni di giurisdizione che si scorge l'incompatibilità dei membri del Consiglio per l'istruzione primaria, i quali dovrebbero essere giudici e parte nel tempo stesso nei processi contro i maestri.

3. La legge oggi sottoposta al Senato crea *venti* Ispettori governativi; e qui anzi tutto vuolsi far plauso al Ministro di avere iniziata l'istituzione di un corpo d'Ispettori generali per le scuole primarie. Se non che, a misurare l'efficacia di questa istituzione, bisogna rappresentarsela nell'atto pratico e confrontarla alla grandezza dell'opera che deve compiere e che è, secondo le parole della legge, di *visitare le scuole e gl'istituti pubblici e privati d'istruzione primaria e riferire sullo stato e l'andamento loro*. Per poca pratica che si abbia di siffatto ufficio, per poco che si sappia cosa devono fare questi Ispettori per accertarsi del profitto degli alunni e per regolare in conseguenza la distribuzione dei sussidi del Governo, come si fa in Inghilterra, in Francia, in Belgio, è evidente la insufficienza dei venti Ispettori istituiti da questa legge. In Inghilterra, oltre tutte le autorità così dette locali, e gl'ispettori ecclesiastici, sono impiegati e con largo stipendio dipendenti da questo comitato, ottantasei Ispettori e centocinquanta e più esaminatori delle scuole, i quali visitano i locali per assicurarsi della loro salubrità, esaminano i documenti dei maestri, s'informano del numero degli alunni che frequentano le scuole nelle varie epoche dell'anno, e ciò che più importa, si accertano del profitto degli alunni per mezzo di *esami individuali*. È noto che per l'applicazione della famosa legge di Francia del 1833 sull'istruzione primaria, il Governo mise in moto 490 Ispettori oltre i Comitati comunali e dipartimentali per le scuole.

Noi abbiamo oggi nel Regno oltre 30,000 scuole elementari fra comunali e private, più di 3000 scuole serali per gli adulti, 500 e più asili e non meno di 2000 scuole infantili private.

Bastano questi numeri per rendere evidente che i venti Ispettori generali stabiliti da questa legge sono nell'*assoluta impos-*

sibilità di adempiere all'ufficio com'è stabilito dall'art. 6, e che essi, residenti presso il Governo, non possono far altro che raccogliere e spogliare le informazioni degl' Ispettori locali, quando questi vi siano, cioè fare quello che secondo la legge si dovrebbe fare dai membri del Consiglio.

Con siffatte considerazioni non volemmo già combattere l'istituzione degl' Ispettori generali, ma solamente dimostrare, ciò che ci sembra della più chiara evidenza, che venti Ispettori, residenti intorno al Governo, sono nella impossibilità di visitare le scuole e di accertarsi dello stato e dell' andamento loro colla *intensità* necessaria per la buona distribuzione dei sussidi e per l' impulso che è debito nostro di dare all' istruzione primaria; e che d' altra parte sono troppi se le loro funzioni si limitano, come non può essere altrimenti, alle funzioni stesse dei membri del Consiglio, cioè a spogliare e riferire sulle relazioni delle potestà locali ed in qualche raro caso solamente e alla sfuggita, a gettare gli occhi in qualche scuola.

Perchè l' opera degl' Ispettori generali sia veramente proficua, perchè l' azione del Governo, oggi soprattutto in Italia, sia sufficientemente vigile e pronta, perchè anche in questo caso il principio del discentramento possa essere utilmente applicato, un certo numero di questi Ispettori generali, dieci o dodici al più, dovrebbe essere con accorgimento e per facoltà lasciata al Ministro, distribuito sulla superficie del paese: in altri termini, supposto diviso il Regno in un certo numero di circoscrizioni per l' istruzione primaria, delle quali il Ministro potrebbe variare, secondo i bisogni, la estensione, a capo di ognuna di queste circoscrizioni dovrebbe esser messo un Ispettore generale; e questi Ispettori generali sarebbero di tanto in tanto chiamati a riferire intorno all' andamento delle scuole presso il Direttore delle scuole primarie; da questi Ispettori generali dipenderebbero in certi casi stabiliti dalla legge e ad essi farebbero capo, le autorità scolastiche e gl' Ispettori locali. In un vasto territorio, come è oggi quello del Regno d' Italia, l'occhio vigile dell' autorità suprema e centrale o di chi la rappresenta e ne ha la responsabilità, vuol essere distribuito in alcuni centri, senza di che il tempo perduto, le spese gettate, il giro

delle carte diverranno di necessità vizi del nostro sistema d'amministrazione scolastica: in Francia e in Prussia così si fa e con successo.

Tutto questo però è ancora ben lungi dall'essere quell'efficace ispezione delle scuole primarie, di cui l'Italia ha oggi supremo bisogno.

Dove è dunque nella legge sottoposta alla deliberazione del Senato la vera ed efficace ispezione delle scuole primarie, quella cioè che con tanta ragione la relazione premessa alla legge vorrebbe introdotta fra noi e dalla quale solamente si può aspettare che il Governo riesca con un'accorta e giusta distribuzione di sussidi a dare un impulso e un indirizzo all'istruzione primaria? Chi non sa che per ottenere colla distribuzione di sussidi questo supremo intento, bisogna assolutamente, per quanto l'impresa sia ardua almeno nei primi tempi, che il Governo abbia un occhio in tutte le scuole e soprattutto nelle scuole di quei piccoli Comuni, delle borgate e delle campagne dove tutto è ancora a creare? Come faremo a toglierci dagli occhi e dal cuore quel numero spaventevole di milioni e milioni d'Italiani che non hanno mai ricevuto e non ricevono alcun principio d'istruzione elementare, se seguiteremo a fare come abbiamo fatto sin qui? Chi di noi potrebbe credere sul serio che la creazione di un Consiglio, in luogo di una Divisione ministeriale, e quella di venti Ispettori generali potranno imprimere in settemila e più Comuni, di cui un buon terzo non sente oggi il bisogno dell'istruzione e non ha o non vuole avere denari da erogare a mettere scuole e asili o a migliorare gli Istituti che ha, quell'impulso e quel buon indirizzo dell'istruzione elementare che con tanta ansietà ricerchiamo? Se, e con molta ragione, vogliamo dare questo impulso e questo buon indirizzo con un'accorta e giusta distribuzione dei sussidi, come il Governo deve fare in un paese libero, come ci riusciremo senza aver mezzi per sapere con certezza con visite e con esami fatti singolarmente alle scuole, quale è il profitto, quale è il numero degli alunni che le frequentano, dove sono i maestri migliori e dove questi mancano? Potremo noi contentarci dei Provveditori a ufficio gratuito creati in ogni mandamento da questa legge e che

di certo non vorranno nè sapranno nè potranno mai fare alle scuole primarie quelle visite senza le quali non riusciremo a far di meglio di quello che si è fatto sin qui? Come possiamo aspettare che queste ispezioni sieno fatte, come è necessario che lo sieno, se sono affidate a uomini di scarsa coltura, di nessuna pratica delle scuole, non educati a quell' ufficio, non pagati per farlo?

La Legge Comunale e Provinciale stabilisce l' obbligo ai Comuni di provvedere alle spese dell'istruzione primaria: ma quest' obbligo ha esistito sin qui e noi sappiamo con quali frutti. Noi non dobbiamo certamente turbare la sincera applicazione di questo principio che deve anzi dominare in ogni legge sulla istruzione primaria e dobbiamo sinceramente volere promossa l'istruzione primaria per l'opera principalmente dei Comuni; ma in una legge sulla istruzione primaria che si fa oggi in Italia per far meglio e più presto di quello che si è fatto sin qui, devono anche essere stabiliti modi seri ed efficaci per raggiungere l'intento supremo che da quella legge si vuole ottenere, e il grado di libertà e d'ingerenza lasciato ai Comuni in questa sfera, non deve esser tale da rendere troppo lento e impotente l'impulso che è dovere e necessità per la Nazione di dare alla istruzione primaria.

Torniamo dunque alle ispezioni locali delle scuole elementari, come devono da questa legge essere stabilite.

La legge Comunale e Provinciale stabilisce fra gli obblighi delle Provincie l'ispezione delle scuole primarie; cioè trapassa nelle Provincie quell' obbligo che secondo la legge del 1859 era affidato al governo e da esso esercitato per mezzo degli Ispettori provinciali e di circondario.

Non è questo il luogo di esaminare se sia stato conveniente di attribuire alle Provincie l'obbligo di queste ispezioni; forse i legislatori non pensarono che a togliere una cifra dal Bilancio dello Stato e forse anche immaginarono che dovesse esistere, come infatti esiste secondo la legge del 1859, un Consiglio Provinciale scolastico a cui avrebbero fatto capo gli Ispettori mantenuti dalle Provincie. Ma nella legge oggi sottoposta al Senato non si parla affatto di Consiglio Provinciale scolastico, ed

anzi, per ciò che risguarda l'istruzione elementare, le attribuzioni di quel Consiglio passerebbero a nuove autorità governative, che sono i Provveditori mandamentali a ufficio gratuito. Senza fermarci ad esaminare se vi sia vantaggio in questa sostituzione e se non fosse stato meglio di conservare e perfezionare quella ruota già avviata da qualche anno e che generalmente è tenuta come utile, e che si trova nel comitato scolastico delle contee inglesi, in Francia in ogni dipartimento, in Prussia in ogni Concistoro provinciale; ciò che importa in sommo grado nel caso nostro è di sapere, non chi paga l'ispezione delle scuole primarie, ma come e da chi si fa questa ispezione e da chi dipendono questi Ispettori e come l'opera loro può concorrere al fine voluto dal Governo.

Tutte queste cose la legge che esaminiamo non dice e secondo noi è supremamente necessario che le dica e tutte le leggi sull'istruzione primaria lo dicono, nè dicendole si vuole impedire ai Comuni ed alle Provincie l'ingerenza loro sull'istruzione primaria, nè menomare la loro libertà di azione, la quale però dalla legge deve essere determinata e regolata se si deve sapere come il Governo veglia *sull'osservanza delle leggi*.

Non è sicuramente nostra intenzione proporre modificazioni e disposizioni minute e dettagliate alla legge che esaminiamo, come si dovrà fare in un Regolamento: ma poichè la legge Provinciale e Comunale assegna alle Provincie l'obbligo dell'ispezione delle scuole primarie, poichè quest'obbligo crea un aggravio addossato alle Provincie, poichè dal modo con cui quest'obbligo è soddisfatto, dipende principalissimamente l'andamento dell'istruzione primaria in Italia, la legge sottoposta al Senato doveva e deve a nostro avviso determinare *un minimo degl'Ispettori dell'istruzione primaria in ogni Provincia, i requisiti che si devono richiedere da chi aspira a quest'ufficio, e le relazioni e dipendenze fra questi Ispettori e gl'Ispettori generali del Governo e i Provveditori che si vogliono introdurre*.

Non dimentichiamo che vi sono in media sei a settecento scuole o Istituti d'istruzione primaria in ogni Provincia del Regno, e che questa legge molto sapientemente vuole che i sussidi governativi sieno specialmente distribuiti in ragione del

numero e del profitto degli alunni nelle scuole. È così solamente che un frutto si può ottenere da quei sussidi, così solamente che hanno fatto e fanno i paesi dove l'Istruzione primaria fece e fa continui progressi.

Le persone pratiche e le relazioni pubblicate in Belgio, in Inghilterra, in Francia sull'istruzione primaria c'insegnano che un Ispettore, per quanto attivo e capace esso sia, non può fare al giorno più di due ispezioni dalle quali risulti lo stato del locale, l'attitudine dei maestri e soprattutto il profitto degli alunni *accertato da esami individuali*. Nell'ultimo rapporto del Comitato d'educazione d'Inghilterra è ammesso che un Ispettore non può visitare e ispezionare più di cinque scuole per settimana, per cui in trentacinque settimane di lavoro per anno può visitare e ispezionare 175 scuole.

Noi supponiamo che possa fare un lavoro doppio.

Da questi numeri e tenendoci al disotto del vero, come si disse, supposto, com'è necessario, che si facciano all'anno almeno due visite ad ogni scuola, e dovendo tener conto del tempo impiegato nei viaggi e delle malattie, non si può concepire possibile una mediocre ispezione alle scuole primarie senza che vi siano almeno *tre* Ispettori per Provincia.

È questo press'a poco il numero degl'Ispettori provinciali e di circondario che stabiliva la legge del 1859 e che si ebbe il torto di fornire di segretari, d'applicati, di un ufficio, per cui trasformati in amministratori, cesseranno di essere visitatori e ispettori veri delle scuole.

Stabilito dalla legge questo numero, la legge dovrebbe determinare che i titoli richiesti pel posto di Ispettore devono essere o l'insegnamento dato con lode in una Scuola normale, o un diploma di licenza in una facoltà di lettere, o dei titoli equipollenti.

Nella stessa legge sarebbe anche stabilito che gli Ispettori provinciali dipendono per certe funzioni dagli Ispettori generali, e che è in facoltà del Ministro di stabilire secondo una tabella pubblicata annualmente le sedi degl'Ispettori in ogni Provincia.

A costo di riuscire tediosi, sentiamo il debito di ripetere anche una volta che il successo di tutti i nostri sforzi e dei mag-

giori sacrifizi di denaro che dovrà fare lo Stato per l'istruzione primaria, dipende pei nove decimi da una buona organizzazione di questi Ispettori, la quale deve essere stabilita da questa legge. Qualunque sieno, e saranno certamente grandi la dottrina, l'esperienza e il patriottismo del Consiglio e dei venti Ispettori, nulla faremo di serio e di stabile e di pronto, senza mettere a loro servizio braccia ed occhi che visitino tutte le scuole. Il cervello il meglio organizzato cessa di servire agli atti dell'intelletto e della volontà dal momento in cui non ha più nervi e muscoli sotto di sè; nello stesso modo il Governo, e il Consiglio per esso, non può distribuire con efficacia i sussidi, non può vegliare all'osservanza delle leggi, non può dare in somma nè impulso nè indirizzo all'istruzione primaria, se non sa seriamente cosa valgono i maestri delle scuole primarie e come gli alunni profittino.

Prima di lasciare questo argomento, ci sia concesso ancora di far notare la diminuzione della spesa che verrebbe in conseguenza delle modificazioni da noi raccomandate per questa legge. Una Direzione generale delle scuole primarie non costerebbe nulla di più della Divisione che ora esiste e che rimarrebbe soppressa; ciò che è pure opportuno d'inserire nella legge. Il Comitato dell'istruzione primaria, formato di quattro o cinque Ispettori generali e i dieci o dodici Ispettori posti a capo delle circoscrizioni, porterebbero presso a poco la stessa spesa dei venti Ispettori creati da questa legge. Si sarebbe così risparmiata la spesa di L. 28,000 pei quattro Consiglieri, alla quale si può con certezza aggiungere quella di un Segretario e di uno o due applicati per ogni Consigliere e di un ufficio.

5. Siccome la legge ora sottoposta al Senato mantiene in vigore per l'istruzione primaria ed anzi estende a tutte le provincie le disposizioni del titolo 5 della legge del 13 novembre 1859, sembra oggi opportuno di ricercare, se malgrado la bontà generalmente riconosciuta nelle disposizioni stesse, non sia venuto il momento d'introdurvi alcuni di quei cangiamenti e di farvi quelle aggiunte che l'esperienza nostra e sopra tutto quella di altri paesi più avanzati di noi in siffatte istituzioni, ha dimostrato efficaci.

Non dimentichiamo mai che noi siamo nella necessità di ricercare tutti quei mezzi coi quali si possono ottenere risultamenti migliori e più pronti di quelli che abbiamo ottenuto sin qui.

Fra queste aggiunte stimiamo sia importante quella di stabilire, che l'insegnamento elementare di primo grado dovrebbe esser dato in tutte le borgate e nelle campagne molto popolate per mezzo di asili affidati alle maestre, dove sarebbero raccolti gli allievi dell'uno e dell'altro sesso fino agli otto anni, limitandovi l'istruzione alla lettura, scrittura, aritmetica elementare, nozioni elementari del sistema metrico e insegnamento religioso.

Un'altra aggiunta dovrebbe esser fatta secondo noi all'art. 8 dell'unita legge per stabilire, che le sovvenzioni governative per i casamenti si concederebbero solamente in una certa proporzione delle somme stanziate da quei Comuni per quel titolo.

Un'altra modificazione da introdursi nell'art. 16 del progetto ministeriale, col quale è abrogato per i maestri delle scuole private l'obbligo della patente d'idoneità, consisterebbe nel richiedere almeno il certificato degli studi liceali fatti o la presentazione di titoli equipollenti. Quando si pensa che i progressi dell'istruzione primaria negli Stati i più civili d'Europa sono incontestabilmente attribuiti ai frutti ottenuti dalle Scuole Normali, cioè ai buoni maestri e che in Inghilterra, in Francia, in Prussia e anche fra noi si sono spesi e si spendono milioni e milioni per estendere e migliorare le Scuole Normali e per formare allievi maestri, bisogna convenire che deve essere solamente tollerabile in presenza di una cattiva condizione di cose, che vi possano essere dei maestri senza diploma d'idoneità ottenuto con esame. Perciò la legge di cui ci occupiamo dovrebbe anche stabilire che non possono ottenere sussidi dal Governo le scuole private che non hanno maestri muniti del diploma.

Si dovrebbe finalmente provvedere una volta e sul serio alla disposizione dell'art. 347 della legge del 1859 e renderla efficace. In questo articolo è istituita, sotto il nome di *Monte delle pensioni dei maestri elementari*, una cassa particolare, e nell'art. 7 della legge ora sottoposta al Senato che tratta della di-

stribuzione dei sussidi governativi, dovrebbe almeno essere compreso questo Monte per le pensioni.

E qui ponendo termine a queste considerazioni, dettate solamente dalla coscienza di adempiere ad un dovere, e ammesso che si trovi più conveniente di provvedere con una legge speciale al riordinamento del Consiglio superiore di pubblica istruzione, ci sia permesso di presentare al Senato sotto una forma meno imperfetta e più pratica di quella usata sin qui, il riassunto di queste considerazioni.

In luogo dei primi quattro articoli dell'unita legge si metterebbe:

Art. 1. È istituito sotto la dipendenza del Ministro della pubblica istruzione un Comitato per curare e promuovere la educazione popolare e l'istruzione primaria, il quale si giova dell'opera di sedici Ispettori generali dell'istruzione primaria, e in ogni Mandamento di quella di un Provveditore con ufficio gratuito.

Art. 2. Il Comitato è composto del Direttore generale dell'istruzione primaria che lo presiede, e di quattro Membri designati annualmente dal Ministro fra gli Ispettori generali, i quali assistono il Direttore in quell'ufficio secondo le norme stabilite nel Regolamento degli studi primari.

Il posto di Capo Divisione delle Scuole primarie esistente presso il Ministero della pubblica istruzione, è soppresso.

Art. 3. Per ciò che spetta a tutte le scuole ed Istituti pubblici e privati d'istruzione primaria e d'educazione popolare, il Regno è diviso in dodici circoscrizioni, ed è in facoltà del Ministro di variare, secondo i bisogni, l'estensione di queste circoscrizioni.

Il Ministro designa annualmente l'Ispettore generale che deve risiedere in una delle città principali di ogni circoscrizione, e che potrà essere riconfermato per l'anno successivo nella medesima residenza.

Gl'Ispettori generali sono chiamati almeno due volte all'anno in conferenza intorno al Comitato.

Art. 4. In ogni Provincia sono istituiti a carico del bilancio provinciale almeno tre Ispettori delle scuole primarie.

Gl'Ispettori provinciali sono scelti per concorso dall'Autorità della Provincia e i titoli richiesti per concorrere sono i certificati degli studi fatti nelle Università o degli uffici d'Ispettori o d'insegnanti esercitati nelle scuole pubbliche.

Le nomine devono essere approvate dal Comitato dell'istruzione primaria.

La sede di questi Ispettori, nei vari centri o città della Provincia a cui appartengono, è fissata annualmente in una tabella pubblicata con Decreto ministeriale sulla proposta dell'Autorità provinciale.

Questi Ispettori, oltre agli obblighi che saranno loro imposti dalle Autorità provinciali, dovranno visitare le scuole e gli Istituti pubblici e privati d'educazione popolare e d'istruzione primaria posti sotto la loro sorveglianza almeno due volte l'anno e compilare la relazione di queste due ispezioni secondo le norme del Regolamento dell'istruzione primaria e secondo le avvertenze che saranno loro date dall'Ispettore generale della circoscrizione di cui fanno parte.

Nell'art. 5 del disegno di legge dell'Ufficio Centrale non vi sarebbe altro cambiamento che la sostituzione della parola *Comitato* a quella di *Consiglio*, e nell'art. 6, fatta la stessa mutazione, si aggiungerebbe alla parola *Ispettori*, l'addiettivo *Generali*.

Nell'art. 7 del progetto di legge dell'Ufficio Centrale dopo le parole, *a sovvenire le società riconosciute utili alla educazione del popolo*, si propone di aggiungere, *a provvedere al riposo degli insegnanti delle scuole primarie con una certa somma versata annualmente nel Monte delle pensioni istituito dall'art. 347 della legge 13 novembre 1859; a procurare la fondazione nelle borgate e nelle campagne di asili affidati alle maestre*.

Finito quest'articolo si propone di aggiungere il paragrafo seguente: *I sussidi governativi destinati ai sopraddetti oggetti dovranno essere principalmente distribuiti in quei Comuni o centri di popolazione che non superano i dodici mila abitanti*.

All'articolo 8 dopo le parole: *le sovvenzioni per i casamenti si concedono sopra disegni e perizie approvate dal Consiglio*, si propone di aggiungere, dopo aver sostituita la parola *Comitato* a quella *Consiglio, in una misura che non potrà superare la somma stanziata nei bilanci Comunali per quel titolo.*

All'articolo 16 si dovrebbe dire: *Per gli insegnanti delle Scuole private, invece del diploma è richiesto un certificato degli studi fatti nelle Scuole liceali, e non possono ottenere sussidi governativi quelle Scuole private di cui il maestro non è munito del diploma d'idoneità a norma dell'art.* 328 *della legge* 13 *novembre* 1859.

Finalmente si crede necessario e perciò si propone un nuovo articolo il quale stabilisca *che i posti d'Ispettore generale degli studi primari, di R. Ispettori per gli studi primari in ogni Capo-luogo di Provincia, d'Ispettori nei Capi-luoghi di Circondario, stabiliti dagli articoli* 2, 17 *e seguenti e dagli articoli* 30 *e* 23 (*B. Amministrazione locale*) *della legge* 13 *novembre* 1859, *sono soppressi.*

C. Matteucci.

Digitized by Google

L'EDUCAZIONE INGLESE PARAGONATA ALLA TEDESCA

estratto delle lettere del signor Weis preceduto da una lettera del senatore Matteucci alla direzione del Politecnico

---

Onorevole Direzione.

Fra i libri acquistati dal prof. Villari per la biblioteca del Ministero della pubblica istruzione, allorchè nel 1862 visitava le scuole d'Inghilterra e di Scozia e vi raccoglieva quelle preziose informazioni che ha recentemente pubblicate, vi è quello di cui ho creduto utile offrire ai vostri lettori un lungo estratto. Era mio pensiero di far tradurre e pubblicare alcuni di quei libri, e ciò per far conoscere in Italia quegli scritti che hanno maggiormente contribuito a dare in questi ultimi tempi un grande impulso alle istituzioni scolastiche dell'Inghilterra. Nei vari libri che il Villari ebbe l'incarico di raccogliere e che infatti raccolse con molto discernimento, vi erano pure alcuni trattatelli di scienze fisiche e naturali che io sottoposi alla commissione allora formata per la scelta dei migliori libri da raccomandare per le scuole.

Queste idee, essenzialmente buone, sono state pur troppo disperse dal cattivo spirito sopravvenuto di far sempre al rovescio di quello che si era fatto prima; vizio meschino e perniciosissimo, che se non cessasse, renderebbe impossibile ogni organizzazione, sopra tutto in quelle materie che hanno biso-

gno di tempo, e di un grande concorso delle volontà esecutrici, per ricevere un principio di ordinamento. Così per i libri delle scuole, che sono indubitatamente uno dei mezzi più potenti per diffondere la buona istruzione nel popolo e che sventuratamente sono spesso per chi li fa un'occasione e un mezzo di sola speculazione, di un traffico indecoroso e persino di propagazione di principii e dottrine perniciose, nulla di più naturale, come le Conferenze di Firenze me lo avevano consigliato, che di sottoporre a speciali commissioni di uomini autorevoli ed universalmente stimati, quei tanti libri che ogni giorno si moltiplicano in Italia per l'uso delle scuole e che il più spesso sono scritti da persone che non hanno vera pratica nell'insegnamento e che li fanno tagliando quà e là dei pezzi di varie opere e cucendoli assieme. Una volta in possesso di quel giudizio, che tutt'Italia avrebbe rispettato, il ministro non aveva più altro da fare per conciliare colle regole della sua amministrazione quella libertà che bisogna lasciare ai professori e alle autorità scolastiche locali, che pubblicare quei giudizi e insieme una nota dei libri assolutamente riprovati; così si sarebbero indicati i libri, più o meno ben fatti, fra cui quei professori e quelle autorità potevano scegliere. Con siffatti giudizi tutti avrebbero saputo quali erano i libri giudicati veramente migliori e senza bisogno di una legge, di cui non credo vi sia esempio in nessun paese del mondo sopra questa materia, si sarebbe ottenuto spontaneamente e per forza delle cose l'uso nelle scuole dei migliori libri. Sapevo bene che non era facile di ottenere quei giudizi dalla commissione, numerosa e formata di persone non della stessa città, e nel tempo voluto dal decreto; ma sono però certo che quegli uomini onorandi incaricati di un lavoro così importante, di tanto in tanto riuniti presso il ministro e opportunamente eccitati, avrebbero alla fine compiuto il lavoro, sul quale non vi era più ragione di rimettersi, se non ogni quattro o cinque anni, per esaminare i nuovi libri successivamente pubblicati.

Invece di questo procedimento molto semplice e di un esito sicuro, per quanto umanamente si può, è oggi sottoposta al Parlamento una proposta di legge, nella quale si dice che i li-

bri di testo per le scuole secondarie sono scelti ogni anno da ogni consiglio provinciale scolastico del regno, e che ogni anno il ministro, inteso il giudizio del consiglio superiore, promulga il divieto dei libri contrari alla morale od alle istituzioni sociali e politiche del regno d'Italia.

Dunque i consigli provinciali scolastici hanno le conoscenze, il tempo, la pazienza di studiare tutti i libri elementari che abbiamo ed è così sperabile che i consigli napoletani trovino la grammatica adattata per i giovanetti napoletani; così i toscani, i lombardi, ecc.; il consiglio superiore poi studierà questi libri solamente per ricavarne se devono essere vietati o permessi, e non già per riconoscere il valore letterario o scientifico del libro, ma solo per giudicare se siano immorali o no, come se nei consigli provinciali, nei presidi, nell'opinion publica non vi fosse nemmeno a fidarsi per questo giudizio. Così i consigli scolastici provinciali, di certo meno competenti del consiglio superiore, valutano letterariamente o scientificamente il libro e perciò invece di avere dei libri comuni nel maggior numero delle scuole e per conseguenza dei metodi più o meno uniformi, si avrà quella varietà che è conseguenza necessaria delle cognizioni imperfette, dei piccoli intrighi, delle influenze locali, e al consiglio superiore resterà quell'ufficio che i procuratori del re e il senso morale del paese avrebbero sicuramente compiuto. È a sperare che la Camera o il Senato rimedieranno a questi sconci. Non si deve parlar più di libri di testo; ma il consiglio superiore e commissioni speciali devono raccomandare ad uso delle scuole i migliori libri scolastici che abbiamo, riprovare i cattivi e queste due note serviranno ai consigli provinciali per la scelta annuale.

Ma lasciamo stare questo disgustoso argomento. Vi mando l'estratto del libro del dottor Weis sull'educazione inglese e il suo confronto con quella di Germania, benchè sia questo estratto imperfetto e scorretto nella forma; basterà però, io lo spero, anche così, come bastava a me, per ricavare quel sano giudizio e quelle pratiche informazioni di cui quel libro è pieno e per cui acquistò in Inghilterra tal fama da meritare di essere tradotto da uno degli uomini più competenti in quella materia,

che è il figlio del famoso dottor Arnold, direttore per tanti anni del collegio di Rugby.

Sono sicuro, che tutti coloro che attentamente leggeranno quest'estratto, cercando di dissipare quel nuvolo di pregiudizi in mezzo a cui versiamo sulle cose scolastiche in Italia, proveranno quella consolazione che fa provare il linguaggio onesto e vero, proveniente da un buono spirito di osservazione e dal senso pratico delle cose. In Italia dacchè si è cominciato a scrivere liberamente di cose scolastiche, i più pur troppo prendono a considerare, ora il diritto comune d'insegnare, ora i diritti civili e politici degli studenti, ora la libertà per tutti d'insegnare ed imparare come vogliono o come possono, e tutto questo per pompa di sentimenti liberali e per poca riflessione sulle condizioni intrinseche e vere dell'insegnamento. Prima di divagare in tutte quelle declamazioni, soprattutto in un paese che vuol costituirsi in nazione in mezzo a tante difficoltà ed opposizioni, e dove si conviene che gli studi sono decaduti, bisognerebbe persuadersi che le cose essenziali sono; la capacità dimostrata degli insegnanti e quindi le scuole normali superiori in cui devono essere preparati; poi la disciplina nell'interno delle scuole nel grado necessario per educare ed istruire i giovani più che è possibile; e finalmente esami severi agli alunni per acquistare la certezza che i maestri sanno insegnare, che i metodi sono buoni e che gli scolari veramente imparano.

Quando in Italia si dicono queste verità, sulle quali non c'è più un paese libero e civile del mondo che discuta, allora quelle declamazioni si fanno più forti e quel che è peggio trovano qualche eco in Parlamento, e talora anche qualche uomo di Stato che le approva. È allora che si alzano le grida: — si vuol fare una caserma della scuola; si vogliono mettere tutte le teste in uno stampo, tutti gli ingegni a un livello, ecc., ecc. — Non mi fermo ad indagare quello che vi può essere in queste frasi procedente da certe perturbazioni di mente e d'animo non rare ai nostri tempi, e che hanno origine nello spirito di parte politica o di setta religiosa, e voglio solo cercare dove sta l'errore sinceramente commesso. Gl'Italiani, comprendendo non solo gli scrittori comuni che la stampa periodica ha alimenta-

lo in questi ultimi tempi, ma gli ingegni distinti e gli uomini veramente studiosi, quando pensano agli ordinamenti scolastici e alla così detta amministrazione dell'istruzione pubblica (se di questa materia non hanno fatto uno studio speciale), o non hanno idee perchè il paese nostro non gliene offre, o hanno quelle idee vaghe lasciate nella storia dalle università del medio evo: per amministrazione dell'istruzione pubblica intendono subito, e a ragione se ne spaventano, le pedanterie della burocrazia e i regolamenti piemontesi, chiamati così perchè il Piemonte è la sola provincia italiana dove da lungo tempo esista una legge generale scolastica. E siccome per il sistema militare, qui dominante per la tempra dei re e del popolo, tutta l'amministrazione è informata a quel sistema, anche i regolamenti scolastici, e non interamente a torto, di quel vizio si accusano nelle altre provincie italiane. Nei quattro quinti della penisola si può dire che nessuno aveva mai pensato all'istruzione elementare fino a questi ultimi anni: i bambini dei poveri ed anche delle classi medie, erano tenuti fino all'età di circa otto anni nelle scuole private, le quali, tutti ce ne ricordiamo, non erano altro che una specie di asilo o di rifugio infantile senza maestri istruiti, e senza alcun principio d'educazione mentale. Dopo quest'età e solamente nelle città di 10 a 15 mila anime, veniva un po' di ginnasio con tre o quattro anni di umanità e due o tre di rettorica. In questi ginnasi, generalmente affidati alle corporazioni religiose o ai preti, l'insegnamento principale era la grammatica latina e poi lo studio di due o tre classici latini, della storia greca e romana sul libro di Goldsmith; venivano poi appena gli elementi della geografia, e poco assai di geometria e di aritmetica; vi era per solito un maestro solo per la filosofia che comprendeva anche la fisica. Otto o dieci anni fa, meno il Piemonte e la Lombardia, questa era più o meno la condizione delle scuole secondarie di tutt'Italia. Certo che alcuni uomini veramente dotti insegnavano in alcuni di questi ginnasi e di questi ve n'erano specialmente nei seminari. Doveva quindi accadere ed è infatti accaduto, che quando fortunatamente qualcuno di questi buoni maestri incontrava un giovane studioso e d'ingegno eletto, questo giovane diveniva

un uomo distinto. S'intende da tutto ciò l'origine dell'errore che abbiamo accennato. Quelle condizioni scolastiche non potevano estendere ed innalzare la cultura media, e quel poco di cultura media che vi era non abbracciava in quantità sufficiente le scienze esatte e sperimentali. Ora, gli ordinamenti scolastici non sono inventati per gli ingegni eletti, i quali trovano sempre come svilupparsi; ma bensì per il gran numero, cioè per gli ingegni comuni, i quali non acquistano un maggior numero di cognizioni se non sotto i migliori insegnanti, coi migliori metodi e cogli esami rigorosi.

Per quella mancanza di buone scuole pubbliche sono frequenti in Italia gli esempi di uomini molto distinti ed anche superiori, i quali dal fatto proprio di esser stati istruiti in famiglia o di aver molto imparato sui libri, sono falsamente indotti a non dar importanza alle buone scuole e sostengono che *quando uno vuole fa anche da sè*, senza pensare che in quell'*uno vuole* c'è il concetto di facoltà molto rare.

Vi è finalmente una qualità di persone che parla dei sistemi d'istruzione pubblica colle teorie dell'economia politica e come se i principii di questa scienza fossero, ciò che più importa, l'espressione dello spirito pratico e liberale del paese: essi vi diranno, come me lo sono sentito dire da un nostro egregio uomo di Stato, che aveva assistito ad un discorso che io pronunziai alcuni mesi sono in Senato sull'istruzione pubblica: — ma che sul serio volete che lo Stato abbia una fisiologia, una meccanica sua propria da insegnare?.... — Dato agli studi economici astratti e assorbito dagli affari, quell'egregio uomo s'immaginava che le scienze matematiche, fisiche, mediche, quelle cioè che formano oggi la base degl'insegnamenti universitari, fossero il campo delle disputazioni, come la teologia e la metafisica, e non rifletteva che quelle scienze si possono insegnar male senza il corredo delle collezioni e dei gabinetti, e che per insegnarle bene basta di trovare quegli uomini che hanno acquistate colle opere e colle memorie originali una vera e legittima reputazione e che, a parte i sistemi, anche in teologia e in metafisica vi sono uomini di dottrina incontestata che bisogna sempre chiamare all'insegnamento.

In conclusione, per parlare sul serio d'amministrazione, d'istruzione pubblica e d'ordinamenti scolastici, bisognano cognizioni molto svariate e press'a poco mettersi in quelle condizioni che sono richieste per far bene un'esperienza e per generalizzare e dedurre con sicurezza di quell'esperienza: bisogna cioè conoscere tutto quello che in questa materia si è fatto negli Stati civili d'Europa e paragonarlo imparzialmente al caso nostro; bisogna non avere quei certi pregiudizi che ho accennato e non perdere di mira quello che si vuol ottenere colle scuole e che non è nè la libertà d'insegnare nè la libertà d'imparare; e quindi esaminare rigorosamente, mettendosi nelle condizioni del paese, se queste libertà e quanto parte da esse possono servire a quell'intendimento. Io non saprei dare un precetto più generale e migliore di quello che ha dato Giulio Simon ultimamente. « Une loi d'instruction publique, egli dice, est une « affaire de grande conscience et de grande expérience, dont « ne devrait pas même approcher les hommes de parti et les « hommes étrangers au métier. On apprend tous les jours en « fait d'instruction et d'education après vingt et trente ans de « méditation et de pratique ».

Quando si parla d'amministrazione scolastica non bisogna immaginare le complicazioni e le pedanterie, forse inevitabili in altre parti della macchina governativa, ma vedere solamente i modi e le regole indispensabili ad ottenere dai denari che lo Stato spende nell'insegnamento il maggior profitto possibile e che si riducono principalissimamente a formare e scegliere buoni insegnanti, ad avere la certezza del rigore degli esami, ed a far sì che in tutte le scuole regni quell'atmosfera di buona e soda educazione, adattata alle varie età e che deve formare il carattere sempre veridico, indipendente, rispettoso per l'autorità della legge, capace di sacrifizi per la difesa e la grandezza del suo paese che noi dobbiamo veder crescere nelle generazioni future. E tutto questo, amo ripeterlo, deve, per quanto si può, essere ottenuto dalle istituzioni scolastiche, non per i rarissimi giovani straordinariamente dotati, ma per il gran numero che non solo non ha quella naturale superiorità, ma che ha invece la naturale opposizione e resistenza al lavoro e alla

fatica. Per ciò diceva una grande verità sir Roberto Peel, quando come rettore dell'università di Glasgow, raccomandava agli studenti di non fidarsi alle inspirazioni del genio ed aggiungeva che il *vero successo si può ottenere solamente colla diligenza e coll'instancabile perseveranza*. E la stessa verità esprimeva il dottor Arnold, allorchè distribuendo i premi agli alunni di Rugby diceva loro che quella distinzione era accordata *a chi faceva scrupolosamente il proprio dovere*.

Duolmi di avere troppo prolungato questa specie d'introduzione ad una lettura così interessante, come è quella del libro del signor Weis, di cui vi mando un lungo estratto. Sarebbe un gran progresso per l'opinione pubblica in Italia, se si giungesse una volta a giudicare dello stato delle nostre scuole, come il dotto tedesco ha giudicato le scuole inglesi, e se l'opinione pubblica in sì fatta materia venisse a formarsi con quelle semplici regole di buon senso e di spirito pratico, di amore e di rispetto alla verità, con cui il nostro autore ha giudicato gli istituti educativi dell'Inghilterra.

Torino, 18 gennaio 1864.

C. Matteucci.

Per giudicare equamente del sistema scolastico di un paese, non basta lo studio delle scuole stesse; bisogna osservare la vita *dentro la scuola* e la vita *fuori della scuola*; sol combinando queste due osservazioni si arriva ad una vera conclusione. Le ragioni essenziali di ciò che è lodevole nel sistema di educazione inglese, si trovano nella *vita pubblica* inglese. Parlando dunque di questo sistema l'Autore non lo propone all'imitazione di tutti gli altri paesi, ma si limita a tracciare lo spirito generale che domina negli istituti scolastici inglesi come sintomo di quello che si può chiamare il carattere nazionale dell'Inghilterra, facendo, quando occorre, il confronto fra l'Inghilterra e la Ger-

mania sotto il rapporto degli studi. Il risultato di questo confronto è in una parola che le scuole superiori sono in Germania assai più avanti delle inglesi quanto al sapere; ma che l'educazione inglese è più *pratica*, *perchè fornisce una migliore preparazione per la vita*.

Le scuole pubbliche in Inghilterra sono essenzialmente inglesi, hanno salde radici nel popolo; quantunque non scarseggino di difetti sanno conservare e fortificare nella gioventù *il germe della futura virilità*, mentre si può rimproverare alle scuole tedesche di aver dimenticato l'oggetto dell'educazione e di non preparare abbastanza gli uomini per la cosa pubblica.

In Inghilterra esistono cinque grandi scuole pubbliche, quelle di Winchester, Eton, Westminster, Harrow, Rugby, intimamente connesse alle università di Oxford e di Cambridge. I giovani passano ordinariamente da ciascuna di queste scuole ai collegi delle università, conservando così le tradizioni e le amicizie della prima educazione. Oltre queste scuole principali, ve ne sono altre che preparano egualmente per entrare nelle università, come *Charter House*, *Merchant Taglor's*, *S. Paul's*, *King's College*, tutte in Londra; altre nelle provincie come *King Edward's Birmingham*, *Shrewsburg school*. In queste scuole l'educazione è essenzialmente *classica* e differisce dai ginnasi tedeschi per ciò che in esse i giovani ricevono un'educazione liberale e generale senza essere iniziati a nessuna professione speciale, mentre in Germania i ginnasi preparano gli studenti a tale o a tal altra carriera. Vi sono molte altre scuole pubbliche unite a pii stabilimenti, come *Blue Coat's school*, *Christ's Hospital* in Londra; *George Heriot* e *Watson* in Edimburgo ecc.

Gli istituti privati sono numerosissimi. Nelle vicinanze delle grandi città, come Birmingham, Liverpool, Manchester ecc., sonvene di ben diretti; ma molti di essi non soverchiano la mediocrità a cagione altresì del bassissimo prezzo della pensione.

Nessuna, neppure fra le primarie di tali scuole, è governativa nello stretto senso della parola: non sono amministrate nè sorvegliate dal governo: ma in un altro senso si ponno dire appartenenti allo Stato, perchè preparano uomini per il servi-

zio dello Stato sotto l'influenza delle migliori di quelle forze che costituiscono la vita pubblica del paese. Molte di queste scuole sono state fondate da re, da vescovi, da proprietari, da corporazioni, in parte anche dotate di beni monastici; nel qual caso il direttore (*head master*) è nominato dal governo, ovvero da un corpo elettivo dei fedecommessi; ed una volta entrato in carica gode di poteri assai estesi: tutto nelle scuole gli è sottoposto ed è lasciato alla sua discrezione; egli fissa le regole della disciplina, il corso degli studi ecc.; egli nomina e allontana i maestri senza l'obbligo di riferire a chicchessia. È sottointeso nella fiducia che gli si è mostrata colla nomina al posto di *head master*, che egli adempierà i doveri del proprio ufficio con intelligenza e coscienza. I comitati dei fedecommessi, che si radunano per esempio una volta l'anno a Rugby, si occupano solo dell'amministrazione dei fondi.

Così in Inghilterra più che in Germania il maestro può imprimere carattere personale all'andamento della scuola, e quest'indipendenza del maestro è considerata come uno dei diritti più importanti della scuola.

Queste grandi istituzioni, e specialmente le cinque vecchie scuole che contano secoli di vita, sono oggetto d'orgoglio e d'amore per la nazione. I locali sono grandiosi, con estesissimi giardini e luoghi di ricreamento: hanno laute rendite, e i maestri sono singolarmente retribuiti. Vi sono degli *head masters* che ricevono quattro mila lire sterline all'anno di stipendio.

L'Autore viaggiando in Inghilterra e in Scozia, vedendo i giovani nelle scuole in presenza del maestro, nel campo (*play ground*) dei giuochi, nella biblioteca, nelle proprie stanze, in viaggio, ebbe fondamento di giudicare che siavi uniformità nel modo di governarli in entrambi i paesi.

Questi giovani e fanciulli, dall'età di 12 a 20 anni, hanno qualche cosa di aristocratico nel miglior senso della parola; hanno cioè aspetto di forza fisica, di salute, e sopra tutto un'aria libera, franca, uno sguardo onesto e aperto, un passo leggero e maschio, con una certa generosità e risolutezza che sorprende l'Autore; il quale non dubita che questo insieme derivi dal *self respect* che a'instilla nel giovane inglese coll'amore e col ri-

spetto della verità. Questi giovanetti sanno che sopra di ogni altra cosa si attende da loro una veracità senza ombra. Sanno che la loro parola è creduta; per conseguenza essere al di sotto della loro dignità di dire una bugia: d'altra parte esiste fra loro una tal riverenza per la legge, che ammettono pienamente che la punizione segua inevitabilmente una colpa e non è raro di vederli reclamare la punizione come un diritto.

L'Autore ripensando alla sua Germania, trova che ivi al contrario la gioventù acquista spesso una *falsa confidenza* in *sè stessa*, che si piace nell'*opposizione* e nella *contradizione*; o viene infetta da una certa viltà incapace di sopportare le conseguenze del vero e pronta a curvarsi sotto il giogo della menzogna. Se, come si lagna Arnold, i vizi dei giovani inglesi sono leggerezza, orgoglio e qualche volta grossolanità, l'autore non trova la *moralità* della gioventù tedesca superiore: poichè se, come egli dice, tutto il problema dell'educazione può riassumersi nell'impiantare nel cuore l'amore della verità, formare la volontà e dare forza di carattere con un ardore invariabile pel vero e colla determinazione di sottomettersi in qualunque caso alla verità, bisogna confessare che l'educazione inglese adempie meglio questo dovere. Come è troppo manifesto nella vita pubblica di molte altre nazioni, gli uomini, benchè amino la verità per sè stessa, mancano spesso di coraggio e di risoluzione per aderire pubblicamente a quello che riconoscono essere vero; e volontieri si sottraggono agli sforzi che bisogna fare per propugnarlo unendosi con piena fiducia, come fanno gli Inglesi, a quelli che pensano come loro.

Le cause di questo fenomeno non devono cercarsi soltanto nella scuola inglese; le scuole medesime ed i maestri derivano questo carattere da quello spirito pubblico e da quelle circostanze alle quali la gioventù deve i primi rudimenti morali. La più perfetta scuola occupa un posto intermedio tra la famiglia ed il mondo, e non si può neppur volendo sottrarla a tali due influenze. Il sistema inglese riesce solo perchè si collega alla moralità della vita domestica. *Leges sine moribus vanae* è un aforismo che si applica al piccolo mondo della scuola. Dalla casa paterna i fanciulli portano alla scuola un attaccamento ef-

ficace a certi costumi fissi di famiglia anche in materie religiose, e quei sentimenti particolari che distinguono una famiglia dalle altre famiglie. Vi portano inoltre un senso al quale tutti partecipano, quello di appartenere a un popolo grande e libero; vedono davanti a sè schiusa la via per ottenere onori e fama, e quindi tutti, nelle loro capacità individuali e nazionali, sono presto soggetti all'influenza di un elemento dominante aristocratico. Ma è un'aristocrazia essenzialmente popolare dalla quale niuno è escluso, qualunque sia la sua origine, quando una volta, a forza di talento o d'industria, si è introdotto in essa.

È una sventura per la Germania che i fanciulli arrivino alle scuole senza *pregiudizi* e le lascino senza *abitudini assolutamente fisse*. Finchè nella religione e in mille altre cose, la nostra domestica abitazione e la nostra vita pubblica non fanno subire al bambino una disciplina morale o intellettuale distinta, verrà meno la speranza d'inspirare sentimenti religiosi e lo spirito patriottico al fanciullo insegnandogli la storia; e va discorrendo. In Inghilterra l'essere politico del paese riposa sulle abitudini formate nella prima gioventù. La letteratura filosofica inglese attesta che questa non è una dipendenza involontaria (*unconscious*). Bacone e Loche si affaticano a provare la forza e l'utilità dell'abitudine (*custom*) e dicono che soltanto pochi e altissimi geni se ne ponno dispensare.

Così, da una parte, havvi subordinazione degli individui al tutto, dall'altra l'indipendenza individuale non è sacrificata. Infatti l'intero sistema dell'educazione inglese riposa sul legittimo uso del *self respect*. Gli uomini maturi mostrano una specie di rispetto per i diritti personali anche del fanciullo. Un maestro rispondeva all'Autore a proposito di ciò: « Come volete che sia altrimenti? Egli è cristiano, possiede dunque quello che non può essere mai abbastanza rispettato. Il *self respect*, rispetto di sè stesso, deve servirgli di freno contro il male: più mi fido in lui, più esso cercherà di meritare la mia fiducia ». Questo sentimento di rispetto per i giovani è sì generale fra i maestri e così caratteristico del popolo intero, che i primi riescono generalmente nell'educazione morale senza ricorrere alle solite arti delle scuole. I maestri si preoccupano meno dell'adottare

questo o quell'altro metodo, che del mettere in atto nelle loro relazioni cogli scolari certi principii fondamentali. *Uomini* non *misure* è la regola vitale degli Inglesi anche nelle loro scuole. E come è difficilissimo trovare nelle scuole un ragazzo di carattere pietista, così è arduo trovare un maestro, che nell'esercizio dell'autorità o sistema d'educazione, cerchi soffocare il libero sviluppo del carattere in un allievo. Sembrano tutti persuasi che il maestro che governa col timore, corre rischio di essere ingannato dal fanciullo, e che è colpa del maestro se quel fanciullo lascia la via della verità. Il contegno dei maestri è in generale dignitoso. In Germania, tutto al più, si può sperare che il maestro ispiri rispetto per le sue cognizioni scientifiche e non si ha riguardo al resto. In Inghilterra vi sono pochi maestri che si possano vantar della stessa capacità pei lavori scientifici, come i tedeschi: ma gli Inglesi sono convinti che i fanciulli si educano a divenire uomini solamente *da uomini;* questa è per loro la cosa più importante.

Il loro principio è che i giovani devono imparare (*through*) *per mezzo* dei maestri piuttosto che (*from*) *dai* maestri. « Il maestro inglese dirà ai suoi scolari *vedete cosa fo,* mentre il tedesco dice: *sentite quello che vi dico* ». In una parola l'influenza personale nella formazione del carattere è maggiore presso gli Inglesi che presso i Tedeschi. La pazienza, le ampie vedute, e il saldo buon senso capace di compatire qualche presente imperfezione nella fiducia in un progresso complessivo (*growing whole*), è più comune fra i maestri inglesi che non fra i tedeschi. Di qui la libertà di consorzio coi giovani. Quanto tende a restringere la fiducia, quanto ricorda lo spionaggio o la polizia, è bandito: i maestri inglesi desiderano un libero sviluppo di forze; insistono sopra l'essenziale; nel resto sono sommamente indulgenti.

Ma le libertà che essi credono dover contenere entro limiti larghissimi sono, in confronto delle idee germaniche, del tutto soverchie; non pensano punto ad una rigida continua ispezione; nessun maestro sorveglia gli scolari quando mangiano, quando dormono, quando si divertono; una tale sorveglianza sarebbe riguardata dai giovani come intollerabile. I giovani in-

cidono i loro nomi dappertutto. D. Liddel di Westminster diceva ridendo all'Autore che aveva vietato soltanto ai ragazzi di incidere il loro nome sul soffitto della stanza. Non vi è neppur molto rigore in quanto all'orario di escire di casa. I giovani posson leggere i libri che vogliono, anche i giornali politici. « Accanto a questa compiuta libertà di leggere devo aggiungere, dice il signor Weis, che ho trovato le biblioteche delle scuole di Eton ordinate colla maggior cura e con un adattamento sì perfetto all'uso dei giovani, che devono naturalmente servire a formare il gusto dei fanciulli e ad impedire, nel maggior numero, l'inclinazione alla lettura triviale e di poca utilità ». Lo spirito conservativo d'Inghilterra fa sì che l'interesse che pigliano i giovinetti alle questioni di politica non è nocevole come sarebbe in Germania.

In quasi tutti i fanciulli le opinioni politiche sono basate sul rispetto per le istituzioni della patria, per il diritto e per la legge, e il forestiere che visita le scuole è sorpreso osservando come le forme della vita pubblica, delle pubbliche assemblee penetrarono fino nella sala della scuola. L'autore fa il racconto di una distribuzione di premi a *King's College London*. Quattrocento scolari sono riuniti coi loro maestri vicino ad una splendida accolta di signori e di signore. Invece di far prendere la sedia di presidenza al *head master ex officio*, questo posto è assegnato a un membro del Parlamento appartenente al consiglio delle scuole. Quando questo presidente entra nella sala è accolto con prolungati applausi dagli scolari. I battimani si ripetono dopo ogni discorso, dopo ogni passaggio ben pronunziato, quando lo scolare riceve il premio, quando il presidente loda i maestri: mutandosi in fischi al nome di qualche scolare impopolare. Qualche volta questi segni di approvazione e disapprovazione passano i limiti della buona disciplina e della decenza. Nell'occasione della commemorazione — la recitazione di *prize essays* alle università — alcuni gradi onorari di dottorato erano conferiti a Rawlinson, il decifratore d'iscrizioni cuneiformi, e a due eroi della guerra d'India, L. Gough e Major Edwardes.

Ad Oxford per queste feste si servono della stanza nobile nel Sheldon, teatro vicino al *Bodleain biblioteca*. — Molto tempo prima

dell'entrata dei dottori le gallerie, dice l'autore, erano piene zeppe; vi erano presenti più di mille persone, in gran parte studenti e *baccellieri d'arte* che avevano già preso un grado. Questi giovani esprimevano liberamente i loro sentimenti a proposito di persone e cose, facendo uno strepito indicibile. Vi era sempre uno che dava la parola e designava la persona, p. es. *la regina*, applausi senza fine; applausi prolungati ai nomi di alcuni professori o *fellows*; il contrario per altri nomi; tre *groans* per il dott. N., tre idem per il *proctor*, tre *cheers* (evviva) per la signora accanto al *proctor* e così avanti. E tutto ciò era considerato come strettamente nei limiti delle regole; anche uno dei dottori onorari aveva dovuto capire che non godeva interamente delle buone grazie delle loro altezze, gli studenti. Ma da lungo tempo è di consuetudine di lasciar fare in tali occasioni agli studenti, e adesso questo è divenuto per loro un diritto: quando tutto era finito, l'autore non sentiva espressioni di biasimo; al più si diceva: ma sì, è vero, questa volta si sono lasciati un poco andare!

In qualche scuola non è raro lasciar pronunziare le punizioni da un giurì di scolari. In alcune scuole i giovani delle classi superiori avevano permesso di scrivere un periodico contenente brevi saggi, poesie ecc., ma il pubblico non incoraggiando questi lavori precoci, i giovani autori smisero di pubblicare i frutti poco maturi dei loro studi.

Se si deduce da queste osservazioni che gli scolari inglesi sono lasciati troppo alla propria direzione, si può rispondere che il sistema contrario in altri paesi non è riescito meglio. Infatti è indubitato che i fanciulli in grandi scuole pubbliche devono necessariamente essere trattati colla larghezza e indulgenza che prevale in Inghilterra e colla disciplina paterna e colla limitata vita domestica delle scuole convitte del Belgio. Le vie di mezzo sono del tutto cattive, riducendosi da un lato ad una sorveglianza di polizia, dall'altro ad un incurante lasciar fare.

Nelle scuole inglesi non havvi ad ogni modo quell'assoluta mancanza di sorveglianza, che può sembrare a prima vista. La prima classe in queste istituzioni, che si appella generalmente *the VI form* (nome magico fra i ragazzi), riveste i suoi membri

dei doveri di preposto (*senior*), con tutti i privilegi del grado; soltanto il *VI form*, che corrisponde alla seconda superiore dei tedeschi, non è soggetto al controllo. Naturalmente queste nomine dei seniori son fatte con scrupolosa cura; una volta nominati i seniori consideransi generalmente nel dovere, per punto d'onore, di non abusare della fiducia in loro riposta. Ogni *senior* ha sotto di sè un *fag* o faticante che gli fa il messaggero, gli porta quello che chiede; spesso l'autore ha trovato un ragazzo mettendo in ordine i libri e le carte del suo *senior*, custodendo gli abiti di lui ecc. Quando si domandava: di chi siete *fag?* la risposta era data con un'allegra sollecitudine che faceva vedere che quei servigi erano resi *con amore*. I grandi proteggono i piccoli; la relazione fra loro è come fra patroni e clienti. Il dott. Arnold soleva dire: « Quando posso fidarmi al mio VI *form*, allora sono contènto ».

Questo sistema eccitò molte querele negli ultimi tempi; spiace a molti parenti di vedere i loro fanciulli in sembianza di domestici; ma ogni sforzo per abolire quest'abitudine ha incontrato una resistenza così ostinata dalla parte dei giovani in favore dell'antico costume, che si è trovato conveniente di cedere e di soffrire i mali di questo sistema, in vista del bene che produce.

Questa somma libertà concessa alla gioventù inglese è più possibile per essa che non per la tedesca, giacchè i giovani inglesi, con tutta la loro indipendenza ed amore alla libertà, posseggono in grado sorprendente la *reverenza* dell'autorità. Troviamo dappertutto in Inghilterra questa unione di qualità opposte, nelle famiglie, nelle scuole, nella chiesa, nello Stato; il *conservatismo* liberale della politica si mostra dovunque anche nei particolari: come nella nazione in generale si scorgono i risultati di una forza costantemente attiva, unita alla più perfetta calma e alla più insistente perseveranza. Questo rispetto all'autorità induce i fanciulli inglesi ad essere scolari fiduciosi e docili; essi agiscono col principio, che l'uomo riceve la verità dalle mani del suo *fellow man* (simile), che ciascuno si appoggia agli altri pel suo essere morale. Pareva all'autore che tutti avessero adottato come massima fondamentale *discere cupientem credere oportet.* Questo principio si verifica nei loro studi e nella loro vita so-

ciale. Credono che l'indipendenza della vita intellettuale può solo ottenersi mercè la sommissione alla disciplina di uno spirito più maturo, cioè per l'obbedienza.

La conseguenza di quella pronta sommissione a un'autorità riconosciuta, è che in generale i fanciulli inglesi sono facilmente governati. Questa obbedienza risulta generalmente non da timore e nemmeno da amore, ma piuttosto dal rispetto, e questa parola esprime equamente la relazione che esiste fra maestro e scolare. Una calda amicizia fra loro è cosa rara. Il maestro più influente è generalmente quello che dimostra più *forza* di carattere. Forza di carattere come l'intendono gli Inglesi, abbraccia altresì una certa maniera seria e dignitosa di trattare ogni oggetto.

Quando l'autorità si presenta sotto la forma di un principio o di una legge, alla quale non è possibile attribuire alcun che di arbitrario o di personale, ma che contiene in sè il titolo all'obbedienza rinforzato da antecedenti storici, allora la sommessione esige meno sacrifizio d'amor proprio. Fra i fanciulli, come fra gli uomini inglesi, la legge più che altrove è oggetto di riverenza. Il fanciullo impara nella prima gioventù che la legge è il maestro che conduce gli uomini alla libertà. Troviamo conferma di ciò nella pronta sommessione dei giovani alle punizioni corporali, sistema tuttavia in vigore in tutte le scuole superiori. A Eton altresì i giovani del VI *form* non ne sono esenti. Così è del pari provato che più libertà gode un popolo, più alacremente sarà amata da esso la stretta giustizia. Per formarsi adeguate idee di tal punizione bisogna ricordarsi che è di origine antica e legale, che è amministrata soltanto dal *head Master* nei suoi abiti uffiziali, e che non è generalmente riguardata come *degradante*. La punizione è inflitta senza ombra di passione, e il punitore e il punito rimangono dopo come prima amici: nondimeno è efficace perchè le circostanze che l'hanno resa necessaria non sono dimenticate. Questa punizione sarebbe insopportabile se l'onore dell'individuo ne soffrisse; ma ciò non accade perchè la punizione è legalmente istituita e perchè essa è destinata in qualche modo a ristabilire l'equilibrio morale, turbato dal fallo commesso. Non è riguardata come mezzo per impedire la ripetizione di una colpa; ciò si deve ottenere per motivi in-

terni e per le convinzioni personali del giovanetto e non dalla forza esterna: la punizione segue piuttosto come un'espiazione necessaria del passato. Ma per la medesima ragione gl'Inglesi mantengono che la punizione non può essere abolita: così il vecchio sistema della retribuzione inesorabile per offese manifeste della legge sembra lo stesso in teoria e in pratica come nel secolo passato quando l'onnipossente lord Holland non potea proteggere dal castigo amministrato dal *head Master* di Eton suo figlio minore Ch. Fox, il quale per colpa del padre, e in opposizione alle regole, si mostrava vestito come un gentiluomo parigino, invece di portare gli abiti prescritti a tutti gli scolari. Ma il ministro di Stato riconosceva nelle battiture applicate al figlio una salutare lezione di eguaglianza e di rispetto alle leggi. Nello stesso tempo guai al maestro che volesse dare un colpo di più del giusto! Un vecchio maestro soleva dare costantemente un colpo di meno del numero prescritto perchè il fanciullo doveva sempre riconoscere che qualche cosa gli era condonato.

Il dott. Arnold a Rugby voleva restringere il castigo alla bugia: in altre scuole vi sono diverse regole; a Eton la verga è applicata più spesso ed anche per errori e mancanze negli studi. Il pubblico è generalmente avverso a queste punizioni, ma D. Johnson diceva: se abolite le pene corporali, i fanciulli perderanno da un lato quello che guadagnano dall'altro.

In pressochè tutte le scuole i vecchi e prolissi statuti, chiamati *consuetudinaria*, sono stati sostituiti dalla tradizione e si dicono *custom*. Così la scuola dei *Blue coat* di Londra, che contiene 700 fanciulli, non ha assolutamente regole scritte. In qualche scuola sono fissate alle mura brevi regole, massime e avvertimenti; in altre, la semplice alternativa, *aut disce aut discede*; in altre due tavole contenenti 12 regolamenti e scrittovi sopra: « tutti i fanciulli ammessi in questa scuola devono osservare i seguenti regolamenti »; e di più un'ammonizione generale, « osservate le regole e gli ordini di questa scuola ». La scuola infatti diviene una preparazione per la vita precisamente collo stabilire e seguire la legge, e per questa ragione le scuole inglesi preparano meglio, per la vita, delle scuole tedesche. I Tedeschi difficilmente si staccano dalla loro ostinata

Google

selfwill, propria volontà; come è difficile per i Tedeschi imparare che il principio di ogni libertà è il *self-control;* che solo quando riguardiamo l'individuo come subordinato al *tutto* (*whole*) arriviamo ad avere un elemento sociale e morale, un elemento che riguarda soltanto l'individuo non meritando il nome di elemento sociale.

La popolarità delle scuole inglesi non soffre pel sistema di disciplina sostenuto con fermezza. Queste scuole sono eminentemente acconcie a mantenere e sviluppare il sentimento d'unità nazionale; a sopprimere ogni meschino egoismo (*self seeking*, cercare in tutto sè stesso); a condurre i giovani a una nobile e virile risolutezza; in una parola a dotare gli scolari quanto più è possibile di quell'*alto* spirito (*high spirit*) senza il quale non si può fare alcun che di grande o di nazionale.

Canning fece la seguente osservazione: — Se la nostra storia presenta una serie quasi continua di uomini che si sono dimostrati, ciascuno nella propria sfera, colonne dello Stato, *degni in parola e in fatto* (*word and deed*); se non ci hanno mai mancati uomini, in ogni ramo dello scibile, capaci di fissarsi sopra un oggetto, e di trovare ed applicare con non comune discernimento i mezzi per procacciarlo; *questo lo dobbiamo principalmente al sistema delle nostre pubbliche scuole ed università.* —

Molte di queste scuole fondate originalmente per *pauperes* ed *indigentes scolares*, hanno col tempo preso un carattere aristocratico; ma non dimentiche delle antiche tradizioni vi sono ammessi giovani di umile estrazione: p. es. al *Charter House* si trovano i figli delle prime famiglie accanto a quelli delle classi povere. Ma una volta ammesso, il figlio di un lord non è distinto da quello di un artigiano e l'uno come l'altro è orgoglioso del titolo di scolare. Così è stabilita una vera eguaglianza che agisce utilmente contro lo spirito esclusivo del paese e stabilisce spesso legami durevoli di rispetto e di simpatia fra uomini che devono figurare in classi diverse. Così anche il vero merito diviene il solo titolo di rispetto fra gli scolari; l'assurdità non può fra questi ragazzi passare per *spirito*, il capriccio per forza di carattere; l'insolenza e l'impudenza naturali a certi caratteri si trovano puniti e corretti dai compagni qual-

che volta brutalmente, altre volte coll'abbandono e disprezzo. La battaglia della vita è già cominciata in piccolo e il ragazzo esce dalla scuola col carattere in gran parte formato. Amicizie durevoli si formano fra uomini di diverse classi, benchè la distinzione di grado che esiste nelle università vi si opponga qualche volta.

In Inghilterra i fanciulli sono dai parenti e maestri trattati non solamente come uomini ma come *gentiluomini*. Loch dice: « più presto voi trattate il fanciullo come uomo, più presto lo diverrà ». È un principio d'educazione di lasciare i ragazzi esposti a certi pericoli, coll'idea d'insegnar loro il sangue freddo e la destrezza: nuoto, ginnastica, viaggi sulle montagne. Ma è un fatto che questi ragazzi, i quali cessano così presto di essere bambini, e in casa nella vita sociale vengono trattati cogli stessi riguardi come se fossero uomini, sono in tutto che riguarda lo sviluppo intellettuale molto in ritardo rispetto ai giovani della Germania. Il principio di sottomissione all'autorità finisce per essere spesso un'adesione infantile senza discernimento, tanto che anche nelle università vi è una gran massa di studenti che sembrano non avere idee proprie e per conseguenza senza ardore per nessuna ricerca scientifica, e si sente spesso la querela del poco frutto della vita universitaria e che anche i più diligenti studiano senza spontaneità nè originalità di pensiero. Così gli uomini (dicono coloro che si lagnano dei difetti delle università) crescono insieme, l'uno simile all'altro, senza indizio di vero sviluppo intellettuale, fino a che, qualche volta dopo anni di ozio apparente, sembra che una luce inattesa si sprigioni nel loro spirito; ad un tratto essi si accorgono di quello che ad essi convien fare e del miglior modo di farlo, e allora si mettono all'opera con tutta l'energia dell'indipendenza. Gli Inglesi hanno fiducia nella bontà della propria razza e credono che quel periodo della maturità del *sapere* e *volere* deve arrivare più presto o più tardi; e che è indispensabile a questo fine, che l'età infantile e giovanile venga lasciata a sè medesima, sia pure alle stoltezze proprie di essa, mentre la *routine* alla quale hanno abituato il giovane tedesco non è la miglior condizione per il libero sviluppo della mente.

Qui havvi probabilmente dell'esagerazione, ma pur qualche cosa di vero.

In Inghilterra l'*acquisto delle cognizioni* sembra l'oggetto secondario dell'educazione; si crede che la vita presenterà sempre l'occasione per tale acquisto: il *primo* oggetto per loro è di rendere un giovane capace di afferrare quell'occasione, di profittarne; questa capacità che gli Inglesi chiamano *carattere*, per formarlo bisogna cominciar presto e alla sua mancanza si rimedia difficilmente nella vita più avanzata. I Tedeschi per formazione di questo *carattere* si affidano ad un'istruzione scientifica ben regolata; la ragione sembra per loro, ma il risultato non lo conferma.

Nelle biografie di giovani anche studiosi in Inghilterra, appena si trova parola di lavori scientifici, ma piuttosto delle qualità necessarie per frenare le passioni, generosità, fermezza di volontà, coraggio, pazienza e perseveranza. L'amico e coadiutore di Wilberforce nell'opera dell'emancipazione degli schiavi scriveva al proprio figlio studente. « Sforzatevi di far vedere al mondo che non siete un uomo di legno o di paglia, ma che avete un poco di ferro nella vostra natura, che le vostre risoluzioni sono ferme, che quello che avete deciso di fare lo fate malgrado qualunque tentazione o minaccia ». Fanno dipendere l'intero benessere umano dalla volontà come centro di potere e lo fanno liberamente, perchè la base dell'educazione loro e del sentimento nazionale è la vera umiltà verso Dio da cui tutti dipendono e che è il fonte di ogni bene. Il timore illuminato di Dio esclude ogni altro timore. La volontà così forzata e diretta da principii morali e religiosi diviene la forza effettiva dell'uomo. Tutto in Inghilterra prende una forma pratica. La ricerca della verità non si ferma alla teoria; appena una teoria è trovata, è utilizzata; questo si verifica anche nelle loro idee religiose: p. es. uno è tormentato da dubbi, da scrupoli religiosi, invece di abbandonarsi alla contemplazione si dà alle opere di beneficenza; un altro si trova in mezzo ai dolori o è perseguitato da un destino inesplicabile, invece di lagnarsi della provvidenza risponde colle parole di Cristo: « Che cosa t'importa, seguimi! » Se il lavoro regolare e pratico è una bene-

dizione per l'individuo, non è una benedizione minore per una nazione; e forse a questo si può attribuire la grandezza della nazione inglese.

A chi confronti i risultati dell'istruzione pubblica in Inghilterra e in Germania, le differenze si affacciano sotto i seguenti aspetti: *abilità*, *scienza pratica*, *cognizione e sapere*.

Il *sapere* dello scolare inglese è più limitato di quello del tedesco; ma l'inglese entro i prefissi limiti è più sicuro del fatto suo; *sa* meno, ma quello che sa, diviene per lui una *forza effettiva*.

Il compito principale dell'insegnante è interrogare lo scolare sulle cose lette, e in seguito fornirlo di più ampie informazioni e dilucidazioni. In pressochè tutte le scuole havvi una sola stanza dove tutte le classi si riuniscono. Questa sala contiene tante cattedre quante sono le classi; intorno alle quali sonvi le panche pei fanciulli, generalmente *non* provvisti dell'occorrente per scrivere. Infatti gli scolari inglesi scrivono poco (al contrario dei tedeschi), e molte volte scrivono sui ginocchi. Riunendo tutte le classi si cerca di abituare gli scolari a raccogliere la loro attenzione sopra un oggetto, senza esser divagati da quanto si fa intorno. Nel *King Edward's school* a Birmingham la sala è lunga 150 piedi, larga 30, alta 45. A una estremità un seggio alto per il direttore; all'altra estremità la cattedra del secondo maestro; lungo le pareti quattro altri stalli per quattro *uscieri*. Dal suo seggio l'*Head master* vede tutti gli scolari e sorveglia altresì i sotto maestri. A Eton c'è ora una sala distinta, l'*head master's class*, per il VI *form*. Arnold a Rugby ha applicato l'uso forestiero, introdotto altresì nella Scozia, di stanze separate per ogni classe.

Gli esercizi consistono come nei tempi decorsi in quelli che chiamano *verse compositions* (rime). Da principio i giovani mettono insieme versi *senza* badare al senso (*nonsense verses*) e fanno solo molto più tardi *rime sensate*. Non si può negare che con questo metodo i fanciulli acquistano una somma facilità nel comporre, come è provato da collezioni stampate (*Musæ Etonenses*, ecc.), piene di traduzioni dalle lingue moderne, da Shakes-

peare, Milton, Byron, in greco e in latino, e di molte cose originali nelle due lingue antiche che dimostrano una sorprendente facilità in tutti i vari metri.

Gli Inglesi pretendono che questi esercizii non solo giovano ad acquistare la conoscenza intima degli autori classici, un gusto puro nella letteratura, una facilità e precisione nell'esprimere i pensieri, ma inoltre la fiducia nelle proprie forze.

L'autore ammette la verità di quest'osservazione, e riconosce che in Germania raramente i giovani escono dalle scuole con queste qualità.

L'idealismo della mente tedesca, la sua tendenza per le astrazioni, fanno rispettare la scienza per sè stessa in un modo non conosciuto in Inghilterra; p. e. la cognizione della forma circolare della terra è apprezzata dal tedesco per sè stessa; l'inglese impara questo fatto con eguale soddisfazione, ma principalmente perchè l'idea si unisce nella sua mente a quella di poter viaggiare intorno al mondo, e domanda a sè stesso come questa verità lo può interessare individualmente. L'idea di profitto si associa nello spirito inglese con ogni cognizione che acquista, e le applicazioni essendo l'oggetto supremo della loro educazione, gl'Inglesi cercano di allontanare dall'istruzione quanto tende a opprimere, sfruttare o dissipare la forza intellettuale dello scolare. Per conseguenza l'inglese quando esce dalla scuola conosce assai meno di geografia, di fisica ecc., del tedesco, il quale ha appreso queste scienze secondo principii razionali.

In Germania assioma costante è che l'oggetto del ginnasio è di svegliare e sviluppare lo spirito scientifico. Un inglese non ammette questo assioma, non può escire dall'idea che l'oggetto della vita di un uomo non è di sapere, ma di fare; cioè, la vigorosa indipendenza di ogni individuo nella propria vita o sfera d'azione. Gli Inglesi rimproverano ai Tedeschi di sacrificare al sapere patria, vita e fede; ma la più vera sapienza consiste nell'unione della *scienza* e dell'*azione;* la vita è abbastanza lunga per l'una e per l'altra: il valore e la felicità della vita dipendono da tale unione. Da ciò si comprende perchè gli Inglesi preferiscano la scienza positiva, l'intelligenza

chiara, le idee nette; non teorie, meno quella teoria che lo studente riceve bell'è fatta dal maestro, senza arrivarvi colle proprie forze.

Ricchissimi risultati pressochè in ogni ramo scientifico sono ora alla disposizione di tutti. Qui sta il pericolo per la nostra gioventù, che si contenta dei risultati, gli accetta senza essere capace di seguitare il processo che ha condotto alla loro scoperta, e senza così impadronirsi veramente di queste verità. I studenti d'oggi ingoiano ad un tratto, senza neppur commoversi, risultati che hanno costato anni di sudori e di sforzi ai loro padri. Herder ci premunisce contro il *lupo* del sapere; e si può dire che le lezioni dei ginnasi tedeschi non sono più da ginnasi, ma da università.

In Inghilterra sono i *fatti* che importano; rigettasi la controversia critica, si contemplano i fatti nel proposito di acuire lo spirito di osservazione. I Tedeschi si perdono spesso nelle generalità, divagano nelle riflessioni che esigono poco lavoro e in tal guisa soffocano lo spirito di ricerca che si fissa sopra un oggetto e lo studia con imparzialità scrupolosa. Hermann soleva dire: « a scuola il fanciullo legge gli autori criticando; all'università ci tocca insegnargli gli elementi della grammatica. »

C'è anche in qualche modo un pericolo nei *buoni metodi*, quello che essi lascino minor parte alla fatica propria e all'aiutarsi da sè. Arnold dice che lo sforzo che compie un giovinetto per acquistare la scienza gli vale cento volte più che la cognizione acquistata; per conseguenza in materia di educazione il *come* è più importante del *che*.

La tendenza enciclopedica degli studi in Germania riesce a far perdere al giovane non solo la naturale semplicità e ordine delle idee, ma ancor più la capacità di osservare: sicchè soffre di pletora mentale; il suo cervello diviene confuso; il suo orecchio ottuso; e molto si affatica per acquistare una scienza più estesa che profonda. Le scuole inglesi evitano questo pericolo; insegnano poche cose, ma bene; i giovani imparano a giudicare da sè stessi; sanno trovare il vero punto di partenza in altri studi, mentre i giovani tedeschi spesso non sanno che le cose imparate nelle scuole e non divengono mai indipendenti

dalla loro istruzione scolastica. Nello stesso tempo una tendenza negativa s'introduce nel pensiero scientifico; generalmente in Germania questa tendenza si propaga dalle università alle scuole secondarie.

In Inghilterra si apprezzano meglio i veri bisogni della gioventù e si capisce che per il fanciullo vi vuole una semplice e calma affermativa, e che l'abitudine di negare e criticare è sommamente nociva nella prima età.

La *matter of fact*, tendenza degli Inglesi, rende la loro filosofia assai povera e fa sì che sono molte volte incapaci di risalire ai principii delle cose; in Inghilterra la teologia di Strauss non potrà forse trovare discepoli. L'inglese è sempre un isolano, ed anche nel mondo delle idee riesce a rinchiudersi sicuramente entro un circolo, che la nazione tedesca non saprebbe rispettare. Lo spirito irrequieto e dissolvente, che pur troppo tende ognora ad allontanare dalla verità gli idolatri della scienza in Germania, non trova uscita in Inghilterra. Questo medesimo spirito che cementa negli Inglesi un sentimento di robusta concordia, che ispira una simpatia forte ed energica fra loro, si mostra nella loro storia, dove si vedono di secolo in secolo, di generazione in generazione, seguitare la stessa via. I loro più antichi filosofi hanno parentela coi più recenti: John di Salisburg, scolare di Abelardo, disprezza la perdita di tempo nello studiare molte cose e il chiamar *scienza* una tale congerie di cose; pregia e raccomanda quanto è semplice, chiaro e applicabile ai veri oggetti della vita. Egli misura ogni scienza dall'azione, ogni pensiero dalla volontà, e mira a convincere i contemporanei che rischiano, così non facendo, di sacrificare il vero al sapere: voler effettuare l'intero ideale è opera sprecata, e rivolgersi all'attualità è lavoro profittevole e nobile. Il nome di Bacone s'identifica con questo principio: spiccarsi dal particolare per giungere all'universale. Esso deride la soverchia stima per le semplici speculazioni « adoratio intellectus humani quæ homines abduxit a contemplatione naturæ, atque ab experientia ad propria ingenii commenta! »

Gli Inglesi non dubitano attribuire al carattere teoretico dell'educazione tedesca la poca unità e forza nazionale del popolo.

Spettacolo poco imitabile diede la dieta di Francoforte nel 1848: i deputati sapevano soltanto divagare nelle generalità inutili, nelle teorie impraticabili; non v'era fra essi uno solo capace di mettere innanzi semplici, opportune e feconde idee.

Ma ciò che è più singolare, gli Inglesi, benchè tanto concedano al senso pratico, si preparano per la vita con un corso d'istruzione più liberale, più generale che in Germania, ove l'educazione generale ha costantemente la tendenza a divenire professionale. Alla stessa guisa che sanno combinare le libere istituzioni con una somma reverenza per la legge, così in materia d'educazione combinano l'utile col bello, e nel vero senso della parola, coll'umano. Malgrado la lunga lista dei filologi tedeschi, i classici sono più coltivati, più conosciuti in Inghilterra che in Germania.

Non si può negare che l'assioma *non scholæ sed vitæ* s'intende meglio in Inghilterra che in Germania. Quanto una scuola può insegnare al di là di una picciola quantità di cognizioni è *la maniera d'imparare*. Questa era la massima fondamentale anche dei ginnasi tedeschi; ma da una parte il desiderio immaturo della gioventù di prepararsi a qualche professione, e dall'altra la sfera sempre crescente degli studi, fecero dimenticare quell'assioma. L'Autore è persuaso che in Germania il corso degli studi dev'essere semplificato insieme coi regolamenti, anche per ciò che riguarda gli esami scolastici.

In Inghilterra più che in Germania le scuole e le università hanno saputo tener fermo contro le esigenze del pubblico, pur non ricusando operare certe riforme. C'è qualche cosa di notevole in questa loro immobilità, in confronto ai cambiamenti subiti non solo in Baviera ma in tutta la Germania. La letteratura inglese è povera, in fatto di libri di educazione, in confronto della Germania. Gli Inglesi hanno pochissimi dilettanti nelle materie di educazione: questa razza abbonda invece in Germania, ove le esperienze nuove non hanno sempre fruttato per la società. Perchè questa differenza? L'Autore crede poterlo attribuire alla *solidità* del centro, e se si può dir così, del cuore della società inglese: nazionalità e religione. Intorno a questo centro si aggruppano moltissimi agenti, e quanto è

giudicato utile per l'educazione morale del popolo; ma gli Inglesi riguardano questi agenti solo come mezzi al gran fine, e quanto serve a questo fine è mantenuto ostinatamente con quella fedeltà che risulta dall'esperienza.

L'Inghilterra ha l'immenso vantaggio di possedere un modo prestabilito di educare, trasmesso da secoli, e che rimane in gran parte inalterato; ed un punto centrale fisso, verso il quale tende ogni cosa: per converso in Germania tutto è indeciso e si sta rintracciando tuttavia quel punto centrale; quindi quel che vale solo come mezzo, assume spesso l'importanza di fine, e perciò prima o poi manifestasi moto di reazione, in senso opposto. I ginnasi tedeschi, non avendo quel centro fisso di nazionalità e di religione, poterono scegliere ad arbitrio un centro qualunque, necessariamente mutabile, verso il quale dirigere i propri sforzi. Questi mali sono effetto dello stato di disorganizzamento nazionale e della mancanza di azione concorde ed energica. Arnold ebbe forse ragione affermando che il tedesco più presto d'uomo, cittadino e cristiano è officiale, scolare, sapiente.

In Germania lo studio dell'antichità conduce la gioventù a sognare repubbliche impossibili; i medesimi studi in Inghilterra, uniti all'esame della propria storia, ad idee pratiche sugli affari del presente, sul progresso lento e costante delle proprie istituzioni, fa sì che gl'Inglesi arrivano a un giusto equilibrio intellettuale; e la storia e lo studio del passato non è per loro un motivo di sprezzare il presente, ma di cogliere tutti i frutti della sapienza antica e moderna. L'ammirazione per gli eroi di Grecia e Roma non li rende pagani, non indebolisce la loro fede come cristiani, nè diminuisce la loro reverenza per le leggi costituzionali del loro paese. Perchè i principii fondamentali di religione e di nazionalità sono così saldi, gli Inglesi usano impunemente di un grado di libertà che alla Germania non riesce conquistare: possono esercitarsi, fortificarsi negli studi, perchè questi studi occupano un giusto luogo e sono apprezzati al loro giusto valore. Il fatto della rivelazione è per loro così essenzialmente diverso dal naturale sviluppo dell'umana storia nei tempi antichi, che le due cose sono per loro di-

vise da limiti che non possono, non vogliono oltrepassare (!) Mettere la vita dell'antichità al di sopra del cristianesimo, sembrerebbe ad ogni inglese un eccesso d'ignoranza; l'Inglese non tollererebbe mai una tale retrogressione istorica.

In Inghilterra più che in Germania gli insegnanti sono disposti a riguardare sè stessi ed i loro metodi come subordinati al fine supremo dell'educazione: mentre in Germania, per la varietà e moltiplicità dei corsi di lettura, gli uomini e le cose sono, per così dire, isolati, non riconoscono mutua subordinazione; sicchè spesso gli studenti soffrono dell'ambizione ed emulazione degli insegnanti nei diversi rami della scienza, e della maniera arbitraria con cui essi richiamano l'attenzione e conducono i lavori degli scolari. L'unità degli studi germanici non è evidente come dovrebbe esserlo; molti insegnanti sembrano ignorare fino l'esistenza di una tale unità, che dovrebbe essere manifesta non solo agli insegnanti ma ai più avanzati fra gli scolari. L'individualità germanica nuoce in questo caso; di rimpetto fra le virtù degli insegnanti inglesi, e della nazione in generale, bisogna numerare una volontaria subordinazione dell'individuo a un fine commune, una pronta abnegazione di sè stesso a voler essere un semplice istrumento a quel fine. A quest'oggetto la posizione indipendente del *head Master* è molto utile, permettendogli di frenare ogni specie di rivalità fra i singoli insegnanti, quando questa rivalità sarebbe nociva per gli scolari.

Nelle scuole pubbliche inglesi e nelle altre grandi scuole consimili, tutte le classi al di sotto della prima sono divise in dipartimenti, ma questo non impedisce agli studenti di essere per regola generale membri della stessa classe per altri soggetti, giacchè il numero dei dipartimenti è molto limitato. A Rugby oltre le classi non vi sono che le divisioni di matematiche e francese. Tutte le scuole, qualunque siano le altre differenze, sono d'accordo nel limitarsi a pochi oggetti. Il numero dei maestri è generalmente di dieci.

Il corso degli studi in Germania procede molto più a norma di principii generali che non quello degli Inglesi. Nelle scuole inglesi predomina più l'elemento istorico. Educano la loro gio-

ventù come cittadini di un paese particolare, come credenti in un credo particolare, come chiamati a valutare e difendere il loro credo e la loro patria.

Programma delle lezioni dei primi tre giorni della settimana nella VIth Form *di Garrow e Rugby.*

HARROW		
Lunedì	Martedì	Mercoledì
7 ½ - 9 Orazio, ripetizione ed esercizi.	Nessuna lezione regolare.	7 ½ - 9 ripetizione: tragedia greca; percorrere o correggere composizioni in rima.
11 - 12 *Odi* di Orazio 60 o 70 linee.		11 - 12 Virgilio.
3 - 4 *Iliade* d'Omero 50 linee.		3 - 4 Euclide.
5 - 6 Storia romana.		5 - 6 *Musa greca*, 40 o 50 linee.

RUGBY		
Lunedì	Martedì	Mercoledì
7 - 8 *Septuagint.*	7 - 8 matematiche.	7 - 8 ½ mezzo tempo *Septuagint*, altra metà *Corp. Poet. Lat.*
10 ¼ - 11 ¼ Omero.	10 ½ - 11 ½ tragedia greca.	10 ½ - 11 ½ francese e tedesco.
3 ½ - 4 ½ Cicerone.		3 ½ - 4 ½ Cicerone.
4 ½ - 5 ½ Giambici greci.		4 ½ - 5 ½ composizione prosa, greco composizione.

Confrontando quest'orario con quelli dei ginnasi tedeschi troveremo che in Germania il tempo è diviso in porzioni più piccole, nelle quali i fanciulli sono occupati sopra soggetti d'indole disparata e che si succedono senza metodo visibile, di modo

che difficilmente la mente dei giovani può sostenere un'attenzione vivace senza parlare della stanchezza fisica che deve necessariamente sopravvenire.

Nelle scuole pubbliche inglesi non vi è mai in un solo giorno più di quattro lezioni, generalmente due sole; nell'intera settimana non oltre diciotto.

Nell'intervallo fra le lezioni i giovani hanno più libertà per elaborare da soli i soggetti di studio, e a questo fine sono a Harrow e a Eton, quando *vogliono*, provvisti di un *private tutor* per seguire qualche altro ramo di studio non insegnato nella scuola. Vi sono anche molte ore per esercizi corporali e divertimenti (1).

Nel *High school* di Edimburgo, le lezioni sono dalle 9 alle 12 della mattina e dopo pranzo dal tocco alle 3. L'ordine degli studi è buono: tutti devono imparare le lingue antiche, la geografia e la storia: altri studi, come le lingue moderne, e le matematiche, sono riservate per gli scolari che vi dimostrano attitudine.

Nelle scuole pubbliche ciascun semestre è diviso in due parti, *language time* e *history time*; ciò vuol dire che nell'ultima divisione gli autori *classici* preferiti sono gli *storici*. A Rugby nel *language time* del VI (1.ª classe) leggono Omero, tragedie greche, Demostene, Aristotile (*Etiche*), Virgilio, Cicerone: nel *history time*, Tucidide, Arriano, Tacito.

L'esperienza in Germania provò che i giovani, i quali hanno seguito gli interi corsi di un ginnasio, cioè che dovettero ricevere 650 lezioni di francese, non acquistano quella lingua in modo da servirsene negli usi pratici della vita. Gli Inglesi sembrano convinti che le lingue moderne s'imparano meglio fuori della scuola e che i giovani acquistano abitudini di accuratezza e di precisione piuttosto nello studio delle lingue antiche, per-

(1) *King's College*, istituto moderno ove s'insegnano la storia, la geografia, la matematica e l'aritmetica, l'inglese, il francese e il disegno; ma subordinatamente al greco e latino. Le lezioni durano dalle 9 alle 3, sabato 9-12 con l'ora di riposo a mezzo giorno; così 5 ore di studio ogni giorno, eccetto il sabato in cui lo studio è soltanto di tre ore.

chè quelle lingue esprimono con più rigore il pensiero umano, mentre nelle lingue moderne il pensiero va spesso al di là della parola.

Il *metodo* d'istruzione in Inghilterra è, anche nelle classi più alte, assai meccanico. Gli Inglesi tendono assolutamente a risultati definiti: vogliono che ogni cosa imparata possa sopportare la prova dell'esame; per conseguenza la memoria è più esercitata che in Germania; imparano molto a mente.

Non credono, come in Germania, oggetto principale delle lezioni scuolastiche quello di ispirare elevate idee alle menti giovanili: questo scopo avrebbe per loro qualche cosa di vago, di non preciso: anzi non esitano a dire che non cercano di rendere le cose interessanti e piacevoli, e che spesso scelgono soggetti aridi, perchè si possa imparare a pensare vincendo le difficoltà colla pazienza e la perseveranza, necessarie in ogni cosa della vita.

Mentre da un lato leggono gli autori classici senza quella accuratezza filologica e quell'*acume* critico che in Germania sono indispensabili, dall'altro disprezzano quel *diletto* che l'estetica presenta alle menti giovanili; ricercano unicamente la sostanza. Questa tendenza a ciò che è definito e pratico, che mira a limitarsi alle cose esterne, si manifesta anche nelle questioni proposte negli esami; p. e., in Orazio *motum ex metello* nelle due prime linee si domanda se l'*e* in *tellum* è lungo o corto? qual è la differenza fra *arma* e *armus?* ecc. In Giovenale si mostra la differenza fra *animus* e *anima*, fra *mens* e *ingenium* ecc. In Germania tali questioni sono fatte solo sugli autori letti nelle classi inferiori. Presso i Tedeschi un autore classico è tenuto come cosa troppo nobile per divenire soggetto ad *esperienze*. Così nei casi nei quali l'autore classico è impiegato come istrumento per arrivare a un'idea, quest'idea è sempre pratica: in Tucidide, p. e., dove si parla di una flotta, gli Inglesi trovano l'occasione per domandare la storia del potere marittimo di Atene ed una descrizione della maniera di armare ed equipaggiare un vascello da guerra in diverse epoche: un pezzo di Demostene come testo, fa domandare una spiegazione dei nomi greci dei mesi, un confronto fra il carattere dorico e ionico ecc.

Un'eccellente abitudine nel sistema inglese è quella di esigere che gli studenti abbiano una conoscenza così esatta dello stile e natura di un autore da poter prontamente spiegare ed illustrare un passaggio del libro con altri passaggi aventi una significazione analoga. Bentley, veggendo che suo figlio leggeva un romanzo, gli domandava: « perchè leggere un libro che non potrete *citare* »? Per acquistare questa facilità nel citare, bisogna che il numero dei libri letti sia molto limitato. Fowell Buxton scrive a suo figlio: « leggete *multum* non *multa*: siate l'*homo unius libri* ed imparate a mente ogni cosa che vi fa impressione ». Come nelle scuole pubbliche, così nelle università gli studenti hanno licenza di offrirsi all'esame sopra un solo autore scelto da loro, o sopra un certo numero prescritto di libri; dicono, *leggete quel che volete, ma fate la vostra scelta*. Questo accade ancor più alle università d'Oxford e di Cambridge che non nelle scuole pubbliche ove il doppio sistema di leggere nelle classi e con un insegnante privato permette la lettura di un numero più esteso di autori: ma anche nelle scuole la limitazione a brevi porzioni di ogni libro rende più facile impadronirsi di quanto si legge.

I vantaggi di questo antico metodo inglese vennero ammessi anche da Arnold che dice: è uno sbaglio supporre che i fanciulli intenderanno tutto che imparano a mente. Dio ha voluto che nei giovani la memoria fosse potente, indipendente dall'intelligenza, mentre un uomo di rado si ricorda di quello che non capisce. Questa sentenza in Germania non sarebbe intesa, ove la paura del divenire troppo meccanici fa sì che troppo presto si finisce di esercitare la memoria. Gli Inglesi non hanno questo timoer; credono che una regola ben fissata nella memoria troverà la strada dell'intelligenza: la regola prima, le ragioni dopo.

Anche negli studi classici gl'Inglesi riguardano gli studi come mezzi che conducono a un fine determinato e eminentemente pratico, qual è di acquistare una perfetta conoscenza e dottrina nella lingua inglese. Arnold dice: ogni lezione di greco e latino deve essere una lezione d'inglese; quando leggono i classici la prima domanda è che cosa significa un tal passo, la seconda come meglio si traduce in inglese?

Sir Robert Peel, nel suo discorso inaugurale come rettore dell'università di Glasgow, ammoniva gli studenti contro il *fidarsi* alle ispirazioni del *genio; il vero successo*, egli dice, si può ottenere solamente per la *diligenza* e per *l'instancabile perseveranza*, commentario al detto di Schiller *das Genie ist der Fleiss;* la difficoltà è la condizione del successo, il nostro avversario è il nostro vero aiuto.

Non havvi ingiustizia affermando che la gioventù inglese mostra raramente una vera passione, un ardore di abnegazione o entusiasmo per uno studio qualunque. Tutto per loro assume il carattere del compimento di un dovere. Nel porgere il *Peel medal* al miglior studente di Harrow, si suol dirgli: avete guadagnato questa distinzione per la *vostra buona condotta e per l'esatto adempimento dei vostri doveri;* in Germania il giovane premiato verrebbe lodato per il suo gusto letterario, scientifico, e va discorrendo.

I risultati dei loro studi essendo riguardati con meno entusiasmo, e più ch'altro come cosa di dovere, sono raramente splendidi, ma generalmente sicuri ed eguali; cognizioni esatte benchè limitate, unite con una sincera consapevolezza del proprio *non sapere*.

Date in mano a due fanciulli aventi lo stesso grado di cultura, l'uno inglese l'altro tedesco, una pagina di un testo difficile, non ancora studiato, da tradurre; l'Autore crede che il tedesco o si mostrerà assai imbrogliato, o verrà fuori *troppo* facilmente colla sua risposta, e con troppa abbondanza di parole; l'inglese, considererà il testo con più sangue freddo; non si mostrerà nè ansioso di parlare, nè imbarazzato, o dichiarerà che non sa rispondere, o, benchè sappia forse meno del tedesco, risponderà meglio di lui; aprirà la bocca solo avendo qualche cosa da dire. I maestri tedeschi non sembrano ricordarsi abbastanza che uno degli oggetti del loro insegnamento dev'essere un bel *tacere*. L'abitudine della riflessione è stimata sì preziosa in Inghilterra, che la loro educazione tende a produrla e per averla sono contenti di sopportare il rimprovero che si può fare della pochezza della loro istruzione: sono convinti che la cognizione esatta di un solo soggetto, e la forza

intellettuale così acquistata, danno a un giovane una perspicacia e un criterio da renderlo capace, quando dovrà scegliere la propria carriera, di trarsi d'affare in qualunque cosa.

Quella che si può chiamare *produzione intellettuale*, considerata in Germania come oggetto d'istruzione ginnasiale, non solo è poco cercata in Inghilterra, ma fino a una certa età è stimata dannosa pei fanciulli. La gioventù, dicono gli Inglesi, è il momento per metter insieme i materiali, mercè cui il potere produttivo può più tardi svilupparsi con sicurezza. Mentre in Germania i maestri non sono contenti se non quando gli scolari compongono *saggi* voluminosi, a Harrow la quantità che si deve leggere in ogni lezione è prescritta, e i giovani della sesta classe (*VI form*) non possono portare al maestro una tesi inglese o in latino di oltre 40 linee. Con tutto ciò è riconosciuto che uomini educati nelle scuole pubbliche inglesi possedono uno stile mirabile, e le riviste inglesi sono piene d'articoli notevoli per l'originalità e chiarezza delle vedute e per la delineazione vivace e esatta dell'oggetto di che si tratta. In Germania tutti i giovani scrivono; in Inghilterra scrivono sì poco che in molte scuole havvi appena di che scrivere, e si veggono gli scolari scrivere appoggiando la carta sul ginocchio. Le loro tesi sono semplici e pratiche, proposte per sviluppare e fortificare l'attenzione e l'osservazione sopra un dato oggetto; consistono nel distinguere e confrontare, nel proseguire le analogie, nello sviluppare un'idea semplice, o nel riprodurre quello che è stato detto nella lezione. I soggetti di queste tesi sono scelti in modo da impedire disquisizioni sottili o pensieri ricercati; sono sempre limitati all'*attualità;* la storia stessa si trova generalmente compresa nella geografia. Se il soggetto è di natura più generale, sarà generalmente un brano di morale domestica con un fine direttamente pratico. Nelle traduzioni dal greco e dal latino esigono un'accuratezza singolare; vogliono non solo la forma, ma per così dire il colore dell'originale; le parole devono seguire quanto è più possibile nello stesso ordine dell'originale, senza però offendere l'indole della lingua nativa; e cercano di dotare l'allievo di un senso per discernere il vero significato delle parole, a quella guisa che abbiamo il

palato per riconoscere i diversi cibi. La domanda costante quando uno legge è quella se intende ciò che legge; e quando uno parla se intende ciò che dice? È manifesto che vogliono premunire il giovane contro le parole gonfie e le frasi risonanti; sicchè egli possa conservare il proprio giudizio calmo e indisturbato. Questa facoltà è di una importanza immensa per quelli che sono destinati a vivere in mezzo al tumulto e al clamore della vita pubblica, e più che mai diviene necessaria oggi per l'infinito novero delle idee *stereotipate*.

L'autore osserva che in Germania l'istruzione religiosa nei corsi scolastici si trova sotto il titolo di scienza, ed è riguardata come materia regolare dell'istruzione, come la fisica o qualunque altro ramo di scienza. Non così in Inghilterrra. Ogni mattina prima delle lezioni gli scolari si riuniscono per la preghiera presa dal libro *Common prayer book*, colla porzione della Bibbia prescritta dalla Chiesa in quel giorno. L'oggetto principale nelle classi è di dare la conoscenza della Scrittura santa e nella sesta classe (*VI form*) leggono il Nuovo testamento in greco, il vecchio nel *Septuagint*. La domenica si fa una lezione antimeridiana. Tutta l'educazione religiosa è limitata strettamente alla Bibbia; non hanno lezioni consacrate direttamente al dogma od alla storia ecclesiastica. Si servono nelle classi elementari del catechismo anglicano; nelle classi superiori di appositi libri (Paley, *Sulle evidenze del cristianesimo ecc.*).

La storia è insegnata nei libri e nelle lingue originali, unendosi allo studio di quelle lingue. Markham, Hallam, Russell sono prescelti fra gli autori inglesi. Quei libri che hanno un colore politico vivace sono generalmente esclusi per rispetto alle diverse opinioni dei parenti e dei giovani, ed anche per non abusare con fini politici della libertà d'insegnamento. Non si pretende nelle scuole di insegnare ai fanciulli la storia universale; si contentano di cognizioni determinate e limitate. Confessano che per avere libri scolastici scientifici, specialmente filologici, bisogna ricorrere alla Germania; mentre in Germania bisogna cercare i libri inglesi per trovare le scienze trattate in una forma pratica e con eccellenti *illustrazioni*.

Le matematiche sono insegnate in tutte le scuole, e specialmente Euclide; ma subordinatamente agli studi classici. Gl'Inglesi riguardano un semplice matematico come *un istrumento per eseguire certe operazioni*, per le quali *intelletti anche non di primo ordine sono capaci*.

Le scienze fisiche e così dette *esatte* non sono insegnate alle scuole pubbliche; sono riguardate come appartenenti esclusivamente a un periodo più avanzato della vita. Eppure l'Inghilterra non manca di naturalisti di prima forza, e possiede un numero straordinario di dilettanti in scienza naturale.

La musica non è obbligatoria in nessuna scuola, e neppure la ginnastica; all'ultima suppliscono giuochi campestri, il cavalcare, il nuoto ecc. (1)

Esistono differenze minute fra le diverse scuole, ma lo spirito generale è uniforme, e gl'Inglesi oggi più che mai cercano e desiderano, senza diminuire l'indipendenza dei diversi istituti scolastici, di arrivare a un certo grado di uniformità nelle tesi per gli esami, nelle regole disciplinari ecc.

L'esame principale ha luogo poco prima di Natale, e la promozione alle classi superiori dipende specialmente da quest'esame: in qualche scuola è permesso di prendere l'esame nella metà dell'anno scolastico. Lo studente rimane generalmente due anni nel *Head master's form* (VI classe); se all'età di 18 anni non è arrivato a questa classe è generalmente consigliato di lasciare la scuola. I rapporti sulla condotta e sul profitto degli scolari non sono in generale intralasciati. Arnold introdusse questo uso a Rugby, ove quei rapporti si compilano mensilmente. A Westminster e in altre scuole non esistono rapporti, nè per gli scolari, nè per l'andamento dello stabilimento.

Nelle cose interne e nelle spese c'è poca uniformità fra i diversi stabilimenti.

(1) Il libro di Weiss data dal 1854; in questi ultimi anni gli studi fisici e naturali sono introdotti in molte scuole moderne, come anche la ginnastica ecc. Ma crediamo che le vecchie scuole, come Etow, Harrow ecc., si conservino come prima.

Digitized by Google

Spese annue a *Merchant Taylors* (che non è scuola libera) . . . . . L. 10
King's College più di . . . . . » 21
e per gli scolari che hanno bisogno d'istruzione privata non essendo abbastanza avanzati per profittare dei corsi, L. 10 ogni 3 mesi e 5 lire d'ammissione.
High school Edinburgh, annue. . . . . » 5
Idem, chimica ogni 3 mesi . . . . . » 5
Ad Harrow in casa di un maestro assistente annue L. 75
Tems o *corso* della scuola . . . . . » 39
Ammissione . . . . . » 5
L. 119 annue
inoltre tutte le spese fatte dai parenti per libri, vestiario, viaggi o vacanze di 4 *mesi*.
Eton. — Convitto di un ragazzo in casa di un precettore privato. . . . . annue L. 129

Fra i premi di diligenza, il principale è la distinzione che si acquista non solo nella scuola ma nel mondo. Il premio si dà in tutte le classi eccetto che nella sesta; di più vi sono premi per diligenza e buona condotta; molti di questi premi sono per concorso (libri di valore, medaglie) e oltre questi premi havvi la speranza di *scholarships* e *exhibitions*. L'autore tedesco trova un grand'abuso in questo sistema di emulazione e di premi: gli repugna il premio per condotta virtuosa, ma si deve ricordare che la parola in Inghilterra esprime l'adempimento del proprio dovere, e fra i *doveri* dello scolare uno dei principali è quello d'imparare; esempio la *Peel medal*.

Le distribuzioni dei premi sono fatte in pubblico e annunziate nei giornali come argomento d'interesse nazionale. In queste occasioni gli scolari recitano qualche volta i propri componimenti, scene drammatiche di autori inglesi, oppure di autori greci, latini o francesi.

Westminster, p. e., *S. Paul's* ed altre scuole sono rinomate per la recitazione delle commedie di Terenzio. A *King's College* l'autore udiva pezzi di Plauto e di Shakespeare. Gli esami hanno luogo spesso nelle scuole più moderne alla fine di ogni

term per ammissioni, promozioni, premi ecc.; ma l'esame principale si compie prima di Natale, ed è parte in iscritto, parte a voce. I nomi dei migliori scolari sono pubblicati nei giornali; ma non si pubblicano programmi come in Germania e Francia; bensì alcune scuole stampano rapporti e *King's College* ha proprio calendario. Questi rapporti annui contengono i risultati degli esami, la nota delle interrogazioni, i nomi dei *duces* (i primi in ogni soggetto), il capitano (*primus omnium*). Anche quando lo scolaro ha lasciato la scuola, il suo progresso è tenuto d'occhio, si parla di lui quando diviene *senior wrangler* all'università (1). Così gli scolari più giovani pigliano interesse alla storia scolastica dei loro predecessori e s'ispirano al loro esempio. Molti premi sono istituiti da uomini che furono scolari nel medesimo collegio e che divennero celebri (*Peel medal*): ovvero pigliano nome da un poeta come *Milton medal* o da un famoso classico come *Porson medal* ecc.

Nella vita scolastica come nella pubblica gli Inglesi conservano gelosamente il *filo istorico;* i fanciulli sanno d'abitare le stanze, di respirar l'aria ove hanno vissuto uomini che sono la gloria della patria. Il nome di Dryden leggesi inciso in un banco in *Westminster school;* a Harrow havvi un olmo chiamato l'olmo di Byron, e il grande poeta scrisse il proprio nome in una parete della sala, ove si vede anche quello di Peel vicino alla sedia del *head master*. A Eton si leggono i nomi di Porson, di Wellesly (Wellington) e d'altri uomini famosi negli annali inglesi. — I ritratti dei benefattori decorano le pareti; dovunque guarda lo scolare è richiamato alla storia del proprio istituto di educazione, ed è impossibile d'avvicinare gli Inglesi senza accorgersi della riverenza e dell'amore che nutrono in tutta la vita per i luoghi, i maestri, i compagni dei primi anni di vita studiosa. Un sentimento d'onore, una nobile emulazione si propagano così da una generazione all'altra. Sonvi molte prove di quest'affetto costante per le scuole; ad esse i principali poeti dedicarono canzoni, e Wellington volle essere sepolto a Eton. Uomini d'ogni età e d'ogni professione, celebrano in-

(1) *Senior wrangler* è il massimo onore scolastico e s'ottiene soltanto alle università di Oxford e Cambridge.

sieme agli antichi compagni di scuola, feste commemorative, fanno donazioni, cercano con ogni mezzo mantenere stretti rapporti colla scuola ove furono educati, seguendone qualche volta i corsi, acquistando il diritto di pranzare cogli allievi. L'onore della scuola si identifica con quello dell'individuo, della patria. La società di una generazione trova in questa guisa una certa stabilità nella storia di quella da cui fu preceduta.

Questo affetto filiale verso le *vecchie* scuole non accieca sul conto dei loro difetti, i quali sono riconosciuti; ma gli Inglesi in questo caso, come nelle loro istituzioni politiche, si affidano a una forza di sviluppo che giudicano inerente ad esse, somigliandole ad un vecchio albero di cui qualche ramo può essere secco, ma di cui è rigogliosissima la vegetazione perchè attinge vitalità dalle radici. Pertanto in Inghilterra vediamo spesso il decoro dell'età matura accoppiato alla forza della gioventù. Guglielmo Federico, il defunto re di Prussia, visitando Eton per il battesimo del principe di Galles, ebbe a dire: « Qui tutto è vecchio e tutto è nuovo » (*hier ist alles alt und alles neu*). Il progresso è lo stato normale di ogni istituzione in Inghilterra; ma vi sono altresì diversi centri morali, per così dire, nella vita pubblica e privata che non sono mai messi in questione, ai quali ognuno aderisce con fermezza e perseveranza. In Germania non esistono tali centri; tutte cose sono egualmente in uno stato di transizione e sono del pari soggette ad alternative di esaltamento e denigramento. Gli Inglesi ammettendo l'influenza vera del progresso sanno conservare la stabilità nelle apparenze esterne ogni volta che tali apparenze si connettono al rispetto dovuto a qualche cosa essenzialmente buona. I Tedeschi rimproverano agli Inglesi; per esempio, nella religione un soverchio attaccamento alle forme esterne; ma che cosa hanno guadagnato i Tedeschi nell'abbandono di quelle forme e vantandosi della libertà personale? La vita di famiglia in Germania ha perduto le abitudini religiose, le quali ora si cerca rifare con mezzi esterni. Gl'Inglesi sanno e credono che lo spirito non sopravive molto alla forma e che anche in religione le osservanze custodiscono ed innalzano il sentimento. Nello stesso tempo usano fra loro una tal larghezza in

ogni cosa che paiono completamente d'accordo di tener fermo con una mano e di lasciar andare coll'altra.

Quando nel carattere nazionale si uniscono qualità apparentemente opposte; quando ogni uomo è geloso della sua libertà personale e nessuno divaga in astrazioni di libertà non basate sul vero, si combinano colla più estesa libertà vantaggi che nessuna nazione dell'antichità ha mai goduti, ed i cittadini di un tale Stato sono vinti solo dagli antichi nello spirito di obbedienza e di abnegazione. La vita politica è per essi materia di esperienza; mentre in Germania è una forma esterna od una dottrina incapace di assumere una forma pratica.

Per applicare queste osservazioni alle scuole inglesi, basta avvertire che esse seguono in piccolo le leggi della vita pubblica. Tutte si rassomigliano perchè tutte sono gettate nello stampo nazionale: nondimeno esistono fra esse le maggiori differenze, la cui opportunità nei casi speciali non è mai messa in dubbio. Dall'altro lato, non appena privilegi o licenze di una scuola cominciano a recare pregiudizio all'intero sistema, si dà mano alle riforme. L'Inghilterra è in sommo grado il paese delle riforme, ma non delle riforme impazienti. Il rispetto per le cose esistenti e la *continuità* storica sono per essi condizioni indispensabili di ogni movimento: e credono che l'oblio di tali condizioni venga punito naturalmente dal fallire dell'intrapresa. Così presso di essi ogni cosa porta l'impronta di un sviluppo storico, non di un disegno teoretico. Sono preparati a trovare opposizione ad ogni progresso, ma se l'oggetto è importante, non si sgomentano, sicuri che non mancheranno uomini della stessa opinione, pronti ad unirsi in una causa comune. Quindi nelle cose d'una vera importanza, segue presto un *movimento* di riforma, il quale non si stanca finchè, giungendo al Parlamento, il suo successo non sia assicurato. L'educazione universitaria ed elementare è già divenuta argomento di tale fruttuosa *agitazione* in quel libero paese (1).

(1) Lo scritto è del 1854; l'agitazione ha durato quasi dieci anni; i risultati si vedono nel progresso compiuto nel sistema di educazione elementare; l'agitazione persevera ed opera con crescente energia.

Nelle università l'anno scolastico è diviso in 3 *terms;* nell'intervallo vi hanno le brevi vacanze di Natale e di Pasqua e la lunga vacanza estiva.

Per l'esame di baccelliere occorre avere percorsi da 10 ad 11 *terms*. Prima di quest'esame, il grande passaggio (*the great go*), sonvi esami detti preparatorii, e un altro esame chiamato *the litte go* (il piccolo passaggio): questi non sono per un grado o premio, ma semplicemente preparatorii e sono assai indulgenti; sono diretti a stimolare e qualche volta ad ammonire. Ma se lo studente si mostra poco diligente, deve prima di passare al *great* rimanere nella scuola oltre 10 o 11 *terms*. Un'altra punizione consiste nella *rusticatim relegatio ad tempus;* un'altra maggiore e vergognosa è la *rusticatio sine die*.

D. Arnold dice: le università inglesi sono i luoghi più acconci per un giovane che vuole veramente profittarne, e i più dannosi per il giovane *self indulgent*, indulgente verso sè stesso: meglio sarebbe mandare quest'ultimo a *Van Diemen's Land* a guadagnarsi il pane col lavoro delle proprie mani.

Come ognuno sa, la maggior differenza fra le università inglesi e le tedesche consiste in ciò che nelle inglesi, a Oxford e Cambridge, gli studenti vivono in comune in appositi collegi e non ascoltano lezioni (*hear no lectures*). L'università inglese è una riunione di convitti separati (*boarding houses*) di cui i maggiori sono detti *collegi*, i minori *halls* (1).

Ogni collegio è indipendente, sotto il proprio capo o *master*. A Oxford vi sono 19 collegi e 5 *halls* o *aulæ*; a Cambridge 14 collegi e 3 aule.

Il legame che unisce i collegi e le aule appare negli esami generali e nei corsi occasionali di alcuni professori di facoltà.

Il governo dell'università risiede per lo più nelle mani del Senato e del cancelliere. Nel 1854 il cancelliere di Oxford era il duca di Wellington, quello di Cambridge il principe Alberto. Le piccole aule, o, come sono qualche volta chiamate, *alberghi* (*dnus*), sono avanzi della forma primitiva e meno regolata della vita universitaria. Un'aula è infatti una specie di

(1) Ampia sala, *aula*.

casa a dozzina; ha un solo *fellow* residente, che è il sopraintendente dell'aula. Nei primi tempi gli studenti vi abitavano come in una casa d'affitto sotto la sopraintendenza di un *master of arts*, autorizzato a questo fine, che forniva ad essi cibo intellettuale e materiale. Al tempo di Edoardo I vi erano 300 di queste *aulæ* a Oxford, e s'afferma contenessero 30,000 scolari, numero forse esagerato. Poco a poco a tale associazione libera ne succedeva un'altra regolata più strettamente: queste *aulæ* non tardarono ad essere assorbite nei collegi fondati da vescovi e dai re, riccamente dotati e investiti dei privilegi delle corporazioni, e nello stesso tempo diminuiva il numero degli studenti; nel 1854 gli studenti di Cambridge erano 1750, quelli di Oxford poco più.

Lo studente ammesso all'università diviene membro di una corporazione di considerevole importanza politica ed ecclesiastica, come è provato dalla storia inglese. Le università di Oxford e di Cambridge mandano ciascuna un rappresentante alla Camera dei comuni. L'unione colla Chiesa è dichiarata ed assicurata dal giuramento pronunciato all'atto della immatricolazione e dalla sottoscrizione ai 39 articoli della Chiesa anglicana.

Ogni studente occupa ne' collegi tre stanze, una per dormire, una per studiare ed una terza per ricevere gli amici ecc. È consegnato a un precettore (*tutor*), il cui dovere è vegliare che il giovane osservi rigorosamente le regole dello stabilimento. Mancando locale nel collegio, gli studenti sotto graduati possono vivere in case private tenute da persone autorizzate dalle autorità universitarie, ma devono pranzare cogli altri nella sala comune del collegio al quale appartengono, e riunirsi almeno una volta al giorno nella cappella, alle 7 la mattina od alle 6 dopo pranzo; e l'appigionante deve scrivere ogni sera l'ora nella quale lo studente rientra in casa, presentando rapporto ogni mese al decano del collegio, sotto pena di perdere la licenza di tener pensione. Per regola generale gli studenti devono trovarsi in casa prima delle dieci pomeridiane.

I membri dell'università hanno diversi titoli dipendenti dal tempo della loro residenza in collegio, dagli studi che hanno fatto, dai premi guadagnati, o dal grado.

Le spese variano e dipendono in gran parte dal grado sociale dello studente. Il figlio di un pari paga più degli altri. Il figlio di un gentiluomo paga la matricolazione a Cambridge lire 10 (250 fr.): un *sizer* (studente povero) paga solo 6 scellini, 6. fr. $^1/_2$. Questa differenza di grado è osservata anche nella sala da pranzo. I nobili e *fellow commoners* pranzano generalmente coi *fellows* alle 4 e dopo di loro gli altri studenti; i *sizers* pranzano a una tavola più bassa. Vi sono altresì differenze di vestiario, ma soltanto nelle occasioni solenni; il berretto e la toga sono comuni a tutti; nessuno può andare nelle vie senza questi distintivi.

Gli studenti sono ammessi nell'università verso autunno (*michaelmas*). La loro ammissione nei diversi collegi dipende spesso dal luogo dove sono nati, o dall'appartenere a certe famiglie: alcuni collegi sono destinati specialmente agli scolari provenienti da determinate scuole. Così *King's college Cambridge* è invaso da giovani che escirono da *Eton*; *New college Oxford* da giovani di *Winchester school*. A certe scuole l'università manda una commissione per gli esami di licenza. In altri collegi havvi un esame di ammissione, nel quale i requisiti richiesti dalle due università e dai diversi collegi differiscono assai. A Oxford havvi un esame d'ammissione in quasi tutti i casi; ma i candidati che sodisfano i requisiti della fondazione sono raramente rimandati: conoscono generalmente prima i quesiti che saranno loro presentati e si preparano. Il signor Weis dice di avere spesso udito il desiderio di esami d'ammissione più rigorosi come in Germania, per evitare quel che spesso accade, di abbattersi nelle università in giovani mancanti degli elementi della scienza. Qualche volta un semplice certificato basta a procacciare l'ammissione all'università. Grandissime sono le differenze d'età: si vedono uomini assai innanzi negli anni a braccetto con giovani appena esciti d'adolescenza. Gibbon recavasi a Oxford all'età di quattordici anni, Arnold a quella di sedici.

All'università, come nelle scuole antecedenti, l'attenzione è più diretta alla cultura morale che all'intellettuale. Tutti ammettono che le università hanno sommi difetti, ma le giudicano eccellenti per formare gentiluomini. Il convivere nei collegi

insieme ad uomini più avanzati in età ed in istruzione giova a tal fine, e nello stesso tempo la società de' coetanei eccita emulazione e promuove indipendenza di pensieri e d'opere. Il collegio è pertanto una scuola preparativa alla vita. L'affetto che gli Inglesi nutrono per le scuole si prolunga e si fortifica all'università.

In Germania questo affetto esiste in qualche caso per dati insegnanti, non per l'università. In generale havvi un abisso fra studenti e professori, che si conoscono soltanto di nome: niuno di essi suppone di poter esercitare un'influenza qualunque sopra l'altro, all'infuori di quella dell'insegnare ed imparare; ed anche questa dipende dalla volontà arbitraria dei giovani, laonde molti perdono più di quanto guadagnino. In Inghilterra si è convinti del benefizio del vecchio sistema dei collegi; ed a *King's college*, recentemente istituito, si stabilirono subito dei collegi.

La disciplina del collegio può considerarsi la continuazione di quella della scuola; la qual cosa induce meraviglia ne' giovani tedeschi che vogliono l'emancipazione appena esciti dalle scuole secondarie. Gli studenti inglesi per converso nel primo anno sono sempre considerati come allievi (*pupils*); il loro insegnante è un *tutor*, *precettore*. Hanno talmente l'abitudine di riguardare questa specie di relazione scolastica come indispensabile che s'immaginano che i *Privat-docent* (primo grado del professorato) della Germania ne sieno imitazione e gli chiamano *Privat tutors* supponendo che sieno nominati per l'espresso oggetto di sorvegliare e guidare i giovani. L'autore osserva che in Germania, ove i regolamenti universitari sono molto meno rigorosi, i giovani dopo un certo periodo di soverchia libertà si stancano dell'uso ed abuso di tale libertà e si tediano de' divertimenti e piaceri, e per così dire invecchiano assai più presto degli Inglesi, tenuti nei primi anni sotto una disciplina vigilante e continua.

Lo Statuto inglese è il seguente: « Est ea quidem ineuntis ætatis imbecillitas, ut provectiorum consilio et prudentia necessario moderanda sit: propterea statuimus et volumus, ut nemo ex baccalaureis, discipulis, pensionariis, sisatoribus, sub-

sisatoribus tutore careat: qui autem caruerit, nisi intra quindecim dies unum sibi paraverit, e collegio ejiciatur ».

Ora il capo del collegio assegna un tutore a ogni giovane che entra nell'università. I tutori essendo generalmente *fellows*, sono obbligati per istituto al celibato: laonde in gran parte lasciano l'università negli anni in cui l'esperienza li farebbe più acconci all'istruzione dei giovani. Molti di tali tutori sono troppo giovani per mantenere rigorosa disciplina, e la moralità ne soffre. La vita dello studente inglese è generalmente più da gentiluomo di quella del tedesco; gli studenti non vanno alle birrerie, alle bettole ecc.; i loro divertimenti sono quelli dell'aristocrazia; spendono largamente e fanno molti debiti.

Uno studente a	Oxford	spende al meno	L. 300
»	Cambridge	»	» 200
»	Durham	»	» 150
»	Edimburgh	»	» 100
»	Glasgow	»	» 70
»	Aberdeen e S. Andrews.		» 50

Ove l'educazione costa meno, le università sono meno *esclusive*. Non è forse del tutto male che le spese di Oxford e Cambridge escludano que' studenti poveri che in altri paesi studiano teologia, non per vocazione, ma per assicurarsi un facile guadagno. Le spese non rimuovono del tutto la vera superiorità quand'anche povera; vi sono costantemente molteplici maniere di aiutare un giovane di merito straordinario. In Inghilterra non si dimentica quest'obbligo e tra i *fellows* vi sono sempre giovani esciti da povere famiglie.

I *tutori* sono scelti dal presidente di ogni collegio tra i *fellows* più anziani e graduati del collegio, che soggiornano generalmente nel collegio ed hanno una rendita fissa da 100 a 400 lire annue (1), e abitazione gratuita nel collegio, finchè si ammogliano ovvero ottengono qualche altro impiego.

(1) 2500 a 10000 franchi.

A Oxford sonvi oltre 200 *fellows* residenti, e tra questi 78 tutori. A Cambridge un po'meno. Sono distribuiti molto inegualmente nei diversi collegi; i tutori hanno una rendita assai maggiore. Gli altri *fellows* non hanno doveri speciali nè sono obbligati di accettare l'ufficio di tutori; ma devono presiedere agli esami, chè gli esaminatori sono scelti dal Senato nell'intero corpo dei *fellows* residenti, e devono dedicarsi a studi, a ricerche scientifiche ecc. Molti assumuno cure ecclesiastiche nelle vicinanze. Il titolo di *fellow* è tenuto in gran stima, e si serba costantemente; anche dopo usciti dall'università, e dopo presa moglie, si dice *late fellow*, fu *fellow* di *Oxford* ecc.

Sonvi altresì professori per ognuna delle diverse scienze della *facultà*; ventiquattro ad Oxford e a Cambridge; la cui posizione rimpetto agli studenti somiglia quella di un professore in Germania, eccetto che danno poche lezioni, frequentate solo da giovani del quarto anno e da pochissimi degli anni successivi.

L'istruzione universitaria consiste quindi principalmente nell'insegnamento dei *tutori*. Le relazioni col tutore cessano gradatamente quando lo studente ha preso il proprio grado; prima di quell'epoca lo studente è un *under* graduato (*sotto graduato*).

Lo studente deve risiedere all'università 3 anni e 3 mesi per divenire *baccelliere d'arti;* e si suppone che *tutti* vogliano giungere a questo grado. Dopo altri tre anni lo studente può divenire *master of arts;* il numero di quelli che arrivano a questo grado è minore. L'esame per i gradi è rigoroso: quello per *onori*, cioè per i premi offerti, è più facile. A Cambridge i premi di dotazione ammontano a L. 1650 annue. All'acquisto di questi premi e al prepararsi per i precedenti esami tendono in gran parte gli sforzi degli studenti. Qui forse havvi eccesso, e molti se ne lamentano, dicendo che le università da *educating bodies* si sono trasmutate in *prize awarding bodies*. Fare gli esami, l'oggetto principale è educare soldati per le riviste, piuttosto che per il campo di battaglia.

In ogni collegio i sotto graduati sono divisi secondo il grado di sapere e suddivisi in classi, differendo il numero di queste da 10 a 12, 20 e 40. Due o tre principali tutori sono nominati

ogni *term:* per condurre l'istruzione, questi si giovano eziandio di tutori assistenti; gli uni e gli altri, che denominansi *public tutors*, istruiscono i giovani affidati alle loro cure nelle materie richieste per gli esami, indicano i libri che devono leggere, consigliano per gli studi che devono compiere da sè.

A Oxford la lettura è limitata a determinati libri. Ogni materia e classe ha proprio libro di testo p. es.: nella filosofia morale l'*Etica* di Aristotile; nella logica gli *Elementi* di Trendelembergs; i quali libri sono percorsi più volte, finchè lo studente li conosce bene.

A Cambridge il campo di lettura è più ampio e comprende le lingue e la letteratura generale; e insistono meno che ad Oxford sull'utilità dei classici per sè stessi. Questa maniera d'insegnare principalmente in vista degli esami, con certe lezioni, una certa quantità di rime ecc., o come a King's Londra con tesi per le vacanze, e perfino con *esercizi di punizione* per i pigri, è del tutto opposta al sistema tedesco delle università. Coleridge diceva ridendo che le università tedesche somigliano a un bazar dove ogni professore ha propria bottega e grida a chi passa: *Buon greco in questa bottega! Qui si vende eccellente storia!* Ogni professore si crede in obbligo di dire qualche cosa che nessuno ha mai detto e così guadagnare a sè l'attenzione degli studenti che stanno scrivendo note ecc., come in pieno medio evo, prima che i libri fossero stampati! Gli Inglesi si meravigliano dei voluminosi *saggi* tedeschi; in Germania lo studio tende a manifestarsi nello scrivere; in Inghilterra nel leggere, e infatti gl'Inglesi dicono sempre: *leggere per onori, leggere per un grado* (*reading for honours, reading for a degree*).

Gli Inglesi non pregiano abbastanza l'influsso della viva parola dell'insegnante sulla mente degli scolari. Per loro ciò che importa è che un uomo impari quello che deve sapere in tutti i casi, piuttosto che proseguire gli studi per i quali dimostra inclinazione. La loro costante cura è la formazione del carattere, e la credono minacciata dalla libertà e varietà delle ricerche scientifiche della Germania. Essi dicono: uno studente tedesco diviene presto il critico e giudice del suo maestro; la tendenza della scienza tedesca conduce a ciò.

In Germania il maggior freno messo alla libera scelta degli studi consiste nella necessità quasi generale di studiare per qualche speciale vocazione o professione. Alle università inglesi non si usa studiare per una professione speciale: l'oggetto supremo è di ottenere un'educazione generale e liberale. In Inghilterra un uomo dopo avere seguito i corsi universitari, passati gli esami e preso un grado, non è per ciò autorizzato ad esercitare una professione particolare. Ben pochi, mentre sono all'università, pensano alla futura professione. Non c'è forse paese come l'Inghilterra dove si trovino sì pochi uomini preparati per le carriere officiali in confronto del lavoro officiale che vi si compie. Le università in generale preparano alla carriera ecclesiastica, ma anche que' che voglion divenir preti fanno un corso di studi speciali dopo aver lasciato l'università; e in seguito si sommettono agli esami vescovili. I medici compiono la loro educazione pratica negli spedali. Le università pensano poco anche per i legali, e con tutto ciò lord Brougham potè asserire nella Camera dei lordi che i migliori giudici d'Inghilterra sono stati *Cambridge wranglers*.

In una parola l'università non fornisce una diretta educazione professionale, ma prima che lo scolaro abbia scelto la futura professione, e specialmente nei primi tre anni di residenza, lo prepara egualmente per tutte le professioni.

L'insistenza negli studi classici e matematici è più notevole in Inghilterra che in Germania. « Le scuole pubbliche e le università (dicono gl'Inglesi) rappresentano la parte permanente delle cognizioni umane, non la *fluttuante;* l'educazione non deve secondare ogni moto dello spirito del tempo, ma stabilire un nesso fra un secolo e l'altro; dobbiamo rimanere nella via tracciata dai nostri maggiori, chè ogni nuova verità riposa sopra una verità antica: non esistono cognizioni isolate: tralasciare volontariamente gl'insegnamenti dell'esperienza non è educazione, ma colpevole indulgenza verso lo *spleen*, l'ostinazione e debolezza dell'individuo, il quale come individuo nulla conosce e nulla può; pertanto gli studi progressivi devono essere fondati sugli studi permanenti ».

Codesto è il principio fondamentale della semplicità dei corsi universitari rimasti per secoli senza cambiamenti notevoli. Il metodo inglese molto deve adoperarsi nel produrre e mantenere questa semplicità; laonde esercita più la memoria che l'intelligenza, specialmente nei primi anni.

Questa teoria può nondimeno condurre a una falsa confidenza e ad un metodo troppo meccanico; ne convengono essi medesimi: si lagnano di attenersi di soverchio alla lettera e non abbastanza allo spirito degli autori: dicono che molti studenti recano dalla vita universitaria una data somma di cognizioni mandate meccanicamente a memoria, ed una tal quale abilità nel maneggio della parola ecc. Il dott. Whewell non considera più il versificare in greco e latino mezzo essenziale ad un'educazione liberale, ma insiste piuttosto sopra uno studio più esteso e profondo degli autori classici; quell'esercizio, scompagnato da estesa cultura, egli dice, somiglia ad acquistare destrezza di mano o di piede senza dare forza e attività all'intero corpo. Invero nelle università inglesi molto dipende dal tutore: quando costui è coscienzioso e possiede un vero amore per la scienza, farà servire il vecchio metodo tradizionale come mezzo per arrivare a risultati importanti e non si contenterà (come pur troppo alcuni) che lo studente non disimpari più di quello che impara.

Molti giovani arrivano all'università non essendo bastevolmente preparati; allora si rivolgono a tutori privati; fra i quali ve ne hanno di quelli che non solo insegnano meccanicamente le cose essenziali per l'esame, ma che dirigono e rialzano l'intelligenza degli scolari; ma i più famosi per la brevità di tempo nel quale apprendono il *necessario* per un esame sono molto cercati; laonde i corsi regolari dei collegi ne soffrono, e gli studî divengon spesso superficiali.

Arnold dichiarò che il grande vantaggio che sgorga dagli studi diretti ad un esame o premio, consiste nel concentrare le forze intellettuali in una determinata materia e ad un determinato fine. Con tutto ciò, bisogna riconoscere che tali studi divengono facilmente *convenzionali*, specialmente la parte scritta per gli esami. Si provò eziandio il sistema d'esami per *dispu-*

tazione, ma fu abbandonato. Un bisogno di riforma negli esami è sentito. A Oxford, più che a Cambridge, si suole esaminare a *viva voce;* ma finora non si potè stabilire un'efficace relazione tra le parti scritte e le orali degli esami.

L'esame principale è quello per il baccellierato. Prima di questo vi sono esami preparatorii e di minore importanza senza gradi o premi. In generale lo studente piglia l'esame di baccelliere dopo tre o quattro anni di residenza all'università. Dopo questo esame la disciplina universitaria diviene meno rigorosa, nel supposto che gli effetti morali di quella disciplina sieno già ottenuti.

Al quesito, come si può insegnare la virtù? gli Inglesi rispondono come Socrate: per l'influenza personale, per l'esempio, per il consorzio, *companionship*.

Quest'associazione intima con persone più attempate che devono essere trattate con rispetto, avvezza il giovane, poco a poco, a frenarsi, a controllarsi, a comportarsi con decoro. Ed a questo fine conferisce non poco il dover costantemente portare un vestiario speciale, che, come l'uniforme del soldato, rammenta gli obblighi accademici. La stessa cosa si può dire dell'obbligo di presentarsi giornalmente nella chiesa; se non è religione, è rispetto al principio religioso. L'obbligo di seguire le lezioni del tutore del collegio cessa dopo preso il primo grado accademico; lo scolare, fino a quel giorno esclusivamente occupato negli *studi permanenti*, può d'ora innanzi prendere parte a studi più elevati, e dedicarsi a speciali indagini scientifiche.

Non per questo il giovane si trova abbandonato ai propri capricci; nuovi esami l'aspettano e per forza deve dirigere i suoi studi verso un tal fine. La disciplina lungamente subita ha resa la *dipendenza* cosa d'abitudine; laonde solo piccolo numero di studenti, i più laboriosi, i dotati di maggior ingegno, seguono i corsi liberi.

La Germania offre in ciò un'innegabile superiorità. Alle università inglesi non si può far appello come ad autorità scientifiche. Pertanto gli Inglesi medesimi ammettono la necessità di riforme universitarie e specialmente di restringere l'*autonomia* soverchia di alcuni collegi, dischiusi più presto a un nu-

mero privilegiato d'Inglesi che non alla nazione, e tenacissimi del vecchio. Peel ebbe a dire, che una corporazione è incapace di riconoscere i propri errori; ha bisogno di assistenza, non potendosi riformare da sè stessa. Pertanto non dovremo meravigliarci se le querele prodotte dall'incapacità delle università nell'adempimento dei propri doveri, in uno alla *vis inertiæ* dell'università medesime, portasse la questione al Parlamento. Una regia commissione preparatoria è già formata, la quale senza dubbio sarà appoggiata dal Parlamento e non potrà trovare un'opposizione durevole: benchè molti collegi abbiano ricusato fornire le informazioni richieste dalla commissione, sotto il pretesto che il governo, tanto indifferente al benessere della Chiesa, non ha diritto di esercitare ispezione sopra istituti esclusivamente fondati a scopo ecclesiastico; argomento privo di forza davanti una commissione la cui maggioranza consiste in vescovi ed altri ecclesiastici. Comincia altresì a prevalere la convinzione che fra i diritti degli antichi fondatori di tali collegi havvi quello di vedere i propri statuti rimodellati secondo le mutate condizioni dei tempi.

Questo desiderio di riforme universalmente sentito si estende pure alla distribuzione dei fondi, in modo da ammettere scolari attualmente esclusi. Il metodo d'istruzione fondato finora sopra sistemi tradizionali e modificato soltanto entro i limiti del piano originale, deve ora essere riorganizzato e reso più efficace per la cultura intellettuale. L'attenzione è già diretta verso quest'ultimo risultato ad Oxford e Cambridge. Una specie di riforma è iniziata negli esami di queste università, che non tarderà ad influire sull'istruzione stessa. In tal guisa soltanto quegli istituti potranno rimuovere l'ingerenza esterna e quella tendenza al centralizzamento infuso nel governo inglese da sir R. Peel. Le scuole superiori godettero fin qui di uno sviluppo assai libero; ma ora si manifesta desiderio d'un maggior intervento governativo, per renderle più uniformi e più proficue. Questo desiderio non è privo di buone ragioni; portato oltre un dato limite, assumerebbe carattere di minaccia; ma in Inghilterra non sono da temere tali eccessi. Nel Parlamento i privilegi e i diritti delle università troveranno difensori, men-

tre le esigenze dei tempi spingeranno quelle antiche istituzioni verso la riforma, e finiranno per ottenere quello che è giusto e necessario.

Le università scozzesi rassomigliano assai più alle tedesche: seguono il sistema professorale non tutoriale (precettoriale); non hanno l'indole di *corporazione* e quell'uniformità religiosa che segnalano le università inglesi: costano assai meno; non vi è esame di ammissione; gli studenti vi sono più numerosi.

Gli studenti sono divisi in classi, come nelle scuole. Però gli scolari arrivano all'università troppo giovani e scarsamente preparati; qualche volta direttamente dalle scuole parrocchiali, ancora fanciulli; sicchè i professori devono accomodare l'istruzione ad intelligenze non uscite di puerizia.

Il prof. Blachée di Aberdeen, autore di un'eccellente traduzione di Eschilo, si contenta stabilire qual condizione d'ammissione, che un giovane possa tradurre in inglese un brano facile di Livio ed uno squarcio del Vangelo, e trasportare un pezzo facile d'inglese in latino, senza grossi errori di grammatica, e che sappia i rudimenti della storia greca e romana, e le regole principali della versificazione latina; che un fanciullo che traduce senza grossi errori un pezzo di Senofonte, possa essere ammesso senza più nella classe del secondo anno; esigenze assai modeste; le quali verrebbero appagate da scolari tedeschi della terza *form*. Tale inferiorità è generalmente riconosciuta, solo rimedio additandosi un esame di ammissione come in Inghilterra, o un esame di licenza al termine delle scuole secondarie come in Germania.

Sono troppo scarse le scuole preparatorie in Scozia. Il grado di libertà concesso agli studenti delle università scozzesi non corrisponde alla loro cultura intellettuale. Così il periodo annuale dell'istruzione non oltrepassa i 5 mesi; nel resto dell'anno vacanza, e i giovani sono lasciati interamente alla propria direzione.

L'istruzione del *High school Edinburgh* è al di sopra di quella delle università. Il corso è di 6 anni; nei due ultimi lo scolare è ammesso nella *head master's class*; negli antecedenti rimane sotto la direzione di un *tutor*; sistema che ha qualche

cosa di paterno e non poca influenza nel formare i giovani ad abitudini di subordinazione, a regolarità di vita.

In compenso di tale inferiorità delle scuole e delle università scozzesi paragonate alle inglesi, nelle campagne scozzesi l'istruzione è molto più estesa che non in Inghilterra, mercè l'antico sistema parrocchiale, durato anche dopo la riforma; una scuola essendo annessa ad ogni chiesa, l'istruzione popolare vi è organata assai meglio che in Inghilterra.

Nell'ultima parte del suo libro il sig. Weis tratta dell'educazione popolare in Inghilterra. Scrivendo dieci anni sono, dipinge lo stato deplorabile d'ignoranza di una gran parte della popolazione; rende piena giustizia agli sforzi individuali, e delle diverse società filantropiche, religiose ecc. Trova disuguaglianze strane, specialmente per un prussiano, in questa parte dell'istruzione inglese. Dipendendo essa unicamente dagli sforzi individuali o dalle associazioni private e in nulla dal governo, accadevagli abbattersi in una località ove il campo dell'intelligenza assumeva aspetto di un giardino fiorito, ove esistevano scuole elementari, secondarie, domenicali, serali; ed a due miglia di distanza incontrava un vero deserto intellettuale. Ma fin d'allora l'attenzione del pubblico riedeva all'insufficienza dei mezzi individuali per l'istruzione delle masse. W. Kay (Shattleworth) tornava da un viaggio in Prussia, Germania e Svizzera, ricco d'informazioni e di consigli, e stampava famoso libro. Poco dopo ordinavasi commissione d'inchiesta la cui benefica operosità è generalmente nota.

Nelle ultime pagine il sig. Weis, riassumendo le proprie osservazioni sull'educazione inglese in generale, e sullo spirito nazionale che domina in tutte le istituzioni scolastiche inglesi, dimostra l'influenza inseparabile della chiesa dalla scuola, che in Inghilterra data da antico e traspare soprattutto nelle due maggiori università, nelle quali molti collegi furono fondati espressamente per l'educazione del clero. Benchè col tempo l'influsso ecclesiastico sia venuto scemando, esercita tuttora non piccola azione nel paese. In Inghilterra l'idea religiosa predomina costantemente, ed il carattere clericale essendo pressochè sempre e per tradizione unito a quello di precettore, l'inse-

gnante si trova investito agli occhi degli scolari di una maggior forza. La professione clericale in Inghilterra è essenzialmente quella del gentiluomo, ed è assai al di sopra di quella dell'insegnante. Tutti gli *head master*, meno poche eccezioni, sono *clergymen*. Arnold soleva dire: anche quando un'istituzione scolastica ha un cappellano, ritengo mio diritto come *head master* di fornire l'istruzione religiosa agli scolari. Secondo vecchia elocuzione inglese, il parroco (*parsen*) è un *maestro di scuola*, il maestro di scuola è un *parroco laico*. Questo doppio carattere rialza il clero inglese, rendendolo la classe più istrutta del paese, e conferisce dignità agli insegnanti; e spiega insieme l'opposizione fatta ad ogni cambiamento troppo repentino nei sistemi educativi; ogni innovazione s'abbatte ne' diritti veri o supposti del clero; laonde eziandio nell'educazione popolare sommi ostacoli contrastano all'ingerenza governativa, non solo per parte della chiesa nazionale, ma altresì per parte delle diverse confessioni religiose.

Di qui surse la necessità di educazione secolare per le classi industriali; cioè di scuole ove i fanciulli imparano gli elementi delle scienze naturali, della meccanica ecc., ed un certo grado d'istruzione generale, basata pure sul Vangelo, ma indipendente dalla istruzione religiosa ovvero dai catechismi. Del pari in molte altre scuole popolari la Bibbia è il solo libro religioso ammesso, e letto senza commentari. Queste scuole trovano molto favore specialmente nelle città commerciali e industriali, ove la gioventù ha bisogno di imparare bene e presto, non solo il leggere, lo scrivere e l'aritmetica, ma le cognizioni elementari e pratiche che la preparano ad esercitare le diverse industrie a cui è chiamata.

Digitized by Google

LETTERA

A CRESCENTINO GIANNINI

uno dell' adunanza dei Professori insegnanti in Rimini

Non ho bisogno di dire a Voi che mi conoscete, quanto mi dolga di non poter rispondere come vorrei alle premure affettuose e di cui mi tengo molto onorato, che Voi e i vostri onorandi Colleghi e soprattutto l' esimio Montanari mi fanno di assistere alla riunione di Rimini, e vi sarei ben grato se manifestaste a tutti loro e agli ottimi Baldini in special modo la mia viva riconoscenza. Ma l' assenza un po' lunga fatta recentemente da Torino, e diversi lavori da lungo tempo intrapresi e pur troppo spesso interrotti da cure estranee alla Scienza, mi costringono a privarmi di questo piacere e di un mezzo sicuro di rischiarare certe idee sulla pubblica istruzione e sui sistemi d' insegnamento di cui oramai sento il debito di continuare ad occuparmi. Ottimo fu il pensiero della riunione per discutere certe materie, non tanto per l' importanza e per l' autorità che avranno le conclusioni a cui giungerete, quanto perchè v' è in Italia il supremo bisogno di scuoterci dall' indifferenza e dalla leggerezza con cui trattiamo le materie scolastiche, come se in ultimo conto dal sapere e il non sapere, dal sapere poco o molto, dal sapere bene o male, non dipendessero la coltura, i co-

stumi, la potenza industriale, in somma l'avvenire delle generazioni future, e della Patria. Lasciamo da parte per un momento quello, che io vorrei avesse anzi il primo posto e di cui ogni giorno più comprendo la grande importanza, cioè gli studi letterari classici e prendiamo a considerare la Società presente, bene o male come è, destinata a valere specialmente colle industrie, col commercio e coi grandi lavori pubblici. È lo stesso che dire che una Società e un popolo in cui l'istruzione elementare, le cognizioni scientifiche e tecniche, il disegno, la geometria non sono diffuse, sono una società e un popolo che languiscono, che stanno al di sotto delle società e dei popoli dove quell'istruzione è maggiore. La Francia che si sente stretta dall'Inghilterra, da tutta la Germania, dalla Svizzera ha già alzato un grido d'allarme e vuol non essere, come ha detto ultimamente uno dei suoi più illustri e dotti pubblicisti, la quinta fra le Nazioni civili per l'istruzione e l'educazione popolare, ed è bastato che l'Imperatore cedendo a questa pressione dell'opinione pubblica, metta al governo dell'istruzione un uomo pratico, di risoluzione, ardente per il bene, perchè tutta la Francia si commuova e dia mano a migliorare le sue istituzioni scolastiche.

Poveri noi se dovessimo contar giustamente il posto che ci tocca fra le Nazioni per il grado d'istruzione, noi che abbiamo appena 30 mila alunni che seguono i corsi delle scuole secondarie, cioè appena uno per sessantasei giovanetti che hanno l'età per ricevere quell'istruzione; noi che sopra circa 3 milioni di bambini fra maschi e femmine che dovrebbero seguire le scuole elementari ne abbiamo appena 800 mila e di questi, 100 mila soli in tutte le Provincie Meridionali!!

Scuotiamoci dunque una volta e mettiamoci risolutamente a fare una « *Santa Campagna* » contro l'ignoranza.

Scusate se mi permetto di riprodurre qui, quello che diceva 22 anni sono, nella prima lezione che dava in Pisa. — A noi italiani grandemente interessa di valere nelle scienze; il nostro paese non ha grandi armate, non flotte, non può aspirare a conquiste; ma dall'Italia venne sempre la scienza, e si diffuse nel mondo la scintilla del genio; Galileo e Volta sono le

nostre vittorie. — Ma queste sante verità sono oggi meno vere, perchè la Provvidenza, una buona schiatta di Re, l'ardire e la concordia del nostro popolo ci hanno data l'armata, una flotta e quello che conta più di tutto, l'indipendenza e la libertà! Cosa faremo della libertà e dell'indipendenza senza cognizioni, senza costumi virili, senza una forte educazione nazionale?

Lo Stato spende per l'istruzione pubblica più di 16 milioni di franchi, cioè una somma che, proporzione fatta, è maggiore di quella che spendono altri Stati dove l'istruzione pubblica è molto migliore che fra noi e siamo tutti d'accordo nel riconoscere in che spendiamo troppo e in che poco e in che male; vado più in là e sostengo che, messe da parte certe questioni che sono sui regolamenti e non sulle massime e ciò che è peggio, le meschine personalità e le piccole gare di campanile, non c'è fra noi uomo pratico di cose scolastiche e che abbia il sentimento dei bisogni che hanno oggi le nostre scuole e i nostri metodi d'insegnamento, il quale non riconosca dove sta il male e dove la via per iniziare il bene.

Vi dimando perdono di queste generalità e declamazioni, che mi ribollono nell'animo tutte le volte che penso, che senza diminuire un soldato o un cannone, senza spendere un soldo di più ed anzi spendendo meno noi potremmo sin d'ora, non dirò già, vedere rifiorire le lettere e le scienze, come dobbiamo volere che sia fra qualche anno, ma metterci sulla buona via e preparare il compimento di una riforma che oramai è nell'animo e nella mente di tutti. Sia pure che vi è una certa difficoltà a discutere e a far approvare dal Parlamento le leggi organiche con cui quella riforma si deve attuare; sia pure che gli interessi e se si vuole anche certi pregiudizi che sarebbero lesi da questa riforma, richieggono riguardi e temperamenti per alleviarne le conseguenze. Io per il primo, che non ho altra fede della bontà delle istituzioni che nel lume che scaturisce dalla libertà e dalla schietta discussione, e che perciò m'auguro molto bene dal Congresso scolastico di Rimini, ho sempre con tutte le mie forze promossa quella discussione sulle nostre riforme scolastiche, perchè così solamente esse possono divenire una necessità morale e universalmente consentita. Ma que-

sta preparazione non dovrebbe mai trattenerci dall'apparecchiare le riforme, e mantenere vigorosamente la disciplina nelle scuole, rialzare il rigore degli esami, distinguere e premiare solamente chi sa, raccogliere in pochi centri d'alta istruzione i più illustri insegnanti; formare i buoni maestri dei Ginnasi o dei Licei, alleggerire con regolamenti più liberi i troppi e minuti studi con cui abbiamo aggravata la mente o piuttosto la memoria degli alunni delle Scuole secondarie: tutto questo è bene assoluto, bene che si può e si dovrebbe far sempre e con cui solamente potranno fruttificare quelle riforme che l'opinion pubblica e il Parlamento ci preparano.

M'accorgo, ma oramai tardi, di aver fatto un esordio troppo lungo e di non essermi, quanto voleva, disteso sopra quegli argomenti più speciali di cui vorrei s'occupasse il Congresso di Rimini e sono quindi costretto a correre più rapidamente sopra questo soggetto. Concedetemi anzi tutto un'avvertenza generale, che per una certa pratica acquistata in questa materia credo sia essenziale per ottenere un buon frutto dalle vostre fatiche, che è, di occuparvi a preferenza delle questioni che chiamerei di massima e dalla cui soluzione dipendono i principii informatori delle nostre leggi scolastiche. Considero come una grande fortuna che vogliate fissare la vostra attenzione sull'istruzione secondaria, giacchè è questa la parte più malata che abbiamo, è quella che vorrei vedere più presto che ogni altra messa in grado di risanare. Da essa, come ognuno sa, dipendono la coltura generale e l'educazione liberale propriamente detta e il buon apparecchio agli studi universitari.

Quale è lo studio che deve dominare nei Licei, quale l'indirizzo speciale che convien dare negli insegnamenti secondari superiori? Eccovi la prima delle questioni vitali che dovrebbe essere dibattuta nel vostro congresso. Non vi sorprenda se dalla bocca di un profano e di un antico allievo della Scuola politecnica sentite colla più intima convinzione affermare che gli studi classici e letterari dovrebbero dominare nei Licei. Io mi guarderei bene dal ripetere qui in appoggio di questa proposizione quegli argomenti che tanto meglio e ben più degnamente si ripeteranno nel Vostro Congresso. Che gli studi classici e

letterari ben fatti sviluppino liberamente tutte le facoltà dello spirito, che lungi dal distogliere dalle speciali carriere, siano invece facile preparazione e fondamento sicuro per esse, che quegli studi contribuiscano alla formazione del carattere e ad imprimere alti sentimenti morali, non vi è chi ne dubiti. La grande importanza che hanno preso in tempi più vicini a noi le Scienze Fisiche e Naturali e le loro applicazioni hanno indotto i legislatori ad introdurre ora Scuole tecniche o professionali a fianco alle classiche, ora ad aggiungere insegnamenti scientifici nei Licei. Questo doppio sistema, non spoglio d'inconvenienti, fu soggetto ad oscillazioni ed anche oggi vediamo la Francia retrocedere dalla biforcazione immaginata per supplire nell'insegnamento liceale al doppio indirizzo nelle lettere e nelle Scienze che era stato adottato. In Prussia, in Belgio accanto ai Ginnasi e ai Licei crebbero le Scuole Reali o tecniche ed in Francia sta per essere organizzato un insegnamento comune professionale, che provvedendo a un bisogno universalmente sentito di queste cognizioni renderà più libero nei Corsi Liceali il ritorno agli studi classici e letterari. L'Inghilterra poi, cosa degna di considerazione, se si guarda allo spirito commerciale ed industriale che vi domina e che ha generato tante scuole tecniche speciali, non ha mai permesso che nei Collegi di Eton e di Rugby e anche nelle Università di Oxford e di Cambridge, si facessero profondamente altri studi che quelli dei Classici Greci e Latini, di Storia e di Geometria, cioè quelli che formano, come dicono gli inglesi, l'educazione liberale.

Questi alti Studi classici da quale autorità dovranno dipendere? o per dirlo più chiaramente, dovranno i Licei essere istituti Nazionali o potranno anche, come si pensa oggi da molti in Italia, essere affidati alle Provincie o ai Comuni? È questa una seconda e vitale questione che interesserebbe assai che fosse risoluta pacatamente, senza passione e con mente pratica. Ho lungamente meditato sopra questo soggetto e sempre più mi sono confermato che in un modo solo, soprattutto nelle condizioni in cui è oggi la Penisola, quella questione può essere utilmente risoluta. In tutti gli ordini della Società è oggi universalmente

sentito il bisogno di quelle cognizioni che sono necessarie all'esercizio delle professioni comuni; siamo tutti oggi interessati perchè i manifatturieri, i commercianti, gli operai stessi abbiano in un grado conveniente quell'istruzione Letteraria e Scientifica che è necessaria per il progresso delle industrie, per il perfezionamento delle arti, perchè ognuno in somma faccia il meglio che può e col maggior profitto suo e della Società il mestiere o la professione a cui si destina. È questa la parte dell'istruzione elementare superiore della Ginnasiale e tecnica, che può essere senza pericolo, che anzi sarà affidata con vantaggio ai Comuni, alle Provincie, e ai privati. La Svizzera, la Germania, l'Inghilterra e la Francia stessa, malgrado l'eccessiva ingerenza che vi ebbe sempre lo Stato nell'istruzione pubblica, hanno queste scuole secondarie sotto la forma di Collegi o di Pensionati, come li dicono, in mano dei privati, delle associazioni private, dei Comuni e delle Provincie. È in tal modo che una concorrenza utile si stabilisce e che regna in tali Scuole quella varietà di sistemi e d'indirizzi che naturalmente vi dev'essere, secondo le condizioni economiche, il grado di coltura e la specie d'industria, che dominano nei vari paesi. Non è più così quando si prendono a considerare gli studi classici e letterari dei Licei. L'indole dei nostri tempi, lo spirito della nostra società, bene o male che sia, non è rivolto a questi studi e se lo Stato non li regge, se lo Stato non li tiene in quell'alto credito in cui devono essere, vano sarebbe sperare che dall'iniziativa privata, dall'opera dei Comuni e delle Provincie, questo possa farsi. L'Italia con un ristretto numero di Licei, riccamente dotati dallo Stato ai quali sieno addetti quei migliori insegnanti che esciranno dalle Scuole Normali superiori, con cui sia tenuto alto il livello degli studi e degli esami, avrà, noi lo crediamo fermamente, compita la riforma più utile che sia oggi richiesta nel nostro ordinamento scolastico ed avrà così ampiamente provveduto ai bisogni di quel numero d'alunni che attualmente frequentano i nostri Licei per prepararsi alle Università. Perciò noi abbiamo osato affermare che questo numero ristretto di Licei Nazionali sarebbe stato, non solo quel grande benefizio per gli studi che ci preme di otte-

nere, ma che avrebbe anche procurata una notevole e reale economia del denaro pubblico applicato all'istruzione. Io non voglio già sostenere che i dodici Licei Nazionali stabiliti nella Legge sull'istruzione secondaria che ho iniziata in Senato, siano un limite invariabile; ma so pur troppo che una buona parte degli 80 Licei che ora mantiene lo Stato è deserta di Scolari, per cui gli insegnamenti languiscono, manca l'eccitamento negli insegnanti, manca l'emulazione negli esami, e so d'altra parte che i mezzi facili di comunicazione che ogni giorno più si estendono nella Penisola, agevola alle famiglie il mandare i loro figli di 14 o 15 anni anche ad una certa distanza dalla loro città nativa e che sarebbe ottima cosa se nelle Città dove hanno sede i licei Nazionali vi fossero persone probe e di dottrina e fors'anche a ciò autorizzate con diploma speciale, le quali imprendessero a stabilire quei convitti privati che esistono presso i Collegi e le Università inglesi e dove i giovanetti troverebbero non solo nuovi mezzi d'istruzione, ma anche esempi e regole di buona condotta. Aggiungerò poi, che fissando a 12 i licei Nazionali, ho inteso anzi di lasciare in un tempo più o meno prossimo ed anche sin d'ora, opportunità ai Comuni e alle Provincie più ricche del Regno di aggiungere ai loro Ginnasi scuole classiche superiori ed anche interi Licei: è anzi da questi istituti fatti all'infuori degli stabilimenti dello Stato, che nascerà quella concorrenza che è l'anima di un buon ordinamento scolastico e che avrà campo libero di spiegarsi quando gli alunni dei Licei Provinciali o privati saranno ammessi, come gli alunni delle scuole dello Stato, agli stessi concorsi ultimi e generali. In una parola, per chi apprezza al giusto l'importanza che deve avere agli occhi dello Stato l'istruzione liceale, per chi conosce praticamente in qual condizione, per la mancanza di scuole normali superiori atte a formare i Professori dei Licei, per la complicazione dei metodi e dei regolamenti che via via si sono introdotti, per l'abbassamento generale del livello degli esami, sono caduti per la maggior parte i nostri studi liceali, non può esser dubbio che lo Stato ha il dovere e forse solo i mezzi opportuni per rialzare questi studi. Ma invano esso lo tenterebbe, sia disperdendo le sue forze in

un numero troppo grande d'istituti, sia spogliandosi interamente del governo dei medesimi, sia non accettando schiettamente in un'opera così importante il libero concorso dei Comuni, delle Provincie e dei privati.

L'esame dei metodi e la distribuzione degli insegnamenti è un altro punto importante e specialmente degno dell'attenzione del Congresso di Rimini. E con ciò non voglio intendere quel minuto ma pur essenziale lavoro fatto per distribuire gli studi nei vari anni di corso per stabilire l'istruzione di ognuno di essi, per formare i programmi degli esami ecc. Dovrebbe bensì il Congresso esaminare, se non convenga nei corsi ginnasiali e soprattutto nei liceali di diminuire il numero delle materie che si tengono per solito obbligatorie e se invece di una parte dell'insegnamento orale, che oggi si suol dare, non convenisse meglio accrescere negli ultimi anni specialmente le composizioni date a fare ai giovani e lo studio successivo in comune delle medesime. Dovrebbe anche il Congresso stabilire le norme migliori per l'insegnamento più facile delle grammatiche; e per lo studio dei classici sarebbe finalmente a vedere quanta parte la Storia, le Matematiche, e la Filosofia aver devono nei Corsi Liceali e quali siano le materie su cui si debbono particolarmente aggirare gli esami ultimi liceali.

Vorrei per ultimo che l'attenzione del Congresso fosse chiamata sulla così detta amministrazione scolastica, cioè sulle autorità e sui modi con cui lo Stato deve sopravvegliare a tutti gli istituti d'istruzione secondaria e primaria. Vi è oggi un generale lamento nella maggior parte delle Provincie italiane contro il troppo accentramento degli affari, contro la smania e la pedanteria dei regolamenti, contro l'eccesso d'ingerenza governativa. Mi guardi il cielo dal voler disconoscere la ragionevolezza di questi lamenti, e fin dal 1859 in alcuni scritti sopra la nuova organizzazione del Regno e poscia in varie occasioni parlando in Senato, non ho mancato di sostenere che la libertà non si sarebbe mai radicata soprattutto fra noi, che allargando le attribuzioni e l'autorità delle Provincie e dei Comuni. Se non che quei lamenti non dovrebbero essere accresciuti oltre il giusto nè scaldati dalle passioni Municipali. Con-

vien considerare che nei piccoli Stati in cui disgraziatamente era divisa l'Italia, anche gli affari più importanti giungevano presto al centro e le influenze locali più attivamente agivano per risolverli. L'unificazione del Regno, che deve pur essere intima e forte in alcune parti dell'Amministrazione pubblica, fa sentire oggi più di prima le conseguenze necessarie dell'accentramento. Non bisogna poi dimenticare che le attribuzioni e le autorità locali anche accresciute, non lo sono in fatto, almeno nei primi tempi, se non alla condizione che l'iniziativa locale si risvegli, ciò che non è facile presso i popoli da lungo tempo abituati al regime assoluto. Venendo all'amministrazione scolastica, il lamento contro l'ingerenza governativa è più grande che mai, lo che fino a un certo punto s'intende, per le qualità degli amministrati, per la natura speciale degli affari di cui tratta quell'amministrazione e per la poca o nessuna abitudine fra noi a sentirne l'influenza. Ma bisogna pure che anche in Italia questa amministrazione scolastica si stabilisca, giacchè senza citare l'esempio della Francia, dobbiamo ricordare che in Germania e nell'Inghilterra stessa vi è un Consiglio Superiore scolastico, un Corpo d'Ispettori e vi sono regolamenti minuti da far eseguire nelle scuole normali primarie, per la scelta dei Maestri, per gli esami ecc. Se si vuole che una gran parte degli affari scolastici sia risoluta prontamente e sottratta dall'ingerenza del Governo Centrale, che la sopravveglianza a tutte le scuole secondarie ed elementari del Regno sia continua ed efficace, non si può escire, o dal sistema stabilito dalla legge Piemontese del 13 Novemb. 1859 o da quello delle larghe circoscrizioni scolastiche stabilito nella legge che ho sottoposta al Senato. Nel primo, vi è un Provveditore in ogni Provincia, da cui dipendono gli ispettori Provinciali e di Circondario e che presiede generalmente al Consiglio provinciale scolastico. Nel progetto mio, una circoscrizione scolastica abbraccerebbe 4 o 5 Provincie, a capo della quale sarebbe messo un alto funzionario, un uomo autorevole per dottrina e per lunga carriera scolastica e a cui sarebbero date facoltà molto più ampie di quelle che hanno ora i Provveditori. Questo sistema è sicuramente più semplice, più economico, più veramente atto

a decentralizzare e, ciò che agli occhi miei più vale, si fonda sopra un numero ristretto di autorità più elevate e lascia ai Consigli Provinciali scolastici più indipendenza, un'azione più libera. Gli uomini pratici che figurano nel Congresso di Rimini, dovrebbero seriamente discutere i pregi e i difetti dei due sistemi e sentenziare.

Vedete, mio caro Giannini, dalla lunghissima lettera scrittavi in fretta per ringraziarvi dell'invito affettuoso, che se non sono fra voi col corpo, ci sono però tutto intero colla mente e coll'animo e questo mi sarà di scusa presso i Vostri Colleghi nel caso vi venisse in mente di dir loro sopra quali argomenti avrei caro che essi spargessero il lume della loro dottrina e della loro esperienza.

Riverite il Montanari e amatemi come v'ama

Settembre 1863.

Il Vostro affezionatissimo
C. Matteucci.

SULLA DISCUSSIONE IN SENATO

SULLA LEGGE DELL' ISTRUZIONE ELEMENTARE

1861

Nel momento in cui ventidue milioni d'Italiani esultano per l'avvenuta proclamazione del Regno d'Italia, e tutto lo spirito pubblico è rivolto sulle questioni, in cui sono impegnate le sorti degli altri pochi milioni distaccati dal resto per forza dell'occupazione straniera, non è meraviglia se una discussione lunga, qualche volta anche intricata e prolissa più del necessario, di una legge per la sola Emilia sull'Istruzione elementare, non ha risvegliato assai, e come l'importanza dell'argomento lo richiedeva, l'attenzione del paese.

Nulladimeno questa discussione non è stata senza una qualche efficacia, e noi osiamo anzi affermare che alcuni principii introdotti nella legge e specialmente le idee che hanno dominato nella discussione, indicano un progresso molto salutare dell'opinione pubblica.

Una prima proposta ministeriale e un disegno di legge sostituitovi dall'ufficio centrale, fecero naufragio nella prima seduta, e la discussione non fu veramente aperta che sopra un secondo schema di legge riproposto dall'ufficio centrale. Per spiegare questa prima fase della discussione ricorderemo che

la maggiorità del Senato fu compresa dal timore che una legge generale per l'istruzione elementare in tutto il Regno, poteva riescire imperfetta per il disaccordo manifesto che si scorgeva nelle idee generali manifestate sulla legge stessa, e che poi non vi era veramente danno a lasciar sussistere nelle varie Provincie del Regno le leggi vigenti, non molto diverse fra loro, sino a che l'opportunità non lontana di formare una legge generale sull'istruzione pubblica, si fosse presentata. Crediamo utile di far qui risaltare i principii che hanno dominato nella discussione e che dopo avere riscosso il voto della grande maggiorità del Senato, sono stati introdotti nella nuova legge.

1° *Iniziativa ed emancipazione dell'autorità dei Comuni negli affari locali.*

Questo grande principio, fondamento della libertà vera di un popolo, è oggi così profondamente penetrato nello spirito pubblico fra noi; l'onorevole ministro dell'interno ne ha fatta così ampia e solenne dichiarazione nell'occasione memoranda, in cui presentava alla Camera le leggi sull'ordinamento amministrativo dello Stato, che non poteva essere accolta altro che favorevolmente in Senato qualunque proposta tendente a stabilire l'ingerenza e l'iniziativa dei Comuni nell'istruzione elementare. Ed infatti, quale altra autorità può avere più interesse, più ragione, più opportunità d'intervenire nelle scuole elementari dell'autorità comunale? È egli possibile d'immaginare che lo Stato intervenga e sorvegli da sè, coi suoi agenti, una qualche cosa come 30 o 35 mila scuole comunali, sparse sopra tutta la superficie del paese, come vi saranno o vi dovranno essere in Italia?

Il ministro si è sempre fatto forte per non lasciare tanta libertà e tanta iniziativa ai Comuni, perchè molti di questi, egli diceva, sono poveri, ignoranti, indolenti e non curano l'istruzione. Non vi è dubbio che vi sono grandi differenze fra Comuni e Comuni; ma queste differenze si fondano sopra necessità economiche, che sarebbe vano disconoscere. I Comuni molto poveri e che hanno pure, oltre l'istruzione elementare, il bisogno di avere delle strade, un cimitero, una chiesa, che devono concorrere a certe spese generali della Provincia e dello

Stato, devono anche contentarsi di un'istruzione elementare imperfetta, e l'avranno la più perfetta possibile se sono liberi di cercare i maestri e di provvedere alle scuole come meglio possono. È noto che in molte vallate del Piemonte quasi tutti gli abitanti sanno leggere e scrivere perchè nell'inverno, e questo si fà da secoli, quando quelle popolazioni sono raccolte, il prete o qualche altra persona del villaggio discretamente istruita fa scuola nelle stalle, o gratuitamente o con una tenuissima spesa del Comune, e per mezzo dei piccoli doni che fanno le famiglie povere ai maestri. Questo caso si verifica più o meno in tutti i piccoli Comuni di montagna di tutta la penisola, e per fare altrimenti bisognerebbe o rovinare i Comuni, o aggravare lo Stato di un'ingente spesa, probabilmente ottenendo un risultato minore. E questo si è già verificato in alcune delle vallate che ho nominato, dove per le formalità e i metodi introdotti dalla legge dei 13 novembre, quei poveri Comuni sono stati obbligati ad abbandonare i loro antichi usi.

Allorchè si professa sinceramente il principio dell'emancipazione dei Comuni, in quella giusta misura perchè non sia offesa l'unità politica e la forza dello Stato, bisogna, anche a rischio di perdere un po' di tempo e di ottenere più lentamente certi buoni risultati, lasciare ai Comuni e alla carità dei cittadini l'iniziativa e l'indipendenza. Se in una legge generale come questa, si pretende ad ogni passo di regolare l'iniziativa dei Comuni, questa iniziativa non verrà mai, per la ragione molto semplice che quando in un Comune, il prefetto, o il vice-prefetto, o l'autorità governativa qualunque sia, iniziano e dirigono gli affari locali, il cittadino sta a vedere, alza le spalle, il più spesso disapprova sotto voce, e così non diviene mai il cittadino di un paese libero.

Il ministro ha detto e ripetuto più volte, che se i Comuni e le Associazioni private facessero fra noi, per l'istruzione elementare, quello che fanno queste associazioni in Inghilterra, in Olanda, in Svizzera, ben volontieri rinunzierebbe ad ogni ingerenza governativa, ad ogni regola prescritta ai Comuni per l'istruzione elementare. Rispondiamo subito, come già rispondemmo in Senato, che i Comuni e le Associazioni private,

anche in Italia faranno come negli altri paesi, se confidando nell'influenza irresistibile delle civiltà e degli ordini liberi lascieremo via via diffondere l'istruzione dai grandi centri fino ai più rimoti, dalle classi più elevate fino alle infime della società. Il sistema che regola in tutto, anche sapientemente, gli atti dei Comuni e l'iniziativa dei cittadini negli affari locali, è sistema di Governo assoluto, paterno e illuminato, sistema però che non può formare mai un popolo veramente libero, nè spegnere le sorgenti delle rivoluzioni, le quali germogliano sempre dove i cittadini sono estranei all'amministrazione dei proprii affari.

2° *L'istruzione elementare è essenzialmente educazione, cioè istruzione morale e religiosa.*

Questa suprema verità ha riconosciuto unanimemente il Senato introducendo l'ingerenza del Parroco nell'istruzione religiosa degli alunni cattolici, e proclamando nel tempo stesso quel grande principio della libertà di coscienza, che è una delle grandi conquiste della civilizzazione moderna. È tempo di finirla colle diffidenze, colla guerra al prete, perchè volere o non volere, dietro al prete vi è il principio religioso. Se pur troppo i preti in Italia non ebbero sin qui virtù e dottrina pari all'altezza della loro missione, se l'alto clero trascinato dalle ambizioni di un meschino potere temporale, scordò le sue prime origini e i precetti dell'Evangelo, se si è visto condannato da Roma un libro come quello di Rosmini, *Delle cinque piaghe della Chiesa*; se, mi stringe l'animo a dirlo, si è giunti ad affidare la salvezza del Capo della Chiesa ad un reggimento di Zuavi vestiti alla turca, non è a noi, liberali e italiani, di aggravare la mano sopra la punizione che oggi Iddio nella sua misericordia infligge sul Governo di Roma. Lasciamo stare gli spiriti forti, oramai passati di moda, e i Teologi, e teniamoci al solo buon senso.

Il principio del Governo rappresentativo che sotto una forma o sotto un'altra è l'*ultimatum* della sapienza civile, vuole che l'opinione della maggiorità sia rispettata, e sia la forza animatrice del Governo. Questo stesso principio basterebbe perchè ogni uomo di buon senso dovesse rispettare le opinioni della mag-

giorità del paese che è cattolica e perchè non dovesse confondere i vizi e gli abusi che la debolezza umana ha potuto introdurre nell'applicazione sociale e politica di questo principio. Vi sono oggi nel mondo 40, 50, 100 milioni di cattolici più o meno perfetti: tutti questi, più o meno scienti e in un grado diverso regolano gli atti più intimi della loro vita secondo i precetti della religione in cui sono nati e ricevono da essa regole, freni, consolazioni. Questo è un fatto, un fatto vecchio, un fatto grande, un fatto che non esclude e direi anzi che dovrebbe intimamente collegarsi col principio delle libertà politiche e delle nazionalità. Il poter temporale di Roma doveva necessariamente urtare contro la libertà e la nazionalità italiana. Abbiamo vinto, e se sapremo non abusare della vittoria renderemo all'umanità un altro benefizio, non meno grande di quello reso prendendo posto fra le grandi potenze come la nostra civiltà e le nostre doti naturali ce lo consentono, e cessando di essere un elemento rivoluzionario come sarebbe stato sempre un popolo immeritamente schiavo. Questo secondo benefizio sarà di circondare la Chiesa di un'atmosfera di libertà: il prete non può conservare un degno posto in mezzo ad una Società libera e nel seno di una Nazione prospera e indipendente se non è istruito, virtuoso e amico del suo paese, spoglio di ogni intromissione nel governo civile della società.

Il Senato, introducendo nella legge sull'istruzione elementare l'ingerenza del Parroco nell'istruzione religiosa degli alunni cattolici, ha consacrato questi principii, ha fatto, qui ancora lo ripeteremo, un atto di giustizia e di buona politica nel tempo stesso.

3° *Abuso dei Regolamenti ministeriali*.

Tutti gli articoli dei diversi progetti di legge che hanno fatto naufragio nella discussione, significavano appunto un eccesso di regolamenti ministeriali. Determinare per legge i diversi gradi delle scuole elementari, stabilirne rigorosamente il numero in proporzione della popolazione, fissare numericamente i limiti degli stipendi dei maestri, determinare le pene dei padri recalcitranti a mandare alle scuole i loro figli, tutto questo fu respinto dal Senato, perchè toglieva libertà d'azione ai Comu-

ni, perchè offendeva la libertà individuale, perchè soffocava l'iniziativa della carità privata, perchè ripugnava ad un popolo libero di non confidare nella forza irresistibile della civiltà e dell'opinion pubblica. E in verità chi immagina ed empie le pagine del giornale ufficiale de' regolamenti scolastici, non s'accorge che mira così a soffocare lo sviluppo libero delle intelligenze e a sostituirvi un meccanismo uniforme e sterile di cognizioni superficiali.

Tutti coloro che fanno consistere la forza e l'efficacia del Governo in un paese libero e civile come è oggi il nostro nei regolamenti, non s'accorgono dello strano contrasto cui vanno incontro. Finchè il cittadino deve eleggere i deputati municipali e provinciali e i membri del Parlamento; finchè quel cittadino è chiamato a votare sulle sorti politiche della sua patria, si accetta la sua autorità, si ammette che ha intelligenza e istruzione abbastanza sviluppate per giudicare della capacità del suo rappresentante e degli affari più importanti del suo paese: quando pòi si passa a lasciar fare ai cittadini una scuola di leggere e scrivere, una strada, un fosso, un campanile, allora si tengono per inetti, zotici, ignoranti che senza il pedagogò non sanno fare i loro più piccoli affari.

Il Senato dunque ha fatto opera buonissima spogliando i diversi progetti di legge sull'istruzione elementare di tutti quegl'inciampi che avrebbero nociuto alla libera iniziativa dei Comuni e dei privati a promuovere l'istruzione elementare.

Questi sono i risultati veramente benefici e salutari che ha prodotto la discussione del Senato sulla legge dell'istruzione elementare. Tutto questo è per noi di buon augurio e ci fa sperare che il senno italiano saprà fondare un ordinamento amministrativo dello Stato come lo richiedono le nostre tradizioni e la nostra civiltà. Poichè siamo sull'argomento dell'istruzione pubblica, io non resisto, nel dar fine a queste considerazioni, al bisogno di manifestare le vive speranze risvegliate in me dal discorso con cui il ministro Minghetti esponeva i principii delle leggi dell'ordinamento amministrativo del Regno.

« Al ministro dell'istruzione pubblica, diceva egli, abbiamo « tolta la istruzione elementare data ai Comuni, l'istruzione se-

« condaria data alle Provincie, l'istruzione superiore data alle « Regioni ».

Non sarà l'ultimo dei benefizi dell'ordinamento immaginato quello di ridurre ai minimi termini, cioè ad una direzione di studi un ministero che pesa oggi sul bilancio dello Stato, per ciò solo che riguarda il personale unicamente addetto al ministero stesso, colla cifra annua di 295,931 lire, cioè di una somma che basterebbe a mantenere 800 scuole elementari nel Regno o un centinaio di cattedre d'Università.

Torino 19 marzo 1861.

C. Matteucci.

Digitized by Google

NORME E ISTRUZIONI

per la fondazione degli Asili Rurali

1867 (1)

1° L'associazione Nazionale degli Asili rurali promuove l'istituzione di questi Asili nei casali, nei borghi, nelle borgate e nei villaggi.

2° L'asilo potrà aprirsi ove la popolazione sia per mandarvi almeno 30 bambini.

Vi sono ammessi i bambini dai 3 ai 4 anni, e vi rimarranno fino ai 9.

Il Comitato filiale per il solo 1° anno potrà ammettere i bambini che avessero un'età maggiore.

3° L'insegnamento comprende il leggere e lo scrivere, l'aritmetica sugli intieri e decimali, le cognizioni dei pesi e misure, le prime nozioni di Geografia, di Storia Sacra, di Storia d'Italia, di Storia Naturale e di Agronomia.

(1) Queste istruzioni sono state compilate e diffuse dal Comitato dell'Associazione Nazionale per gli Asili Rurali presieduto dal senator Matteucci.

Negli Asili si manterranno i metodi e le discipline pedagogiche sperimentate utili, fra le quali è da raccomandarsi principalmente la ginnastica ed il canto.

Le ammissioni dei bambini nell'asilo saranno fatte con le regole stesse degli Asili di città.

4° Gli Asili saranno aperti tutti i giorni dell'anno non festivi.

L'orario è determinato dal Comitato filiale.

5° L'insegnamento dev'essere variato e da esercizi fisici interrotto, in guisa che rimanga nel bambino non affaticata la mente e con l'attenzione sempre viva possa accogliere e ritenere ogni cosa insegnata.

6° Appena i mezzi economici lo permetteranno, sarà utile che sul mezzodì i bambini abbiano una sana ed abbondante minestra. I genitori o parenti che in quell'ora volessero averli seco, lo potranno, coll'obbligo dopo due ore di ricondurli all'Asilo.

I bambini che rimangono nell'Asilo, avranno dai parenti gli alimenti necessari in un panierino che devono al loro arrivo nell'Asilo consegnare alla Direttrice.

7° Il locale dell'Asilo dev'essere arioso, asciutto e illuminato, con un prato o giardino ove i bambini possano correrví e ricrearsi. Un portico dovrebbe ripararli dalla pioggia e dal sole.

8° Si avrà cura che i bambini nell'Asilo siano divisi per sesso tanto nell'istruzione che nella ricreazione.

9° Una deputazione di 5 persone di ambo i sessi nominata per cura del Comitato locale e delle Autorità Comunali visiterà spesso l'Asilo, e susciterà nei genitori il desiderio di mandarvi i loro bambini; noterà le assenze, e in ogni mese colla Direttrice darà un esame al quale, per l'istruzione morale e religiosa, sarà invitato il parroco.

Possibilmente il medico locale farà parte della deputazione, e quando non visitasse l'asilo o gli asili una volta la settimana, il Comitato e la Deputazione se ne dovrà richiamare al Comune.

Il medico per invito del Comune dovrà mensilmente mandare una relazione intorno la salute dei bambini che frequentano l'asilo.

10° La Direzione riceverà ogni sei mesi dal Comitato filiale un resoconto col quale, seguendo le norme prescritte da essa, informerà quale sia lo stato morale e intellettuale, fisico ed economico dell'asilo o asili a lui sottoposti.

11° Le forze economiche che sarebbero richieste a rendere durevole un asilo, e ad ottenere le quali dovrebbero principalmente rivolgersi le cure dei Comitati filiali sarebbero le seguenti: di ottenere

1° Doni di danaro o di qualunque altro genere, 2° un assegno del Consiglio Municipale, 3° un assegno del Consiglio Provinciale, 4° una tassa, che per famiglie non indigenti che mandino uno o più bambini all'asilo, sarà imposta dal Comitato locale col consenso ed approvazione del Comune, 5° un sussidio della Direzione Centrale in danaro o suppellettili.

I Comitati filiali potranno riunirsi consorzialmente per istituire a spese comuni gli asili rurali, quando ciò fosse richiesto da alcune circostanze speciali.

12° Il Comitato filiale per ottenere un sussidio dalla Direzione Centrale ne farà domanda con questi documenti, 1° che il locale sia trovato, 2° che sia proposta una Direttrice con i documenti di moralità e capacità necessari, 3° la rendita colla quale si provveda all'onorario della maestra, che avendo nell'asilo l'abitazione, non potrà essere minore di lire 400.

Accompagnerà questa domanda un prospetto ove saranno notati quei bambini che gratuitamente vennero ammessi, e gli altri tassati. S'invierà una proposta di Regolamento interno.

La tassa non potrà essere maggiore di lire 2 al mese.

Si accetteranno anche come retribuzione mensile le derrate di qualsiasi sorta e quantità.

13° Il Comitato filiale nel mese di Gennaio manderà alla Direzione uno stato attivo e passivo della sua amministrazione.

14° La direzione interna, l'istruzione, l'educazione dei bambini sono affidate ad una maestra direttrice scelta dal Comitato filiale.

Vi sarà un'alunna maestra, quando il numero dei bambini lo richiegga, la quale sulla proposta della maestra dopo un anno di esercizio potrà avere una gratificazione.

In ogni asilo vi sarà una inserviente.

15° Le suppellettili di un asilo sono, le panche a doppio uso, vale a dire che possono servire per l'asilo e per le scuole serali; un seggio per la maestra, uno scacchiere con lettere mobili per la lettura, il pallottoliere per l'aritmetica, alcuni leggii-scrittoi, vari panchetti mobili.

Queste suppellettili non dovrebbero costare più di lire 500 per un asilo di 100 bambini.

La Direttrice, sussidiata anche dal Comune, potrebbe insegnare nella Scuola serale, come ve ne sono esempi in alcune provincie d'Italia.

Il Comune in tal caso darebbe per il locale e per le suppellettili una piccola retribuzione annua al Comitato filiale.

16° La Direzione invierà ai Comitati filiali tutte quelle istruzioni morali, intellettuali e tecniche che potranno servire a dirigere sempre meglio con senno pratico questi asili.

Avrà cura di nominare Ispettori straordinari, sia per visitare gli asili rurali già instituiti, sia per quelli che sono da istituirsi.

Queste ispezioni saranno affidate ai membri della Direzione e del Comitato Centrale o a persone stimate per studi economici ed educativi, e per l'amore all'educazione del Popolo.

17° I Comitati filiali con documenti provando l'istruzione e l'operosità, e con gli esami, l'utile recato dalle Direttrici alla istruzione del proprio paese, proporranno alla Direzione e per suo mezzo al Comitato Centrale un premio per le più meritevoli.

18° Nel Bullettino dell'Associazione si pubblicheranno tutte quelle informazioni e notizie che i Comitati filiali invieranno collo scopo di diffondere questa istituzione, e tutto ciò che può esserle d'incremento.

19° La Direzione leggerà ogni anno un resoconto al Comitato Centrale intorno allo stato ed ai progressi della nostra istituzione.

20° Essendo necessario che gli asili rurali abbiano dei buoni libri da leggere, la Direzione si propone di provvedervi

con letture le più acconcie e che sono già stampate o con altre che per supplire al difetto farebbe scrivere appositamente con premii.

La Direzione Centrale
Dell'Associazione Nazionale degli Asili Rurali
Comm. Carlo Matteucci *Presidente*
March. Gino Capponi
Conte Terenzio Mamiani
Barone Bettino Ricasoli
Conte Luigi Sanvitale
Federigo Bellazzi
Pacifico Valussi
Ottavio Gigli *Segretario*.

Digitized by Google

DISCUSSIONE IN SENATO

SUL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Presidente. Ha la parola il senatore Matteucci.

Matteucci (*Senatore*). Chiedendo di parlare sul bilancio dell'istruzione pubblica che ho dovuto per ragione d'ufficio compilare e presentare al Parlamento, voglio anzi tutto assicurare il Senato che io non sono indotto a ciò, nè per riescire a modificare le cifre già approvate dall'altro ramo del Parlamento, nè molto meno per accendere in questo recinto quella discussione viva e non sempre imparziale, a cui questo bilancio, rimasto senza la sua difesa naturale, ha dato luogo nella Camera dei Deputati.

Non mosso da alcun risentimento personale, che non ho e non avrò mai, io spero che i miei colleghi apprezzeranno giustamente i motivi che m'inducono, e direi quasi mi fanno un dovere, di sostenere quei principii che mi hanno costantemente guidato nel fare quel bilancio, e che credo sieno assolutamente buoni, ed anzi i soli che possano iniziare quella riforma scolastica che è universalmente reclamata in Italia.

Io so bene che un bilancio normale non è, o almeno non dovrebbe essere che l'applicazione rigorosa delle leggi e dei re-

Digitized by Google

golamenti della contabilità applicata ad un dato servizio pubblico; ma è pur vero che nelle condizioni in cui oggi siamo, in presenza di tante leggi e regolamenti diversi, in presenza sopra tutto della necessità di ricondurre l'organizzazione scolastica ad una forma più semplice ed uniforme, sarebbe impossibile, dirò anzi, farebbe male il suo dovere colui, che, incaricato di fare il bilancio della pubblica istruzione, non si studiasse d'introdurvi quei principii fissi che ha in mente e che considera come fondamenti delle future riforme.

Il bilancio dell'istruzione pubblica del Regno d'Italia, come io lo presentai alla Camera, sale a L. 15,900,000 circa, e se si eccettua la riduzione fatta sulla somma che proposi per sussidi all'istruzione elementare e l'aver rimesso altre spese che io avevo soppresse, quel bilancio è escito dalla Camera presso a poco colla stessa cifra. Questo è accaduto perchè la Camera ha soppresso alcune spese e ne ha invece rimesse altre che io aveva soppresse o che non aveva potuto introdurre nel momento in cui si fece il bilancio.

Se il Senato me lo consente, passerò in rivista, quanto più rapidamente potrò, quei capitoli del bilancio in cui sono state introdotte modificazioni, che includono i principii scolastici i più importanti.

L'accusa che più comunemente si dà al nostro bilancio, è che la spesa che noi facciamo per l'istruzione pubblica è eccessiva e superiore in ragione di popolazione a quella che fa la Francia, che è di circa L. 17,000,000; superiore a quella della Prussia, che è di L. 12,000,000. Non contraddirò assolutamente a questa accusa, tanto più che avendo dovuto e per obbligo d'ufficio, e per un ordine del giorno della Camera, occuparmi a preparare una legge generale sull'istruzione pubblica, posso affermare colle cifre alla mano che una legislazione scolastica meglio ordinata e adattata alle presenti condizioni d'Italia porterebbe un bilancio normale di circa 9,000,000. Voglio solamente osservare che il confronto colla Francia, per essere vero, dovrebbe farsi aggiungendo al bilancio francese 5 o 6 milioni che figurano nei bilanci di altri Ministeri, come sono le spese *des Beaux Arts*, *de l'Institut*, *de l'École des ponts et chaussées*, *etc.*

Il male del bilancio nostro, che è vizio organico e di legislazione, apparisce chiaramente allorchè si considera la distribuzione della spesa nei vari rami dell'amministrazione. Mi sarà facile di dimostrare questo assunto, scorrendo, come io dicevo un momento fa, le varie parti del bilancio.

I primi due grandi capitoli o sezioni del bilancio riguardano l'amministrazione centrale e la provinciale, e sommano 1,240,000 lire. Sotto quei titoli si comprendono il Ministero centrale, tre Consigli superiori, tutto l'ispettorato e i provveditori coi loro uffizi. È questa parte della nostra organizzazione scolastica che si accusa di troppo accentramento, di eccesso di burocrazia e spesa. Nè è difficile di rendersi conto della popolarità ed anche della ragione intrinseca di queste accuse.

Il Piemonte è la sola provincia italiana che abbia da molto tempo attuata una vera legge sull'amministrazione scolastica. Le famose Costituzioni dell'Università di Torino di Vittorio Amedeo e di Carlo Emanuele, creando il *Magistrato della Riforma*, di cui fu l'ultimo presidente il benemerito nostro collega Alfieri, nominando *riformatori* e *assessori* nelle scuole delle Provincie, istituendo il Collegio delle Provincie che era una specie di scuola normale superiore, quelle Costituzioni formavano un vero Ministero dell'istruzione pubblica, circondato da un Consiglio superiore, e da cui dipendevano certi impiegati appositi nelle Provincie. Questo Magistrato, che aveva larghe attribuzioni e una grande libertà d'azione, fece del gran bene e organizzò l'amministrazione scolastica come di certo non lo fu mai nelle altre provincie italiane. In questi ultimi tempi, sotto il governo costituzionale, il *Magistrato della Riforma* divenne un Ministero spesso mutabile e mutato, e le costituzioni primitive, benchè spogliate delle anticaglie e formalità eccessive, proprie dei tempi in cui ebbero origine, non giunsero fino a noi colla loro semplicità primitiva, e pur troppo nello spazio di pochi anni i frequenti cangiamenti di amministrazioni e di leggi, per quanto dettate da ottimi intendimenti e dirette a migliorare la primitiva istituzione, hanno impedito di dare stabilità e vera vita alle nuove leggi. Siamo così giunti fino alla legge dei 13 novembre, la quale, in mezzo a molte cose buo-

nissime, soprattutto sull'istruzione universitaria e sull'elementare, ha realmente nell'amministrazione centrale e provinciale accresciuto eccessivamente il numero degli impiegati e quindi la spesa, mettendoci pur troppo nella necessità di non avere un numero sufficiente di amministratori ben preparati o di toglierli al Corpo insegnante con danno degli studi. È questa parte dell'amministrazione scolastica che è sopra tutto grave e non ben ricevuta dalle altre provincie italiane, dove le scuole elementari e secondarie sono state sempre affidate ai Comuni o a Corporazioni religiose, e dove, senza che la parola di libertà d'insegnamento fosse scritta nella legge, vi era infatti stabilita per mezzo delle scuole private.

Eccoci così anche per rispetto all'amministrazione scolastica in uno di quei casi che si verificano in quasi tutte le amministrazioni dacchè il Regno è formato.

C'è da una parte un'organizzazione ferma, ordinata, ma necessariamente complicata e costosa, la quale non trova tradizioni ed usi corrispondenti nelle altre parti del Regno.

Cosa si poteva fare, qual partito prendere in questa situazione? La Camera avea perfettamente ragione allorchè con un ordine del giorno votato quando si discuteva la legge sulle tasse universitarie invitava il Ministro a preparare una legge organica. Sono convinto che la legge sull'Amministrazione scolastica sia la più urgente e la più importante per noi. Non si può estendere, per le ragioni già dette, a tutto il Regno la legge del 13 novembre, e d'altra parte sarebbe errore gravissimo di rimanere senza legge scolastica, e Napoleone I aveva anche in ciò perfettamente ragione, quando affermava, nella famosa discussione sull'organizzazione dell'Università, che siffatta legge è anche politicamente di primo ordine. Noi ci lamentiamo oggi, e ripeto con ragione, dell'eccesso di accentramento, di burocrazia, di spesa, che ingombra la legge attuale: ma d'altra parte commetteremmo un errore gravissimo, una grossa imprudenza, noi che vogliamo costituire una Nazione, fondare un Regno, abbandonandoci a quel soffio popolare che vi è ora e che grida da tutte le parti, Provincie e Comuni. Nel momento in cui vediamo disgraziatamente il Governo costretto nella metà

del Regno a sciogliere spesso i Consigli comunali, a rinnovare i Capi della Guardia Nazionale, nel momento in cui sappiamo che il Clero, che è uno degli instrumenti i più efficaci dell'educazione popolare, quando concorre come in Inghilterra e in Germania col Governo e col paese, pur troppo nel caso nostro o avverso o non fornito dei lumi e dell'educazione necessaria, in questo momento, dico, non ci potrebbe essere errore più imprudente e più grave di non conservare in mano dello Stato un'efficace ed attiva ingerenza nell'amministrazione scolastica. In Francia, in Prussia, in Inghilterra stessa, dove l'iniziativa del Governo è sempre la minore possibile, e dove fu pur creato il *Board of education*, per tutto insomma dove esiste una vera organizzazione scolastica, e là dove questa organizzazione non è rimasta in mano alla Chiesa, essa è passata e con maggior ragione, in mano dello Stato.

Per quell'ordine del giorno della Camera di cui ho parlato, e più ancora per debito di coscienza, mi sono occupato di una legge sull'organizzazione scolastica, e mi sono procurato i consigli degli uomini più esperti sopra questa materia: posso dire che non è scorso giorno del tempo passato nel Ministero, senza che pensassi a questa legge.

Ho quindi la convinzione, che riformando come si deve il Consiglio superiore per farne un corpo ristretto di notabili, veri ispettori e amministratori nel tempo stesso, qualche cosa come il Concistoro di Prussia, e sostituendo ai molti provveditori e ispettori delle Provincie che oggi abbiamo, un numero limitato di delegati con attribuzioni molto ampie e del genere dei Rettori delle Accademie francesi, avremmo una organizzazione scolastica più confacente alle consuetudini del resto d'Italia, e che scegliendo bene le persone, ciò che può farsi avendo bisogno di pochi, acquisterebbe un'efficacia vera, e nella quale spenderemmo appena la metà di quello che spendiamo ora, e appena il terzo di quello che si spenderebbe se la legge attuale del 13 novembre fosse estesa a tutto il Regno.

Questo progetto di legge, di cui ho parlato, è ridotto in forma così semplice e a così pochi articoli essenziali, che io mi

sono creduto più volte in dovere, se una certa repugnanza non mi avesse trattenuto, di sottoporlo al Senato.

In mancanza di questa legge organica, e non volendo, nè potendo estendere la legge del 13 novembre a tutto il Regno, cosa poteva fare nel compilare il bilancio? Ho fatto, o almeno spero, tutto quello che il potere esecutivo poteva fare, diminuendo una divisione del Ministero, quella della così detta istruzione tecnica; ho soppresso un piccolo dicastero d'istruzione pubblica che era in Palermo, ho soppresso i delegati scolastici nel Napoletano sostituendovi Consigli provinciali delle scuole, e sono contento di vedere che il mio onorevole successore abbia estesa questa misura alla Toscana: avevo fatto anche di più, proponendo nel bilancio la soppressione dei due Consigli superiori di Napoli e di Palermo per la ragione molto evidente che se un Consiglio vi dev'essere, ed io credo fermamente che sì, esso però non deve essere che intorno al Ministro. La Camera, che in questo caso ha voluto rispettare scrupolosamente la legge e forse anche più le persone e le città, ha rimessa quella spesa raccomandando però di rimediare legislativamente.

Non sono giunto sino alla misura di sopprimere nel bilancio il 10 per 100 sulla spesa dell'Amministrazione provinciale, come se si trattasse di una nota di muratore.

Sono sicuro che il ministro spenderà il meno che può; ma se il servizio non va, e finchè non c'è una legge nuova, sarà costretto a ricorrere a un credito supplementario se l'assegno rimasto non basta.

Le sezioni 3 e 4 che seguono, e sulle quali m'importa assai d'intrattenere il Senato, sono relative alle università e agli studi superiori. Queste due sezioni sommano a 5,259,000. A queste sezioni la Camera ha tolto un piccolo assegno o spesa di rappresentanza per i rettori delle università, chiesto dal mio onorevole successore in seguito ad un articolo del Regolamento; ha tolto le indennità per le Commissioni esaminatrici volute dal regolamento, ed ha poi ristabilito alcune cattedre d'istituti superiori che era mio proposito di far tacere.

Venendo a parlare d'università e della spesa che facciamo per esse, credo inutile di ripetere quello che tante volte ho

detto in Parlamento e stampato; che, cioè, spendiamo troppo, e troppo poco otteniamo.

Io mi guarderei bene dall'entrare in minute particolarità per spiegare questa cattiva situazione, da cui però non troviamo ancora o non vogliamo trovare la via d'escire.

Senza fare della grande erudizione storica che non ho, sappiamo tutti che le famose università italiane del medio evo non erano che scuole private da principio, poi scuole pubbliche, destinate esclusivamente ad insegnare giurisprudenza, teologia, filosofia e quelle così dette arti del famoso *trivium* e *quadrivium*, che sono anche oggi a Oxford e a Cambridge le basi dell'educazione nazionale d'Inghilterra, cioè da una parte l'arte di esprimere le idee, dall'altra le nozioni di quantità e di proporzioni. Le università così fatte erano molte in Italia, anche più di quelle che abbiamo ora; costavano poco per i piccoli stipendi che davano, e fruttavano assai ai Comuni e alle Repubbliche per il gran numero di studenti che vi accorrevano dalla Penisola e dal di fuori.

Questa condizione delle università italiane ha durato sino a quando sono sorte le matematiche applicate, le scienze sperimentali, le scienze d'osservazione e le scienze mediche. Questa grande rivoluzione, la più grande che si sia mai fatta nello spirito umano e di cui i benefizi ed i frutti non cesseranno mai d'accumularsi, cambiò interamente lo stato dell'insegnamento superiore. I quattro quinti degli insegnamenti sono oggi di queste materie, le quali esigono grandi stabilimenti, laboratorii, gabinetti, ecc.; esigono stipendi maggiori per gli insegnanti, perchè chi coltiva queste scienze, o non può guadagnar altro se si consacra veramente allo studio, o guadagnerebbe troppo se si dasse alle professioni industriali, lasciando la scienza.

Eccoci dunque, noi Italiani, ridotti in piccoli Stati non ricchi, non potenti, qua e là più o meno oppressi, con diciotto o venti università e nell'impossibilità per conseguenza di avere 700 a 800 professori distinti come ci vorrebbero, e di fare pagare tasse molto alte agli studenti, e avere stabilimenti ben montati, e di dare quello impulso che oggi quelle scienze richiedono; e come se le 18 università non bastassero (anzi venti,

perchè Padova e Roma ci appartengono e per gli effetti di cui parliamo ci appartengono sin d'ora assolutamente), tutti i Governi sorti nel 1859, per un sentimento molto nobile che si comprende facilmente, si sono subito dati a migliorare le condizioni delle università, ad accrescere gli stipendi, il numero delle cattedre, la dote degli stabilimenti, e di più hanno aggiunto a Milano un'accademia scientifico-letteraria e a Firenze un istituto completo di tutte le scienze umane.

Naturalmente il numero dei buoni professori non era accresciuto; non sono accresciute le tasse universitarie; le distrazioni per i professori e pegli studenti sono anzi maggiori di prima; sicchè in definitivo è accresciuto l'aggravio per le finanze in una proporzione enorme che è da 5 a 15 circa, e le condizioni scolastiche non sono diventate sicuramente migliori. Pur troppo i mali non si sono fermati qui, nè lo potevano.

Le condizioni interne suddette, e più certi influssi esterni che sarebbe lungo ed inutile descrivere, hanno dato in generale, e meno pochissime eccezioni, un grande crollo alle discipline ed al valore degli esami.

Sono verità che pur troppo tocchiamo colle mani, ma che si potrebbero dimostrare quasi matematicamente. Un regolamento universitario non ben meditato in certe parti, fatto sulla legge delli 13 novembre, ha lasciato gli scolari liberi, all'incirca, di prendere quante iscrizioni volevano all'anno, e subito si sono visti, non pochi giovani, finire i corsi e prendere la laurea in legge e in medicina dopo 3 ed anche 2 anni di corso.

Fatte le annessioni, siccome le tasse di Pavia erano molto più alte di quelle delle università dell'Emilia, hanno subito immaginato gli studenti di emigrare da Pavia a quelle università per dare gli esami. Era mio dovere, non dirò d'impedire questa emigrazione, cosa che avrei fatto ben volentieri, se l'avessi potuto, perchè quell'emigrazione non era per studiar di più, di ordinare alle università dell'Emilia di non ammettere agli esami gli studenti di Pavia, senza che fornissero le prove di avere fatti gli studi e gli esami precedenti alla laurea almeno secondo le leggi di quelle università. Allora vennero i tumulti degli studenti di Pavia e fu chiusa l'università.

Le prove sull'imperfezione dei nostri esami sono anche più serie. Di 11,865 esaminandi dell'anno scorso, ne sono stati approvati 11,147: cioè 6 respinti per 100, e se si eccettuano le università di Torino e di Napoli, quel numero diventa 3 e ½ circa.

Ora, all'*École de Médecine* di Parigi se ne respingono 18 a 20 per 100; nel Belgio di più e per gli esami di ammissione si arriva al 50 per 100. A Oxford si respingono 25 a 30 per 100; e così negli esami di Stato di Germania. Di certo non c'è altra conclusione da cavare per noi che un'inferiorità troppo vergognosa degli esami. Dunque, come io dicevo, si può provare colle cifre in che cattive condizioni siamo per la disciplina e per gli esami.

Cosa poteva io fare una volta che il Re aveva avuto la bontà d'incaricarmi dell'istruzione pubblica, in mezzo a queste condizioni? Per chi ha passata la vita nelle Università, per chi ha molto meditato sulle condizioni scolastiche nostre e dell'estero, il programma *teorico*, per dir così, è molto semplice: ridurre il maggior numero delle nostre Università a semplici facoltà universitarie o scuole preparatorie da cedere alle provincie o conservare per lo Stato, poco fa; mantenere vigorosamente un piccolissimo numero d'Università complete, e soprattutto fondare una buona scuola normale classica per formare gl'insegnanti delle scuole secondarie, un'altra scuola di perfezionamento per le scienze fisiche e naturali, e poi alcune scuole pratiche per medici ed ingegneri. Per chi ha seguito il progresso degli ordinamenti scolastici, è chiaro che l'avvenire è per le scuole speciali. È un avvenire voluto dall'altezza a cui si devono far salire le scuole secondarie, dalla divisione necessaria delle scienze per l'accrescersi delle cognizioni, dalle applicazioni che tutte traggono seco e dall'esigersi sempre più degli uomini speciali negl'insegnamenti. Infatti, se immaginiamo di avere le scuole secondarie così ben montate, e indi delle scuole speciali a cui i giovani possano passare, s'intende subito che varie Facoltà universitarie divengono superflue; così, per fare un ingegnere si può passare dall'istituto tecnico alla scuola speciale; così per il medico ecc. Tutto questo, ben inteso, non è il caso attuale, e molto meno il caso nostro.

Digitized by Google

In conclusione, se fossi stato libero, arrivato al Ministero, il mio dovere era di spingere la legge già iniziata nel Senato, che era formata su quel programma, e che era stata migliorata dall'illustre Commissione che la esaminò. Colgo anzi l'occasione per ringraziare solennemente quella Commissione del concorso prestatomi e per assicurarla che per quanto quel progetto sia oggi fra i defunti, non si è però perduto il tempo per le buone idee messe in giro, e perchè molte di quelle idee sono entrate nel regolamento universitario.

A questo punto mi permetta il Senato di fare una breve digressione. Per me e per molti, oso dire, per tutti anzi gli uomini pratici, quel programma è, nei punti essenziali almeno, il solo attuabile con successo: vi sono però alcuni uomini distinti, i quali, scossi dalle cattive condizioni delle nostre Università, hanno inventata, come facciamo spesso noi Italiani in mezzo alle difficoltà, qualche formula semplice che dovrebbe rimediare a tutto, e queste formule, nel caso nostro, sono: libertà d'insegnamento, non ingerenza governativa, Comuni e Provincie, abbasso programmi, abbasso regolamenti. Mi guardi il Cielo di voler offendere chicchessia con un confronto. Ma questa gente mi fa l'effetto nell'ordine scolastico di garibaldini rispetto ad un esercito regolare; fra i garibaldini ci sono degli uomini straordinari come il loro capo, ma i soldati garibaldini non valgono un esercito regolare.

Libertà d'insegnamento..... se per libertà d'insegnamento, parlando sempre d'istruzione superiore, s'intende, come già si è detto tante altre volte, la facoltà di dar delle lezioni, questa l'abbiamo tutti alla condizione di saper qualche cosa e di trovar un pubblico che ci ascolti. La libertà d'insegnamento è però qualche cosa di più serio, giacchè, dove trova le condizioni favorevoli, essa vuol dire: *privati insegnanti e Università libere*, due cose che richiedono per crescere e per prosperare, voglia molta di spendere nel pubblico per istruirsi, possibilità di tasse scolastiche molto alte, e una gran curiosità in generale per la scienza. Disgraziatamente siamo molto lontani da quest'atmosfera. Università cedute ai Comuni o alle Provincie vuol dire, non avere sicuramente certi alti insegnamenti

che costano molto e non fruttano, spendere quel che spendiamo ora senza maggior disciplina e maggiori garanzie, continuare in un sistema cattivo, e ciò che importa moltissimo, togliere al Governo un mezzo potente per formare la vera educazione nazionale. Noi abbiamo oggi in Italia tre o quattro Università libere, le quali pur troppo sin qui non significano che sagrifizi fatti alle vanità municipali, e sono ben contento di esser riescito in qualche caso a persuadere le Autorità che avevano qualche influenza sopra queste Università, a contentarsi di una o al più di due Facoltà. Tutto questo mi pare che provi abbastanza che dobbiamo dar la mano a trasformare alcune delle nostre Università in una o due Facoltà libere, dar la mano soprattutto, come il regolamento lo fa, ai liberi insegnanti nelle forme dovute; ma che non possiamo contare sopra questi mezzi per far risorgere le nostre Università. Quando vediamo che i concorsi alle cattedre, che danno 4 o 5 o 6 mila franchi, vanno falliti, è impossibile di fidare molto sull'avvenire dei liberi insegnanti. Ma dicono che a Napoli ci sono stati e ci sono questi liberi insegnanti: lo so, li conosco; ma non erano comuni le illustri eccezioni, e i più erano ripetitori e preparatori di esami; i più erano nelle scienze morali e giuridiche, e quando l'Università di Napoli languiva e taceva.

Ci sono finalmente questi soliti garibaldini scolastici, che gridano contro i programmi e regolamenti, che dicono che questi mezzi sono buoni per i reggimenti o per i finanzieri, che tarpano le ali agli ingegni, che mettono tutte le teste in uno stampo. Sono frasi e declamazioni: i programmi per tutte le scienze esatte, per la medicina, per le scienze d'osservazione e d'esperienza sono nell'essenza di quegl'insegnamenti. Quelle scienze si possono insegnare bene o male, con chiarezza o con oscurità, ma non si possono insegnare altrochè con un certo ordine. Sono dunque i filosofi così detti che hanno paura dei regolamenti; sarà un Heghelliano che ha paura di un programma Rosminiano e *viceversa*; il fatto poi è, che se ci ha da essere filosofia nelle scuole secondarie, un programma ci vuole, perchè sia buona o non cattiva almeno, e che nelle Università non c'è in fatto programma che vincoli la fantasia, le astra-

zioni, la dottrina di un filosofo. Tutta questa incertezza procede perchè non si comprende generalmente che la scienza da insegnare è pei nove decimi degl' insegnamenti scienza formata e ordinata e non disputabile: e quanto alle ricerche speciali, alle parti in progresso, quelle si studiano nelle scuole di perfezionamento e anche in poche materie. Quanto poi a tagliare le ali agli ingegni e a mettere le teste nello stampo, non dimentichiamo mai, che gli ingegni superiori non hanno paura dello stampo, e che per quei 10 o 12 mila studenti delle nostre Università, mal preparati dalle scuole secondarie, ingegni comuni, con poca voglia di studiare, sarà una grande Provvidenza per noi se li metteremo in uno stampo, purchè li facciamo così più virtuosi, più dotti, più italiani.

Domando perdono al Senato di questa digressione troppo lunga, ma che non è sicuramente nè inutile nè inopportuna. Torno dunque al mio punto di partenza e ripeto che se, arrivato al Ministero, avessi trovato il terreno libero, non avrei fatto altro che spingere innanzi il mio progetto di legge iniziato nel Senato. Ma il terreno non era libero. Il mio onorevole predecessore, forse un po' più commosso, che non si doveva, dai lamenti degli studenti di Pavia, aveva presentata una legge alla Camera per fare una certa riduzione alle tasse universitarie nelle antiche provincie. Mi dispiaceva di ritirarla; ma non volevo nemmeno spingerla, perchè non era una legge generale e sollevava sicuramente una tempesta. Intanto piovevano le suppliche degli studenti; la Commissione della Camera se ne preoccupava, e poi venivano i disordini di Pavia. A quel punto era divenuto un dovere per me e per il Governo di togliere oramai un pretesto all' indisciplina rendendo le tasse eguali e d' introdurre qualche provvedimento generale. Così venne la legge delli 31 luglio, legge che ha il vizio grave di aver dovuto subire le tasse napoletane troppo miti; ma che però ha rese queste tasse tutte eguali, ciò che permetterà di rialzare facilmente, come presto dovremo fare e sinchè le tasse dei gradi accademici, che conducono a professioni, rimborsino al Governo le spese fatte nell' istruzione rispettiva e dieno vita ai privati insegnanti. Quella legge poi, checchè se ne sia detto

per ragioni estranee alla materia, ha parti buonissime; ha le tasse ridotte per tutto sotto la forma d'iscrizione annuale che è la migliore; distingue le Università in due categorie, alza e dà gli stipendi a' professori e le doti agli stabilimenti in conformità di questa distinzione: ammette per tutto i privati insegnanti a certe condizioni; finalmente dà al Ministro la facoltà di far un regolamento per tutte le Università per gli studi e gli esami. Sono sicuro di non offendere nè la mia modestia, nè quella degli illustri miei colleghi Cibrario, Ricotti, Piria, Montanari che sono qui e che mi hanno aiutato a fare il regolamento, se aggiungo e affermo che il regolamento è buono. È un regolamento per tutte le Università, che diminuisce il numero delle vacanze, accresce le attribuzioni dei Rettori e dei Consigli accademici, generalizza gli studi pratici e sperimentali nelle varie Università italiane, e che ha sicuramente un sistema d'esami in generale molto migliore dei sistemi che già esistevano. Si voglia o non si voglia; la legge del 31 luglio e quel regolamento sono il primo passo dell'organizzazione dell'insegnamento superiore. Applicato rigorosamente il regolamento, avrebbe di certo rialzata l'autorità universitaria e migliorata la disciplina e gli esami. Nel novembre era applicato a tutte le Università, si erano dati gli schiarimenti a tutte le autorità universitarie. Naturalmente delle opposizioni qua e là si erano sollevate, e si dovea prevedere, perchè si mutavano qua e là necessariamente i regolamenti che prima esistevano. Da principio si tenne fermo; disgraziatamente non si seguitò in questa via o almeno si mostrò, s'indusse il dubbio nel pubblico, di non volere seguitare così, e mi duole il dirlo, si fece male; perchè ne dovea venire che l'autorità scolastica si sarebbe più che mai indebolita e che sarebbe accresciuta l'indisciplina, come pur troppo è accaduto. Fosse stato un regolamento cattivo, e non lo era, bisognava sostenerlo, farlo rispettare e aspettare dal tempo e dall'esperienza i lumi per via via migliorarlo, come poi si è cominciato a fare più tardi, e così confido si continuerà. Ed in realtà che accuse serie si sono fatte al regolamento? Io credo di aver letto coscienziosamente tutto quello che si è detto e stampato contro, e parlandone oggi, come se fosse

un regolamento della China, sostengo che, meno alcune obbiezioni molto secondarie, non si è detto nulla che giustificasse la debolezza con cui si è agito per sostenerlo dapprima.

La Camera ha soppresso un piccolo assegno, che il regolamento introduceva per i rettori ed i presidi delle facoltà. Noti il Senato che i tre quarti di questi assegni esistevano, sicchè l'onorevole mio successore, applicando a ciò il regolamento, non fece che estenderli a pochissimi casi.

Domando poi se è possibile di estendere le attribuzioni dei rettori e dei Consigli scolastici, di dare loro nuove occupazioni così gravi e di tanta responsabilità, senza aggiungervi anche una tenuissima retribuzione. Io credo anzi che nelle condizioni nostre una delle più utili riforme sarebbe di aver uomini indipendenti, di autorità e di dottrina alla testa delle Università.

L'Università di Napoli ha scritto che, obbligando gli studenti a certi esercizi sperimentali e a pagare delle indennità, il regolamento commetteva un'illegalità perchè stabiliva delle tasse. Dio mio! sarebbe la stessa cosa che chiamare tasse i libri con cui si studia, i ferri con cui gli studenti tagliano i cadaveri.

In Germania, in Francia, fra noi, per un decreto dell'onorevole ministro Lanza, queste indennità esistevano; i negligenti non le pagano e i diligenti pagano, come si dice, quello che rompono.

Si è detto che il regolamento obbligava tutte le Università piccole a mettersi sui piedi delle grandi, e che si sarebbe dovuto spendere di più. Il fatto è che si sono aperte tutte le Università e non si è speso un centesimo di più per il regolamento. Se si dovea fare un regolamento solo, come voleva la legge, non si poteva fare un regolamento per le Università grandi, e uno o due o tre per le Università piccole; queste sono rimaste piccole come erano, come sono le Università di provincia in Francia rispetto alla Università di Parigi: se languiscono è il loro destino, e chi vuol studiare meglio, vada nelle grandi Università, e spenda di più.

Si è finalmente molto parlato degli esami, e questo è il punto più grave e dove si sono commessi più errori nell'esaminare il

Digitized by Google

regolamento. Cosa erano gli esami prima l'ho provato colle cifre, e non ho bisogno di aggiungere che l'esame è per i nove decimi quello che lo fa essere l'esaminante. Una forma cattiva di esami diventa buona in mano a un bravo esaminatore, e viceversa. Delle Commissioni esaminatrici per gli esami della laurea volute dal nuovo regolamento dirò una cosa sola: coi sistemi precedenti, gli esaminatori erano di diritto gl'insegnanti e quindi 300 o 400, mentre col sistema delle commissioni erano ridotti a 120, che si potevano per conseguenza scegliere dei migliori, cioè i più stimati, i più indipendenti, i più pratici a quell'uffizio. Eppure si è detto che il sistema delle Commissioni offendeva i privilegi delle Università, offendeva i professori, toglieva gli *esaminatori naturali*, chiamando con questo nome gli insegnanti.

Il fatto è che la legge e lo Stato vogliono esami rigorosi, e non c'è privilegio che tenga dinanzi a questa suprema necessità, e ciò è evidentemente tanto più necessario dove sono Università libere; e in tutti i paesi dove gli esami sono buoni, ci sono i giury d'esame o le Commissioni esaminatrici. Ci sono in Germania e in Belgio, c'è a Londra *London University* che non è che un corpo esaminante e dove tutti vanno liberamente a ricercare il diploma, e alle scuole speciali di Francia vi sono esaminatori d'entrata e esaminatori d'uscita, e nè gli uni nè gli altri sono insegnanti e i professori non si sentono offesi.

In conclusione; come il Ministro ha fatto una circolare per far capire, forse un po' tardi, che gli esami speciali si dovevano dare in tutte le Università secondo il regolamento, spero che non tarderà a persuadersi dei vantaggi anche delle Commissioni esaminatrici per la laurea e a trovare almeno nel bilancio dell'anno prossimo la somma, del resto molto tenue, per pagare le Commissioni esaminatrici secondo il regolamento.

Voglio finalmente aggiungere che sono stato anche accusato di voler distruggere l'Accademia di Milano e l'Istituto di Firenze e togliere così a questi due grandi centri, degli istituti scolastici. Il fatto è che ho messo in Milano una scuola per gl'ingegneri molto più utile dell'Accademia, per la quale non ho fatto altro che continuare quello che hanno fatto i miei pre-

decessori, cioè toglierle alcuni professori per mandarli a Pavia dove li credevo più utili.

Quanto a Firenze il regolamento fa un'eccezione per la Scuola medica di S. Maria Nuova, e nel vero interesse di quella scuola giustamente celebre questa eccezione bastava. Al Museo poi, che vorrei divenisse la vera scuola normale, per fare fisici, matematici, e fosse quella riunione di laboratorii e di lavoratori dove ho sempre sognato di finire la vita, non potevo far altro che chiamarvi ad insegnare, come l'ho fatto, uno dei più illustri fisiologi dei nostri giorni, che è il prof. Schiff di Francoforte.

Quanto alle altre sezioni dell'Istituto fiorentino, filologia, storia, ecc., non posso pentirmi di aver mandato alla scuola normale di Pisa alcuni degli illustri professori che vi erano, perchè erano i soli in Italia di cui potessi disporre per fare rivivere quella scuola.

Ho ancora alcune osservazioni ad aggiungere sopra due o tre altre sezioni del bilancio, sulle quali credo utile di richiamare l'attenzione del Senato e sono specialmente sull'istruzione secondaria e sull'elementare.

Non sto a dire al Senato cosa sia l'importanza dell'istruzione secondaria; è l'istruzione a cui si ferma la maggior parte dei cittadini, che apre l'adito alle professioni, che conduce all'Università, in una parola è quella che forma l'educazione nazionale propriamente detta. Torno per conseguenza a ripetere che nulla vi sarebbe di più pericoloso, nulla di più contrario all'interesse generale della Nazione che il non avere il Governo in mano, come l'ha in Germania, in Francia, in Belgio, in tutti i paesi dove esiste una vera educazione scolastica, non dirò già tutte le istituzioni d'istruzione secondaria, ma almeno un numero ristretto d'istituti modelli completi, nei quali il Governo è certo di formare almeno un certo numero di alunni assai ben preparati e dove si danno gli esami ultimi di licenza liceale per tutti gli alunni d'istituti privati, municipali, e di avere così sopra tutta l'istruzione secondaria un'attiva sorveglianza.

Nella legge che io dissi già di aver preparato ed elaborato, vi sono appunto alcune disposizioni necessarie per assicurare

Digitized by Google

l'esistenza di questi istituti modelli e per dare garanzie, tanto nella scelta degli insegnanti quanto nei metodi, per le altre scuole libere e comunali, nel caso di effettuare, come si deve, il passaggio dal Governo ai Comuni e alle Provincie di un gran numero di scuole secondarie. Importa soprattutto di dar un maggiore sviluppo alla scuola normale di Pisa, oggi già accresciuta e riordinata, per essere certi, che cominceremo anche noi, fra due anni almeno, ad avere un certo numero di buoni insegnanti ben preparati; e importa di assicurare loro nello stesso tempo quell'esistenza onorata e quella quiete nella vecchiaia cui hanno diritto per i grandi servizi che rendono.

Anche sopra questo punto la legge delli 13 novembre è molto complicata e costosa, e sarebbe impossibile d'estenderla tal quale è. La separazione assoluta creata da quella legge fra l'istruzione secondaria, classica e tecnica, e che esige così tanti direttori, tanti presidi, stabilimenti e inservienti distinti crea un sistema complicato e gravosissimo per le finanze. Vi è evidentemente qualche cosa di molto più semplice da fare a questo riguardo, e noi abbiamo degli esempi in Germania e in Francia ed anche fra noi da seguire. Tutte le volte che l'occasione mi si è presentata, come in Toscana e nel Napoletano, dove la legge del 13 novembre non è estesa, mi sono sforzato di fondare un istituto più semplice, e dove tutto l'insegnamento secondario fosse raccolto. Questo soggetto però è molto grave, e non è facile di decidere assolutamente come l'istruzione classica e la tecnica possano collegarsi, se e a quale epoca debba biforcarsi gl'insegnamenti nei Licei.

Lasciando da parte ora questo argomento, che sarebbe fuori di luogo, mi limito a dire brevemente delle condizioni delle nostre scuole secondarie e di quel poco che fu fatto per migliorarle.

Noi spendiamo oggi circa 4 milioni per l'istruzione secondaria: credo che spendendone un terzo potremo avere quei buoni istituti modelli di cui abbiamo parlato. Fin qui la maggior parte di questa somma è spesa nelle antiche Provincie e al di qua del Tronto, e in questa parte l'istruzione secondaria è molto migliore che nelle Provincie meridionali, dove i pochi licei,

Digitized by Google

che vi sono, sono stati, per così dire, improvvisati. Sono stati improvvisati soprattutto gli insegnanti, perchè gli istituti delle Provincie meridionali erano interamente affidati al clero, e i nuovi insegnanti non potevano essere convenientemente educati. Ho quindi creduto dover mio di ordinare due ispezioni generali alle scuole secondarie, e per Decreto Reale sono state anche stabilite conferenze scolastiche a cui erano specialmente chiamati i professori reggenti. La famosa scuola normale di Parigi è nata così e fece anche nel suo nascere del gran bene. Siccome in bilancio vi sono i fondi per queste conferenze, io spero che il mio successore, che ha continuate le ispezioni, studierà anche il modo di non far perire le conferenze, almeno per le Provincie meridionali dove erano state accolte benissimo.

Non posso però lasciare questo soggetto senza richiamare la vostra attenzione sopra un punto gravissimo, che risulta evidente dalle ultime statistiche delle nostre scuole secondarie. Noi abbiamo oggi in tutto il Regno 84 licei, di cui 68 di qua del Tronto, 24 nelle Provincie meridionali e 2 in Sardegna. Questi licei, in alcuni dei quali sono 10 o 12 scolari, cioè meno dei professori e direttori, e che ci costano circa un milione e mezzo, e quindi poco meno di quello che spende la Francia, sono frequentati da 3,928 alunni, di cui 800 di 3° anno; ed in tutto fra licei, ginnasi, scuole tecniche e istituti tecnici abbiamo appena 30,000 alunni.

È un risultato, ripeto, gravissimo; è un alunno per 66 giovanetti in grado di ricever l'istruzione secondaria.

La Francia ha 100,000 alunni nei suoi licei e collegi, cioè 1 per ogni 35 di quei giovanetti, e non è il paese dove l'istruzione secondaria sia la più sviluppata.

Ammetto che il numero raccolto dalle nostre statistiche non abbracci tutti gli istituti; vi sono dei collegi in Toscana che non vi sono compresi e qua e là degli istituti privati. Vi sono anche vari istituti tecnici e molte scuole tecniche, che però non possono preparare alle Università.

Temerei però di esagerare assai quel numero se lo raddoppiassi. Or bene, raddoppiando quel numero noi avremo circa 1,600 alunni di 3° anno che escono dal liceo.

Digitized by Google

Lascio da parte le scuole militari, che si reclutano indipendentemente dai licei; ma è certo che sopra, non dirò 15,000 studenti, perchè è sicuramente esagerato il numero di 9000 per l'Università di Napoli, ma sui 12,000 studenti che l'Italia ha nelle Università, vi sono circa 3,000 che entrano ogni anno. Abbiamo visto che vi sono 800 o 1000 alunni al più di 3° anno che danno esame di licenza liceale e giova sperare che non saranno nemmeno tutti approvati. Come entrano nelle università quegli altri che saranno almeno 1,500 o 2,000? È molto tristo di non poter rispondere altro se non se, che entrano senza essere preparati.

Ma non è questa la sola osservazione che risulta da quella statistica.

La maggior parte degli impiegati governativi di un certo rango dovrebbe aver ricevuto l'istruzione liceale. Nel famoso rapporto di Villemain del 1842 sull'istruzione secondaria, si calcolava che vi fossero in Francia almeno 60,000 posizioni nell'amministrazione e in certi alti impieghi superiori ai quali però si entrava senza i gradi universitari, ciò che dava annualmente più di 3,000 vacanze. Sento sempre gridare in Italia contro l'eccesso della burocrazia e se l'accusa fosse giusta, noi non potremmo avere meno di 1,500 posti vacanti l'anno. Evidentemente, dopo quello che si è detto sugli studenti, anche questi 1.500 impieghi sarebbero conferiti a persone che non hanno avuta alcuna istruzione liceale (1).

Questi risultati meritano tutta la nostra attenzione, provano la imperfezione eccessiva e la cattiva distribuzione delle nostre scuole secondarie.

Per toglierci i dubbi e le apprensioni gravissime che svegliano queste cifre, le quali non credo esagerate, mi si risponderà al solito che l'ingegno italiano fa miracoli, e che molto si fa colle scuole private. Vorrei però che questo ingegno italiano s'av-

(1) I prospetti degli esami di licenza liceale dati in quest'anno (1867) dalla Giunta esaminatrice Centrale, attestano luminosamente la verità dolorosa di questi numeri e dei nostri timori anche da 5 o 6 anni in quà.

vezzasse una volta a studiare, con buoni metodi e sotto buoni maestri.

Quanto all'istruzione elementare, sa forse il Senato che nel primo bilancio presentato e discusso nel Consiglio dei Ministri aveva messo, sostenuto e fatto stampare 1 milione, invece di un mezzo milione che vi era nell'anno precedente per sussidiare i Comuni poveri a quest'effetto. Un mezzo milione per sussidio all'istruzione elementare, quando forse un terzo dei Comuni nelle Provincie meridionali non ha scuole elementari, quando vi mancano quasi interamente scuole femminili, quando non abbiamo ancora che 800,000 alunni alle scuole elementari, mentre la Francia che non è la più avanzata ne ha oggi poco meno che 5,000,000; mentre questi sussidi sono in realtà una spesa straordinaria e quando essi devono servire per fondare le scuole serali, per le biblioteche popolari, per premiare i migliori maestri, è veramente una cifra che ci fa vergogna.

Pensiamo che per l'istruzione elementare i sussidi, i premi, le ispezioni sono le sole cose che dobbiamo fare per promuoverla.

La Francia dà in sussidi ai Comuni a questo titolo, per più di 5 milioni; o il sussidio che dà il *Board of Education* supera i 14 milioni. Non sono riescito a sostenere il milione, e *de guerre lasse*, mi era rassegnato a 800,000. La Camera ed il Ministro l'hanno ridotta di nuovo a 500,000. Me ne duole amaramente, perchè così non mostriamo di comprendere tutto il bene che si può e si deve fare coll'istruzione, nè concorriamo coll'ardore che in generale si era cominciato a svegliare nei paesi per l'istruzione elementare. Mi duole soprattutto che si sia addotto per ragione del rifiuto, che nel mese di ottobre non avevo distribuito tutte le 500,000 lire del bilancio. Veramente se ci fosse stato un po' di giustizia e un po' di buona volontà, era il caso di lodare l'economia e la cautela con cui quei sussidi erano stati distribuiti, perchè se il Ministro vuole, può assicurarsi ancora che non erano le domande, delle Provincie napoletane soprattutto, che mancavano per avere i soccorsi e che avrei potuto distribuire non solamente le 100,000 lire che mi rimanevano, ma anche 1 milione se l'avessi avuto. Non avendo più che una piccola

somma da dare, la tenevo stretta ed aspettavo i rapporti degl'ispettori per distribuirla.

Volendo assolutamente fare dei tagli sanguinosi sul bilancio, c'erano delle sezioni, in cui spendiamo quasi due milioni, quella delle Belle Arti, degl'Archivi, dei Corpi scientifici, Biblioteche, ecc.; e soprattutto del *materiale*, su cui si poteva economizzare impunemente. Come discendenti di Raffaello e di Michelangelo, si dice sempre che siamo in obbligo di spendere molto per le belle Arti, ma è certo che quando avevamo quei sommi genii, l'Italia spendeva molto meno, e non aveva tutte le grandi Accademie che ora ha. Mi ricordo d'aver sentito una volta alla Camera un uomo di autorità sopra questa materia, il deputato Morelli, dire delle cose molto giuste e conformi alle opinioni che oggi dominano e di cui mi proponevo di profittare. Credo che dovremmo conservare bene tutti gli oggetti d'arte che abbiamo col mezzo di Commissioni provinciali; intanto raccogliere i quadri che sono nelle Chiese e nei Conventi e che si disperdono; avere molte scuole elementari di disegno per gli artieri, per i nascenti artisti e per la coltura generale, e poi un assegno per acquistare i migliori quadri e le più belle statue, e non bastando, raccomandarsi alla generosità di un augusto Personaggio che non manca mai, soprattutto colla intermediazione del suo bravo Ministro (1).

Non posso chiudere un discorso così lungo e col quale ho sicuramente abusato della pazienza del Senato, senza qualche brevissima conclusione e preghiera che indirizzo al Ministro. Cerchi se può per un altro anno di accrescere il sussidio dell'istruzione elementare e di fare un regolamento per distribuirlo come si fa in Inghilterra. Vada molto adagio nello spogliarsi dell'ingerenza sulle scuole secondarie, che dobbiamo migliorare e che sono imperfette. Gl'Inglesi sicuramente non lascierebbero così facilmente le loro vecchie scuole di Rugby e di Eton, e la Francia non muta i suoi Collegi del 1802; per le Università poi tenga ferma la disciplina, faccia rispettare il regolamento, e

(1) Era in quel tempo il compianto Conte Nigra.

più presto che può, lo faccia eseguire interamente per ciò che spetta agli esami.

Quando saremo giunti ad avere per la scienza quell'ardore che ha la Germania, quando tutta la nostra vita potrà essere ridotta lì, ciò che spero accadrà senza che cessiamo di fare della buona politica, allora potremo gettare via i regolamenti. Ma intanto li tenga fermi, e soprattutto li tenga fermi per fare veramente del bene alla gioventù napoletana, che è quella che mostra molto amore al sapere, da cui io spero di più, ma che per ora non istudia quanto e come dovrebbe.

E poichè veggo al banco dei Ministri l'onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta che io gli ricordi, che allorquando si discuteva in Senato la legge dell'imprestito dei 700,000,000 egli affermava con parole solenni da tutti applaudite e che credo fossero profondamente sentite, che l'Italia oramai era padrona dei suoi destini, alla condizione di organizzarsi internamente.

Quando Napoleone I, scosso, per quanto si narra, dalle famose *Costituzioni* dell'Università di Torino, fondava l'Università di Francia, diceva a De Fontaine e a Fourcroy queste memorabili parole: « De toutes les questions politiques, celle de l'établissement et de l'organisation d'un corps enseignant est de premier ordre. Il n'y aura pas d'état politique fixe s'il n'y a pas un corps enseignant avec des principes fixes. Tant qu'on n'apprendra pas de l'enfance si l'on doit être républicain ou monarchique, religieux ou irreligieux (Napoleone diceva, catholique ou irreligieux), l'État ne formera point une nation; il reposera sur des bases incertaines et vagues, il sera constamment exposé aux désordres et aux changements ».

Io credo che mai furono dette verità più grandi e più giustamente applicabili di queste ai casi nostri, e m'auguro che non sia lontano il giorno in cui si pensi una volta sul serio a fornire alle future generazioni quelle virtù e quella dottrina, che sono necessarie per assicurare la grandezza e la libertà della nazione.

Lasciamo le teorie e le ipotesi: la Chiesa non possiede la scienza moderna e non può più essere uno o il maggiore, come lo fu pel passato, dei grandi strumenti d'istruzione pubblica;

non può essere fra noi un elemento d'educazione nazionale, come è nei paesi protestanti, perchè disgraziatamente non è colla nazione. Lo Stato solo ha dunque l'obbligo e i modi d'ordinare l'insegnamento pubblico, nè questo toglie che questo insegnamento non debba perciò essere vivificato dalla libertà, come lo sono in un paese libero tutte le parti della pubblica amministrazione (*Bravo, bene!*).

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

pronunziato all'apertura del Consiglio Superiore d'Istruzione pubblica in Firenze nel 1865

Prestantissimi Colleghi

Chiamato per ragione d'ufficio a presiedere questo consesso che un provvido Decreto del Ministro ha eretto a Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione del Regno d'Italia e di cui fanno parte illustri rappresentanti delle nostre Università e uomini autorevoli e sperimentati nelle materie scolastiche, non posso tacervi come io senta in questa occasione le mie forze inferiori al carico assunto. Se non che a me danno coraggio il vostro concorde volere nell'operare il bene degli studi, il valido aiuto che perciò mi porgerete e la convinzione profonda che tutti abbiamo dell'importanza universalmente attribuita all'opera di questo Consiglio e della fiducia in esso riposta. E dopo aver consacrati questi ultimi anni a promuovere per quanto da me si poteva un qualche miglioramento nelle nostre istituzioni scolastiche, mi parrebbe mancare a un dovere se, fidando nel vostro appoggio, non mi unissi a voi per iniziare una volta quell'ordinamento di studi, conforme agli interessi della nazione e alle esigenze presenti della Scienza, che è uno dei voti più ardenti degli Italiani.

Digitized by Google

Narrarvi come gli studi siano da lunga mano decaduti fra noi, come l'Italia non sia più per le invenzioni scientifiche e per le opere di critica letteraria e di storia al posto che ebbe già e che le compete fra le Nazioni civili; come l'istruzione elementare e l'educazione popolare fossero, meno che in alcune Provincie, abbandonate quasi interamente al Clero, reso pur troppo ai tempi nostri e fra noi specialmente disadatto ed avverso a quell'ufficio, sarebbe tempo gettato; ne riuscirebbe malagevole rintracciare l'origine di quei mali. Ciò che mi preme notare, benchè non ignorato da chi ha seguito l'andamento delle nostre scuole in questi ultimi anni, si è che il sentimento di questa nostra imperfezione e inferiorità non più si nasconde, non più si vela come per tanto tempo si fece in Italia, esaltando le antiche glorie e, ciò che era peggio, vantando la feracità e la singolare potenza dell'ingegno italiano; nelle Università e specialmente fra i giovani Professori si riconosce oggi cosa ben rara in addietro, che l'insegnare non è tutto, ma che bisogna aver sempre l'animo ad accrescere con studi speciali la più utile e la più stimata ricchezza dei nostri tempi, il sapere; da due o tre anni l'Italia ha nelle Scuole estere, a Berlino, a Parigi, a Londra, giovani d'ingegno eletto che conquistavano con buoni studi universitari i sussidi provvidamente dati dal governo per il loro perfezionamento e non pochi di essi già mandarono in luce memorie originali di qualche pregio; in tutti i Comuni del Regno, è più o meno, diffuso il desiderio di fondare Scuole elementari ed asili infantili, sicchè questo impulso non domanda che di essere regolato ed indirizzato nelle vie migliori e più efficaci; ma soprattutto merita speciale considerazione il fatto che a quella incertezza e perplessità che si era ingenerata anche nei migliori spiriti, rivolti a meditare sulle riforme scolastiche della Penisola, è susseguita da qualche tempo, almeno fra gli uomini competenti, un'opinione concorde sui principii fondamentali delle riforme stesse.

È quindi giunto il momento di dar forma, stabilità, armonia a questi principii, senza di che i germi sparsi e i barlumi di bene che ho notato, non tarderebbero a disperdersi. In fatto di scuole e d'educazione popolare anche i buoni principii iste-

riliscono e non fruttificano come dovrebbero, quando non abbiano saldo fondamento nell'autorità scolastica. In Parlamento, in seno ai Consigli delle scuole, negli atti stessi dei Ministri, forse a discolpa del poco fatto nel riformare istituzioni dove però la volontà e il sapere degli insegnanti contano assai più dei meccanismi legislativi, non si nascosero mai le imperfezioni e i vizii delle antiche leggi di pubblica istruzione; nè era possibile nei primordi del nostro risorgimento evitare agitazioni e incertezze derivate da cause che dovrebbero rimanere sempre estranee agli studi. Così accadeva che quella autorità scolastica che dall'asilo infantile sino all'Università fa che gli alunni, i Maestri, i Professori, i Rettori rispettino la legge e la eseguiscano con amore, quando è formata nell'interesse e in benefizio di tutti e che così solamente può provvedere all'istruzione e, ciò che più monta, all'educazione di un popolo, quella autorità, dico, sia venuta fra noi ogni giorno più indebolendosi.

Per far rivivere quest'autorità nelle Scuole è necessaria anzi tutto una legge discussa e approvata dal Parlamento e dalla pubblica opinione, accolta con rispetto e con fiducia.

Ecco, o signori, l'alto ufficio a cui dovete oggi concorrere. Di tutte le autorità preposte alla pubblica istruzione, quella del Consiglio Superiore, che non amministra ma guida e illumina chi amministra ed è nel tempo stesso custode e magistrato a difesa dei diritti e dei doveri del corpo insegnante, fu forse la sola che potè conservare a sè il rispetto e la benemerenza del paese. E ben se n'ebbe una prova nell'accoglienza fatta alla Relazione con cui il Consiglio Superiore di Torino si studiò rappresentare al Ministro le condizioni e i bisogni della pubblica istruzione in Italia.

A voi qui raccolti a preparare quella legge che il paese aspetta, sì fatta eredità deve essere un germe propizio, sicuramente fecondato dalla vostra dottrina e dalla vostra esperienza. Non è però questo solo il benefizio che da voi attende il paese: le leggi e gli ordinamenti per le scuole, forse più che in ogni altro ramo d'amministrazione, richiedono per entrare nello spirito pubblico, nel costume del paese, una volontà ferma e intelligente nella loro applicazione, una tradizione di modi e

di regole pratiche, non grette, non pedanti, ma tali da impedire che si rovesci oggi quello che ieri si fece, senza mai lasciare d'accogliere con accorgimento, tutte le aggiunte o le correzioni volute dall'esperienza e dal genio proprio del paese.

Nè ciò basta ancora: nelle istituzioni scolastiche e soprattutto in quelle intente a promuovere gli studi superiori ed a formare la coltura generale, in quelle in somma per cui un paese acquista fama nel mondo, deve insinuarsi e penetrare un soffio costante di libertà, un moto continuo di vita propria. E il Consiglio Superiore, zelante conservatore delle buone tradizioni amministrative e di quelle regole di giustizia che tengono vivo l'impegno nel corpo insegnante, ha nel tempo stesso il difficile compito di fare che sotto il peso delle troppo minute regole, non insterilisca quella via e che agli ingegni distinti ed agli spiriti inventivi, non manchino mai incoraggiamenti e premi. Concedetemi dunque, o Colleghi, che io saluti questo giorno come uno dei più propizi per il nostro paese, perchè iniziatore di un opera dalla quale dipenderanno il vigore degli alti studi, la coltura e l'educazione popolare in Italia.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei Senatori Matteucci, Amari prof., Brioschi, Cibrario, Lambruschini, Sagredo e Mamiani sul progetto di legge per l'insegnamento secondario

1867

Signori Senatori,

L'Ufficio Centrale cui commetteste l'incarico di riferire sul progetto di legge per l'istruzione secondaria presentato al Senato dall'onorevole Ministro della pubblica istruzione, composto com'è di uomini che ebbero tutti più o meno ingerenza nell'ordinamento delle nostre scuole, non potè sicuramente nascondersi le difficoltà che si sarebbero incontrate in Italia dovendo dare agli studi secondari la nuova organizzazione voluta dalla Legge Comunale e Provinciale.

Quando si pensa, che i collegi e i licei della Francia sono ancora oggi, almeno nella loro essenza, come il genio civile del primo Napoleone li stabiliva col decreto del 1802; e che se si eccettua la riforma della così detta *biforcazione* tentata nel 1852 la quale presto scomparve dopo una cattiva prova, essi non hanno mai più subito che lievissime modificazioni via via suggerite dall'esperienza e dalle necessità dei tempi; per chi consideri che i famosi ginnasi della Germania sono sempre costituiti come lo furono nella prima loro fondazione del 1761; se finalmente ci

Digitized by Google

ricordiamo che ad introdurre un po' più di fisica e di scienze naturali nelle scuole degli antichi collegi inglesi fu necessaria l'inchiesta di una Commissione Reale presieduta da Lord Clarendon nel 1864; vi è pur troppo ragione per noi di essere assaliti da un profondo sentimento di diffidenza e di sgomento pensando che ci troviamo nella necessità di cangiare radicalmente un ordinamento scolastico e di crearne uno nuovo e questo senza speranza di poterci fermare per aspettare il lume, tanto necessario in queste materie, del tempo e dell'esperienza. È d'altronde molto agevole comprendere, la non prospera condizione di tutte le nostre scuole essere più grave che mai nell'insegnamento secondario, perchè più recente, di sua natura più mobile e incerto nell'ampiezza e nel fine; perchè richiede insegnanti veramente dotti e che sappiano assai più di quello che devono insegnare e abbiano modi civili e contegno esemplare, qualità tutte che vogliono istituzioni pedagogiche che in Italia non vi furono mai; e perchè finalmente è nei ginnasi e nei licei che si deve acquistare quella che gl'inglesi chiamano educazione liberale, cioè una certa somma di cognizioni, di dottrina, di virtù di carattere e un abito di mente e di cuore che non può formarsi se non in mezzo ad un'atmosfera che sia a ciò adatta e intorno ad una società saldamente costituita.

Ma insomma, se i nostri studi secondari non vanno bene, nè avremo pur troppo difficoltà a provarvelo, non vien meno perciò nel Governo e nel Parlamento il dovere di studiare e preparare quegli ordinamenti che possono renderli migliori: e se il problema è estremamente arduo, e lo è specialmente in questo caso perchè siffatte istituzioni non possono nascere perfette e sono tali allora solo che hanno in loro la virtù di un lento e graduale perfezionamento, la ragione e il dovere impongono più che mai al Parlamento ed a tutti di applicarsi a coadiuvare l'opera di quei Ministri che tentano riordinare quelle istituzioni; ed è appunto questo l'ufficio che dobbiamo oggi soddisfare.

Non è sicuramente intenzione di chi ha l'onore di riferire sopra questo progetto di legge, intrattenervi di quelle speculazioni teoriche che si sono fatte tante volte e si faranno sempre con ben poco profitto degli studi, sopra certi principii generali,

come sono quelli della libertà d'insegnamento, delle gratuità o no dell'istruzione, delle autorità che devono governare sulle scuole, cioè se lo Stato, le provincie o i comuni. Le scuole sono fatte per dare l'istruzione e per diffonderla di una certa qualità e in una certa misura, e perciò quei principii devono essere sempre subordinati a questi supremi fini.

Più utile ci sembra dirvi piuttosto di quelle prove, le quali senza dubbio alcuno attestano il grado troppo imperfetto delle nostre scuole secondarie.

Il numero degli alunni che frequentano in Italia quelle scuole è molto al di sotto di quello che sarebbe richiesto dai bisogni della società nostra e di quello che è negli Stati civili d'Europa. Disgraziatamente, come meglio diremo più innanzi, non è il numero degli istituti secondari che ci manca; ed anzi di licei specialmente che son pur quelli di cui l'organizzazione è più difficile, abbondiamo dal 1859 in poi.

Il bisogno da tutti sentito di questa istruzione e le esigenze locali sempre molto vive in Italia fecero credere ai Governi sorti dopo il 1859 che colle leggi e coi decreti si potesse fare di più che fondare istituti e inscriverne la spesa nel bilancio; così ci troviamo oggi con 78 licei regi, con 10 pareggiati e con altri 30 o 40 istituti privati i quali, in generale, bisogna pur dirlo, fanno ai licei dello Stato la cattiva concorrenza di preparare in un tempo più breve, con studi minori e quindi con una spesa più lieve, gli alunni a ciò che è divenuto fra noi il fine supremo di quegli studi, l'esame di licenza liceale.

La Germania conta, compresi gli Stati tedeschi dell'Austria, poco meno di 115,000 alunni, e quindi, in media, 220 alunni per ginnasio.

La Francia, che nel 1853, aveva 61 licei con 20,360 alunni, ha oggi negli stessi istituti, che non sono accresciuti che dei due di Savoia e Nizza, 34,442 alunni; e le due grandi classi di rettorica e di filosofia hanno oggi 800 alunni di più che nel 1863.

Quanto a noi, certo non siamo molto lontani dal vero affermando che nei 78 licei governativi e nei 10 pareggiati che abbiamo non vi sono oggi al di là di 4000 alunni. Questo numero, ricavato direttamente dalle statistiche, si accorda con quello che

indirettamente si deduce dal numero degli esami di licenza liceale e dal numero degli studenti che entrano annualmente nelle Università. Dunque in media vi sono 51 alunni per liceo, e non sono pochi i licei che abbiamo stabiliti dal 1859 in poi, nei quali questo numero è molto al disotto di quella media.

Un uomo molto dotto e competente, il prof. Bertini, in quella parte della relazione pubblicata nel 1865 dal Consiglio Superiore di Torino che tratta delle scuole secondarie, notava che nell'Italia superiore, dove il numero degli alunni liceali è maggiore, tuttavia in media ciascuna delle tre classi liceali non contiene più di venti allievi. Nell'Italia centrale questo numero è appena di dieci e nell'Italia meridionale esso sale appena a sette. Press'a poco questi rapporti sono gli stessi per la frequenza media degli allievi nelle classi dei ginnasi.

Stando ad una tabella che fu pubblicata nell'Annuario dell'istruzione pubblica dell'anno 1862-63 risulterebbe che il numero degli alunni di tutti gli istituti secondarii, governativi e pareggiati e non pareggiati, sommava in quel tempo a circa 36,000, numero che è grandemente inferiore a quello degli altri grandi Stati d'Europa e che appena spiega, per la parte che spetta ai licei, il numero dei giovani che passano annualmente nelle Università, e che di più ci costringe ad ammettere che tutti quei giovani, che non si possono calcolare oggi a meno di 1500, i quali entrano annualmente negli impieghi pubblici minori e in quelli delle Società private, non hanno sicuramente compiuto il corso liceale, e perciò mancano generalmente di quella istruzione di lettere italiane, di matematiche, di storia, di scienze fisiche e naturali che loro sarebbe necessaria.

E cifre anche assai meno confortanti di queste, sono le ultime dateci dal Ministero e dalle quali si ricava che nei 464 istituti governativi e pareggiati di primo grado, ginnasi, scuole tecniche e convitti, per l'anno scolastico 1865-66, non si contavano in media che 26 alunni per istituto: cosa avvenga poi del numero degli alunni, degli studi e degli esami degli altri 180 istituti privati non pareggiati che vi sono, sarebbe impossibile discorrerne con qualche fondamento, se abbastanza chiaro non parlasse il risultato degli esami di licenza liceale.

Non ho parlato in questi calcoli degli alunni degli istituti tecnici perchè essi sono in troppo piccolo numero per poter indurre nei risultati ottenuti una qualche differenza.

E qui ci sia permesso notare, poichè avemmo occasione di nominare gl'istituti tecnici, che se in un grande Stato, dove gli studi sieno da lunga mano saldamente ordinati, vi può esser vantaggio ad avere scuole professionali indipendenti dal governo generale della pubblica istruzione, questo non può certamente dirsi di noi, dove per ragioni di economia, di amministrazione, di distribuzione di studi, di scelta e promozioni degli insegnanti, sarebbe per ogni aspetto conveniente di aver gl'istituti così detti tecnici dipendenti dallo stesso Ministero.

Più gravi ancora delle conseguenze tratte dallo scarso numero degli alunni, sono le prove delle infelici condizioni degli studi e degli esami fra noi, paragonate a quelle dell'istruzione nei licei germanici e esteri in generale.

Basterebbe prendere in mano uno dei libri ultimi pubblicati a Berlino sugli studi ginnasiali, per es. quello del dottor Wiese, oppure scorrere la relazione fatta a Lord Clarendon dal Ministro d'educazione di Prussia sulle alte scuole, per scorgere a quale altezza sono salite nei principali ginnasi di Germania e principalmente in quelli di Berlino le cognizioni letterarie dei giovani che hanno preso *l'esame di maturità*. Anzi tutto si deve notare che sopra il numero totale dei giovani che hanno sostenuto quell'esame dal 1856 al 1860 inclusive, più dei due terzi avevano dai 19 ai 20 anni. Le prove poi orali e scritte di quegli esami sono così forti e così rigorosamente eseguite sopra tutto dopo il Regolamento del 1865, da potersi sicuramente affermare che nulla di più si richiede nelle nostre università per una laurea in lettere.

Infatti gli autori greci spiegati nella prima e seconda classe di quei ginnasi sono le tragedie di Sofocle, i libri di Tucidide e i dialoghi di Platone; pel latino, Tacito, Orazio e Tito Livio; per le matematiche gli studi furono il calcolo delle combinazioni, delle probabilità, delle frazioni continue e le equazioni indeterminate.

Venendo a noi, non posso far meglio che riferire qui un brano della relazione già citata del professore Bertini al Con-

siglio Superiore. « Dopo che, egli dice, un giovane ha speso « 7 od 8 anni nello studio del latino, 5 o 6 nello studio del « greco, è egli in grado di leggere con diletto e senza stento « un autore latino, di scrivere correttamente una breve prosa « in questa lingua, d'intendere da sè stesso uno dei più facili « autori greci? Le composizioni latine che furono comunicate « al Consiglio, gli esami d'ammissione all'università a cui « più d'uno dei consiglieri intervenne costantemente dal 1860 « a questa parte nell'università di Torino; gli esami di con- « corso ai posti gratuiti nei collegi delle provincie; le relazioni « degli ispettori che ci furono comunicate, e per quanto con- « cerne le provincie meridionali, le relazioni particolareggiate « della Commissione sullodata che le visitava nel 1862, ba- « stano a convincere che le lettere latine non sono nè studiate « nè amate dai giovani, e che in quanto a cognizione di latino « vi ha un notevole regresso da 25 anni a questa parte. Che « diremo nel greco? Il culto delle lettere greche trovasi nelle « nostre scuole in uno stato così misero, che quasi si sarebbe « tentati di estendere a tutta l'Italia la dura sentenza pronun- « ciata contro il Piemonte dal celebre ellenista ed orientalista « piemontese, l'abate Peyron, il quale dichiarava: *che il timo « dell'Attica per un'invincibile antipatia dei subalpini contro l'elo- « quio omerico non poteva allignare nel suolo del Piemonte*. La « sentenza era troppo severa pel Piemonte, e sarebbe assolu- « tamente falsa per l'Italia; ma non è men vero che il frutto « dello studio del greco nelle nostre scuole è così scarso e che « i giovani appena uscitine dimenticano così profondamente quel « poco che ne hanno appreso, che è impossibile non conside- « rare come perduto il tempo e la fatica che discepoli e mae- « stri vi hanno consacrato ».

Nell'anno scorso fu con decreto reale stabilito provvidamente che gli allievi dell'ultimo anno del corso liceale avrebbero potuto presentarsi a un concorso straordinario d'onore. Era una specie d'inchiesta che così si voleva fare sugli studi e sugli esami dei nostri licei.

Da tutto il regno si presentarono al concorso soli 218 giovani e non vi fu nessuna medaglia d'oro conferita; solo tre

medaglie d'argento per il latino e tre altre d'argento per i componimenti italiani poterono essere distribuite e nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto dove si rendeva conto di questi concorsi, era detto; *che quel giudizio rivelava come lo studio della lingua e delle lettere latine non fosse curato quanto si doveva nelle scuole classiche del Regno*. Oltre di che poi vi furono 27 licei regi che non mandarono alcun alunno a questo concorso.

E se è vero, come non vi può esser dubbio, che i buoni insegnanti dei licei non si formano che nei seminari come li ha la Germania, o nella scuola normale con internato come è quella di Parigi, se questo solo è il mezzo di alimentare e rinnovare il corpo insegnante, non vi è più difficoltà a spiegare la condizione presente delle nostre scuole secondarie. Il progetto di legge presentato dal Ministro stabilisce d'ora in poi per titolo necessario del concorso un diploma d'idoneità conferito secondo le norme di uno speciale regolamento, ed il vostro Ufficio Centrale ha fatto plauso a questo sapiente provvedimento, il quale evidentemente significa che le facoltà di lettere e di scienze dovranno d'ora in poi conferire quel diploma dopo studi ed esami speciali.

Veggiamo ora alcuni numeri che chiaramente esprimono la vita delle nostre Facoltà di lettere e di scienze in questi ultimi tempi.

L'Università di Pavia che ha in media 1200 studenti all'anno, ne aveva nel 1862 soli 8 iscritti nelle facoltà di lettere e filosofia.

Nell'Università di Palermo dal 1832 al 1861 non vi erano stati che 13 dottorati nella facoltà di lettere e filosofia, cioè in media mezza laurea all'anno.

Nello specchio unito a un progetto di legge sugli studi superiori che fu presentato in Senato nel dicembre del 1866, si legge che in tutte le Università del Regno il numero degli inscritti per tutti gli anni del corso nelle nostre facoltà di lettere era di 76, ed era andato sempre diminuendo da molti anni.

Sarebbe impossibile di dire quanti sono gli studenti in lettere ed in filosofia dell'Università di Napoli; ma il fatto è che

esami non se ne danno e poche o punte sono le lauree conferite in quelle materie.

Torino e Pisa solamente hanno sempre avuto un certo numero di studenti di lettere e di filosofia, perchè in ambedue era costituito uno studio normale per formare i maestri dei licei e dei ginnasi. Ed infatti non è che da queste due sole Università, che, salve pochissime eccezioni, sono usciti in questi ultimi anni, in una proporzione eccessivamente inferiore al bisogno delle scuole che abbiamo messe, alcuni giovani distinti e veramente buoni insegnanti.

Ebbero dunque, lo ripetiamo ancora, molta ragione i Ministri della pubblica istruzione a rivolgere particolarmente la loro sollecitudine alle scuole secondarie classiche; e poichè pur troppo i buoni fondamenti di queste scuole ci mancavano, diveniva oramai una necessità di procurare con una legge il riordinamento di quegli studi; e il Ministro disse saviamente, nella relazione che accompagna la legge di cui ci occupiamo, che l'incertezza in cui sono oggi le cose dell'istruzione secondaria da che fu deliberato e non anche attuato, che l'istruzione secondaria dovesse in avvenire esser mantenuta e diretta dai comuni e dalle provincie, ha gettato l'intero ordine degli insegnanti in una grande perturbazione d'animo, ed ha tolto alle autorità provinciali scolastiche ed anche all'amministrazione centrale quella forza che è necessaria per mantenere la disciplina negli istituti scolastici e che richiede anzitutto un assettamento stabile e definitivo.

Infatti è la legge sull'amministrazione provinciale e comunale che stabilisce il passaggio delle scuole secondarie alle provincie che ci ha costretto ad informare questo progetto a quella condizione, cosa sempre dolorosa, perchè negli ordinamenti dell'istruzione pubblica non dovrebbero mai intervenire che ragioni pure e sole d'istruzione pubblica.

Il vostro Ufficio Centrale esaminò come doveva, con molta attenzione, il punto gravissimo da cui muove questo progetto e non avrebbe esitato, perchè così voleva il suo dovere, a farvi proposte indipendenti da ciò che stabilisce la legge comunale e provinciale, se le sue convinzioni fossero state, che in quel

passaggio vi era un pericolo assoluto e irreparabile per l'avvenire degli studi secondari.

Sarebbe lungo ed inutile fino ad un certo punto, di riprodurre qui tutti gli argomenti che si sono dibattuti nel seno dell'Ufficio Centrale e fuori nei tanti scritti che si pubblicarono su questo argomento, e il vostro Relatore deve perciò restringersi a dirvi quali furono le persuasioni della maggioranza dell'Ufficio Centrale e spesso di tutto l'Ufficio a questo riguardo.

Non si può con fondamento sperare che nella scelta degl'insegnanti, e specialmente di quelli dei licei, quali che siano le garanzie che si metteranno a questo proposito nella legge, le provincie e i comuni usino, almeno sulle prime, tante cautele e tanta sollecitudine quanta ne deve usare l'amministrazione scolastica centrale.

Già abbiamo accennate le ragioni principali che indipendentemente dalla buona volontà, e supponendo le provincie ed i comuni liberi da tutte quelle influenze non sempre giuste che intervengono nell'elezione dei loro impiegati, rendono ardua l'impresa di trovare un certo numero di buoni insegnanti.

Non si può pretendere che le provincie ed i comuni, per quanto impegnati si vogliano a voler diffusa ed accresciuta l'educazione e l'istruzione scientifica e letteraria dei giovani, abbiano quella preferenza verso gli studi classici che lo Stato deve avere perchè a lui spetta custodire l'alta coltura, guardare alle università, provvedere degnamente agli impieghi superiori: perciò quand'anche le provincie ed i comuni avessero tanta ricchezza, che certamente pochi hanno, da esser larghi nelle spese per le scuole, non è naturale che grandi sacrifici vogliano fare perchè sia conservato ed ampliato quel patrimonio delle lettere antiche che fu sempre una delle nostre più belle glorie, e che nei grandi Stati d'Europa vediamo curare con tanto amore ed a costo d'ingenti spese.

Finalmente, non è possibile che la dipendenza dalle autorità comunali e provinciali degli insegnanti, dia ad essi quella quiete d'animo e quella soddisfazione morale che trovano essendo impiegati delle scuole governative.

Non è qui a tener conto della spesa in conseguenza di questo passaggio; prima, perchè si fa una legge d'istruzione pubblica; poi perchè, è appena necessario il notarlo, la spesa non muta mutando l'amministrazione da cui è fatta.

Da queste considerazioni ne verrà forse la conclusione, che lo Stato deve conservare per sè tutta l'istruzione secondaria superiore? Il vostro Ufficio Centrale risponde negativamente, e ve ne dice le ragioni.

Tutte le tradizioni nostre erano, sino a pochi anni sono, in favore dell'idea che la scuola secondaria dovesse essere mantenuta e regolata dal Comune; tutti noi abbiamo studiato nei ginnasi comunali, e quello che c'è stato e c'è ancora in Italia di studi letterari e di cultori loro è uscito da quei ginnasi. Oggi si dice, e si dice con ragione, che questo non basta. Le matematiche e sopra tutto le scienze fisiche e naturali devono avere oramai nell'istruzione delle classi medie una parte che, anche 25 o 30 anni sono, non avevano e non potevano avere, e anche lo studio delle lettere e soprattutto i metodi per insegnarle, sono oggi migliorati.

Quando un insigne uomo di Stato, il dotto *scholar* di Oxford, Gladstone, ha detto, per conservare nei suoi concittadini l'amore esclusivo agli studi classici e per allontanarli da una qualunque riforma negli insegnamenti dei collegi, che i due grandi fattori della civiltà moderna dal medio evo in qua, sono la religione cristiana e la sapienza greca e romana, certo pronunziò, come egli la chiama, una grande e comprensiva verità, la quale però vuol essere completata coll'aggiunta dello spirito scientifico moderno e del metodo sperimentale.

E quando alludo a questo terzo fattore, mi pongo al di sopra della locomotiva, del telegrafo e di tutte le altre applicazioni delle scienze, che son pure un grande elemento della potenza e della fortuna della nostra società, per fermarmi alla comprensione rigorosa delle leggi naturali, e sull'educazione della nostra intelligenza nel solo metodo che può condurci a scoprire ed amare la verità.

Nè questo basta; gli studi classici per le scoperte moderne ed in principal modo pei grandi lavori filologici di Germania

e d'Inghilterra, non si possono più fare convenientemente anche nelle scuole secondarie, senza un'opportuna e temperata applicazione di quelle scoperte.

Le Università di Oxford e di Cambridge create per formare l'educazione liberale dell'aristocrazia inglese, non erano e non sono anche oggi che scuole di latino, di greco e di matematiche; ma pure anche in quelle università, malgrado lo spirito conservatore che le domina, vi sono oggi aggiunti molti insegnamenti letterari e scientifici che 20 anni fa non vi erano.

Insomma, il ginnasio come era in tutte le grosse comuni italiane, solo 25 o 30 anni sono, non basta più.

Forse, se l'Italia non avesse traversato quel lungo periodo di miseria e di schiavitù da cui, grazie a Dio siamo usciti, se i Governi avessero fatto il loro dovere, che non fecero, diffondendo l'istruzione elementare, proteggendo e premiando sempre gli uomini d'ingegno, dando sempre ampiezza e stabilità alle istituzioni municipali, anche i nostri ginnasi avrebbero progredito, nè ci troveremmo oggi a dover inventare delle leggi, ma solo avremmo a migliorare via via gli antichi istituti.

Pur troppo non è andata così; e senza tener conto di quello che abbiamo fatto in questi ultimi anni e che, bisogna pur dirlo, non poteva essere che un moto irrequieto verso un progresso senza punti d'appoggio, le scuole secondarie dei Comuni italiani prima di questo moto mancavano dell'ampiezza necessaria ed erano, rispetto ai bisogni della società presente e allo stato attuale degli studi, troppo difettose. Le conclusioni pratiche alle quali il vostro Ufficio Centrale è sceso, mosso da considerazioni analoghe a quelle nelle quali il vostro Relatore si è forse un po' troppo disteso, sono dunque le seguenti, e, ci piace il dirlo, sono in molta parte e nei punti essenziali quelle che dominano nel progetto di legge che esaminiamo.

La scuola secondaria, dove si dia quel primo grado d'istruzione che i bisogni della società richiedono, e che oggi vuol essere diffusa ad una gran parte della popolazione minuta, spetta al Comune; l'istruzione elementare, per cui il Comune è tanto interessato, non darebbe tutto il profitto che può dare se non fosse compiuta con una istruzione secondaria conveniente.

Digitized by Google

Nelle città popolose, dove l'istruzione e la fortuna sono necessariamente più diffuse, insomma nei capoluoghi di circondario, gl'insegnamenti di questa scuola secondaria devono avere maggior estensione, ed è in questi centri i quali forniscono un maggior numero di alunni ai licei, che la scuola secondaria sarà lasciata a cura delle Provincie, ciò che in fatto varrà a dire, sotto l'ingerenza e la sorveglianza di quegli uomini culti e buoni patriotti, che di certo non mancano nelle nostre principali città.

Finalmente lo Stato, che per le ragioni già dette è specialmente interessato a conservare ed ampliare l'alta istruzione classica, deve mantenere sotto di sè un certo numero d'istituti d'istruzione secondaria superiore dove siano collocati i migliori insegnanti che ora ha, dove avranno posto i giovani professori più istruiti che verranno, dove si daranno gli esami con maggiori garanzie, chiamati insomma a divenire centri splendidi di sapere e di buoni studi.

Il vostro Ufficio Centrale non ignora le varie critiche più o meno fondate che si sono affacciate a questa combinazione che informa la legge presente; fra le quali però non vuolsi annoverare seriamente quella che pur si è sentita dire più spesso, che cioè i licei che in questo sistema lo Stato serberebbe sotto la sua direzione sarebbero appunto quelli che per le sedi loro e per le virtù ed il buon spirito delle autorità provinciali e comunali sarebbero stati meglio o almeno senza pericoli affidati alle autorità stesse.

A ciò è agevole rispondere, una volta ammesso, come infatti deve essere, che lo Stato può oggi istituire un ristretto numero di licei in buone e quasi perfette condizioni, che tali licei devono essere appunto stabiliti in quei luoghi dove il profitto che se ne ricava è maggiore; e quando si hanno 4000 alunni liceali da istruire, i quali per la metà almeno fanno parte delle popolazioni dei grandi centri; quando si pensa che i licei in quei luoghi possono anche servire all'istruzione generale; quando insomma si ha riguardo al vantaggio dei più e non dei meno, come si deve sempre fare, non si sa più qual sia il valore di quella critica. Voglio anche aggiungere, che alcuni di questi licei governativi, se ci fosse dato una volta sperare che lo

spirito pubblico in certo materie seconderà gl'interessi maggiori della Nazione, piuttosto che quelli, spesso illusori, delle località, potrebbero un giorno, con grande vantaggio di tutti e degli studi, sostituirsi ad alcune Università molto imcomplete che abbiamo.

Non bisogna poi mai dimenticare che coloro solamente che non hanno esperienza e cognizione pratica di ordinamenti scolastici possono correr dietro colla loro immaginazione a sistemi creati perfetti, cosa che presto si vede impossibile, quando si pensa che convien provvedere a bisogni e interessi che via via si svolgono, e mutano anche d'indirizzo, in conseguenza della naturale reazione degli ordinamenti stessi e delle tanto mutabili condizioni della società.

Certo è che una combinazione di scuole, distintamente affidate al Governo ed alle autorità locali, fra cui una certa concorrenza debba stabilirsi, qualora in quella combinazione siano introdotte le garanzie volute dagli interessi generali della Nazione e degli studi, e si lasci nel tempo stesso fare ad ognuna delle parti che vi intervengono quello che sanno e sono interessate a far bene, è la sola che sia conforme a tutte lo nostre tradizioni e al genio della Nazione, e la sola che possa, almeno per questa parte, far allignare ed amare le libertà in Italia.

Quell'ordinamento, che a grandi tratti abbiamo sin qui disegnato, vuolsi ora descrivere un po' più minutamente, almeno nelle parti essenziali.

Una prima interrogazione si fece il vostro Ufficio Centrale e fu da esso lungamente studiata prima di deliberare, sopra la quale volle anche sentire l'avviso del Ministro.

Perchè 24 licei e non 18 o non 30?

Quali ragioni vi possono essere per stabilire questo numero?

Per quanto sia evidente che in questo, come in tutti i casi analoghi, non si possa esimere dal fissare un numero, certo è anche, che a questa determinazione si deve venire dopo un certo studio che conduca a preferire quel numero ad altri.

Non mancò nell'Ufficio Centrale alcuno, che stimava potersi sin d'ora passare alle provincie tutto l'insegnamento liceale; altri volevano quel numero ristretto a soli 4 o 5 licei per farne

dei veri modelli; e il vostro Relatore continuò a sostenere l'idea che già aveva introdotta in un progetto di legge iniziato in Senato nel 1863, che cioè 12 o 14 al più dovevano essere i licei riservati allo Stato.

Evidentemente però questo numero voleva essere accresciuto dopo l'unione al Regno delle Provincie Venete; nè si potrebbe oggi disconoscere che l'entusiasmo, con cui due o tre anni or sono era stato accolto dal pubblico il passaggio delle scuole secondarie alle Provincie ed ai Comuni, lungi dal progredire nell'opinione pubblica, aveva sempre gradatamente ceduto il posto ad una persuasione contraria.

E gl'insegnanti, che pure hanno voce in questa materia, male accoglievano quel passaggio, e pochi credevano, dopo avere viste e toccate con mano le cattive condizioni delle nostre scuole secondarie superiori, che esse, lasciate come sono, potessero risorgere per questo cangiamento dell'autorità che lo dirigeva.

Finalmente quelli che più temevano gli effetti di quel passaggio, e non son pochi fra gli uomini pratici in queste cose, andavano volentieri fino ai 24 licei dello Stato, riflettendo che anche questi soli avrebbero largamente servito ai 4 o anche 6 mila alunni dei licei; siochè un'organizzazione, anche imperfetta, dei licei provinciali, sulle prime, e che col tempo e crescendo il numero dei buoni insegnanti sarebbe migliorata, non avrebbe avuto oggi conseguenze gravi.

Perciò il vostro Ufficio Centrale deliberò, che nella legge sarebbe stabilito, secondo il progetto ministeriale, che lo Stato conservava per sè, sotto la sua direzione, 24 licei, cioè istituti completi nei quali il corso si compirebbe in otto anni. L'Ufficio Centrale aggiunse che ad ognuno di questi licei dovesse essere unito, a spese della Provincia, un collegio-convitto; condizione che parve sufficiente a provvedere al bisogno che la popolazione sparsa nei comuni di quelle Provincie e forse anco delle vicine, aveva d'istruzione secondaria superiore.

Il tema dei collegi-convitti è gravissimo, e l'Ufficio Centrale non può lasciarlo senza qualche considerazione che metta in chiaro le sue idee in proposito.

Digitized by Google

Da certi prospetti che gli Uffici del Ministero ci hanno cortesemente procurato si può ricavare facilmente quale sia il luogo nativo dei giovani che si sono inscritti in quest'anno per l'esame di licenze liceale; e risultò quello che era, fino a un certo punto, prevedibile, che cioè la metà circa di quei candidati viveva nella città dove si può supporre che uno dei licei governativi avrebbe sede, mentre l'altra metà veniva da famiglie stabilite in piccole città o terre di provincia.

Allo stesso risultato conducono i prospetti degli studenti delle Università di cui parleremo in breve.

Bisogna dunque che i parenti mandino questi loro giovani dove il liceo ha sede, e portando il corso liceale a otto anni come nel progetto di legge è stabilito, e senza immaginare per ora quello che però molto probabilmente accadrà in seguito, che cioè i Comuni e le Provincie che non hanno liceo si sforzeranno di aggiungere alle loro scuole almeno una parte degli insegnamenti liceali, il numero dei giovani da mandare agli studi fuori di casa sarebbe anche maggiore di quello che ora lo sia.

È dunque una necessità l'esistenza del collegio-convitto presso i licei governativi.

Abbiamo noi di questi collegi? Fioriscono i collegi in Italia?

Sino al 1859, meno le antiche Provincie, gli altri Stati italiani non avevano che pochi collegi affidati alle corporazioni religiose.

Questi ultimi non vi possono essere più in Italia, e quelli che restano ancora, potranno forse proseguire, per un certo tempo, affidati alle stesse persone se hanno il favore delle popolazioni; ma alla fine non saranno e non devono più essere che collegi privati.

Nelle antiche provincie furono istituiti e durano i collegi così detti nazionali, e un certo numero di questi esiste oggi nelle nuove provincie. Insomma lo Stato ha 26 convitti governativi, e vi sono 60 convitti comunali.

La legge che esaminiamo abbandona quei 26 collegi e li passa a carico delle provincie.

Trattandosi di case d'educazione è naturale che la fiducia in chi le governa sia l'elemento principale del favore di cui godono queste istituzioni.

Digitized by Google

In Francia tutti i governi hanno sempre avuto molta fede nei collegi, e Napoleone I creò ed obbligò i comuni a stabilire molte *borse* o *posti gratuiti nei collegi*.

Si può dire che la società francese e specialmente le classi medie che ne sono tanta parte, è formata in questi istituti dove i giovanetti entrano a 5 o 6 anni per escirne a 16 o 17.

In Inghilterra gli interni dei nove famosi antichi collegi sono ben pochi, e i più dei circa 1000 alunni di Eton e Rugby vivono fuori del collegio in casa o dei *Tutors* che sono professori che li tengono a dozzina e ripetono loro le lezioni, o presso le così dette *Dames*, che sono persone stimabilissime vedove di militari o di professori che tengono pensioni, e dove i giovanetti vivono come in famiglia.

Volentieri vorremmo veder sorgere queste istituzioni private anche fra noi nelle città dove i Licei governativi risiedono, e potrebbe il Governo promuoverle con sussidi e incoraggiamenti opportuni.

Ma intanto il bisogno d'un certo numero di collegi c'è; e stando all'indirizzo che vogliamo dare in Italia all'amministrazione e al giusto intendimento di promuovere l'ingerenza locale soprattutto in certe istituzioni, crediamo che la legge abbia ben provveduto mettendo i collegi sotto il governo delle provincie. Nè si può dire che questo carico sarà gravissimo, se si considera che gli insegnamenti per gli alunni del collegio sono quelli stessi del liceo, che la provincia fu esonerata dalla spesa del locale, e che se i collegi acquisteranno credito, come giova sperare, dovranno essi vivere dei loro redditi.

Buona cosa sarà se i comuni manterranno borse o posti gratuiti in questi collegi ed anche il Governo dovrà sempre avere un numero di tali posti da conferire a figli di famiglie benemerite dello Stato e cadute in bassa fortuna.

Noi abbiamo oggi secondo una statistica del 1862-63 circa 7000 alunni interni, metà dei quali spetta ad istituti privati.

Se si potesse supporre che almeno i 3143 alunni interni degli istituti governativi o provinciali o comunali si raccoglieranno tutti, ciò che pur troppo non accadrà così presto, nei collegi uniti ai licei governativi, noi non avremmo ancor tutto quel

Digitized by Google

numero che vi si potrebbe raccogliere e che sarebbè necessario a far prosperare quegl'istituti; ma giova sperare che quel numero crescerà col progresso della coltura e della prosperità pubblica, soprattutto se riusciremo a saper ispirare la fiducia nelle famiglie.

Si è detto in questi ultimi anni, spesso molto male, dei luoghi di educazione retti dalle corporazioni religiose, e facendo anche una certa parte allo spirito dei tempi, crediamo che non tutte quelle accuse si possano dire infondate. D'altronde la scienza moderna, certi metodi di insegnamento, una educazione più naturale e più confacente ai tempi, non possono più essere qualità dei collegi retti da frati, e i giovanetti italiani devono essere educati coll'amore della loro patria, del loro Re, delle istituzioni nazionali.

Bisogna anche dire, che mentre non si può supporre che sieno mancate le intenzioni per denigrare i collegi nazionali, pure accuse gravi non si formularono mai contro questi collegi.

L'articolo nono della legge, che è identico all'articolo del progetto ministeriale, stabilisce che ogni provincia di 300,000 abitanti e più, debba mantenere un corso compiuto di istruzione secondaria, sicchè vi sarebbero oltre ai 24 licei dello Stato, altri 15 licei mantenuti dalle provincie, perchè 39 sono oggi le provincie del Regno che hanno quella popolazione. Noi avremo dunque invece di 78 licei regi che ora abbiamo, 39 istituti dove sarebbe data l'istruzione secondaria superiore.

Non vi può esser dubbio, se si pensa al numero degli alunni liceali che ora abbiamo, che 39 istituti suppliscano largamente al bisogno e si deve poi aggiungere che in questo modo solo potremo fornire i 24 licei dello Stato di migliori insegnanti e così metterci nella via di porgere intanto un qualche rimedio alla condizione gravissima in cui notoriamente versano questi studi.

Nè la legge s'oppone acciocchè le altre provincie che non raggiungono quella popolazione possano istituire presso le loro scuole tecniche insegnamenti liceali più o meno elevati.

Dobbiamo anche sperare che gl'istituti privati, mossi dalla concorrenza che vorranno fare ai licei governativi e soprattutto dagli effetti necessari d'un migliore sistema di esami liceali che

Digitized by Google

abbiamo introdotto nella legge, sentiranno una volta il debito che hanno di divenire migliori, ed acquistar credito, non coll'abbreviare gli studi e col pensar solo a provvedere al giorno degli esami andando in cerca delle commissioni esaminatrici le più indulgenti.

Noteremo finalmente, che vi sono in Italia, oltre ai licei, gli istituti tecnici, che pure dovranno fornire certi insegnamenti superiori, specialmente scientifici, ad un certo numero di giovani che si destinano a divenire ingegneri.

In conclusione, se fossimo certi, come questa legge se lo propone, di poter ottenere 39 buoni licei, e quasi altrettanti collegi, potremmo affermare, che vi sarà in Italia l'insegnamento classico superiore, come i presenti bisogni della nazione lo richiedono, cioè come vuol'essere in proporzione delle forze che possiamo oggi applicare con vero profitto a questi studi.

Passiamo ora alla scuola secondaria di primo grado che abbiamo chiamata nella legge *scuola tecnica* per consacrare una denominazione che, se non è quella che meglio definisce l'oggetto di quella scuola, ha però il vantaggio di essere intesa oggi da tutti e di rispondere in qualche modo ad un bisogno universalmente sentito.

Noi non vogliamo ripetere qui quello che oramai è notorio e universalmente consentito che cioè le condizioni economiche della società moderna hanno in una grande proporzione e sempre progrediente accresciuto il numero delle famiglie stabilite nei grandi e anche piccoli centri, che hanno bisogno di dare ai loro figli una istruzione maggiore di quella che si dà in una scuola elementare primaria, senza spingerli sino agli studi dei licei e degli istituti tecnici.

In una parola, il bottegaio, il capo delle officine più comuni, certi piccoli possidenti vogliono oggi e hanno ragione di volere, che i loro figli, usciti dalla scuola elementare a 10 o 11 anni, abbiano ancora, per due o tre anni, qualche maggiore insegnamento, cioè, di scrivere correttamente in italiano, di aritmetica, di contabilità e d'elementi di geometria, e acquistino qualche cognizione di geografia e storia patria, le prime nozioni sulle leggi e sui fenomeni naturali, un po' di disegno

lineare e di lingua francese. È questa la scuola che sotto nomi diversi, scuole medie, scuole reali, insegnamento professionale, insegnamento secondario speciale, vediamo sorgere con tanto favore in tutti i paesi, propagarsi e popolarsi ogni giorno di più.

La Francia ha convertito da un anno o due in poi la più gran parte dei suoi 261 collegi comunali in tante scuole d'insegnamento speciale.

Sarebbe impossibile di annoverare tutte le scuole di primo grado per le classi medie che vi sono oggi in Inghilterra, e che non sono altro che trasformazioni svariate delle antiche *Grammarschool* in una scuola che gli Inglesi chiamano *divisione moderna*, dove s'insegna il disegno, la geometria, la trigonometria, la contabilità, il Francese ed il Tedesco, gli elementi di scienze fisiche e naturali, e qua e là un po' di latino.

Siccome poi in quel fortunato paese si sa sempre associare la libertà col rispetto alle antiche istituzioni, le Università di Oxford e di Cambridge hanno inventato i *locals on middle class examinations;* e giunte esaminatrici di quelle Università vanno a dare gli esami nelle città principali d'Inghilterra, sopra programmi conosciuti un certo tempo prima, e conferiscono un diploma di questi studi a chi lo vuole. Il numero di questi liberi esami va crescendo rapidamente ogni anno, e non può spiacervi che io vi ripeta qui le parole pronunziate a Brighton due anni sono dal Vescovo di Oxford, che è il figlio del famoso Wilberforce, in occasione della distribuzione solenne dei certificati di quegli esami.

« Credo che questi esami, dice quel bravo Vescovo, sieno « utilissimi per i ragazzi.

« Ognuno di noi ha nella sua costituzione più o meno l'amo- « re dell'ozio e una certa pigrizia. Questa qualità entra in vario « grado nelle persone, ma alla fine viene il momento in cui « si fa sentire: è una specie d'istinto per cui il cavallo ritira « la spalla quando il collare preme più forte, cioè, giusto nel « momento in cui bisognerebbe tirar di più per poter salire. « I ragazzi amano tutti più o meno di fare quello che si può « fare facilmente; ma spesso si ritirano quando una difficoltà « si presenta. Ora questi esami non si possono fare in fretta

« e senza prepararvisi con molta fatica; bisogna che sieno fatti « bene. Dunque questi esami fanno che i ragazzi diventino at- « tivi e laboriosi e non si credono preparati perchè hanno in- « goiato, come si fa da certi volatili, materie non digeribili, « per cui restan vuoti quando sono stati strizzati; questi esami « mettono in luce i punti deboli, e un ragazzo che non riesce, « ha ricevuta una lezione che gli sarà utile per tutta la vita. « Esami così fatti sono poi utilissimi per i maestri. Un ragazzo « quando è esaminato non dal suo maestro che gli conferisce « il certificato un po' per benevolenza e un po' per mantenere « il credito della scuola, ma dinanzi a certe Commissioni e in- « sieme agli alunni di altre scuole, non è tanto esso che è esa- « minato quanto il suo maestro. Una scuola che vince l'altra « in questi esami, segno che ha buoni maestri i quali sono « soddisfatti e superbi di sapere che l'opera loro sarà esami- « nata da giudici competenti. Questa istituzione ha poi un al- « tro grande vantaggio, quello cioè di una comune organizza- « zione. Non parlo in favore di un sistema di centralizzazione: « la centralizzazione è spesso un gran male; ma l'organizza- « zione è sempre cosa utile e che rende grandi servigi. L'or- « ganizzazione di questi esami tende a condurre tutte le scuole « ad insegnare quello che si deve insegnare e a rialzare col « livello comune degli studi lo *standard* dell'istruzione e coltura « generale: è insomma una cosa utilissima per le scuole, per « gli alunni, per i maestri e per le Università. »

Ho creduto utile di riprodurre qui la parte più importante di un discorso di un uomo molto autorevole e che riguarda l'istituzione recente degli esami locali nell'Inghilterra. Vorrei che quell'istituzione fosse considerata, specialmente fra noi, come un modo molto efficace di supplire a un sistema d'ispezioni che pur troppo ci manca nella completezza richiesta e che ci mancherà anche più quando sarà fatto il passaggio delle scuole Secondarie alle provincie ed ai comuni; e le nostre Università farebbero opera buonissima imitando nelle forme adattate al paese, l'esempio di Oxford e di Cambridge.

In Germania, in Isvizzera, nel Belgio, le scuole tecniche e gli alunni che le frequentano si moltiplicano ogni giorno; e,

anche fra noi, l'abbiamo già detto, la scuola tecnica è il solo istituto scolastico che abbia progredito.

Venticinque o trenta anni or sono, quando i successi dell'istruzione primaria in Germania cominciarono a diffondersi, quando gli inglesi s'accorsero che le associazioni private non bastavano ad estendere, come la nazione lo voleva, l'educazione popolare; e quando Guizot ottenne dalla Camera francese una legge sulla istruzione primaria, che se avesse convenientemente provveduto all'istruzione delle femmine si potrebbe dire anche oggi perfetta, sorgeva il pensiero d'istituire un grado superiore di scuole elementari. Presto però gli uomini pratici s'accorsero che la combinazione non riusciva.

L'istruzione elementare destinata a tutti i cittadini e quindi anche a quelli che non sono in grado di pagarla, vuol essere perciò ristretta agl'insegnamenti più essenziali i quali devono esser dati e acquistati con solidità, e la Camera dei Deputati nel discutere la legge di Guizot tolse per queste ragioni l'epiteto di superiore all'istruzione primaria che si stabiliva. È evidente che per la sorveglianza alle scuole elementari, per la capacità e la scelta dei maestri, per l'amministrazione scolastica propriamente detta, due gradi così diversi d'istruzione non possono altro che turbarsi e nuocersi vicendevolmente volendone fare una istituzione sola. È anche appena necessario notare che nelle condizioni in cui è l'istruzione nella maggior parte delle provincie italiane non si potrebbe mai fidare, che le scuole private supplissero oggi al bisogno tanto esteso di quell'istruzione secondaria di primo grado di cui sì giustamente ci preoccupiamo.

È dunque la scuola tecnica, come l'abbiamo definita, che importa assai di vedere istituita e diffusa quanto più è possibile e affidata a buoni maestri.

Non è fuor di proposito nè sarà affatto inutile di fissar qui alcuni numeri che teoricamente esprimono il numero di queste scuole tecniche di cui vi sarebbe bisogno in Italia.

Risulta dalle nostre statistiche che vi sono oggi nelle 68 provincie del Regno 280 città o centri di oltre 8,000 anime di popolazione, di cui la popolazione complessiva ammonta a circa 5,250,000.

Dalle tavole delle età prese sulla intera popolazione del Regno risulta che i ragazzi dai 10 ai 14 anni, che sono quelli cui è generalmente destinata la scuola tecnica, formano la ventiduesima parte dell'intera popolazione; perciò il numero dei ragazzi che hanno questa età nella suddetta popolazione dei centri è di 238,638.

Seguitando a ragionare coi dati delle statistiche per giungere a conoscere quanti di questi ragazzi per le condizioni economiche e sociali delle loro famiglie sono oggi in grado di profittare dell'insegnamento della scuola tecnica, noi non andremo molto lontani dal vero affermando, che la *popolazione delle scuole tecniche* dei centri di 8000 che la legge considera, è circa la metà di quel numero. Affrettiamoci a notare che anche nei centri minori di 8000 cioè dagli 8 fino ai 4 o 5 mila almeno, vi è pure un certo numero di ragazzi che potrebbero seguire utilmente le scuole tecniche, e se le distanze, le condizioni e la fortuna delle famiglie lo permettessero si deve supporre che quei ragazzi andrebbero alle scuole tecniche stabilite nei centri maggiori. Si può anche sperare che progredendo il bisogno e l'amore dell'istruzione e la prosperità pubblica, anche la scuola tecnica si andrà via via diffondendo nei centri minori.

Intanto il vostro Ufficio Centrale ha creduto che convenisse ora restringere l'obbligo della scuola tecnica al comune nei soli centri di 8000; nè che un bisogno maggiore fosse sin d'ora manifestamente palese fra noi.

Infatti, sommando gli alunni delle scuole tecniche, dei ginnasi, dei collegi convitti e di tutti gli istituti privati di questo genere che possono comprendersi, secondo questa legge, sotto l'unica denominazione di scuola tecnica, noi non troviamo secondo le statistiche più recenti, disgraziatamente assai poco concordi fra loro, che la cifra di 40,000 alunni al più, non contando però la popolazione delle scuole reali venete che non può essere maggiore di 3 a 4,000 alunni.

Per sapere quanti sono in media gli alunni per ognuno degli istituti regi o pareggiati, che oggi abbiamo, cioè convitti, ginnasi e scuole tecniche, e che le informazioni ultime del ministero fanno ascendere a 464, basta una semplice divisione del numero degli alunni che secondo le note ministeriali ammon-

tano nell'anno 1865-66 a 12309 per 264, per avere il quoziente di 26 che è il medio numero degli alunni in ogni istituto. Supponendo secondo le statistiche del 1862-63 che 40000 sieno tutti gli alunni delle scuole secondarie pubbliche e private si avrà per quella media circa 100 alunni per ogni istituto.

A questo proposito è agevole di notare che, se ognuno dei soli 464 istituti governativi o pareggiati che abbiamo fosse frequentato in media da 200 alunni, si sarebbe così provveduto colle scuole che abbiamo a oltre 92000 alunni, cioè a un numero che non è molto lontano da quello di tutti gli alunni possibili per le scuole tecniche nei centri di 8000 anime e più.

La conclusione ultima di questi raffronti è, che in questa parte, come per i licei e per le Università, non è il numero degli istituti che oggi ci manca, ma è pur troppo il numero degli alunni che li frequentano, e, per quella parte dell'istruzione pubblica di cui ci occupiamo, un altro male è il denaro che si getta, gli uomini che si consumano, e il discredito che si procura agli istituti scolastici per la poca frequenza degli alunni, avendo creato senza ragione vera due istituti, ginnasio e scuola tecnica, poco o nulla diversi fra loro, ma che pure richiedono direttori, insegnanti, gabinetti, inservienti, locali distinti.

Un'altra considerazione teorica che pur non vogliamo trascurare in questo momento è, che ammettendo una scuola tecnica frequentata da 180 200 alunni, come appunto vi possono essere nei centri di 8000 abitanti, ciò che è compatibile col buon andamento della scuola e col profitto degli insegnamenti, noi dovremo avere oggi per la popolazione dei centri di 8000 e più, 595 scuole tecniche, numero che non differisce molto dalle scuole governative e pareggiate che abbiamo e che è anzi inferiore alla somma delle scuole pubbliche e private che esisterebbero in Italia secondo la statistica dell'anno 1862-63.

Non è dunque del numero delle scuole d'insegnamento secondario che dobbiamo preoccuparci, ma è del loro ordinamento, della qualità degli insegnanti, della buona distribuzione delle materie nel corso, dell'esistenza di programmi adattati e di un sistema di esami che sia una prova seria non tanto di quello che fu insegnato, ma di quello che veramente gli alunni hanno acquistato di utili conoscenze e di educazione intellettuale.

Secondo la legge che è oggi sottoposta al Senato, conforme in questa parte al progetto Ministeriale, il corso dell'insegnamento di primo grado o della scuola tecnica si compie in tre anni: se non che ammettendo che nell'ordinamento degli studi di questa scuola l'autorità comunale abbia la maggior libertà possibile, tutti i ragazzi al disotto di 13 o 14 anni potrebbero, anche per due anni o per uno solo, profittare di quella scuola, restando solamente stabilito che hanno dritto al certificato della scuola tecnica solamente quelli che vi stanno interi tre anni.

Dopo la scuola tecnica viene il corso liceale propriamente detto di cinque anni il quale, nella mente del vostro Ufficio Centrale, deve essere interamente impiegato a fornire ai giovanetti dai 13 o 14 ai 18 o 19 anni un alto grado d'istruzione nelle letterature classiche, nella lingua e letteratura italiana e nelle matematiche, e quindi la conveniente preparazione agli studi universitari e in genere quell'educazione intellettuale che li renda atti a proseguire con profitto gli studi ed a perfezionarsi da loro medesimi.

Noi vogliamo qui evitare tutte quelle considerazioni più che altro teoriche, che si sono sentite e lette le tante volte da chi ha seguito le varie fasi di quest'argomento non solo in Italia, ma fuori: non possiamo però esimerci dal rispondere a due gravi quesiti sui quali le convinzioni del vostro Ufficio Centrale sono perfettamente chiare e senza esitanza alcuna.

Si domanda se cinque anni di corso liceale bastano per quello che si vuole ottenere dagli studi superiori del liceo, e se non convenga fare, molto in su in quegli studi, cioè al terzo o quarto anno, quella divisione che in Francia si chiamava biforcazione per gl'alunni in lettere e gl'alunni in scienze; si domanda anche se, essendo necessario per il miglior profitto degli studi liceali di aggiungere nel periodo precedente, cioè nel corso della scuola tecnica e per alcune di queste e per alcuni degl'alunni solamente un insegnamento di grammatica latina, questa combinazione possa farsi utilmente e senza disturbo del corso intero.

Il giudizio degli uomini competenti fu concorde in Francia nel respingere la divisione degli studi liceali, e se ancora rimane negli ultimi due anni del corso qualche traccia del sistema

del ministro Fortoul, non vi è dubbio che l'opinione è generalmente contraria a conservarla anche in quei stretti confini.

In Germania nulla di simile ha mai esistito per i ginnasi, e nelle scuole reali s'insegna il latino per molte ore del giorno in tutte le classi. È appena necessario di dire che in Inghilterra tutto l'alto insegnamento secondario è esclusivamente classico.

Non bisogna poi dimenticare che abbiamo un certo numero d'istituti tecnici che possono preparare alle scuole speciali degli ingegneri e in un tempo più breve quegli alunni che preferiscono ad una certa cultura classica e generale, di cui però sarebbe utile di sapere che il beneficio non si cancella più nella vita e giova per qualunque carriera, un corso più breve, più adatto alla professione prescelta e che costi meno.

Il vostro Ufficio Centrale ritiene perciò, sull'esperienza degli altri grandi Stati, d'accordo col pensiero che dominò nel progetto ministeriale e col consenso di quegli uomini insigni che in Italia più specialmente scrissero di questa materia, che se a questa legge terrà dietro una riforma radicale nella distribuzione delle materie nei vari anni del Liceo, nel numero delle ore di studio delle materie stesse, perchè si abbia un ingombro minore e una successione conveniente nelle materie stesse, senza di che verrebbe a mancare sicuramente l'effetto che questa legge supposta la migliore del mondo potrebbe produrre, il periodo di cinque anni pel corso liceale debba tenersi come sufficiente.

Si dice da alcuni che in Germania e soprattutto in Prussia, in quegli studi s'impiegano due o tre anni per classe nelle ultime due classi, ed abbiamo infatti sott'occhio un prospetto che è nel libro di Wiese che già citammo, dal quale risulta che la grande maggioranza degli alunni esce dall'esame di maturità all'età di oltre venti anni. Ma questo risultato, di cui certamente non contestiamo il pregio grande, è ottenuto liberamente, è il frutto della persuasione che i giovani e le famiglie hanno, che gli studi si fanno per il sapere e non per superare un esame per ottenere un grado; per ciò negli ultimi anni gli alunni del ginnasio germanico aspettano che i professori stessi li ammettano agli esami e al passaggio all'ultima classe.

E poichè toccammo il tema della distribuzione delle materie e dei programmi degli studi nei licei, il vostro Ufficio Centrale ha creduto si dovesse cogliere l'occasione per esprimere il voto, che una volta fermato che l'italiano, il latino, il greco fino a un certo punto e le matematiche sono quegli studi essenziali del liceo i quali devono essere continuati con una crescente intensità in tutti i 5 anni del corso, si debba poi lo studio delle scienze naturali e quello delle leggi generali della fisica farsi principalmente come applicazione delle matematiche; che la geografia, la storia, la filosofia e le due lingue moderne, francese e tedesca, si debbano interpolare fra gli studi classici per coadiuvarli e fortificarli.

Ma siccome non vi può esser dubbio, che se i giovani entrano nei licei, dopo aver fatto due o anche tre anni di grammatica latina e dato un esame sopra questo insegnamento, anche gli studi liceali progrediranno più agevolmente e con maggiore profitto, furono perciò introdotti nelle scuole tecniche stabilite nei capi luoghi di circondario, gl'insegnamenti della grammatica latina, e messi d'obbligo a quei giovani che studiano per proseguire nei licei.

Sarebbe forse stato utile di potere metter l'obbligo del maestro della grammatica latina in tutte le scuole tecniche, e l'Ufficio Centrale avrebbe desiderato che almeno pei centri dai 15000 abitanti in su, quest'obbligo fosse stato scritto nella legge, e in questa opinione sarebbe venuto scorgendo nei prospetti cortesemente favoritici dai rettori delle Università di Pavia e di Pisa, e dal Ministero della pubblica istruzione, che sopra un certo numero di studenti d'Università e di candidati di licenza liceale, vi è sempre un poco più della metà di giovani che provengono da famiglie residenti in città, o terre di cui la popolazione è al disotto di 8000.

Nulladimeno l'Ufficio Centrale non ha voluto mettere intralcio all'istituzione della scuola tecnica ed alla sua diffusione, ed ha sperato, non senza fondamento, che le città minori non tarderebbero secondo le loro forze ad ampliare gli insegnamenti delle loro scuole tecniche coll'aggiunta d'un maestro di grammatica latina, e che intanto a quel bisogno avrebbero supplito i collegi convitti o le pensioni private stabilite nei capi luoghi.

Digitized by Google

Per toccare degli altri punti principali del progetto di legge che vi è sottoposto e di quelli soprattutto che si possono caratterizzare come aggiunte o modificazioni notevoli al progetto ministeriale, ci rimane a dire del sistema proposto per l'esame di licenza liceale e delle condizioni dell'elezione al posto di professore titolare.

Gli esami di licenza liceale, che si chiamano in Francia di baccellierato, e nei ginnasi germanici di maturità, sono oggi pur troppo nelle nostre scuole eccessivamente deboli: lo abbiamo già provato nelle prime pagine di questa relazione, ed abbiamo tutto il fondamento di credere, che la prova che si sta oggi facendo sottoponendo le tesi di latino, di greco, e d'italiano di tutti i candidati dell'ultimo anno dei licei del Regno ad una unica giunta centrale residente in Firenze, non varrà che a confermare più luminosamente quella tesi.

Certo non è un sistema diverso d'esami, che può immediatamente fortificare i nostri studi secondari e rialzarne il livello.

Ma pure gli esami ben dati e con un giusto rigore, hanno buon effetto sugli studi e valgono certamente a farne chiaro il valore.

L'Ufficio Centrale ha creduto che convenisse, anzichè continuare nel sistema degli esami di licenza liceale dati ora presso tutti i licei, creando così nelle condizioni in cui sono oggi questi istituti, differenze grandi nel valore degli esami stessi e procurando in tal modo un falso e nocivo indirizzo agli studi privati, si dovesse stabilire, che tutti gli esami di licenza liceale nel Regno, scritti e orali come devono essere, fossero dati presso le università e gl'Istituti superiori: in ognuno di questi centri d'esame, avrà sede una giunta esaminatrice, formata di professori d'università e anche di uomini dotti non pertinenti all'insegnamento ufficiale, tutti nominati dal Ministro sulla proposta del Consiglio superiore.

Non vi può esser dubbio, che commissioni così formate, per il modo con cui i loro membri sono eletti, per il numero molto più ristretto degli esaminatori e per le loro qualità, offrono quelle garanzie di autorità e di giusto rigore, che dobbiamo richiedere.

Digitized by Google

Perchè poi lo studio dei giovani non debba essere assorbito dagli esami, e non ne venga la brutta conseguenza che si ha soprattutto a misura che si sale negli studi, di costringere cioè i giovani a prepararsi a risposte spesso superficiali e nelle quali la memoria ha tanta parte, piuttosto che di ottenere una soda educazione della mente e una buona somma di cognizioni ben ordinate, l'Ufficio Centrale ha voluto che l'esame dell'ultimo anno del liceo non s'aggirasse più che sulle poche materie studiate nell'anno e non fosse diverso dall'esame di passaggio degli anni precedenti, e che il nuovo esame di *licenza liceale* tenesse il posto dell'esame di ammissione alle Università stabilito dal Regolamento del 1862, e dasse prova d'un certo grado di coltura generale e di sapere nelle lettere e nelle matematiche principalmente, come si richiede per salire agli studi delle Università.

E qui concedetemi che io ricordi le considerazioni dalle quali era mosso chi ebbe l'onore di proporre nel regolamento generale delle Università del 1862, l'esame d'ammissione alle Università. « Questo esame » dice la relazione premessa al regolamento universitario, « dato pochi mesi dopo l'esame ultimo « dei licei, e quindi sulle materie stesse degli studi e degli esa- « mi liceali, potrebbe essere giudicato inutile, se veramente « il nostro insegnamento secondario fosse esteso in tutte le pro- « vincie con quell'ampiezza ed in quel grado cui dovrà rag- « giungere un giorno, se pur vorremo rialzare le nostre istitu- « zioni scolastiche ».

Certo non si può credere, che il nuovo sistema di esame di licenza liceale, abbia quell'influenza sugli studi; ma otterremo almeno che quest'esame sia dato da Commissioni più autorevoli e con misura più uniforme, ed avremo intanto sollevato i nostri giovani da una parte di studio che non ha una vera efficacia sulla loro educazione intellettuale; e quest'ultimo, non teme il vostro Ufficio Centrale d'affermarlo, è certamente un miglioramento, come pure un miglioramento è, che le Università ed i licei si dieno più strettamente la mano nel giudicare e promuovere gli studi secondari.

Il vostro Relatore avrebbe voluto che dalla legge fosse stabilito che vi sarebbero presso ognuno dei 24 licei governativi

Digitized by Google

per tutti gli alunni che hanno già ottenuta la licenza liceale, qualunque sia l'istituto da cui provengono, concorsi generali ristretti a tre materie principali.

A misura che si sale negli studi, l'indirizzo speciale degli ingegni si spiega ancora, e i concorsi generali hanno appunto l'efficacia di stimolare e mettere in luce le speciali attitudini dei giovani.

Oltre di che certe solennità scolastiche, come appunto si fanno da due secoli a Parigi ed oggi in altre grandi città di Francia, risvegliano l'emulazione nei giovani, impegnano le famiglie e tutto il pubblico in favore di quegli studi, e servono al Governo per scorgere di buon'ora i giovani che meritano di essere assistiti e premiati: varrebbero poi anche nel nostro caso a dare importanza ed autorità a quegli istituti governativi, ed a risvegliare la buona concorrenza degli istituti privati.

Però la maggioranza dell'Ufficio Centrale non ha creduto necessario stabilire questi concorsi per legge, stimando essere in facoltà del Ministro decretarli.

Eccoci finalmente al punto che il vostro relatore tiene pel più importante di questa legge. Il più perfetto ordinamento delle scuole secondarie, gli sforzi fatti dall'onorevole Ministro nel preparare la legge che vi è sottoposta, e la sollecitudine che anche il vostro Ufficio Centrale ha messo nell'esaminarla, tutto questo non avrebbe efficacia e non la potrebbe avere, se non si avesse la certezza di poter fornire e rinnovare, almeno nei 24 licei dello Stato, il numero voluto di buoni insegnanti.

Pareva perciò al vostro Relatore che, senza impegnarci con questa legge a stabilire sin d'ora se vi dovevano essere in Italia scuole normali superiori con convitto come a Parigi, oppure seminari liberi quali esistono in Germania, non si potesse però fare a meno d'introdurre nella legge, come si è fatto nella legge belga sull'istruzione secondaria, un articolo per dire che una certa somma è stanziata annualmente nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione al fine di creare alcuni posti gratuiti da conferire con esame a giovani che aspirano a divenire insegnanti nei licei e a conseguire un diploma d'idoneità. Si sarebbe anche dovuto aggiungere che questi posti, in parte per

gli studi di lettere ed in parte per quelli di scienze, sarebbero stati addetti ad alcune facoltà universitarie e all'Accademia scientifico-letteraria di Milano ed all'Istituto superiore di Firenze.

E qui giova ricordare che il Senato del Regno aveva sin dal 1862 approvato un progetto di legge che ampliava la Scuola Normale superiore di Pisa, progetto che il cambiamento del governo e la nuova sessione legislativa impedirono fosse discusso dall'altro ramo del Parlamento.

Nelle circostanze presenti degli studi e secondo le nostre condizioni economiche, non è a sperare (fu questa ed è tuttora l'opinione del vostro Relatore) che giovani delle varie provincie italiane s'impegnino e con essi le loro famiglie, a rimanere per alcuni anni nelle università senza essere attirati di buon'ora dal soccorso di una pensione, tanto più che vi sono oggi nelle intraprese industriali, negli impieghi pubblici e nel militare, carriere assai più pronte e meglio retribuite di quelle dell'insegnamento. E la ripugnanza che hanno i nostri giovani ad allontanarsi di troppo dalle loro città native, provata dall'essere spesso rimasti vacanti alcuni posti gratuiti della Scuola Normale di Pisa, rendeva necessario che quei posti gratuiti fossero distribuiti fra le varie università e scuole superiori del Regno.

L'Ufficio Centrale ha però creduto che, per motivi di economia, e per non introdurre in una legge sull'istruzione secondaria disposizioni piuttosto relative all'istruzione universitaria, non si dovesse seguire in ciò la proposta del Relatore, il quale mosso come è a questo riguardo dalle più profonde convinzioni, ha dovuto con molto suo rincrescimento rassegnarsi a proporre, quando la discussione verrà, con un ordine del giorno sottoposto alle deliberazioni del Senato, vive raccomandazioni al Ministro perchè una parte degli assegni stabiliti nel capitolo 10 del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, sia specialmente erogata in sussidi da distribuire a giovani che vogliono divenire insegnanti nei licei e che perciò intendono seguire per alcuni anni lezioni, conferenze, ed esercizi speciali presso alcuni studi normali, che dovrebbero essere istituiti in alcune Facoltà o scuole superiori.

Digitized by Google

Nel progetto ministeriale è stabilito all'articolo 5, che per concorrere al posto di professore titolare in un liceo governativo, sia necessario aver conseguito un diploma d'idoneità, *secondo le norme d'un regolamento*, come aggiunse l'Ufficio Centrale e data prova per tre anni, come reggente di attitudine all'insegnamento.

L'Ufficio Centrale approvò unanimemente questo articolo, dal quale si augura che qualora sia rigorosamente applicato venga agli studi secondari il bene che solamente dalla virtù e dalla dottrina dei maestri può essere effettuato.

È appena necessario di avvertire, che se l'articolo suddetto vuol essere applicato agli insegnamenti principali del liceo, non potrà però estendersi nelle stesse condizioni ai maestri di disegno e di lingue moderne. Di buon grado anche vedrebbe l'Ufficio Centrale, che nel regolamento fosse stabilito essere il titolo di professore riservato agl'insegnanti delle classi superiori del liceo.

E poichè cadde di nuovo il discorso del regolamento, giusto è di aggiungere aver l'Ufficio Centrale più volte dichiarato nelle varie riunioni in cui esaminò questa legge, che sarebbe stato grandemente a desiderare di veder l'insegnamento della fisica nei licei ristretto principalmente agli elementi della meccanica o fisica generale, come si diceva un tempo, tanto che esso servisse ad allettare allo studio delle matematiche con utili applicazioni, potendosi poi con questi fondamenti scorrere rapidamente su capitoli dell'elettricità, del calore e della luce.

Nell'insegnamento della storia e soprattutto della filosofia, il vostro Ufficio Centrale ha costantemente dichiarato, che sarebbe a considerare come un grande miglioramento per i nostri istituti secondari, se quelle discipline fossero dettate con metodi semplici e rigorosi, colla scorta costante dello studio di certi classici, fatti per imprimere nelle menti giovanili ragionamenti esatti ed eleganti modi di dire, e se si fossero evitate le dissertazioni pompose e le esposizioni di sistemi che non lasciano nello spirito che incertezze e perplessità: con questi modi solamente, senza troppo aggravio delle menti giovanili, si può ottenere che le matematiche e le lettere abbiano tutto il tempo

necessario per un buon studio classico, senza escludere altri studi meno importanti.

Un cangiamento notevole che l'Ufficio Centrale avrebbe voluto introdurre nel progetto ministeriale sarebbe stato di far Preside del liceo un professore titolare. Così avviene nei Ginnasi di Germania, ed è molto naturale che l'uomo più distinto fra gli insegnanti e che perciò ha quell'autorità sola che in una scuola deve valere, sia messo a capo degli studi e delle discipline del Liceo. Però l'onorevole Ministro, che più volte venne a conferire col vostro Ufficio Centrale, riflettè che, essendo riunite nei 24 licei governativi tutte le scuole del corso di otto anni, cioè dalla scuola tecnica al liceo, sarebbe stato aggravio troppo grande aggiungere alle molte ore di lezione di un giorno le cure svariate e minute delle discipline interne. Così fu indotto il vostro Ufficio Centrale, che non ha mai però mancato di riconoscere esser molto importante per un Preside avere quell'autorità che solamente è dovuta ad un dotto insegnante, fu indotto, dico, a contentarsi di aggiungere che il Preside dovesse essere scelto fra i Professori titolari delle prime classi liceali.

Vi dovrebbe però essere per le scuole normali uno dei professori specialmente incaricato di dirigere gli studi didattici e pratici degli alunni che si esercitano nelle scuole elementari.

Dal prospetto della spesa per ognuno dei 24 licei del Governo, la quale non è di molto inferiore a quella che si fa nei buoni istituti simili di Germania e di Francia, risulta che nel bilancio dello Stato la somma per l'istruzione secondaria non sarà più che di lire 600,000 circa, cioè inferiore di oltre due milioni alla somma che spende oggi lo Stato.

S'affaccia subito alla mente il pensiero che non è questa una diminuzione assoluta di spesa per il paese, e che è solamente un trapasso dal bilancio dello Stato a quello delle provincie, il quale non allevia veramente i contribuenti. Dicemmo già che un ordinamento scolastico non è un caso d'economia per la finanza; d'altra parte bisognerebbe che fossimo anche molto più poveri che non siamo, se si volesse ridurre al disotto di poco più di mezzo milione la porzione della spesa con cui lo Stato

concorre a promuovere gli studi secondari e l'educazione liberale delle classi agiate.

Ciò che importa è di spendere utilmente, e questo abbiamo ferma fiducia si farebbe se l'ordinamento degli studi secondari, come vi è proposto, riuscisse ad essere sanzionato dal Parlamento ed attuato. Crediamo poi fermamente di poter aggiungere che costituendo fortemente i 24 licei dello Stato, mettendo in buone condizioni gli altri che rimangono alle provincie, creando buoni e stimati collegi presso questi licei, noi spenderemmo in totale notevolmente meno di quello che spendiamo ora e spenderemmo con maggior profitto.

Gli ultimi articoli di questo progetto di legge, intenti a stabilire le condizioni in cui devono sorgere gli istituti privati e a rendere meno gravose le condizioni degli insegnanti per effetto del trapasso dell'istruzione secondaria dello Stato alle provincie, furono accolti dall'Ufficio Centrale come segno della sollecitudine del Ministro verso gl'insegnanti, ed esso si augura che quelle benefiche disposizioni ottengano l'intento di mitigare i danni che da questo trapasso potrebbero venire a chi, per molta parte della vita, si consacrò ad un ufficio così utile e sin qui sì male retribuito, e non ebbe perciò colpa alcuna per meritare le conseguenze funeste possibili di questa legge.

Prima di chiudere questa relazione, che solamente l'importanza dell'argomento, la condizione degli studi in Italia e la vostra viva sollecitudine per tutto ciò che tiene alla grandezza e alla gloria della nazione, possono assolvere per la sua troppa estensione, concedetemi di aggiungere un cenno o piuttosto una parola di raccomandazione sull'amministrazione scolastica.

Il progetto di legge qua e là ricorre al Consiglio provinciale degli studi, ed al Consiglio superiore della pubblica istruzione, e non può essere altrimenti, perchè quelle autorità e quella gerarchia ci vogliono, se la legge deve essere eseguita, se si deve vegliare alla sua esecuzione, se il corpo insegnante deve essere, colle garanzie volute dal suo ufficio, giudicato e incoraggito.

Il vostro Ufficio Centrale non credè dovere in questa occasione portare il suo esame sulle condizioni in cui si trovano

ora l'amministrazione scolastica centrale e la provinciale; vuolsi però notare che ambedue quelle parti vogliono essere costituite nei modi convenienti, perchè le sue attribuzioni sieno accolte col consenso e col rispetto degl'insegnanti e delle autorità provinciali e comunali.

Signori Senatori,

Il vostro Ufficio Centrale, convinto che la giusta valutazione delle virtù di un sistema scolastico qualunque, richiede anzitutto l'esatta determinazione delle condizioni in mezzo a cui quel sistema fu elaborato e dei modi con cui fu attuato, non può certo affermare che il progetto di legge sull'istruzione secondaria oggi sottoposto alla vostra sanzione sia un'opera perfetta e che abbia sicuramente efficacia di migliorare in breve tempo gli studi secondari e l'educazione delle classi medie.

Però il vostro Ufficio Centrale è pago di avere accolti i buoni principii che il Ministro ha introdotto nel suo progetto e di aver potuto dal canto suo aggiungere alcuni sicuri miglioramenti a quel progetto.

Leggi complete d'istruzione pubblica e ordinamenti scolastici che non abbiano bisogno di essere corretti ed emendati dalla esperienza e dal tempo, non si fanno nè si possono fare per la natura stessa delle cose che si vogliono con quelle leggi e con quegli ordinamenti stabilire e regolare.

Un progetto di legge, che riduce il numero dei licei in una giusta proporzione coi bisogni del paese e col numero dei buoni insegnanti che abbiamo; che conserva sotto la direzione dello Stato alcuni di questi licei dove si può con molta probabilità sperare che gli studi classici miglioreranno raccogliendovi tutti quei valenti insegnanti che oggi abbiamo dispersi in un gran numero d'istituti e introducendovi quella savia riforma di regolamento e di programmi che l'esperienza e il buon senso reclamano; che fa cessare la complicazione d'amministrazione scolastica e l'aggravio per la finanza che sono effetto dell'esistenza distinta dei ginnasi e delle scuole tecniche; che concilia l'istituzione e la diffusione dell'insegnamento comune e più generale

che la società moderna richiede coll'unione alla scuola stessa di quell'insegnamento elementare di grammatica latina che è necessario, almeno nei centri maggiori, ai giovani che vogliono salire nei licei; che crea un esame di licenza liceale con forme più semplici e con garanzie maggiori in luogo di due esami quasi eguali fra loro e deboli ambedue; che ci fa sicuri che d'ora in poi i maestri avranno certamente date prove del loro sapere e della loro idoneità ad insegnare; che provvede più degnamente alla condizione economica degli insegnanti ed allevia per quanto è possibile i danni che possono venire al Corpo insegnante pel passaggio di certi istituti scolastici dallo Stato alle provincie e ai comuni; che in tutto poi è informato dall'intendimento di accrescere l'ingerenza delle provincie e dei comuni in quelle parti dell'istruzione pubblica per cui sono vivamente impegnati, senza creare perciò pericoli per l'avvenire degli studi classici e per la buona preparazione dei giovani alle Università, è certamente un progetto che ha buoni principii, che seminerà buoni germi, che se fosse attuato con mano ferma ci offrirebbe modi sicuri di correggere molti dei mali che affliggono oggi i nostri studi secondari.

Consentitemi dunque, che giunto al termine dell'incarico non lieve che voleste affidarmi, io mi provi di rappresentarvi colla vivacità di una similitudine il concetto che ci ha costantemente guidati.

Figuriamoci un vasto terreno appena coltivato e dove solamente quà e là crescevano alcuni antichi alberi, tuttavia rigogliosi e pieni di vita. L'avidità di un pronto guadagno ha indotto uno speculatore a dissodare a un tratto quel terreno, a empirlo, invece di quegli alberi, di arbusti e piante di ogni genere, e ad affrettare ed accrescere la produzione del suolo, prima anche di essere in possesso di quei capitali, di quei coltivatori esperti, di quelle macchine che erano necessarie per la buona riuscita dell'impresa; a questo punto in presenza dei vizii che già si mostrano in tutta quella coltivazione, volendo evitare che quel terreno non torni nelle condizioni di prima e rimettere la speculazione sulla via sicura di riuscire, benchè lentamente e gradatamente, l'esperienza e la ragione consigliano di togliere

subito molte di quelle improvvide piantagioni che si nocevano fra loro e nocevano al terreno sottoposto, di contentarsi per ora di un piccolo numero di bravi coltivatori e di preparare via via tutto il terreno con un buon sistema di avvicendamenti a quelle culture che naturalmente più prosperano nel terreno stesso.

Eccovi il partito che il vostro Ufficio Centrale vi raccomanda con questo progetto per l'istruzione secondaria, il quale, se avrà la fortuna di ottenere la vostra approvazione, potrà come sarebbe imperiosamente richiesto dal decoro della nazione e dai suoi più supremi interessi, ricevere più facilmente dall'altro ramo del Parlamento sanzione e forza di legge.

MATTEUCCI, *Relatore*.

PROGETTO DELL'UFFICIO CENTRALE

DEGLI ISTITUTI D'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

Art. 1. L'insegnamento secondario è dato in Istituti governativi, provinciali e comunali e potrà anche esser dato in Istituti privati.

La tabella *A* nota le materie d'insegnamento.

Art. 2. Lo stato mantiene e dirige 24 Istituti d'insegnamento secondario completo col nome di Licei.

Gli edifizi, il personale inserviente e la suppellettile non scientifica sono a carico del Comune nel quale uno di essi Licei avrà sede.

La metà degli stipendi degli ufficiali dell'insegnamento e delle spese pel materiale scientifico sarà a carico della Provincia.

La Provincia dovrà mantenere unito al Liceo governativo un Collegio-Convitto di cui gli alunni riceveranno gl'insegnamenti nel Liceo.

In difetto di locale governativo, ceduto alla Provincia per uso del Collegio, provvederà il Comune.

Art. 3. Il corso intero degli studi secondari si compie in otto anni. Il primo stadio del corso è di tre anni ed è identico a quello della scuola tecnica: ad esso sarà unita una scuola normale per gli aspiranti all'ufficio di maestri elementari.

Art. 4. Il governo dei Licei è affidato ad un Preside, il quale dovrà essere stato Professore titolare in una delle cinque classi superiori del Liceo.

Gli insegnanti nel Liceo sono o titolari o reggenti. Il Preside e i Professori titolari sono nominati dal Re, i reggenti dal Ministro.

La tabella *B* indica le classi e gli stipendi degli Ufficiali dell'insegnamento secondario governativo.

Art. 5. Ad essere nominato Professore titolare negli Istituti governativi è necessario avere conseguito un diploma di idoneità secondo le norme prescritte da un Regolamento che sarà pubblicato con Decreto Reale, ed avere insegnato con lode per tre anni come reggente.

Dopo cinque anni di lodevole insegnamento in una delle cinque classi superiori, il reggente di diritto e per ordine di anzianità diventa Professore titolare, essendovi un posto vacante.

Il passaggio dei professori da una classe inferiore ad una superiore si fa per anzianità.

Art. 6. Il Regolamento degli studi secondari stabilirà le discipline interne e l'ordine degli studi e degli esami nei Licei governativi.

Alla fine di ogni anno del corso liceale vi sarà un esame di promozione sulle materie studiate nell'anno ed un esame simile sarà dato alla fine dell'ultimo anno per ottenere un certificato degli studi liceali.

Art. 7. L'esame di *licenza liceale* per l'ammissione alle Facoltà universitarie, composto di prove orali e scritte, si darà presso le Università e gli Istituti superiori, dinanzi a Commissioni esaminatrici nominate annualmente dal Ministro sulla proposta del Consiglio Superiore, fra i Professori ordinari di let-

tere e di scienze e fra le persone che hanno fama di molta dottrina.

Questo esame di licenza liceale tien luogo dell'esame d'ammissione alle Facoltà universitarie stabilite dal Regolamento generale delle Università.

DEGLI ISTITUTI PROVINCIALI E COMUNALI.

Art. 8. I Licei, Ginnasi, Scuole tecniche e Collegi-Convitti maschili e femminili presentemente mantenuti o sussidiati dallo Stato e che non sono compresi fra i Licei governativi, definiti all'art. 2, passano a carico delle Provincie, quando i Comuni, dove sono stabiliti, non dichiarino volerli tenere essi stessi, per essere riordinati nei luoghi e modi fissati dalla presente legge.

Gli Istituti suddetti conserveranno il patrimonio che ora posseggono. Però le rendite dei Licei che saranno mantenuti per conto dello Stato, si amministreranno e percepiranno dallo stesso e saranno defalcate dalla spesa totale del Liceo a norma dell'art. 2., per determinare la quota spettante alla Provincia.

I posti gratuiti nei Collegi-Convitti saranno conferiti nel modo che si tiene al presente.

Art. 9. Ogni Provincia, la cui popolazione sia di 300,000 abitanti o più, dove non sia stabilito un Liceo governativo, è obbligata a mantenere un corso compiuto di istruzione secondaria, rimanendo a carico del comune l'edificio, il personale inserviente e la suppellettile non scientifica.

Qualora il Liceo governativo sia frequentato da oltre 200 alunni, la Provincia dovrà mantenere nella stessa città un secondo Liceo alle condizioni sopradette.

L'ordinamento degli studi e il numero degli insegnanti di questi Istituti provinciali dovranno essere definiti in un Regolamento approvato dal Consiglio provinciale delle scuole.

Art. 10. Ogni Comune la cui popolazione ascende a 8000 abitanti e più, dovrà stabilire e mantenere oltre le Scuole elementari, una *Scuola tecnica* per gl'insegnamenti della lingua italiana, calligrafia, aritmetica, contabilità, elementi di geometria, geografia e storia, delle prime nozioni di scienze fisiche e naturali e dei doveri e diritti dei cittadini.

Art. 11. In ogni Capo-luogo di circondario sarà aggiunto alla Scuola tecnica l'insegnamento della lingua latina e della francese.

Le spese di questa Scuola, salvo quelle pel materiale che spettano al Comune, saranno a carico della Provincia.

Nelle città dove la Scuola tecnica sia frequentata da 200 alunni o più, la provincia dovrà stabilire e mantenere una seconda Scuola tecnica.

Ogni Comune ha facoltà d'istituire corsi più o meno estesi d'istruzione secondaria, a condizione però che abbia prima istituito un corso completo d'istruzione elementare maschile e femminile ed aperte Scuole per gli adulti.

Art. 12. La nomina dei Presidi e degli insegnanti, negli Istituti provinciali d'istruzione secondaria si fa per mezzo del concorso dalle respettive rappresentanze.

La scelta cadrà fra le persone che siano riconosciute idonee secondo le forme prescritte dalla legge.

Le nomine devono essere approvate dal Consiglio provinciale scolastico.

Il minimo dello stipendio da assegnarsi agli insegnanti in detti Istituti è regolato dalla tabella C.

Art. 13. Potrà il Governo, inteso il parere del Consiglio Superiore d'istruzione, assumere l'amministrazione e la direzione di un Istituto provinciale o comunale, quando la Provincia o il Comune gliene faccia l'offerta e non ne venga onere alla finanza dello Stato.

Art. 14. Quei Professori che, chiamati dopo la pubblicazione di questa legge, avranno insegnato per tre anni in una scuola secondaria provinciale o comunale, non potranno essere nè sospesi nè congedati se non per gravi motivi, i quali saranno giudicati dal Consiglio provinciale scolastico, ed in appello dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione.

Godranno fin d'ora del beneficio di questa guarentigia gl'insegnanti che dal servizio dello Stato passano a quello delle Provincie e dei Comuni.

I Professori titolari che saranno mantenuti nei Licei che passano alle Provincie godranno dei diritti che vengono loro conferiti dagli articoli 245 e 246 della legge comunale e provinciale.

Art. 15. Le Provincie ed i Comuni che mantengono Scuole secondarie, hanno facoltà d'imporre tasse d'iscrizione annua.

Art. 16. Si farà ogni due anni una ispezione agl'Istituti di insegnamento secondario governativi, provinciali, comunali ed anche privati, e sarà affidata dal Ministro a Professori ordinari di lettere e di scienze ed anche a persone non pertinenti all'insegnamento ufficiale.

Queste ispezioni serviranno a compilare una relazione sull'andamento degli studi secondari nel Regno, la quale sarà pubblicata a cura del Ministro e accompagnata dalle notizie statistiche relative.

DELL'INSEGNAMENTO PRIVATO.

Art. 17. Chiunque voglia aprire un Istituto privato d'istruzione secondaria presenterà al Consiglio provinciale scolastico:

1.° Il programma degl'insegnamenti distribuito per gli anni che durerà il corso;

2.° L'elenco dei Professori accompagnato da titoli che provino la loro idoneità all'insegnamento e dall'attestato di moralità;

3.° L'indicazione dell'edificio nel quale intende stabilire il suo Istituto ed il catalogo del corredo scientifico.

Il Consiglio provinciale scolastico potrà vietare l'apertura di un Istituto per insufficienza o dei titoli che provino l'idoneità e la moralità degli insegnanti o del corredo scientifico e per la insalubrità dell'edificio indicato.

Da questo giudizio si può appellare al Consiglio Superiore di pubblica istruzione. Quando nel corso di due mesi non sia stata fatta opposizione, l'Istituto potrà essere aperto.

Disposizioni transitorie.

Art. 18. Per il personale direttivo ed insegnante, e per gl'inservienti degli attuali Licei e Ginnasi, Scuole tecniche e normali e dei Collegi-Convitti che rimarranno senza ufficio, lo stato di disponibilità conceduta dalla legge dell'11 ottobre 1863 sarà esteso a quattro anni.

Digitized by Google

Il titolo III della legge 13 novembre 1859 sarà esteso a tutte le provincie del Regno, ed avrà il suo effetto in tutto ciò che dalla presente legge non è diversamente ordinato.

Le leggi sull'istruzione secondaria, pubblicate in diversi tempi nelle varie provincie d'Italia, sono abrogate.

TABELLA *A*.

Insegnamenti da darsi nei Licei.

1. Lingua e lettere italiane.
2. Lingua e lettere latine e greche.
3. Matematica.
4. Fisica, chimica e scienze naturali.
5. Geografia e storia.
6. Propedeutica o introduzione alla filosofia.
7. Lingue moderne (francese nei primi anni, tedesca negli ultimi del corso liceale).
8. Disegno.

Numero degl' insegnanti in un Liceo governativo.

3	professori	di lingua e lettere italiane.
3	Id.	di lingua e lettere latine e greche.
2	Id.	di matematica.
1	Id.	di geografia e storia.
1	Id.	di fisica e chimica.
1	Id.	di scienze naturali.
1	Id.	di propedeutica o introduzione alla filosofia.
1	Id.	di lingua francese.
1	Id.	di lingua tedesca.
1	Id.	di disegno.

TABELLA *B*.

Numero, classi e stipendi degli ufficiali dell' insegnamento nei 24 Licei governativi.

Presidi	N. 12 a	L. 4,000	tot. L.	48,000
»	» 12 a	» 3,500	» »	42,000
			L.	90,000

										Riporto L.	90,000
Professori	titolari	1ª	classe	»	60	a	»	3,800	»	»	228,000
»	»	2ª	»	»	60	a	»	3,400	»	»	204,000
»	»	3ª	»	»	40	a	»	3,000	»	»	120,000
Reggenti . . .		1ª	»	»	80	a	»	2,400	»	»	192,000
»		2ª	»	»	96	a	»	2,000	»	»	192,000
										L.	1,026,000
Spese pel materiale scientifico										»	24,000
										Spesa generale . . . L.	1,050,000

TABELLA *C*.

Minimum degli stipendi da assegnarsi nei Licei provinciali e comunali a norma della legge 13 novembre 1859.

Si è presa la media della 2ª classe.

Ai presidi.	L. 2,500
Ai professori titolari	» 2,000
Ai reggenti	» 1,600

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.

Digitized by Google

INDICE

del secondo ed ultimo volume

Ancora due parole al Lettore . . . . . pag. V

ISTRUZIONE SECONDARIA

Amministrazione scolastica e sopravveglianza alle Scuole. Relazione del Consiglio Superiore di pubblica istruzione. Considerazioni generali . . . . . pag. 7
Articolo estratto dal Débats . . . . . » 16
Relazione al Senato sul progetto del Ministro De Sanctis per l'Istituzione delle Scuole normali per l'insegnamento secondario. . . . » 19
Supplemento alla relazione al Senato del Regno sul progetto di legge per l'istituzione delle Scuole normali per l'insegnamento secondario. » 31
Relazione alla Camera dei Deputati sul progetto di legge approvato dal Senato dell'istituzione di Scuole normali . . . . . » 41
Relazione a S. M. nell'udienza del 17 agosto 1862 per l'approvazione del Regolamento della Scuola normale di Pisa . . . . . » 49
Regolamento per la R. Scuola normale di Pisa . . . . . » 54
Progetto di legge per l'istituzione di Scuole normali per l'istruzione secondaria approvato dal Senato . . . . . » 63
Relazione al Re premessa al decreto delle Conferenze scolastiche tenute in Firenze nell'ottobre 1862. . . . . » 67
Regio decreto . . . . . » 73
Relazione a S. M. per l'istituzione delle Commissioni incaricate di scegliere i libri migliori per le Scuole elementari e secondarie, e delle Commissioni ispettrici ai Ginnasii e Licei del Regno . . . . » 75
Istruzioni per l'ispezione straordinaria delle Scuole secondarie del Regno . . . . . » 83
Istruzioni alla Commissione incaricata di visitare le Provincie napolitane per l'istruzione elementare, le Scuole magistrali, normali, Licei ecc. ecc. . . . . » 92
Circolare sull'istruzione ed educazione popolare . . . . . » 97
Istruzione sull'ordinamento delle Autorità scolastiche nelle Provincie napolitane . . . . . » 102

Digitized by Google

Prezzo dell'Opera in 2 vol. L. 10.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE[illegible]
E. G[illegible]
Via [illegible]
Via [illegible]
FIRENZE

Digitized by Google